REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

DELLE OPERE

STAMPATE IN ITALIA

NEL SECOLO XIX

COMPILATO

DAL CAN. D. GIUSEPPE BERTOCCI

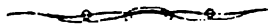
SOCIO E BIBLIOTECARIO DELL'ACCADEMIA DELL'ARCADIA DI ROMA

STORIA

Volume 3.

ROMA
TIPOGRAFIA DI MARIO ARMANNI
nell'Ospizio di Termini
1887

AVVERTIMENTO

Il terzo volume del Repertorio Bibliografico contiene VII fascicoli, corrispondenti alle VII sezioni in cui fu divisa la Classe STORIA, e ognuno dei quali ha una sua propria impaginazione, in continuazione dei VII fascicoli già pubblicati nel 1° e 2° volume, che in uno solo, volendo, potranno essere riuniti alla fine dell'opera.

N. B. — L'Autore intende di riprovare e condannare tutte quelle opere da lui prese in esame, che non consuonano perfettamente colla dottrina della S. Chiesa Romana e del suo infallibile Pontefice, di cui si gloria di essere figlio e suddito devotissimo.

CLASSE I.

§. 1. STORIA I.

1. Studi storici.
2. Filosofia della storia.
3. Documenti generali di storia.
4. Storia della Diplomazia.

152

Cibrario Luigi — Della schiavitù e del servaggio e' specialmente dei servi agricoltori. Milano, *t. Civelli* 1868. vol. 2. in 8.°.

(1) In quest'opera si trova tutto quanto occorre sapere sulle condizioni originarie degli schiavi e dei servi; sulla modificazione che la legislazione, la filosofia, la ragione e la religione vennero a poco a poco a portare nelle condizioni loro; sui diversi modi per cui si cadeva in servitù e se ne usciva. Discute la questione delle colonie che è la vera forma in cui la schiavitù antica penetrò, sotto l'aspetto di servaggio, attraverso i secoli del medio evo. Altri scrittori fan derivare il colonato chi da un fatto, chi dall'altro, ma il Cibrario lo fa discendere da un complesso di cause. Passa in rassegna leggi ed abitudini romane, di emancipazione, leggi dei barbari, di comuni, della chiesa cattolica, e dell'impero russo, fino alla predicazione in favore dei negri fatta dalla società di Francklin, niente trascurando di quanto può aver contribuito al trionfo di quella libertà

N.B. Il numero posto fra parentesi al principiare di ogni bibliografia, indica a qual parte della divisione della sezione §. appartiene il libro. Così ogni bibliografia segnata (1) appartiene a *Studi storici*; segnata (2) a *Filosofia della storia*; segnata (3) a *Documenti generali di storia*; segnata (4) a *Storia della Diplomazia*. Il numero posto avanti il titolo del libro, indica l'ordine progressivo delle bibliografie.

che egli dice immortale. L'opera dell'A. conserva l'impronta della originalità, sebbene siasi giovato degli altrui lavori, vuoi per le ricerche giuridico-storiche (come p. e. quelle sulla natura del feudo), vuoi per le indagini statistiche sul commercio degli schiavi nel medio evo fatto dalle nostre repubbliche marittime, per cui raccoglie persino tabelle contenenti fatti nuovi, come nuovi sono i suoi studi sulla legislazione venutane fuori in quel tempo di prosperità materiale.

153

Cantù Ces. — Del Diritto nella Storia. Discorso per proemio alla Collana di Storie e Memorie contemporanee. Milano t. *Caimi* 1869. p. 79 in 8°.

(1) Essendosi impresa in Milano la pubblicazione di *Storie* e *Me morie* contemporanee, vale a dire di quelle riguardanti gli avvenimenti che successero dal 1789 al 1864, sotto il nome di *Collana storica*, Ces. Cantù vi premise a forma di proemio un importante discorso, che ragiona del Diritto nella Storia, nel quale passa in rassegna gli errori principali sì antichi che moderni, i quali hanno condotto la società a quello stato di agitazione e di disordini presenti. Invece di Discorso potrebbe dirsi un libro, tante sono le idee e tanti sono i fatti che esso espone ed enumera.

154

Garilli Raf. — Problemi sull'Europa meditati e discussi. Torino *t. Favale* 1855 p. 125 in 8°. g. L. 1.

(1) L'A. discute in questi problemi ed esamina lo stato dell'Europa, e forma dei progetti per assicurarle la sua civile supremazia sul globo, ampliando il ciclo del moderno incivilimento. A tal fine crede necessaria una guerra marittima e continentale lungo il Baltico per respingere la Russia, e rendere la vittoria stabile ed efficace con nuovo spartimento territoriale; stabilendo un più unitario organamento della Germania, un regno Bizantino o una divisione della Turchia assegnata all'Europa occidentale e mediana da cui difesa contro il Russo al Sud, mentre Svezia, Polonia ed Austria lo sarebbero al Nord e al

centro: uno stato cristiano di Palestina; i progetti speciali offerti alla Grecia, al Piemonte, a Napoli, alla Spagna, al Portogallo, all'Olanda, al Belgio, alla Danimarca, alla Russia; la conquista e la colonizzazione del littorale asiatico ed affricano; la nuova federazione di principi Germanici trasportata sopra una contrada, qual'è la Tripolitana, quasi vasta come l'Alemagna, perciò nuovo indirizzo alla crescente emigrazione europea, da cui aumento alle sue forze, un apparecchio normale di migliore assetto. Tocca altri gravissimi problemi, in modo più o meno fuggevole, come per es. la costruzione di grandiose opere pubbliche, canali, ponti tubulari, telegrafi, un canale che congiunga il Don col Volga ecc.

155

Tafuri Vincenzo — Saggio di prelezioni istorico-giuridiche, che comprende i preliminari ed il periodo da Costantino a Federigo II di Hohenstaufen. Lecce t. *Del Vecchio* 1858 p. 351 in 8.° L. 3,50.

(1) L'A. dice che può riguardarsi come completo questo Saggio rispetto al periodo che discorre. Esso è piuttosto un manuale diplomatico che una trattazione giuridica; versa principalmente nei diritti acquistati per fatto storico da questa o quella casa regnante, sopra questa o quella parte di territorio o di Stato. A tal fine premesse alcune osservazioni intorno alla maniera con che fu ai tempi nostri panteisticamente falsata la storia, e stabiliti i principî e le teorie del potere, premette un cenno storico intorno agli ordinamenti politici dei popoli barbari, d'onde nacquero i diritti feudali, che contengono la radice e la causa dei politici diritti vigenti nell'Europa meridionale. Data a queste radici una generale occhiata svolge brevemente i fatti storici da Costantino a Carlo Magno, da Ottone il grande a Federico II, e dice della origine degli stati Europei, della elezione imperiale in Germania, degli Stati mediati e immediati, delle diete, dei circoli, dei tempi dei Normanni in Italia; degli imperatori di casa Sassonia, di casa Franconia, di casa Hohenstaufen, fermandosi ai dissidi tra il Sacerdozio e l'impero sotto Federigo II. L'A. vi aggiunge note dichiarative dei subietti meno noti o più difficili, come della giurisdizione annessa ai feudi; di alcune consuetudini napoletane, di S. Benedetto e degli statuti monastici, della casa

Sabauda ecc. Queste note spesso son tanto diffuse, che fan contrasto colla brevità del testo. L'ampiezza di tanta materia in sì poche pagine, la fa essere quasi una serie di tavole cronologiche e genealogiche, destinata a dimostrazione dei diritti sovrani, anzi che una storia di Re o di popoli. Ma può riuscire utile a chi brama conoscere il diritto successorio o gl'intrecci di sangue onde ebbero origine le case regnanti; ma non in quanto a comprendere o la connessione dei fatti o il progressivo incremento del giure moderno. I seguenti 4 postulati servono a dare un'idea del pensare dell'A. 1.° L'uomo è per natura socievole, e perciò non è possibile che egli viva fuori della società. 2.° Se l'uomo per necessità di natura dee vivere in società, per necessità di mezzo dee vivere sottoposto ad un potere. 3.° L'obbedienza è la condizione connaturale agli uomini, è l'andamento consueto delle cose; condizione e andamento voluti, anzi comandati dai mutui bisogni, dalle mutue necessità e dai doveri derivanti da tai bisogni e da tali necessità. 4.° Allorchè i casi e gli avvenimenti siano così disposti, che da essi uscisse un *Potere* e poscia *bel tratto perdurasse, raffermandosi di più in più*, e si vedesse spiegata e ricevuta l'azione di questo *Potere* ecc.; dove queste ed altre condizioni dall'A. spiegate si verificassero, è forza riconoscere in quel *Potere* la nota della divina volontà. Questi postulati sono dall'A. trattati con vasta erudizione. L'A. promette altri libri in cui tratterà dell'applicazione dei *fatti* esposti in questo *Saggio* in cui traluce la di lui schietta pietà.

156

Angeli (De) Felice — Delle origini del Dominio tedesco in Italia, con documenti inediti e rari del sec. X. — Studi storico-critici. Milano t. *Brigola* 1861, p. 249, in 8°. L. 2.

(1) Il libro è dedicato a Vittorio Emanuele, Re d'Italia. Esso è così diviso. Intorno alle spedizioni di Ottone I. fino alla sua prima discesa in Italia. Intorno alle spedizioni di Ottone I in Italia. Esposizione critica delle fonti per la storia dall'Epoca di Ottone I, e intorno all'Imperatrice Adelaide. Cenno storico intorno all'origine di Casa Savoja. Tradizioni intorno ai due assedi sostenuti dall'isola di S. Giulio nel lago di Orta ai tempi di Re Berengario II. Seguono i documenti.

157

Ciampi Ignazio — I Cassiodori nel V e nel XVI secolo. Imola *t. Galeati* 1876 p. 280 in 8° L. 3.

(1) Scopo dell'A. in quest'opera fu di studiare l'importante periodo di storia in cui si tentò di conciliare e mescolare insieme una gente germanica con la stirpe latina, e trarne avvisi profittevoli anche all'età che corre. Centro delle sue indagini fece la famiglia dei Cassiodori, che mostra più spiccata tra quel cozzarsi e confondersi dei popoli la fisonomia romana. Scopo di quella famiglia, era appunto questa conciliazione. Cassiodoro esalta nelle sue lettere or l'una or l'altra gente quasi per dimostrare che la nobiltà della progenie, i costumi, le armi di ambedue erano fatti per una unione perpetua e per formare un impero poderoso ed indistruttibile. Non doveva parere cangiato l'ordinamento dell'antico regime. Solamente le armi non istavano più in mano dei romani: ma dovevano attendere tranquillamente agli esercizi della pace, alle scienze, alle lettere, alle arti, mentre a loro difesa vegliavano i Goti. L'opera conciliatrice di Cassiodoro andò perduta. Malgrado ogni buon volere era impossibile che i due popoli potessero vivere in pace. Motivi di conflitto sorgevano ogni momento. Il Goto aveva egli solo il diritto delle armi, e quindi era soverchiante, e mal soffriva che l'amministrazione fosse in mano dei Romani. Si aggiungevano altre ragioni di conflitto specialmente quella derivante dalla diversità della religione. Perciò la divisione dei Goti e dei Romani doveva aprire le porte d'Italia a un terzo più forte e più accorto di essi. E questo terzo era l'Impero Greco. Ecco i titoli di quest'opera. La famiglia dei Cassiodori. Si raccontano le vicende dell'impero d'Occidente sino a Valentiniano III. Cassiodoro difensore dei Bruzi e della Sicilia contro Genserico re dei Vandali. Altro Cassiodoro ambasciatore ad Attila sul Mincio. Seguono le vicende d'Italia sotto Odoacre. Si dimostra che altro Cassiodoro favorito d'Odoacre fu il padre del celebre Cassiodoro Senatore. Odoacre, Teodorico e gli Ostrogoti. Cassiodoro Senatore consigliere di Teodorico, sue virtù, suoi intenti politici. Mezzi anche letterari da lui posti in opera per conseguire la conciliazione dei Goti e Romani. Per mostrare che i Goti erano preparati a civiltà fissa la storia dei Barbari

ammessi nell'impero romano come *dedititii confoederati hospites*. Qualità naturali e modificazioni del carattere e dei costumi degli Ostrogoti. Quadro del regno di Teodorico fino alla sua venuta in Roma. Cose civili, militari. Morte di Teodorico e suo carattere. Cassiodoro nel monastero Vivaviense, sue opere, sua morte. Guerra gotica, fine del regno gotico. Parte 2.ª Si esamina l'opera di Teodorico e de'suoi consiglieri italiani. Quali fossero i pericoli del regno gotico. Lo stanziamento dei Goti in Italia e la partizione delle terre, effetti di ciò. Il meccanismo dell'antico governo conservato. Le armi rimaste in mano ai soli Goti. Non osservato il principio che l'amministrazione civile fosse in mano ai Romani. Soverchianze dei Goti. Cozzo fra Goti e Romani anche per cause religiose. Per le discordie fra i Goti e Romani, i Greci ebbero potenza nella Penisola. Questo libro sarà seguito da un altro, che conterrà varie illustrazioni di documenti riguardanti lo stesso periodo storico.

158

Paruta Paolo — Alcuni discorsi. Bologna t. *Masi* 1831. p. 263 in 16° L. 2.

(1) Sono 7 discorsi e alcuni cenni sulla vita dell'A. Nel primo discorso ricerca le ragioni per le quali i greci non estesero molto largamente i confini del loro dominio, come fecero i romani, e come la Grecia ne perdesse la libertà. Nel secondo ricerca a quale epoca della città di Roma si convenga dare maggior laude e merito della prosperità e grandezza alla quale ella pervenne. Nel terzo come l' imperio romano, caduto spesso in persone scellerate e vili, abbia potuto per lunga serie d'imperatori conservarsi, e per quali cagioni rimanesse finalmente distrutto. Nel quarto, qual sia il mezzo più sicuro per camminare in repubblica agli onori ed alla gloria, se quello tenuto da Catone, o quello che seguì Cesare. Nel quinto, rintraccia le ragioni per cui la repubblica di Venezia non abbia acquistato tanto Stato, come fece quella di Roma. Nel sesto, adduce le ragioni per le quali i principi moderni non abbiano fatto imprese pari a quelle che furon fatte dagli antichi. Nel settimo infine, esamina se le fortezze introdotte in uso molto frequente dai Principi moderni apportino comodo e vera sicurtà agli Stati. Termina con un soliloquio, in cui l'A. fa un breve esame della sua vita. Facemmo parola di altri discorsi politici di questo A. a Storia I, 146.

159

Gaume Mons. — La rivoluzione; ricerche storiche sopra l' origine e la propagazione del male in Europa; trad. da Buttafuoco. Milano t. *Pirotta* 1856-58. in 8°.

(1) Non è soltanto la storia della Rivoluzione, e molto meno della sola francese, ma la genesi della Rivoluzione. L'A. ponendo mente agli sconvolgimenti che agitano l'Europa da oltre 70 anni, ne ricerca le cagioni, non riguarda le rivoluzioni seguite come fatti isolati o legati da un nesso di somiglianza negli effetti, ma discopre agli occhi dell'Europa la radice prima ed unica del male. Perciò non si contenta della narrazione dei fatti e degli eventi, ma gli esamina parzialmente e gli rannoda insieme, riconducendoli a quel principio generatore, che sempre è lo stesso, sotto le svariate forme sì nell' ordine religioso e morale che nell'ordine sociale e politico. Ricerca nelle fonti più sincere i documenti, dei quali molti erano sfuggiti agli storici precedenti, o vennero da essi trascurati.

160

Baffi Mich. — Introduzione al Repertorio degli antichi atti governativi. Napoli 1852 Vol. 1°.

(4) Coloro che si vogliono dedicare agli studi di Diplomatica e degli Archivi, hanno in quest' opera una guida, poichè l'A. dà loro delle generali istruzioni a far conoscere l' importanza di queste discipline; non mancò chi scrisse intorno al medesimo argomento, specialmente in ciò che riguarda la parte ecclesiastica, come il Gatta e il Giliberti; ma le opinioni del primo non si accordano col rispetto dovuto alla Chiesa; il secondo fu plagiario del De Saviis. L'A. persuaso che la storia di una nazione è solo veritiera, quando ha formato il suo codice diplomatico, dettò ai suoi alunni i precetti onde condurre a fine un Repertorio di tutti gli atti governativi, che somministrano materia al Codice diplomatico, durante il corso della dinastia borbonica. Dato un cenno intorno alla qualità, al numero ecc. degli atti governativi, disegna un nuovo metodo secondo il quale dovranno essere disposti nel Repertorio. Espone la natura la qualità delle

carte delle RR. Cancellerie, di cui è gran dovizia nell'Archivio napoletano. Fa brevissimo cenno delle qualità di quegli atti, che furono scritti nei pochi anni del governo di Carlo I d'Angiò, riguardanti l'amministrazione della giustizia, la Religione, le cose militari, la finanza, l'istruzione, ecc. Parla poi delle Reali segreterie di Stato, ed indica quali più antiche autorità ne avessero fatto da prima le veci: elegge l'ultimo periodo dell'antica legislazione, che comprende l'epoca de' due sovrani Borboni fino al 1805. Si danno i nomi e gli anni di tutti i Segretari di Stato. Discorre poscia delle Autorità consultive del Principe e degli atti che ne procedevano, ordinandole in 3 classi, alle quali veniva commessa la esecuzione degli atti sovrani, riguardanti la Politica e la Diplomatica, l'Amministrazione interna, finanziera, gli Atti giudiziari, Guerra e Marina. Le classi subordinate delle scritture del secondo Ripartimento sono le seguenti: Patrimonio e rendite, diritti e privilegi delle Università o sia dei Comuni, Materie Ecclesiastiche, salute pubblica, pubblica istruzione. Quindi in 7 tavole vien compendiato il numero delle Cattedre e la denominazione di esse. L'A. sceglie due periodi storici fecondi di utili osservazioni, l'epoca viceregnale e la Borbonica, parlando dell'Annona, Ponti, Strade, Agricoltura, Pastorizia, Boschi, Commercio, Poste e Procacci, Stato civile, Polizia, Industrie, Teatri, Pesi, Caccia, Nobiltà, ecc. La parte ecclesiastica vi è trattata accuratamente, e si rileva che lo studio di Napoli gareggiò sempre e stette a paro colle principali università d'Europa. Termina i capitoli con alcuni *Indirizzi* coi quali si indica il luogo ove si possono ritrovare i documenti, quali scritture consultare in loro mancanza.

161

Giannone Pietro — Discorsi storici e politici sopra gli Annali di Tito Livio, pubblicati per cura di Pasquale Stanislao Mancini Torino *t. Pons.* 1852 p. 484 in 8° g. L. 5,00

(1) Questo volume fa parte delle Opere inedite dell'A. e delle quali si parlerà nella respettiva classe. Sono discorsi 31 scritti mentre trovavasi prigione nel Castello di Ceva l'an. 1739. Dividonsi in 2 parti, e son preceduti da una dedica a Carlo Emanuele III, e da una prefazione diretta a Vittorio Amedeo di

Savoja, alla istruzione del quale era dall'A. destinata, affinchè imparasse, come l'impero romano e per quali cagioni tratto tratto crebbe: ravvisasse la sapienza che si tenne in reggerlo e conservarlo; conoscesse la giustizia delle armi nella guerra, la prudenza ed accortezza nello stabilire le treuge e le paci, ec. Nella 1ª parte si considerano i Romani sotto l'aspetto della superstizione e della religione, e come sapessero valersene per la conservazione e l'ingrandimento della loro repubblica, per la dilatazione dell'impero e per i suoi trionfi. Nella 2ª parla dei Romani guerrieri, coraggiosi, forti, sapienti, giusti, legislatori e ornati di tante virtù, le quali diedero loro l'impero del mondo. Nella 1ª parte il tema trattato è sostanzialmente politico e religioso, e spiega l'intreccio della civiltà colla religione. La 2ª è esclusivamente politica. In forma di appendice sono alcune osservazioni di un anonimo, incaricato da Carlo Emanuele III, di dare un parere intorno a questi discorsi, il quale riferisce che essi rappresentano il genere umano essere stato sempre affascinato da Principi e Sacerdoti per fini politici, intorno all'origine e progressi della religione, per cui potrebbero indurre gli animi a spogliarsi di quella fede che si deve agli oracoli della Chiesa. Eccetto il titolo, niente vi è di comune coi discorsi del Macchiavelli (St. I, 16) sebbene ambedue ricerchino le ragioni per le quali gl'imperi si fondano, progrediscono in ampiezza, potenza e gloria, e cadono poi in rovina.

162

Galimberti Luigi — Introductio philosophica ad historiam universam, singillatim vero ad ecclesiasticam. Roma t. Propaganda 1877. p. 50 in 8° g. L. 1.

(2) L'A. professore a Propaganda, dimostra l'unica via che dee tenere la Filosofia della storia, se vuol'essere veramente ciò che il nome la dice. Essa deve scoprire il mutuo nesso de' principii e dei fatti; e perciò il suo metodo non vuol'essere nè semplicemente sintetico, nè semplicemente analitico, ma misto. Onde si scorge che i metodi dei razionalisti in genere, ed in ispecie quello del progresso indefinito non possono approdare a nulla di buono in tal disciplina. Questa poi, per procedere direttamente nella sua via, dee presupporre come altrettanti lemmi le verità filosofiche relative a Dio e all'uomo, il fatto della divina

rivelazione e le precipue verità che vi si contengono, riguardanti la elevazione soprannaturale dell'uomo. Con tai presupposti, da cui non si può prescindere se si vuol rimanere nel vero, il sistema più ragionevole, più sicuro e più capace d'indagare le vere cagioni dei fatti, è quello che seguirono S. Agostino e Bossuet: i quali riconoscendo la *causa efficiente* degli umani avvenimenti nell'azione composta della divina provvidenza e della umana libertà, ne videro la *causa finale* nello stabilimento, nella propagazione e nel trionfo spirituale della Chiesa cattolica. Con questi principî si trova facilmente la spiegazione dei fatti principali della storia; per contrario, trascurandosi, quelli diventano oscuri e inesplicabili. Lo svolgimento di questi punti capitali è fatto con copia di dottrina, con evidenza di dimostrazione e con lucidissima esposizione.

163

Molon Fran. di Vicenza — Preistorici e contemporanei. Studi paleontologici, in relazione al popolo. Milano tip. *Bernardoni* 1880. p. 8–67 con 5 tav. L. 2.

(1) Secondo l'A. gli antichissimi popoli italici sarebbero stati di razza ligure; essi avrebbero vissuto di vita rigogliosa nei tempi preistorici, e la storia gli avrebbe trovati già in istato di decadenza. I Liguri d' Italia, gli Iberici delle due Spagne, e gli Aquitani della Francia meridionale sarebbero legati da vincoli di parentela che addimostrerebbero la comunanza d'origine e le affinità antropologiche e linguistiche; la storia degli antichi miti, gli usi e i costumi che l' A. svolge in questo lavoro, proverebbero che tutti questi popoli appartengono ad una sola famiglia. I Liguri d'Italia avrebbero quivi percorsa l' antica loro esistenza durante l'età della pietra, del bronzo e del ferro, finchè stretti e vinti dai Pelasgi, dagli Etruschi e finalmente dai Latini, in parte si sarebbero mantenuti indipendenti, rifugiandosi sugli Appennini e sulle Alpi di Liguria e di Piemonte. Le opinioni dell' A. potranno forse sembrare nuove ed ardite: nondimeno sembra che sia stato suo scopo di renderle di pubblica ragione, affinchè dalla discussione e dalla critica, risulti il vero scientifico sulla etnologia dei popoli italici e segnatamente sull'antichità del popolo ligure.

164

Sibaud Marcellino — L'Etruria studiata al fondo, prima di osare la interpretazione dei monumenti che di essa vannosi dissotterrando, e quindi prima considerata a priori sinteticamente quale ramo di unico albero genealogico dell'universa famiglia umana. Bologna tip. *Dante* 1871. p. 114. in 8° g.

(1) Sono sette lettere le quali hanno per titolo: 1a Il Comune organismo sociale antichissimo che risale all'Etruria. 2a La lingua etrusca non è morta, ma vive nella nostra lingua italiana. 3a Il fondo del sistema religioso-scientifico sociale degli Etruschi era il *senso comune*. 4a Il senso comune fondo unico della religione, della scienza e dell'ordine sociale. 5a Gli Etruschi ebbero libertà, eguaglianza, fraternità, perchè ne videro, *conditio sine qua non*, l'autorità, l'unità, la paternità. 6a La storia etrusca. 7a La scienza etrusca era vera perchè aveva base o fondo comune colla religione. Queste lettere sono indirizzate a diversi personaggi illustri nella scienza tra i quali a Raf. Garagnini, il quale in altra lettera in risposta a quella dell'A. manifesta le sue opinioni sull'argomento.

165

Tinti Tommaso Giacinto — Il Papato — Studi storici. Bologna t. *Mareggiani* 1877. p. 110 in 8.° L. 1.

(1) L'A. scelse alcuni punti più culminanti della storia del Papato per dimostrare i grandi benefizi che questa divina istituzione per mezzo di sapientissimi Pontefici ha compartito all'umanità, non solo nell'ordine soprannaturale, ma anche nel sociale e civile, liberandola da estremi pericoli e procurandole preziosissimi beni. Egli dunque studia i Papi delle catacombe e quelli che ne seguitarono dopo la pace di Costantino e nella persecuzione di Giuliano; espone le lotte coi Barbari, quelle col Cesarismo, e la gran guerra che sta combattendo colla massoneria. È questo il periodo nel quale apparisce l'immortale Pio IX colle sue lotte, colle sue vittorie; ne compendia le fatiche in pro della Chiesa e le sue glorie, e la figura di Pio IX gareggia con quella dei più grandi Pontefici.

166

Vitagliano Giov. — Fiori degli annali critici-diplomatici di Ales. De Meo. Napoli t. *Raimondi* 1836. p. 159-42 in 8° L. 2.

(1) Non tutti potendo acquistare e leggere le Opere di Ales. De Meo, e approfittare delle erudite cognizioni che si ritrovano nei 12 vol. in f°. e rese già rare, il Vitagliano credè bene di compilare gli Annali di lui, premettendo molto del capitolo sesto dell'Apparato Cronologico di De Meo, nel quale tratta della Diplomazia, e palesa le cause dei falsi Diplomi, Bolle ed altre Carte antiche che si trovano in vari Archivi; per cui molti deporranno l'idea di credere esser false tutte le notizie dei fatti del medio evo, ed apocrife esser tutte le carte di tali secoli, ma non saranno tanto corrivi a credere le favole e storielle che si raccontano. A quest' opera va unita la pubblicazione di tre autentici documenti a giustificare la sua condotta morale politica-civile, che era stata aggredita in due libelli di Niconaco Grandlè di Ranoce.

167

Burckhardt Jacopo — La civiltà del secolo del Risorgimento in Italia. Saggio, trad. sulla 2ª ediz. tedesca da D. Valbusa. Firenze t. *Sansoni* 1876 in 16° p. 383. 382 L. 7.

(1) Quest'opera mira a dare un quadro quanto più si possa completo delle condizioni dell'Italia nell'epoca così detta del risorgimento. Essa non è tanto una storia della coltura nel vero senso di questa parola, quanto un saggio, come l'A. volle chiamarlo. Con molta erudizione l' A. pone in evidenza i caratteri distintivi della nazione, per mezzo di un continuo paragone colle condizioni analoghe di altri tempi e d'altri paesi, ma senza allusioni e circostanze attuali atte più a rivelare le tendenze dell'A. che a mettere in rilievo la verità, scopo della scienza. Dopo una introduzione, considera le tirannidi nel secolo XIV e XV, quindi le tirannidi minori. Passa quindi a considerare le mag-

giori case principesche, gli avversari della tirannide, le Repubbliche, la politica estera, la guerra come opera d'arte, il Papato e l'Italia dei patriotti. Nella 2ª p. svolge i seguenti capitoli. Lo stato e l'individuo; Perfezionamento dell'individualità; La gloria nel senso moderno; Il motto e l' arguzia nel senso moderno. La 3ª p. contiene: Roma, la città delle rovine; Autori antichi resuscitati; L'umanismo nel secolo XIV; L'università e le Scuole; I fautori dell'umanismo; Riproduzione dell'antichità; Epistolografia; L' eloquenza latina; La stenografia; Il latinismo prevalente; La nuova poesia latina; Caduta degli umanisti nel secolo XVI. La 4ª parte contiene: Viaggi degli italiani; le scienze naturali; Scoperta del Bello nel paesaggio; Scoperte sull'uomo; Elemento spirituale nella poesia; Le biografie; Caratteristica dei popoli e delle città; Descrizione dell'uomo esteriore, e della vita reale ordinaria. Nella 5ª parte, descrive la vita sociale e le feste. Nella 6ª la morale e la Religione.

168

Coen Achille — L'abdicazione di Diocleziano — Studio storico. Livorno t. *Vigo* 1877. in 8°.

(1) L'abdicazione di Diocleziano fu argomento di varie spiegazioni. L'A. le esamina, trattenendosi maggiormente su quella del Dottore Burckardt; risale all'origine di ciascuna, e mostra le ragioni che ne persuadono l'insussistenza. Espone quindi le proprie congetture, incomincia dal determinare quali fossero le condizioni dell'impero avanti Diocleziano, e quale l' opera del restauratore della Potenza romana: dopo aver chiarito com'egli si fosse prefisso, colla sua tetrarchia, di provvedere alla difesa dello Stato, di riordinare l'amministrazione, e di porre una definitiva legge successoria, conchiude che il più verosimile motivo della risoluzione da lui presa, dovette essere il desiderio di assistere qual testimone al primo trapasso dell' autorità suprema dai due Augusti ai due Cesari. Finalmente negli avvenimenti successivi, e nella condotta tenuta da Diocleziano e da Massimiano (l'altro Augusto che il Collega aveva obbligato ad abdicare contemporaneamente) Galerio (nuovo Augusto) e i due usurpatori Costantino e Massenzio, l'A. trova una notevole conferma della propria ipotesi. Chi vorrà trattare della Storia dei tempi di Diocleziano, dovrà tener conto del presente studio.

169

Paoli Pasquale — Lettere inedite, con avvertenze e note di Nicomede Bianchi. Torino 1880. in 8°.

(3) Queste 40 lettere possono riguardarsi come documenti storici; esse son dirette a Paolo Baretti fratello di Giuseppe e console di Sardegna a Livorno; giacevano, secondo quello che dice il Bianchi, in un ripostiglio dell'archivio di Torino: nè ve le seppe il Tommaseo che raccolse e stampò nel 1846 l'epistolario del generale. Esse gettano nuova luce sugli anni nei quali furono scritte (1790-95) pieni di burrasche per la Corsica e per il Paoli, e da esse si raccolgono notizie che mancano nella storia della Corsica del Renucci, e nelle lettere del De Paoli, edite dal Tommaseo, nel Tom. XI, 1846, dell'Archivio storico.

170

Papa Gennaro — Saggio di introduzione generale alla Storia. Napoli t. *Manfredi* 1880 p. 260 in 8° g. L. 3,50.

(2) L'A. richiama la storia ai principî della filosofia tomistica, ed alla scuola di Orosio, di S. Agostino, di Bossuet; e dall'osservazione dei fatti risale ad alcuni principî, ed al loro lume gli giudica; riconoscendo così la vera natura della filosofia della storia, formata dallo svolgimento successivo del pensiero nei fatti umani, e l'essenza della storia della filosofia, basata sullo sviluppo del pensiero nel tempo. E siccome la storia in quanto presenta una colleganza di principii e di conseguenze, di cause ed effetti, non risulta compiuta se il suo svolgimento non si riferisca ad una suprema Causa movente, l'A. ormeggiando S. Tommaso la rintraccia nella divina Provvidenza. Confuta il Prof. Trezza, che ritiene il concetto di una Provvidenza negli eventi umani come il residuo di un giogo teologico imposto dal medio evo alla scienza della storia, e fa vedere che la Provvidenza in quanto è governo dell'ordine etico, conduce liberamente le umane azioni ad un termine fisso, non posto nè trovato fuori di lui, ma insito in lui medesimo. Indi con savio contemperamento di beni voluti e di mali permissivi, ritrae da tutti e da tutto la propria glorificazione ed esaltamento. L'ente

razionale poi sotto l'influsso di questa azione mirifica, ne cava il suo pro in quanto acconciandovisi con tutta libertà, consegue lo scopo teologico, infuturandosi in una vita sovrannaturale. L'A. per rendere il suo sistema storico, armonico alla più veneranda antichità cristiana, imprende un' ampia analisi della *Città di Dio* di S. Agostino. Oggi nella immensa quantità dei fenomeni si ricerca i centri storici, e chi li trova, come il Taine, nelle razze, chi in alcune schiatte speciali, le aryane e le semitiche, come il Max-Müller ed il Renan ec.; niuno levò l'intelligenza, per affissarla in un centro sublime di forza raggiante, cioè sul Cristo; il quale è la ragione ultima che spiega il nascere e il morire delle nazioni, le grandezze e gli abbassamenti degli imperi, essendo che tutto era ordinato dalla divina Provvidenza a lui per lui. Quanti però si misero su questa via a considerare la storia, caddero in doppio errore, o di dare più all'azione della divina Provvidenza, od a quella dell'umana libertà. Perciò l'A. dopo esposto l'intiero concetto della filosofia della Storia, fa un'analisi dei sistemi filosofici del Sinesio, del Bossuet come eccessivi, e del Vico, del Lessing, del Kant, dell'Herder, del Cousin, del Buchez, del Busen come esclusivi o parziali. Dopo di aver riguardato la storia come scienza, l'A. passa a considerarla come arte. E prima parla delle doti dello storico, che sono l'amore dell'umanità, della patria e della verità. Con l'amore dell'umanità lo storico fulmina le azioni ree, e lumeggia le buone. Così non diciamo perfette le storie del Macchiavelli e del Guicciardini pel difetto di considerare la virtù e il vizio come una medesima cosa, senza mostrare alcun amore all'una ed abbominio all'altro. Per l'amore della patria si concilia la fede e si mostra imparziale, mentre pel vizio opposto si rende partigiano ed esagerato; l'esempio è nelle storie del Giannone e del Colletta. L'amore della verità rende lo storico esatto espositore dei fatti; perciò biasima la storia d'Inghilterra di David Hume, quantunque abbia molti pregi di critica e di stile, la storia del Gibbon, malgrado le lunghe ricerche che egli vi fece. Indica poi i luoghi dove attingere i fatti, che fa ammontare a sei, gli scrittori coetanei; la conoscenza degli uomini contemporanei alla sua storia; dei tempi antecedenti e conseguenti; dei luoghi per rapporto alla geografia ed alla climatologia, della religione e della politica; ed in fine dei caratteri nazionali dei popoli. L'A. svolge questa parte con copia di osservazioni e applicazioni. I monumenti poi riguardati come

fonti della storia, gli divide in divini ed umani, in pubblici e privati, in parlanti, muti o misti. Non possiamo qui seguire l'A. nella descrizione delle leggi secondo cui lo storico può e deve usare dei fonti, non permettendolo l' indole del nostro lavoro; solo vogliamo accennare che la seconda parte di questo dotto lavoro è consecrata a dichiarare e svolgere la natura, il fine, la storia della critica, la quale sebbene lasciata non compiuta dall'A. a cagione di sopravvenuti affari, è più che sufficiente per formarci un giudizio adequato intorno a quest' arte tanto abusata ed abusabile.

171

Tabarrini Marco — Studi di critica storica. Firenze tip. *Sansoni* 1876. p. 9-494. L. 5.

(1) Questo libro contiene alcuni scritti di Critica storica, la maggior parte estratti dall' *Archivio storico italiano* dal 1846 in poi, e qui ordinati in modo da scaturirne, come sembra all'A., un esame abbastanza compiuto dei principali periodi della storia italiana. Comincia con un Discorso di subietto generale intitolato: Degli studi storici in Italia e del più fruttuoso loro indirizzo. — Cenno illustrativo di alcune Tavolette scritte in cera ritrovate da Camm. Majorfi in un'antica Torre di Porta Rossa in Firenze — Sulla storia d' Italia narrata al Popolo Italiano da G. La Farina (St. III, 376). — La Cronaca di Fra Salimbene da Parma in cui si riporta l'estratto di un antico libro che contiene il più vero ritratto del secolo XIII (St. III. 514). — Sopra alcune opere storiche minori di C. Cantù (Ezelino; Il sacro macello della Valtellina; La Lombardia nel secolo XVII; e l'Ab. Parini e la Lombardia nel secolo passato.) (St. VII, 53). — Del Veltro allegorico dei Ghibellini, con altre scritture intorno alla Divina Commedia di Dante, di Carlo Troja — La decadenza e la caduta della Repubblica di Venezia nei libri di Fabio Mutinelli e di Gir. Dandolo (St. IV, 121). — Gli studi storici del conte A. Sagredo sulle consorterie delle arti edificative in Venezia. — Sulla storia civile della Toscana ricavata da un'opera ms. di Giov. Targioni da Fran. Palermo. — Sulla storia della Repubblica fiorentina di Gino Capponi (St. III. 180). Nel fare la rivista critica di quest'opere, l'A. porta il suo giudizio intorno alle controversie storiche che tali scritti suscitarono.

172

Archivio di note diplomatiche, proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici, riferibili all'attuale guerra contro l'Austria per la indipendenza italiana. Milano t. *Colombo* 1859 4°. p. 611. L. 7,50.

(3) Questo libro contiene una serie cronologica dei più interessanti documenti ufficiali emanati dai governi europei. Incomincia colle parole dette da Napoleone III il primo giorno dell'anno 1859 all'ambasciatore austriaco Hübner, e termina con vari indirizzi a Vittorio Emanuele II pubblicati il dì 8 agosto detto. Alcuni brevi cenni dei principali avvenimenti che si avvicendarono fra queste due epoche, servono di collegamento ai documenti medesimi.

173

Cangini Enrico — Scritti storici pubblicati per cura di Isidoro Del Lungo. Firenze t. *Sansoni* 1876 p. 69-327. L. 3,50.

(1) Il Cangini nacque in Volterra nel 1837 e fu professore di Storia nei licei di Lecce, di Pavia e altrove, stava preparando un *Manuale di storia moderna* quando fu colto da morte nel 1869. Questo volume contiene le sole prime sei lezioni che egli potè finire, le quali contengono un minuto esame dei fatti che egli narra, con stile semplice e familiare quale si conviene alle scuole a cui il libro era destinato. Segue una dissertazione sui *Minori scritti del Balbo* con critiche ed osservazioni, e sotto la rubrica *Pensieri e studi* sono raccolti brevi passi spigolati da manoscritti e dagli spogli del defunto, da Isidoro Del Lungo, il quale premette al libro un vivo quadro del Cangini, della sua vita studiosa, dell'amore che ebbe alla famiglia, di alcune polemiche da lui sostenute per istampa contro certi censori, delle opere che stava componendo o ideava, e degli ultimi anni dolorosi, nei quali lottò invano contro la malattia che lo condusse al sepolcro.

174

Balan Pietro — Della preponderanza germanica sull'Occidente d'Europa. Pensieri. Modena t. *Concezione* 1871 p. 56. in 8°.

(1) L'odierna massoneria vuole che la Germania oggi sia superiore alla stirpe latina, perchè è protestante ed ostile a Roma; e le nazioni occidentali sono inferiori all'Alemagna perché cattoliche ed affezionate al Papato. L'A. confuta questa opinione non solo, ma la rivolta a danno della massoneria. Esso muovendo dal principio che ad ogni popolo è stata dalla Provvidenza assegnata una speciale missione, nell'inadempimento appunto dell'ufficio assegnato dal Creatore alla stirpe latina, ripone la causa delle sciagure degli occidentali. La razza latina è stata da Dio designata alla diffusione della vera religione, della vera civiltà, e quante volte nella storia la veggiamo infedele a questa missione, altrettante ci si presenta avvilita ed oppressa. Questa è la vera cagione della odierna inferiorità dei latini di fronte agli alemanni, i quali, benchè in gran parte protestanti, hanno però le civili costituzioni ispirate a principî cristiani: questi infondendo in essi il civile vigore, li rendono superiori agli Occidentali, che gemono sotto gli artigli della massoneria. Perciò, se l'Occidente vuol risalire alla prisca grandezza, e non soffrire qualche novella invasione dei popoli del Nord, non dee modellarsi sulla protestante Alemagna, ma far ritorno governativamente all'Ovile di Cristo, onde attingere dalla sorgente i sani principî.

175

Giorgi Bertola (de') Aurelio — Filosofia della Storia. Libr. 3. Milano t. *Silvestri* 1823. pag. 271. 16°. L. 2,50.

(2) L'A. ripone la Filosofia della storia nell'esame dei fatti storici e in ciò che da questi ne è avvenuto. Ma siccome sarebbe impossibile esaminarli ad uno ad uno, e molto più poi perchè ciò che presso una nazione fu mezzo, presso un'altra potè essere cagione, raggruppò quelle fra le cagioni che tali si

presentano a lui nel loro primo naturale sembiante, quelle che tali furono e più sovente presso la più parte dei popoli, quelle che tali esser dovevano per la loro intrinseca natura; così dei mezzi, così degli effetti. Così esaminando le cagioni che producono la floridezza e la felicità degli Stati, fa vedere che non bastano il clima, le civili e religiose istituzioni, le leggi, i costumi, se una squisita armonia non formino tra di loro, per mezzo della coerenza di certi principii e di certe massime di rapporto, donde la politica prende qualità e nome. Analisi dei mezzi; guerra, commercio e navigazione, colonie, arti e scienze, caratteri. Analisi degli effetti: epoche di floridezza, conquiste, epoche di decadenza, rivoluzioni, rovine. Per mezzo di questa analisi designa la differente fisonomia dei popoli orientali, greci, e romani, e con molta rapidità esprime i principali lineamenti che caratterizzano questi popoli. Nella introduzione poi l'A. fa un succinto quadro degli storici che alla narrazione dei semplici fatti vi unirono la filosofia o meglio l'analisi dei medesimi.

176

Finazzi Giov. Can. — Del Codice Diplomatico Bergomense pubblicato in due volumi dal C. M. Lupo e Ar. Ronchetti, e dei materiali che si avrebbero a compirlo con un terzo volume. Memoria. Milano pres. la *Società degli Annali universali*. 1857. p. 86. 8°g. L. 1.

(4) Il Can. Mario Lupo pubblicò il primo volume del Codice diplomatico, nel quale non vi sono scritture che passino oltre il secolo IX. Ne aveva già pronto per le stampe un altro volume, che sul fine della sua vita affidò al discepolo Ronchetti, che per sua opera vide la luce, ma i cui documenti non oltrepassano il sec. XII. Mario Lupo aveva già preparati altri documenti pei secoli XIII e XIV. L'Agliardi e Ronchetti cercarono di completarli, ma rimasero inediti nelle mani dell'erede Can.° Luigi Femi. Il Finazzi spigolò fra queste carte, e nel presente volume riporta un brandello di antichissimo Statuto Bergamasco, certo anteriore al 1219. A far poi vedere l'importanza dei documenti preparati per il terzo volume, pubblica per intiero i più notevoli, e fa poi più particolarmente conoscere il tenore degli altri. La presente memoria fu estratta dagli Annali Universali di Statistica, Milano 1856-57.

177

De Castro Giov. — La storia nella poesia popolare milanese. *Tempi vecchi.* Studio. Milano, tip. *Brigola* 1879.

(1) Giovanni De Castro s'industria a rifare la storia di Milano raccogliendo dalle poesie popolari i sentimenti di quei tempi. Ne ha dato due saggi, l'uno sui tempi della Cisalpina, l'altro sui *Tempi vecchi*, dalle origini, cioè, fino al sec. XVIII. Ben si comprende che talora mancando gli aiuti per la storia propriamente detta, debbano molto più scarseggiare i documenti del genere cercato dall'A. Dai tempi spagnuoli fino al 700 si può senza molte lacune rifare la storia del sentire popolare in Milano, specialmente perchè comincia il valido aiuto delle *Bosinade*, genere tutto ambrosiano, di narrazione mista di satira. L'A. si giova di questi utili documenti, e d'allora in poi il suo lavoro comincia ad avere indole storica. Vediamo allora riflettersi nelle *Bosinade* la diversità delle opinioni prevalenti in Milano. Correvano tristi tempi, e i fautori di indipendenza, o a dir meglio gli avversari al giogo spagnuolo, null'altro potevano sperare di meglio che cangiar padrone e diventare francesi. I partigiani di Francia detti *Navarrini* da Enrico IV di Navarra, davano occasione a non poche *Bosinade*, le quali, sebbene in loro disdoro, servono a dimostrarci che sotto il deprimente dominio spagnuolo non tutti quietavano. Ma la poesia popolare, voce ardita di plebe oppressa, ebbe anche i suoi martiri, e sono appunto due autori di *Bosinade*, colpevoli di aver schernito, dacchè altro non potevasi, i burbanzosi viceré spagnuoli. L'A. ricorda queste due vittime. L'una di esse è l'Alessandrino, cieco rapsodo, che nel 1668 ebbe ardire di mettere in rima quegli obbrobri che contro gli Spagnuoli, venuti a sfamarsi e rivestirsi in Italia, già il Tassoni aveva accolto nelle sue Filippiche. La canzone del cieco si divulgò nella città, e i ragazzi l'andavano a cantare sotto le finestre dei prepotenti padroni. Il governatore di Milano chiamò a se il povero cieco, lo ubriacò, e gli fece ripetere la sua canzone, e poi lo fece strangolare. Altra vittima fu il *bosn* Verpello, che alzò la voce a vituperare il Duca d'Ossuna, e anch'egli nel 1671 finì di capestro. D'allora in poi si direbbe che le *Bosinade* assumessero tuono più rimesso: ma la storia di questa forma di poesia popolare, è fregiata dal sangue di

queste vittime. Faremo alcune brevi osservazioni. L'A. enumerando (pag. 98) i molti poemetti storici del sec. XVI, cita un codice magliabecchiano, e gli dice inediti; ma tali non sono, e solo si trovano in rare edizioni del tempo. Dell'Allione, piemontese, autore di farse, è detto che langui in carcere lungo tempo (p. 101), errore in che cadde il Brunet ripubblicando questi antichi documenti di dialetto e di poesia popolare. Ma il professor Vassallo d'Asti mostrò, che l'antico editore delle cose di Allione, parlando di un carcere, non intendeva di quello dell'Inquisizione, ma per metafora, di quello del Tempo e dell'Oblio. Ciò che a pag. 41 è detto dell'origine dei *misteri* drammatici di Francia, non è più ammesso dalla critica odierna: la quale inoltre non riconosce ormai più Brunetto Latini come autore del Pataffio (pag. 48). È lecito dubitare della remota antichità di certi versi recati a pag. 13, e posti sotto una pittura del convento degli Umiliati; ma crediamo che niuno potrebbe ammettere per autentici quelli per la nascita del figlio di Cabrino Fondolo da Cremona riferiti a pag. 89.

178

De Castro Giovanni. — Milano e la Repubblica Cisalpina, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi. Milano t. *Dumolard* 1879. pag. 412. in 8° L. 4.

(1) Il De Castro proseguendo il lavoro di cui abbiamo parlato a St. I. 177, si giovò delle satire volgari (*bosinade*) di cui abbonda la letteratura milanese, per ritrarre i sentimenti del popolo di Milano, nei tempi che da vicino precedettero l'invasione francese, e in quelli della invasione stessa, e poi della reazione nordica, ed infine della seconda invasione, alla quale successe il cambiamento della repubblica cisalpina in italica. Frugando nelle Raccolte e nei Diari che si conservano nell'Ambrosiana, e valendosi delle cronache più minute, pubblicò questo curioso libro. Mostra il popolo di Milano (e quel che dicesi di Milano può riferirsi anche al resto d'Italia) contento del proprio stato e poco curante di cambiamenti di governo, tanto più quanto il governo che avevano era esso pure intento a riforme e migliorie; la loro contrarietà e diffidenza per la rivoluzione francese, e poi, sotto le diverse invasioni che ebbero, le adulazioni alla parte vincente, e le satire e caricature contro quella che per-

181

Carutti Dom. — Storia della Diplomazia della Corte di Savoja. (1663–1730; 1730–73) Roma p. *Bocca* 1879–80 p. 645-631. Vol. 3° e 4°. in 8°.

(4) Abbiamo fatto parola della prima parte di quest'opera a Storia I, 138. Questi due volumi son consacrati alla narrazione del regno di Carlo Emanuele II, fino a quello di Carlo Emanuele III. (1663-1773) già dall'A. descritto in altra opera (V. Storia IV, 206) ed ora esposto con maggior corredo di documenti e particolarità di fatti e di negoziati, come parte di un lavoro più grande che abbraccia, sotto il punto di vista specialmente diplomatico, tutta la storia moderna del Piemonte, che per la sua posizione si trovò l'alleato o l'avversario di potenti, che si disputarono per secoli il possesso dell'Italia. Memorabili eventi si compirono sotto il regno di Carlo Emanuele III; le guerre per la successione di Polonia e d'Austria, vi campeggiano e formano il quadro principale, nel quale son compresi i fatti militari, riguardanti specialmente il Piemonte, intrecciati colle sue alleanze e colle sue inimicizie, mutevoli le une e le altre secondo il volgere dei casi e delle ambizioni straniere, in cui il re di Sardegna sostiene, come condottiero di eserciti e come negoziatore, una parte ragguardevole al pari di quella dei più grandi monarchi d'Europa. Nè questo principe è la sola figura che l'A. pennelleggia, ma anche i suoi ministri D'Ormea, Bogino, De Viry. Non dimentica gli altri personaggi che contemporaneamente primeggiarono in Europa; Federico II di Prussia, Maria Teresa d'Austria, Caterina di Russia, vi compariscono nella loro grandezza. Il volume si apre colla commovente narrazione della fine di Vittorio Amedeo II; descrive i fatti drammatici che si compiscono in Corsica nella sua lotta con Genova, e sotto il potere effimero di re Teodoro; la cacciata degli austriaci, le fazioni militari in Lombardia e nei Ducati per la liberazione d'Italia, e la giornata sanguinosa dell'Assietta per la difesa del Piemonte assalito dalla Francia. Oltre ai documenti inseriti nel testo o citati a piè di pagina, molti altri sono riprodotti *in extenso* alla fine del volume, e tre appendici contengono schiarimenti e dissertazioni speciali intorno a punti storici ed istituzioni su cui per la buona economia del lavoro

era mestieri sorvolare nel testo. L'A. in questi volumi non solo somministra nuove notizie, ma anche intiere narrazioni, che per la prima volta prendon posto nella letteratura storica del Piemonte, e tali sono: I Comuni e l'unità italiana; la Croce bianca di Savoia, l'origine Umbertiana che l'A. fa discendere da ignoto ceppo italico-romano, o per lo meno gallico-romano, la mediazione del Piemonte nella pace del 1763 tra l'Inghilterra e la Francia; la condotta del re nella vendita della Corsica fatta da Genova alla Francia nel 1768; il contegno e il giudizio del re e del conte Bogino nel primo spartimento della Polonia del 1772 ove apparisce l'acume e la lealtà del loro animo; il contegno del Piemonte per l'abolizione dei Gesuiti ordinata da Clemente XIV, le avventure del conte Dalmazzo Vasco nelle vicende della Corsica, episodio curioso e tipico nel suo genere; Giuseppe Baretti che si mescola di politica col primo Pitt. Si attende dall'A. l'ultima parte di questo lavoro, che condurrà la narrazione fino al tempo in cui i destini del Piemonte si confondono con quelli d'Italia.

182

Falletti Fossati Carlo. — Il tumulto dei Ciompi. Studio storico sociale. Siena tip. dell'*Ancora* 1882 p. 404. in 8°. L. 4.

(1) Malgrado i molti studi che abbiamo su questo celebre Tumulto, parve all'A. che non fosse inutile tornare di nuovo su questo argomento da esso pure trattato fino dal 1876 sia per bene determinarne i fatti, sia per esaminarne le cause, l'indole e le conseguenze: e per raggiungere il suo intento ricorse ai documenti ed alle croniche, cercando nei primi la verità *ufficiale*, e nelle seconde ciò che non si trova nei documenti, vale a dire, il colorito, le opinioni dei contemporanei, e quei fatti che nei documenti ufficiali non si registrano. Egli poi, oltre al fine storico, ne ha avuto uno anche sociale, di dare cioè degli ammaestramenti ai moderni legislatori per provvedere, quanto si possa, ai bisogni della questione operaia, oggi in condizioni non molto dissimili da quello che fosse, benchè in campo tanto più ristretto, nelle arti minute di Firenze a tempo del *Tumulto*. L'opera è divisa in cinque capitoli, seguiti da importanti documenti. Le conclusioni a cui l'A. pervenne, sono, che le cause

185

Fulin Rinaldo — Dell'uso dei documenti in una recente pubblicazione. Venezia t. *Antonelli* 1878. in 8°.

(1) Il libro è destinato a censurare severamente l'uso (o piuttosto abuso) che l'ungherese I. Mircse fece dei documenti in una sua pubblicazione intitolata, *Venedig und Ungarn*, Vienna 1878. Il Mircse si occupò in questo libro delle relazioni tra Venezia e il regno d'Ungheria fino ai tempi del re Luigi d'Angiò, fermandosi specialmente alle pratiche accadute a tempo della guerra di Chioggia (1379) e alla pace di Torino (1381) e valendosi per ciò, come egli afferma, di nuove ricerche nell'archivio della repubblica. Secondo l'A. ungherese le sue ricerche porterebbero a concludere che in quelle occasioni « l'umiliata Venezia dovette riconoscere a forza l'ungherese supremazia. » Ma il Fulin dimostra qui che il Mircse riferì incompletamente alcuni documenti; che altri ne interpretò male; che scambiò le pretensioni ungheresi coi patti che vennero poi definitivamente sanciti e attenuarono di molto quelle pretensioni.

186

Minieri-Riccio Camillo — Studi storici fatti sopra 84 Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli. Napoli tip. *Rinaldi* 1876. p. 144. in 8°. L. 2.

(1) Questi *Studii* servono per far conoscere la politica e l'amministrazione degli Angioini nel reame di Napoli. Sono spogli fatti sopra alcuni Registri del tempo e recano importanti e ignote notizie sul governo e sui costumi, sull'amministrazione e sulle arti, sul diritto pubblico e sul privato. Diamo su questi una rapida corsa. Nel 1309 Roberto invia un Guglielmo de Viva senese a comperare Oricello e Robbia per la tintoria de' panni da lui introdotta in Napoli, e già il padre, Carlo II, aveva fatto venire da Firenze un Pietro e un Francesco de Coracciis per simile manifattura. Roberto volendo arricchire la propria Biblioteca, paga un'oncia ad un cherico per comprare pergamena e scrivervi un Graduale: 4 ne spende il Duca di Calabria per un Testamento vecchio miniato; una per le miniature del libro

De animalibus, e per quello *De regimine Principum:* una Bibbia glossata è pagata 40 once: due once, 26 tarì e 10 grana costano le *Deche* di Tito Livio: tutto il *Corpus juris* 60 once: e così di seguito si danno notizie di molti altri acquisti di opere, di traduzioni dal greco e dall' arabo, di persone a ciò stipendiate ec. Qua e là vengono ricordati artisti ed opere d'arte. Ad uno scultore Jacopo de Pactis è affidato il sepolcro da erigersi a Roberto; ad Antonio Spetiario de Draguignano è commesso il dipingere la maggior cappella di Castel Nuovo: ad edificare il Castello di Belforte si chiamano Maestro Francesco de Vito e Gino da Siena. Nel 1301 si ordina che tutte le strade e i vichi di Napoli sieno selciati, che si fabbrichino condotti sotterranei ec. Non minori sono le cure degli Angioini per le Università di Napoli; e qua e là vediamo rammentati Rettori e Professori dello studio: fra i primi l'Arciv. di Trani e l'Ab. di Monte Cassino; fra i secondi nel 1305 Gio. Mottola pei Decretali col soldo annuo di 20 once; Bonino in grammatica con 12 once ec. Fin da questo tempo sembra che usassero le *studentesse*. Una Isabella de Ocra *medica* è carcerata; ad altre vien concesso l'esame e l'esercizio. A Mobilia de Scarpa è concesso *medere vulnera et apostemata parva, in quibus sufficens est*. Il privilegio concesso a Raimonda de Taberna, dopo che fu *examinata per cirurgicos nostros,* fa vedere le ragioni, per le quali concedevasi alle donne e per le donne l'esercizio dell'arte salutare, *quod ad mulieres curandas egrotas, precipue in morbis eisdem, de honestate morum viris sunt femine aptiores.* Al Petrarca vien rilasciato il 2 Apr. 1341, *Privilegium receptionis in Clericum et familiarem nostrum domesticum, et de nostro hospitio.* L'uso di questo libro sarebbe riuscito più pronto e proficuo se questi estratti fossero stati disposti per ordine cronologico o di materie, che malamente rimedia il copioso indice.

187

Casti Abate. — Lettere politiche scritte nell' anno 1793 e pubblicate da Emanuele Greppi. Torino *Paravia* 1882.

(3) Sono 15 lettere inedite dirette da Vienna a Don Paolo Greppi e al March. Maurizio Gherardini ministro d'Austria a Torino, sulla politica austriaca e un pochino anche sugli uomini del governo e sui piccoli intrighi di Corte. Il Casti ne godeva al-

lora i favori, e non è meraviglia se fosse addentro nei segreti diplomatici. Il Casti stesso non vi fa la più bella figura: stipendiato dall'Austria, l'avidità degli onori e del denaro è la sua nota dominante: è cortigiano, e qua e là ingrato verso i suoi protettori, che non manca di sferzare. Ciò che dice però ha la sua importanza. Queste lettere abbracciano un breve periodo di tempo dall'Aprile al Novembre 1793, periodo storico importante. Da un lato i grandi fatti di Francia, dall'altro le discordie dei coalizzati, che dovevano tanto giovare alle armi e alle idee francesi. Il Casti se ne occupa particolarmente sotto quest'ultimo aspetto. Amico dell'Austria, condanna le novità francesi: ma sa trovare qualche idea larga parlando delle trattative allora in corso per lo smembramento della Polonia. Passiamo sopra ai pettegolezzi e ai piccoli scandali. Il Greppi corredò queste lettere di osservazioni e di note, che ne avevano molto bisogno, dichiarando quali punti della relazione del Casti erano conformi alle più autorevoli storie moderne e quali invece parevano erronei o inesatti. Una lettera intercalata tra la 5.ª e la 6.ª, è di Don Paolo Greppi al padre: si riferisce però al medesimo argomento e in parte lo completa.

188

Bertolini Fran. — Saggi critici di storia italiana. Milano t. *Hoepli* 1883 p. 418. in 8°. L. 5.

(1) Parte di questi scritti videro la luce in vari periodici, ma qui riveduti o rifusi; parte sono inediti, e illustrano o la storia romana antica o la moderna. I primi tre discorrono di alcune controversie riguardanti il primo mezzo secolo della repubblica romana, sceverando nella tradizione di quel periodo ciò che la critica può ammettere da quello che per più certi documenti deve rigettare; sia riguardo allo *stabilimento del governo consolare*, sia rispetto al tribunato della *plebe ed alle elezioni tribunizie* innanzi al plebiscito Publilio, sia intorno a *Spurio Cassio* ed alla sua legge agraria, della quale l'A. comprova la veracità storica contro le negazioni del Mommsen; sia finalmente riguardo ai *fini del Decemvirato*, che egli crede essere stato istituito non solo, come dice la tradizione, per scrivere il codice patrio, ma anche per dare soddisfazione alla plebe esclusa dal consolato. L'A. si tiene fra la credenza della storia tradizionale, e la cri-

tica distruttrice, di cui hanno abusato specialmente gli scrittori stranieri. Il discorso sulla *signorìa di Odoacre*, mostra essere esagerata l'importanza che si dà ad Odoacre per la caduta dell'impero e per l'incominciamento del Medio Evo; e dover la sana critica trasferir questo alla invasione italica de' Longobardi. Segue una *esposizione critica delle spedizioni di Arrigo II in Italia*, delle quali e specialmente della terza, il Bertolini comprova i danni apportati all'Italia, per aver l'imperatore assegnato in questa fermi stabilimenti ai feroci Normanni. Al saggio *sulla importanza storica della battaglia di Legnano* l'A. premette una breve confutazione di due lettere del Ricotti contro la sua tesi. Nel discorso che segue, l'A. trae partito dai documenti pubblicati da J. Sickel, che egli trovò nell'archivio in Milano, e da una dissertazione di lui, per mostrare quanta nuova luce essi spargano sulla conquista di quella città fatta dagli Sforza. Segue una analisi della *Memoria* che Sickel scrisse sopra la relazione della Repubblica Ambrosiana e del primo Sforza colla casa Savoia. Termina il volume una *Rassegna* della Storia di Gregorovius, *Roma nel Medio Evo* fino a tutto il 2.° volume; con altro breve articolo, che esamina parte del 3.° volume, e corregge alcune opinioni, che secondo il suo parere sono eccessive, intorno alla grandezza di Carlo Magno.

189

Oberziner Giovanni Amennone. — I Reti in relazione con gli antichi abitatori d'Italia. Studi storici e archeologici con tavole litografiche e incisioni in legno. Roma tip. *Artero* 1883. in 8°.

(1) L'A. si propose di illustrare in questo volume il paese abitato dai Reti, situato al di qua delle Alpi nell'Italia settentrionale. Gli scrittori non antichi sono discordi nel determinare la etnografia di questo popolo, che, estendendosi al Sud fino alla pianura padana, aveva i confini alle Alpi Lepontine, Retiche e parte delle Carniche. Per alcuni, i Reti erano di origine gallica; secondo altri, i progenitori di essi erano germani discesi dalle Alpi in cerca di terre migliori: per altro dai Reti era disceso il popolo etrusco. Gli scrittori antichi tacquero sulla origine dei Reti. Dione Cassio nel lib. 54, narra che i Reti furono sconfitti presso le Alpi Tridentine da Druso, inviato da

Augusto per impedire le continue scorrerie, che essi facevano in Italia, uccidendo tutti i maschi, traendo seco copiosa preda. Ma i Reti cacciati d'Italia non restavano d'infestare la Gallia; per il che Augusto spedì contro di essi Druso e Tiberio. I Reti assaliti da più parti, atterriti dalla flotta di Tiberio, che veleggiava nelle acque del lago di Costanza, furono completamente disfatti. In mezzo al silenzio degli storici antichi e alle contradizioni degli scrittori moderni, l'A. esamina il difficile problema, e conciliando le opposte sentenze, dimostra che etnograficamente i Reti non costituirono un popolo a sè, il quale pei suoi caratteri possa distinguersi dagli altri che abitarono l'Italia, ma sono un complesso di parecchie sovrapposizioni etniche, che ricevettero il nome comune di Reti, probabilmente nel tempo abbastanza remoto degli Etruschi. Colla scorta dei monumenti e delle iscrizioni, giunge alla conclusione che prima gl'Ibero-Liguri, dell'età neolitica; poi gl'Italici dell'età di bronzo; quindi gli Umbri e gli Euganei, famiglie italiane della prima età del ferro, gli Etruschi e i Galli, innanzi del dominio romano, ebbero stanza successivamentè nel paese dei Reti, lasciando impronte sicure della loro presenza in quel territorio. Per venire a tale conclusione l'A. dovette risolvere molte e svariate questioni paleontologiche ed etnografiche istituire raffronti fra le varie manifestazioni artistiche dei popoli che, secondo lui, abitarono la Rezia, e rilevare le differenze e le analogie fra gli alfabeti etrusco e retico.

190

Prologo Arcangelo di Gioacchino. — Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani, dal IX sec. all'an. 1266. Barletta tip. *Vecchi*. 1877. 8° p. 160 L. 1,50.

(3) L'A. in questo volume non pubblica che 74 documenti e giungono all'an. 1183. Questi documenti prendono le mosse dall'an. 836, secondo anno del principato di Sicardo della Provincia beneventana. Questi documenti servono a chiarire secondo il Prologo non solo le storie di Trani, ma di Andria, di Bari, di Barletta nei secoli più oscuri. Due documenti del sec. X e uno dell'XI sono in greco; pei primi dà la traduzione dell'Eicholzer oltre a quella dell'Assemani, dell'altro dà la versione latina del detto

Assemani. Il volume termina con un indice generale dei nomi delle persone occorrenti nella serie dei documenti; con un indice dei nomi delle regioni e delle città e dei luoghi in quelli nominati: ed altro Indice generale dei documenti oggetto della pubblicazione, documenti che compionsi col decreto di Federigo II. per le decime della dogana di Barletta da pagarsi all'Arciv. di Trani, e con atto del 1260 dell'Arciv. di quella città dichiarante le antiche consuetudini della cattedrale. I lavori del Volpicella sulle cose tranesi, gli scritti del Petroni sulle cose di Bari (St. V. 78) ed i recenti del Beltrani sui documenti medioevali dell'Italia meridionale, e sulle memorie di Colonna in Puglia, concorrono a dissipare le tenebre storiche su quella spiaggia italiana sulla quale passarono d'ogni maniera procelle. I documenti pubblicati dal Beltrani che sono questi stessi hanno parecchie varianti, ma non possiamo farci giudici chi di essi debba preferirsi.

191

Turiello Pasquale — Il fatto di Vigliena (13 giugno 1799) Ricerca storica. Napoli tip. *Morano* 1881. p. 53. in 8°.

(1) Il 13 giugno 1799 i difensori di Vigliena vollero piuttosto, dando fuoco alle polveri, seppellirsi sotto le rovine di quel castello, che cedere al soverchiante numero dei Sanfedisti. Tal fatto era stato un po' per incertezza di testimonianze, un po' per spirito di parte messo in dubbio o attenuato nelle circostanze sue più importanti; e lo stesso Colletta colla forma da lui data a questo racconto, aveva, benchè involontariamente, contribuito a renderlo inverosimile. Fra gli storici che lo credettero mirabile esempio di patriottismo, taluni ne fanno eroe un Toscano, prete in Calabria; altri un Martelli. Il Turiello per rivendicare la lode di quei combattenti, raccolse qui e vagliò tutti i documenti che potè rintracciare intorno a quell'avvenimento, cominciando dalla narrazione del Colletta, e terminando colla cronaca di Mons. del Pozzo; e dalle diverse e talora contradittorie notizie e giudizi sull'accaduto, trasse fuori le congetture più probabili, escludendo il caso di una mina dopo lungo tempo scoppiata, o quello di un'accensione casuale, e doversi attribuire al risoluto pensiero dei difensori, sdegnosi di soccombere senza vendetta. Quanto poi all'esecutore non può indicarlo, essendo eguali

le testimonianze per il Toscano e per il Martelli, questi però fu primo nominato dal Coco e dal Lomonaco. Il Turiello poi dice che è fuor di dubbio, che fra i superstiti rimase il solo Fabiani, e Bonaventura Labonia di Rossano. In una 2ª edizione di questo opuscolo l'A. porta nuovi documenti, da cui resulta che gli autori della esplosione furono il Martelli e Bernardo Ponturi di Reggio, e fra i superstiti altri vi furono fra i quali Arcovito autore della biografia di Girolamo Fabiani fratello del suddetto.

192

Ghiron Isaia — La credenza di S. Ambrogio, o la lotta dei nobili e del popolo in Milano. Studio storico (1198-1292). Milano *Brigola* 1878. p. 80. in 8°.

(1) Questo libro tratta largamente un tema fecondissimo per la vita del medio evo, cioè la formazione e le lotte delle corporazioni d'arte, che giovandosi della forza del numero e del lavoro, giunsero ad impadronirsi del governo dei comuni. Intorno all'origine della famosa Credenza di S. Ambrogio, che per quasi un secolo resse la città di Milano, i cronisti e gli storici porgono notizie incompiute ed inesatte, mostrando credere che tale istituzione sorgesse improvvisamente a fare sventolare nella sua torre il temuto gonfalone bianco e rosso. Ma l'A. ne dimostra con analoghi esempi il segreto procedimento storico, finchè riconosciuta dal Comune, e datasi un capo nel 1198, essa entrò, tre anni appresso, a parte dello stato, insieme colla Società della Motta e colla Nobiltà. Narra poi le drammatiche peripezie delle guerre cittadine, dove le passioni sociali e politiche mescolavansi con le questioni ecclesiastiche, e coi contrasti per la ripartizione degli introiti e dei tributi; espone come fosse relativamente temperato e savio il reggimento della Credenza pei Torriani, e come finalmente Ottone Visconti, creato dalla S. Sede arcivescovo di Milano, e postosi a capo dei nobili fuorusciti, dopo varie fortune, sconfiggesse a Desio i Torriani nel 1277, e a grado a grado sostituisse la sua autorità a quella della Credenza. Questi documenti son tratti dagli archivi di Milano e di Bologna. L'A. ve ne ha uniti altri già editi dal Tenivelli, dal Cibrario, dal Morbio, dal Corio, dal Giuliani e dal Lünig.

193

Miscellanea di Storia Italiana, edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria. Torino tip. *Bocca* 1881. Tom. 20, V. della 2ª serie.

(3) Parlammo di questa Miscellanea a St. I. 83, 142, pubblicata fino dal 1862. Nel presente volume si premettono alcuni elenchi statistici e alcuni atti della suddetta Regia Deputazione; viene quindi un Regesto dei Principi di casa d'Acaja (1295-1418) per cura di *Fil. Saraceno*, nel quale sono assai notizie di fatti storici ed economici non conosciuti o mal noti, e parla pure d'industria, di istruzione, d'arte ec. Vi sono alcune lacune in ispecie pel tempo decorso dal 1359 al 1362 che sono gli anni della guerra tra la casa di Acaja e quella di Savoja. *Fervero Ermanno* vi parla di Enrichetta Maria di Francia, sposa a Carlo I re d'Inghilterra, che affronta formidabili ostacoli, le più crudeli privazioni, le palle nemiche per trovare soccorsi alla causa del re; vi si riportano 141 lettere autografe, dirette alla sorella Cristina duchessa di Savoia, ma per la storia italiana hanno pochissima importanza. Verso la metà del secolo scorso Ant. Rivautella e Fran. Berta pubblicarono il compendio del Cartario dell'antica chiesa di Oulx colla scorta di un codice, ma Iac. Bernardi avendone trovato uno più corretto, ne fece un confronto riproducendo il primo emendato. Compiono il volume le commemorazioni di Carlo Morbio, Ant. Bosio, Celestino Combetti e di Carlo Buoncompagni scritte da *Casimiro Danna* e da *Leone Fontana*. Il frammento di Storia del Papato nel secolo XV è assai breve, reca poca luce sulla storia del Concilio di Costanza, e dello scisma cagionato dall'antipapa Pietro di Luna.

194

Velardita Antonino — La Civiltà. Stato primitivo dell'Uomo. Piazza Amerino 1880. p. 180. 8°.

(1) La teorica di Darwin *Sull'origine della specie* e il trattato del Lubbock, *Sulle origini della Civiltà, Stato primitivo dell'uomo e costumi dei selvaggi moderni*, dettero occasione al Ve-

lardita di scrivere due libri: uno su Dio, l'uomo e la religione o Sistema della natura: e l'altro sulla Civiltà, quale stato primitivo dell'uomo. In questo l'A. confuta l'opera del Lubbock. Questo seguace di Darwin ammette, la discendenza dell'uomo dal piteco; che i selvaggi attuali non sono discesi da antichi uomini civili; che la primitiva civiltà dell'uomo surse da uno stato di barbarie assoluta; che molte specie umane si sono elevate sopra di questo stato; che la storia dell'umanità non è altro che un lungo progresso. Queste dottrine e considerazioni sono recisamente impugnate dall'A. il quale discorre della natura dell'uomo, del Progresso, della Civiltà e dell'educazione. Il Velardita conchiude non solo coll'ammettere Dio creatore e provvidente, facendo dell'uomo una specie originariamente distinta e superiore a tutte le altre specie animali, ma dimostra pure che la prima famiglia fu creata adulta, intelligente, civile; tantochè il linguaggio, la Religione, la Civiltà non sono opera dell'Uomo, ma creazioni e rivelazioni soprannaturali. Dunque gli attuali selvaggi sono per degradamento, e non per provenienza da antichi padri più barbari, e i monumenti da ogni parte lo attestano, oltre la storia, la tradizione e la scienza delle lingue; dunque il progresso indefinito è una chimera, e molto più quando si è convinti che il darwinismo è una fola: i selvaggi furono civili, e i civili possono inselvatichire; dunque la civiltà è *sui generis*, e fu lo stato primitivo dell'uomo.

195

Morcaldi, Schiani e **De Stefano** Benedettini — Codex Diplomaticus Cavensis. Tomus V. Neapoli t. *Hoepli* 1879 in 4°.

(4) Abbiamo già parlato di questa pubblicazione a Storia I, 139. In questo 5° volume sono pubblicati oltre a 160 documenti, che vanno dal 1018 al 1034 e contengono per la massima parte donazioni e contratti privati, importantissimi per la storia e più specialmente per la storia del diritto. Il documento 841 (a. 1031) dà molta luce sulle condizioni degli ebrei di quei tempi e sulle loro relazioni coi cristiani. La cronologia delle carte in questo come negli altri volumi, ci sembra compiuta con molta maestria. Si aggiunge un'appendice di cui D. Bernardo

Caetani d'Aragona pubblica il Beda, *De Temporibus* e gli Annali Cavensi contenuti nelle annotazioni al Beda del Codice della Cava, dandone dopo il Muratori e il Pertz, con aggiunte inedite, un'edizione assai esatta. Anche in questo volume non mancano i *fac-simili.*

196

Guasti Ces. — Le carte strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze. Inventario. Firenze tip. *Galileiana* 1882. 8° g.

(3) I manoscritti della libreria di Carlo Strozzi e l'Archivio di quella famiglia passarono in proprietà del Governo, parte nel 1785, parte nel 1862. Le carte che nel 1785 furono assegnate agli Archivi costituirono una miscellanea nell'archivio Mediceo, mentre una porzione si incorporò nelle varie serie degli archivi medesimi. Di guisa che oggi si hanno delle Carte Strozziane tre raccolte: la 1ª Miscellanea, la 2ª Carte rilevate dagli Archivi; la 3ª Archivio Strozzi. E di queste tre raccolte il Guasti dà un minutissimo inventario; pubblicando di tanto in tanto qualche documento nella sua integrità. Pone in fine un regesto delle Pergamene, ossia dei documenti scritti in carta pecora, che hanno una grande importanza storica. Correda poi l'inventario con la storia della libreria e dell' Archivio Strozziano.

197

De Castro Giov. — Milano durante la dominazione napoleonica, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze de'tempi. Studio. Milano *Dumolard* 1880.

(1) Questo volume è la continuazione del libro *Milano e la Repubblica Cisalpina,* di cui abbiamo fatto parola a St. I, 178. In quello l'umore popolare acre e satirico accompagnava col suo riso scettico i mutamenti del governo, le prepotenze della invasione, le ruberie dei capi: in questo la musa del volgo tace quasi sempre o adula, assuefatta ormai al nuovo ordine di cose, o domata anch'essa dalla potenza del Bonaparte di cui fa vedere i meriti e le colpe. Le fonti a cui l'A. attinge sono

più spesso i giornali, le cronache manoscritte, gli storici minori, le poesie letterarie, specialmente quelle del Monti che coi suoi versi accompagna tutti, può dirsi, i trionfi dell' ambizioso e dispotico imperatore. La narrazione va dai Comizi di Lione alla battaglia di Lipsia. È una specie di storia aneddotica, dove rivivono alla fantasia la figura del presidente Melzi, quella imperiosa e irrequieta di Napoleone, quella cavalleresca di Eugenio, e i palpiti, le speranze, le ambizioncelle degli Italiani oramai contenti di avere un re guerriero e di formare un *regno italico*. Ne vi mancano satire argutissime fatte dai popoli oppressi dal potente conquistatore, come *quell'Inri* di doppio senso *Jesus Nazarenus* ecc. per significare il desiderio che Napoleone finisse crocifisso; e Imperator Napoleon Rex Italiae pag. 201); quella tirata di Marforio contro la smania napoleonica, di mutare le repubbliche in regni. (Pasq. — *Che cosa vai cercando?* — Marf. — *Dell' olio.* — Pasq. — *Ne troverai per tutto.* — Marf. — *Non se ne trova più, chè Napoleone l' ha tutto consumato per unger re e frigger repubbliche*): e la coniazione del franco del 1810 ove si leggeva *Natoleone*, invece di *Napoleone*. « *Dalla zecca*, segue il narratore, ne *uscì un migliaio di pezzi; poi se ne accorsero, fu spezzato il conio e sopita la cosa* ». Questa maniera di cronaca, o storia aneddotica che dir si voglia, fa conoscere l'indole di un tempo e di un popolo. L'A. promette un nuovo volume, in cui narrerà le tremende umiliazioni e fatiche della schiavitù, e lo svolgersi del sentimento nazionale, che lo straniero credette soffocare ed invece santificò ed accrebbe cogli esili, le prigionie ed i supplizi.

198

Calvi Felice — Curiosità storiche e Diplomatiche del secolo XVIII. Corrispondenze segrete di grandi personaggi, raccolte e pubblicate da). Milano, tip. *Vallardi*, 1877 p. 500 in 8°.

(3) Il Calvi radunò questi documenti che divise in 4 parti. La 1ª contiene la corrispondenza epistolare tra il conte Collalto, ambasciatore straordinario dell'Imperatore al Conclave, ed il Conte Carlo Borromeo, plenipotenziario imperiale in Milano. Vi si tratta del Conclave del 1730 con cui in luogo di Benedetto XIII, fu eletto pontefice Clemente XII. Vi si danno notizie fin

qui ignorate e ragguagli di non piccola importanza su quel Conclave che durò 4 mesi. La 2ª parte contiene le lettere di Mons. Carlo Durini già nunzio apostolico in Parigi; offrono notizie importantissime della vita che si conduceva nella corte di Luigi XV, dei principali avvenimenti di quei giorni, della lotta che il Durini vi sosteneva in nome della religione e dell'autorità del pontefice. A queste lettere tengon dietro quelle di Mons. Giorgio D'Adda-Salvaterra, le quali però non sono di grande importanza. Vengono per ultimo, numerosissime le lettere dell'Imperatore Giuseppe II al tenente maresciallo conte Ludovico Antonio di Barbiano e di Belgiojoso d'Este, ministro imperiale presso la Corte di Londra, poi vice governatore dei Paesi Bassi austriaci. Scrive l'imperatore a Belgiojoso come ad amico: gli parla dei grandi avvenimenti che succedevano negli anni in cui durava il carteggio, cioè tra il 1775 e 1787; gli scrive a lungo della lotta iniziata coll'Olanda, che per poco non condusse alla guerra, delle riforme che vuole introdurre, é si rivela ovunque uomo di carattere energico. Il Calvi avrebbe fatto bene a corredare di qualche nota storica queste lettere, che talora lasciano il desiderio di conoscere a che cosa si riferisca ciò che la lettera contiene.

199

Casoni Giambattista — Roma e Parigi impressioni e memorie. Bologna 1862. p. 140 in 8°. L. 1,25.

(1) Roma e Parigi tenevano secondo l'A. quando scrisse il presente libretto, occupata l'attenzione di tutta Europa, anzi del mondo, sembrando che da queste due città, dovesse esser pronunziata la vita o la morte dei popoli e delle nazioni. La provvidenza pose in queste due città il campo dove devono venire a conflitto la Chiesa e la Rivoluzione. L'A. visitata Roma trova il popolo devotissimo al Papa Re, il Papa che *Prega* e *Spera*, il Ministro Antonelli fermo nei principi di equità. Va a Parigi, ne considera la vita politica e conclude, che la Chiesa universale, attende oggidì dalla Francia quell'appoggio e quella difesa che tante altre volte ha invocato e ottenuto. E la Francia non solo è pronta a combattere per essa, ma è di più atta e preparata a sostenere nuove guerre e nuove battaglie. Sì, la Francia non solo vuole, ma può con successo combattere per

la Chiesa. Nessun popolo e nessuna nazione del mondo possiede come il popolo e la nazione francese tanti mezzi, tante risorse e tanta potenza. Le sue convinzioni religiose sono sì forti e stabili, la sua volontà sì ferma ed irremovibile, il suo Episcopato è sì zelante ed onnipotente, il suo Clero sì disciplinato e compatto, i suoi cattolici sono sì numerosi ed uniti, e tutti i suoi uomini di senno e di valore sono sì decisamente favorevoli a questa nobile causa, che non può certo scendere nell'arena che nella guisa la più imponente e formidabile, e non può nella pugna che ottenere il trionfo e la vittoria. « Questo brano è tolto dall'ultima parte dell'opuscolo, ove si leggono parecchie notizie importanti.

200

De Vit Vinc. — Quali Britanni diedero il nome all'Armorica? Risposta a tre Articoli di diversi periodici. Firenze tip. *Cellini* 1884. p. 48 in 8° g.

(1) L'A. trattò questa questione in tre dissertazioni, stampate negli opuscoli religiosi-letterari-morali di Modena dal 1867 al 1872, le quali poi furono riunite e pubblicate una seconda volta nel Vol. VI delle sue *Opere varie* con questo titolo: *Dissertazioni sui Britanni e sui Cimbri coll'aggiunta di tre articoli archeologici.* Milano 1881. in 8°. Queste tre dissertazioni vanno dalla pag. 7-198; ed hanno per titolo speciale: *Della distinzione tra i Britanni dell'Isola e i Britanni del Continente.* Nella prima edizione, il titolo loro era così concepito. *Della distinzione tra i Britanni o Brittoni dell' Isola e i Britanni o Brittoni del Continente.* L'A. dimostra che si chiamavano indistintamente Britanni o Brittoni. È opinione generale che la Bretagna francese abbia ricevuto il suo nome dai Britanni fuggitivi dell' Isola, durante l'invasione degli Anglo-Sassoni. Ora l'A. di queste dissertazioni si propose di esaminare nuovamente una tale opinione sotto tutti i rispetti possibili col corredo di una vasta erudizione, per riconoscere se l'antica sentenza deva continuare a ritenersi, ovvero dar luogo ad altra che egli propone, e secondo la quale quella provincia avrebbe invece ricevuto il suo nome dai Britanni del Continente. Opinione contraddetta recentemente da Mommsen, da Gaidoz e da Loth; ma con argomenti che vengono pienamente confutati dall'A. in questo erudito opuscolo.

201

Vigroux Andrea (Dell'Aveyron). — Storia della sovranità del popolo e dei delitti commessi in suo nome, trad. da Fr. Giuntini. Firenze *t. italiana* 1850 p. 133 in 16.°

(1) L'A. in questo libretto fa vedere, che la sovranità del popolo proclamata dai diversi governi che si sono succeduti, in Francia non fu che un piedistallo o una parola fuori di senso. La prima assemblea nazionale, violò il mandato che il popolo gli affidava. La convenzione, rovesciò la monarchia a nome della sovranità del popolo, ma poi non riconobbe in esso altro diritto che quello di farsi scannare sui campi di battaglia. Il Direttorio esecutivo contese al popolo il diritto di nominare i suoi rappresentanti; Napoleone abolì la rappresentanza nazionale. che chiamava Sovrana; La rivoluzione del 1830 restrinse il voto popolare a soli 200 mila elettori; Quella del 1848, proclamò il voto universale, ma trovò il modo di renderlo illusorio. E così l'A. percorrendo questi fatti, fa vedere quanto danno arrecò al popolo la sua pretesa sovranità.

202

C. di C. — L'Austria e il suo governo. Torino *t. Guerra* 1859 in 8.° p. 111. L. 2.

(1) L'A. non fa in questo libretto la storia della schiavitù in cui gemeva l'Italia sotto la dominazione austriaca; ma fa vedere che l'Austria regnava in Italia solo in forza dei trattati, e questi come tutte le cose non sono immutabili; che il suo dominio era un pericolo per la tranquillità d'Europa, e che questa aveva tutto l' interesse a far cessare quell'anomale situazione, giacchè l'Austria non avrebbe mai potuto convertire l'Italia in una provincia austriaca, e che non deve far sorpresa se gli italiani detestavano gli austriaci, giurando di scuoterne il giogo. Da ciò la necessità che cessi in Italia la preponderanza austriaca, essendo il suo regno, regno della sciabola, del cannone, del bastone.

203

Atto finale del Congresso di Vienna fra le cinque grandi potenze, Austria, Francia, Inghilterra, Prussia e Russia, del 9 giugno 1815 ed altri trattati che vi si riferiscono, e la convenzione fra Austria e Sardegna del 4 ottobre 1751. Milano *Sanvito* 1859 in 8.° p 112. L. 1.

(3) Quando le potenze alleate invasero la Francia, detronizzarono Napoleone I, divisero l'Europa col trattato 30 maggio 1814. Ma essendosi elevate molte questioni, venne fissata per sede alle nuove conferenze Vienna, ed ivi venne stipulato l'atto finale col quale furono stabiliti i confini d'ogni Stato. L'Atto finale di Vienna divenne patto indissolubile, e al quale facevano richiamo le potenze in ogni diplomatica disquisizione. L'editore Sanvito perciò volle pubblicare in italiano quest'*Atto*, corredandolo di alcune note. e trattati che vi si riferiscono, come quello d'Aquisgrana e specialmente della Convenzione stabilita fra le Corti di Vienna e di Torino nel 1751, nel quale son compresi non solo gl'interessi delle potenze contraenti, ma ancora quelli dei sudditi chiamati misti.

204

Ademollo A. — Una nuova narrazione della disfida di Barletta. Firenze 1878 in 8.°

(1) La disfida di Barletta omai troppo celebre, trova contestazione nei nomi di coloro che vi presero parte. Le storpiature e le differenze di tali nomi sono tante, quante sono le liste. L'A. le rettifica dietro l'autorità di Jean d'Auton, non essendo supponibile che i veri nomi dei 13 francesi, fossero imperfettamente noti ai loro commilitoni *Seigneur d'Aubigny* e *De la Palice*. dai quali il cronista dichiara averli saputi. Il modo con cui sono scritti questi nomi scioglie anche la questione, se vi fossero o no fra i combattenti due italiani. Infatti sparisce quel *Francesco de Pisas*, che il Summonte e altri ponevano in luogo di *Francois Savoisien*, nativo forse di

Pisse, terra delle *Hautes Alpes*. *Jean Dast* segnalato col nome di Graisno d'Asti, non fu quel rinnegato traditore che si dice. Già C. Vassallo aveva raccolto sufficenti prove per mostrare che anche se nato in Asti, poteva essere di origine straniero, ed ora si prova che Dast diviene cognome o indicazione di una località negli alti Pirenei chiamata *Aste*. E così di seguito l'A. rintraccia l'origine della falsità di altri nomi che ebbero parte in questa disfida. Questo studio storico, fu pure inserito e poi estratto, nella Rassegna settimanale Vol. III.

205

Papa Vincenzo. — L'Alberoni e la sua dipartita dalla Spagna. Saggio di studio storico critico. Torino *t. Eredi Botta* 1876 in 8.° pag. 90.

(1) L'A. accompagna l'Alberoni dalla culla alla corte di Madrid, e da questa alla sua proscrizione. Narra la spedizione militare di Sardegna, e l'invasione della sabauda Sicilia, e le tergiversate trattative di pace. Per esso il Cardinale Alberoni non ha peccato mai, e furono i rivali, e fu la diplomazia irata, quelli che, coalizzati terribilmente ai suoi danni, lo compromisero e lo precipitarono a rovina. Specialmente la malaugurata spedizione di Sicilia è dall'A. giustificatissima. Ognuno sà che il Caruso, il Carutti, il Ricotti, lo Stellardi, Nicomede Bianchi, Isidori, La Lumia ec. lo accusano di aver egli turbata la pace europea, e compromessa l'Italia.

206

Tanucci Marchese, e Albertini Principe. — Carteggio Diplomatico, (dal 1756 al 1762) per cura di G. Cavignani. Napoli *t. Giannini* 1878 in 8.° g.

(4) Scoppiata la guerra dei *sette anni*, Federico II di Prussia e Giorgio d'Inghilterra si allearono contro Francia, Austria e Russia. Allora coll'intento di guadagnarsi l'animo di Carlo III futuro Re della Spagna, o perchè si sapeva qual potere e quanta autorità avevano i

consigli del re di Napoli e del suo ministro Tanucci nella corte di Madrid, da una parte e dall'altra, le due leghe si adoprarono a procacciarsi l'alleanza, o almeno la neutralità di Carlo III. E per riuscire ciascuna gli fece le più larghe proferte, promettendo assicurare alla sua discendenza il trono delle Due Sicilie. Avvenne così che nella corte di Napoli, si trattassero politici negoziati di interesse europeo. E da ciò deriva l'importanza di questa corrispondenza diplomatica, che trovasi nell'Archivio di Napoli dal 1756 al 1762, e specialmente di quella tra il Tanucci e l'Albertini ambasciatore a Londra. Essa segue le idee del tempo intorno ai destini d'Italia, e lascia considerare la condotta del Tanucci come segretario di Stato per gli affari esteri, sotto un aspetto nuovo, sin qui non considerato dagli storici. Può dubitarsi del pensiero dell'Albertini, ma quanto al Tanucci le sue lettere mostrano che egli non volle mai nè alleanze, nè accordi con Savoja e con l'Inghilterra. Simulò d'inchinarvi, ma per ottenere dall'Austria più larghe concessioni, o per lasciarsi aperta una via quando i negoziati con essa fallissero.

207

Müller Gius. — Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'an. 1531, raccolti ed annotati da) Firenze *t. Cellini* 1879.

(3) Questi documenti servono a illustrare la vita toscana nel Medio Evo, specialmente di Pisa e di Firenze. La raccolta dei Diplomi pisani di Flaminio del Borgo (1765) essendo incompleta, il Bonaini, affidò al Müller, di raccogliere ed illustrare i presenti. Questi premise una tabella cronologica di tutti i documenti compresi nella edizione, e fece seguire un indice dei nomi, un elenco dei rappresentanti toscani in Oriente, e un glossario con alcuni *fac simile* di documenti greci. Il volume contiene 291 documenti divisi in 2 serie. La prima ne contiene 252 cominciando dal 1108, quando Tancredi, vicario del principato d'Antiochia prometteva ai Pisani, possessi in Laodicea e in Antiochia e libertà di commercio, e giungono al 1530. Nel documento 78 (an. 1344) Clemente VI. esorta il comune di Firenze a prender parte alla spedizione contro il Turco. Da quest'epoca Pisa scompare, e Firenze prende il posto nei rapporti coll'Oriente cristiano e maomettano. La seconda serie com-

prende 38 documenti che riguardano le deliberazioni della repubblica fiorentina rispetto ai commerci e alle colonie d'Oriente. Servono alla storia della legislazione marittima. Il primo documento è del 1421, e riguarda l'istituzione dei Consoli del Mare, in Firenze; l'ultimo è del 1532 e comprende nuovi capitoli del console Fiorentino in Levante. Di nessuno di questi documenti ci è pervenuto l'originale, ma son copie autentiche. Il Müller per annotarli, spigolò negli scrittori contemporanei, come in Guglielmo di Tiro, in Abulfeda, in Ibn-al-Athir, in Anna Comnena, in Marangone ec. Alcune di queste note assumono il carattere di storia, che riguarda la parte avuta dai Pisani nella prima crociata; le relazioni tra Pisa e Costantinopoli; la condizione creata ai Pisani dalla caduta di Costantinopoli nel 1204 in mano dei cristiani; la ruina di questi in Oriente coll'infelice crociata di Luigi IX; la crociata predicata da Pio II nel congresso di Mantova ec.

208

Müller Giuseppe — Documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone, raccolti ed editi da). Torino *t. Reale* 1865 p. 162-770 in 8.° g.

(1) Le lettere e le orazioni latine di Girolamo Morone, colonna del dominio degli ultimi Sforza, come l'Argelati lo chiama, offrono un prezioso materiale per un periodo di storia italiana non mai abbastanza studiato; ma sole, non mettono in grado di formarsi un adequato concetto dell'ingegno e della operosità dell'uomo che tanto influì sulle sorti della patria sua. Un retto giudizio su lui potrà pronunziarsi soltanto dice l'A. allora quando si abbia conoscenza dei più minuti particolari della travagliata sua vita. Coll'intendimento di raccogliere tutte quelle carte che potessero avvalorare un tale giudizio, l'A. frugò in tutti quegli archivi, nei quali poteva sperare (e che nella introduzione enumera), di rinvenire scritture che al suo scopo si riferissero. Frutto di tale suo indefesso lavoro è il presente volume, terzo della miscellanea di storia italiana, edita per cura della Regia Deputazione di storia patria. Sono 3.2 documenti che dal 1497 vanno al 1735. Oltre una lunga introduzione ove a grandi tratti si parla di Morone e de' suoi tempi, termina con un indice alfabetico in cui si accenna la pagina nella quale son nominati i personaggi, e i luoghi ricordati in detti documenti.

209

Turano Domenico Vescovo di Girgenti. — Filosofia della storia sacra e notizie archeologiche ad uso dei Seminari. Torino *t. Marietti* 1880 p. 252 in 8.°

(2) Posto il principio che Iddio non guidava la nazione giudaica nel modo comune con cui guida le altre nazioni, l'A. mostra che il suo governo diretto ed immediato accennava ad un ordine speciale di Provvidenza, affinchè essa allegoreggiando i fatti da compiersi in tempi migliori, fosse uno specchio luminoso di tutto il disegno de' suoi eterni consigli. Da questa altezza di vedute l'A. prende a studiare il processo religioso e civile degli Ebrei, e dopo un filosofico esame, afferma che essi si muovevano intorno ad un sol punto, l' Incarnazione del Verbo di Dio, alla quale miravano tutti i fatti, i vaticini, le figure, i costumi, i riti, le consuetudini, le leggi, i monumenti. E poichè lo studio di tutte queste cose è affidato all' archeologia biblica, essa è chiamata ad intenderle, non in quanto scorrono una traccia atterrata dell' antichità, ma in quanto sono testimoni vivi e parlanti dell' idea predominante. Questo schema viene svolto in 8 lezioni che formano la prima parte esegetica del lavoro, e confermata in 7 capi contenuti nella 2ª parte, l'archeologica; la quale riguarda l' importante materia del matrimonio, ed altri studi intorno ai Profeti, alle sette dei Farisei, dei Sadducei, degli Erodiani, degli Esseni e dei Recabiti, erudite ricerche sul calendario, le vesti, le tende, le spelonche, le case, i cibi, i conviti, i testamenti ed il lutto degli ebrei.

210

Cantù Cesare. — Nuove esigenze di una Storia universale. Milano *t. Battezzati* 1882.

(1) L'A. in questo opuscolo discorre rapidamente di tutti i progressi che le scienze storiche e le affini hanno compiuto in mezzo secolo, dacchè si cominciò a pubblicare la sua *storia universale*. Raccoglie in armonica unità, quei veri, che la scienza dedusse dallo studio

dei monumenti, delle relazioni, delle lingue ec. che valgono ad illustrare le origini dell'umanità e le vicende delle nazioni. Dopo un rapido sguardo alle origini dell'umanità, (che meglio si chiariscono colla cosmogonia mosaica) passa in rassegna tutti gli Stati dell'antichità più potenti, dal misterioso Egitto, alle monarchie di Ninive, di Babilonia e di Persepoli, dalle valli dell'Indo alla Palestina, non dimenticando le genti e la civiltà dell'America antecolombiana. Discorre dei più insigni monumenti artistici e letterari, che si discopersero negli ultimi 50 anni nelle varie parti del mondo, e dalle scoperte archeologiche, passa a parlare di quelle geografiche, della scienza delle religioni, della linguistica, dell'etnografia ec. Per tal modo elevandosi al di sopra dei tempi e delle nazionalità, e nelle varie contingenze delle cose cercando una legge superiore, che non può essere nè il cieco destino, nè la forza della materia, la storia potrà essere lo studio più degno dell'uomo e più conforme ai bisogni del tempo. Il discorso è corredato di note e citazioni.

211

Zanoni Enrico. — Studio sui caratteri nazionali. Milano *p. Robecchi* 1881-83. Vol. 3 p. 1045 in 8.° L. 7,50.

(1) L'A. si prefisse di studiare la formazione dei caratteri nazionali, nello svolgimento dei quali si fanno manifeste le leggi che li governano: onde la storia apparisce come parte del sistema universale. mostrando come ogni avvenimento sia legato al suo antecedente da una necessità inesorabile. Per tal modo avviene che nel cammino ordinario della Società, una cognizione crescente delle leggi che regolano la natura, distrugge la dottrina del caso, surrogandole quella della connessione. Studia a grandi tratti lo stato, la religione, il diritto, la filosofia, la letteratura, le arti e tutti gli elementi sociali che rendono vari i caratteri nazionali, e fa vedere come si muovono e si trasformino sotto l'imperio della legge dell'evoluzione. E non solo in Italia, ma anche nelle altre nazioni. Nota i vari elementi che concorsero a dare ai caratteri nazionali un'impronta speciale; il clima, le produzioni del suolo, la configurazione geografica e topografica, il carattere filologico e psicologico delle razze più o meno atte a reagire contro la natura ec. Certo non tutti divide-

ranno le opinioni dell'A. espresse qua e là nel corso dell'opera, specialmente per ciò che riguarda il cristianesimo, perchè contrarie agli insegnamenti della Chiesa cattolica. L'opera è divisa in tre volumi. Il 1° comprende le leggi che concorsero alla formazione dei caratteri nazionali, e lo studio dell'antichità. Il 2° riguarda l' evo-medio e la grandezza italiana ossia i Comuni. Il 3° abbraccia l'età moderna.

212

Morosi Gius. — L'invito di Eudossia a Genserico. Studio. Firenze 1882.

(I) Procopio narra che Eudossia mandò a Cartagine a pregare Genserico re dei Vandali, perchè la volesse vendicare di Massimo, il quale dopo di averla sposata, le narrò che esso aveva ucciso Valentiniano imperatore suo sposo, e il valoroso Ezio, che gli era di ostacolo a conseguire un tal fine. Alcuni dubitarono della veracità di questo racconto, e il Muratori non comprendeva come Eudossia avesse avuto tanto desiderio di vendicar la morte di un marito si poco degno del suo amore; come in si poco tempo (due soli mesi) dall'invito, Genserico avesse potuto apparecchiare la spedizione e giungere colle sue navi al lido romano. L' A. di questa memoria, che trovasi pure inserita nella pubblicazione dell' Istituto di studi superiori di Firenze, esamina le fonti del suddetto racconto, e con vari argomenti che troppo lungo sarebbe qui riferire, ne conclude la falsità, e cerca di spiegare i motivi della venuta di Genserico, narrando le condizioni di Roma alla morte di Valentiniano III, in cui trova la più soddisfacente spiegazione per la scorreria vandalica. Ricerca poi in qual modo potesse esser nata la leggenda dell'invito di Eudossia a Genserico. Aggiunge alcune appendici nelle quali studia alcuni fatti esposti nella memoria. Esamina la morte di Ezio e respinge l'opinione che il motivo fosse il sospetto di tradimento e di ribellione, escludendo la complicità di Massimo. La seconda appendice è la morte di Valentiniano, ucciso dall'eunuco Eraclio, e la complicità di Massimo è discussa ed ammessa nella terza appendice. La quarta tratta delle relazioni di Genserico con l'impero occidentale prima del 455. La quinta delle stesse relazioni dopo il 455; e la sesta della morte di Massimo.

213

Dabormida Vittorio. — La battaglia dell'Assietta. Studio storico, corredato di un piano della battaglia. Roma *t. Voghera* 1877 p. 137 in 8.°

(1) Il Manzoni disse che la battaglia di Assietta è più famosa che conosciuta. Essa fu di poca importanza, se si tien conto solo delle forze impegnate, ma fu importantissima ne' suoi resultati, e può stare a paragone colle battaglie più decisive del secolo scorso. L' A. divide questo suo studio in sette capitoli che sono. Ordinamento militare del Piemonte alla metà del sec. XVIII. Condizioni politiche e militari del Piemonte dal principio della guerra della Prammatica Sanzione al giugno del 1747. Movimento dei Franco-Spagnoli verso il Monginevra e disposizioni difensive dei Piemontesi. Abbandono dell'Assedio di Genova e passaggio del Monginevra. Concerti fra Carlo Emanuele III e il conte di Brawn; operazioni dei Francesi e dei Piemontesi nei giorni 16-17-18 luglio. Fatto di armi del 19 luglio. Esame critico delle operazioni che precedettero la battaglia dell'Assietta e della condotta delle forze avversarie durante il combattimento.

214

Cittadella Gio. — L'Italia nelle sue discordie. Studi storici. Padova *t. Prosperini* 1878 p. 22-456-406 in 8.° L. 8.

(1) Può dirsi che l'A. in questi studi storici faccia la Storia d'Italia; poichè ricerca la causa che tolse alla medesima i mezzi di costituirsi in nazione, dalla caduta dell'impero romano ai nostri giorni; e questa fu la mancanza di una monarchia nazionale. A ciò dimostrare divide il suo lavoro in 5 grandi epoche; dove sono esposte tutte le cause, che dell'Italia fecero per oltre 25 secoli, un campo di agitazioni e di sommosse. La 1a epoca che si chiude con le invasioni degli Eruli e dei Goti, risale ai più lontani tempi storici della Penisola. La 2a epoca abbraccia quel periodo che dalla discesa dei Goti si prolunga fino agli Ottoni I mali che l'A. ha nar-

rati in queste due prime epoche, non scemano nella terza, che dal primo degli Ottoni va ad Enrico di Lussemburgo. Più breve, perchè dalla discesa di Enrico VII, non si allarga oltre la calata di Carlo VIII di Francia, è il periodo che abbraccia l'epoca quarta. Gli avvenimenti che si compirono in Italia dalla discesa di Carlo VIII ai dì nostri son materia all'ultima delle 5 epoche. Il Cittadella esamina le opinioni di tutti gli storici, ne raffronta le sentenze, ne accetta quando occorre o ne scarta le conclusioni. Mentre da R. Morsolin e da altri venne lodato assai questo lavoro, A. R. nell' Archivio storico Lombardo a p. 783-85 an. 1878. ne fece una severa critica, mostrando la poca diligenza nelle ricerche, e il poco acume nelle considerazioni dei fatti.

215

Schiaparelli Luigi. — Le stirpi Ibero-Liguri nell' Occidente e nell'Italia antica. Torino *t. Reale* 1880.

(1) Questa memoria è divisa in due parti, di cui la prima riguarda più specialmente le stirpi iberiche fuori d'Italia; mentre la seconda tratta di quelle frazioni delle medesime, che vennero a stabilirsi in Italia, coi nomi di Sicani e Liguri. L'A. accennata l'opinione che i primitivi o almeno i più antichi abitatori storici noti a noi, della Spagna, della Francia meridionale e dell'Italia occidentale, appartenessero alle genti della famiglia iberica, tratta dell' estensione e dell'etnografia delle genti iberiche; studia la teoria delle origini asiatiche, e affricane, delle origini americane combinate colle tradizioni druidiche e colle scoperte presso i laghi superiori in America, nelle Canarie e nell'Affrica settentrionale, per conchiudere che i Baschi non hanno nulla di comune cogli Ariani, nè coi Turanici dell'Europa, nè coi Semiti, e appartengono a un altro tipo e generazione d'uomini, che vennero da mezzodì e dalle grandi isole e terre poste ad occidente del continente antico. Parla dei Baschi, della loro lingua, dello stato attuale di quelle popolazioni, della loro cultura ecc. Nella 2a parte l'A. pone come i più antichi abitatori storici d'Italia i Sicani e i Liguri, e questi vi ebbero un'azione più estesa ed efficace dei primi. Passa in rassegna le principali indicazioni degli antichi scrittori, respinge l'opinione del Nicolucci e di Celesia, che trovano Liguri in tutta l'Italia, e dicono che nel mil-

lenio prima dell'êra volgare il dialetto ligure era quello di tutta l'Italia. Respinge la teoria dell'origine celtica propugnata specialmente da Alfredo Maury, confuta l'opinione dell'origine turanica sostenuta dal Nicolucci, per concludere che i Liguri appartengono ai popoli della famiglia iberica, terminando col dire del loro stato interno, della loro indole, del termine della loro lotta con Roma, e dell'azione esercitata dai Liguri-Subalpini nel risorgimento politico dell'Italia attuale.

216

Aligerti Odoardo. — Il mistero della pace di Villafranca spiegato e il Trattato di Zurigo. Torino *t. Arnaldi* 1859 p. 117 in 8.° L. 1, 50.

(1) Dato uno sguardo all'Europa del 1858, l' A. non parla nè di strategia nè di battaglie, ma solo accenna le principali fasi della guerra combattuta fra Italia, Francia ed Austria nel 1859, e che terminò col trattato di Villafranca. Scopo dell'A. in questo libretto è di provare che Napoleone III. venne in Italia coll'intendimento di cacciarne l'Austria, di assegnare la Lombardia al Piemonte, di formare della Venezia e dei Ducati di Parma e Modena, tanti piccoli stati con principi vecchi o nuovi, per costituirne una confederazione, sulla quale dominare. Ma non avendo tenuto conto dei tempi e dei popoli, non potè dominare gli avvenimenti, preferì di rinunciare allo scopo della guerra, col suddetto trattato di Zurigo con danno dell'Italia e della Francia stessa, accennando quale e quanto esso sia stato.

217

Bollati Emanuele. — Di un inedito documento sulla Tregua di Dio. Cenni. Torino *t. Reale* 1878 in 4.°

(1) La Tregua di Dio è una delle istituzioni più singolari e caratteristiche del Medio Evo; L'A. la mostra analoga ma distinta dalla *Pace di Dio*, ed avverte che mentre di questa si ha un documento del 997, dell'altra non se ne hanno che alla prima metà del se-

colo XI. Però se Ugone di Flavigny e il De Marca l'affermano sorta in Francia nel 1041, il Bollati ne indica in Milano un esempio anteriore di alquanti anni, e conclude che allo stato almeno delle odierne cognizioni, la Tregua di Dio è di origine italica. Un documento del capitolo d'Ivrea da lui scoperto e prodotto, giova a conferma di sì fatta opinione. È una promulgazione di tregua fatta forse da un vescovo in chiesa; non ha sottoscrizione nè data, ma appartiene per la grafia ai primordi del sec. XI: il banditore indica le pene comminate ai malfattori e ai loro complici; non che la qualità dei reati per cui saranno applicate, e termina col maledire solennemente agli infrattori della Tregua e benedire a quelli che l'osserveranno. A questo documento inedito il Bollati ne fa seguire altri cinque già noti, cioè: la Tregua di Dio promulgata nel Concilio di Tulujas nel Rossiglione intorno l'an. 1045 — la Tregua di Dio confermata nel Concilio di Narbona l'an. 1054 — le pene comminate agli infrattori della Tregua di Dio nel Concilio di Troia in Capitanata del 1093 — la Tregua di Dio promulgata nell'an. 1102 da Guglielmo arciv. di Auch. — una decretale di Alessandro III sulla Tregua di Dio nel Concilio lateranense del 1179. Segue una chiosa della medesima, rilevata da un codice membranaceo delle decretali di pertinenza dell'editore. Il Bollati volle aggiungere questi 5 documenti, per rilevare dal loro confronto la priorità cronologica della carta pubblicata sopra tutti i documenti congeneri finora conosciuti, per indurne l'origine italiana della Tregua di Dio, e per meglio chiarire la differenza della Tregua dalla *Pax Dei.*

218

Manin Daniele e Giorgio Pallavicino. — Epistolario politico (1855-57) con note e Documenti di B. E. Maineri. Milano *L. Bortolotti* 1878 in 8.°

(3) Questa raccolta completa l'altra delle Lettere di Gioberti e di Pallavicino. Le lettere del Pallavicino sono 95 e 71 quelle di Manin. Ve ne è una di Gius. La Farina e di altri nell'appendice, con cui il collettore cercò di riempire le lacune dell'Epistolario. Tra queste ve ne sono di Felice Foresti, una di Bianchi Giovini, di Ulloa, di Cosenz, di Ricciardi, di Garibaldi, di Mazzini, ed una di Tommaseo. Quasi tutte quelle dell'appendice, e molte delle altre avevano già

veduto la luce. La cospirazione italiana, già accentrata in Torino, agitò nel 1855-57, tutta l'Italia, e preparò la guerra detta dell'indipendenza nel 1859-61. Nel proemio, il Maineri volle respingere alcune accuse mosse all'Epistolario Gioberti-Pallavicino, e si diffuse a difendere altri personaggi. I documenti, le note varie, l'Epistolario e il Proemio si illustrano a vicenda, in modo che potranno giovare a chi vorrà scrivere la storia di questo tempo.

219

Albonico Carlo Gius. — Le evoluzioni e lo sviluppo della Libertà. Discorso sulla storia universale. Torino *Unione tipografica* 1884 p. 206 in 8.° g. L. 4.

(1) L'A. considera la *Libertà* elemento immediato delle azioni e del progresso della specie umana; e per render completo il suo sistema, e per esporlo chiaramente, gli fu necessario accettare la grande ipotesi dello *Spirito*. Nell'ordine storico, economico e scientifico, non che in quello particolare della vita, ed in ogni altro, i fatti dell'umano consorzio provano, che nell'era antica, agì solamente il primo elemento dello Spirito, la *Natura*; che, nell'era cristiana, agì il secondo, la *Ragione*; e che nell'era nostra, si esplica il terzo elemento, la *Libertà*; e di questa parla nella 2ª parte, facendo vedere la evoluzione della Libertà nello Stato orientale, occidentale egiziano, greco, nello Stato romano. Nella 3ª parte esamina l'evoluzione della libertà nello Stato Cattolico, Bizantino, Franco, Tedesco ed Inglese. Nella 4ª parte infine parla della evoluzione della Libertà alla Realtà nei suoi tre periodi, e nello Stato Costituzionale.

220

Barsocchini Dom. — Codice diplomatico. Lucca *t. Bertini* 1837-44 in 4.°

(3) Nelle Memorie e documenti pubblicati dall'Accademia di Lucca e di cui abbiamo fatto parola a St. III, 284, Domenico Bertini pubblicò un Codice diplomatico della Chiesa di Lucca ove raccolse 127

documenti dei più importanti, che spargono larghissima luce non solo sulla storia civile di Lucca, ma anche d'Italia al tempo dei Longobardi e dei Carlovingi. Nel 1836, morto il Bertini, l'Accademia pubblicò il seguito del Codice diplomatico da lui raccolto, cioè 262 documenti, in gran parte inediti, che dall'801 vanno al 1202. A continuare l'opera interrotta venne scelto D. Barsocchini, e nel 1837 ne incominciò la pubblicazione che condusse a fine nel 1844. Occupa essa il tomo V delle dette memorie, che si spartisce in tre volumi. Nel 1° si comprende la storia dei Vescovi e della Chiesa lucchese dall'801 al 1200; negli altri due si hanno a stampa 1823 documenti in grandissima parte inediti, preceduti da un Ragionamento cronologico intorno ai Re ed Imperatori che ressero l'Italia dal 700 al 1000. Di questi documenti 150 appartengono all'epoca longobarda; 911 ai Carlovingi, 481 ai Marchesi e Re d'Italia, 385 agli Ottoni: e sono poi d'interesse grandissimo per la storia del medio evo, dandoci esempi di contrattazioni di ogni maniera, di giudizi maggiori e minori, di placiti d'Imperatori e di Re, di Messi dominici e di Vescovi, d'investiture, di livelli, di feudi ec. La storia restò interrotta al 1200.

221

Mazzarini Giulio Card. — Lettere a Giannettino Giustiniani patrizio di Genova, edite dal March. Vincenzo Ricci. Torino *t. Reale* 1863 p. 235 in 8.° g.

(3) Il Mazzarini per quasi 18 anni tenne in Francia il supremo potere, e seppe con profonda scienza e politica, raffermare l'autorità reale e l'unità della Francia. Questa corrispondenza è diretta dal Cardinale al patrizio Giustiniani in Genova. Contiene circa 150 lettere dal 1644 al 1659, estratte da un Ms. dell'Avv. Molfino genovese. Il Giustiniani era il corrispondente e poi ministro di Francia presso la Repubblica di Genova. Informava di tutti i movimenti degli Spagnuoli in Italia, dei loro disegni ecc. e dava molto apprezzati consigli ed avvisi ai comandanti delle truppe francesi in Italia. Le lettere sono sottoscritte dal Cardinale ed in molte vi sono postille aggiunte di suo pugno. Esse gettano luce non solo sugli interessi francesi in Italia durante quel periodo, ma sulle cose di Francia, sulle agitazioni politiche, sulle lotte col Parlamento, sui tumulti di

Parigi, sui disegni ed offerte fatte alla Repubblica di Genova per distaccarla dall' alleanza di Spagna. Scorgesi che il Cardinale faceva comporre scritti in sua difesa o nell' interesse della Francia da molti italiani, e sono fra i quali Raffaele Della Torre, Presidente Gatti, Padre Bonino ed un Garopoli. Rilevasi anche il dissesto delle finanze francesi, e la bramosia del Cardinale di acquistare suppellettili preziose, arazzi, oreficerie ecc. e il desiderio di rintracciare le origini della sua famiglia originaria di Montaldea, piccolo paese nell'Appennino (Stato della Repubblica di Genova). Sono conosciute più collezioni di lettere del Mazzarini ed indicate nella *Nouvelle Biographie générale*. Paris 1861. Ma come ivi è detto sono sparse, e la maggior parte inedite. La pubblicazione delle presenti gioverà a prepararne la compiuta raccolta. Queste furono estratte dalla Miscellanea di storia italiana Tomo IV.

222

Corniani Rob. — Il principio di autorità in Italia ed il partito conservatore. Considerazioni. Torino, *Unione tipografica* 1878.

(1) L'A. in questo libro vuol provare come il principio *autoritario* ed il principio *individuale*, abbiano influito sopra i destini delle nazioni in genere, ed in Italia in particolare. Dimostra, come ebbe talora a prevalere l'uno sopra l'altro, e coesistessero con eguale contemporaneo sviluppo. Sostiene che le epoche più gloriose per l'Italia furono quelle nelle quali i due principi ebbero eguale importanza. Tale essendo lo scopo di questo lavoro, ne risulta che il carattere dell'opera è storico, politico e sociale. Ci limiteremo a dare un cenno della parte storica. L'A. incomincia dall'origine del principio autoritario teocratico, quando tutte le autorità della terra erano considerate come emanazione di quella divina manifestata a mezzo del sacerdozio. Ciò trova confermato nelle monarchie babilonesi, persiane, assire ed egiziane; così spiega come alla rappresentanza della divinità fosse possibile fare alzare le piramidi d'Egitto da un popolo di schiavi. Ma dove nella sua pienezza è manifestato il principio autoritario-teocratico, è nel popolo ebreo. Col principio autoritario prevalente, il principio individuale non poteva dimostrarsi colla teocrazia. Dimostra poi che l'individualismo cominciò a mani-

festarsi in Grecia, col qual principio individuale sorse il governo popolare, con tutti i prodotti del pensiero e della ragione libera. Roma ereditò dalla Grecia la greca civiltà. Il principio autoritario prevalse quand'era ancora bambina, col primo re, ma poi l'individualismo si fece strada, per fermarsi al *civis romanus sum*; per poi spengersi di nuovo avanti a Giulio Cesare, e concentrarsi in persone crudeli, in fazioni armate, tumultuose e violenti, fino a che non comparve una nuova autorità, il Cristianesimo, che scassinò il mondo romano e sopra le corrose fondamenta, eresse nuovo edifizio col quale diede nuovo carattere alla società, che mentre rialzava il principio autoritario, favoriva al tempo stesso il principio individuale col ridonare la personalità umana a milioni di schiavi, prima considerati come cose. La supremazia di Roma papale non rimase incontrastata, ed a sorreggerla, Franchi e Germani scesero in Italia, e il mondo si organizzò a monarchie assolute e in feudalismo, contro del quale l'individualismo ebbe un risveglio colla istituzione dei Comuni, nei quali si scorse la coesistenza dei due principi; fino a che l'autoritario non riprese il predominio, e la maggioranza delle nazioni, non aspirò più che al quieto vivere, accogliendo le concessioni di Giuseppe II, e di Leopoldo I. L'individualismo fu poi riacceso dalla scintilla che spiccò dalla rivoluzione francese del 1789; che trasceso ai più brutali istinti, dovette piegar la fronte dinanzi a Napoleone I, come la repubblica romana la piegò dinanzi a Giulio Cesare. L'Italia si ridestò con entusiasmo nel 1848 acclamando alla patria ed alla religione, credendo di potere rinnovare il connubio di libertà, e di autorità, che in altri tempi tanta gloria apportò ai Comuni italiani. Qui facciam punto, per dire che l'A. si mostra moderato liberale e conservatore.

223

Aguglia Salvatore. — Genesi dell' incivilimento. Napoli *t. Prete* 1882. Vol. 2 in 8.° g. con vignette e tavole.

(1) L'A. lascia ai naturalisti il sentenziare sull'origine delle diverse razze e sui loro rapporti coi diversi climi; e si limita a studiare l'uomo in quanto elemento storico. Cerca di sorprenderlo nel momento in cui da una vita nomade, vagabonda e ferina, incomincia a rappresentare un elemento di quiete, di ordine, di stabilità; nel mo-

mento in cui diventa un' essere civile, nel significato proprio di questa espressione. Il rinvenire il primo embrione di civiltà, stabilirne con prove positive, cioè colle tradizioni avvalorate dai monumenti, il luogo, lo sviluppo, e come si propagò, è lo scopo di quest'opera. L'A. crede che mal si avvisa colui che vuol fondare l'edificio delle origini dell'incivilimento esclusivamente o sull'etimologie, o sulla cabalistica, o sulle slogate, varie e difformi opinioni riportate dagli antichi scrittori nelle opere e nei frammenti che ci pervennero; o coll'escogitare l'astrologia antica, misto di nozioni astronomico-religiose; o collo studio delle Teogonie e della Mitologia. Tutti questi studi non riuscirono ad alcun resultato positivo, perchè si fondano su elementi nati e sviluppati in tempi posteriori, cioè sotto il dominio della storia; mentre i soli monumenti preistorici danno sufficente luce per indicare il luogo ed i fattori che originarono l'incivilimento, come la sua propagazione. Essendo l' incivilimento opera dell'uomo, ne trova il primo e potente fattore nell'Agricoltura, e dice quali sono i mezzi per rintracciare il luogo d'origine del medesimo. Dopo di aver detto come gli antichissimi intuirono e definirono l'Ente Supremo, fa vedere come la Teocrazia si avvale dell'arme del timore per indurre i selvaggi a miti costumi; parla della libertà, eguaglianza, fraternità dei primi popoli inciviliti, dei modi di amministrare la giustizia; delle assemblee, dalle quali, scissi in Sette religiose, originò la guerra dei Titani. Parla quindi delle cause che costrinsero forzatamente alla prima e seconda emigrazione dall'Isola del Pelago, registrate nei libri sibillini, donde la propagazione dell'incivilimento in Affrica ed in Italia, poi in Egitto, di nuovo in Italia e nella Grecia: finalmente tratta dell'indole dell'incivilimento Affricano, Asiatico, Italiano e Greco. L'opera è dedicata a Franc. Crispi, e ciò basta per indicare l'indole e lo spirito della medesima.

224

Zardo Ant. — Albertino Mussato. Studio storico e letterario. Padova *t. Draghi* 1884, p. 388.

(1) Albertino Mussato, molto figura nella storia del sec. XIV. Come cittadino fu benemerito della patria, moderando per quanto era in lui, l'avversione dei concittadini al nuovo imperatore Arrigo VII,

che egli altamente ammirava, e difendendo poi la patria stessa dalle insidie degli Scaligeri, finchè restando questi superiori, non dovette prender la via dell'esilio, e morire nella povertà. Come scrittore, è storico insigne per i suoi tempi, buon poeta latino e autore della prima tragedia che si conosca in Italia. Sui documenti pubblicati dal Gloria e dal Novati, sulle storie del Mussato stesso confrontate coi cronisti contemporanei, l'A. ha potuto ritessere, con parecchie rettificazioni e schiarimenti, quella parte sì importante di nostra storia, e con altri documenti e antiche biografie gli è riuscito di dare del Mussato una vita più particolareggiata, senza trascurare i recenti lavori dello Zanella, del Dall'Aquila Giusti, dell'Ioews, del Wychgram ec. Dei nove capitoli in cui il libro è diviso, i primi sei illustrano la storia dei tempi e dello scrittore; gli altri tre studiano e considerano le opere. Un intero capitolo è dedicato alla tragedia *Eccerinis* o Ezzolinide, la sola che appartenga al Mussato perchè quanto all'*Achilleis*, che gli viene attribuita, l'A. crede per gli argomenti addotti dal Todeschini, che sia opera di Antonio Loschi. Alcuni documenti riguardanti il Mussato, son posti in fine a questa monografia.

225

Coen Achille. — Di una leggenda relativa alla nascita e alla gioventù di Costantino Magno. STUDIO. Roma *t. Forzani* 1882.

(1) Nel 1880 fu pubblicato a Lipsia un opuscolo con questo titolo: « *Incerti Auctoris De Costantino Magno ejusque matre Helena libellus*: edidit Eduar. Heidenreich. Quest'opuscolo contiene la leggenda intorno alle avventure della madre di Costantino, della nascita e del riconoscimento del medesimo. In Germania se ne occuparono Landgraf e l'Heidenreich, in Italia A. Coen. Questi dopo di aver riportata la leggenda, nota come vi siano mescolati tre elementi diversi: l'elemento storico, sacro e romanzesco. Distingue nel tessuto del racconto due parti, e fa tre quesiti di cui l'A. si occupa. 1° se lo scritto pubblicato dall'Heidenreich contiene cose affatto nuove, oppure esiste qualche altra relazione uguale o almeno simile del medesimo racconto? 2° se la mescolanza che notasi nella leggenda, di notizie relative a Costanza, Elena e Costantino aventi carattere storico,

con circostanze strane assai e di aspetto alquanto romanzesco, sia cosa che s'incontra per la prima volta in questa narrazione, oppure esistano intorno ai medesimi personaggi tradizioni antiche d'indole simigliante, le quali per essere meno ingombre di favole, possono reputarsi come un anello fra la storia e la nostra leggenda? 3° se la parte favolosa e romanzesca della novella debba dirsi invenzione dell'anonimo, oppure si trovi con differenze più o meno grandi in altre composizioni del medio evo applicata anche a personaggi diversi dai nostri? I resultati sono: La storia narrata dall'anonimo è stata narrata anche da altri prima di lui; è inserita nella cronaca di Giovanni Veronese, in quella di Jacopo d'Aqui e nel Dittamondo di Fazio degli Uberti. Nel sec. XI ed anche prima si avevano notizie romanzesche intorno alla nascita di Costantino e al suo riconoscimento diffuso nell'impero greco, framezzo ad altre di carattere più o meno storico; l'A. cita un passo del Lessico di Suida, la storia di S. Eusignio, e la storia ecclesiastica di Niceforo Callistide, ed altre fonti. La stessa parte prettamente romanzesca non può dirsi propria dell'anonimo: e l'A. lo dimostra con una novella del sec. XVI, la quale non sarebbe stata inventata da colui che l'ha scritta, ma sarebbe un racconto gia esistente nella letteratura popolare del medio evo. Qualche cosa di simile può leggersi nell'Urbano e nel Libro Imperiale. L'ultima parte del libro ricerca l'età in cui la leggenda può avere avuto origine e come sia da spiegarsi il fatto della sua formazione. Il libro se non giunge a spiegare tutti i dubbi, ne appiana parecchi.

226

Carnevali Luigi. — Leggi di sicurezza ed ordine pubblico sotto gli ultimi Gonzaga. Mantova *t. Mondovi* 1882.

(1) È questo uno studio storico che anderebbe esteso a molte altre città d'Italia, onde verificare i resultati stabiliti dall'A. Esso si propone tre domande; 1ª È egli vero che l'età nostra, meriti i rimproveri fatti dai lodatori dei tempi passati? 2ª È egli vero che i nostri antichi fossero più felici? 3ª tra i tempi antichi e nuovi vi è nessun progresso nell'umano benessere? L'A. cerca di rispondere a queste domande, mostrando come si vivesse a Mantova in fatto di sicurezza e d'ordine sotto i Gonzaga, traendo le sue asserzioni da atti pubblici di quei tempi. Il sentimento religioso nel sec. XVII

sembra che fosse più vivo del presente, se dobbiamo giudicarlo dal numero delle processioni, e delle feste, delle prediche e dei digiuni, dalla distribuzione dei viveri che si faceva quotidianamente dai monasteri per rendere meno sensibile la miseria. Ma eran lustre dice l'A.; al tempo stesso si promulgavano gride contro i vagabondi e gli oziosi. Frequenti erano le lamentanze contro gl'incendiari e i ladri. Anche i delitti di sangue spesseggiavano, e si perpretavano non solo dai sicari, ma anche da supposti stregoni. Non diciamo nulla delle risse e tafferugli bene spesso seguiti da morte, per futili motivi, qual'era la preminenza del muro. La baratteria pubblica e clandestina era pure una piaga sociale, che cooperava largamente alla dissoluzione dei patrimoni. Nè la morale era meglio rispettata. Basterà dire che ci volle una grida che proibisse agli scolari del collegio dei Gesuiti di condurre donne di male affare nel detto studio. In generale i duchi non eran parchi di gride e di rigori. Nè mancavano i provvedimenti preventivi. Si era vietato l' uso e il porto delle armi, ed era lecito al bargello di perquisire chiunque, per verificare se ne portassero sotto gli abiti. Anche gli osti dovevano denunziare i passeggeri, nè i cittadini potevano girare di notte in numero maggiore di quattro. La pena di morte era spesso minacciata; e niuno ne poneva in dubbio la legittimità. Tutto al più si disputava se si potesse impiccare un condannato il giorno che aveva fatto la comunione. Dice l'A. qual cittadino potrebbe sopportare ora la decima parte dei soprusi, delle ingiustizie di quel tempo? Il progresso adunque ei dice, è innegabile e grande. Sarebbe però necessario estendere simile lavoro a molte parti d' Italia, per stabilire meglio come abbiamo detto, i resultati delle fatte ricerche dell'A.

227

Azeglio (d') Massimo. — Lettere inedite di uomini illustri a Massimo d'Azeglio con prefazione e note di Pietro Fea. Firenze *t. Galileiana* 1884.

(3) Collochiamo fra i documenti storici queste lettere, perchè per la maggior parte esse riguardano la storia d'Italia. Sono 150 lettere di vari fra i più chiari amici coi quali l'Azeglio ebbe a trovarsi in contatto, cioè Gioberti, Mamiani, Balbo, Cavour, Collegno, Dabormida, Salvagnoli, Cibrario, Castelli e Durando. Alcune di queste lettere

parlano di cose private, quelle del Gioberti e del Collegno sono scritte nel 1849 e nel 1852, mentre essi rappresentavano il governo piemontese a Parigi; quelle del Dabormida, riguardano le trattative avvenute nel 1849 a Milano per la conclusione del trattato di pace fra l'Austria e la Sardegna; quelle di Cesere Balbo scritte per lo più nel 1846 e 1847, vertono sugli avvenimenti che prepararono la prima guerra della indipendenza nazionale; quelle di Cavour si riferiscono ai principali incidenti politici avvenuti in Italia fra il 1859 e il 1860 e così via via.

228

Azeglio (d') M. e Gualterio F. — Lettere inedite a Tommaso Tommasoni, con una monografia e con avvertenze e note di Gustavo Tommasoni. Roma *t. del Senato* 1885 p. 277.

(3) Queste lettere si possono riguardare come documenti storici, giacchè Tommaso Tommasoni romano durante le rivoluzioni del 1848 e dopo fin che visse, fu uno dei più attivi strumenti per preparare il presente ordine di cose politiche: prese parte alle dimostrazioni in onore di Pio IX, alle guerre contro l'Austria, e molto si adoperò per favorire la politica di Cavour. Gustavo Tommasoni figlio ne dà la biografia nei Ricordi che precedono queste lettere. M. d'Azeglio conobbe il Tommasoni a Fano nel 1845, e d'allora in poi lo ebbe carissimo, e si valse spesso di lui pei suoi disegni politici, comunicandogli le sue idee e i suoi sentimenti. Le lettere che al Tommasoni scriveva servono a completare la sua biografia. Sono notevoli, fra le altre, quella scritta nel decembre del 1848, coll'animo ancora turbato per l'assassinio di Pellegrino Rossi, e parecchie altre relative alla sconfitta di Novara e alle mene dei Mazziniani. A quelle dell'Azeglio seguono le lettere di F. Ant. Gualterio, perchè la maggior parte si riferiscono, alle relazioni col partito detto nazionale romano formatosi nel 1853, e agli avvenimenti dopo la guerra di Crimea e il Congresso di Parigi, pel quale il Gualterio fece il famoso *pro memoria* o *memorandum* sugli Stati Pontifici, che scrisse in Roma, e fu trasmesso al Cavour; vi si parla di uno dei periodi meno noti nella storia della rivoluzione Italiana. Gustavo Tommasoni, illustra in nota le particolarità storiche a cui nelle lettere si allude, ora ripubblicando altre lettere dell'Azeglio, ora qualche lettera di Tommaso, di cui conserva la minuta.

229

Gaetani Tamburini N. — L'Ozio in Italia. Firenze 1870 in 4.°

(1) Il ch. Carlo Lozzi trattò il medesimo argomento, di cui parlammo a Storia I, 67; e il Gaetani non ne fece che un riassunto espositivo e critico.

230

Salvatore Pompeo. — Considerazioni preliminari per lo studio della Filosofia della Storia. Discorso. Bari *t. Fusco* 1883. Ediz. 2ª.

(2) L'A. fino dal 1863 pubblicò questo discorso, e lo ristampò nel 1883, per dimostrare che fra le sue dottrine e le teorie di Erberto Spencer sulla scienza sociale, compresavi la legge universale della *evoluzione*, corre perfetta somiglianza, tanto che l'opera del filosofo inglese non altro parrebbe che lo sviluppo dei principi del Nostro e l'applicazione di essi ai principi di tutte le scienze. Ma ecco come definisce l'A. la Filosofia della storia. « La scienza del corso necessario della vita dell'uomo dallo stato individuale allo stato umanitario. » Movendo dal concetto che *la vita è la manifestazione dell'assoluto*, egli esamina i tre stadi della vita umana, che sono, d'individualità, di società e di umanità. E poichè l'essere o l'Assoluto non può manifestarsi che sotto tre aspetti, del bene, del bello e del vero, anche la vita dell'uomo non può essere che un progresso verso la manifestazione dell'essere sotto quei tre aspetti. E qui ancora: come la vita dell'uomo va progressivamente dall'individuo alla nazione, e da questa all'umanità; così la vita umana è produzione continua del bene, del bello e del vero, e distruzione graduata dei loro opposti, male, brutto ed errore. Salvochè, il bene si attua segnatamente dall'uomo come individuo, il bello dallo Stato, il vero dall'umanità, quantunque si trasformino poi e si convertano l'uno nell'altro. E qui l'A. chiede a se medesimo: Come sostenere che il

bene, il bello e il vero siano produzioni dell'attività umana, mentre sono idee assolute? Ogni dubbio risponde egli, svanisce quando si riflette, che altro è l'esistenza di questi tre tipi ed altro è la loro manifestazione nella vita umana; che l'esistenza in sè di essi è certo indipendente dalla vita umana, ma la loro manifestazione per mezzo dell'uomo è figlia dell'uomo stesso e della sua volontà. Infine, l' A. vuol conciliare la libertà umana colla necessità della voluta manifestazione di questi tre archetipi, dicendo che l'umano volere non può esser difforme da ciò che debba necessariamente accadere, in virtù di leggi assolute e indeclinabili. L'A. assevera, ma non dimostra che la vita dell'uomo percorre successivamente come per evoluzione tre stadi, di individuo, di nazione e di umanità, come pure non dimostra la sua affermazione che la legge morale nell'individuo umano è una specie d'istinto, e che nella famiglia diventa proverbio, nello Stato diritto, nella umanità scienza. Comunque sia, tra i principi seguiti dall'A. e le teorie dello Spencer corre differenza, e quando anche non vi fosse tal differenza l'A. non dovrebbe rallegrarsi pel titolo di priorità, o di conferma di nuove teorie evoluzioniste, perchè le teorie morali e sociali dello Spencer aspettano ancora di essere dimostrate scientificamente vere, nè corrispondono al perfezionamento morale e a quell'ideale sublime che la retta coscienza dell'uomo e le società bene costituite vagheggiano.

231

Tripepi Luigi Mons. — I Papi e l' indipendenza italiana. Studio storico. Roma *t. Guerra* 1884 in 8.° g.

(1) La storia dei Sommi Pontefici non potendo essere disgiunta dalla storia d'Italia, vogliamo accennare qui la suddetta dissertazione del dottissimo Autore, nella quale prende a provare con sempre incalzanti argomentazioni, che i Papi fino dai più antichi secoli furono i soli difensori della italiana indipendenza, che se talora furono costretti ad invocare l'aiuto straniero, fu solo per liberare l'Italia dalla spietata oppressione degli stranieri. Con una sintesi ammirabile l'A. va percorrendo la storia d' Italia fino ai nostri giorni per dimostrare una tale verità, e i fatti storici che egli adduce sono di tale evidenza che non valgono a confutare le audaci negazioni e i ripetuti sofismi. Il valore storico dell'A. è ben conosciuto dal mondo letterario, e

basta gettare uno sguardo sopra i 18 volumi già pubblicati in difesa dei Sommi Pontefici per convincersi della prodigiosa sua erudizione. Siamo dolenti che l'indole del nostro Repertorio non ci permetta di qui riferire neppure il titolo delle 77 opere da esso già date alla luce, (anche in lingua latina e greca), alcune delle quali in più volumi.

Bibliografie collocate in altre sezioni (§), ma che potrebbero esser cercate anche nella presente Stor. I.

Bozzo S. V. — Documenti spettanti a Ferdinando IV, il Borbone. St. V, 323.
Calenda di Tavani A. — Bologna. I Patrizi nel governo del Comune. St. III, 696.
Cecconi G. — Carte diplomatiche Osimane. St. III, 680.
Fanfani P. — Dino Compagni vendicato ec. St. III, 762.
Garilli R. — Studi sull'Italia. St. III, 772.
Gillies G. — Sopra la St. greca. St. VI, 206.
Livi G. — I mercanti di seta lucchesi in Bologna. St. III, 690.
Margotti G. — Roma e Londra. St. III, 802.
Minieri Ricci C. — Saggio di Codice diplomatico. V, 298-300.
Orti G. — Sopra alcuni passi di Paolo Diacono, relativi a Verona. St. IV, 481.
Pagnoncelli A. — Origine e successione dei governi municipali. St. III, 688.
Predelli R. — I libri commemoriali della Rep. di Venezia. Storia IV, 570.
Thierry A. — Dix ans d'études historiques. St. VI, 254.
Ulloa G. — La questione d'Oriente. St. VI, 204.
Verri P. e A. — Lettere e scritti. St. III, 691-92.

CLASSE I.

§ 1. STORIA II.

1. Storie universali.
2. Storie generali antiche.
3. Storie generali del Medio Evo.
4. Storie generali moderne.
5. Storie generali d'Europa. (1)

96

Cantù Cesare — Storia universale. Torino, *Unione tipografica* **1883**, ediz. 10.ª in corso.

(1) Esaurita la nona edizione di questa storia di cui parlammo a St. II, 1 fu intrapresa la decima. Per le cure continue che l'A. ha dato al suo lavoro, facendo tesoro di tutti i nuovi studi e dei progressi della scienza nel secolo nostro, l' ha in qualche parte quasi rinnovato. E di quale natura siano state le diligenze e di quale importanza siano le mutazioni e le aggiunte, lo mostrò egli stesso nelle conferenze che tenne a Milano sulle nuove esigenze di una storia universale, che vennero poi pubblicate. St. I, 210. Nella prima dispensa di questa storia, vengono enumerate e giudicate secondo la loro importanza le scoperte che in un mezzo secolo ha fatto la scienza storica. Nella 2ª dispensa trovasi il discorso sulla Storia universale, con aggiunte, sintesi larghissima di tutta quanta la storia dell'Umanità,

---

(1) Il numero posto tra parentesi al principio di ogni bibliografia, indica a qual parte della sezione s appartiene il libro. Così ogni bibliografia segnata (1) indica che il libro è una *Storia universale*; segnata (2) indica che il libro è una *Storia generale antica*: segnata (3) indica che il libro è una *Storia generale del Medio evo*, ecc. Il numero posto al principio del titolo del libro, indica l'ordine progressivo delle bibliografie appartenenti a Stor. II. Le bibliografie precedenti il numero 96 e la pagina 57 si trovano nel 1. e 2. volume di questo Repertorio bibliografico a Storia II.

ove si trovano come in compendio le più estese cognizioni, frutto di lunghi e pazienti lavori di tanti dotti cultori della scienza. Le riflessioni dell'A. e i suoi giudizi rivelano una mente che vede le relazioni e i legami dei fatti, e dagli esempi dedure gli insegnamenti. La diversità delle opinioni e dei criteri, non può togliere nè diminuire il merito dell' infaticabile scrittore. L'opera sarà compresa in 12 volumi in 8° di circa 800 pagine ciascuno. Vogliamo qui avvertire, che coi tipi di V. Bona in Torino fu pubblicato un opuscolo di 58 pagine col titolo : *La medaglia monumentale in onore di Cesare Cantù. Presentazione ed elenco dei sottoscrittori.* Vi è la descrizione della presentazione, coi discorsi che furono pronunziati in quella occasione: vi sono riportate varie manifestazioni di affetto e riverenza, coi nomi dei sottoscrittori, appartenenti ad ogni classe di persone e ad ogni partito.

97

Bertolini Francesco — Storia moderna d'Europa e particolarmente d'Italia ad uso dei licei e degli istituti tecnici del regno, secondo i vigenti programmi. Milano *t. Vallardi* 1882 p. 382 in 8.°

(5) Una lunga e feconda serie di eventi dice l'A. mutarono essenzialmente lo stato politico, economico, morale delle nazioni europee, e generò il trapasso dall'Evo medio all' Evo moderno; ond'è erroneo il fissare un anno come punto di partenza del novello Evo. I detti avvenimenti si svolsero nel sec. XV, il quale va riguardato come periodo di transizione dall'una all'altra età storica. L'A. gli distingue in due grandi classi : avvenimenti politici e avvenimenti morali. Appartengono ai primi la fondazione dell' impero turco nell' Europa orientale sulle rovine dell' impero bizantino, e la fondazione delle monarchie nazionali nell' Europa occidentale. Spettano ai secondi, le innovazioni scientifiche, le scoperte geografiche e il rinascimento della coltura classica. Di ciascuno di essi l'A. fa una breve narrazione, prima di incominciare la storia delle invasioni straniere e della servitù politica dell' Italia. Parla quindi della Rivoluzione religiosa del sec. XVI, e dello stato politico territoriale d' Europa dopo il trattato di Castel-Cambresis. Non possiamo seguire l'A. nel suo racconto, per quanto sia compendioso, giacchè esso non fa

che narrare a grandi tratti quello che tutti gli storici narrano; e solo ci preme di avvertire anche una volta che l'A. si mostra ispirato da sentimenti di nazionalità italiana, bene inteso, con parole non sempre rispettose alla disciplina della Chiesa, ai Sommi Pontefici e al loro dominio temporale.

98

Cronaca generale degli avvenimenti di Europa dall'elezione di Pio IX fino all'ingresso delle truppe francesi in Roma. Bologna *t. Della Volpe* 1850 p. 72 in 8.°

(5) Questa breve cronaca non entra affatto in digressioni politiche, serve solo alla storia per accennare gli avvenimenti anno per anno, giorno per giorno. Incomincia col 17 Giugno 1846 in cui fu proclamato Pontefice Pio IX, e termina col 3 Luglio 1849 in cui i Francesi entrarono in Roma, i quali fino dalla sera antecedente avevano occupato le porte della città.

99

Ferrero Ermanno — Corso di storia scritto per le scuole. Storia Orientale. Storia Greca. Torino *t. Loescher* 1883 p. 156 in 8.°

(2) Questo volnme è diviso in due parti. La 1a comprende rapidi cenni intorno agli avvenimenti principali della storia dell' antico oriente; cenni congiunti colle relative notizie geografiche di maggiore importanza; la seconda abbraccia la storia della Grecia. Per ciò che riguarda la storia orientale l'A. fa una scelta delle cose più importanti a sapersi, e le une, le meno importanti, accenna di volo; sulle altre, quelle di maggior momento, vi si ferma alquanto, ma senza trascendere i limiti, che egli si è imposto nella trattazione del vasto argomento. Qua e là poi ha aggiunto parti, che non si trovano facilmente in altri compendi, tali sono la trattazione delle *razze umane* e delle *stirpi primitive*, della *scrittura geroglifica* e *cunei-*

forme, dell'*alfabeto fenicio* ecc. accompagnate da suggerimenti illustrativi. Quanto alla storia greca, nell'esposizione della medesima l'A. trasvola sulle questioni di minor conto, e tratta con maggiore ampiezza di svolgimento quelle la cui conoscenza importa di più. Poche generalità e molti fatti, poche considerazioni morali e molti dati positivi, su cui si fissa più volentieri l'attenzione dello scolaro. L'A. tien conto di tutti i risultati degli ultimi studi, intorno alle principali questioni relative al popolo greco. Sono inserte nel testo 32 figure di vario genere, che danno ai giovani lettori, più esatte notizie sull'arte e sui costumi dei popoli.

100

Brotonne e Lauger — Compendio della Storia universale. Milano *t. Rusconi* 1830 v. 2, p. 244-338 in 16.°

(1) In questo brevissimo corso di storia universale, l'A. premette alcuni studi ed istruzioni intorno al modo di scrivere la storia, facendo vedere quali studi sono necessari per uno storico, quali debbano essere le sue qualità. Quindi dei differenti generi di storia, delle sue sorgenti. Entra poscia a parlare della storia dei diversi popoli incominciando dai Fenici, e giù giù scendendo fino ai tempi della Repubblica francese, dell'impero e della restaurazione fino al 1826. Non manca di dare la biografia degli storici più illustri antichi e moderni, e una bibliografia istorica o Catalogo delle migliori opere scritte sulla storia dei diversi popoli. Ma il lettore può per se stesso immaginare con quanta rapidità sono accennati i fatti narrati in sì poche pagine.

101

Tedeschi Urbano — Manuale compendioso di storia generale, proposto ai giovanetti italiani. Bologna *Zanichelli* 1886 v. 2.

(1) L'A. si propose di dare uno schizzo di storia generale, in cui i principali fatti fossero metodicamente classificati, comprendendo non

solo la storia di uno Stato o di un popolo, ma quella del genere **umano, in guisa che** servisse di preparazione ad uno studio più profondo della storia. Fra gli autori dei quali si giovò, il Tedeschi pone in prima linea il Cantù, il Weber e il Thiers. Questo Manuale però non va esente qua e là da alcune inesattezze, fra le quali vogliamo notare la notizia che « Firenze ordina il suo duomo » nel sec. XII, mentre si sa bene che il decreto per la sua fabbricazione fu fatto alla fine del sec. XIII; e altresì l'asserzione che Dante volesse « ridurre forzatamente l'Italia ad unità » mentre egli non voleva che il riconoscimento, per parte dei Principi, dell'alto dominio imperiale.

102

Ciampi Ignazio — Storia moderna, edita per cura di Paolo Emilio Castagnola. Imola *t. Galeati* 1881-83 in 8.° L. 5.

(4) Questo volume contiene le Lezioni che l'A. dettava nell'Università romana, le quali procedono a grandi tratti, compendiando le principali vicende d'Europa. Le opinioni dell'A. non sono radicali nè estreme, ma temperate. Lo stile non molto accurato, ma ne anche barbaro. Questo primo volume comprende la formazione dei grandi Stati europei, fino alla morte di Enrico II, re di Francia; materia che occupa oltre un'introduzione 10 capitoli. Colombo, Lorenzo de' Medici, Savonarola, la caduta di Firenze, la Riforma ecc. Il 2° volume contiene 12 capitoli che dalle guerre di religione nella Spagna, ne' Paesi Bassi, in Francia, in Inghilterra, giungono fino alla pace di Westfalia, periodo pieno di avvenimenti, che trasportano il predominio dell'Europa dal mezzogiorno al settentrione e mutano profondamente le condizioni dei tempi. In generale i più grandi e luminosi fatti della storia, trattengono più a lungo l'A. e danno luogo ad osservazioni, nelle quali si nota il pregio, di non inveire contro questo o quello, ma giudicar delle cose per rispetto dei tempi, in modo che anche coloro i quali non partecipano all'opinioni dell'A. non abbian ragione di sdegnarsi e di gridare alla passione. Il prof. Castagnola ne curò la stampa, e premise all'opera alcuni cenni sulla vita dell'A. nei quali riprorta, colle stesse parole di lui, le memorie dei primi studi e delle prime prove giovanili del defunto amico, e stabilisce il merito di esso, rispetto alla *Scuola romana*, di cui da

brevemente la storia. Un elenco di tutte le pubblicazioni del Ciampi, ascendenti fra volumi e opuscoli sopra 110, mostra l'operosità di un uomo, che non godè lunga vita (1824-1880).

103

Borne Ab. — Compendio di storia universale dalla creazione fino al 1831, diviso per secoli. Tad. da Gio. Fabretti. Pesaro *t. Nobili* 1832 p. 24-134 in 8.° g.

(1) Intendimento dell'A. fu quello di appianare in certo modo il discorso di Bossuet agli intelletti di ogni condizione, rendendolo per così dire elementare. Il suo metodo è *Mnemonicon,* la cui mercè si può ad ogni età, ordinare nella propria memoria le varie epoche del mondo, per millenari da prima, quindi per secoli, da ultimo per la data di ciascun avvenimento. È facil cosa comprendere che l'A. in sì poche pagine, non potè discendere a minuti particolari. Cerca di accordare la storia profana colla sacra, attenendosi ad Usserio, Petavio, Bossuet ecc. Indica il cominciamento di tutte le Ere principali, e pone in cifre le date dei principali fatti. Non trascura brevi riflessioni sui fatti narrati, per cui questo compendio fu molto elogiato quando comparve alla luce, e meritò da Leone XII, al suo autore una medaglia d'oro. Termina con una tabella, intitolata Mappamondo in cui in sei colonne pone gli avvenimenti principali affinchè più facilmente si possano ritenere a memoria, e che serve al tempo stesso d'indice.

104

Dietsch Rodolfo — Elementi di storia universale. Nuova versione di Ferdinando Campolmi. Roma, *Verdesi* 1886 Parte I.

(1) Questi elementi di storia sono assai adottati nelle scuole prussiane, ed il Campolmi perciò ne imprese la traduzione. Procedono con metodo scientifico, appurando i fatti e porgendoli in quella forma

che, meno poetica e attraente, si appoggia su documenti più accertati, o sopra illazioni più razionali. Comincia le singole partizioni da uno sguardo geografico, e poi espone in compendio, ben distribuiti, gli avvenimenti, ai quali fa seguire un quadro della relativa coltura di ciascun popolo. La narrazione però rimane compressa nelle strette della cronologia, dei nomi e delle istituzioni, per cui sembra che il libro potesse giovare più alle scuole liceali che alle ginnasiali; poichè in quelle secondo il Programma, si devono riandare con metodo scientifico, i fatti appresi con sufficiente larghezza durante il corso del Ginnasio. La 2ª parte non venne tradotta dal Campolmi, poichè la storia d'Italia in essa non vi primeggia (come lo deve) su quella delle altre nazioni moderne.

105

Lezioni (le) dell' Istoria, o lettere di un Padre al suo figlio sopra i fatti interessanti della storia universale; dell'autore del Conte di Valmont. Firenze pres. *Ciardetti* 1803 vol. 6 in 12.°

(I) In queste lettere non si trova una scelta di fatti più curiosi ed importanti, ma si una storia generale, ove tutta la serie degl'Imperi e dei loro eventi, viene narrata giusta l'ordine e il piano che ne dette il Petavio nel suo *Rationarium temporum*. Quest'ordine ci mostra la correlazione di tutte le Storie, e che sin dall'origine del genere umano ne siegue i progressi e lo stabilimento nei vari luoghi dove si è diffuso, facendo così considerare tutte a un tratto le nazioni quasi rivoli emanati da una stessa sorgente, o come una sola famiglia, i cui rami si dividono il dominio della terra. L'A. volle in questa storia dare una giusta cognizione di tutti i punti della Storia, senza fare sottili ricerche, e oscure e difficili discussioni, prendendo per sua scorta la Storia biblica, rischiarando possibilmente i punti che sono disputati, e non lasciando senza risposta nessuna difficoltà, e senza schiarimento nessuna oscurità. Concilia la narrazione di Mosè colle tradizioni dei migliori storici e dei geografi più dotti, dichiara come le nazioni hanno avuta l'origine ed anche il nome dalla posterità dei figli di Noè. Alcune etimologie potranno parere sforzate, altre ingegnose e sottili, ma non per questo potrebbero condannarsi. Rischiarata l'origine dei popoli antichi esamina le incredibili assurdità della loro cronologia, confutandola.

106

Michelis (de) Pietro. — Lezioni di Storia universale, ad uso dei Licei e degli istituti tecnici. Ravenna *t. Calderini* 1881 in 8.° g. p. 208-306-370.

(1) L'A. divide questo Compendio di storia universale in 3 parti. Nella 1ª parla della storia orientale antica cominciando dai primi abitatori della terra, dicendo quali fossero le condizioni dell' uomo nei primi tempi della sua esistenza. Passa poscia a parlare della Storia greca e della Storia romana conducendola fino a Costantino 323 an. d. G. C. La 2ª p. stampata a Bologna nel 1882, la divide in 6 epoche; Il Basso impero (312-476 d. C.) I regni romano-barbari, (476-773). L'impero franco-romano (773-888). Periodo feudale, dallo scorcio del sec. IX al principio del sec. XII. Periodo comunale, dal principio del sec. XII al principio del sec. XIV. Periodo monarchico, dal principio del sec. XIV alla fine del sec. XV, ossia fino alla morte di Maometto II, la quale preservò l' Italia dall'essere preda dei Turchi. Divide la 3ª parte in 4 epoche. Lotte di preponderanza (1492-1560). Preponderanza spagnuola e francese (1560-1700). Formazione delle grandi potenze (1700-1789). La rivoluzione e l'impero francese (1789-1815). Va senza dirlo, che l'A. in questi tre non grossi volumi deve avere esposto i tanti avvenimenti assai brevemente, e a guisa di sommario.

107

Fabricius Savina — Lezioni di storia moderna per uso delle scuole normali. Firenze *t. Paggi* 1878 p. 442.

(4) L'Autrice scrisse questo Manuale di Storia cominciando da Carlo Magno al Congresso di Vienna, periodo che dai programmi ministeriali viene assegnato al terzo anno del corso normale. In questo lavoro primeggia la storia d' Italia, ma non vi mancano i principali fatti d' Europa, concatenati cogli italiani. Le divisioni dei periodi principali, son quelle tracciate dai migliori storici. Non mancano

riassunti geografici e politici, nè riepiloghi e serie cronologiche di papi e principi di ciascun periodo. Con lodevole riguardo l'autrice accenna ad alcuni errori dei Papi, quando a suo credere ne hanno, ma non ne nasconde però, nè le scuse, nè i meriti. A rendere maggiormente utile il suo libro, l'autrice aggiunse in calce alle singole epoche un epilogo, ed una nota cronologica, che richiamano alla memoria i punti più salienti della narrazione. Il libro è diviso in 9 capitoli. L'Occidente prima di Carlo Magno; da Carlo Magno a Berengario I; da Berengario a Federigo I di Savoia; da Federigo I di Savoia ad Enrico VII di Lussemburgo; da Enrico VII alla spedizione di Carlo VIII; da Carlo VIII alla pace di Cateau-Cambresi; da questa alla morte di Carlo II; dalla morte di Carlo II Re di Spagna alla rivoluzione francese, da questa al Congresso di Vienna. Segue da ultimo un'appendice cronologica dei principali avvenimenti dal 1815 al 1870. Ogni periodo è preceduto da considerazioni sulle condizioni geografiche e politiche dei vari stati, desunti dalle opere più accreditate e specialmente del Muratori. Quanto alla lingua lascia a desiderare maggiore accuratezza.

108

Marcscotti Angelo. — Storia delle guerre ossia memoriale militare politico della Storia universale. Firenze *t. Nazionale* 1854 in 8.° p. 395. L. 3, 75.

(1) Due parti distinte si contengono in questo libro, una per l'arte della guerra, l'altra per la politica o per l'arte della civiltà. Per l'arte della guerra, l'A. raccoglie i particolari delle più celebri campagne e battaglie che meritano ricordanza o per tattico valore o per conseguenze esercitate sulla società. Narra la strategia e la tattica dei generali più insigni, l'uso delle macchine militari, gli strattagemmi, i madornali errori, i felici ripieghi o le loro sciagurate viltà. Così percorre la storia delle guerre avvenute in 40 secoli, principiando da quelle che avvennero intorno la torre di Babele, e procedendo per ordine cronologico fino alla battaglia di Novara (1849). Vi si ricordano più di 700 battaglie. Nella parte politica poi, trae dai peculiari fatti di ciascun'epoca e di ciascun luogo le leggi più generali e assolute della storia; la filosofia della storia, ossia i fondamenti della civiltà. Trova che l'uomo combatte

sempre per proteggere la propria individualità. A poco a poco si fa più vigoroso e stringe sociali consorzi, i quali dapprima dispotici e oligarchici, divengono aristocratici o eroici, poscia democratici o popolari. La monarchia cade nelle suddette forme governative: giacchè altro non è che l'unione e la rappresentanza o dell'oligarchia o dell'aristocrazia o della democrazia. Dal che ne deduce, che la democrazia, ossia il popolare ordinamento, o l'individuale libertà e civile uguaglianza, è una costante tendenza o legge assoluta dell'umana società. Questa *storia delle guerre* è un compendio della storia universale, ossia un *Memoriale Storico*, che presenta all'intelletto il corso intiero del genere umano, non che gli avvenimenti più importanti delle guerre e della politica, che nelle diverse età accaddero. Tali cose non sono accennate in quadri sinottici, ma discusse razionalmente, e ordinate a storico sistema, il quale in un sol tutto collega gli avvenimenti di 40 secoli. Dimostra come il progresso della civiltà e dell'uman genere andò per rivolture e guerre, le quali provennero dalla violenza e antagonismo che i due principi della libertà individuale o civile, e dell'autorità dello stato esercitano scambievolmente l'uno contro l'altro; e i quali la civiltà può mettere in armonia e in pace in qualunque forma di governo.

109

Weber Giorgio. — Storia contemporanea (1815-1870) trad. sulla 16ª ediz. tedesca ed ampliata da Mar. Ant. Canini, con l'aggiunta di un quadro della cultura italiana del sec. XIX di Angelo De Gubernatis. Milano *p. Finzi* 1880 p. 944. L. 12.

(4) L'A. scrisse questa storia con riguardo speciale alla sua patria, dove questo manuale è adottato nelle publiche scuole. Perciò dette un'estensione speciale a tutto ciò che riflette la germania. Il trad. con licenza dell'A., compendiò la storia tedesca e allungò considerevolmente ciò che riguarda l'Italia, ampliando anche la parte francese. Il Weber pose cura speciale a fare come in vasti quadri un riassunto della civiltà dei vari popoli nelle varie epoche storiche. Per ciò, la storia della letteratura, della scienza e dell'arte, vi occupa maggiore spazio. e vi si danno alcuni cenni biografici di co-

loro che come letterati o scienziati od artisti, furono l'onore del genere umano. Per la parte italiana, De Gubernatis fece un lavoro del tutto originale, nel quale parla degli scrittori moderni e viventi dell'Italia. La disposizione tipografica permette di trovare facilmente la pagina, il fatto, la data, che accade di dovere verificare. È un estratto della St. di cui parlammo a St. II, 58.

110

Sanesi Tommaso. — Compendio di Storia contemporanea, conformato ai programmi ministeriali. Firenze *t. Paggi* 1884 p. 249.

(4) Sebbene questo compendio miri a narrare con maggior larghezza gli avvenimenti italiani, pure non omette quelli principali delle altre nazioni europee, specialmente quelli della rivoluzione francese fino agli anni presenti, che coi fatti d'Italia ebbero relazione. La storia è scritta con spirito schiettamente liberale, non esclude però affatto i debiti rispetti alla religione. Tien conto di tutti i principali Stati italiani, nè trascura la storia letteraria, benchè assai scarsamente ne tratti. Lascia a desiderare qualche cosa nello stile.

111

Schroeck. — Storia universale compilata per la istruzione della gioventù. Milano *t. Sonzogno* 1827. Vol. 5 p. 260 c. c. in 32.°

(1) Questa storia è preceduta da un discorso preparatorio di Schloetzer: essa fu emendata e ampliata dal traduttore italiano, il quale tolse tutto quello che sentiva di partito tanto in politica che in religione. Conservò una maggiore proporzione nel racconto dei fatti, aggiungendo solo sobriamente quanto mancava intorno alle cose d'Italia; e condusse la narrazione fino a Francesco I. mentre l'A. l'aveva condotta fino a Giuseppe II. Per quanto ne possiamo giudicare, è uno fra i migliori compendi di storia universale adottato per la gioventù cattolica.

112

Hohler Th. — Breve prospetto di Storia universale per servire alla intelligenza del torrente dei tempi. Trad. dal tedesco da Sal. Lo-Ly. Udine *t. Mattiuzzi* 1826 p. 360 488 in 8.°

(1) L'A. espone in poche pagine la divisione della storia universale in epoche, dove coi vantaggi del metodo sincronistico, offre sotto un medesimo punto di vista i vari e più importanti avvenimenti contemporaneamente accaduti presso le conosciute nazioni. Indi presenta il compendio diviso per nazioni, cioè col sistema etnografico. Il traduttore poi aggiunse qualche particolarità in quei luoghi ove l'A. non dava se non che una poco più che nomenclatura di nomi; e alla fine di ogni periodo storico, riepilogò gli avvenimenti perchè maggiormente si imprimessero nella memoria dei giovanetti. In quanto alla storia ecclesiastica solo accennò a quei fatti che hanno relazione colla storia civile. Perciò se questo Compendio è abbastanza ristretto, pure è assai ricco di avvenimenti di ogni specie, riunendo quanto vi è di buono o di utile nelle storie universali.

113

Guelpa Giovanni — Storia antica orientale-greca romana, secondo le istituzioni e i programmi governativi per le scuole ginnasiali, militari e tecniche. Biella *t. Amosso* 1869 p. 306 344 in 8.°, 3.° ediz.

(2) Nella Prefazione si dice che questa edizione fu preparata e corretta da E. Libererio e G. Guelpa: è divisa in due parti. Nella 1a dopo di aver dato alcune brevi notizie intorno ai popoli orientali, con nozioni generali nei tempi primitivi, parla degli Ebrei, Fenici, Assiri, Babilonesi, Medi e Persiani. Entra quindi a parlare dei Greci, delle origini delle genti elleniche, fino alla morte di Alessandro Magno, ed alla conquista romana. Fa risaltare il primato dei Greci

nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, quantunque tutto quello che essi fecero, non fosse che una piccola parte di quello che da essi potevasi attendere, ove le loro forze si fossero indirizzate alla grandezza nazionale. Nella 2a parte dà la Geografia e la Etnografia dell' Italia antica, quindi parla della Storia di Roma dalla fondazione di questa città, fino agli ultimi imperatori di occidente (476), in cui cadde questo colosso d' impero dai piedi di argilla, un corpo senz'anima. Roma ei dice, dominò e civilizzò il mondo colle sue arti e colle sue leggi, e lasciò tali monumenti, che desteranno sempre l'ammirazione. Coi Romani possono gareggiare fra i popoli antichi solo i Greci, debitori anch' essi di loro grandezza alla libertà, ma se questi furono superiori per virtù artistica, non lo furono per virtù militare e ingegno legislativo. Tutti gli altri popoli non fecero grande progresso, perchè dominati da un ferreo giogo di schiavitù, giacchè la sola libertà ei dice genera ogni squisita cultura, essendo essa la più ricca dote di un popolo, e il più bel dono di Dio. L'A. poteva aggiungere, che questa libertà è necessario che sia basata sulle leggi della giustizia e della religione.

114

Michelet Giulio — Sommario di Storia moderna. Firenze 1854 p. 469 in 16.° L. 5.

(4) Questo Sommario contiene la storia d' Europa dalla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi nel 1453 fino alla rivoluzione francese del 1789, fu scelta dal Consiglio della Università di Francia per testo di quelle scuole. La trad. è anonima.

115

Fornelli N. — Storia del Medio Evo specialmente d'Italia. Torino *t. Paravia* 1878 p. 440 in 8.° g. L. 4.

(3) È divisa in 8 libri. 1o Stato della società romana, della società cristiana, e della società barbarica da Costantino a Teodosio. 2o Caduta di Roma imperiale ed ingrandimento di Roma cristiana. 3o Pe-

riodo dell'imitazione romana (476-568) 4º Tentativo di fondare un regno barbaro in Italia (568-773) 5º L'impero Romano d'Occidente restaurato dai barbari (-888) 6º I signori laici ed ecclesiastici, ed i re italiani (-961). 7º Origine e vicende dei Comuni e della monarchia normanna di Sicilia, durante le varie fasi della lotta tra la Chiesa e l'impero (-1268). 8º Varietà dei regimi politici in Italia, durante la decadenza del Papato e dell'impero (-1492). Termina col dare un prospetto storico e geografico dei principali Stati d'Europa, con un cenno delle invenzioni nei suddetti periodi, e finalmente un prospetto cronologico della Storia del Medio Evo. Questo lavoro scritto per i giovani, a nostro avviso non ci sembra molto adattato ad essi, a cagione del linguaggio qua e là un po' troppo elevato e filosofico.

116

Cantù Ces. — Gli ultimi trent'anni continuazione della sua storia universale. Torino *Unione tipografica* 1879 p. 246 in 8.º g. L. 5.

(4) Nel 1838 l'A. incominciò la pubblicazione della sua Storia universale della quale abbiamo parlato a St. II, 1, che terminò nel 1847. Nel presente volume ne imprende la continuazione fino al 1877, però assai compendiosamente, e nella quale si manifesta franco annunziatore della verità, avverso alla tirannia sia di una persona sia di un partito; zelante della libertà, non della rivoluzione. Dà però un qualche maggiore sviluppo alla storia d'Italia, che egli dice, fu sempre a capo de' suoi pensieri. » e che egli vorrebbe condurre alla maggior libertà e prosperità. Rapida, è l'occhiata che dà ai fatti; ma più che la serie di essi cerca il movimento del pensiero. Crede al continuo progresso dell'umanità sotto la mano di Dio, ed anche esponendo le sciagure di questo secolo di rivoluzioni, di soldati, di conquiste, asserisce che la libertà e la dignità, se naufragarono, furono spinte dai marosi a una riva più avanzata. Impreca all'idrofobia di guerra, di soldati, di pace armata che logora le finanze, scompone le famiglie, ed esalta i progressi del diritto pubblico, dell'etica, dell'economia politica. Ma a prevenire il comunismo, bisogna erigere chi è a ginocchi; non abbattere chi sta ritto; avvicinare le grosse fortune alle tenui; mostrare l'efficacia del lavoro, da cui non devono astenersi neppure i ricchi ec. Qua e là dipinge

a foschi colori alcuni personaggi, come Cavour, Napoleone che fecero l'Italia; il fondo però di questo lavoro è la morale, scevra da piccolezze, da scrupolosità, da ingerenze di casta o di partito; ma vuole che invece di fermare le opinioni con dighe, siano guidate con argini. La venerazione all'autorità infallibile del Pontefice è in lui costante, e vie più campeggia nel conflitto tra la Chiesa e lo Stato.

117

Moeller J. — Ristretto della Storia del Medio Evo, dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente sino alla nascita del protestantismo. Napoli *t. Manfredi* 1841.

(3) È questo il Compendio del Manuale di cui abbiamo fatto parola a Stor. II, 64, nel quale il giovane lettore trova a capo di ciascun'articolo l'indicazione delle fonti a cui attingere per lo sviluppo dei fatti; gli studenti possono ritrovarli coll'ajuto di un indice di materie, e tornare sopra alla serie dei fatti già appresi. È da notare però qualche espressione poco esatta sfuggita al cattolico autore sulla maniera di concepire la costituzione della Chiesa.

118

Montazio Enrico — Annuario storico universale fondato da Eugenio Albèri e compilato da) Anno I, 1841. Firenze *t. Fiorentina* 1843, p. 711 in 8.° g.

(4) Questo annuario espone in un quadro svariato le principali politiche vicende avvenute nel 1841 in ogni parte della terra, adattato ai bisogni ed all'utile dell'Italia. Comincia col dare un quadro geografico delle cinque parti del globo. Nella 2ª parte, riporta per intiero o compendiati i documenti ufficiali relativi ai descritti avvenimenti, ossia le leggi, i regolamenti, gli atti diplomatici, trattati di pace ecc. Nella 3ª parte a guisa di cronaca, colloca in distinte sezioni tutti i rilevanti fatti accaduti nel corso del detto anno, per ciò che riguarda le scienze, il commercio, la politica, l'istruzione ecc.

Come appendice in ultimo, dà il bollettino necrologico, degli uomini illustri morti in detto periodo, e uno bibliografico delle principali produzioni scientifiche letterarie, stampate nel detto anno 1841, per ordine di materie. I fatti sono esposti senza molte considerazioni. L'A. si propose di stampare ogni anno un simile volume; ma fu continuato solo per tre anni, ossia fino al 1843.

119

Randazzo Cam. — Storia antica brevemente esposta. Palermo *t. Mirto* 1870 in 8.°

(2) È un libro scritto per la gioventù, alla cui istruzione l'A. intende.

120

Storia universale. Elementi. Torino *t. Marietti* 1823 vol. 8.

(1) Questi elementi sono dettati con spirito cattolico, con copia non volgare di dottrina.

Bibliografie collocate in altre sezioni §, ma che potrebbero esser cercate anche nella presente Stor. II.

Albonico C. G. — Le evoluzioni e lo sviluppo della Libertà. Discorso sulla Storia universale. St. I, 219.
Cangini. — Manuale di Storia moderna. St. I, 173.
Cantù C. — Nuove esigenze di una Storia universale. Storia I, 210.
Gatti C. — Il Medio Evo. Storia d'Italia. St. III, 786.
Schiapparelli L. — Un capitolo di Storia patria antica, e moderna. St. IV, 566.
Zatta A. — Il Medio Evo in Italia. St. III, 669.

CLASSE I.

§. 1. STORIA III.

1. Storie generali d'Italia.
2. Storia dell'Italia centrale: di Roma e città comprese in questa provincia.
3. Storia della Toscana e sue città.
4. Storia dell'Umbria e sue città.
5. Storia delle Marche e sue città.
6. Storia dell'Emilia e sue città.
7. Storia della Repubblica di S. Marino.
8. Storia dell'isola di Corsica e sue città.

615

Piccioli Arcangelo, delle scuole Pie — I principali fatti della Storia di Firenze. Firenze 1850.

(3) L'A. non intese in questo libro di intessere una vera storia, ma solo ordinarlo in modo da potere introdurre i giovani nello studio della storia patria, dando di essa un gustevole saggio, raccontando gli avvenimenti più splendidi, e così infiammare i giovani a volere investigare le cagioni di quelli, discorrerne gli effetti, cercarne gli scrittori per avviarsi quindi a più gravi considerazioni, e coglierne preziosi frutti.

616

Piccioli Arcangelo, delle scuole Pie. — I fatti principali della Storia di Toscana. Firenze tip. *Calasanziana* 1856 p. 16–496, 524. L. 10.

(3) Questo libro dice l'A. non è nuovo nè per la forma, nè pel metodo, nè per la sua originalità, essendo esso una sem-

---

N. B. Il numero posto fra parentesi al principiare di ogni bibliografia, indica a qual parte della divisione della sezione § appartiene il libro. Così ogni bibliografia segnata (1) appartiene a *Storia generale d'Italia*; segnata (2) a *Storia dell'Italia centrale* ec.; segnata (3) a *Storia della Toscana* ec. Il numero posto avanti il titolo del libro, indica l'ordine progressive delle bibliografie.

plice compilazione ordinata pei giovani studenti. L'A. altro non cercò che di presentare i fatti in quel modo che meglio potessero giovare e recar diletto, togliendo da molti antichi e moderni scrittori quanto potea servirgli all'uopo. Corredò la sua narrazione di quelle notizie delle arti, delle scienze e delle lettere che servono ad illustrare la storia politica, dando al tempo stesso ad alcuni temi una maggiore estensione; e aggiungendo qualche nozione geografica. Contò gli anni secondo gli storici fiorentini, cioè *ab incarnatione,* 25 Marzo; e nel narrare i fatti della Toscana, non potè del tutto trascurare gli altri italiani che con quelli avevano stretta colleganza. Guglielmo Saltini poi aiutò l'A. in questa compilazione, e corredò ciascun periodo in cui la storia è divisa, di appendici, che trattano dei costumi degli antichi fiorentini, del loro modo di combattere nel medio evo e dell'avanzamento che fecero nelle scienze, nelle arti, nelle lettere e nei commerci. Comincia l'opera col dare alcuni cenni intorno agli etruschi, terminando la narrazione al 1824. Le notizie geografiche son poste in fine al volume in ordine alfabetico, ad illustrazione dei luoghi storici nominati in questi racconti.

617

Siepi Serafino — Descrizione Topologico-istorica della città di Perugia esposta nell'anno 1822. Perugia t. *Garbinesi* 1822. Vol. 3. in 12° L. 6.

(4) Nei primi due volumi l'A. dà una esatta regolare descrizione dei 5 rioni della città, di tutte le principali vie, edifizi, monumenti ec. Nell'altro volume si contengono le notizie storiche disposte a maniera di Annotazioni in Articoli divisi con ordine alfabetico, corrispondenti agli Articoli della parte descrittiva. Può questa specie di Dizionario Storico-Topologico Perugino, andar separato dalla Perugina Topografia. Queste storiche memorie son dirette ad illustrare con più estese notizie ciò che di più essenziale l'A. aveva accennato nella parte topografica, ed istruire così il cittadino di molte origini, istituzioni, costumanze, vicende e fatti relativi a ciascuno dei luoghi descritti, riunendo così in un sol libro ciò che si legge sparso in molti volumi, o rimaneva ascoso negli archivi.

618

Repubblica (la) italiana del 1849 — Suo processo; edito per cura del Vesc. Luigi Landi Vittori. Perugia t. *Santucci* 1851. p. 28-340 in 8° Ediz. 2ª.

(2) Il Landi Vescovo d' Assisi non fu che l' editore di questa storia dedicandola a Mons. Girolamo d'Andrea. L' anonimo A. dice che nel 1848, Roma era da lunghi secoli il centro degli spiriti, la metropoli dell'universo; e che salito al trono Pio IX, il suo nome fu usurpato dalla fazione sovvertitrice, per costringerlo a benedire all'insurrezione o a partire da Roma, poichè caduta la rocca del centro, doveva cadere l'Italia in loro potere. Pio IX non potendo bandire l'insurrezione, il pugnale dei congiurati uccide il suo ministro, e una masnada che si intitolò popolo sovrano, assale il Papa al Quirinale, ed è costretto a partire da Roma. Mazzini sotto il nome di triumviro impera in Campidoglio, coll'intendimento di trasformare la religione, la famiglia e la proprietà. Una feccia raccolta da tutte le rivoluzioni del mondo accorre a Roma. Gli altri, gli onesti, l'umanità intiera freme vedendo la città reina soggetta ai nemici d'ogni religione, della proprietà e della famiglia. Quattro nazioni accorrono alla sua difesa; Gioberti, ministro in Piemonte pretende lui solo l'intervento italiano, mentre è pendente la guerra dell'Austria, e la rivoluzione getta fiamme nel Piemonte che ben presto cadrà nei campi di Novara. Pio IX torna in Roma fra gli applausi, e non sparge una goccia di sangue a punire gli autori di tanti disastri; bastò l'esilio. Ecco il tessuto della storia narrata in questi capitoli, che han per titolo — Origine della Repub. romana, costituente. Influenza repubblicana nella Camera Subalpina. Uno sguardo storico teorico politico sul papato. Gli scomunicati a Messa e al *Te Deum*. Formola repubblicana *Dio e popolo*. La Repubblica nèga Dio, la Chiesa, la Società, il Popolo. Gradi della rivoluzione europea. Primi semi del comunismo Italiano. Ateismo sociale e officiale del Piemonte. Si spoglia la Chiesa dei beni, poi della libertà, della fede. Mani morte. Abolizione della proprietà ecclesiastica. Rea indole dei governi popolari. Errori e consenguenze della sovranità popolare. Il suffragio popolare perde la società. Vera e falsa sovranità. Il diritto delle insurrezioni. Nostri errori po-

litici. Si ripiglia la guerra (20 marzo). Rinunzia di Carlo Alberto. Intervento a Roma. Perchè essa non risponde all' intervento. Questione papale. I Mazziniani e i Mamianisti. Prime difese. Bugie. Latrocini, sacrilegi. Caduta di Roma. Politica Europea. Condizioni della pace negli Stati romani. Forza del Papato. Autore di questa storia si crede G. Audisio.

619

C. P. A. — Foro Marcello ora S. Giovanni in Persiceto. Cenno storico. Bologna tip. *Napoli* 1831. p. 35.

(6) In queste poche pagine l'A. dà le notizie della ricca terra di S. Giovanni in Persiceto, dicendo quello che essa fu al tempo degli Etruschi, al tempo dei Galli, dei Romani, nel Medio Evo e fino a che accumunossi a Bologna, e finalmente quello che essa fu nel tempo a noi più vicino e nel presente.

620

Fumi Luigi — Gli statuti di Chianciano dell' anno 1287 ora per la prima volta messi in luce da). Orvieto 1874. p. 202-189. in 8°. L. 3, 50.

(8) Agli Statuti, il Fumi premette una storia documentata di questo comune, dalle origini fino ai tempi medicei. Chianciano è posto vicino a Chiusi e sottomesso ora a Siena, ora ad Orvieto, or ad altri. Esamina il diploma di Carlo IV del 1373, ove quel castello è concesso in feudo a Guglielmo di Beaufort, nipote di Clemente VI; diploma impugnato dal Liverani. Gli statuti furono pubblicati nel 1287. Nove chiancianesi ogni anno nel giorno di S. Michele eleggevansi perchè gli custodissero e modificassero. V'era il solito podestà, e il sindacato per rivedere l'operato dei magistrati quando uscissero di carica; il Consiglio generale, quel di credenza; un magistrato d'appello: dove lo statuto tacesse, s'avea ricorso al diritto civile, com'era accettato dalla più parte dei Comuni di Toscana e di Lombardia. Del resto aveano i meriti e i difetti di tutti gli altri statuti, che restan sempre la parte più degna di attenzione nella storia interna dei nostri comuni.

621

Peruzzi S. L. — Appendice alla Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze in tutto il mondo dal 1200 al 1345. Firenze tip. *Cellini* 1870. L. 5.

(3) L'A. dopo di aver pubblicato l'opera di cui abbiamo fatto parola a Stor. III 394, trovò nuovi documenti, e fece ad essa un' Appendice, nella quale si trattano le seguenti materie. 1°. Documenti napoletani e fiorentini sulle relazioni tra la dinastia Angioina di Napoli e i Banchieri di Firenze. 2° Cenni storici sulle vicende dei manoscritti avanti la stampa. 3° Il libro su cera di un mercante fiorentino ritrovato in una casa di via Porta rossa, e altro di Filippo il Bello re di Francia. 4° Le famiglie fiorentine al governo della repubblica, e loro dimore nel 1215 secondo il diario del Monaldi. 5° Vendita e compra dei libri dei Mozzi, falliti nel 1310 e spese relative. 6° Degli idi, calende e none, per l'intelligenza dei manoscritti. 7° Delle monete, pesi e misure toscane, per l'intelligenza delle spese antiche fiorentine. 8° Delle antiche cinte di Firenze, con rame e tavola. 9° Fabbricazione di una galea antica, spese per il suo armamento ed equipaggio, secondo i manoscritti della Riccardiana. 10° Notizie sull'Archivio di Stato e Biblioteche pubbliche in Firenze, utili ai forestieri.

622

Viola Stanislao — Tivoli nel decennio dalla deviazione del fiume Aniene nel traforo del Monte Catillo nel 1835 fino al 1845 con la serie di antichi monumenti scritti e loro illustrazione. Roma tip. *Belle Arti* 1848. p. 341. in 8°. L. 4,50.

(2) L'A. asserisce che dietro ritrovati monumenti può correggere alcuni errori dei precedenti storici, e specialmente del Bulgarini, che scrissero delle cose di Tivoli. Egli imprende a narrare ciò che di memorabile avvenne in questa città dopo che l'Aniene, che la danneggiava immensamente, fu deviato mercè il traforo del Monte Catillo. Nel 1° capitolo parla della risolu-

zione del Municipio, sulla denominazione delle nuove strade, dell'approvazione dei lavori di mantenimento della grand'opera del traforo, del ritrovamento di oggetti antichi che vengono dall'A. illustrati. Parla nel 2° e negli altri del monumento di riconoscenza eretto a Leone XII, delle riparazioni fatte alla grotta di Nettuno, di altri scavi, iscrizioni e oggetti dissotterrati e che parimente illustra, del Cholera morbus in Tivoli e delle sue conseguenze; del lascito della contessa Federica di Solms, dello spedale pei convalescenti ecc.; degli uomini illustri promossi a dignità, delle riparazioni e mantenimento della grand'opera, che dal 1826 al 1844 costò al Municipio circa a 1,500,000 lire. Gli argomenti che tratta nell'Appendice sono: Lavori nell'Aniene. Piena considerevole. Scavi nella piazza di S. Andrea. Ritrovamento di oggetti antichi con due classici monumenti scritti; loro illustrazione. Scavi presso le Ville di Cassio e Bruto. Si ritrova l'Erma di Platone con epigrafe greca. Morte di Gregorio XVI. Esaltazione di Pio IX. Primordi del suo Pontificato. L'Arciv. Briganti tiburtino è fatto vescovo di Recanati e Loreto. Il P. P. Trucchi tiburtino vescovo di Anagni. Pio IX in Tivoli. Termina il volume con due indici alfabetici; l'uno delle materie concernenti il Municipio e l'Aniene; l'altro dei nomi contenuti negli antichi monumenti scritti, delle cose e parole notabili originate dai medesimi.

623

Cronache dei secoli XIII e XIV, pubblicate dalla deputazione di Storia Patria, di Storia italiana. Firenze tip. *Cellini* 1876. in 8° g. p. 6–816 L. 8.

(1) La Regia Deputazione di Storia Patria, nel VI volume della sua collezione di Documenti, raccolse in un solo volume alcune cronache dei secoli XIII e XIV, le quali a buona ragione si possono considerare come fonti storiche di grande autorità, sia perchè raccolgono le tradizioni dei tempi affatto mancanti o poverissimi di storie, sia perchè sono testimonianze spesso uniche di fatti sincroni ai loro scrittori. Sono 5 cronache: 1ª Annales Ptolomei Lucensis. 2ª Sanzanome judicis gesta Florentinorum. 3ª Diario di Ser Giovanni di Lemmo da Comugnori. 4ª Diario d'anonimo fiorentino. 5ª Cronicon Tolosani Canonici Faventini. Abbiamo parlato di questi lavori alla loro rispettiva sezione, ed ai rispettivi autori.

624

Cittadella Luigi Napoleone — Il Castello di Ferrara. Ferrara 1875 p. 107.

(6) Nel descrivere quel bel monumento, l'A. percorre le vicende de' principi che lo costruirono ed abitarono, degli illustri personaggi che vi stettero, e le tragedie che vi si compierono. Aggiunge un catalogo della libreria di Borgo d'Este; note di vestimenta e suppellettili, d' armature, di maioliche e vetri, di gioie, d'oggetti d'archeologia e belle arti.

625

Mazzoni Toselli Ottavio — Discorsi tre sopra l'antica provincia bolognese. Congetture. Bologna t. *Cardinali* 1826. p. 60. in 4° con tav.

(6) L'A. nel primo discorso parla degli antichi Boii, ricercando qual fu il tratto del paese da loro abitato in Italia, e fa vedere quanto potente, ricca ed industriosa fosse stata Felsina, sede dei detti Boii. Nel 2° discorso parla di Bologna, mostrando essere stata una colonia dell'impero romano, ricca di Templi, di Circhi, di Archi e di altri monumenti. Nel 3° discorso parla delle antiche strade militari che dai Romani si costruirono nel territorio bolognese.

626

Roma — La vera causa della caduta di Roma il 20 Settembre 1870. Risposta al P. Curci. Bologna t. *Compositori* 1871. p. 240 in 8°. L. 1,50.

(2) Il Curci pubblicò un libro in cui esponeva le cause e gli effetti della caduta di Roma V. Stor. III 642. L'anonimo A. del presente libro, vuol confutare le ragioni del medesimo, sostenendo che la caduta di Roma, non si deve attribuire nè alla guerra gallo-germanica, nè al partito moderato o eccessivo, nè ai ministri e all'esercito del regno italico, nè ad altro somi-

gliante, come dice il Curci, ma la sola e vera causa furono i peccati; perchè troppa confidenza, troppa importanza si dava al Regno temporale, invece di riporla in Dio; il quale volle far vedere che anche senza i terreni e materiali sussidi, egli sa mantenere e governare la sua Chiesa. E siccome il Curci nel suo opuscolo predice gli effetti che da quell' avvenimento ne deriveranno, nel presente opuscolo si ribattono quegli argomenti, e vuol dimostrare che invece, i veri effetti che dovranno venire dalla caduta di Roma, saranno la *Penitenza*, la *Riforma* della Chiesa, e il *Disinganno*; mentre gli *Effetti fisici e politici* son tutti incerti e imprevidibili. Esamina in fine se sia possibile e quando una Restaurazione del dominio temporale, e conclude, che avanti bisognerebbe esaminare se siamo arrivati all'epoca prefissa da Dio per *l'ultimo termine* di questo regno, cioè alla vicinanza della comparsa dell'Anticristo. Se troviamo che sì, è inutile ogni speranza di restaurazione; se no, questa verrà infallibilmente, quando saranno tolte le cause di quella caduta, quando sarà operata una vera, radicale ed assoluta penitenza o riforma di pensare e di costumi. L'A. ha l'aria di farla da maestro alla Chiesa Cattolica, e presume d' insegnare ai Sommi Pontefici.

627

Bartoli Franc. — Storia della città di Perugia, scritta sopra memorie raccolte e compilate da Luigi Belforti. Perugia t. *Santucci* 1843. p. 490, in 8°. L. 12.

(4) Giuseppe Belforti lasciò manoscritte le memorie istoriche della città di Perugia dal 1254 al 1785 che furono continuate poi da Luigi Belforti fino al 1834; l'indice ragionato delle bolle e brevi Pontifici e dei diplomi dei Principi ecc.; la serie dei Legati e Governatori di Perugia; le memorie della città e territorio di Perugia; le memorie degli uomini letterati perugini; la serie dei vescovi perugini con aggiunta del Mariotti, e le memorie del collegio della Sapienza vecchia. Sopra questi manoscritti, e di altri di vari autori, che il Bartoli ricorda nella prefazione, esso si propose di compilare la presente storia corredandola di qualche documento raro e inedito, e rettificare con raffronti di molti altri autori alcuni errori; ma giunto all'anno 1255 la presente storia rimase interrotta. Opera assai rara, perchè ne furono distrutti gli esemplari.

628

Bacci Giov. — Monsumano e la Madonna della Fonte Nuova. Memoria storica. Prato t. *Guasti* 1878. p. 238 in 16°. L. 2.

(3) Monsumano è una borgata nella Val di Nievole. Tal nome le venne da Monte Summano, ove sono cave di pietre diverse e marmi, in specie di quel vinato che adorna il campanile di Giotto in Firenze. Sulla pendice meridionale presso alla borgata, vi sono bagni a vapore, scoperti nel 1849, e altre sorgenti di acqua minerale, presso i quali avvi il Santuario della B. Vergine, edificato quasi in seguito ad una apparizione della medesima, presso ad una fonte prodigiosamente scaturita. Il Castello di Monsummano fin dal secolo XI fu sotto la signoria dei Conti di Capraia, poi sotto la signoria di Lucca. Col trattato del 1339 venne sotto il dominio della Repubblica di Firenze, di cui seguì le vicende, finchè nel 1859 fu aggregato alla provincia di Lucca. L'A. raccolse queste ed altre notizie intorno a Monsumano e alla Madonna della Fonte Nuova, aggiungendo particolarità e documenti nel presente libro.

629

Livio Tito — Le Deche, volgarizzamento del buon secolo corretto e ridotto a miglior lezione dal P. Franc. Pizzorno delle Scuole Pie. Savona tip. *Sambolino* 1842. p. 411-469 in 18°. L. 8.

(1) Della storia di Tito Livio abbiam fatto parola a St. III, 231. Questa traduzione conta più di 12 edizioni, ma tutte piene di errori. Gli Accademici della Crusca si valsero di questo volgarizzamento per autorità in fatto di lingua, e fu in sommo pregio fino a che non comparve la traduzione del Nardi (V. St. III, 233), ma impressa così male, che spesso ci si imbatte in grossolani errori, in modo che la presente è tenuta per la migliore. Questa traduzione senza esser servile, quasi sempre si attiene al concetto dell'originale, volgendolo nel modo che meglio si affà all'indole di nostra lingua. L'editore tolse i ta[illegible]

errori che deturpano le precedenti edizioni, abbandonando l'antica ortografia, e molte viete desinenze di vocaboli, attenendosi alle forme moderne. Ove poi l'antica traduzione fu errata, ristabilì il senso originale, collocando nelle note per intiero lo squarcio ove l'antico volgarizzatore errò nella intelligenza delle parole di Livio. Supplì le lacune che spesso s'incontrano, indicandone però i luoghi.

630

Porro Pietro — Note sulla storia d'Italia. Parte 1ª L'Italia preistorica — L'evo antico. Parte 2ª Evo medio — Parte 3ª Evo Moderno. Milano tip. *Civelli* 1876-79 in 16°. Vol. 3 pag. 580. L. 7.

(1) L'A. dice di avere scritto questa storia pei giovani. La severa critica che abbiamo veduta nel periodico, Archivio Stor. Lomb. 1877, p. 474-476, ci dispensa dal dare un sunto della medesima. Esso dice: Pietro Porro è scrittore stimato di cose militari e di viaggi; ma qui... fa corse sì vertiginose che assai spesso nulla vede dei vasti luoghi (*secoli*) che percorre, e dei molti e pregevoli monumenti (*le grandi vicende e le grandi istituzioni*) che gli passano innanzi, appena ne fa parola in poche pagine.

631

Bersezio V. **Bosio** F. **De Amicis** E. — Roma la Capitale d'Italia. Milano *Treves* 1872. p. 500. a 2 col. in 4°.

(2) Quest'opera è una storia e al tempo stesso una guida della città di Roma. La storia è narrata in modo assai esteso, e Roma è descritta in tutte le sue parti, in tutti i suoi monumenti. Nella prima parte Bersezio narrò la storia di Roma antica: nella 2ª Ferd. Bosio riassunse la sua storia sui Papi; nella 3ª il Bersezio descrisse la città eterna, antichità, chiese, palazzi, piazze, ville, costumi, dintorni: la 4ª parte contiene la lettera di Edmondo De Amicis sull'entrata dell'esercito italiano a Roma nel 1870. Quest'opera forma un album con 260 incisioni, la maggior parte della grandezza di una pagina, tolte dal vero o da ritratti dei più illustri artisti. S. Pietro è illu-

strato da 16 disegni. Vi sono riprodotti 17 quadri ed affreschi, 14 statue e busti. Nuovi sono i disegni sulle Cerimonie pontificie, sui costumi romani e sui dintorni. Il vol. si chiude con 4 grandi disegni che rappresentano l'assalto alla barricata di Porta Pia, la proclamazione del plebiscito, e l'entrata di Vittorio Emanuele in Campidoglio. Ciò indica lo spirito con cui è scritto il volume.

632

Pallastrelli Bernardo — Statuta Castri Arquati inter annos 1445 et 1449 e vetustioribus descripta. Piacenza tip. *Maino* 1866 in 8°.

(6) Nella prefazione il Pallastrelli narra gli avvenimenti di Castelarquato, posto in quel di Piacenza e nella valle di Arda; mostra come quegli Statuti riformati tra il 1445 e il 1449 esistessero già un secolo prima. Quantunque emanati da un piccolo Comune, pure vi sono cose degne di molta considerazione specialmente per la loro mitezza nelle pene. Torneremo a parlare di questi a Giurisprudenza VII.

633

Memorie storiche sulla presa di Roma (**Galli** Filippo) — Roma tip. *Puccinelli* 1800. p. 264. in 12°. L. 1, 50.

(2) Queste memorie pubblicate anonime, sono opera di Filippo Galli Romano; sono interessantissime a cagione del tempo in cui furono scritte. L'A. aveva già pubblicato un libro intitolato, Collezione istorica di tutti i fatti d'arme, ed altri avvenimenti di guerra, che hanno avuto luogo in Italia fra le armate belligeranti nell'anno 1799; ma questa collezione non accennava che di passaggio gli avvenimenti. Perciò volle pubblicare il presente libro come continuazione a detta Collezione, per riunire quelle originali memorie, che riguardano la storia della presa di Roma, e somministrare così buoni e perfetti materiali. Lontano dall'introdursi nell'intrinseco degli usurpatori democratici, si attenne solo alla narrativa dei fatti, ed alla storia della liberazione di Roma. Epoca fortunata ei dice, e

memorabile, dovuta principalmente alle vittoriose armi napoletane. Nella suddetta collezione l'A. dipinse in tutte le sue circostanze l'interno di Roma allora in mano dei Democratici, in questo libro esamina l'esterno, narrando le imprese de' suoi liberatori.

634

G. R. B. E. — Memorie ossiano Relazioni istoriche sull'origine, nome, fasti e progressi dell'antichissima città di Nepi. Todi tip. *Scalabrini* 1845. p. 500 c. in 8° gr. con tav. L. 6.

(2) L'A. raccolse tutto ciò che poteva sapersi intorno a questa antichissima città, riguardo alle cose civili ed ecclesiastiche. Corredò l'opera di alquanti documenti e di alcune tavole, delle quali poi dette un'ampia spiegazione. Vi aggiunse poi un ragguaglio delle antiche città che si trovano nel territorio di Falisco di Nepi e capitale della Pentapoli di Toscana. Perciò viene a parlare dei Vei, di Monte Fiascone, del Gallese, di Civita Castellana, di Sutri, di Orte e del Monte Soratte. Dalla prefazione solamente ricavasi che l'A. del presente libro fu G. R. B. E.

635

Grandi Giulio — La nuova Era d'Italia. Storia delle guerre dal 1859 fino alla sua redenzione. Firenze tip. *Diligenti* 1861. p. 588 in 4° gr. con fig. L. 9.

(1) L'A. dopo di avere fatto un quadro dello Stato d'Italia sotto la dominazione austriaca, e parlato del trattato di Vienna, narra tutte le pratiche fatte dal Piemonte per conseguire il suo scopo della indipendenza italiana, conducendo la narrazione fino agli ultimi fatti d'armi avvenuti sui campi di Solferino, non meno che quelli che ne conseguitarono per l'annessione delle provincie dello Stato ecclesiastico al Piemonte, e del Regno di Napoli. L'A. mostrasi fautore passionato della Monarchia costituzionale sotto la casa di Savoja, anteponendo a questa ogni diritto acquisito, purchè si raggiunga lo scopo della unità e indipendenza italiana.

636

Dandolo F. — Lettere su Firenze. Milano. tip. *Stella* 1827 p. 319 in 16°. L. 2.

(3) In queste lettere oltre ad un breve compendio della storia di Firenze si fa pure una descrizione dei principali monumenti di questa città.

637

Pinelli Bart. — Principali fatti della Storia Romana antica col testo a fronte in lingua italiana, tedesca e francese. Venezia t. *Gnoato* senz'anno. Vol. in oblungo.

(2) Il Pinelli disegnò ed incise in rame 100 dei principali fatti della storia romana antica, accompagnati da una breve illustrazione scritta nelle suddette lingue, come lo stesso fece per la storia della Grecia. La illustrazione è contenuta in due sole pagine per ciascuna figura.

638

Macchiavelli Niccolò — Frammenti inediti, e le Bozze delle storie, ricordi ed estratti di lettere; Vita di Castruccio Castracani. Firenze t. *Cenniniana* 1874 p. 7-315, in 8°. L. 3.

(3) La stampa di questo volume fu curata da Luigi Passerini e da Gaetano Milanesi, i quali considerarono questi frammenti come parte delle storie fiorentine, delle quali abbiamo già fatto parola a St. III. 76. Il presente volume contiene: 1° Frammenti, e Bozze autografe delle dette storie, che incominciando dal libro II, continuano interrottamente per gli altri libri, e non per tutti. Questi sono chiaramente, il primo getto delle storie dell'A. che gli servirono poi per il detto lavoro: esse offrono nuovi particolari o giudizi tralasciati, son tutte autografe e si trovano nella biblioteca nazionale. Vengono poi altri frammenti storici che dal 1494 vanno al 1498, scritti

colla intenzione di continuare le storie fiorentine. Questi erano già pubblicati per le stampe. 2° Contiene inoltre altri e copiosi estratti di Lettere ai Dieci di Balìa dal 1494 al 1503, che danno in succinto molte notizie, e col titolo medesimo vi è una quantità di appunti sui fatti interni ed esterni della Repubblica, dalla morte di Cosimo il Vecchio fino al 1501. Questi appunti giovano per la conoscenza dei tempi e della natura dello scrittore: alcuni con brevità esprimono l'animo e il criterio dell'A. altri ci danno idea delle condizioni della città. Di questo estratto di lettere non si conosce nè l'autografo, nè una copia autentica a cui possa prestarsi fede; perciò gli editori lo pubblicarono sulla edizione fiorentina del 1843, correggendo soltanto dove era manifesto errore. 3° Contiene la vita di Castruccio, quantunque non sempre e in tutte le sue parti sia coerente al vero come avvertono gli editori; i quali furono parchi nelle note, che apposero solo ove richiedeva la poca chiarezza del testo, o qualche evidente errore. Questo volume fa parte delle opere del Macchiavelli stampate a Firenze dalla tip. Cenniniana 1873-77 in 8° in 6 volumi.

639

Storia della Guerra d'Italia dal 18 Marzo 1848 al 28 Agosto 1849. Roma tip. *Chiassi* 1851. p. 956 in 8° g. L. 9.

(1) Questa storia dà il dettaglio di tutto quanto avvenne nel decorso del suddetto tempo; e tratta in peculiar modo delle guerre, ma a mano a mano parla pure delle cause che precedettero quelle, e degli effetti che ne seguirono. L'opera stampata in Roma fu approvata non solo dall'autorità ecclesiastica, ma ancora dall'autorità politica.

640

La Farina Gius. — L'Italia co' suoi monumenti, le sue rimembranze e i suoi costumi, illustrata da incisioni in acciajo. Firenze tip. *Bardi* 1842 p. 278 in 4°. L. 4.

(1) L'A. illustra i seguenti monumenti o città, dicendo tutto quello che a ciascuna può storicamente riferirsi. Sala dei Pregadi di Venezia. Castello S. Angelo di Roma. Madonna del

Carmine di Napoli. Itri (Due Sicilie). Campanile di S. Marco di Venezia. Sala Regia di Roma. Foro di Pompei (Due Sicilie). Lago di Garda. Teatro Grande di Pompei. Scala Regia del Vaticano. Scala dei Giganti di Venezia. Lago di Como. Arco di Trajano in Ancona. Sorrento. Monte Bianco. Valle d'Aosta. Lago Lugano. S. Giorgio Maggiore di Venezia. Villa di Mecenate a Tivoli. S. Maria della Salute a Venezia. Il Pantheon di Roma. Palazzo Vecchio di Firenze. Baja di Napoli. Il Porto di Genova. Anfiteatro di Verona. Il Foro di Roma. Bagni di S. Gervasio di Savoja. Basilica di S. Ambrogio di Milano. Subiaco (Stati Pontifici). Pisa. S. Pietro di Roma. Pesto. (Due Sicilie). Casa privata a Pompei.

641

Mariani Carlo — Letture di Storia Patria offerte alla gioventù. Milano tip. *Bortolotti* 1877. in 16°. Ediz. 2ª.

(1) Parlammo a Storia VII. 47. della prima edizione di queste letture. In questa 2ª l'A. vi aggiunse un' altro racconto, cioè, l'Italia dalla terza cacciata de' Medici alla caduta delle repubbliche fiorentina e senese; presentando così con variata brevità una storia delle glorie, delle cadute, delle resurrezioni e delle sciagure d'Italia.

642

Curci Carlo d. C. d. G. — La Caduta di Roma per le armi italiane, considerata nelle sue cagioni e nei suoi effetti. Firenze t. *Manueli* 1870. p. 7-102 in 8° g. L. 1.

(2) Questa non può veramente chiamarsi una storia; poichè l'A. più che altro va rintracciando le cagioni e le conseguenze che deriveranno all'Italia, per il memorabile avvenimento della presa di Roma, fatta dall'esercito piemontese il 20 Settembre 1870. Pure ogni volta che gli si presenta il destro, e talora lo cerca studiosamente, inserisce qua e colà le più notevoli circostanze; talchè chi non le sapesse altronde, se ne forma un concetto se non accuratissimo in tutti i suoi particolari, almeno abbastanza compiuto, e conforme al vero. V. St. III. 626.

643

Rupertus F. — De Coloniis Romanorum tempore liberae reipublicae deductis. Commentatio quam themate proposito elucubravit F. Ruperti. Romá t. *Apostolica* 1838 p. 150 in 4° g. L 2.

(2) Questo lavoro ottenne il premio dall' Accademia pontificia dell'antichità Romane. Tutto ciò che può dirsi intorno alle colonie romane fu dall'A. con pazienti ricerche investigato e qui esposto. Comincia col riportare i fonti dai quali si possono acquistare queste notizie; quindi parla delle cause delle colonie romane, della loro condizione e del loro stato, intessendone la storia.

614

Pimodan (de) Giorgio — Memorie della guerra d'Italia del 1848. Bologna tip. *Mareggiani* 1862 p. 128. in 8°. L. 0,60.

(5) Il reggimento di Pimodan nel 1847 risiedeva nella Stiria. Avuto l'ordine di partire per l'Italia, giunse al luogo destinato il 4 di Agosto; e di qui l'A. comincia a narrare gli avvenimenti d'Italia, fino al Novembre del 1848, e dei quali l'A. fu testimone oculare, e che per la sua posizione militare di Tenente, fu in grado di potere conoscere.

645

Fermo — Effemeridi della Città di Fermo e suo antico stato (per Fr. Papalini). Loreto tip. *Rossi* 1846 p. 107. in 8°. L. 1.

(5) Fu pubblicato questo libro dall'A. senza nome. Vi premette brevi notizie sull'origine di Fermo e sulle sue vicende politiche; quindi ricorda i principali giornalieri avvenimenti della città aggiungendo in margine l'anno in cui accaddero. Un indice alfabetico accenna ove poter ritrovare nomi e cose. Sappiamo che l'A. di questo libro fu Fran. Papalini.

646

Spreti Cam. — Memorie intorno i domini e governi della città di Ravenna. Faenza t. *Montanari* 1822. p. 230 in 8° gr. L. 2.

(4) L'A. compilò il presente compendio dei Governi e dei governatori che furono in Ravenna dalle epoche più remote finò ai nostri giorni, affinchè ognuno potesse facilmente trovare sotto qual governo fosse Ravenna in una data epoca e da chi governata. Alle quali notizie vi aggiunse alcune importanti memorie sulle antiche e rinomate famiglie dei Traversari e dei Polentani. Quest'opera fu stampata per cura del Baldelli.

647

Patercolo Vellejo — Delle istorie di) tradotte da Gius. Boccanera di Macerata. Napoli t. *Nobile* 1815 p. 24-238 in 8° g. L. 2, 50.

(2) Abbiamo parlato di questa opera a Storia III 147. Ora vogliamo solo accennare questa nuova traduzione del Boccanera, per informare i nostri lettori, che alla traduzione sono premesse tutte le notizie che riguardano la vita di Vellejo Patercolo, non che del codice unico su cui fu fatta la prima edizione, e i vari giudizi che riguardano questa storia dati da valenti letterati. Altra traduzione fu fatta da S. Petrellini, Venezia 1813, di cui parleremo in seguito, essendo stata la prima ad essere pubblicata.

648

Giraud — Bellezze della storia d'Italia tradotte dal francese. Napoli tip. *Nobile* 1822 in 8° vol. 4. pag. 329. c. c.

(1) È un compendio degli annali italiani ad uso della gioventù, con osservazioni intorno ai costumi, alle scienze, alle lettere ed alle arti, dalla invasione dei Barbari fino al 1820. Questa prima edizione italiana, è purgata da ogni menda storica, ret-

tificata in più luoghi la cronologia, restituiti alla vera lezione i nomi propri, nell'originale spesso scorretti, o cangiati affatto, soppresse parecchie digressioni all'indole di questo Compendio non accomodate, e sostituite invece non poche giunte che meglio mirano allo scopo di dare breve opera adatta alla gioventù, per servire di memoriale degli avvenimenti da essa letti nei maggiori storici italiani. L'opera è corredata di 16 figure in rame.

649

Castellano Pietro — Lo Stato Pontificio, ne' suoi rapporti geografici, storici, politici, secondo le ultime divisioni amministrative, giudiziarie ed ecclesiastiche. Roma tip. *Mezzana* 1837 p. 688 in 8° g. L. 7.

(1) Il titolo di quest'opera basta a dare una idea di ciò che essa contiene. Comincia dal dare una descrizione geografica dello Stato Pontificio, quindi la storia dei sommi pontefici fino a Gregorio XVI, nella quale intesse le vicende politiche e civili di questo Stato, di cui dà pure la divisione amministrativa, le leggi, le riforme ecc. Parla quindi della città di Roma, e dei suoi monumenti; finalmente delle diverse delegazioni, dando delle principali città di queste un breve compendio storico geografico.

650

Elementi della Storia d'Italia — Pesaro tip. *Nobili* 1842. p. 340 in 8°. L. 2,50.

(1) Sono divisi in tre parti. La 1ª comprende quanto avvenne in Italia avanti la fondazione di Roma. La 2ª giunge fino all'abdicazione di Augustolo; la 3ª narra brevemente ciò che accadde dalla distruzione dell'impero romano fino all' anno 1815. In quest'ultima parte tocca alcuna cosa dei costumi di quelle barbare orde che invasero l'impero romano. La 1ª ediz. di questo libro fu fatta anonima a Milano nel 1822. In questa furono emendate alcune locuzioni che sembrarono alquanto scorrette. L'opera fu dedicata ai figli del Calasanzio, e nelle loro scuole adottata a vantaggio della gioventù.

651

Isidoro da Guarcino — Memorie storiche di Guarcino. Roma 1878 in 8°.

(2) Guarcino paese oscuro, senza storia, non favorito nè dall'arte nè dalla natura. L'A. non potè dire per filo e per segno quali vicende attraversasse la sua patria. Nessuno storico ne parlò a proposito, nessuna cronica che riguardi nei bassi tempi a Guarcino, pure l'A. spigolò qua e là in Dionisio Alicarnasso, in Leonardo Aretino, e in altri storici, e dettò queste scarse memorie, presentando in fine uno specchio di nomi che col proprio ingegno illustrarono la patria loro, e scongiura i suoi compatriotti a mantenerne viva la memoria, emulandone le azioni, a far rifiorire l'antica virtù del Lazio, sopita ma non spenta mai.

652

Firenze — Compendio della Storia Fiorentina diviso in 3 libri. Firenze tip. *Carli* 1811. p. 500 in 8° g. L. 4.

(3) Nel 1° libro l'A. riferisce le opinioni degli scrittori sulla origine della Città di Firenze, e dei suoi primi abitatori, e quindi passa alla storia cronologica della Repub. Fiorentina fino a Cosimo dei Medici. Il 2° contiene il compendio della Storia del Granducato sotto i Medici, fino a che passò nella famiglia dei Lorena. Il 3° giunge fino al regno di Leopoldo. Essendo il libro destinato alla gioventù, l'A. tiene uno stile ad essa adattato.

653

Viscardini Giov. — Storia d'Italia compendiata per la gioventù. Milano tip. *Sanvito* 1861. p. 438 in 8°. L. 4.

(1) L'A. divide questo compendio in tre parti. Italia antica, a cui premette le nozioni geografiche, e giunge fino alla distruzione dell'impero Romano d'occidente (476). Medio Evo, e giunge fino al 1492. Storia Moderna, a cui premette un quadro dei

progressi della Società in Europa relativamente al governo, alle leggi e ai costumi nel medio evo, ed altro quadro storico degli Stati di Europa che influirono nelle cose d'Italia. Termina con un' appendice che giunge fino al 1860. Lo spirito con cui è scritto questo compendio è liberale-progressivo, e fa voti che in Roma, a vista delle magioni e delle tombe degli *Augusti Divini* scrollate nella polvere, debba sorgere il Tempio della Concordia alla Santa Alleanza dei popoli.

654

Niebuhr M. B. G. — Storia romana. Traduzione. Pavia tip. *Bizzoni* 1832 V. 2. in 8° g. p. 369, 420. L. 7,90.

(2) L'A. si accinse a scrivere la storia di Roma dai primi tempi della città, fino all'epoca in cui l'onnipotenza di Augusto fu riconosciuta senza contrasto. Ma questi due volumi non giungono se non che al tribunato del popolo romano, poichè andati al fuoco i manoscritti dell'A. il terzo volume che si pose a scrivere non potè compirlo sorpreso dalla morte (1831). L'A. vuole che questa 2ª ediz. sia considerata come un opera tutta nuova, perchè appena vi innestò alcuni brani dei primi due vol. già pubblicati. Lorenzo Valla, Lancellotto Secondo, Scaligero, Lipsio, Perizonio, Vico, Bayle e molti altri avevano intravisato le incertezze della primitiva storia romana. Così Niebuhr, cammina nelle loro tracce, e senza forse aver conosciute le opere di Vico, lo imita nel credere poetici i racconti intorno ai primitivi romani, gli paragona ad altri più antichi, gli confronta con i moderni: come Vico, vide che la città stava divisa fra due classi, e quasi popoli: i patroni e i clienti: ma il Vico fa da questi nascere immediatamente la plebe, mentre Niebuhr ne vede l'origine solo quando Anco Marzio, fa servire i vinti alla politica di Roma. Servio Tullio rappresenta per entrambi l'avanzarsi dei plebei verso l'eguaglianza civile; ma il Vico non crede attribuito a loro che il diritto naturale, mentre Niebuhr concede ad essi anche il suffragio nei pubblici negozi, quindi un censo pubblico e il soldo assegnato ai combattenti. L'A. fa gran conto dei Pelasghi, che suppone abitassero in origine gran parte d'Italia, e da qui migrassero in Grecia e nell'Asia; appartenere ad essi i Tirreni e i Lidi, che che dica in contrario Erodoto; gli Etruschi sono i Raseni, che calati dalle Alpi, respin-

sero gli Umbri, sottomisero i Tirreno-Pelasgi, e portarono la vantata civiltà toscana. Sistema da altri posteriori contradetto. Serio esame meritano le questioni sulle famiglie patrizie, sul comune, sulle tribù plebee, sulle centurie, sulla costituzione di Servio Tullio, sui *nexi* e su quella divisione di Roma che ei fa tra Romani, Latini, Etruschi, anticipando la controversia di razze, divenuta poi tanto importante. L'origine poetica dei racconti anteriori alla venuta dei Galli, è uno degli assunti del Niebuhr; supponendo che ai funerali si cantassero *nenie* in lode del morto, e canzoni ai banchetti, che poi riunite formavano parte di lunghi poemi. Uno di questi sarebbe la storia di Romolo; di Tullo Ostilio, di Tarquinio Prisco ec. Per agevolare la intelligenza delle non facili dottrine dell'A. sempre troppo profonde, ed espresse con un linguaggio quasi sibillino, fu aggiunta un'appendice, ove si parla della vita di lui, e specialmente dei suoi studi, stringendo in poche pagine a modo di compendio, tutto il suo immenso sistema.

655

Sallustj (de) Gius. — Storia dell' origine e progresso di Santo Vito di Palestrina. Roma *Belle Arti* 1853. in 8°. L. 2.

(2) L'A. in questo libro tratta dell'origine di Santo Vito, e dà alquante notizie relative a far conoscere la discendenza dell'A. dall'antica famiglia dello storico C. Crispo Sallustio, di cui dà alcune notizie. Vuol pure mostrare la preminenza della Chiesa di S. Biagio Martire di detto paese, sulla Chiesa di S. Maria *De Arce*. Due verità esso dice messe in dubbio irragionevolmente e contro il fatto dagli idioti.

656

Bellini da Fermo — Fasti della civiltà, coltura e indipendenza degl'Italiani. Venezia tip. *Naratovich* 1859-60 p. 512, 598 in 8° g. L. 17,50.

(1) Questo compendio storico comincia dall'aurora de' tempi moderni, rischiarata dalla luce del Vangelo, e dallo svolgimento del Papato, che ebbe sì largo dominio nel mondo cristiano,

massime nel medio evo. È diviso in 6 periodi. Il 1° comincia dal momento in cui il cristianesimo mise piedi in Roma, e giunge fino al decreto di Costantino l'anno 312, in cui la religione cristiana cominciò a stabilirsi per civile diritto. Il 2° giunge al punto in cui si sottrasse all'autorità degl'imperatori di Oriente (731). Il 3° giunge al 1073 quando il potere pontificio cominciò ad essere venerato, e i principi ossequiosi al sovrano delle coscienze, andavano a Roma per ricevere dal Papa le loro corone. Il 4° e il 5° periodo, giunge al 1517, aprendosi coll'avvenimento al soglio di Ildebrando sotto il nome di Gregorio VII. Il 6° periodo giunge fino al 1850. L'A. nello scrivere questo Compendio fu ispirato da un sincero amore della libertà, e fu sempre energico per l'onore e la gloria dell'Italia. Prova che la civiltà cominciò da per tutto sui passi del Vangelo, e Roma cristiana fu quel gran porto, che raccolse gli avanzi del naufragio delle arti. Ripone il principio dell'Autorità politica, nell'idea religiosa, poichè la politica ei dice, non è che la morale sopra una grande scala, e giammai regola morale può essere stabilita senza risalire ai bisogni, alle affezioni della nostra natura intellettuale; e la storia moderna non può essere bene conosciuta senza una chiara notizia della religione cristiana e della sua Chiesa. Ecco con quali principi l'A. incede nel suo racconto.

657

Frigyesi Gustavo — L'Italia nel 1867. Storia politica e militare. Firenze tip. *Pellas* 1870. Ediz. 3ª. p. 668 in 8°. g. L. 6.

(1) Questa storia è corredata di molti Documenti editi e inediti. Venne raccomandata dal Garibaldi caldamente ai suoi amici, da Vittor Hugo, e da Edgardo Quinet, il quale scrisse all'A. che avendo avuto parte agli avvenimenti che si proponeva di narrare, l'Italia avrebbe avuto sua mercè, una narrazione in cui *le più nobili aspirazioni del patriotta dedito* alla causa dei popoli, *si uniranno alla scienza dell'uomo di guerra.* Da questi encomi, il lettore potrà facilmente argomentare con quale spirito l'ungherese autore abbia scritta questa storia tutta in esaltamento e in lode del suo partito, in biasimo e in onta ai partiti contrari, specialmente della Chiesa cattolica.

658

Caracciolo F. — Storia d'Italia spiegata ai Giovanetti delle classi liceali. Napoli tip. *Tornesi* 1878. Vol. 3. p. 280 c. c. L. 7.

(1)Nella 1ª parte l'A. parla dell' *Evo antico*, ossia Storia Romana; nella 2ª del *Medio Evo*: nella 3ª dell'*Evo moderno*, in cui tratta dei principali avvenimenti che si svolsero in Italia dal 1492 al 1870. In appendice dà un cenno dei fatti posteriori fino alla proclamazione di Umberto I al trono d'Italia (18 gennaio 1878). Ma non potendo parlare dell'Italia, senza far parola di quei popoli le cui vicende furono causa, od effetto di altre vicende in Italia, stampò in carattere più piccolo, quanto si riferisce strettamente agli altri Stati d'Europa. La storia dell'Evo moderno è divisa in 5 parti. Predominio francese (1492-1528). Predominio Spagnuolo (1528-1700). Guerre di successione (1700-89). Guerre dell'Indipendenza (1789-1815). Lotte costituzionali (1815-70). Ogni capitolo è seguito da un breve epilogo, e da un *quadro cronologico* dei principali avvenimenti di cui ragiona. Segue la cronologia dei più accreditati autori, e solo se ne discosta, quando avrebbe cagionato confusione, seguendo allora i fatti delle varie regioni, anzi che la cronologia. Il libro è corredato a piè di pagina di brevi notizie sui principali personaggi che fiorirono fra noi in questi 4 secoli, sul progresso scientifico, letterario, artistico e industriale, sugli usi e costumi, invenzioni e scoperte italiane. Segue un indice geografico, e la cronologia dei principi che regnarono in Italia.

659

Ferrini Ant. — Storia della Toscana dall' origine degli Etruschi fino alla morte di Ferdinando III. Firenze tip. *Coen* 1852. p. 434 in 12°.

(3) L'A. si diffonde a parlare del regno dei Goti e dei Longobardi, durante i quali periodi nulla di particolare offre la storia toscana, per dare ai giovanetti (pei quali è fatto il compendio) la nozione di quei tempi di dolore. Fa rilevare le luttuose vicende che accompagnarono la caduta della Repubblica

fiorentina, indicando i diversi costumi dei cittadini, e la variata sua condizione. Il racconto è diviso per epoche e vi unisce la biografia di Michelangelo Buonarroti. Esorta i giovani alla devozione verso l'ottimo principe, alla sommissione e alle leggi, alla venerazione della religione, e a non lasciarsi prendere alle magnifiche parole di *libertà*, di *repubblica* o simili, perchè sotto questi vocaboli belli, si nasconde un equivoco significato, quello di rovesciare l'ordine sociale. Il Caleffi continuò la storia nella 4ª ediz. dal principato di Leopoldo II fino al 1852.

660

Pistolesi Saverio — Cenno storico illustrato, della guerra d'Italia del 1859, fra l'Austria, la Francia e la Sardegna, riproduzione sui disegni ed incisioni di Francia, coll'aggiunta delle rivoluzioni Siciliane. Palermo t. *Virzi* 1861. in 4° gr. p. 359 con litografie.

(1) Precede quest'opera una introduzione nella quale si ragiona delle cause di dissenzione fra l'Austria e l'Italia, cominciando dal Congresso di Parigi del 1856, accennando pure alla guerra del 1848. L'A. in quest'opera mostra il suo intendimento tutto a favore dell'Italia, narrando assai minutamente tutte le vicende della guerra e dei parziali combattimenti, non meno che delle trattative che posero fine ad essa col trattato di Zurigo, e alla conclusione della pace. Le litografie rappresentano i ritratti dei principali personaggi italiani, francesi ed austriaci che ebbero parte in questa guerra, e alcuni parziali combattimenti.

661

Santa Rosa Pietro — Il tumulto dei Ciompi avvenuto in Firenze l'anno 1378. Torino t. *Pomba* 1843. p. 28-322 in 8° p. L. 2,70.

(3) È ben nota la sollevazione avvenuta in Firenze nel suddetto anno, detta dei Ciompi, prodotta dalla tirannia esercitata dalla parte che ambiva il monopolio esclusivo del potere. Moto e tumulto terribile, che recando per violenta reazione in mano

dell'infima plebe la contrastata autorità, coprì la città di rovine e condusse lo stato quasi a fatal distruzione. L'A. studiando gli autori che di questo tumulto parlarono, ne fece un' apposita descrizione, affinchè fosse esempio ai popoli di tutti i tempi; facendo vedere come la sollevazione dei Ciompi fu un fatto collegato con tutta la storia di Firenze, e conseguenza dei principî di ragion politica praticati in quella repubblica; concludendo che i moti e le mutazioni prodotte negli Stati da principî che non hanno per iscopo il bene universale, non sono stabili, e non giovano che a ridurli a peggior condizione.

662

B. S. A. — Storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano in occidente fino ai nostri tempi. Milano t. *Stella* 1827 vol. 10. p. 200 c. c. L. 20.

(1) Questa storia fu pubblicata in continuazione del Compendio di storia universale di Segur. Nella prefazione l'A. in poche pagine riassume la storia antica d'Italia, e cita i principali autori che scrissero delle cose italiane, dandone un giudizio. Quindi scegliendo il meglio dei più celebrati e conosciuti scrittori presenta quest'opera sua come un sunto di tutto ciò che fu scritto di vero, d'importante e di bello, sulla storia italiana. Incomincia dalla decadenza dell'impero romano, ossia dalla invasione dei popoli barbari, fino al 1815.

663

Monnier Marc. — L'Italia è la terra dei Morti? Italia 1860 p. 428 in 8° g. L. 6.

(1) L'A. sdegnato delle parole di un famoso francese; « (Lamartine) » *L' Italia è la terra dei morti* » percorre i fasti d'Italia, e fa vedere e dimostra colla storia, che tutte le altre nazioni, cominciando dal principio del presente secolo, non hanno un personaggio illustre nelle scienze e nelle arti, nelle lettere e nelle armi, a cui non si possa contrapporre un personaggio italiano che non superi o pareggi in abilità e in merito il personaggio straniero.

664

Valente Dom. — Guerra d'Italia del 1859, con documenti originali. Napoli *Duclère* 1860 p. 108-428 in fol. con tav. 68.

(1) L'A. si protesta di voler essere imparziale in questo racconto, che incomincia col descrivere lo stato dell'Italia prima e dopo la rivoluzione francese del 1789. Parla poscia del trattato di Vienna del 1814 e della posizione che con esso fu fatta all'Italia. E così si apre la via a parlare delle trattative colla Francia per la guerra della indipendenza, che poi egli narra fino alla conclusione dei trattati di Villafranca e di Zurigo.

665

Cinquino A. — Cenni storici e geografici d'Italia sull'età media e moderna ad uso delle scuole liceali. Biella tip. *Amosso* 1876.

(1) L'opera è divisa in due volumi, dei quali il primo contiene gli avvenimenti principali del Medio Evo da Costantino a Cristoforo Colombo (306-1492): il 2° dalla venuta di Carlo VIII di Francia, ai tempi nostri (1492-1861) Ogni libro è diviso in epoche distinte, ed alla fine di ogni epoca vi sono brevi cenni sulla cultura, le arti, le scienze, le lettere, l'industria ed il commercio. Il libro si chiude con un indice geografico.

666

Bertolini Francesco — Storia antica d'Italia e Storia della Dominazioni Barbariche. Milano *t. Vallardi* 1876. p. 392 in 8.° g. L. 15.

(1) Parliamo della storia antica d'Italia del Bertolini a St. III, 392; questo volume che vendesi anche separatamente tratta della Storia delle Dominazioni Barbariche (*I Barbari*) ed è diviso in 4 Libri. Il 1° parla dei Germani e dell'Impero occidentale; il 2° dello scioglimento dell'impero occidentale, il 3° dei Longobardi; il 4° dei Franchi. L'A. fa largo tesoro delle ul-

time ricerche dei critici di Germania circa le Istituzioni dei popoli barbarici, e gli elementi che quelle somministrarono alla civiltà medioevale. I lavori dei medesimi prestarono all'A. una guida nel chiarire la genesi delle barbariche istituzioni, ma ricorse largamente alle fonti storiche immediate, quante volte l'argomento gliene offerse il destro, sia per risolvere punti controversi, sia per recare luce sopra eventi che nelle opere dei moderni non furono bastevolmente lumeggiati. Ogni capitolo è illustrato da note critico-biografiche, sia sulle fonti storiche, sia sulle opere moderne che trattano la materia compresa nel capitolo stesso.

667

Boggio Pier Carlo — Storia politico-militare della guerra dell'indipendenza italiana (1859–60). Torino *t. Franco* 1860-61. vol. 3. p. 550 c. c. tav. 28. in 4.° L. 15.

(1) Questa storia dice l'A. fu compilata su documenti e relazioni autentiche. Lo spirito però con cui è scritta, rilevasi chiaramente dalla sua dedica all'Italia *libera*, *indipendente*, *una*. L'opera è corredata dai ritratti dei personaggi che ebbero parte in questo dramma sanguinoso, che ebbe termine coi trattati di Villafranca e Zurigo; e da una gran carta strategica dell'Alta Italia.

668

Cronichette antiche di vari scrittori del buon secolo della lingua italiana pubblicate da Domenico Maria Manni. Milano *t. Silvestri* 1844. p. 384. in 8.° L. 4. Ediz. 2.ª

(1) Il Manni raccolse in questo volume le seguenti cronichette: Cronichetta di Amaretto Mannelli (V. Stor. II 58); Annali di Simone Della Tosa, (1196-1346); Cronichetta d'Incerto (1301-1379); Tumulto dei Ciompi scritto da Gino Capponi (1378); Commentari di Gino Capponi, che alcuni tengono essere di Neri suo figlio; Dell'Acquisto di Pisa l'anno 1406. Segue l'indice delle cose più notabili, e una Tavola delle famiglie menzionate in questa Raccolta, alcune delle quali dagli scrittori non sono espresse per cognome. Precedono alcune notizie intorno agli scrittori di queste cronichette, con alquante annotazioni.

669

Zalla Angelo — Il medio evo in Italia. Milano tip. *Brigola* 1874. p. 392 in 16.° L. 5.

(1) L'A. credendo necessaria la storia dell'Impero romano per capir quella del medio evo, comincia la sua storia con Augusto. Professa di aver dedotto il suo metodo da Pietro Giannone, sicchè è facile conoscere quali ne siano le opinioni. Dice che nel IV secolo, il cristianesimo, *vogliasi o no fu allora civilizzatore*; aderisce *pienamente* all' opinione di Romagnosi quanto ai Longobardi, sotto i quali la *Lombardia splende per scienza:* è celeberrima la duchessa Adelberga figlia di Desiderio, la quale si *distinse* per sapere e virtù: vuol essere ricordata con *distinzione* e posta *assieme* con Amalassunta, le sole donne degne di essere menzionate nei tempi barbarici, e perciò anche più ammirande. (p. 168). Matilde benchè di animo grande era però donna, e nulla maraviglia che nelle domestiche avversità cercasse conforto nella religione (p. 242). Sorvolato all'età più importante, quella dei Comuni, finisce con Enrico VII, e asserendo che l'autorità della Chiesa, benché minata, protrarrà la sua vita finchè abbia compito il suo ciclo, ma poi cadrà, non *abbiate timore* (p. 369). Noi però crediamo più alle parole di Dio, *portae inferi non praevalebunt.*

670

Nisco Nicola — Roma prima e dopo il 1870. Roma tip. *Barbèra* 1878. p. 144 in 8.°

(2) Secondo l'A. Roma Papale e Roma Italiana sono gli antipodi. La prima, città artistica, scopo di pellegrinaggi estetici e religiosi; città santa, sede del cattolicismo e dell'aristocrazia, tutta la sua vita era concentrata nelle Chiese. Senza medio ceto, poche industrie, l'agricoltura monopolizzata da pochi mercanti di campagna, cattive le condizioni degli istituti di credito, delle Opere Pie e degli istituti per l'istruzione: le elargizioni alle porte dei monasteri, contribuivano a tenere il popolo in uno stato di servile abbrutimento; solo bene organizzata era la istruzione teologica. Questo è il quadro che fa l'A. della

Roma papale avanti il 1870. Al contrario non trova fatto bene altro che quello che operò il governo dopo la breccia di Porta Pia, riorganizzando l'istruzione, promovendo lo sviluppo economico, rialzando il carattere morale della popolazione, eliminando tutte quelle cause che miravano ad abbassarla, tenendola in una perpetua soggezione. L'A. esamina minutamente questi miglioramenti, ne spiega il progressivo sviluppo, ne ricerca i probabili resultati, diffondendosi sull'organizzazione del credito e sulle migliorie da introdursi nei vari istituti. Lo scopo di questo Repertorio, non è di confutare le varie opinioni degli scrittori, che qui sarebbe troppo necessario.

671

A. O. S. Memorie della città di Siena dai tempi in cui fu colonia Romana fino al 1555, con aggiunta fino al 1841, con catalogo dei più illustri cittadini. Colle *t. Cardinali* 1842. p. 318 in 16.° L. 3.

(3) Michele Giuseppe Canale nel 1839 coi tipi di Alessandro Fontana torinese, nel Museo Scientifico Letterario Artistico An. I. in poche pagine pubblicò le Memorie della città di Siena estratte da Giugurta Tommasi, da Orlando Malavolti, dal Cav. Giov. Ant. Pecci, da P. Isidoro Ugurgeri, da Girol. Gigli, e dagli annali del Muratori. Ma all'A. del presente compendio sembrarono troppo ristrette, e sulle tracce del Canale, riandando i suddetti autori, lo fece di pubblica ragione, protraendo le memorie dal 1555 al 1841, ponendo in fine al presente libro un catalogo dei più illustri cittadini Senesi di ogni tempo, in lettere, scienze ed arti; la breve biografia dei quali, serve alla illustrazione delle presenti memorie.

672

Cosci Ant. — L'Italia durante le preponderanze straniere dal 1530 al 1789. Milano *t. Vallardi* 1875–78. p. 612 in 8.° g. L. 23, 75.

(1) La storia d'Italia dal 1534 al 1789 fu già narrata dal Botta (V. St. III, 404). Ma siccome la storia, come tutte le altre scienze, aumentano ogni giorno il tesoro dei loro trovati, l'A. credè bene

tornare con maggior corredo di dottrina e d'esperienza su quegli avvenimenti. L'A. però non ha potuto consultare tutti quei lavori parziali, che sarebbero stati necessari ad una più compiuta trattazione, ma non tralasciò di esaminare le opere storiche del De Leva, Romanin, Ricotti, Carutti, La Lumia, Cantù, Albèri, Theiner, Gregorovius, Leo, Sismondi, Ranke, Martin ed altri, come ricavasi dalle numerose citazioni e dalle lunghe note. L'A. non consultò documenti, non avendo avuto in mira altro che esporre quanto dai migliori storici moderni fu pensato e scritto sulla storia d'Italia nei tre secoli che seguirono ai trattati di Barcellona e delle Dame. La storia politica d'Italia dal 1530, col quale anno incomincia questo lavoro, al 1789, è la storia di un popolo caduto nella dipendenza straniera. E l'A. fa vedere che l'Italia durante questo non breve volger di tempo, perse ogni importanza politica, e finì di essere il centro della civiltà. Troppo lungo sarebbe seguire l'A. nella sua narrazione, basterà dire che esso divide il suo lavoro in tre libri. 1° L'Italia durante le rivalità tra la Francia e la Casa d'Austria (1530-1559). 2° L'Italia durante la preponderanza Austro-Spagnuola (1559-1700). 3° L'Italia durante le preponderanze contrastate della Spagna, della Francia e dell'Austria.

673

Anelli Luigi Abate — Storia d'Italia dal 1814 al 1867; con un volume di appendice intitolata — L'Andamento intellettuale d'Italia dal 1814 al 1867. Milano *t. Vallardi* Vol. 6. di pag. 1754 comples. L. 9. Ediz. 2.ª

(1) La 1ª edizione di questa storia fu fatta nel 1864, che va fino al 1863, l'A. poi vi aggiunge un' appendice conducendola fino al 1867. In essa manifesta una fede costante nel finale trionfo delle idee liberali sulle vittorie apparenti e transitorie che egli chiama della prepotenza e della fortuna. Il suo cuore batte sempre propenso alla democrazia in tutte le questioni sociali e nelle religiose, unica sua credenza è nel cristianesimo primitivo, puro e povero; che è quanto dire un cristianesimo liberale e massonico! — L'A. non trascura di narrare i fatti che avvengono anche fuori d'Italia, ma che si innestano più o meno direttamente alla sua storia.

674

Silingardi Gius. — Storia d'Italia dalla Reazione Austro-Russa (1799) all'abdicazione di Napoleone I. (1814) Milano *t. Vallardi* 1874. p. 250. in 8.° g. L. 2,50.

(1) L'A. dice che vive tuttora bella-e fresca la memoria del Regno Italiano del primo Napoleone, degli ordini suoi larghi, pieghevoli non pedanteschi. Dura gratissima, prosegue a dire, la rimembranza del savio ordinamento libero e nazionale per l'amministrazione, della franchezza, lealtà, rigida giustizia e fortezza, onde procedette imparziale verso tutti e tutto. Pure benchè ammirato e caro, anche ora si lamenta ei dice, che quel regno italiano come non trovò difensori a sorreggerlo o generosi a rimpiangerlo, così non ne ebbe sinceri a raccontarlo. Non i documenti che abbondano, mancò il buon volere. L'A. riparerà a tale difetto, nel narrare questo periodo storico, ma le cui opinioni non saranno da tutti approvate.

675

Ansaldi Gius. — La Val di Nievole illustrata nella storia naturale, civile ed Ecclesiastica, dell'Agricoltura, delle industrie e delle Arti Belle. Pescia *t. Vannini* 1879. p. 344-370. in 8.° g. L. 6.

(3) Scopo precipuo dell'A. non fu di compilare una guida, ma una vera illustrazione generale della Valdinievole, considerata nei suoi naturali confini dall'Arno ai monti. L'opera è divisa in due parti. Nella 1.ª si comprende concisamente la storia geologica della Valdinievole, la storia dell'uomo antico, la naturale, la civile ed ecclesiastica, quella dell'agricoltura, dell'industrie, e quant'altro può interessare su tale argomento. Nella 2.ª si parla delle pitture, sculture e architetture che si trovano disseminate per la Valdinievole, e si narra concisamente la storia dei luoghi ove esse si trovano, notandone le industrie, il clima, gli uomini illustri che ebbero cuna in quei castelli. Registra pure le pitture anche mediocri, citandone qualche giudizio che gli fornirono gl'intendenti, e che ricavò dalla storia delle

arti. In fine del libro dà un indice alfabetico delle cose principali, ed un altro dei pittori, scultori e architetti, che lavorarono in questa Valle. Nella storia civile ed ecclesiastica, cerca di sceverare dal vero il falso, che talora si discosta dal sentire dei cronisti paesani, giovandosi delle memorie Lucchesi, e di altre pubblicazioni, ponendo in non cale le viete mal fondate tradizioni, che non reggono ad una critica giudiziosa.

676

Balan Pietro — La politica Italiana dal 1863 al 1870. Roma *t. della Pace* 1880. p. 360 L. 1, 50.

(1) È una succinta narrazione dei fatti che si vennero via via compiendo in Italia, nel suddetto periodo. L'A. prende la parte di semplice narratore, per non dire di semplice cronista. Chi sono coloro che cospirarono contro il più mite dei pontefici? Quali furono i mezzi adoperati per riescire nella sacrilega impresa? Quale il fine ultimo che ebbero in vista coloro che ordirono la congiura e fecero eseguire il disegno colla forza armata e la connivenza dei governi? L'A. risponde a queste domande, col presidio dei documenti, e con un rapido ma piacevole racconto con spirito sinceramente cattolico.

677

Bertolini Fran. — L'Italia dal 1814 al 1870. Sommario Storico. Milano *t. Vallardi* 1877 p. 250 in 4.° L. 2,50.

(1) Questo non può dirsi un lavoro originale, giacchè l'A. prese per guida principale le opere del Gervinus, del Farini, del La Farina, del Montanelli, del Gualtiero, di Garnier Pagès e di Nicomede Bianchi. Dietro la scorta di tali autori, il lettore può bastantemente giudicare, con quale spirito liberale sono narrati i fatti accaduti nel suddetto periodo di tempo. L'A. fa prima di tutto osservare come la storia d'Italia dal 1815 al 1859 si distingue dalla coeva di Francia, Germania e Spagna nel fatto capitale, che mentre quest'ultime tre nazioni ebbero solo a combattere contro le tirannidi paesane, mentre l'Italia dovè lottare ancora contro forze straniere potentemente organizzate. Nel cimento, a cui i popoli d'Italia si apprestavano, di renderla in-

dipendenza i principi paesani si buttarono in braccio ai potentati stranieri per comprimere il moto popolare. Questa politica dei principi seguita fino al 1848 rese l'impresa più difficile, ma non scemò la costanza nei propositi. Alle confische, alle persecuzioni, ai massacri degli oppressori, contrapposero le cospirazioni, le insurrezioni, e le vendette. Di questi conati l'A. intesse il suo racconto, dopo di aver narrato come i vincitori di Napoleone I avevano disposto delle cose italiane.

678

Bertolini Franc. — Storia Romana, dai più antichi tempi fino allo scioglimento dell'impero occidentale. Firenze t. *Le Monnier* 1880 p. 694 in 8.° L. 6. Ediz. 4ª.

(2) Parlammo di quest'opera a St. III, 240. La presente edizione è stata rifusa, poichè nelle precedenti il racconto tradizionale era frastagliato dalle osservazioni critiche, ed ora, tradizione e critica procedono difilate. Vi si trova pure un'aggiunta alla Introduzione, nella quale l'A. rende conto della romana storiografia antica e moderna, e discorre delle opere sulla romana istoria venute in luce nell'ultimo decennio specialmente straniere.

679

Cecconi Giosuè — Storia di Castelfidardo. Osimo *t. Quercetti* 1879. p. 165–93. L. 2.

(5) Questa terra sorge su fertile e ridente collina, dalla quale a cavaliere della via Flaminia, in quel tratto che mette a Loreto, si signoreggia a breve distanza la pianura del Musone e le rive dell'Adriatico. La sua postura basta a farci persuasi come questo Castello debba avere avuto parte non piccola nella storia della Marca, ed essere stato ambito e conteso dalle città che lo circondavano, massime da Ancona ed Osimo. Narrando perciò i casi di Castelfidardo, l'A. è condotto a tratteggiare un quadro delle vicende della Marca per tutto il periodo compreso in questa prima parte della sua storia, dalle sue origini alla fine del secolo XVI, quando assoggettate al Dominio della Chiesa Castelfidardo e le città rivali, cessa la storia delle lotte incessanti sostenute da una parte per difendere le proprie libertà, e

dall'altra per ispegnerle a proprio vantaggio. L'archivio di quel Comune è andato distrutto o disperso, rimanendo soltanto un inventario. Il Cecooni supplisce raccogliendo le memorie che intorno a quella terra si trovano sparse negli scrittori di cose Picene; ma sopratutto si vale delle notizie in gran parte inedite che si conservano fra le carte del Comune di Osimo: e dei documenti inediti e dei più importanti e più rari editi, dà in appendice il testo per intiero. Il documento più antico è la carta di sommissione di Castelfidardo al Comune di Osimo del 1196, della cui efficacia e durevolezza è prova la licenza fatta dall'Estense Marchese Aldrovandino alla città di Osimo nel 1214 di distruggere Castelfidardo, che di solito tenne la parte imperiale, perchè appunto Osimo fu quasi sempre guelfo. L'A. promette la seconda parte di questa sua opera. Al racconto tien dietro un' appendice di 20 documenti per la maggior parte inediti, tratti dall'Archivio segreto di Osimo.

680

Cecconi Giosuè — Carte Diplomatiche Osimane. Ancona *t. Commercio* 1878. p. 31-364 in 8°.

(5) È questo il IV volume della Collezione di Documenti storici delle Marche pubblicato per cura di C. Ciavarini, e di cui abbiamo fatto parola a St. III, 7. Il presente volume è preceduto da una prefazione del detto Ciavarini, che prendendo argomento dalla vendita di preziose carte dell'*Antico Demanio* avvenuta in Ancona, eccita il governo a provvedere con legge alla conservazione e ordinamento degli Archivi Provinciali. Segue l'indice geografico dei Castelli e Ville del contado Osimano nel Medio Evo, e la Bibliografia storica Osimana. Quindi il Cecconi offre un sommario della collezione delle Pergamene del Comune dal 1061 al 1674, composta di varie specie di istrumenti notarili, Bolle e brevi papali, atti del Comune, dei Tesorieri della Marca ecc. la maggior parte riguardanti le vicende della città e le sue relazioni con la Chiesa. Fra altri documenti della raccolta sono stati preferiti e dati per intiero in luce, la Condanna dei Tiranni di Osimo (23 novembre (1312), la Sentenza dei Ribelli della Chiesa (1324), un Processo contro i Banditi (1383) e la sentenza contro Filotranno posto sotto la dipendenza di Osimo (1388). Essi formano come un' appendice agli istrumenti del *Libro Rosso*

al quale è consacrata la principal parte del volume. Ad esempio degli altri comuni italiani, quello di Osimo ha nel *Libro Rosso* raccolto i documenti che comprovano i suoi diritti, e in generale gli atti più solenni da esso compiuti: perciò trattati di pace, di alleanza, sentenze contro i nemici del comune, privilegi, ed una lunga serie di atti di dedizione e sudditanza di terre e di uomini del Contado, i quali ci fanno assistere alla formazione ed al progressivo sviluppo del Comune Osimano. La maggior parte di tali atti sono originali, e copie autentiche il resto. Ma siccome non vi è rispettato l'ordine cronologico, il Cecconi ha creduto opportuno di disporli con quest' ordine, notando però il numero progressivo che ciascuno di quelli ha nell'archetipo. Fra gli atti più importanti citeremo il più antico (1126) col quale Ugo vescovo di Umana, concede alle *otto parentele* e al popolo di Osimo la terza parte del Porto di questa città; i Capitoli di lega fra gli Osimani e quelli di Ancona (1198); la Pace di Polverigi ecc. Il Cecconi aggiunge qui gli Statuti di Offagna, traendoli da un esemplare di quel Comune del 1555, che comprende gli antichi Statuti anteriori alla metà del secolo XIV, e gli Statuti nuovi del 1369, seguiti da varie leggi e decreti promulgati dal comune di Ancona, sotto la cui giurisdizione passò Offagna fino dal 1450. Vi aggiunge pure l'elenco dei Notari rogatari degli atti contenuti nel Volume, e la serie dei Podestà e Giudici menzionati nel *Libro Rosso.*

681

Banchi Luciano — Statuti Senesi, scritti in volgere nei secoli XIII e XIV, e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato di Siena per cura di) Bologna *t. Romagnoli* 1877. in 8.°

(3) Il Polidori, pubblicò il primo volume di questi Statuti come dicemmo a Storia III, 304; il 2.° fu pubblicato dal Banchi (Storia III, 305). Il presente egualmente dal Banchi, che allo Statuto dello Spedale qui contenuto, fa precedere una introduzione che può dirsi un brano di storia patria, collegandola e confrontandola con fatti appartenenti alla storia dell'antico comune di Milano. Descritta la controversia agitatasi lungamente fra i Canonici del Duomo e i cittadini senesi, per sapere a chi del pio luogo toccasse il governo, il Banchi conclude, che

« quando con le forme e le apparenze della legalità, i Canonici del Duomo erano privati dell'amministrazione dello Spedale che avevano edificato presso alla loro chiesa, i Cittadini senesi francavansi interamente dall'autocrazia ecclesiastica che li governava: al supremo dominio del Vescovo succedeva l'autorità cittadina, e alla persona sacra di lui sostituiva la persona del Podestà, circondata da grande prestigio, e simbolo ad un tempo della maestà dell'Impero e del nuovo diritto municipale. » Così scrivendo del pio ricovero, l'A. detta una pagina di storia civile, che si agguaglia anche a quella di altre città italiche, poichè dapertutto si ripetono gli stessi fatti, con forma appena mutata da necessità locali nello storico svolgimento delle comunali istituzioni. È pure importante ciò che l'A. raccoglie sopra la leggenda del falso Sutore o Sorore asserto fondatore dello Spedale. Prende questa leggenda dalle sue origini, e la segue nel suo corso durante i secoli, mostrando come si formasse e si aumentasse via via, per *corpulenza d'immaginazione* nel popolo, e per *pie frodi* degli interessati. Dopo la pubblicazione degli Statuti seguono altre 300 pagine in cui si dà la serie cronologica dei Rettori dello Spedale di Santa Maria della Scala, con molte altre notizie. Più che una biografia dei Presidi è una vera e propria storia dell'Istituto. L'A. compilò poi, un copioso e ragionato spoglio delle voci e maniere meritevoli di osservazione.

682

Nistri Giov. — San Giuliano, le sue acque termali e i suoi dintorni. Notizie raccolte da) Pisa *t. Nistri* 1875. in 8.°

(S) San Giuliano ebbe molta importanza nella storia pisana non solo, ma anche in quella di tutta Toscana nell'età dei Comuni. L'A. in questo libro narra la storia di questo villaggio, quindi descrive le catene dei monti che gli stanno a destra e a sinistra, fino alla cima del monte, *perchè i Pisani veder Lucca non ponno,* al quale il villaggio è addossato. Ogni piccolo luogo della regione ha qualche memoria, o etrusca o romana, o medievale, per la quale è degno di memoria; valga fra gli altri il nome di Ripafratta, del quale, colla corrotta denominazione popolare ancor vivente, di Librafatta, sono pieni i cronisti Toscani. Su in alto è *Rupecava,* monastero diruto, ove vuolsi posasse alcun tempo e scrivesse Sant'Agostino. Dal lato occidentale si stende

la regione, che negli antichi Atti pisani è detta del *Piemonte*. Ivi trovasi Agnano, villa che ricorda Lorenzo de Medici; e come a Ripafratta abbiamo memorie di soggiorno fattovi dal Savonarola, così qua di villeggiatura fattavi dal Polizano. L'estremo limite della regione montana è segnato dal forte Castello di Verruca, anch'esso notissimo nelle storie. I medici in questo libro vi trovano copiose notizie sulla proprietà mediche delle acque di S. Giuliano, e ragguagli sulle malattie per le quali ne è più particolarmente indicato l'uso. I naturalisti vi leggeranno volentieri quanto l'A. raccolse sulle proprietà chimiche delle acque, secondo l'analisi fatta dal prof.e Orosi, e l'indicazione delle rocce, dei marmi e dei minerali del Monte Pisano, e la flora e la fauna di esso. La parte scentifica è corredata di cataloghi e tavole e osservazioni pratiche, e la parte storica è arricchita di documenti, molti dei quali inediti, fra questi due diplomi della contessa Matilde. Il volume è adorno di 4 incisioni in legno e di una pianta topografica.

683

Franciotti Nicolò — Ambasceria della Repubblica di Lucca, per le nozze di Vittorio Amedeo di Savoia e Cristina di Francia (1620) edita da Giov. Sforza per le nozze Sardi-Martelli. Lucca, *Giusti*, 1877. p. 41. 8.°

(3) Questa relazione fu recitata dal reduce oratore Franciotti al Consiglio Generale di Lucca il 28 febbraio 1620: è piena di curiose notizie pel viaggio di esso Franciotti e sullo stato della corte di Torino e di altri ragguagli politici. La precede un'avvertenza dell'editore G. Sforza, che dà notizia di altre relazioni diplomatiche tra Lucca e Savoia, per complimenti di matrimoni o di nascite, o per condoglianze di morti. In questa relazione fa conoscere uno dei primi atti di riconciliazione tra i due stati, dopo che la reciproca amicizia durata per tanto tempo inalterata si era poch'anzi rotta tra il Duca Carlo Emanuele I (padre del principe Vittorio Amedeo) e la repubblica Lucchese, avendo dovuto per dura necessità, mandare 2000 fanti alla Spagna che guerreggiava nel Monserrato contro il Duca di Savoia. La Repubblica ricercava con desiderio il ripristinamento dell'amicizia col Principe, che solo in tempi di tanta servilità, aveva osato di levare il grido dell'indipendenza italiana: questi rifiutandosi, fin-

chè parve esigerlo l'offesa dignità, riconcesse alla Repubblica amicizia schietta ed intera e con nobili parole. — Questa relazione è di assai importanza non solo per la storia di Lucca ma anche per quella d'Italia.

684

Grossi Gondi Augusto — **Cancani** Fil. Ostia Tiberina e Porto. Roma *t. della Pace* 1883. p. 60 con tav. L. 2, 50.

(2) Più che una guida è una breve illustrazione di luoghi ricchi di tanti ricordi classici, e che servirono di scalo fra il commercio dell'Oriente e la capitale del mondo. Sono 8 capitoli che han per titolo. Cenno storico — La via Ostiense — Ostia moderna — Rovine di Ostia antica — Isola sacra — Descrizione di Porto e cenno storico — Porto antico e moderno — Fiumicino. Segue una tavola in cui sono accennate le rovine di Porto ed Ostia.

685

Banchi Luciano Prof. — Il Constituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309 e 1310 da Ranieri di Ghezzo Gangalandi, notaio senese, ora primamente edito per cura di Luciano Banchi.. Siena *t. Sordo muti* 1874. in 8.°

(8) Fra gli archivi di stato toscani ordinati dal Bonaini il più ricco di Statuti municipali è quello di Siena. La sua collezione comincia con un Breve di giuramenti del 1250; ha 2 statuti del tempo di Carlo I. d'Angiò e vari altri dello stesso secolo XIII, i quali vennero poi rifusi con aggiunte e correzioni in uno, dell'anno 1303. Fino a quest'epoca ogni Statuto Senese è scritto in latino; ma nel maggio del 1309 il Consiglio generale del Comune, ordinò che il *Costituto* si volgarizzasse per comodo delle povere persone, e di chiunque non sapesse grammatica. Il volgarizzamento fu fatto da Ranieri Gangalandi, notaro senese, e scritto di sua mano in due bei volumi membranacei in grande formato, che ora si conservano nell'Archivio di Stato in Siena. Fino dai tempi di Uberto Benvoglienti, si aveva come perduto, ma fu ritrovato nel 1864, presso la famiglia Bardi di Siena. La

Sezione letteraria e storica della R. Accademia dei Rozzi ne fece la pubblicazione, affidandone la cura della stampa e l'illustrazione del testo a Luciano Banchi, il quale lo arricchì di note dichiarative, filologiche e storiche.

686

Campori Cesare — Cristina di Svezia e gli Estensi. Memoria. Modena *t. Vincenzi* 1877. in 8.°

(1) Dietro alcuni documenti che l'A. trovò nell'archivio estense pose in chiaro fatti di non lieve importanza per la storia d'Italia, e dei quali prima non si aveva alcuna o almeno solo qualche incerta notizia. Di questi documenti alcuni egli ne pubblica nella loro integrità, altri solo in quei tratti che si riferiscono al punto storico che egli ha preso a rilevare, o chiarire. Consistono essi in parecchie lettere di Cristina di Svevia a Francesco I. d'Este duca di Modena, ed al Card. Giulio Mazarini, e in una lettera del detto Cardinale al Duca Francesco. Da tali lettere resulta che negli anni 1656 - 57 - 58 intervennero pratiche fra quei personaggi per tentare l'impresa di togliere alla Spagna il regno di Napoli. Sappiamo che in questi anni seguitava ancora la guerra tra la Spagna e la Francia, che non si poterono accordare nel trattato di Westfalia (1648). Francesco I. d'Este era in Italia generalissimo delle armi francesi, le quali miravano alla conquista della Lombardia, e propriamente l'anno 1656 si era illustrato colla espugnazione di Valenza. Ora Cristina di Svevia, che due anni prima aveva compiuto l'atto della sua abdicazione, e poi della sua conversione al cattolicismo, come sembra, coi conforti e consigli dell'ambasciatore di Spagna, giunta in Italia, mutò propositi, e da amicissima si fè avversa alla politica spagnuola. Forse il cuore generoso di lei fu commosso dallo strazio che menava d'Italia il Governo Spagnuolo, o forse prevalse nel suo consiglio l'avveduto ambasciatore francese Lionne, che assai la frequentò in Roma. Il fatto è che Ella concepì l'idea di liberare l'Italia dal giogo della Spagna, e a tale scopo immaginò un piano, secondo il quale il regno di Napoli doveva esser tolto alla corona Spagnuola. Essa manteneva relazioni coi malcontenti napoletani, e forse dalle costoro sollecitudini, essa si credè l'impresa assai più facile di quello che non sembrava a persone di maggior calma e di più raffinata pru-

denza. Francesco d'Este doveva menar truppe per via di terra alla frontiera napoletana; il Card. Mazzarini doveva spedire la flotta francese ad effettuare uno sbarco; essa aiutava l'impresa arruolando altre truppe, cui forse avrebbe guidato in persona. Una generale sollevazione di tutti i popoli del regno, che si diceva pronta dai capi rivoluzionari, doveva regolare il buon successo. Tutto questo maneggio è l'oggetto delle lettere pubblicate dall'A. Il Muratori non ne fa parola; il biografo di Cristina Arkenholtz, dice soltanto che nel 1658, fu sospettato che essa arruolasse gente a danno degli Spagnuoli nel reame di Napoli. Solo uno storico olandese, che pubblicò una biografia di Cristina, lei tuttora vivente, dice: « Nell'estate del 1658 Cristina pensò di arruolar gente per la Francia, affine di farla condurre contro Napoli, ciò che diede luogo nella corte del Papa ad un malcontento non lieve. » Da questi documenti però resulta che Cristina non pensò a questa impresa nel 1658 ma nel 1656, e per tre anni continui menò attivamente questa pratica. Anzi ora sappiamo finalmente lo scopo del famoso viaggio di Cristina in Francia nel 1657, cioé per trattare di persona col Mazzarini di questa impresa. Forse in questa gita si potrebbe trovare la causa della morte del Monaldeschi, sotto l'imputazione generica di alto tradimento, supponendo qualche rivelazione alla Spagna del piano che Cristina andava ordendo. Il piano di Cristina non fu messo in esecuzione, perchè Mazzarini sempre esitava a porvi mano, e il Duca Francesco morì quando il Mazzarini sembrava vicino a decidersi. Questo piano poteva avere conseguenze di alta importanza sugli avvenimenti d'Italia, del secolo XVII.

687

Olivati Gerolamo — Storia romana scritta per gli allievi dei collegi militari. Torino, *Paravia* 1883 p. 448. in 8.° L. 4,50.

(2) Il Capitano Olivati professore di storia e geografia nel collegio militare di Milano, non si appaga di narrare i fatti tramandatici dagli storici, e non vuole che l'esempio di un popolo forte e civile com'era il romano, vada perduto per la gioventù che studia nei collegi militari; perciò cerca di mettere in rilievo gli ordini militari e civili della vecchia Roma, ne illustra le principali istituzioni e compendia il racconto con osservazioni. Il libro è dedicato al Principe di Napoli, figlio di Umberto I.

688

Pagnoncelli Ant. — Sull'antichissima origine e successione dei Governi Municipali nelle città italiane. — Bergamo *t. Natali* 1823 vol. 2. p. 182, 286 in 8° g.

(1) L'A. comincia col parlare dell'origine dei governi comunali delle città fuori d'Italia, posteriore al sec. XI. Quindi parla dello stato delle città italiane nel sec. XII e della Lega Lombarda, e delle guerre delle città italiane, prima di questa. Parla dello stato feudale, non meno che delle varie opinioni dei diversi autori intorno a questi feudi. A far meglio conoscere lo stato della questione, l'A. fa vedere qual si fosse lo stato delle città italiane prima e dopo l'invasione dei popoli barbari; il tutto per dimostrare e provare che il governo municipale fu in Italia perpetuo e come connaturale a questo paese privilegiato dalla natura e dalla fama dei suoi antichi fatti, quantunque tale governo nei diversi tempi debba aver sofferto grandi variazioni, che talora aumentarono, talora diminuirono la sua libertà e la sfera dei suoi attributi. Opera assai lodata da Ces. Balbo.

689

Servanzi Collio Severino — Lo Statuto Municipale del Castello di Serra Petrona. — Camerino *t. Savini* 1884, p. 70, in 16.°

(5) Gli atti del Municipio di Serra Petrona (Provincia di Camerino) rimontano al 1400. In questo libro si parla della fondazione del Castello e dei primi suoi abitatori, del suo ingrandimento e di quanto si riferisce al graduale aumento di migliorie interne di quegli abitanti, per cui fu formato uno statuto municipale, e scelto il governo civile a presiedere il castello e le borgate, secondo le precise costumanze del tempo. L'A. in questa illustrazione nulla trascura di ciò che giova a far conoscere la costituzione di esso e il suo sviluppo; nè si dimentica di parlare delle paesane consuetudini, nè delle cose più importanti del luogo, nè di citare coloro che per dottrina o per altri meriti vi si segnalarono. Discorre dei prodotti della campagna ecc. L'opera è divisa in 5 parti. Edizione di pochi esemplari, fuori commercio.

690

Livi Giov. — I mercanti di seta lucchesi in Bologna nei sec. XIII e XIV. Firenze *t. Cellini* 1881, in 8°.

(3) I Lucchesi a Venezia, diedero materia agli studi di Mons. Telesforo Bini e di Salvatore Bongi (V. Stor. III, 214;217); i Lucchesi a Bologna, dove in gran numero si recarono impiantandovi filatoi di seta, sono argomento di questo saggio di G. Livi. Esso sparge molta luce su questa antica emigrazione collegandola colla storia della piccola repubblica, e fra i vari documenti, ne riporta uno importantissimo, cioè una lunga supplica diretta dai Lucchesi che erano in Bologna a Taddeo Pepoli, signore di quella città, per domandare di essere alleggeriti delle gravissime tasse a loro assegnate, fatta in quegli anni in cui il Comune di Lucca gli aveva invitati a rimpatriare con buone condizioni. Il documento è del 1313 ed è volgare; porge dunque una fedele immagine della lingua parlata nell'aureo secolo, e serve anche alla storia della nostra favella. Pare però che i Lucchesi non accettassero quel rimpatrio, almeno per la maggior parte; onde accadde che molte loro famiglie, quasi dimentiche dell'origine loro, divennero bolognesi. Se non che la gelosia della madre patria impedì più tardi che si rinnovassero tali emigrazioni, e così danneggiò anche se stessa e la propria ricchezza.

691

Verri Pietro e Aless. — Lettere e scritti annotati e pubblicati da Carlo Casati. — Milano *t. Galli* 1879.

(1) Dai pochi mss. di Pietro Custodi che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana, il Casati estrasse queste lettere trascritte nel 1834 sugli originali, consegnati al Custodi stesso dal figlio di Pietro Verri, il conte Gabriele, e destinate per la stampa, che poi non potè venire effettuata. Le cure prese dal Casati per disporle in ordine di tempo, e per rispettare gelosamente le cose famgiliari, lasciando però intatte le censure sopra persone ormai diventate storiche. qualora non uscissero in *accenti troppo acuti*, sono indicate

nella prefazione. La prima parte, contiene le lettere del cav. Pietro Verri ai fratelli ed amici di Milano (1759-1765); e la seconda quelle reciproche di Pietro ed Alessandro Verri, con alcune di Cesare Beccaria, di Paolo Frisi, del conte Gabr. Verri (padre) e di Ilario Verri (1766-1768). In quei fogli, dice il Casati, vergati senza alcuna mira alla stampa, è l'immagine più pura dell' indole degli scrittori, è la storia più genuina della lor vita interiore ed esteriore, ed è insieme l'eco più fedele della storia del tempo loro, testimonianza della parte che ebbero nell'andamento della cosa pubblica. Vi si riscontrano cose curiosissime, utili e filosofiche osservazioni. Malgrado la forma scorretta e disadorna, riescono piacevoli ed importanti per le notizie che vi si danno sopra i costumi di Vienna e di Londra, sopra quelle Corti e quegli eserciti, sopra alcuni letterati italiani e stranieri, e per le impressioni, che le cose vedute destavano in uomini così acuti e riflessivi. Danno nuova luce sul carattere di Ces. Beccaria, di cui son messe in rilievo le debolezze di carattere, attestate per altro, benchè in modo meno rilevante, anche dai suoi biografi. Il Casati non potè pubblicare altre moltissime lettere dei Verri per l' opposizione che trovò nelle persone che le possedono; ma queste saranno utili a chi ricerca minutamente le memorie storiche del sec. XVIII.

692

Verri Pietro e Alessandro. — Lettere e scritti inediti, annotati e pubblicati da Carlo Casati. — Milano, *t. Galli* 1881. Vol. 4° ed ultimo.

(1) Abbiamo parlato dei primi volumi di queste lettere a St. III, 691. Di minore importanza sono le lettere di Pietro ad Ilario Corte e ad altri sulla Ferma; le sue idee finanziarie ed economiche, e le difficoltà e gl'intrighi che gli si frapponevano, maggiormente lo irritavano perchè credeva di essere il solo ad avere idea di finanza. Altre hanno un più largo interesse storico, e appartengono parte al periodo di Maria Teresa e Giuseppe II, parte al periodo della invasione francese. Nelle prime è notevole il grande affetto suo e del popolo milanese verso Maria Teresa, dalla quale riconosce tutti i progressi della Lombardia, eseguiti a dispetto dei milanesi, e non vedeva altro rimedio alla corruzione se non l'accrescere la dipen-

denza da Vienna. L'idea che gli Austriaci e i Francesi fossero stranieri non passava pel capo nè a lui nè ad altri. Il racconto del Reina che il Parini ricusasse per ragioni patriottiche di scrivere l'elogio di Maria Teresa, non solo è falso, ma assurdo; che egli, come tutti gl'intelligenti milanesi, l'amò ed ammirò. Pietro rimase colpito dell'ingegno, dei principii liberali, dell'amabilità di Giuseppe II, quando si recò a Milano nel 1789: e ne riferisce minutamente gli atti e le parole. Giudizio che poi modificò quando l'ebbe visto alla prova, giudicando troppo radicali e violente le sue riforme, tanto che giunse a dirlo un ignorante. Pietro aveva in parecchi punti modificato le sue idee giovanili, e specialmente sul patriziato che ora considerava come l'unico freno al dispotismo. Allo scoppiare della rivoluzione francese, sentiva tirarsi di quando in quando ai suoi primi amori democratici. Non credeva che i Francesi avrebbero occupato la Lombardia; ma quando vide che si appressavano, scriveva al fratello che sarebbe rimasto fedele al suo sovrano. Nominato a far parte della Municipalità, rinunziò, ma la renunzia non fu accettata. Quest'ultima parte della sua vita è illustrata dalle sue lettere, le quali dimostrano, com'egli in quel funesto periodo rimanesse al suo posto *per prudenza*, dolendosi di dover stare fra gente di principii diversi; ma il restare nella Municipalità lo salvava dall'arresto; egli aveva moglie e 9 figli. Queste lettere sono anche un importante documento per la vita del Parini, che egli, cessate le antiche gare, conobbe meglio e stimò ed ammirò. I Francesi congedarono sette municipalisti, e tra questi il Parini, uomo deciso per la giustizia. Non meno importanti sono le lettere di Alessandro scritte da Roma alla famiglia, le quali erano già state pubblicate da Gius. Civelli. Così pure la *Storia dell'invasione dei francesi repubblicani* nel milanese nel 1796 di Pietro Verri, ora già apparsa nella *Rivista Contemporanea*. Chiude il volume la relazione inedita di Carlo Verri figlio di Pietro, sulla uccisione del ministro Prina.

693

Franchetti Augusto. — Storia d'Italia dal 1789 al 1799. Milano *L. Vallardi* 1878, p. 420 in 8.° gr. L. 5.

(1) La presente storia è compilata su documenti autentici e su quanto fu prima scritto da altri. È divisa in 5 capitoli; l'Italia avanti la rivoluzione francese — Primi effetti della rivoluzione francese. —

Il generale Bonaparte in Italia. — La pace di Campoformio. — Repubbliche italo-francesi. L'A. si è giovato di molte pubblicazioni poco messe a profitto da altri storici: per esempio dei documenti posti in luce da Carlo Colletta, dalla Commissione imperiale, dal Wolf e dal D'Arneth; delle lettere e dispacci del Malmesbury, dell'Anuckland, del Nelson; delle memorie del Miot, del Melito, del Merlin, del Massena ecc. dei lavori storici del Sybel, dell'Hüffer, del Melzi, dello Zanolini, del Marmont, del Reumont, del Palumbo su Carolina di Napoli e del Bianchi. Tra i documenti inediti di cui l'A. si è giovato, i più importanti sono: I dispacci diplomatici scambiatisi fra il Gherardini ministro austriaco a Torino e i ministri Kaunitz e Thugut; l'archivio privato di casa Lucchesini ove stavano le minute originali dei documenti dell'archivio prussiano, citati spesso come arme di guerra nella polemica fra il Sybel e l'Hüffer. Fra questi documenti vi sono lettere di Federico Guglielmo II e Federico Guglielmo III; molti documenti dell'archivio di Genova, e di Lucca; un pacco di carte dell'archivio di Firenze sfuggito alla distruzione che per ordine di Ferdinando III fu fatta delle carte concernenti gli affari esteri dal 1791 intorno all'invasione francese. Quel pacco fu trovato nelle stanze del Ministro Fossombroni, e contiene le minute di vari atti, fra i quali il carteggio che riguarda il soggiorno di Pio VI in Toscana, e un atto che si riferisce alle gravezze imposte dai Francesi al Granduca: un Ms. del generale conte Antonio Maffei, uno dei condottieri delle milizie venete nel 1797, sul qual documento il Franchetti ha potuto rifare in parte la storia delle *Pasque Veronesi;* un Ms. contemporaneo (Lettere sull'occupazione di Massa) assai singolare per conoscere le idee dei Giacobini. A determinare poi con esattezza i fatti militari, l'A. tenne come le migliori scorte gli scritti del Costa de Beauregard, del Thaon del Revel, del Pinelli, del D'Ayala, del Koch, del Sybel e sopratutto del Jomini; e per la parte delle pratiche diplomatiche, col soccorso delle suddette fonti, potè sparger nuova luce su molti punti di storia, come sul trattato di Campoformio, sugli affari di Roma, sul congresso di Rastadt e i colloqui di Selz, sulle cose di Napoli e di Genova, e specialmente sulla storia della Corsica, su cui assai diffondesi. Nè trascura affatto di accennare lo stato degli animi, le opinioni dominanti, il mutarsi dei costumi, la letteratura contemporanea. I motti, gli aneddoti, gli epigrammi talora nel loro dialetto, e tutto ciò che giova a individuare l'indole di una persona o di un'idea, non è qui trascurato. In generale non è favorevole nè ai Francesi nè al Bonaparte, che così spesso abusarono della vit-

toria, ma ne loda le riforme da essi introdotte, e in ciò non è avaro di lodi. Nell'appendice son riferite notizie sulla origine della famiglia Bonaparte, secondo le ricerche del Gerini e del Passerini.

694

Bianchi Celestino. — Mentana. Narrazione storica. Milano *t. Wilmant* 1869. Ediz. 2ª riveduta e aumentata, p. 182 in 16° L. 2.

(2) L'A. riepiloga a brevi tratti la storia d'Italia dei 5 anni che passarono dalla tragedia di Aspromonte, all'eccidio di Mentana. (1862-67) Come tutti gli storici, asserisce di volere essere imparziale nella sua narrazione, accennando agli errori commessi, per farne una giusta distribuzione a tutti i partiti, i quali a suo credere son tutti responsabili, della grave crisi attraversata allora dall'Italia, e che fu la conseguenza logica di una politica avventata senz'essere audace, improvvida senz'essere grandiosa, incostante senz'essere astuta, spavalda, senz'essere coraggiosa, e che trovò la sua finale conclusione nel disastro di Mentana, e nel secondo intervento della Francia imperiale a Roma. Malgrado però le proteste d'imparzialità dell'A. ben si scorge com'esso fa sempre propendere la bilancia a favore di Garibaldi e del governo italiano.

695

Farini Pellegrino Mons. — Compendio della Storia Romana, aggiuntavi la Storia dell'impero. Torino *t. Salesiana* 1879 vol. 4 in 16.° p. 1880 L. 3.

(1) Parlammo di questa opera a Storia III 261. Ne riparliamo per dire che l'A. non ebbe altro fine nel dettare questo compendio che di rendersi utile ai giovani, informandoli alla virtù, unendo al racconto dei fatti la conoscenza della rimunerazione del bene e della punizione del male. Raccolse la materia dai classici latini, anzi talora traducendoli con vera italiana favella. Non trascura di dare dei cenni di archeologia e di cronologia, dei riti pagani, notandone gli avviluppati miti, rigettando le tradizioni guaste o viziate. Il libro è dedicato al Card. Brignole.

696

Calenda di **Tavani** A. — Bologna. I Patrizi nell' antico governo del Comune. Pisa 1884, in 4.° L. 1,50.

(6) Opuscolo fuori commercio, estratto a pochi esemplari dal Giornale Araldico-Genealogico, che può servire di base per lo studio delle storie di Bologna e de' suoi statuti, perchè chiarisce come sorse e come fu costruito il governo a popolo in Bologna in confronto degli altri Comuni italiani del medio evo, e come si venne modificando e trasformando, specialmente per opera de' Patrizi, per la protezione papale, per le discordie cittadine, per le parti Guelfe e Ghibelline, per la potenza di alcune famiglie, per le contese spesso sanguinose tra nobili e popolani per impadronirsi della città. Si vale molto dell'autorità del Visani bolognese, il quale (nello scorcio del secolo XVI) lasciò preziose memorie delle *Historie della sua patria.*

697

Agostini Della Seta Ferdinando. — Le milizie Toscane alla guerra del Quarantotto. Lettere. Pisa 1880 in 8.°

(3) Non è cosa facile farsi un'idea della fiducia e della spensieratezza colla quale nel 1848, una scelta gioventù correva da ogni parte d'Italia ad impugnare le armi, contro il dominio austriaco nel Lombardo veneto. Non ultimi furono i giovani Toscani, i quali con non ordinario valore combattettero a Montanara e a Curtatone, perdendo in gran numero la vita, ma giovarono colla loro resistenza ad impedire un disastro maggiore. Le presenti lettere furono scritte fra il 7 aprile e il 30 agosto del 1848 da Ferdinando della Seta, il quale comandava a Montanara nel fatale 29 maggio, e talmente si segnalò che ebbe da Carlo Alberto una menzione onorevole. Morì in Pisa nel 1852, ed il suo nipote Alfredo pubblicò queste poche lettere, che se non aggiungono nulla di notevole alla storia, e se anche per la forma lasciano molto a desiderare, meritavano di essere pubblicate, perchè dipingono assai fedelmente le ansie, le speranze

e gli amari disinganni che agitarono a quei giorni gli animi degli Italiani. Possono anche servire, con certe curiose particolarità, a far vedere quanto di mala voglia alcuni Principi secondarono i desideri dei loro sudditi, e come malgrado le difficoltà, la gioventù abbandonata a se stessa, seppe opporre una valorosa resistenza.

698

Fornari P. — Storia patria dal principio fino alla morte di Vittorio Emanuele II, narrata ai giovanetti e al popolo in cento giornate. Torino *t. Paravia* 1879. Ediz. 3ª con aggiunte e correzioni.

(1) L'A. restrinse in poche pagine assai fatti, giudizi e osservazioni d'ogni genere; rendendoli facili quasi a maniera di novellette. Libretto però molto pericoloso per i giovanetti a cui è destinato, a cagione di certi giudizi troppo recisi, specialmente in materia di religione, atti a seminare in quelle tenere menti lo scetticismo e qualche cosa di peggio se fosse possibile; è scritto poi in modo triviale e indegno della maestà della storia.

699

Bonazzi Luigi. — Storia di Perugia dalle origini al 1860. Perugia *t. Buoncompagni* 1879. Vol. 2.º ed ultimo.

(4) Il Bonazzi fu veramente un uomo originale nel più lato e nel miglior senso della parola. Nato nel 1811, ebbe casi nella sua vita stranissimi; fu letterato e guardia di finanza, professore ed attore comico, storico ed enologo, salì la cattedra ed il palco scenico, coltivò gli studi ed i campi. La miglior cosa uscita dalla sua penna, si vuole che sia la vita di Gustavo Modena. Il suo diletto discepolo Luigi Morandi, forse pubblicherà la biografia del Bonazzi, che si crede abbia egli lasciata incompiuta. Col presente secondo volume si compie la Storia di Perugia; parlammo del primo a Stor. III. 540. Sembra che l'A. presentisse l'avvicinarsi della morte, tanto vi si vede la fretta con cui fu compilato. Ha principio colla discesa

in Italia di Carlo VIII; vi si parla degli uomini illustri, degli edifizi, delle arti e delle scienze in Perugia. Gli eventi pubblici procedono congeneri ai già narrati. Cupidigie insaziabili di potere, rivalità fra le città vicine, cospirazioni e resistenze di pretendenti, fanatismi religiosi e politici, che soffocano il buon senso e la fede, ecco i colori che oscurano il gran quadro della Storia di Perugia, rischiarato talora da opere generose, dal genio nelle arti e nelle scienze di valenti perugini. L'A. percorre piuttosto da cronista che da storico il tempo che va dal trattato di Tolentino al 1864. La storia è corredata di preziosi documenti. Vi riporta alcuni aneddoti non molto degni di storia, equivoca e prende errori in alcuni nomi. Abbiamo letto in alcuni giornali, che la pubblicazione di questo volume, fatta col sussidio del Municipio Perugino, sollevò grandi ire e sdegni, perchè taluno dei componenti il magistrato civico, credè di essere ingiuriato con un racconto parziale e inesatto di casi recenti. Se tali suscettibilità fossero giuste od esagerate non sappiamo; certo è che il Bonazzi qualche volta è assai acerbo; ed anche nel 1. volume si vede la tendenza e dir male dei viventi a proposito degli antichi, e a colorire i fatti dell'età trascorsa colle passioni del dì d'oggi. Queste allusioni, sferzate e caricature a danno dei contemporanei, si fanno più frequenti in questo 2° volume. Pur non ostante fra le storie municipali comparse negli ultimi anni, fu detto esser questa una delle più notevoli. Nel 1° volume non tutti i fatti sono appurati alle genuine fonti, nel 2° invece, egli ricorre quasi sempre a fonti Mss. e contemporanee.

700

Riccardi Gius. — Casa di Savoia e la rivoluzione italiana: storia popolare degli ultimi trent'anni. Firenze *t. Le Monnier* 1879 p. 457. in 8.°

(1) L'A. si propose in questa storia di dare in pochi tratti un quadro della rivoluzione italiana dal 1848 fino alla morte di Vittorio Emanuele II, fondendo insieme, come la ragione stessa dei fatti richiedeva, la storia d'Italia con quella di Casa Savoia, anima e forza principale di tali rivolgimenti. Tocca, sol quanto basta per l'intelligenza dell'argomento i fatti anteriori al 1847, e poi procede raccontando con diffusione or maggiore or minore, ma sempre in suc-

cinto la storia del suddetto periodo, coll'intendimento di accendere negli animi più vivo l'amore di patria, e il desiderio di cooperare alla sua grandezza secondo le proprie forze. È schietto, liberale, monarchico, che rifugge dagli estremi, senza però disconoscere quella cooperazione che gli stessi partiti estremi ebbero nella unificazione nazionale. Loda per lo più quello che fu fatto, ma non dissimula la sua disapprovazione per certe debolezze, per la troppa fretta di alcune deliberazioni, è perchè fu dato troppo alla politica, senza cercare egualmente gl'interessi vitali del paese. Inutile il dire esser questa storia scritta con spirito anticattolico.

701

Sforza Giov. — Sull'occupazione di Massa di Lunigiana fatta dai francesi nel 1796. Lettere di un giacobino, pubblicate da Giov. Sforza, per nozze Pasquali-Vaccà. Lucca *t. Canovetti* 1879. in 8.°

(3) Giov. Sforza autore delle *Memorie di Montignoso*, V. Stor. III, 367 pubblicò queste sette lettere, che si riferiscono ad un breve periodo di tempo (4 luglio-7 agosto 1796) scritte da un contemporaneo, le quali ci fanno assistere non solo allo svolgersi degli avvenimenti, ma anche ai contrasti delle opinioni e delle passioni allora dominanti. L'A. le illustra tanto nella *Introduzione* che le precede, quanto nelle note che seguono il testo dell'anonimo giacobino, che faceva parte della Municipalità, e così abbiamo quasi una compiuta storia di Massa e Carrara durante l'invasione francese del 1796. Ogni fatto, ogni nome gli porge occasione a recare in mezzo il frutto delle sue ricerche. Queste lettere furono usufruite in parte dal Franchetti, nella storia d'Italia dopo il 1789; si leggono in copia in fine di un libro contenente le *Leges novae Reipublicae Genuensis*, ediz. del 1576, posseduto dalla famiglia Pucci di Massa. Fra le cose più curiose, vi si trovano i ragguagli sull'innalzamento dell'Albero della libertà, fatto tra gli *evviva* del popolo, con un gran discorso di Gioacchino Salvioni, che è stato dice l'A. una cappuccinata. Lo Sforza a corredo, nota le spese fatte in questo giorno, che solo in suonatori ascesero a L. 350; vi aggiunge una lunga notizia bio-bibliografica del Salvioni, e getta un poco d'acqua fredda sull'entusiasmo del caldo giacobino, il quale si scaglia contro il ca-

duto governo della *tiranna* Maria Teresa Cybo, e regala i titoli più atroci ai membri della reggenza ducale; ma al tempo stesso, denunzia le prepotenze e le ruberie del Lannes, che occupò il ducato di Massa-Carrara, e de' suoi manutengoli.

702

Ghetti Domenico. — Storia della indipendenza italiana dalla caduta dell'impero Napoleonico nel 1814 al compimento degl'italiani destini nel 1870 in Roma. Roma *p. Loescher* 1879 p. 644. in 8.°

(1) Il libro è diviso in 5 parti. La prima si estende dalla caduta dell'impero Napoleonico alla rivoluzione italiana del 1848: la seconda abbraccia la rivoluzione e la prima guerra d'indipendenza, combattuta contro l'Austria nel 1848-49. In questo periodo (1814-1849) l'A. descrive la preparazione della indipendenza italiana come idea e come sentimento, che fecondato dapprima colle segrete cospirazioni, cresciuto fra i supplizi e le prigionie dei governi reazionari, tentò di affrancarsi e compiere il suo svolgimento nel triennio 1846 - 1849 colle riforme statutali all'interno, e colla guerra combattuta dagli italiani soli, contro l'Austria. Descrive l'entusiasmo degli animi, le audaci imprese della gioventù appassionata, le timide concessioni della maggior parte dei governi, poi il rinnegamento delle franchigie liberali, gli eccessi nocevoli dei partiti estremi, il rovescio delle armi nella guerra disuguale, combattuta contro un nemico oltre modo potente, la rovina della libertà che parve esulare per sempre e morire col suo campione Carlo Alberto. La terza parte corre dal trattato di pace stipulato nel 1849 fra l'Austria e il Piemonte fino all'alleanza franco sarda del 1859; La quarta è occupata esclusivamente nella guerra vittoriosa degli anni 1859 - 1860, cui seguirono i plebisciti e le annessioni delle province insorte, alla monarchia egemonica del Piemonte, in cui l'A. descrive il lavoro legislativo, economico e diplomatico, inteso a cementare le libertà statutali concesse da Carlo Alberto; questo lavoro vi è rappresentato a larghi tratti, ove grandeggiano le figure di Vittorio Emanuele e di Cavour, con le altre minori che cooperarono all'ultima rivoluzione. Fa vedere come la partecipazione del Piemonte alla spedizione di Crimea condusse alla vittoriosa guerra del 1859; la

quale fece cadere gli Stati centrali d'Italia, e portò l'annessione loro al Piemonte votata nei plebisciti: mentre nel Mezzogiorno l'audace impresa di Garibaldi, scrollato il vecchio trono dei Borboni, riunisce per la prima volta alla famiglia italiana, il più grande Stato della penisola, e dà compimento all'unità e indipendenza italiana. Questo secondo periodo si chiude colla morte di Cavour, e l'opera compiuta sopravvive all'attore, ed è continuata dai discepoli con fedeltà di propositi, ma non sempre dall'accorto maneggio dei mezzi. La quinta ed ultima parte comprende gli avvenimenti seguiti dalla proclamazione del regno italiano fino al compimento dell'unità, col trasporto della capitale in Roma nel 1871. A questo periodo pongono il suggello le parole di Vittorio Emanuele, scomparso poco dopo anch'egli dalla scena politica: *L'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice.* L'A. non intralcia il suo racconto colle citazioni e con documenti, ma lascia desiderare uno stile più corretto. Inutile dire che esso appartiene alla scuola di quelli che preferiscono l'indipendenza italiana al trionfo della religione cattolica.

703

Reumont Alfredo. — Giuseppe II, Pietro Leopoldo e la Toscana. Memorie. Firenze, *t. Cellini* 1876, p. 36 in 8.° L. 0,50.

(3) Han dato occasione a quest'opuscolo le pubblicazioni delle *Corrispondenze* dei due fratelli imperatori, e di Maria Teresa loro madre, e di altri Principi della famiglia austro lorenese, edite dal direttore dell'archivio di Vienna, Van Arneth, e dai suoi collaboratori A. Wolf e A. Beer. Il Reumont, ne estrasse nei limiti a sè imposti secondo la raccomandazione fattagli da Gino Capponi, quanto si riferisce alla storia della Toscana, sotto il Gran Duca Pietro Leopoldo, (che fu poi imperatore col nome di Leopoldo II) e alle relazioni di lui col fratello Giuseppe, allora capo dell'impero e della famiglia. È uno studio interessante non tanto per la storia di quel notevole periodo del Granducato toscano, quanto per il ritratto del carattere personale e politico dei due fratelli. Certo da quell'abbondante fonte, che è il carteggio dell'imperatore e del Granduca, avrebbe potuto ricavarsi anche di più. Vi si leggono infatti delle

pagine piene di notizie aneddotiche, relative alla politica ecclesiastica dei due principi riformatori; alle rivalità fra Giuseppe II e Federigo il Grande di Prussia; ai primordi della rivoluzione francese; alla rivoluzione dei Paesi Bassi; ai mali umori dell'Ungheria contro l'unità imperiale; o sotto questo largo e vario aspetto la pubblicazione dell'Arneth, aspetta ancora di essere studiata.

704

Berti G. B. — Ravenna nei primi tre secoli della sua fondazione. Con appendice sui rapporti delle origini di Roma con Ravenna. Discorso storico. Ravenna *t. Calderini* 1877, in 8.° p. 470.

(4) È questa una erudita dissertazione intorno ai Pelasgi e al dominio che essi hanno tenuto nella maggior parte d'Italia. L' A. raccolse quante memorie potè trovare su questo argomento negli antichi scrittori, e confrontandole, narrò gli avvenimenti che in quei tempi si succedettero. Data la topografia dei luoghi ove oggi sorge Ravenna, mostra, che questa città deve la sua origine ai Pelasgi, che cacciati dalla Tessaglia ripararono in Italia. Comincia a ciò dimostrare dal nome primitivo di Ravenna e di altri luoghi circonvicini, i quali nomi nulla dicono nelle lingue degli indigeni, ed hanno il loro vero senso nella favella di una nazione lontanissima: mostrando che i Pelasgi e i Palestini furono una stessa nazione e provenivano in antichissimo dall'Egitto, e precisamente dalla Tebe primitiva. Una parola dello storico Agnello, rimasta inesplicabile agli eruditi, lo mette sulla via per trovare quale fu il nome primitivo di Ravenna. e per via d'induzione crede che il nome attuale sia un semplice qualificativo di quel primo. I Pelasgi, che occupavano la Tessaglia, cacciati di là, una parte si gettarono sulle vicine coste dell'Asia, una parte ripararono nell'Epiro presso i Dodonei, Pelasgi pur essi. Ma il luogo non bastava agli uni ed agli altri, e i Pelasgi Tessali, costretti a cercare nuova patria, vennero a stabilirsi alle foci del Po, dove fabbricarono la loro prima città. Di quì a poco a poco si distesero sulle terre d'Italia, a danno specialmente degli Umbri, e fiorirono per molta potenza, commercio e ricchezza. A questi Pelasgi l'A. dà il nome di Pelasgi-Ravegnani per distinguerli dai Pelasgi-Arcadi che da due secoli erano venuti ad occu-

pure la più parte dell' Italia meridionale. Anche i Pelasgi che si erano trasferiti in Asia, fiorirono pure per potenza e ricchezza, come lo dimostra la potente città di Troia. I Greci, vedevano con paura il continuo incremento di quei loro nemici, temendo che un giorno cercassero di riacquistare le terre perdute in Grecia, e da dove erano stati cacciati. A ciò vuolsi riferire la vera causa della guerra di Troia, con la cui caduta cadde la potenza Pelasgica asiatica. Restavano però i Pelasgi d'Italia, e i Greci si decisero di annichilare anche questi. Ed ecco Ulisse, Diomede, Idomeneo, Calcante, Elpenore e altri capitani greci, gettarsi sull'Italia meridionale, e dividersi le spoglie dei Palasgi-Arcadi, e dare a quelle province il nome di Magna Grecia. Poi si volsero contro i Pelasgi-Ravegnani, e in questa guerra i greci ebbero a compagni Antenore Tirreno ed Enea, amici de' Troiani, ma che al declinare della loro potenza se ne erano allontanati o li avevano traditi, e ne ebbero in premio dai Greci un nuovo regno fra le terre dei vinti fratelli, che si erano chiusi in Ravenna. È questo il discorso che svolge l' A. Entra pure nella mitologia, e sviscerando favole e miti, mostra che sotto vi sta nascosto un qualche fatto od impresa dei Pelasgi. Saturno per esempio che insegna ai popoli del Lazio a coltivare la terra e a ridursi a vita più umana, è un mito dei Pelasgi, che dirozzarono quei popoli insegnando loro l'agricoltura e le arti. Fetonte con la sua caduta alle foci del Po, simboleggia il corso della potenza pelasgica, e l'ultima sua rovina a Ravenna, e spende lunghi ed eruditi capitoli intorno a queste interpretazioni. Altri dirà se l'A. abbia sempre colto nel segno, e se qualche volta non abbia esagerato specialmente in ciò che riguarda la sua Ravenna. D'altronde non si può esigere lo splendore della evidenza, ove scarsi e manchevoli sono i documenti. Comunque il libro serve a schiarire molte cose ancor dubbie ed oscure dell'antichità classica.

705

Pantaleoni Diomede. — Storia civile e costituzionale di Roma. Torino t. *Unione tipografica* 1881. Vol. 1. p. 695 in 8.° gr.

(2) L'A. in quest'opera si fa a rintracciare quali fossero le cagioni del romano primato nell'antico mondo, e le ragioni di quelle evoluzioni e rivoluzioni con le quali fu fondato; come poi estese e si

mantenne per più secoli, infino a tanto che invecchiato, infralito, scadente fu distrutto dai Barbari, non prima però che il romano impero e Roma avessero nel loro seno accolto e cresciuto un altro elemento, che reso gigante doveva contribuire a dar forma e indirizzo alla moderna civiltà. Ecco il prospetto dei problemi che l'A. si è proposto di risolvere. 1. Nell'età, appellata *Romulea*, nella regione dei Sette Colli, abitarono due tribù, quella dei *Tizii* sul *Quirinale*, quella dei *Ramneti* sul *Palatino*. 2. La prima tribù era ordinata a tipo patriarcale, e apparteneva alle schiatte sabelliche. 3. La seconda non era tribù, ma *orda militare*, senza donne. Se le procurò col famoso ratto delle Sabine. Quest'*orda*, trasformata in tribù usciva da stirpi sabelliche. (Questa teoria è in antitesi, con quelle degli storici moderni). A poco a poco questa tribù si equiparò a quella dei Tizii. 4. Alla caduta di Anco Marzio, si aggiunse la tribù dei Luceri, originari d'Etruria, che occuparono il Celio. 5. Le tre tribù furon dette *maiorum gentium*, *alto genere*, *alto loco natae*. 6. Oltre queste tribù fra i colli e nelle parti più basse si aggirava una popolazione conosciuta col nome di plebei appartenenti alle stirpi latine. 7. Le lotte secolari fra patrzii e plebei si spiegano per la differenza di nazionalità. 8. Gli Albani ed altre popolazioni latine di Roma, ebbero grado più elevato, e conservano nella nuova sede molti dei loro diritti. 9. Le plebi di Roma rappresentano i vinti, le due prime tribù, il popolo vincitore. 10. I diritti di queste si estendono alla terza tribù, quella dei Luceri. 11. Questa potente per numero, per civiltà acquista il predominio sulle altre due, e domina Roma cogli ultimi tre Re, appoggiandosi alla democrazia, innovando la legislazione con la costituzione di Servio, che ordina in una forma affatto nuova la popolazione di Roma. 12. I Luceri vinti dall'oligarchia delle due prime tribù, e rovesciata la famiglia Tarquinia, diventano *minorum gentium*. Nel trattare tale argomento, ricerca l'A. le credenze religiose, i riti della società romana, studia ed espone qual fosse fra le stirpi popolatrici di Roma, la proprietà in generale, la collettiva, la individuale, la mista; le loro cause, le conseguenze, le modificazioni, gli effetti politici nei vari tempi; non dimentica le evoluzioni della proprietà agraria, nè la speciale dell'*ager publicus*, nè le limitazioni (per esempio quella dei due jugeri a diritto quiritario) di essa; nè la collettiva possidenza patriarcale sotto la giurisdizione del capo. Oltre le religioni, i riti, e le influenze diverse che esercitano fra le popolazioni studiate, non preterisce le istituzioni sacerdotali e religiose. Gli ordinamenti sociali, le loro varietà, gli effetti delle con-

quiste, le condizioni dei vincitori e dei vinti, le cause delle clientele, quelle della schiavitù: I poteri, la giurisdizione patriarcale, feudale, del *pater familias :* Il metodo e le conseguenze delle adozioni nelle tribù e fra le *gentes*: I feudi, i paghi e i vichi e le loro ragioni: La gerarchia del patriziato; le classi sociali tendenti a ravvicinarsi: Il diritto rudimentale; quello consuetudinario, quello scritto e modificato dalle evoluzioni stesse: I monumenti; i sussidi della filologia e di ogni ramo dello scibile; ecco i mezzi con i quali l'A. è giunto alle conclusioni che saranno studiate da chi pregia la storia, la critica, la filosofia e la scienza, quantunque i suoi postulati spesso contradichino a quanto fu detto, scritto e creduto fino a qui della storia romana, non solo dai moderni novatori, ma dagli stessi romani e greci storici. Il Professore Giannarelli fa una erudita recensione di quest'opera, nella Nuova Antologia, Vol. 19, 1881 pagine 239-281.

706

Bocca Antonino pisano. — Un ricordo di Antonino Bocca per cura di Alfredo Agostini Della Seta. Pisa, *t. Nistri*, 1876 in 4.°

(3) Antonino Bocca da Pisa fu capitano nelle bande del duca Cosimo I nelle parti di Lunigiana: e a lui e ad una fazione da esso condotta nel 1554 (che può considerarsi come un episodio della grande guerra del Duca contro Siena) riferisconsi i documenti editi nel presente opuscolo in occasione delle nozze Ruschi-Ruschi, dal conte Alf. Agostini Della Seta, che gli ha tolti dal proprio Archivio di famiglia. Narrano essi un breve combattimento occorso tra le genti che venivano di Lombardia in Toscana per congiungersi con Piero Strozzi e le bande cosimesche di Fivizzano e di Bagnone, capitanate dal Bocca; le quali incappate nell'imboscata nemica presso al Ponte Ardito, sulla via di Barga, seppero valentemente liberarsene. La fazione è descritta dal Bocca stesso, in una lettera al duca Cosimo, del 29 giugno 1554, e confermata in un'altra, senza data, scritta allo stesso Duca da Vincenzo Ridolfi commissario di Barga. Son due brevi documenti, dei quali si avvantaggia non tanto la biografia del dimenticato capitano, quanto la storia di quella guerra, che chiude l'epoca delle Repubbliche medioevali.

707

Duruy Vittorio. — Storia Romana insino alla invasione dei barbari, trad. e annotata da Francesco Bartolini. Napoli *t. Delken* 1880. in 8°.

(2) L'A. in questa sua narrazione tiene una via di mezzo fra lo scetticismo tedesco e la credulità antica, e conserva alla storia il colore drammatico, senza trascurare quella esattezza divenuta oggi specchio del clima, del suolo, de' costumi, dell'indole nazionale. A quello che poteva desiderarsi da un italiano, cioè qualche notizia sulla interpretazione scientifica del periodo dei re (di cui Duruy fa parola) e qualche rettificazione a norma degli ultimi studi, ha supplito il prof. Bartolini che tradusse questa storia sulla 14ª edizione francese, ma che lascia molto a desiderare intorno alla proprietà e correzione della lingua.

708

Nisco Nicola. — Storia d'Italia dal 1814 al 1880. Roma *t. Voghera* 1881-84. V. 1°. e 2°. in 8°.

(1) La maggior parte degli storici che scrissero la storia del suddetto periodo, si restrinsero a raccontare gli avvenimenti che prepararono e compirono la rivoluzione italiana. Ma l'A. dice che accanto agli avvenimenti c'è il lavoro latente delle sette e delle idee, la congiura, la scienza, l'arte, la letteratura, le leggi, le condizioni economiche ecc. Ed esamina i fatti, ma insieme rivolge la sua attenzione a tutta la società, e la studia sotto tutti i suoi aspetti materiali e morali, e non trascura nulla, del tenebroso lavorio delle sette al movimento delle leggi, degli ordini, della letteratura e della scienza. L'opera è divisa in 4 volumi. Il 1° abbraccia tutti gli avvenimenti e la vita sociale dell'ultimo periodo dell'impero, che a gran tratti passa in rassegna i fatti che prepararono e determinarono la caduta di Napoleone, si occupa quindi di quello che accompagnò e seguì il sistema di repressione o smembramento d'Italia operato dal congresso di Vienna, discorrendo dei mutamenti avvenuti nei

diversi Stati nei quali l'Italia fu divisa. Ogni sentimento di nazionalità nato dalle istituzioni al tempo dell'impero napoleonico, doveva essere spento in quella divisione: in questo periodo è la figura di Metternich che sottentra a quella di Napoleone; sono i congressi di Aquisgrana, di Carlsbad, di Vienna: è la teoria dell'omogeneità della forma di governo nei diversi Stati, dell'obbligo dei rispettivi sovrani di mantenerla, e del diritto degli altri all'intervento. Ma le aspirazioni liberali non si spengono. La reazione generalizza lo spirito settario; e a misura che la vita pubblica si estingue, l'occulta progredisce. Così si arriva al 1820. Il 2°. vol. contiene la parte più attiva degli sforzi fatti dagli italiani per conseguire, mediante le sette e le congiure, la nazionale indipendenza; il periodo che corre dal 1820, cioè dall'ultimo passo della reazione europea fino al 1830, alle relazioni tra Francesco di Modena a Ciro Menotti. Questo volume si compone di 19 capitoli, e discorre non solo delle vicende italiane, ma anche di quelle degli altri Stati europei, per quanto possano avere un legame di relazione colle cose italiane. L'A. si riserba a parlare del movimento economico e intellettuale nell'ultimo capitolo del libro seguente, cioè dopo la rivoluzione del 1831. Facilmente si comprende dall'esposto che anche gli altri due volumi promessi dall'A. saranno come i presenti ispirati da sentimenti di libertà, indipendenza e unità italiana.

709

Nisco Nicola. — Storia d'Italia dal 1814 al 1880 Roma *t. Voghera* 1885 p. 353 in 8°. vol. 3°.

(1) Parlammo del 1°. e 2°. volume di questa opera a Stor. III. 708, il presente 3°. vol. parla del periodo che corre dal 1831 al 1848, nel quale l'Austria faceva ogni sforzo per frenare qualunque libertà politica anche negli altri stati italiani; mentre le sette sempre più si agitavano con congiure e insurrezioni, fino a che nel 1848-49 furono affatto schiacciate, per trionfare poi undici anni più tardi. Questo libro è diviso in 5 capitoli, che provincia per provincia raccontano i diversi avvenimenti. Il Mazzini campeggia in gran parte del volume, coi suoi proclami, colle sue cospirazioni. Carlo Alberto, è qui ritratto come il savio temporeggiatore, che dissimula fino al segno di parer traditore, mentre tien sempre l'animo fisso alla rico-

stituzione dell'Italia. L'A. dà pure un rapido sguardo sull'andamento contemporaneo delle lettere e della filosofia che ebbero in questi 18 anni un periodo splendido, esponendo i suoi giudizi sui più notevoli scrittori. Gioberti, Rosmini, Mamiani ec. e specialmente su i congressi scientifici che tanta influenza ebbero nella rivolta del 1848.

710

Valeri G. — Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie ed i documenti dell' Archivio di Serrasanquirico. Milano 1884 in 4.° *Fuori comm.*

(5) La storia di Francesco Sforza, che è tanta parte di quella d'Italia nel secolo XV. è lungi dall'essere intiermente conosciuta ed accertata, perciò il Valeri si accinse a ricercare negli Archivi inesplorati di Serrasanquirico, e vi trovò lettere indirizzate ai Priori, Podestà, Luogotenenti, Vicari ec. di detta terra da Francesco Sforza e da altri suoi attinenti ed ufficiali. Trascrisse ed interpretò questi documenti più o meno importanti con note e breve prefazione: onde si ha qui un sunto storico di Serrasanquirico, che in quei tempi antichi ebbe qualche importanza anche militare, com'è dimostrato dal suo dominio assoluto nel secolo XIII sulle sette ville a lei soggette, dagli antichi suoi forti, dal Cassero, dalla partecipazione a leghe militari con i suoi popoli limitrofi, e da fatti d'arme gloriosamente per essa compiti.

711

Petruccelli Della Gattina. — Storia d'Italia dal 1866 al 1880. Napoli *t. Pasquale* 1882. in 8°.

(1) Questa storia è la continuazione di quella della idea italiana dal 665 di Roma, al 1865 dell'era moderna. L'A. riassume qui l'una e l'altra storia in poche parole. Origine, evoluzione, trionfo: ecco la storia dell'Idea italiana fino al 1865; demolizioni, rabberci, disinganni; ecco la storia in questo volume, che egli intitola anche la *ricostruzione*,

Infatti si tratta di avvenimenti meramente nazionali, di carattere politico interno ed amministrativo, e la presa di Roma e la soppressione del dominio temporale dei Papi ha sopratutto questo carattere. La lotta per Roma è il punto culminante del primo periodo di questa storia, che nota le prepotenze della Francia, e le sue minacce, fino al trionfo del gius italico. Seguono i rabberci fino al 18 marzo 1876; il resto è disinganno ed equivoco, e questo periodo, dice il Petruccelli, dura ancora, e non avrà fine che col ritorno della Destra. o coll'avvenimento della Quinta Epoca — la *emancipazione sociale e radicale*. L'A. cercò ed esaminò documenti, e ricorse anche agli attori della scena che tratta, quando ebbe dei dubbi: e più di uno, Pepoli, Minghetti, Sella ecc. vennero in suo aiuto. L'A. dice di non avere avuto interessi personali nello scrivere il presente libro; ma tutti sanno che egli è uomo dei suoi tempi, e sente e pensa e giudica coi lumi dei suoi tempi, per cui il libro non mancò di suscitare acerbe critiche e giuste osservazioni.

712

De Castro Giov. — Sommario della Storia d'Italia ad uso delle scuole normali e tecniche. Milano, *t. Treves* 1881-82 p. 612 in 8°. L. 6.

(1) La Storia è divisa in tre parti. La 1.ª tratta dei tempi antichi: l'Italia e i suoi popoli primitivi; le origini di Roma, le sue istituzioni, la sua storia interna ed esterna fino al pareggiamento della plebe; le guerre civili; l'impero fino a Teodosio. Fu detto che l'A. come fece per la costituzione regia e per le istituzioni del governo consolare, avrebbe dovuto dare maggior rilievo anche alle istituzioni dei tempi posteriori, massime a quelle dell'Impero. La 2.ª p. *Tempi di mezzo*, tratta: scioglimento dell'impero occidentale; i Longobardi; i Franchi; i Comuni; le crociate; le signorie, e giunge alla caduta di Costantinopoli. La 3.ª p. *Tempi moderni*; Il rinascimento; le divisioni straniere; signoria spagnuola; austriaca; l'età delle riforme; signoria francese; l'ultima servitù; la riscossa. Termina colla guerra del 1866, e con un rapido sommario di una pagina e mezza, narra ciò che avvenne fino alla morte di Vittorio Emanuele. 9 gen. 1878, dicendo che al pari di altre nazioni l'Italia conquistò la sua indipendenza per virtù propria, dapprima combattuta e sperimentata nei diuturni dolori e disinganni della servitù e della sventura, ma all'ultimo assistita da straordinari eventi e da provvidenziali favori.

713

Morpurgo A. — Arbogaste e l'Impero Romano dal 379 al 394. Cenni storici. Trieste 1883 in 8°.

(1) Con questa monografia l'A. illustra l'importante periodo che rappresenta la fine dell'universale dominio dell'impero romano negli ultimi anni del quarto secolo, poco prima della definitiva divisione dell'Oriente e dell'Occidente, avvenuta dopo la morte del gran Teodosio. L'A. scelse la figura del franco guerriero Arbogaste come protagonista del suo lavoro, perchè costui ebbe parte grandissima in tutti quegli avvenimenti per il suo valore militare ed il fino accorgimento politico, tanto che giunse a divenire per qualche tempo l'arbitro dell'impero d'occidente. Nell'introduzione l'A mostra quanta influenza avesse l'elemento germanico nella vita del romano impero dal terzo secolo in poi, e come non potendo quella nazione esser vinta in guerra, fosse divenuta politica imperiale di assicurarsene l'appoggio con larghe concessioni, ed incorporando le sue schiere all'esercito romano. E così ricorda i nomi dei principali duci germanici, che combatterono a pro degli imperatori sotto Costantino ed i suoi successori e in specie sotto Valentiniano, Valente e Graziano. Dopo di aver accennato come Graziano, in seguito alla morte dello zio Valente, chiamasse all'impero Teodosio nel 379, descrive la sanguinosa guerra che questo nuovo imperatore ebbe a sostenere contro i Goti, e nella quale col valido aiuto di Arbogaste suo generale, sconfisse intieramente quell'esercito barbaro. Narra poi la uccisione di Graziano e l'usurpazione di Massimo, comandante della Britannia, ed espone rapidamente le trattative di costui col giovane Valentiniano II, e con Teodosio, come pure le controversie religiose per la fede nicena impugnata dalla Corte di Milano, e la parte che in tali contese ebbe il grande vescovo Ambrogio. Descrive poi la vittoria di Teodosio sopra Massimo, e narra le imprese di Arbogaste, che fu l'autore principale di quell'avvenimento, e che dopo di ciò fu mandato anche nelle Gallie per combattere il figlio dell'usurpatore. Ci presenta quindi il generale franco, dato dal gran Teodosio come guida e consigliere al giovine Valentiniano II, e ne dipinge la sfrenata ambizione che lo spingeva a dominare sul giovine principe, e l'inimicizia che perciò nacque tra essi e della quale fu vittima l'infelice monarca, fatto uccidere dal duce ambizioso nel

392. Con la morte di Valentiniano II, Arbogaste si teneva padrone dell'Occidente, e non avendo il coraggio di farsi egli stesso proclamare imperatore, pose avanti come sua creatura il retore Eugenio, il quale per sorreggere la sua autorità, si appoggiò al partito pagano abbastanza numeroso specialmente in Roma. Qui l' A. descrive la decadenza del paganesimo, la sua lotta con la trionfante religione cristiana, e la famosa controversia per l' Ara della Vittoria nell'aula del senato romano. Mostra poi come l'Impero di Eugenio non fu altro che il regno di Arbogaste, e come costoro si proponevano di ristabilire l'antico culto idolatrico, e così venne rotto ogni legame fra l'Occidente e l'Oriente, e la grandiosa guerra che ne seguì con Teodosio fu una vera guerra di religione. Finalmente con particolareggiate notizie descrive questo supremo e decisivo combattimento avvenuto presso le Alpi Giulie, e che può chiamarsi l'ultimo sforzo del partito pagano, ed accennati i prodigi di valore fatti da Arbogaste, narra la splendida vittoria di Teodosio e la morte di Eugenio e quella del prode suo generale (a. 394) L'A. ricorda le fonti storiche che si riferiscono a questo periodo, e dà molte notizie, specialmente geografiche, sui luoghi che furono il teatro dei principali avvenimenti, e una tavola illustrativa. Bensì l'A. non si è giovato della classica dissertazione del Com. G. B. De Rossi, intorno alla base onoraria di *Nicomaco Flaviano*, nella quale il grande archeologo illustrò stupendamente questo importante periodo della storia imperiale.

714

Gaspari Dom. — Memorie storiche di Serra San Quirico nella Marca d'Ancona. Roma *tip. Corradetti* 1883, in 8° p. 404. L. 4.

(5) Nelle memorie di Serra San Quirico nella Marca d'Ancona, descritta pure da Annibal Caro, l' A. discorre della topografia e della etnografia di questo piccolo paese; degli istituti religiosi, civili, umanitari, delle industrie e dei commerci, cominciando dalle sue origini fino ad oggi, descrivendone le vicende, secolo per secolo dall' XI al XIX. Raccolse pure i nomi e i cenni biografici di personaggi illustri che sortirono i natali in Serra San Quirico, da Attilio Serrano, dittatore e console di Roma, il quale secondo alcuni, in memoria

della conferitali dignità, fondò ed edificò il castello, fino a Giacomo Acqua, ufficiale dei reali carabinieri, ucciso dai Malfattori nei primi del 1874, sulla via che dalla stazione di Valmontone reca a Genazzano, enumerando tutti coloro che illustrarono il paese nelle scienze, nelle armi e nelle arti. Fa seguito un capitolo che contiene le memorie storiche di Domo, Mergo, Sasso e Rotorscio, castelli soggetti alla Serra di Montemurano, alle cui falde sorge il castello di Frasassi o Giuguno, dei quali l'A. colla scorta del Senatore Scarabelli sulla celebre grotta che qui si apre, ritesse in breve la storia geologica. Passa in rassegna più di 30 chiese, dando copiose notizie anche per la storia generale, parla di 11 confraternite e dell'ordine Silvestrino, che qui ebbe largo esplicamento per opera del fondatore. Riporta 15 bolle e brevi papali, e documenti diversi che vanno dal 1232 al 1543 e 36 iscrizioni riprodotte fra le quali notevoli, una di Luigi Mercantini, posta il 15 novembre 1868 nel palazzo comunale, a ricordo di alcuni sventurati cittadini decapitati, si dice, per falsa reità di Stato nel 1851. Termina con una discreta Bibliografia. È questa la più compiuta monografia di Serrasanquirico.

715

Tonini Luigi. — Rimini nella Signoria dei Malatesta. Parte prima che comprende il sec. XIV. Rimini *t. Albertini* 1880 in 8.° gr.

(5) Questa è 1ª parte del 4° volume della Storia di cui abbiamo fatto parola a St. III, 294-96, incominciata nel 1848. Il presente volume si occupa della Signoria dei Malatesta, durante il sec. XIV, e illustra la storia civile e sacra del comune. L'A. parla dei fatti della sua città e di quelli a cui essa ebbe parte, dei magistrati e degli uomini illustri per dignità civili, per scienze e per arti; poi passa alle cose sacre: i vescovi riminesi e i loro vicari, il capitolo della cattedrale, gli ordini religiosi, le case pie, gli ospedali, i santi e beati di quel periodo, e i riminesi celebri per dignità ecclesiastiche. Qua e là si accenna anche alla storia generale d'Italia, ma solo per quel tanto che può esser necessario a ben comprendere gli avvenimenti che si andavano svolgendo a Rimini: tutto il resto è trascurato; ma non vi è cosa che interessi la città, che egli non

ricerchi e studi; dalla fusione di una campana nuova fino alle spese e rendite del comune ed alla rinnovazione degli estimi; da una misera rappresaglia fatta sulle cose e sui possedimenti dei Cagliesi, alle guerre che insanguinarono troppo spesso il territorio riminese, e non sempre per causa onesta; da un povero Paolozzo che dicono essere stato più quaresime senza mangiare nè bere cosa alcuna, eccetto acqua calda, fino a quella Giacoma Avanzoli che in causa della sua dissolutezza fu condannata alle fiamme, *et formaliter combusta.* Più che una vera storia, è questa una cronaca, ma ricchissima di notizie. Molte volte il testo dei documenti è riprodotto per intiero, e sempre sono ricordate le fonti a cui attinge. L' A. annunzia anche un Appendice di documenti compresi in separato volume.

716

Tonini Luigi — Rimini nella Signoria dei Malatesta. Parte II. Rimini *tip. Albertini.* 1882, in 8°.

(5) L'A. fino dal 1848 pubblicò il primo volume della storia civile e sacra di Rimini, e di cui facemmo parola a Storia III, 291. Pubblicò il 2° nel 1856 e ne parlammo a St. III., 295. Nel 1862 pubblicò il terzo. (St. III , 296) ove risolve la contesa circa il luogo e l'epoca dell' avvenimento di Paolo e Francesca reso immortale da Dante. L'A. morì nel 1874 e lasciava in parte completo, in parte abbozzato un altro periodo, *Rimini nella Signoria dei Malatesta,* diviso in due volumi, uno già pronto sino dal 1870, e per cura del figlio Carlo fu pubblicato nel 1880, (V. 715) e l'altro riordinato dal medesimo sulle orme paterne lo pubblicò nel 1882. Nel I° di questi due volumi, l'A. si limita a dimostrare come gli uomini più audaci e intraprendenti delle città d' Italia sapessero ad esse imporsi prima quali difensori, poi come signori. Ciò accadde anche a Rimini, ove Malatesta, impossessatosi proditoriamente di Ferrantino e dei figli, ottenne a vita nel 1334 il dominio e la *difensoria* della città. Vi sono notizie relative all'amministrazione del comune, al censimento, alle imposte, alle leggi; narra la orribile peste del 1348, ed espone come negli anni 1354-55, i Malatesta trasportati dalle loro insaziabili voglie di conquista, entrarono in guerra col papa, e ne furono

sconfitti dal Card. Egidio Albornoz. Ma in seguito ad una pace al Malatesta molto vantaggiosa, questi ottenne l'investitura o vicariato della Signoria di Rimini, Pesaro, Fano, e Fossombrone, per 10 anni con l'obbligo di pagare un' annuo censo all'erario pontificio. Il 2° volume apresi con uno sguardo alla situazione generale d'Italia nel principiare del sec. XV., mostrando come nelle fortunose condizioni degli altri Stati, Rimini, mercè il senno di Carlo e Pandolfo figli del valoroso Galeotto Malatesta, si vivesse in riposatissima pace. In quel periodo i Malatesta, ora come condottieri, ora come investiti del governo delle più cospicue città, esercitavano in Italia una grande autorità. Avviene in questo periodo la renunzia di Gregorio XII al pontificato fatta nel concilio di Costanza, per opera specialmente di Carlo Malatesta fortunato in guerra e destro nei negozi. Con Carlo e con Pandolfo si giunge sino al 1426. Segue la Signoria di Roberto, Sigismondo e Domenico. Sotto Sigismondo, rimasto solo Signore, la Corte di Rimini rivaleggiò con quelle più splendide d'Italia, come lo dimostrò anche il Signor Yriarte. Già fino dai primordi del XV sec. molti artisti erano stati chiamati a Rimini da Carlo, per adornare la sua residenza del Gattolo; altri e fra questi il Ghiberti giovinetto, si erano rifugiati presso questo principe generoso, cercando asilo dalla peste che infieriva in Toscana. Sigismondo, il più ambizioso condottiero del suo secolo, non dimenticò il culto delle lettere e delle arti; dinanzi a Cremona assediata scriveva a Pietro della Francesca; davanti a Siena, in guerra col conte di Pitigliano, deliberava con Leone Battista Alberti e con Matteo dei Pasti sui disegni del duomo di S. Francesco. Dottissimo nella ingegneria militare e civile, forse da se stesso costrui la rocca Malatestiana, una delle prime e più celebri fortezze d'Italia. Questi monumenti sono qui ampiamente illustrati, come anche si ricordano le relazioni di Sigismondo collo Sforza, le sue condotte d'armi, ora per uno ora per altro dei potenti d'Italia, le sue guerre, i suoi maneggi. A Sigismondo succede Roberto, esperto capitano e a lui tien dietro Pandolfo, col quale, per mezzo specialmente di Ces. Borgia, ha fine la signoria dei Malatesta su Rimini. Entra quindi nella serie dei Podestà; ricorda i cittadini illustri per dignità civile, per scienza, per arti, e qui pure sono riunite ampie memorie relative alla storia ecclesiastica della città. Carlo Tonini fa sperare la pubblicazione di un VI volume, che conterebbe la storia dei sec. XVI., XVII., e XVIII., col quale egli completerebbe l'opera paterna, che fu detto essere un profondo lavoro critico fondato sopra documenti. Si attende la pubblicazione di questo ultimo volume.

717

Jessie W. Mario. — Garibaldi e i suoi tempi. Milano *tipografia Treves* 1884 L. 20 con 100 disegni.

(1) Anzichè una biografia, è questa una storia del popolo italiano al tempo di Garibaldi, poichè l'autrice riferisce le gesta dei protagonisti del dramma Italico, registra i nomi dei gregari, le azioni degli attori più ignoti, la parte ignorata o dimenticata del popolo. La Mario fu su tutti i campi di battaglia ai fianchi di Garibaldi, assistendo i volontari. Essa conobbe i grandi e i piccoli della rivoluzione, e intese e narrò qui cose dette da Garibaldi, da Mazzini, dal Dottore Ripari e dal generale Fabrizi. Oltre questi documenti orali, ne riporta altri inediti, avendo a sua disposizione gli archivi di Aurelio Saffi, e di Agostino Bertani. Il lettore può immaginare con quale spirito rivoluzionario sia scritta questa storia o biografia da quanto abbiamo qui brevemente accennato.

718

Carafa Tiberio. — Relazione della guerra in Italia nel 1733-34 per cura di B. Maresca. Napoli *t. Giannini* 1882, in 8° g.

(1) L'opera è divisa in 4 libri. I primi due formano quasi una introduzione, nella quale l'A. narra le cause di quella guerra che deduce dal trattato di Vienna conchiuso il 30 aprile 1725, tra il re di Spagna e l'Imperatore, e dalla *Prammatica Sanzione*. Il trattato spiacque all' Inghilterra, e la spinse a formare la confederazione di Annover, dalla quale ebbe origine l'accordo di Siviglia del 1729 che staccò la Spagna dall'Impero. La *Prammatica Sanzione* ingelosì la Spagna e la Francia, perchè poteva innalzare la Casa d'Austria. In quel tempo appunto avvenne la morte del Re di Polonia, Augusto II, che secondo il Botta fu occasione della discordia. Nei due libri seguenti narra la conquista del Regno di Napoli fatta dall'infante Don Carlo di Spagna tra le vicende di quella guerra che fu

della Successione Polacca: osservando però come Napoli passando da Spagna ad Austria, aveva mutato di padrone, non già di condizione. Perchè i Ministri imperiali non seppero amicarsi nè la nobiltà, nè il popolo; impiegando il danaro tratto dai gravi balzelli, non a vantaggio del Regno, ma ad altri scopi, come per esempio a provvedere di denaro e di viveri Mantova assediata dai confederati. A questa causa l'A. ascrive la perdita del regno fatta dagli Austriaci. Narra quindi lo stato della città dopo la partenza dei tedeschi, ed il movimento degli eserciti nemici sino alla Battaglia di Bitonto. L'A. fa quindi la descrizione di quello che oggi diremmo opinione pubblica nel Regno schierandosi esso dalla parte degli Austriaci. Il Maresca dei due primi libri non pubblica che un riassunto, per intiero il terzo e il quarto, perchè riguardano esclusivamente gli avvenimenti del Regno di Napoli. Nella prefazione parla di questa relazione, lasciando ad altri lo studio della interna condizione del regno dalla venuta di Carlo Borbone sino alla battaglia di Velletri, sul quale ultimo tempo portò molta luce G. Carignani nella memoria stampata nell'Archivio storico napoletano an. VI intitolata, il *Partito austriaco nel regno di Napoli al* 1744.

719

Lazzoni Carlo conte. — Carrara e le sue ville. Guida storico-artistico-industriale, seguita da brevi cenni su Luni e sue rovine. Carrara *t. Drovandi* 1880 p. 6-414 fig. in 8.° L. 4.

(3) L'opera è corredata di 10 illustrazioni di fototipia; e si spartisce in otto capitoli. Il 1. è una descrizione topografica del Comune di Carrara; nel 2. l'A. dà alcuni cenni storici sulla città e sue adiacenze; nel 3. descrive i principali monumenti che abbelliscono la città, parla degli edifici e delle altre cose notevoli: nel 4. tratta dei villaggi che fanno corona a Carrara, e ne traccia con brevi tocchi le principali vicende; nel 5. discorre delle famose cave marmoree e dei prodotti agricoli. Il 6. contiene la storia della ferrovia marmifera dalle cave al mare; il 7. dà vari cenni biografici sui principali uomini illustri carraresi; l'8° tratta di Luni e delle sue rovine. Fa corredo all'opera un copioso indice alfabetico dei nomi

e delle materie. Nella Biblioteca Storica del ch. C. Lozzi si trovano citate altre opere che possono giovare alla storia di Carrara, a pag. 223; e a pag. 383 quelle che riguardano la storia di Luni.

720

Adriani Marcello. — Lettere inedite intorno all'Assedio di Pisa per cura di Dom. Barbaran. Padova, *t. Seminario* 1880, p. 18, in 8°

Adriani Marcello. — Lettere a Niccolò Valori, per cura di Dom. Barbaran. Padova *t. Seminario* 1880 p. 27, in 8°

(3) Questi due opuscoli pubblicati dal Barbaran contengono lettere che l'Adriani nel luglio del 1504 scriveva a Niccolò Valori commissario della Repubblica fiorentina, intorno all'assedio che i fiorentini avevano posto a Pisa. Si lamenta delle molte difficoltà, che essi incontravano nel riacquistare la città di Pisa, per opera specialmente dei Genovesi, sudditi al re di Francia, dei Lucchesi, e de' Senesi, ed esorta il Valori a esporre il fatto, con un certo risentimento a Luigi XII, indolente siro allora a porvi alcun rimedio. Accenna ad alcune mene del gran Consalvo, inteso, per rivalità con la Francia, ad impedire la riconquista di Pisa; ad alcuni particolari riguardanti gli avvenimenti contemporanei d' Italia, e sopra tutto al trattato che la repubblica di Firenze aveva conchiuso con Don Dimas Ricasense, e di cui son recati i patti. Precede una breve biografia dell'Adriani, con note illustrative: il testo è tratto dagli originali, ora posseduti dall'A. Le lettere sono corredate di erudite note.

721

Poggi Enrico. — Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846. Firenze *t. Barbèra* 1883 vol. 2. p. 6-592, 4-612, in-8.° L. 12.

(1) L'A., Senatore del regno, è conosciuto per altri lavori. *Delle leggi sull'agricoltura dai tempi dei romani fino ai nostri.* Firenze, Le Monnier 1845 vol. 2. — *Discorsi economici storici e giuridici.* Ivi 1861.

— *Memorie storiche* del Governo della Toscana nel 1859-60. V. Stor. III, 463. La presente Storia può considerarsi come una continuazione delle Storie del Botta. L'A. trasse importanti notizie da speciali investigazioni nei vari Archivi d'Italia. L'opera espone gli avvenimenti (1814-46) secondo l'ordine dei tempi nelle varie regioni italiche. È divisa in 5 libri. Comincia la narrazione con la esposizione della caduta della dominazione francese in Italia e dello stato delle scienze, lettere ed arti, dai primordi del secolo; fa vedere come le restaurazioni e il riordinamento italico pel Congresso di Vienna, iniziavano un'epoca di assoluti governi e di supremazia austriaca. Descrive le rivoluzioni che ne seguirono in Napoli, in Piemonte e nella media Italia. Espone quali fossero le condizioni dello Stato Pontificio in quel periodo, e come si volessero migliorare, e come gli interventi stranieri influissero sulle sorti italiane senza un vero bene dei popoli. Dimostra i primordi del nuovo indirizzo politico, indicando gli effetti dei Congressi degli *Scienziati*, e di talune pubblicazioni, del Gioberti, del Balbo, del D'Azeglio; e chiude la narrazione con la esaltazione di Pio IX che inizia coll'amnistia, le riforme e l'era novella italiana. La esposizione delle scienze lettere ed arti (nel periodo 1814-46) pone in luce il movimento progressivo dell'Italia, malgrado gli ostacoli di sua condizione politica. Sono indicate molte opere per le varie regioni italiche, per consultarsi. Un indice alfabetico agevola le ricerche. Va senza dirlo, che il libro è scritto con sentimenti di aspirazioni nazionali.

722

Foglietti Raffaele. — Di alcuni scritti di Foglietti Raffaele. Documenti dei secoli XI e XII, per la Storia di Macerata. Cenni storici sull'Università di Macerata dal 1540 al 1620. Le constitutiones Marchiae Anconitanae. Il Catasto di Macerata del 1268. Saggio sui nomi locali del Piceno. Macerata *t. Bianchini* 1879-81 in 8.°

(5) I documenti per la storia di Macerata sono 38, dall'anno 1022 vengono al 1198. I primi 20 son tolti dall'opera del Catalani *De Ecclesia Firmana*, da quella del Lancellotti *Confutamento* ecc. e da una copia del Regesto dei vescovi di Fermo. Son documenti che

interessano specialmente lo svolgimento della libertà politica, le condizioni del territorio maceratese, la chiesa, i costumi, lo stato delle persone; l'A. vi aggiunse delle note. Insieme col Pertile dice che le donazioni longobarde, ad eccezione di quelle fatte in favore delle chiese, avevano sempre bisogno del *launegildo*, mentre altri la pensano diversamente; come pure va rettificato quello che egli dice della *Wadia*, colla scorta delle ultime ricerche. I *cenni storici sull'Università*, cominciano dalle origini, e rettificano alcune opinioni, prevalse fino ad ora. Tra le altre combatte quella che Nicolò IV fondasse l'università nel 1290, e rende probabile, che esistesse già prima. Un capitolo tratta particolarmente degli statuti dell'Università, dei dottori leggenti, degli scolari, dei collegi, dei dottori promotori, dell'autorità e ingerenza del Comune. In altro, fa parola delle cattedre ordinarie e secondarie, dei professori concorrenti, delle dispute e circoli, della durata e qualità degli studi e dei gradi. Tocca eziandio dei momenti difficili occorsi all'Università, e del modo con cui vi si provvide, di certe novità che l'autorità ecclesiastica cercò d'introdurvi, della forma che ebbe, e termina con alcune brevi notizie sui principali professori. L'opuscolo sul *Catasto di Macerata* del 1268 è assai interessante, perchè sebbene non sia dei primi, come catasto, è però uno dei primi come catasto descrittivo. Esso non fu fatto sulla denunzia giurata dei proprietari, ma per mezzo di pubblici ingegneri; e prima di questo non si conosce altro esempio fuorchè a Milano nel 1247. L'A. istituisce minute ricerche sulle varie categorie di possessori e sulla qualità del possesso, sui nomi dei fondi rustici e sulla popolazione di Macerata. Le *Constitutiones Marchiae Anconitanae* furon pubblicate dal Card. Albornoz e da altri, che dovevano aver forza di legge per tutte le provincie e terre della Chiesa. Risalgono al 1357; l'A. tratta del loro nome, del contenuto, del modo con cui furono approvate, delle edizioni fatte, e della loro relazione colle leggi anteriori. Non possiamo riassumere il *Saggio sui nomi locali del Piceno*, senza prolungarci di troppo intorno a tali dubbie questioni. Nella Biblioteca storica del ch. C. Lozzi trovansi indicate varie opere che riguardano più o meno direttamente la storia di Macerata fra le quali citeremo, l'elogio di Matteo Ricci d. C. d. G. di *G. Accorretti*. — De vita V. M. Strambi episcopi Maceratensis, itemque inscriptiones pro Cenotaphio et funere ec. di *M. Ferrucci*; ed altro italiano di *G. Nicoli*. — Commentario degli uomini illustri di Macerata di *A. Ricci*. — Rapporto sulla scuola dei fanciulli poveri di Macerata di *D. Ricci* ec.

723

Minelli Santo D. — Osservazioni politiche e strategiche intorno la guerra d'Italia del 1866. Bergamo *t. Crescini* 1867. p. 126 in 8.°

(1) L'A. in quest'opuscolo fa rilevare l'entusiasmo degli italiani per la guerra insorta nel 1866, che fruttò all'Italia l'acquisto del Veneto, malgrado le sue sconfitte a Custoza e Lissa, che va descrivendo. Parla quindi della pace e delle future relazioni d'Italia coll'Austria, e fa un abbozzo strategico per la futura guerra del Tirolo e dell'Istria. L'A. si prefisse di accennare piaghe a cui gl' italiani dovrebbero apportare medicamento, di segnare norme pel futuro contegno della nazione e del governo, e porgere onorevole testimonianza a quelli che si distinsero in questa guerra. Nei brevi cenni finanziari si propose di suggerire alcuni rimedi affinchè l'Italia non resti sommersa nel probabile naufragio. L'operetta è scritta con spirito patriottico come è inteso da coloro che proclamano un nuovo diritto che ha per base solamente la forza, senza curare affatto gli acquisiti diritti.

724

Valle P. Colonnello — Sulle operazioni militari che ebbero luogo nei giorni 23 e 24 Giugno del 1866 in Italia. Studio analitico. — Palermo *t. Perino* 1872. p. 70 in 8.° con 2 tav.

(1) Nel 1868 lo Stato Maggiore austriaco, pubblicava una relazione ufficiale della guerra combattuta in Germania e in Italia nel 1866, nella quale rende giustizia all'esercito italiano, che se non vinse, fu per un cumulo di combinazioni, surte dalla novità e grandezza del còmpito. L'A. cerca ricavare da quella relazione qualche utile insegnamento, sia collo sceverare il bene dal male, sia coll'indagare le cause che cagionarono l'insuccesso delle operazioni guerresche nel primo periodo della campagna, cioè fino alla ritirata dell'esercito Italiano al di là dell'Oglio. L'A. divide questo lavoro in due parti;

nella 1ª ha in mira il concetto strategico della campagna; nella 2ª analizza le vicende tattiche più salienti e più profane ai cultori dell'arte militare, per concludere che le unità tattiche Italiane si mostrarono nel manovrare inferiori alle austriache; ma là dove non mancò il concetto direttivo, sparivano i piccoli difetti tattici, o venivano compensati dall'insieme dell'azione. Fosse stato così, egli dice, su tutti i punti del campo di battaglia, e in tutte le ore successive fino alla nostra ritirata oltre il Mincio.

725

Alvisi Edoardo. — La battaglia di Gavinana. Bologna *t. Zanichelli* 1881, in 8.°

(3) Più che una semplice monografia sulla battaglia di Gavinana, è questa una monografia su Fabrizio Maramaldo; perchè l'A. parla a lungo di lui e di alcuni episodî della sua vita, cominciando dal 1521, collo scopo di metterne in rilievo il carattere, e lo conduce così mano mano fino all'episodio di Gavinana. Il libro sollevò qualche seria disputa, specialmente sulla morte del Ferruccio, che in sostanza è il punto saliente dell'opera. L'opinione comune vuole che il Ferruccio sia stato ucciso da Maramaldo; ma può dirsi che il fatto sia certo e provato? L'A. ne dubita. Ciò che lo ha colpito a prima giunta è stato il singolare riscontro, che la narrazione degli storici fiorentini ha con quella del Giovio. Tutti raccattano dal Giovio, non che la notizia dell'episodio di Gavinana, perfino le parole; ma il Giovio è un autore piuttosto screditato e si è dubitato della sua buona fede. L'Alvisi non gliene aggiusta molta, tanto più che avrebbe presa la materia del suo racconto da due cantari di Mambrino da Fabriano, e da un tal Donato da Lucca, scritti alcuni mesi dopo l'assedio di Firenze. Piuttosto crede alla testimonianza di Angelo Speriano, uno dei commissari pel campo, il quale in una memoria dettata per il Varchi, disse, che, fatto prigione il Ferruccio, *il primo che gli dette fu un gentiluomo spagnuolo detto Gavaus continuo del principe d'Orange*. Il Nerli pure nei suoi commentari attribuisce l'uccisione del Ferruccio agli uomini del principe, e vi sono anche alcune testimonianze addotte dall'Alvisi, che pure ammettendo l'uccisione del Ferruccio, non dicono da chi fosse

ucciso. Ma di fronte a tante testimonianze contemporanee e indipendenti l'una dall'altra, crediamo, che l'Alvisi non sia giunto a scolpare il Maramaldo. di avere ucciso *un uomo morto.*

726

Salimbene Parmigiano dell'Ordine dei Minori. — Cronaca volgarizzata da Carlo Cantarelli, per cura di Battei. Parma *t. Adorni* 1882-83 vol. 2. in 8.°

(1) Parlammo di questa Cronaca pubblicata nel suo testo latino a St. III, 514. Dicemmo che l'A. disegnò in questa le impressioni ricevute ne' molti suoi viaggi, che non vi è trascurato lo svolgimento delle idee religiose, e qua e là trovasi qualche notizia letteraria. Ciò che specialmente distingue questo lavoro è il calore con cui espone le cose. Oltre ad essere una storia è pure un'autobiografia. La dolce figura del frate scappa fuori di tratto in tratto, e i casi della sua vita si mescolano e si intrecciano con quelli del suo paese con franchezza ed ingenuità. Il Cantarelli tradusse questa Cronaca dalla edizione del 1857, ove sono alcune lacune perchè fu condotta sul Ms. del Marini. Il Bertani che la pubblicò fa osservare, che il Marini partendo dai principî degli storiografi de' tempi suoi, reputò inutile, e però da non trascriversi cose che oggi si terrebbero in gran pregio. Tali sono per esempio alcuni trattatelli, i cui titoli ricorrono nella cronaca, parecchie canzoni popolari, satire ecc. Tutto ciò avrebbe giovato a mettere in più chiara luce lo spirito dei tempi a cui la cronaca si riferisce. Seguono alcuni frammenti di un libro intitolato il *Prelato*, che è in sostanza una fierissima accusa di frate Elia; e un indice generale delle materie contenute nella *Cronaca*. ove sono molte e importanti curiosità storiche le quali si possono così rintracciare e ritrovare facilmente. La traduzione ha una forma del tutto moderna.

727

Sforza Giovanni Cav. — Ricordi della famiglia Sforza di Montignoso. Lucca tip. *Giusti* 1881 in 8.°

(3) Questo libretto non è una illustrazione di famiglia come sembra dal titolo, ma è la storia degli antenati di Giovanni, che nel 1539

sedè nel Parlamento di Montignoso, suo paese nativo, fino a Carlo Sforza inviso a Francesco V di Modena e morto nel 1867. Colle memorie di quelli vissuti al tempo della rivoluzione francese e della potenza napoleonica, intesse una particolareggiata storia delle fazioni pro e contro i francesi che divisero Montignoso, Massa e il loro territorio, delle mutazioni di governo fra la repubblica di Lucca e la baldanza dei nuovi invasori, delle scaramucce fra Montignosini e Francesi e dei personaggi di sua famiglia. Narra le strette relazioni che corsero fra alcuni Sforza ed i principi Baciocchi, il principe Luigi Napoleone, ed altri membri di quella casa, quando soggiornarono o a Massa o nei paesi circonvicini. L'A. ne trasse i documenti dall'Archivio di Lucca, e dai ricordi di famiglia. Seguono i *Ricordi storici di Montignoso* di Don Giov. Sforza dove dal 2 Agosto 1798 al 21 Luglio 1799 si registrano a mo' di cronaca le vicissitudini politiche di quel tempo, e si terminano colle parole: *In tal giorno* (21 Luglio 1799) *fu reciso in Montignoso l'Albero della Libertà.* Altre notizie si trovano nelle copiose note, con frammenti di memorie e documenti. Questo fascicolo fu pubblicato in poche copie per le nozze di Giuseppe Sforza cugino dell'A., che potrà giovare a chi voglia trattare compiutamente la storia della invasione francese in Italia sul cadere del passato secolo.

728

Landucci Luca. — Diario fiorentino dal 1450 al 1516, pubblicato da Jodoco Del Badia. Firenze, *t. Sansoni* 1883, p. 15-377 in 8.°

(3) Luca Landucci era uno speziale fiorentino, uomo di poca cultura ma non privo di natural giudizio, di miti costumi; devoto alla parte del Savonarola. Il Diario che di lui ci resta inedito, è importantissimo, sì perchè può riguardarsi come una vera e propria cronaca cittadina di un periodo di storia pieno di gravi avvenimenti, sì perchè le notizie date da lui si riscontrano esatte ed assai spassionate. Molte sono le copie di questa cronaca Ms. di cui furono pubblicati solo alquanti brani. La presente edizione riproduce il codice autografo, che si conserva nella Biblioteca di Siena, supplendo ad una grande lacuna con un codice della Marcelliana di Firenze. Conserva per quanto è possibile, la grafia dell'originale; e nelle parche note

compte, corregge, e dichiara le asserzioni del Landucci. Quasi giorno per giorno si veggono registrati gli avvenimenti politici, le feste, le notizie degli uomini illustri di quei tempi, alcuni straordinari fenomeni ecc. La storia vi trova non pochi schiarimenti e conferme intorno alla Congiura dei Pazzi e sue conseguenze, ai fatti di Lorenzo de' Medici, di Carlo VIII, di Alessandro VI e del Valentino, della guerra di Pisa e di altri importanti vicende. La parte che risguarda il Savonarola parve al Fanfani di tanto rilievo, che la pubblicò egli pel primo sotto il titolo di *Savonaroliana*. L'A. si mostra pieno di fede e di schietto sentimento religioso, che in tutto riconosce e venera la mano di Dio, e colla filosofia cristiana della morte e del disprezzo dei beni mondani, spiega e moralizza ogni avvenimento. Quando narra di spregi e villanie fatte per le chiese od alle immagini sacre, vi senti un sincero orrore e quasi un arcano sgomento. Il Diario è pregevole pure per la lingua, perchè vi apparisce sempre un bel fondo di proprietà fiorentina. Col 19 di marzo 1516 finisce la parte principale della cronaca; i brevi ricordi che seguono, fino al 22 decembre 1542, sono opera di altra mano, e forse come congettura il Del Badia, di un figlio del defunto. Il Prof. A. D'Ancona fece di questo Diario una rassegna nella *Nuova Antologia* vol. 40, p. 617-650.

729

Guglielmotti Alberto Domenicano. — Storia delle fortificazioni nella Spiaggia romana, risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570. Roma *t. Monaldi* 1880, p. 4-530 in 16.° L. 6.

(2) L'A. si propose di pubblicare la Storia della Marina Pontificia (V, St. III, 162, 307) in 9 volumi; questo è il sesto uscito alla luce. Questi 6 volumi comprendono i fatti che vanno dal 728 al 1573, vale a dire dalla guerra contro Leone l'Iconoclasta al dissolvimento della Lega cristiana dopo la battaglia di Lepanto. Gli altri tre condurranno la narrazione al 1800. Il presente volume nell'ordine generale del lavoro è il quinto; poichè piacque all' A. di pubblicare prima l'altro col titolo di *Marcantonio Colonna* alla battaglia di Lepanto (V. Stor. III, 163). Qui si narrano i provvedimenti che

(perduta alle Gerbe pressochè tutta l'armata) furon presi dal Papa Pio IV e dai successori di lui, per assicurare contro depredazioni Barbaresche o Turchesche la spiaggia romana. L'A. con documenti, rischiara di nuovo lume molti tra i fatti di quel decennio, e rivendica all'Italia il primato di molto utili ritrovamenti, che gli scrittori anche nostrali concessero ai forestieri. Fa risalire l'invenzione dei baluardi al 1458 per opera di architetti italiani. Parla della Rocca d'Ostia; fa la storia delle fortificazioni di Castel S. Angelo, di Civita Castellana, di Civitavecchia. Illustra poi quella parte di fortificazioni romane che l'A. chiama in complesso le Mura di Borgo; il Mastio detto di S. Michele, all'imboccatura del Tevere; e le Torri che da Monte Circello a Monte Argentaro furon costrutte dalla Camera Apostolica o dai feudatari per sicurtà della spiaggia. Non trascura di parlare delle fortificazioni del Gianicolo innalzate assai più tardi, durante la sconsigliata guerra di Castro, e quella dai Turchi rinnovellata alla Canea contro i Veneziani. Il torrione innalzato presso Rocca d'Ostia, sebbene l'A. non abbia trovato i disegni originali, come degli altri che ha depositati presso la Biblioteca Casanatense a Roma, dimostra doversi a Michelangelo, e non già a Nanni di Baccio Bigio (Giovanni Lippi). Parla pure di altre 56 torri, di quelle costrutte dai Gaetani nei loro feudi a Monte-Circello, a Foceverde dalla Camera Apostolica, di quelle dei Colonnesi ad Astura, Nettuno, Anzio, Materno, le Caldane, costrutte o restaurate da Marco Antonio Colonna. Seguono le Tiberine, e quelle di Maccarese, e le quattro innalzate dal governo Pontificio sul littorale Adriatico.

730

Guglielmotti Alberto dell'O. de' P. — La squadra permanente della marina romana. Roma *t. Voghera* 1882, p. 408, in 16.°

(2) È questo il VII volume dell'opera intitolata *Storia della Marina Pontificia* e di cui parlammo a St. III, 162, 307, 729, esposizione di tutte le vicende della marina italiana, dal 728 onde principia il 1. vol. sino al 1800 a cui terminerà l' ultimo. Quantunque qui si tratti più particolarmente della marina pontificia, è naturale che tutto ciò che di essa si dice, si applichi alle marine degli altri

stati, poste nelle stesse condizioni della pontificia. Il presente volume abbraccia il periodo di tempo trascorso tra la battaglia di Lepanto e la guerra di Candia (1573-1644). La *squadra permanente* fu istituita da Sisto V, che pose a crearla quell'animo costante che poneva in ogni sua opera. L'ultime imprese che qui si raccontano furono quelle a cui l'adoperarono i Barberini nella povera guerra di Castro; ma in tutto il rimanente tempo, poco o molto che facesse, intese sempre a tener difese le spiagge, in specie tirrene, d'Italia, dagli approdi e dalle scorrerie dei barbareschi, e vi riuscì. Che se in quel tratto di tempo non fece di più, non se ne devono incolpare i Pontefici, ma i Re di Spagna. I nomi di molti uomini di mare italiani, rivivono in queste pagine, dei quali l' A. parla con conoscenza minuta e nuova. Fu detto che l'A. ha una cognizione delle cose marinaresche che non vi ha ammiraglio il quale possa presumere di saperne di più.

731

Guglielmotti Alberto. — La squadra ausiliaria della Marina Romana a Candia ed alla Morea. Storia dal 1644 al 1699. Roma, *t. Voghera* 1883, in 16.° p. 528, L. 4.

(2) Questo volume incomincia a descrivere l'eroica guerra di Candia. L'A. però non intende di ripetere quello che tanti storici Veneziani e stranieri ne scrissero; ma solo quello che essi poco o punto narrarono intorno allo svolgimento dell'arte navale, straordinariamente allora cresciuta per l'intramessa dei vascelli di alto bordo, dove pur tanto eccellenti si parvero i maggiori capitani di S. Marco, come il Grimani, il Mocenigo e il Morosini, cui niuno in quel tempo pareggiò tra le altre nazioni, e sul mare fu dato sempre superare il nemico. I suddetti storici poco o punto dissero dei soccorsi recati colà dalla squadra ausiliaria di Roma, apportatrice di vantaggi non lievi nel lungo periodo della lotta, perciò l' A. intende supplire a questi due punti più gravi e più negletti, cioè alla marina militare e alla squadra romana, per cui questa storia deve dirsi non una ripetizione di fatti, ma un'aggiunta alla medesima. L'A. divide il volume in 10 capitoli, e termina colla battaglia di Andro, e colla pace di Carlowitz (1696-99).

732

Guglielmotti Alberto. — Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto. Storia dal 1700 al 1807. Roma, *t. Voghera* 1884, p. 481, in 16.° L. 4.

(2) Svolta in 8 volumi tutta la tela del pregiato lavoro, in cui si narra la storia di undici secoli della marina pontificia, dalla chiamata di Carlo Magno contro i musulmani della Spagna, fino alla giovanile condotta di Napoleone Bonaparte contro i mammalucchi di Egitto, dalle prische crociate di Gerusalemme, all'estrema difesa di Corfù, dai celeri dromoni bisantini alle agili fregate boreali... dalle primitive triere al novissimo piroscafo, l'A. incontra sempre, il medesimo studio delle tradizioni perenni nella nostra marina. Neppure in questo ultimo periodo, comparisce indegna di sua lunga vita. L'A. riprende qui la narrazione dalla pace di Carlowitz, per condurla fino alla battaglia di Abuchir (1798) per parlare poi della trasformazione nautica per mezzo della macchina di Watt venuta trionfalmente sul mare nell'anno 1807. L'indice alfabetico delle persone, dei luoghi e delle cose per tutti i 9 volumi agevola le ricerche. Ci piace qui di ripetere riuniti i vari titoli dei 9 volumi, della Storia della marina pontificia. Vol. 1. Medio Evo dal 728 al 1299. 2. Medio Evo dal 1300 al 1499. (St. III, 162) 3. Guerra dei Pirati dal 1500 al 1537. 4. Guerra dei Pirati dal 1537 al 1560 (St. III, 307). 5. Fortificazioni della spiaggia romana dal 1560 al 1570, (St. III, 729). 6. Marcantonio Colonna alla Battaglia di Lepanto dal 1570 al 1573. (St. III 163). 7. La squadra permanente dal 1573 al 1644, (St. III, 730) 8. La squadra ausiliaria a Candia ed alla Morea dal 1644 al 1693, (St. III, 731). 9. Gli ultimi fatti dal 1700 al 1807.

733

Ceretti Felice. — Francesca Trivulzio. Memoria. Modena *t. Vincenzi* 1880, in 8.°

(6) In questa memoria l'A. narra i fatti del principato di Mirandola durante la vedovanza di Francesca figlia naturale di Giovan Gia-

como Trivulzio, già sposata al Conte Lodovico I Pio, col quale visse pochi anni, essendole stato ucciso presso la Polesella da una palla di cannone, mentre arditamente esaminava come erano difese le bastie dei Veneziani. Francesca rimasta a capo di quel dominio, che volle conservare al figlio Galeotto in allora di tenerissima età, trovò nel cognato Giovan Francesco un nemico che voleva impadronirsi del retaggio fraterno, sotto colore di conservarlo al nipote: nè giovando le arti subdole e le aperte violenze, si venne a decisa rottura, e la guerra si accese e fu condotta con alterna fortuna. Pure anco quando questa le si mostró contraria tanto da farla precipitare nel fondo di ogni miseria, per la perdita dello Stato, venuto in potere dell'odiato Giovan Francesco, assistito dalle armi di Giulio II, l'altera donna seppe mostrare animo grande. La sorte delle armi in appresso le arrise, e dopo varie vicende potè conservare al figlio il paterno retaggio. Ma egli, divenuto signore, non le mostrò animo grato: e per questo, e per altri casi dolorosi che la colsero, la fine di lei fu degna di pietà. Nota l'A. che la guerra di questo piccolissimo Stato non deve considerarsi di poco momento, ogni volta che vi presero parte Giulio II, l'Imperatore, il Re di Francia, il marchese di Mantova, il Trivulzio, il Baiardo, il Gurch, il Furst ec. perchè appunto tali nomi dimostrano qual fosse in quei giorni la importanza di quello Stato quantunque piccolissimo, e quale interesse sapevano destare coloro che aspiravano a dominarvi.

734

Abbate Giacomo. — Storia di Ravenna antica, compilata ad uso delle scuole tecniche normali e militari. Novara *t. Miglio* 1881-82. Ediz. 2.ª pag. 283; 182 in 8.°

(4) L'A. in questa sua storia prese di mira a conciliare la brevità del racconto colla somma dei fatti principali, uniti fra loro in istretto ordine cronologico, nel duplice intento di esporre, il tutto in poco. Perciò restrinse il racconto storico al pretto e succinto filo cronologico degli avvenimenti principali; e quanto gli sembrò accessorio, ma non del tutto indispensabile alla cognizione dei giovani, indicò sotto forma di note illustrative; e sceverò il racconto dall'interpolazione di quanto può solo aver valore di episodio, for-

mandone come una terza parte, cui l'alunno può all'uopo facilmente far capo per mezzo di richiami. Alla storia premette alcune notizie geografiche ed etnografiche dell'Italia antica; quindi cominciando dalla fondazione di Roma, prosegue il suo racconto fino alla distruzione dell'impero romano (476) terminando col dare lo Stato geografico-politico dell'Europa centrale intorno all'anno 476.

735

Marchesi Augusto. — Il tempietto di Vicovaro, descrizione ed illustrazione, preceduta da brevi cenni storici sul paese. Roma 1873 in 8.°

(4) Questo lavoro comincia con alcuni cenni storici sopra Vicovaro. L'A. rovistò nelle biblioteche e negli archivi, e per sua opera questa oscura città, divenne oggetto fecondo per lo storico, per l'archeologo, per l'artista. Vicovaro è città antichissima, subì varie fasi di grandezza e di squallore, dal Marchesi descritte, attingendo le sue notizie alle fonti più accreditate. Vicovaro ha un piccolo tempio dedicato a S. Giacomo, la cui bellezza richiamò l'attenzione dell'A., il quale ne eseguì il disegno in 4 incisioni che unì al libro. Esso determina l'epoca in cui il tempio fu costruito, e lo crede edificato in tre differenti periodi, contro l'autorità del Nibby, e di altri che lo fanno costruire tutto nel secolo XVI. Esamina le parole del Nibby, e trova in esse un disaccordo, che lo spinge a sostenere la propria opinione. Dimostra che fu fondato dagli Orsini nel sec. XII per uso di battistero; ripreso nel sec. XV, fu compiuto dal Bolognetti nel sec. XVIII.

736

Livi Giovanni. — Delle relazioni dei Corsi colla Repubblica Fiorentina e con Giovanni dei Medici. Memoria. Firenze *t. Cellini* 1884 in 8.°

(8) Questa memoria fa parte di un lavoro inedito, che l'A. ha compilato su documenti la maggior parte sconosciuti. Che la Corsica

stanca del dominio genovese offrisse nel 1564 la propria soggezione a Cosimo I duca di Firenze, era già noto: ma l'essere riuscito vano il tentativo per la contrarietà della Spagna, tolse ogni importanza a questo fatto. Il Livi però ha trovato negli Archivi di Firenze, di Corsica, di Genova e di Parigi un gran numero di documenti, che richiameranno l'attenzione degli eruditi sopra questo fatto. In questa memoria frattanto tocca dell'amore che i Corsi conservarono per la signoria di Pisa, dalla quale avevano ricevuto molti vantaggi, poi di alcuni pretendenti che ne contrastarono a Genova il dominio, e dà notizie speciali di Vincentello d'Istria. Vien quindi a parlare del governo che esercitò su quell'isola il Banco di S. Giorgio, e le numerose emigrazioni che ne furono conseguenza. L'avere poi gli emigrati scelto per prima sede la vicina Toscana, lo riconduce al principale argomento delle sue ricerche. Parla dei numerosi Corsi che si arrolarono nelle milizie fiorentine, e di quelli che si trovarono a difendere la città al tempo dell'assedio: e si ferma sul più valoroso e illustre Corso, che uscisse dalla scuola di Giovanni dalle Bande Nere, cioè su Sampiero da Bastelica, del quale illustra la giovinezza e le prime imprese, confutando alcuni anacronismi di Arrigo Arrighi, autore di una storia dei Corsi in francese, raccolti in buona fede dal Gregorovius. Queste relazioni fra i Corsi e la Toscana prepararono il terreno a quel movimento in favore della Toscana, del quale l'A. tratterà ampiamente, sempre sulla scorta dei documenti, mostrando come nascesse spontaneo, si facesse universale, e si conservasse malgrado le contrarietà e le difficoltà che gli opposero, e per quali ragioni fallisse poi allo scopo.

737

Gentile Iginio — Clodio e Cicerone. Studio di Storia Romana. Milano *U. Hoepli* 1876 p. 12-320 in 16.° L. 4.

(1) Questo saggio storico è in sostanza una monografia su Clodio, la quale però, dando un concetto adeguato anche degli altri personaggi coi quali il turbolento tribuno si trovò a cospirare od a lottare, e degli avvenimenti principali dell'epoca in cui egli dispiegò la sua attività funesta, finisce ad essere una rappresentazione presso che completa di quel periodo così burrascoso, in cui si maturò la fine della romana libertà.

738

De Leva Giuseppe. — Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia. Venezia e Padova t. *Sacchetti* 1863 1881, in 8.° Vol. 4 pubblicati p. 2084. L. 35.

(1) La storia di Carlo V, che nel 1864 fu incominciata a stampare dall'A. traendola da nuovi documenti, doveva esser compresa in tre o quattro volumi; ma la materia crebbe sì fattamente, che sarà necessario a compirla un quinto volume. Nel 1. la narrazione si estende dalla fine del secolo XV, fino all'elezione di Carlo all'impero (1519), vasta e intrecciata storia se si avverta la vastità degli interessi, la complicazione delle alleanze, l' intrigo dei principi e delle repubbliche, l'estensione dei territori nei quali si svolsero gli avvenimenti. Il 2. volume va fino alla incoronazione di Carlo V a Bologna (1529) e diventa il vero protagonista, intorno al quale si rannoda quasi tutta la storia d'Europa occidentale, ma l' Italia vi occupa la parte principale. Il 3. volume va fino alla pace di Crespy (1544). L'A. guida il lettore per quasi tutte le contrade d'Europa, nel laberinto delle gravi questioni che si agitarono, e dei fatti che vi si compivano, come la riforma religiosa, le scorrerie dei Turchi, lo stabilimento della monarchia universale; le avvenute mutazioni politiche in Italia; a Genova resa amica di Spagna sotto i Doria; a Monferrato ceduto ai Gonzaga; in Piemonte occupato dai Francesi; a Milano divenuta provincia spagnuola; a Parma e Piacenza fatte sedi dei Francesi; in Toscana dei Medici. Il 4. volume va all'*interim* d'Augusta (1548). Questo periodo comprende avvenimenti di suprema importanza; come l'apertura e le sottili disquisizioni del concilio di Trento, fino al suo trasferimento a Bologna; la guerra contro i protestanti in Germania, faticosamente preparata e presto compiuta; i casi vari d'Italia sieno semplici disegni, o congiure e rivolte, dall'epoca dell'infeudazione a quella dell' assassinio di Pierluigi Farnese L'A. espone tutti questi fatti, ne indaga le cause, ne cerca le intime connessioni, e si studia di penetrare negli arcani e chiarire le ragioni di quella profonda e tenebrosa politica; ma lo spirito che la informa riesce talora a falsare la vera idea che vuolsi avere dei tempi da lui descritti. Si dimostra parziale a favore di Venezia, ostile ai Papi, e dove non può censurare i loro fatti ne morde le intenzioni; e biasima in essi quello che il

Ranke, il Leo, il Roscoe lodano, e presentano in favorevole sembiante quel che egli si sforza di dipingere coi più neri colori. Fa mostra però di zelo religioso per la purità e santità della Chiesa che vuole priva del dominio temporale, per avere l'Italia indipendente, una e libera. Una critica recensione di quest'opera trovasi nell'Archivio storico italiano Anno 1881; ed una severa critica nella Civiltà Cattolica 1866 volume 7.

739

Piccoli Luigi avv. — Raccolta storica degli avvenimenti più importanti tratti da classici autori della Storia della decadenza dell'Impero Romano. Firenze 1828-30. Vol. 8. in 16.° di pag. 200 c. c.

(2) L'A. limita il suo lavoro alla raccolta storica di quegli avvenimenti che reputa i più importanti nella più strepitosa tra le antiche storie del mondo civilizzato, acciocchè ognuno vi rifletta e vi mediti a suo piacere. Dopo di aver dato un prospetto generale, parla dell'estensione e della forza militare, della unione e prosperità interna dell'impero romano nel suo principio. Quindi narra lo stato dell'Impero sotto il regime degli Antoni e di epoca in epoca percorre tutte le vicende di questo impero, fino alla resa di Ravenna, colle glorie di Bellisario. colla sua vergogna e colle domestiche disgrazie. Non trascura di parlare dei costumi tanto del popolo romano, quanto dei barbari che invasero e distrussero il loro impero, della loro conversione al cristianesimo, e di quanto può interessare di conoscere in questo lungo periodo storico. L'opera è corredata di alcune figure all'acqna forte, e di una carta geografica che limita i confini dell'impero romano.

740

Ricciardi Franc. da Pistoia detto Ceccodea. — Ricordi storici dal 1494 al 1500, pubblicati per cura di Pietro Vigo. Bologna *t. Romagnoli* 1882, p. 31-129.

(3) Sembra che il Ricciardi prendesse memoria dei fatti giorno per giorno, scrivendo secondo l'impressione del momento il proprio giu-

dizio. Era un uomo non affatto incolto. Nel 1502 e nel 1510 ebbe la fornitura del pane dell'elemosina per l'opera di S. Iacopo, perciò si crede che facesse il fornaio: dette 800 scudi per far celebrare delle messe: buono di animo lo dimostrano la temperanza nel giudicare, il lamento sdegnoso per le discordie della sua città natale, l'affetto non corrisposto con cui parla della moglie. Dimorò non poco a Firenze e nel 1496 fu al servizio dei Fiorentini nella guerra di Pisa, e si trovò alla espugnazione di Buti e presente alla fazione di Stampace. Ha severe parole contro Savonarola, ma non era neppure seguace dei Medici. Leggendo questi Ricordi si vedono come passare dinanzi agli occhi gli uomini che negli anni di cui si riferiscono i fatti, hanno avuto maggiore celebrità, e ne vediamo apprezzate le azioni, o secondo l'opinione dell'A. o secondo quella che egli sentiva propagata. Ha parole di rispetto per il Papa Alessandro VI. Non dispiaceva al Ricciardi sul principio la discesa di Carlo VIII, ma veduto poi l'esito e le opere dei Francesi, sente dolore e sdegno che l'Italia sia calpestata dagli stranieri. È severo contro Lodovico Sforza, intorno al quale si sentono da lui ripetuti i giudizi che ne corsero e le accuse. Mentre parla con alcuni particolari della dimora di Carlo VIII in Firenze, come testimone di veduta, non dice una parola dell'atto per il quale Pier Capponi ha acquistato nella storia un nome celebre, e non lo rammenta neppure. Con una certa ampiezza racconta i casi particolari di Pistoia per l'infierire delle parti dei Panciatichi e dei Cancellieri. Il Vigo, corredò la narrazione dell'A. di brevi note, giovandosi delle notizie date da Mons. Enrico Bindi che fu il primo a parlare di questo A. e raccomandare agli studiosi i *Ricordi*. Questi Ricordi si trovano ancora nella Dispensa 186 della Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare del secolo XIII al XVII.

741

Dotto de' Dauli Carlo. — Il 1 Maggio 1882 o la Battaglia di Forlì. Forlì *t. Democratica* 1882, p. 27, in 8.°

(4) In occasione del VI centenario di questa battaglia, la città di Forlì ne volle celebrare la commemorazione, e l'A. pubblicò questo discorso in cui accenna l'origine e la condotta della guerra, che finì con una splendida ma sanguinosa vittoria dei Forlivesi, dovuta al loro valore, e al senno del Conte Guido di Montefeltro loro capi-

tano; il quale approfittandosi della posizione dei nemici che si erano attendati in due campi assai distinti tra loro; mentre questi lo credevano di tut t'altro occupato, assalì uno dei due campi, quello situato in luogo detto la Rovere, e lo disfece. Ebbe poi il tempo di raccozzare le sue genti dopo la vittoria, correre in soccorso della città in cui erano entrati i nemici mossi dall'altro campo, sorprenderli e distruggerli. Gli storici noverano i morti di questa sanguinosa giornata a 18 mila, altri a 10 mila. Ma non fu senza pianto per i Forlivesi; che oltre i 2 mila vi furono spenti senza contare i feriti. Una medesima fossa raccolse i corpi dei vinti e dei vincitori e la pietà volle che si celebrasse per quei morti una preghiera quotidiana che tuttodì perdura. Nella Biblioteca storica del ch. C. Lozzi a pag. 330 si trovano citate 23 opere che riguardano più o meno direttamente la storia di Forlì.

742

Piombanti Gius. sac. — Compendio storico popolare della città di Livorno con un'appendice sugli uomini illustri livornesi. Livorno *t. Fabbreschi* 1881, p. 283 in 16.° L. 2,50.

(3) L'A. pubblicò una Guida storica ed artistica della città di Livorno e di cui facemmo parola a St. III, 418. Nella presente opera assai scorretta, raccoglie e condensa quanto vi ha di più importante nella storia livornese, ampliando e riordinando il sunto storico premesso alla guida suddetta. Il compendio comincia dall'origine della città, intorno alla quale spende poche parole, per non spaziare nell'ipotetico, lo stesso facendo per la storia antica di questa città, atteso le scarse memorie. Solo dopo il medio evo la città acquista la sua importanza, che deve alla casa Medici, che favorì il commercio. Cosimo I, voleva fare di Livorno il gran porto di Pisa, e Ferdinando I rese il castello città fortificata, ne costruì il porto, lo rese emporio toscano: vi fondò strade ed edifizi: Cosimo II fece condurre a termine tutte quelle opere Ferdinando II, instituì nel 1650, il pubblico Collegio, affidandolo ai Barnabiti. La predilezione che i Medici ebbero per Livorno, si trasmise ai loro successori. L'A. si valse con discernimento per compilare questa storia, del Discorso cronologico sull'origine di Livorno stampato a Napoli nel

1647 di Nic. Magri agostiniano, correggendone bensì le inesattezze. Il Santarelli Agostino, scrisse un' opera intitolata, *Stato antico e moderno, o origine di Livorno in Toscana fino all'an.* 1770, il compimento di quest'opera giace inedito nella biblioteca Labronica. Il Vivoli raccolse pure su Livorno assai documenti, fino al 1737. Vedi Stor. III, 540. Opera assai rara. L' illus. Lozzi nella sua egregia *Biblioteca storica*, ricorda alcune opere, 17 delle quali stampate nel sec. XIX, le quali riguardano più o meno direttamente la Storia di Livorno, e delle quali noi faremo la bibliografia inserendola nella respettiva classe a cui esse opere appartengono.

743

Sallustio C. Crispo. — La guerra giugurtina e la congiura di Catilina, nuovamente tradotte da G. Morini. Faenza *t. Conti* 1884, p. 261 L. 3.

(2) Abbiamo parlato delle storie scritte da Sallustio a Stor. III, 326, delle traduzioni delle medesime a Storia III, 327-334. Dobbiamo ora aggiungere a queste, la presente del Morini, cultore del bello stile e autore di lodati manuali per le scuole. Noi non vogliamo ne possiamo portar giudizio sopra questa traduzione che generalmente parve a taluni bella e spigliata, malgrado alcuni appunti fatti intorno alla sua fedeltà, la quale non è mai troppa quando si tratta di rendere l'intimo senso e la forza dello stile.

744

Filippini Anton Pietro. — Istoria di Corsica Ediz. seconda, rivista, corretta e illustrata con inediti documenti dall'avv. G. C. Gregori. Pisa *t. Capurro* 1832 vol. 5 di p. 535 c. c. in 8. gr. con ritratti.

(8) In questa storia di Corsica si narrano tutte le cose seguite da che si cominciò ad abitare sino all'anno 1594, con una generale descrizione dell'isola, divisa in 13 libri, i primi nove dei quali ebbero principio da Giovanni Della Grossa, proseguiti da Pier Antonio Mon-

dteggiani, e da Marco Antonio Ceccaldi, furono raccolti ed ampliati al Molto Reverendo Anton Pietro Filippini Arcidiacono di Mariano che scrisse gli ultimi quattro, e questa seconda edizione fu corretta ed illustrata dal Gregori e pubblicata per munificenza di S. E. il Conte Pozzo di Borgo, a cui è dedicata. Nella prefazione si dà la biografia dei suddetti scrittori, e si dà pure la bibliografia illustrata di coloro che scrissero prima del secolo XIX, più o meno direttamente dell'isola di Corsica, come pure un breve compendio della storia di detta isola fino all'anno 1769.

745

Ademollo Alfonso Dott. Cav. — L'assedio di Orbetello dell'anno 1646. Grosseto *t. Cappelli* 1883, p. 220 in 8.° g. L. 3.

(3) L'A. dopo di avere col libro intitolato *Clemente il Cosano,* illustrato alcune dimenticate scene maremmane del sec. I°; e coll'altro, gli *Aldobrandeschi* fatto altrettanto per le cose storiche maremmane di più secoli medio-evali; con il *Conte Omberto,* decifrata la situazione politico-morale della maremma Toscana nel sec. XIII; con *Margherita Marsili,* posto in rilievo le fasi storiche maremmane le più importanti del sec. XVI, volle proseguire la via intrapresa, e narrare la parte più saliente dello storia maremmana del sec. XVII, col presente libro. Qui, narra le discordie e le gare fra Spagna e Francia combattute in Italia, e dove gli italiani pugnavano al fianco di stranieri, solo per sostenere i pretesi diritti di monarchi stranieri. Uniti ai francesi troviamo i piemontesi, agli spagnuoli i napoletani, versare rivi di sangue. Grandi personaggi prendon parte al sanguinoso assedio di Orbetello, il fiore del valore e dell'aristocrazia; gli uni per allargare il reame di Luigi XIV, gli altri per mantenerlo alla soggezione di Filippo IV di Spagna. L'A. espone i fatti quali furono tratti da documenti la maggior parte inediti e scritti sul campo di battaglia da chi teneva il comando delle schiere. Consultò il rarissimo opuscolo stampato in Napoli nel 1816 di Don Francesco Capecelatro per cura di Granito Principe di Belmonte, inserito nel giornale *Giambatista Vico.* Prima di narrare l' assedio di Orbetello, narra quale essa era nei sec. XV, e XVI; termina coll'elenco degli autori e dei documenti da esso consultati.

746

Paoli Ces. — Del Magistrato della Balia nella Repubblica di Siena. Notizie e documenti. Siena *t. Bargellini* 1879.

(3) L'A. avendo raccolto parecchi documenti relativi al magistrato della Balla di Siena, pubblicò questo Regesto, mirando, non già a scrivere una storia compiuta di questo Istituto, ma solo a dare un esempio, largamente documentato, di quello che esso fosse in una bene ordinata repubblica medievale. Ai documenti premette alcune brevi notizie sull'origine e sullo svolgimento storico della Balla, mostrando, come essa fosse un'autorità straordinaria e temporanea concessa a una o più persone, scelte fra le prudenti e pratiche, nei casi di urgenti necessita bisognevoli di subito rimedio; e come nella repubblica senese, mantenendosi sempre con le forme legali onde veniva istituita, e nei limiti che di volta in volta le si assegnavano, essa non sconvolse o corruppe gli ordinamenti statutali, ma contribuì anzi non poco al bene della patria. Pone poi in evidenza che nella Storia della Balla Senese si debbono distinguere due periodi; il 1° che va da mezzo il secolo XIV al 1455, delle Balie unite ai Magnifici signori nel Concistoro; il 2° di costituzione perfetta, che dura dall'anno 1455 fino alla caduta della Repubblica. In quello le Balle partecipano all'autorità straordinaria attribuita al Concistoro, e deliberano insieme, ma non giungono ad acquistare ancora il carattere di una potestà politica indipendente: in questo esse entrano nel congegno generale dello Stato, e funzionano con norme e criteri suoi propri accanto agli altri istituti ordinari. Tale cambiamento avvenne appunto nell'anno 1455, quando nel magistrato della Balla si era già formata a grado a grado come una tradizione ed una giurisprudenza. I documenti pubblicati spettano a questo secondo periodo, e fanno chiaro come la Balia si conservasse sempre in certo modo differente da ogni podestà e magistratura ordinaria del Comune. L'A. non si ferma sull'origine e sul primitivo svolgimento della istituzione, ma porge qua e là notizie atte ad illustrare i documenti stessi ed a segnare la via a chi vorrà riprendere in esame l'argomento. Tali documenti giovano a tener dietro alla Storia della repubblica Senese dalla metà del secolo XV, alla fine del suo libero reggimento.

747

Cristofani Antonio — Delle storie d'Assisi. Assisi *t. Sensi* 1875, ediz. 2.ª

(4) Torniamo a parlare di questa storia (v. St. III, 293) perchè l'A. nella presente edizione fece diverse aggiunte, dando nuove notizie intorno al progresso delle scienze, delle lettere e delle arti che fiorirono in Assisi. Ricordando le opere di Cimabue, Giotto ed altri illustri pittori marchigiani e dell' Umbria, giungendo fino al Trapassi avo del Metastasio, e ad altri valenti di epoche a noi più vicine. La storia ecclesiastica vi è intrecciata a sussidio della storia profana, e vi campeggia l'illustrazione della locale archeologia. Ricorda l' incremento dell' arte tipografica introdotta in Assisi l'an. 1581 dal lombardo Jacopo da Brescia, perfezionata poi da Ottavio Sgariglia, le cui edizioni gareggiano con quelle di Venezia, Bassano e Firenze. Va senza dirlo che vi primeggia la figura di S. Francesco, e all'appoggio di documenti fino ad ora inesplorati, pone in luce l'elevatezza del di lui ingegno e delle sue opere. Discorre de' suoi scritti, rammenta la latina *laude della povertà*, donde l' Alighieri tolse il concetto e le più splendide fantasie del canto XI del Paradiso. Suggello alla presente edizione è la recente istituzione del Collegio per i figli degli insegnanti italiani.

748

Zalla e Parrini — Storia di Roma antica, dalle origini italiche, fino alla caduta dell' impero di occidente, corredata di tavole cronologiche. Firenze *Paggi* 1884 p. 288.

(2) La storia romana compilata dal prof. Zalla, prende a fondamento quella di Cesare Parrini. Non trascura la narrazione tradizionale dei fatti come ci è data dagli storici antichi, si vale parcamente dei risultati della critica, dà largo campo alle istituzioni, ai costumi, alla civiltà de' Romani nelle varie epoche loro, adorna i fatti colle testimonianze poetiche più illustri; e riassume tutta la storia in una serie di tavole cronologiche.

Stor. III, 29.

749

Varchi Benedetto — Fiore della Storia fiorentina, con note e sommari per Gius. Rigutini. Firenze *Paggi* 1884 in 8.°

(1) Parlammo della Storia del Varchi a St. III, 384. Il Rigutini scelse il fiore di questa Storia, riempiendone gli intervalli con brevi sommari, e preferendo fra gli altri quei brani che più possono giovare a far conoscere le istituzioni, i costumi, le particolarità di Firenze antica; materia in cui il Varchi abbonda più d'ogni altro storico; non che i caratteri dei personaggi principali, e i più memorabili avvenimenti. Oltre la vita dell'A. precede il volume, una prefazione, che mette in guardia i giovani e i professori contro i difetti di stile, che rendono meno imitabile la prosa del Varchi.

750

Sansi Achille — Storia del Comune di Spoleto del Secolo XII al XVII, seguita da alcune memorie dei tempi posteriori. Foligno *t. Sgariglia* Parte 1ª, 1879. in 8. g. p. 332 con tav. Parte 2ª 1884 p. 321.

(1) L'A. pubblicò due volumi intorno all'antiche età e ai Duchi di Spoleto, e di cui abbiamo fatto parola a St. III, 440, a cui fece succedere la pubblicazione della presente storia, che può riguardarsi come una continuazione di detti volumi. Però costretto a riprendere il racconto da epoca anteriore al tempo in cui egli si arrestò e per l'intralciarsi che le due storie fanno tra loro, come nella prima non potè tralasciare molte cose riguardanti il Comune, così nella presente, fu necessitato a tornare sopra i casi degli ultimi duchi. L'A. crede però che questa non sarà una inutile ripetizione delle cose già dette. Dato un rapido sguardo all'età in cui incominciarono a sorgere i Comuni, narra come Pandolfo Capodiferro (969) conte di Spoleto combatteva contro i Bisantini nella battaglia di Ascoli, e con brevi tratti ricerca l'epoca in cui Spoleto si resse a Comune, per dar principio alla sua narrazione con Federico I, imperatore e la gior-

nata del 27 Luglio 1155. L'A. attinse le notizie ai documenti inediti da lui stesso raccolti, dai libri delle *Riforme*, dalle storie del Minervio, del Leoncilli, dal Campello, dagli annali cagliesi del Bricchi, dai frammenti della storia folignate del Benvennti, dagli annali del Dorio, dalla storia di Camerino del Lilli, dalle memorie Ms. dell'Odducci dalla miscellanea storica narnese dell'Eroli, dai commentari del Bracceschi, dalle corrispondenze diplomatiche, ecc. di cui l'A. seppe abilmente ed opportunamente giovarsi. La prima parte di questa storia termina coll'anno 1440. Il volume è corredato di 10 tavole che ricordano antichi monumenti e la pianta di Spoleto tolta da una tavola del 1613. Il 2° vol. prosegue la narrazione fino a tutto il secolo XVIII.

751

Sansi Achille. — Documenti storici inediti in sussidio allo Studio delle memorie Umbre raccolti e pubblicati da) Spoleto 1882.

(4) Nel 1861 il Sansi pubblicò un saggio di documenti storici, di cui abbiamo parlato a Stor. III, 291, quindi pubblicò il presente volume diviso in due parti. Nella prima sono tre cronichette: 1ª Severi Minervii *de rebus gestis atque antiquis monumentis Spoletini*. 2ª *Frammenti degli Annali di Spoleto* di Parruccio Zampolini (in vernacolo Spoletino). 3ª *Commentarium Thomae Martani* 1424-1440. La seconda parte è una raccolta di diplomi e carte diplomatiche, nove del sec. XII, dal 1173 al 1190; 72 del sec. XIII dal 1201 al 1300.

752

Sansi Achille. — Memorie aggiunte alla Storia del Comune di Spoleto. Spoleto *t. Sgariglia* 1886 p. 183

(4) Con questo volume può dirsi quasi compiuta la storia di Spoleto, dalle prime origini fino al 1831. I volumi son cinque, oltre due di documenti storici inediti in sussidio di questa storia. Parlammo del primo volume a Storia III, 108. Parlammo del 2° a Storia III, 140. Del 3° e 4° che contengono la storia del Comune di Spoleto dalla

rovina della città per mano di Barbarossa, fino alla discesa di Bonaparte parlammo a Storia III, 750 Parlammo dei Documenti pubblicati dall'A. riguardanti la Storia di Spoleto a Storia III, 291 e 751 Queste memorie che formano il 5° volume vanno fino al 1831. Opera pregevole, perchè tutta appoggiata a documenti. L'A. non si serve della storia generale per ingrandire o mettere in mostra il suo soggetto particolare: egli non si occupa che di Spoleto: per esso, Spoleto pelasgica è monumento della civiltà pelasgica; Spoleto colonia romana, è monumento di storia romana; e sotto i Longobardi è capo dei tre sommi Ducati ond'è monumento dell'epoca di mezzo; e poi è un grande Comune, e nella storia di questo Comune è riflessa quella di tutti gli altri. e Spoleto è corsa e ricorsa da Imperatori e Papi, lacerata, distrutta e ricostruita da guelfi, ghibellini ecc. e fra quelle mura son tutte le passioni, tutti gl'interessi, tutte le glorie, tutte le sciagure di non brevi secoli di storia italiana. Crediamo bene di riportare qui il titolo dei vari volumi di questa storia, secondo l'ordine cronologico con cui furono pubblicati — Saggio di documenti storici 1861. (St. III 291) — Degli edifici e dei frammenti storici 1869. (St. III 108) — I Duchi di Spoleto 1870. (St. III. 440) Storia del Comune di Spoleto. (St. III 750) — Documenti storici inediti 1882 (St. III 751) — Memorie aggiunte alla Storia del Comune di Spoleto 1886.

753

Gualtoli Paolo — Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico Principato di Carpi. Studi e indagini della Commissione Municipale di storia patria e belle arti di detta città. Carpi, *Pederzoli* 1879-80. Modena *t. Vincenzi* 1884.

(6) A Storia III, 556 parlammo del 1° volume di quest'opera, quando venne costituita in Carpi una commissione municipale di storia patria a capo della quale era il Gualtoli. Il 2° volume, è forse di minore importanza del primo; fra le altre cose esso contiene, 1° una piena bibliografia di scrittori Carpigiani, compilata da Achille Sammarini, con un breve giudizio intorno alle loro opere. Va dalla pag. 37 alla p. 167, e si pel numero degli autori, come pel merito di molti

di essi, riesce a grande onore di quella città; 2° La descrizione di un monumento sepolcrale che il cav. Crespellani di Modena potè dimostrare per mezzo di un Ms. contemporaneo, essere stato posto a Marco Pio; al quale uopo furono adoperati marmi, che erano serviti a monumenti più antichi, qualcuno cristiano, istoriati sulla faccia interiore; 3° Una biografia di Berengario da Carpi che il D. Gelati, compilò con memorie raccolte e pubblicate nel 1840; rivendicando così dalla oblivione quel luminare della scienza medica e chirurgica e riformatore dell'Anatomia, vissuto nella prima metà del sec. XVI. Il prof. Guaitoli vi aggiunse un appendice con importanti documenti; 4° Una raccolta di lettere inedite della famiglia Pio, signori di Carpi dal 1498 al 1529. Il terzo volume comprende gli Statuti del municipio di Carpi compilati nel 1353, per la relativa importanza dei quali e loro intelligenza, gli editori premettono alcune osservazioni nella prefazione che gli precede.

754

Rotondi Pietro — I migliori esempi della Storia d'Italia. Milano *l. Agnelli* 1878 in 8.°

(1) L'A. dice che « volle scrivere questo libro, ove fosse concentrato di tutta la storia patria quanto è sufficiente ad una sommaria notizia; ma che in special modo contenesse la sostanza, il midollo di questa storia; voglio dire, che pur trascorrendo veloce e accennando appena molte e molte cose, intorno però ai fatti più istruttivi e segnalati si arrestasse, dipingendoli così da presentare al lettore una serie di quadri ». Dai tempi più remoti in cui la storia d'Italia si perde nei miti e nelle leggende prese le mosse l'A.; e senza addentrarsi di troppo nelle cose antiche, tracciò con certa larghezza la storia medievale, conducendo con rapidità, il racconto fino ai nostri giorni. Dei 16 capitoli in cui divise la storia, alcuni offrono il sommario di tutta un'età come il primo e l'ultimo; in altri invece si svolge il racconto particolaraggiato delle vicende di una città, o delle imprese di alcuni personaggi, come di Cola di Rienzo e del Ferruccio. Quest'opera fu scritta per il concorso al premio Ciani nel 1875, e quindi ritoccata e notevolmente ampliata, ottenne un giudizio assai lusinghiero.

755

Alagna G. A. — Lezioni di Storia nazionale dalle origini sino ai nostri giorni. Taranto *l. Latronico* 1879 p. 302 in 8° L. 2,25.

(1) L'A. lamentando che l'insegnamento della storia sia stato fino ad ora falsato, con elevare a cielo la vana grandezza di Grecia o di Roma, conculcatrici di ogni diritto, licenziose in tutto, coll'insegnare esser grandi i guerrieri e i conquistatori, che sono invece i macellatori di popoli; qualificando grandezza la politica, mentre è l'arte di ingannarsi a vicenda ecc.; volle in queste sue lezioni esporre brevemente la parte positiva, svestendola di ogni ridicola tradizione e di ogni triviale racconto, interpolandola invece di considerazioni. Detto in brevi parole dell'Italia avanti la fondazione di Roma, a grandi tratti ne narra le principali vicende dalla sua origine fino al 1879, per dedurne sette conseguenze. 1ª Che le nazionalità sono un fatto di diritto naturale, e devono essere rispettate; 2ª Che la riforma dell'istituzione del papato è una necessità per neutralizzare i nemici interni, ed evitare il ripristinamento della favola di Prometeo, con una realtà nociva e terribile; 3ª Che l'uguaglianza di diritto dev'essere lo scopo di tutte le leggi, senza poterla del resto raggiungere mai, per le differenze naturali, che però non devono recar la fame per niuno quando ha voglia di lavorare; 4ª Che le guerre non sono un fatto naturale, ma gl'Italiani devono mantenere l'esercito, fino a che le altre potenze stanno in armi; e devono poi propagare il principio dell'antinaturalità di esse; 5ª Che essendo unica la razza umana, tutti gli uomini dovrebbero esser civili, quindi le sole guerre permesse dovrebbero esser quelle per la civiltà; 6ª Che i lavori letterari come le commedie ecc. non giovando ad altro se non che a dare uno svago allo spirito, non meritano attenzione, perchè allora si menoma lo studio delle scienze, su cui si basa il benessere dei popoli, a danno dell'umanità, e si tengono in non cale i cultori di esse, cui spettano i maggiori riguardi e ricompense; 7ª Che la morale è l'unica legge guidatrice di ogni umana azione. L'A. come si può credere dall'esposto, non porta alcun rispetto ai Romani Pontefici, credendo falsamente che alla prosperità dei popoli possa bastare la morale senza la religione.

756

Adamo da Usk. — La cronica di Roma per cura di Ugo Balzani. Roma *Società Romana di Storia Patria* 1880.

(2) Adamo da Usk scrisse questa cronica pubblicata a Londra nel 1877; venuto in Italia e a Roma sul finire del Sec. XIV, rimase sotto la protezione del Card. Cossa fino alla coronazione dell'Abruzzese Migliorati col nome di Papa Innocenzo VII. Questa Cronica, continuazione del Polychronicon di Ralph Higden, pare sia stata scritta verso il 1415, e va dal 1377 al 1405; vale a dire narra la storia non troppo nota di quel tempo: essa fu scoperta negli ultimi fogli di un Codice del Museo britannico, scritti da mano diversa, ma è incompleta. L'A. ottenuto un posto d'uditore nel Palazzo Apostolico, tornato in Patria, narrò in questa Cronica, ciò che aveva veduto, con pessimo latino e disordinato stile. Ma le severe parole e i fieri rimbrotti mostrano che l'A. non potè giungere a quei gradi a cui aspirava, come generalmente avviene e coloro che si trovano delusi nelle loro speranze, che incolpano gli altri di fatte ingiustizie, mentre non dovrebbero incolpare che se stessi.

757

Gosellini Giuliano. — Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte 1548-53 per cura di Antonio Ceruti. Torino *l. Bocca* 1878 p. 256 in 8.° grande.

(6) Il Gosellini lasciò molte composizioni, che il Tiraboschi vorrebbe migliori per purgatezza di stile, naturalezza di pensieri e armonie di verso. Scrisse la Vita di Ferrante Gonzaga, la Storia della Congiura di Piacenza contro il Duca Pier Luigi Farnese, quella de' Pazzi e Salviati contro i Medici; del Conte Giovanni Fieschi contro la Repubblica di Genova, della quale fu imputato complice, e per la quale ebbe a soffrire molte peripezie; finalmente il presente compendio in 4 libri. Questa narrazione assai dettagliata la scrisse in persona del principe, innestandovi documenti diplomatici. L'A. era a parte

dei più intimi segreti di Stato e dei pensieri del suo principe, onorato della stima dell'imperatore e del re di Spagna, per cui potè conoscere i più minuti particolari della guerra che descrive. Una congiura nel 1547 toglieva la vita al Duca Pier Luigi Farnese, di costumi dissolutissimi, a quanto narrano gli storici, prepotente, dispotico. Il Gonzaga, col cui concerto erano tesi gli agguati, appena spento il Farnese si impossessò della città, feudo della Chiesa, a nome di Carlo V, e così si riaccese in Italia e altrove nuova guerra di cui il Ceruti ne narra nella prefazione a brevi tratti la storia, per collegare gli avvenimenti intorno all'episodio storico narrato dal Gosellini. L'A. a questo compendio nel 1553, aggiunge un'appendice, destinandola alla giustificazione del Gonzaga; e se le cose narrate non hanno gran novità, pure questo lavoro meritava di esser pubblicato per le molte particolarità che vi sono ricordate. Il Ceruti poi vi aggiunge delle note basate sopra documenti relativi a quell'epoca e a quegli avvenimenti, trovati nel Veneto Archivio dei Frari. Questo compendio trovasi pure inserito nella Miscellanea di Storia Italiana, Tom. 17, e di cui abbiamo fatto parola a St. I. 83 e 142.

758

Casa Emilio — Missioni diplomatiche dell'avv. Luigi Bolla e del cav. Pierluigi Politi pel Duca di Parma D. Ferdinando di Borbone (1796-97). Modena *I. Vincenzi* 1877 in 8.° g.

(6) Questa monografia parla di un curioso episodio della guerra dei Francesi in Italia, quando dicevano di portarle la libertà. Napoleone Bonaparte vinto il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III, volse le armi contro il ducato di Parma, col pretesto che il duca Ferdinando, violando il trattato di Aranjuez (1572) aveva favoreggiato i nemici della Francia, e costrinse il duca a duri patti; pagare due milioni, dare 1200 cavalli ec. A concludere la pace furono mandati a Parigi il Politi e il Bolla. A loro fu proposto un trattato di pace con gravi condizioni. I negoziati andarono per le lunghe; e dopo alcuni mesi, gli ambasciatori parmigiani, conclusero il trattato per la mediazione del diplomatico Mackau, e con un regalo di 20 mila franchi al repubblicano ministro De Lacroix. L'A. narra questi fatti e ne riporta

i documenti. Si trattiene pure sopra altri fatti che rivelano la bontà d'animo di Ferdinando di Borbone, che prima accarezzato colla speranza di accrescimento di dominio, eccitato ad accettare il cambio del suo stato colla Sardegna, fini travolto dalla grande tempesta. Fra gli altri particolari che si leggono in questa monografia, è la occupazione di una striscia di territorio già appartenente a Parma, sulla sinistra del Po, fatta a nome della Repubblica Cisalpina dal generale Pino: dalle azioni e dalle parole del generale si vede quale concetto si avesse della libertà da coloro che di quella parola si empivano tanto la bocca. Questa monografia fu estratta dagli Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell' Emilia.

759

Acton Franc. — La morte di Pietro Cenami e la Congiura di Ser Tommaso Lupardi, raccontata sui documenti dell'Archivio di Lucca (1436-1437). Lucca *t. Giusti* 1882.

(1) L'A. narra qui l'atroce morte di Pietro Cenami e di Tommaso Lupardi cittadini lucchesi. Il Cenami era innocente e benemerito della patria, il Lupardi reo di cospirazione con intendimento, forse non pravo di migliorarne le sorti. L'A. basa le sue notizie e le cagioni di tali avvenimenti sopra autentici documenti contenuti in 62 pagine, i quali possono molto giovare allo storico che ricerchi le memorie non solo di Lucca, ma di Firenze, di Milano e di Venezia dal 1436 al 1437.

760

Albicini Cesare — I miti e le leggende intorno alle origini della città di Forlì secondo le cronache di Leone Cobelli. Modena *t. Vincenzi* 1877 in 8.° g.

(4) Lo studio della Cronaca Cobelli, ha fatto fare all'A. delle riflessioni che potrebbero applicarsi alle tradizioni di altre città. Si ferma particolarmente sulle tradizioni riferite dal Cobelli intorno alla fondazione di Forlì e all'incivilimento cristiano. Dice che i Forlivesi

hanno conservato costantemente la tradizione, che fondatore della città fu Livio Salinatore, perchè in esso hanno ravvisato come il prototipo dell' indole loro; e in pochi tratti fa il ritratto di Livio. Nelle leggende del Vescovo San Mercuriale e del guerriero San Valeriano ravvisa i primi passi nell'incivilimento, per l'opera del clero, e la decadenza degli ordini militari: trovando nelle leggende stesse l'alterazione fantastica dei fatti veri. Questa monografia fu estratta dagli Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell' Emilia.

761

Bertolini Franc. — Compendietto di storia italiana dalle origini ai tempi nostri, scritto ad uso delle scuole popolari. Milano t. *Vallardi* 1871 p. 182 in 8.° L. 1 25.

(1) Dalle origini italiche, questo libro fa la narrazione degli avvenimenti d' Italia fino alla battaglia di Novara del 1849; dividendolo in tre epoche, *antica*, *media*, *moderna*. L'A. si propose di scrivere questo libretto, perchè servisse di testo e di lettura per le scuole popolari, e nel quale fossero accennati i resultamenti della critica moderna rispetto alla Storia primitiva d' Italia e di Roma. Perciò ha tralasciato affatto la storia leggendaria, poichè il primo fondamento della coltura intellettuale, deve riposare tutta sulla verità. La storia leggendaria l'A. la riserba all' insegnamento dei giovani che siano in grado di intenderne la natura simbolica, il che non possono comprendere i fanciulli. L'A. ha delle frasi irriverenti ai Sommi Pontefici.

762

Fanfani Pietro. — Dino Compagni vendicato dalla calunnia di scrittore della Cronaca. Passatempo letterario. Milano t. *Carrara* 1875 p. 24-311 in 12.°

(3) Facciamo parola in questa classe storica di questo lavoro del Fanfani, che potrebbe riguardarsi come un lavoro critico letterario, perchè vi si riscontrano assai emendamenti storici alla Cronaca del

Compagni di cui parlammo a St. III, 96. Il Fanfani fino dal 1857 aveva mosso il dubbio che questa storia non poteva essere di Dino Compagni: dopo parecchi anni, e mentre lo Scheffer-Boichorst, scriveva una Memoria sullo stesso argomento, il Fanfani espose in diversi articoletti nel giornale filologico il *Borghini* da lui diretto, le ragioni su cui fondava i suoi dubbi. Poi gli raccolse in questo volumetto, che serve a dilucidare molti fatti storici narrati dal Compagni o da altri storici. Insorse perciò una fiera polemica tra i fautori della autenticità, capitanati dal Del Lungo, nel suo libro, Dino Compagni e la sua Cronaca. Firenze Le Monnier 1879-80 volumi 3, in 8.o, e i fautori del contrario parere, capitanati dal Fanfani che ebbe termine solo colla morte di questi, e a giudicare le ragioni dei quali, rimandiamo i lettori alle rispettive loro pubblicazioni.

763

Calegari Gio. Andrea Vescovo di Bertinoro. — Cronaca di Brisighella e Val d'Amone dalla origine al 1504 con una raccolta di lettere scritte al medesimo. Bologna *t. Romagnoli* 1883 p. 260 in 16.°

(6) Questa cronaca scritta a forma di lettera fu stampata in Faenza nel 1842 in piccol numero di esemplari presso che ora dispersi. Venne poi di nuovo ristampata nel 1883 in 202 esemplari, con molte differenze dalla prima edizione, derivate dai diversi manoscritti che esistono qua e là per le pubbliche e private biblioteche. Vanno innanzi pochi cenni che sulla famiglia Calegari piacque forse all' A. stesso dettare, affatto inediti. Comincia la Cronica dal rintracciare l'origine di Brisighella, la cui fondazione si attribuisce al Capitano Maghinardo Pagano di Sosenana (1290) che si rese padrone di Imola, Faenza ec. ne narra quindi le vicende fino all' anno 1504 sulla scorta di altre cronache specialmente di quella di Forlì, dopo di avere descritto minutamente la Val d' Amone ove è posta Brisighella. Tutta la cronaca è compresa in 59 pagine, le altre contengono 86 lettere scritte in latino e in italiano da illustri personaggi all'A. che occupò importanti impieghi e fu segretario pure di Papa Sisto V. Nel 1862 fu stampato in Faenza il libro *Analisi chimica delle acque minerali di Brisighella*, nel quale si trovano pure alcuni cenni statistici e storici di questo paese, scritti da F. Consolini.

764

Consolini F. — Cronaca contemporanea di Brisighella dall'anno 1850 al 1853, a cui fa seguito un ampio Sommario della Storia di Brisighella e Val d'Amone (oggi Valle del Lamone) di A. Metelli, con note, rettificazioni ed aggiunte del Cronista. Firenze, *t. Civelli* 1884 volumi 2, in 8.° L. 7. 50.

(6) Questa Storia dette luogo a forti recriminazioni delle persone in essa prese di mira dall'A. a sfogo di personali rancori.

765

Re Cammillo, **Stevenson** E. ec. — Mostra della città di Roma alla esposizione di Torino nell'anno 1884. Roma *t. Centenari* 1884.

(1) Il Comune di Roma pubblicò a sue spese questo volume, nel quale si contiene la illustrazione scientifica e storica degli oggetti da esso esposti nel padiglione romano a Torino. Il prof. Camillo Re nella prefazione che precede il Catalogo ragionato, espone i concetti ai quali il Municipio romano si era ispirato nel prender parte a questa Mostra nazionale. Storico, innanzi tutto, fu il carattere impresso a detta Mostra; quindi in essa contiensi una serie di monumenti che si riferiscono alla vita della città nelle sue tre grandi epoche: antica, medioevale e contemporanea. La parte antica, limitata alle scoperte avvenute dopo il 1870, fu rappresentata da riproduzioni di architettura, scultura e pittura, da monumenti topografici, dall'epoca antichissima a tutto il periodo imperiale. La sezione delle piante e vedute di Roma, va dalla Roma quadrata dal Palatino, alla grande riproduzione del piano regolatore. La parte medievale comprende la vita medievale di Roma nella sua duplice manifestazione politica ed artistica. Intorno ad una serie di riproduzioni grafiche del Campidoglio si aggruppano palazzi e torri, avvivate dalle insegne storiche delle regioni, dai costumi appartenenti

ai funzionari pubblici, a corporazioni artistiche, a privati cittadini: dalle rappresentanze dei celebri giuochi di Testaccio e di Agone e dalle memorie più celebri di quell'epoca, tratte da statue, da sepolcri, da sigilli ec. Di straordinario interesse per la storia delle arti è la parte che a queste si riferisce, dall'epoca di Bonifacio VIII fino al rinascimento importato dalla Toscana. Lo stile basilicale latino vi è largamente rappresentato colle tavole delle basiliche romane. Ad esso succedono rappresentanze di stile lombardo, introdotto probabilmente nella provincia di Roma, da una colonia di maestri comacini andata a Viterbo. esemplari di stile ogivale importato dall'ordine Benedettino di Cluny. Largo e nuovo svolgimento storico hanno le opere dei marmorari romani, i quali rappresentano quell'arte, impropriamente detta *Cosmatesca*, e che qui più esattamente appellasi bisantino-romana. La pittura medievale e il musaico offrono pure una pagina degna della storia artistica di Roma. Le varie parti in che dividesi la sezione medievale, architettura, scultura, pittura, musaici, possono considerarsi come altrettante monografie del più grande interesse; nelle quali sono aggruppate notizie storiche mal note, e I illustrati monumenti rimasti finora a conoscenza di pochi studiosi. Le varie illustrazioni son fatte da chi aveva la più speciale competenza. Così il prof. Stevenson si occupò delle piante di Roma, dei marmorari, delle pitture, dei musaici: della parte architettonica il sig. Ojetti ; della parte storica Re e Gatti; di altre specialità, il Ferrari, il Campanari, Marucchi, M. De Rossi, Erculei, Giovenale ec. Il libro può essere consultato da coloro che si occupano della storia medievale di Roma, nelle sue manifestazioni politiche ed artistiche.

766

Tacito Cornelio. — Gli Annali, saggio di traduzione di Antonio Ferri, lib. XI e XII. Rieti *t. Faraoni* 1881 pagine 123.

(1) Parlammo degli Annali di Tacito a Stor. III, 60-65. Antonio Ferri non è molto contento della traduzione di questo classico autore del Davanzati. Crede di poter far meglio, con una lingua più fedelmente attinta ai nostri classici, con minor violenza di ellissi, e insieme con maggiore concisione; e pubblica il presente Saggio, di cui non ci vogliamo nè possiamo far giudici, ma che altri biasimò.

767

Garollo Gottardo. — Teodorico re dei Goti e degli Italiani. Firenze *Gazzetta d'Italia* 1879 p. 13-278, in 8.° g. L. 2,50.

(1) Il volume si divide in 6 parti, che trattano di Teodorico in Oriente, degli ultimi tempi dell'impero occidentale, della conquista, delle relazioni esterne di Teodorico, del suo governo in Italia, dei suoi ultimi anni. Speciale interesse hanno i punti largamente svolti, che riguardano le istituzioni, dalle quali si può trar giudizio sul più mite e illuminato regno barbarico che avesse l'Italia. L'A. innesta al racconto le testimonianze degli storici, e delle altre fonti contemporanee. Si vale altresì di alcuni lavori critici tedeschi, specialmente del Dahn e del Manso.

768

Ambrosoli Francesco. — Storia Romana ridotta secondo i recenti programmi ad uso delle scuole classiche e degli istituti femminili da Averardo Pippi. Torino *t. Paravia* 1883, p. 272-238 in 8.° L. 3, 80.

(2) Dalle origini di Roma, questa storia va fino alla caduta dell'impero d'Occidente. Le imprese militari sono con sufficiente ampiezza esposte, e col racconto di queste procede unita la storia progressiva della trasformazione del governo, dei costumi e di tutto ciò che costituisce la vita civile d'un popolo. L'indice geografico che è in fondo al secondo volume, provvede alla cognizione dei paesi che sono via via rammentati. Il Prof. Pippi che curò questa seconda edizione, tenne conto di alcune osservazioni che furono fatte quando fu pubblicata la prima volta, procurando che il libro potesse egualmente adottarsi nelle classi superiori del Ginnasio, come negli istituti di educazione femminili. Togliendo qualche passo, che l'esperienza diceva non essere utile alla gioventù, anzi opporsi alla continua e piena intelligenza degli avvenimenti, aggiungendo qualche notizia richiesta dai programmi, modificando altrove il lin-

guaggio, perchè riuscisse tutto piano e perspicuo, procurò di non mutare per nulla il carattere del lavoro. Queste sue cure si resero maggiori nel secondo volume, lasciato incompiuto dall' A. aggiungendovi otto capitoli, che contengono la narrazione degli avvenimenti da Gioviano a Romolo Augustolo, seguendo in questi passo passo il programma, e aiutandosi coi lavori del Cantù, del Gibbon ed altri.

769

Nadi Gaspare — Diario Bolognese, a cura di Corrado Ricci e Dott. Bacchi Della Lega. Bologna, presso *Romagnoli Dall' Acqua* 1886 p. 32 394 in 8.° L. 13.

(6) Il Nadi fu tra i più gentili e i più famosi architetti che fiorirono in Bologna nel sec. XV. Le notizie storiche ed artistiche, movendo dal 1418, procedono saltuariamente sino al 1460, in cui la cronaca propriamente detta comincia; ed ha poi fine con la vita del suo autore nel principio dell'anno 1504. La parte storica non meno che l'autobiografica sono di non lieve interesse; ed è utile a chiunque ami erudirsi nelle cose patrie d'arte, di storia e di letteratura. L'edizione è fatta in servizio anche degli studiosi dei dialetti. È il vol. 216 della *Scelta di curiosità letterarie* ec. della indicata libreria editrice.

770

Ricci Corrado — Gli Spagnuoli e i Veneziani in Romagna (1527 29). Documenti illustrati da). Bologna 1886 p. 409.

(6) Questo volume contiene una storia degli eventi seguiti in Romagna dalla calata dei Lanzichenecchi fino alla coronazione di Carlo V a Bologna illustrata da nuovi documenti. Il racconto comprende 185 pagine, i documenti 224, i quali gettano nuova luce su fatti e su persone specialmente su quella di Francesco Guicciardini, che l'A. dice essere stato l'ingegno politicamente più pratico e più forte del sec. XVI, appalesandosi assai più risoluto e costante amatore della giustizia, più di quello che fino ad ora era stato giudi-

cato, poichè se talora seguì una politica subdola e cortigiana, non bisogna dimenticare qual era l'indole e l'indirizzo del suo secolo, nè bisogna giudicare tutta una vita, da pochi fatti soltanto.

771

Castelli G. — Una colonia Ascolana in Corsica. Ascoli-Piceno 1884. Fuori di comm.

(5) Ascoli capo-luogo del Piceno ebbe molte e importanti relazioni colla Corsica, e l'A. raccolse con diligenza le memorie e tradizioni di Ascoli che tuttora si conservano.

772

Garilli Raf. — Studi sull'Italia. Piacenza *t. Dragoni* 1860 p. 44-279 in 8.°

(1) In gran parte questo libro è uno studio di *Politica organica* applicato all'Italia. Mirando sempre all'unità, studia l'unificazione nelle annessioni e separazioni italiche, nelle divisioni interne ed esteriori, nelle federazioni, nell'organismo politico e amministrativo, nelle libertà locali e nel centralizzamento; esamina quanto si operò nel centro italico sotto il rapporto dell'annessione, e studia la Cronaca ove i fatti compiti non fossero ancora dalla Storia ricordati. Dimostra che l'Italia se fosse trattata come merita, avvantaggerebbe il progresso umanitario, ed è pericoloso il tenerla suddita e schiava più che lasciarla autonoma e libera. Volgendosi all'Oriente, vorrebbe il rinnovamento della nazionalità ellenica, va ideando un sol regno sul continente greco, e una federazione nelle isole, governate a distinti principati, dipendenti però dal centro unitario continentale. Nell'intendimento dell'A. apparisce chiaro non esser questo progetto che un mezzo termine per preparare una più razionale soluzione del problema turco-ellenico. Notevoli sono le pagine in cui l'A. accenna a dispareri dei pubblicisti sugli essenziali caratteri della nazionalità, e sul bisogno di determinarli con esattezza; proponendo al Parlamento, di fare in tempo debito, una solenne dichiara-

zione dei Diritti delle nazioni, dalla quale dichiarazione ne discenderebbe l' altra dei Diritti della nazione italiana, avvertendo quanto esser dovrebbero analoghe e quanto dissimili dalle famose d'America e di Francia. Vorrebbe, che l' Italia avesse la gloria di iniziare il *Nuovo Diritto delle Genti*, e la *Santa alleanza* dei Popoli; che perciò fosse prima a formare comitati nazionali di fratellanza e di solidarietà internazionale, che adottati a poco a poco nei paesi più civili, farebbero capo e centro in un Comitato internazionale supremo. Di tutti gli indicati progetti l'A. enumera i vantaggi, ma non dissimula le difficoltà. Finisce persuadendo la necessità somma di un generale armamento dei popoli d' Italia, e il dovere di spendere in ciò il denaro da economizzarsi su vanità or di feste or di meschini monumenti. Raccomanda d' innalzare un Panteon Italico, di cui promette discorrere altrove.

773

Spano Michele — Reminiscenze storiche sulle lotte degli Italiani per la loro indipendenza. Roma *t. Centenari* 1886 p. 104 in 8.°

(1) In queste poche pagine si tratteggia propriamente a vol d' uccello, quello che gli Italiani fecero per acquistare la loro indipendenza e l' unità d' Italia, senza risparmiare ben s' intende, bassi e vigliacchi epiteti ai Pontefici e a chi milita sotto altra bandiera, che quella liberale dell'autore.

774

Ferretti A. — Canossa. Studi e ricerche. Reggio Emilia *t. Torreggiani* 1876 p. 159 in 8.° L. 2 50.

(6) Arrigo IV re di Germania, con abito penitente andò a Canossa ai piedi del papa Gregorio VII, per impetrare l' assoluzione della scomunica. Di questo Castello l'A. narra per filo e per segno le svariate vicende, e dall'esame del luogo e dai racconti dei vecchi che vi hanno stanza, trasse la descrizione del presente stato del Castello, che è un ammasso di ruine. Narra quindi la gran contesa

fra il papato e l'impero, notando una grossa schiera di scrittori, che gli furono guida nel suo lavoro; al che sarebbero bastati per questo gli *Annali* del Muratori, e la *Storia* di Gregorio VII del Voigt, a fornirgli i fatti che raccolse. Di Arrigo IV mette in rilievo i difetti personali, e di Gregorio dopo di avere segnalato il vasto intelletto, la straordinaria energia, e la rusticità della vita claustrale, ritrae in questa guisa le progettate riforme: « Togliere la Chiesa dalla condizione di feudo imperiale voluta dalla corte germanica, e rivendicare alla Chiesa il diritto d'incoronare e giudicare gl'imperatori. Rendere le investiture ecclesiastiche indipendenti da ogni ingerenza imperiale. Abolire il matrimonio e il concubinato degli ecclesiastici, e stabilire definitivamente il loro celibato. L'A. osserva, che se può parere illegittimo e inopportuno oggidì quanto allora pareva giusto e necessario, non è a dubitare che il suo fine fosse buono. Con rispetto scrive della contessa Matilde, e fa diligenti ricerche sopra i ritratti più o meno probabili di Lei, e dei quali se ne parla pure anche con maggiori notizie, nell'Appendice, e nel *Messaggere* di Modena del 16 Agosto 1851. Sia poi che approvi o biasimi, l'A. adopera per lo più modi temperati, ma ciò non impedisce che vi si riscontrino alcune sentenze false o ingiuste, che la Civiltà Cattolica addita nella recensione che fa di questo libro an. 1877 p. 181-192, unitamente agli opuscoli religiosi, letterari e morali stampati a Modena nel 1877.

775

Archivio storico Marchigiano diretto da Cesare Rosa. Ancona *t. Aureli* 1879. Anno I. il solo pubblicato.

(5) Questo Archivio pubblica studi ed illustra documenti che si riferiscono specialmente alla storia medioevale delle città e terre marchigiane, scegliendo fra le molte cose che potrebbero esser soggetto di studio, quelle che valgono a far meglio conoscere le idee dominanti, la coltura letteraria ed artistica, la civiltà, i costumi, le istituzioni e la politica dei tempi andati. Per dare un saggio di quello che contiene questo archivio, vi riporteremo ciò che esso stampa nei suoi tre primi fascicoli. Oltre il Proemio del Professore C. Rosa, comprende la prima parte di una monografia dell'Avvocato Vincenzo Curi intorno alla Università degli studi di Fermo; una Memoria di A. Gianandrea sopra la festa di S. Floriano mar-

tire in Jesi e il tiro a segno colla balestra ivi istituito nel 1453; una parte della Cronica di Pesaro attribuita a Tom. Diplovatazio; e delle Memorie dell'Assedio d'Ancona del 1799 scritte da Cam. Albertini; un frammento inedito di una lettera di Leopardi al Giordani; ed uno studio di Alf. Rubbiani sopra le cospirazioni imperiali di Romagna e Toscana contro la Lega Lombarda (1167-75). Chiude il vol. una rassegna bibliografica, la quale toccando in particolar modo di cose marchigiane, non dimentica i principali lavori storici particolari nelle altre regioni d'Italia.

776

Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, diretto da M. Santoni, G. Mazzantini, M. Faloci Pulignani. Foligno *t. Sgariglia* 1884. Anno I. in 8.° g. in corso Lire 15.

(5) In quest'Archivio compariscono lavori di vario genere; cronache, diplomi, documenti, bibliografie, biografie, studi storici e artistici; vi sono escluse le discussioni religiose e filosofiche, politiche, e letterarie. I lavori che in questo si comprendono sono esclusivamente limitati alle Marche e all'Umbria, affinchè esso sia un repertorio, una raccolta di elementi storici di ogni genere, riguardanti queste provincie. Esso contiene pure lo spoglio di periodici italiani e stranieri raccogliendo i titoli e talora facendo compendioso cenno dei principali articoli che in essi si trovano, e che si riferiscono alla storia, ai monumenti, agli uomini delle Marche e dell'Umbria. Ogni fascicolo vien chiuso con *Notizie e varietà*, con cui si accennano le migliori pubblicazioni di recente data, o in corso di stampa, che possono riuscire utili e nuove ai lettori di questo Archivio.

777

Malaspina C. — Compendio della Storia di Parma ad uso dei giovani studiosi. Parma 1845-56 vol. 5.

(6) Buon compendio che cominciando dai tempi più remoti scende fino ai nostri giorni.

778

Angeloni Francesco — Storia di Terni colla traduzione dei passi latini e l'aggiunta di alcune note e Documenti. Pisa *t. Nistri* 1878 p. 636 in 8.° g. L. 8.

(4) Nel 1646 furono stampate dall'A. 100 copie della sua storia di Terni con 10 incisioni del Canini. Un comitato di cittadini Ternesi si propose di ristampare quest'opera divenuta rarissima, affidando la traduzione dal latino della medesima, al Vescovo di Terni Antonio Belli. L'A. nello scriverla ebbe per ferma base le vecchie iscrizioni che in Terni si trovavano, o citate da altri autori; valendosi pure di documenti che esistevano negli archivi, e di altri storici. L'opera fu dall'A. dedicata al Card. Mazarino il cui ritratto insieme a quello dell'A. trovasi nella presente edizione eseguita sulla prima romana di Andrea Fei. La 1ª parte si occupa delle antichità di Terni. La 2ª esclusivamente della Storia di questa città dalla sua origine al 1604, intrecciata con gli altri avvenimenti d' Italia. La 3ª parte si occupa della descrizione della moderna città cominciando dal 1546, di cui si riporta la carta topografica. Seguono le vite dei Santi e la nota dei Beati della città di Terni, con indice alfabetico delle cose più notevoli. Seguono le note e una tavola in cui son riportati gli stemmi dei vescovi della città di Terni e la pianta della medesima città, a cui tengon dietro 18 documenti inediti pubblicati a cura del Conte Paolano Manassei e di alcuni altri del Comitato costituitosi per la ristampa di quest' opera.

779

Dubino Luigi. — Storia di un biennio. Considerazioni sui primi due anni del governo italiano in Roma. Roma *t. Bartoli* 1872 p. 183 in 8. g. L. 3 con tav.

(2) Scopo dell'A. nello scrivere queste considerazioni fu quello di unirsi agli sforzi che si fanno da tutti, onde ottenere dal governo la tanto sospirata riforma amministrativa, promessa sempre non

mantenuta mai, ed eccitare i suoi concittadini a tenersi a fronte alta ed a non perdersi d'animo innanzi a coloro, che recansi in aria di conquistatori anzi che di fratelli. Dato un rapido sguardo al passato, parla del governo della piazza, di quello del Generale Cadorna, della Luogotenenza regia, e del governo definitivo; dell'impianto della nuova amministrazione, del personale burocratico, delle conseguenze del cattivo sistema, e in fine delle Istituzioni. Conclude che il governo italiano adottò il peggiore dei sistemi amministrativi che già erano negli altri stati italiani. Le sue asserzioni sono appoggiate a fatti e documenti.

780

Annibali Flaminio Maria M. O. — Notizie Storiche della Casa Farnese della fu città di Castro, e del suo Ducato, e delle Terre e luoghi che lo componevano; coll'aggiunta di due Paesi Latera e Farnese, raccolte e disposte da). Montefiascone *t. del Seminario* 1817-18 p. 126-168 in 8.°

(6) L'opera è distribuita in due volumi, il primo dei quali è la Storia della Casa Farnese cominciando dalla sua origine, nel narrare la quale l'A. viene a fare la storia del Ducato di Castro e dei fatti che avvennero in Italia, e a cui presero parte i Farnesi. Nel secondo volume si riporta la Cronica scritta da Benedetto Zucchi della città di Castro e di tutto lo stato suo, delle qualità, dei luoghi, costumi, persone e ricchezze. Gli Stati di cui lo Zucchi fa menzione e che formavano il Ducato di Castro, sono; Montalto, Canino, Musignano, Rocca del Ponte della Badia, Tessennano, Arlena, Cellere, Pianane, Ischia, Valentano, Piansano, Marta, Isola Martana, Capodimonte, Bisenzo, Isola Bisentina, Gradoli, Grotte, Borghetto. Terminate le informazioni di dette Terre, e dall'Annibali illustrate con varie annotazioni, vi aggiunge la storia delle Terre di Latera e Farnese, le quali benchè non fossero del Ducato Castrense, appartennero ad un Colonnello della famiglia dei Farnesi, e formarono un Ducato a parte detto Ducato di Latera, e perchè stavano in mezzo allo Stato di Castro, ne godevano tutti i privilegi, in forza della Bolla di Paolo III.

781

Zonghi Aurelio Can.° — Relazione sull'ordinamento dell'Archivio Comunale di Jesi. Fabriano *t. Sociale* 1879 in 8.°

(6) Con questa relazione l'A. dà conto del riordinamento dell' Archivio di Jesi; asserisce di non aver distrutto alcun documento per quanto potesse parere di poco valore, e di aver riordinato una gran mole di carte, non secondo concetti astratti, ma secondo la disposizione che già avevano anticamente, o che veniva designata dalle materie. I documenti di questo archivio non risalgono a molto remota antichità, nè per quante accurate ricerche l'A. abbia fatte, riuscì a trovarne alcuno che ricordasse la nascita di Federico II imperatore, avvenuta in Jesi il 26 Decembre 1194. Però giova notare che le testimonianze di Riccardo da S. Germano, di Alberto stadense, e di Fra Salimbene riferite dall' Huillard-Breholles (His. Dipl. Frid. II, I, p. 1-2) pongono fuor di dubbio questo fatto, la verità del quale lo Zonghi, non potè accertare con documenti. Delle 877 pergamene jesine, la più antica è del 1211, la più moderna del 1793. L'A. fa seguire a questa raccolta quella dei Pallii, dei Codici, dei Libri ordinati per materie, dei carteggi, delle suppliche e delle miscellanee. La raccolta dei Pallii è cosa tutta speciale dell'Archivio di Jesi. Il giorno della festa di S. Floriano aveva luogo a Jesi il tiro a segno con la balestra istituito fino dall'anno 1453, e tutti i castelli dipendenti, in quell' occasione solevano mandare un Pallio al Comune. Chiamasi perciò raccolta dei Pallii la serie dei mandati di procura fatti dai castelli soggetti a Jesi per l'offerta dei Pallii.

782

Livi Giov. — Il Guicciardini e Domenico d'Amorotto. Bologna *t. Romagnoli* 1879. Ediz. 2.ª

(6) Parlammo a Stor. III, 582, di questo lavoro stampato nel 1875. Ne riparliamo ora per dire che questa edizione si avvantaggia di molto sia per mole, sia per importanza sulla prima. È corredata di 56 documenti fra i quali come nella 1ª edizione di 25 lettere del Guicciardini trovate dal Livi, nell'Archivio dell'Opere Pie di Reggio nell'Emilia.

783

Fea Carlo — Il Diritto sovrano della Santa Sede sopra le Valli di Comacchio e sopra la Repubblica di S. Marino, difeso dall'avv. Carlo Fea. Roma 1834 *t. Camera Apostolica* p. 164 in 8.° g.

(6) Questo libro non contiene solo la parte legale del Diritto, ma ancora molte altre questioni specialmente storiche. Di cui ecco le principali: Storia critica legale delle Valli di Comacchio come spettanti alla S. Sede. Breve cenno più preciso della Storia romana, cominciando da Romolo fino a noi per il dominio temporale della S. Sede in generale. Compendio della Storia diplomatica della Repubblica di S. Marino, per il dominio della S. Sede sopra la medesima. Relazione della Repubblica di S. Marino presa dal Salmon, colla veduta della medesima incisa in rame. Lettera di Bart. Borghesi cittadino e consigliere di detta Repubblica all'avv. N. N. nella quale si asserisce che la S. Sede riguardo a S. Marino, è una potenza estera. Osservazioni su detta lettera. Del Governo della Repubblica di S. Marino. Breve relazione di Matteo Valli segretario e cittadino di essa Repubblica. Sommario dei documenti per le commissioni di S. Marino del cav. Alberoni e di Monsig. En. Enriquez d'ordine di Clemente XII sul fine del 1739 e principio del 1740 con altri documenti relativi alla storia.

784

Romani (i) e i Francesi, ossia l' Italia e la Francia. Udine 1814, ediz. 2a p. 202 in 8.° L. 1 50.

(1) L'A. in questo libro, fa delle riflessioni sopra quei tempi infelici della Repubblica Francese (1789) onde mostrare quanto si siano ingannati coloro che l'ammirarono come un volo sublime della mente umana, e come non fu vero che quella Repubblica prendesse a suo esemplare la Repubblica italiana prima degli Imperatori. Perciò le riflessioni dell'A. si raggirano sul confronto di queste due nazioni,

facendo vedere la gran diversità che passa fra l'una e l'altra, accordando il primato all' Italia; perciò la Repubblica francese non può vantarsi di avere avuta la più piccola somiglianza con quella di Roma: e che mentre questa si resse per molti secoli all' ombra delle sue virtù, quella non si mantenne in mezzo a un governo turbolento, ed anarchico appena due lustri, a forza di stragi, di tradimenti e rapine. Il suo fine ebbe solo qualche rassomiglianza con la Repubblica di Roma. Un solo se ne rese Signore. Ma questi fu un suo figlio come lo era Giulio Cesare e Bonaparte.

785

Morini Giuseppe — Compendio di Storia romana ad uso della V classe ginnasiale e delle scuole tecniche e normali. Faenza *t. Conti* 1876 p. 332 in 16.° L. 2.

(2) Buon compendio di Storia, nel quale è quanto basta per una istruzione elementare, e le cose sono esposte con ordine, chiarezza e brevità.

786

Gatti Carlo — Il Medio Evo. Storia d' Italia dalla caduta dell' Impero romano d' occidente, fino alla traslazione della Sede pontificia ad Avignone, con una Introduzione. Pistoia 1874 p. 432 in 8.°

(1) Nella Introduzione l'A. tratteggia, come preambolo alla Storia del Medio Evo. quella dell'antica Roma. Il Gatti non intese qui di scrivere propriamente una Storia o un compendio di Storia, esponendo per ordine il racconto dei fatti, ma piuttosto di illustrarli con ragionamenti e considerazioni. Va filosofando a modo suo sopra i grandi avvenimenti della Storia, di cui gli basta richiamare alla mente del discepolo i tratti capitali; e presupponendo la conoscenza materiale dei fatti, non altro studia che svolgerne la parte ideale, ed esporne il concetto, lo spirito, mercè la connessione logica delle cause e degli effetti. La Civiltà Cattolica nel Vol. XI, Ser. IX pag. 193

fa rilevare alcuni grandi errori dell'A. specialmente nello svolgere che egli fa l'idea della *Civiltà* e del *Frogresso*, e fa osservare che ogni qualvolta gli accade di parlare del cristianesimo, della Chiesa, del Papato e delle ecclesiastiche istituzioni, ne parla con tali sfacciati errori, con tali assurde dottrine, che sembra impossibile che siano insegnate e stampate in una città illustre qual è Pistoja. Approviamo sì giusta severa critica di questo e simili libri.

787

Silvin M. — Aperçus historiques sur l'Italie, depuis la fondation de Rome jusqu'à XV^{me} siècle. Torino 1859 in 8.°

(1) Non si fa qui alcun cenno degli antichi popoli italici, e quasi niuna parola della multiforme cultura italiana. Alla narrazione degli avvenimenti l'A. fa lunghe e numerose considerazioni.

788

Pepe Guglielmo — Memorie del Generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia, scritte da lui medesimo. Parigi (Torino) lib. Europea 1847 p. 490-283 in 8° g.

(1) Quando non mi venne più dato, dice l'A. di trattare le armi a prò della mia patria, mi decisi a scrivere le presenti Memorie, nell'intento non di esaltar me stesso, ma di rintuzzar le calunnie, con le quali sparsero grave disdoro sugli abitanti del mezzogiorno d'Italia, gli stranieri per ignoranza, e alcuni sciagurati indigeni per velare i propri falli. Gl'Italiani vi troveranno schiettamente narrati fatti bastevoli a render loro la perduta fiducia in se stessi, e coscienziosamente indicate le vie da calcare per vincere una volta la rea fortuna (che a capriccio non a ragione illustra ed oscura i popoli) e per riacquistare insieme con la indipendenza, parte almeno del valore che fece sì gloriosi i nostri maggiori. I non italiani potranno forse rinvenirvi un qualche utile documento rispetto alla carriera politica e militare, e ad ogni modo non isgradirà loro il racconto di casi che sebbene verissimi, gareggiano di bizzarria colle imma-

ginarie avventure dei romanzi. Queste memorie dal 1783 vanno al 1831, e son seguite da un opuscolo scritto in francese con cui si combatte una sentenza di Chateaubriand nel suo *Congrès de Vèrone*, e si risponde ad una lettera di un baronetto inglese intorno alle condizioni d'Italia.

789

Dupanloup Vescovo di Orleans — La Convenzione del 15 Settembre e l'Enciclica dell'8 Decembre. Roma *t. Osservatore* 1865 p. 93 in 8.° g.

(1) Il 15 Settembre 1864 fu sottoscritta dall'Imperatore dei Francesi e il Re Vittorio Emanuele una Convenzione, colla quale la Francia s'impegna fra due anni di abbandonare all'Italia la Custodia del Papato, togliendo essa la guarnigione dallo Stato Pontificio. L'A. vuol dimostrare esser questa un altro passo verso l'abbandono completo del Pontefice, e questo atto disonora la Francia; mentre non formerà la prosperità dell'Italia: fa quindi vedere che la suddetta Enciclica, non è stata bene interpretata, anzi fu snaturata, e il governo si ingannò stranamente intorno ad essa, sostenendo e difendendo i principii che in essa Enciclica si condannano.

790

Goerres J. — Roma tale qual'è realmente, trad. dall'Inglese (Roma) 1826 in 8.°

(1) L'A. vuole rivendicare e difendere Roma dalle calunnie di coloro che denigrano la sua fama. A ciò fare passa in rivista tre recenti pubblicazioni; una di un giovane Alemanno, che dice di essere felice di trovarsi protestante dopo di aver veduto Roma; la seconda di un francese, che si lamenta perchè Roma non è più la capitale dei conquistatori del mondo; la 3ª d'un inglese che dopo la morte di Pio VII era andato a Roma per raccogliere rivelazioni sugli intrighi che avrebbero avuto luogo per la elezione di Leone XII. L'A. confuta tutte queste asserzioni, e conclude che gli abitanti di Roma, nobili e plebei, vivono nella più perfetta armonia, e ciò è dovuto

alla religione cristiana che qui si professa. Un amabile sentimento di paternità presiede alla relazioni dei Padroni con i loro domestici. La semplicità degli uomini del popolo e dei campagnuoli romani è tale non può desiderarsi maggiore. E così di seguito l'A. trova tutto in Roma degno di esser lodato.

791

Silvagni David. — La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX. Firenze *t. Gazzetta d' Italia* 1881-83 p. 549; 770 in 16.° Ediz. 2.ª

(2) L'Ab. Lucantonio Benedetti morto nel 1837 tenne ricordo giorno per giorno delle cose da esso vedute e conosciute. L'A. col principale scopo di descrivere le cose di Roma durante un secolo, dal 1769 al 1870, nella parte annedottica e rappresentativa, da questo lavoro e da altri documenti e testimonianze trasse le notizie che qui racconta. Nel primo volume fa la storia dei Pontificati di Clemente XIV e di Pio VI, ritraendo gli uomini, i sentimenti, i costumi di tutte le classi della popolazione di Roma nella seconda metà del secolo XVIII; conduce il lettore nei caffè, nelle case della borghesia ec. per far conoscere le usanze, e dare un' idea degli spettacoli e con un po' di indiscretezza svela i segreti delle dame, nei ritrovi del marchese di Zagnoni bolognese nella villa Sciarra. Narra il viaggio dell'imperatore Giuseppe II e del granduca di Toscana Pietro Leopoldo a Roma, il lungo conclave pel successore a Clemente XIV, le feste della vigilia di S. Pietro, la vita stranamente avventurosa di Cagliostro ec. Dà molte e importanti notizie del governo pontificio, ponendo in rilievo le difficoltà incontrate da Clemente XIV nel suo economico governo. Aggiunge molti curiosi particolari alle storiche notizie della uccisione del Basville e del generale Duphot, e intorno alla vita di Pio VI; confermando quello che altri dissero intorno alla condotta dei Francesi discesi in Italia a portare una libertà da pochi intesa, da molti non gradita, da tutti pagata a troppo caro prezzo. Reumont nell' Archivio storico a pag. 303. Tom. VIII 1881, fa alcune critiche osservazioni a quest'opera che d'altronde dice pregevole, e Ademollo in un articolo della *Nuova Antologia* giugno 1881, dimostra che non è vero il fatto dall'A. narrato, del principe Sigismondo Chigi, accusato di avere avvelenato il Card. Carandini. Crediamo bene di dare qui il titolo dei

vari capitoli in cui è divisa l'opera. L'ultima cavalcata; Il Caffè del Veneziano; Roma un secolo fa; La Plebe; Le due aristocrazie; La casa e la famiglia; Il Papa e l'Imperatore; Il Conclave; Giuseppe II a Roma; Clemente XIV; Novendiali e Pasquinate; Il dramma del Conclave; L'Ab. Benedetti; Papa Braschi; Cagliostro; Il tributo a S. Pietro; Corilla Olimpica; Vittorio Alfieri; La galleria del March. Zagnoni; Ugo Basville; Il generale Duphot; La Repubblica; Diario dell'Ab. Benedetti; Vol. 2°. La corte romana; Il conclave: Le giustizie; Il teatro; il Concistoro; Le tre Sassoni; I Miracoli; La Corte e la Nobiltà; Il Conclave a Venezia; Canova e gli artisti; Le prime avvisaglie; La seconda occupazione francese; La scalata; L'impero; La restaurazione. L'A. promette il 3° ed ultimo volume.

792

Braccio. — Lettere di Braccio e del Card. Isolani, raccolte e pubblicate dal Cav. Luigi Fumi. Siena *t. Lazzeri* 1877 in 8.°

(2) Queste lettere pubblicate in soli 100 esemplari, fanno anche conoscere le qualità delle relazioni giuridiche fra il comune romano e l'autorità della chiesa in Roma. In una lettera del legato apostolico Card. Isolani, a Niccolò da Uzzano, che si conserva negli archivi fiorentini, si contengono finissimi accorgimenti, si descrivono i procedimenti e le trattative di Braccio da Montone nell'impadronirsi di Roma, le incertezze d'Italia pel concilio di Costanza; e ci rappresenta il legato pontificio inchinevole ad abbandonare nelle mani del Condottiero, purchè paghi gli uffiziali, anche le entrate di Roma, *perchè sono tante povertà*. E allorchè questi domanda il titolo di *gubernator rei publicae Romanorum*, le porte della città, il diritto di levar imposte e il titolo di senatore, quegli risponde: *quando la terra si reggeva a popolo, lo papa metteva lo senatore*, il qual senatore *iurabat in manibus*. E non invilito dalla passeggera fortuna di Braccio, l'Isolani sentenzia: *Leggera cosa è ad acquistare Roma, ma mantenerla è assai difficile*. L'altra lettera tratta dall'archivio d'Orvieto è di Braccio, nella quale notifica agli Orvietani il suo ingresso in Roma, assumendovi il titolo, *almae urbis* protector et defensor. La terza lettera che pur si conserva negli Archivi d'Orvieto, il medesimo dà notizia della sua rinunzia al dominio di Roma, *non volendo esser cagione de la disfatione di quella terra*.

nè anche mectar mano nel sangue romano. Nella 4ª il Card. legato narra alla repubblica di Siena le cose seguite in Roma dopo la ritirata di Braccio, distendendosi precipuamente sulla *presura* fatta dello Stefaneschi, imputato di macchinazioni per rimettere nella città l'Avventuriero della Stella. Il Fumi a questi documenti premise molte accurate notizie, desunte in gran parte dai *Libri notularum* degli Archivi senesi, relative alla storia braccesca.

793

Lanzani Francesco — Storia dei Comuni italiani dall' origine al 1313. Milano *t. Vallardi* 1882 in 4.°

(1) L'A. divide questo suo lavoro in cinque parti: 1ª Da Carlo Magno a Corrado II, che è quanto dire, coi primi periodi del feudalismo ai quali si innestano le vicende della Chiesa al principio del medioevo o l' imperialismo; 2ª Le origini e lo sviluppo dei Comuni italiani, comprese le città marittime; 3ª Le guerre delle investiture; 4ª Gli avvenimenti dalla calata in Italia degli Hohenstaufen fino alla morte di Federico II; 5ª Le sezioni Guelfe e Ghibelline; le sanguinose lotte fra Svevi ed Angioini; la libertà dei Comuni con Statuti propri fino alla comparsa di Arrigo di Lussemburgo. Come si comprende, il titolo dell'opera non viene adoperato soltanto a denotare uno studio speciale intorno ad una sola istituzione o ad un ordine solo di fatti, ma bensì a caratterizzare un' epoca intera la più importante della storia d' Italia nel medio-evo. Si fa una recensione di questa opera nell' Archivio storico lombardo 1882 p. 739-755 da Matteo Benvenuti.

794

Mariani Carlo, Colonnello — Le guerre della Indipendenza Italiana dal 1848 al 1870. Storia politica militare. Torino *t. Favale* 1882 vol. 3. in 8.°

(1) Inutile il dire che l'A. scrisse la presente storia con principii schiettamente liberali, e fin dal principio fa vedere come l' Italia gemette inquieta e turbolenta dal 1814 al 1848. Giunto a quest'epoca l'A. narra la storia degli avvenimenti preliminari delle imprese bel-

licose del 18 Marzo, giorno nel quale colla sollevazione di Milano, di Venezia ec. ebbero incominciamento le lotte per la indipendenza italiana. Descrive la sede della guerra; espone gli ordinamenti e le istituzioni militari della Sardegna e dell'Austria e fra di loro gli raffronta, e prosegue così la storia militare fino alla tregua di Villafranca, per condurci negli altri volumi alla breccia di Porta Pia. Alla storia militare connette e intarsia la storia politica. Espone le tregue, le sconfitte, le sommosse, le reazioni intestine e all' estero, e quanto serve a dimostrare le cause più o meno remote, che ai fatti d' armi diedero origine, e le conseguenze che ne derivarono. I documenti che corredano i volumi in calce quali note e nel testo, sono abbondanti e talora inediti, ma non per questo l'A. segue qualche volta storie parziali e diari, da altri pubblicati.

795

Mecchi F. G. — La fondazione dell'antico navale di Fermo (*Castellum Firmanorum*) e delle città Asculum, Novana, Cluana e Potentia secondo Plinio il Vecchio. Foligno 1884 in 8.° L. 1 50.

(5) Questa Memoria fu premiata in Fermo al concorso *Evangelista* nel 1879, perchè prendendo ad esaminare il capo XVIII del libro III della *Historia naturalis* di Plinio secondo, il quale tratta della regione del Piceno con indicazioni geografiche e notizie storiche, che invano si cercherebbero altrove, ne illustra il passo, in cui si fa menzione dei paesi posti fra *Cupra Oppidum* e *Colonia Ancona,* cioè: Castellum Firmanorum, et supra id Colonia Asculum, Piceni nobilissima; intus Novana: in ora Cluana. Potentia Numana, a Siculis condita «. Secondo il Mecchi, il *Castellum Firmanorum* di Plinio era un paese marittimo, un navale (posto tra i fiumi Eta ed Aso in mezzo al brevissimo tratto del littorale Fermano) appartenente ad una città mediterranea; a un di presso l' uno in rapporto coll'altra, com' è oggi il porto S. Giorgio con la città di Fermo, salvo la maggiore importanza dell' antico navale e dell' antica città di Fermo. Egli dimostra che la espressione adoprata da Plinio indicava in quel luogo un castello marittimo ed insieme una città ad esso soprastante politicamente e geograficamente. Il *supra id,* significa che Ascoli stava sopra il Castello di Fermo (la qual relazione

geografica tra questo e quella sarebbe tale errore da non potersi supporre in un autore si esatto, che mostrava conoscere sì bene quei luoghi ed in specie Ascoli chiamandola *Piceni* nobilissima, e che oltre al castello de' Fermani « erano state fabbricate dai Siculi le città Asculum Colonia, Novana-Cluana (forse comune doppio) Potentia e Numana; ossia non indica una relazione topografica a *Castellum Firmanorum* e *Colonia Asculum*, ma una relazione di comune origine fra lo stesso Castellum e le città nominate appresso ».

796

Rigutini G. — Tavole cronologiche della Storia d'Italia. Firenze *Paggi* 1882 p. 4-109.

(1) L'A. si è servito per compilare queste tavole di Ficher e di Le Sage per la parte antica, del Belviglieri e dello Zalla per la parte medievale e moderna: ma ha trascurato la cronologia di Mommsen. Condensa e raggruppa molte notizie in modo che la Storia d'Italia viene narrata in tutti i suoi principali fatti civili e militari, e nelle vicende politiche dei suoi periodi storici dalla fondazione di Roma fino alla morte di Vittorio Emanuele. Sarà necessario però che in una seconda edizione corregga alcuni errori. Per es. Numa che muore nell'anno 82 di Roma dopo 43 anni di regno non può aver cominciato nel 45 come dice l'A. ma nel 39. La commissione dei *quindicemviri*, di cui parla l'A. non corrisponde ai *quinqueviri mensarii* istituiti nel 402 per alleggerire il peso dei debiti che opprimeva il popolo. Come pure sarà bene che vi aggiunga qualche altra importante notizia.

797

Raffaelli Filippo. — Guida storico-artistica della provincia di Macerata. Fermo *t. Bacher* 1883 p. 12-96 in 4.°

(5) L'A. divide il suo lavoro in 4 fascicoli. Il 1° (che è il solo per ora pubblicato) ha per titolo *Introduzione per il Circondario di Macerata*; il 2° *Guida del circondario di Macerata*; il 3° *Intro-*

duzione per il circondario di Camerino; il 4_0 *Guida del Circondario di Camerino.* Nel 1° fascicolo l'A. dà notizia al lettore del suo intendimento nello scrivere questo lavoro. Nel 1° cap. assegna i confini del Circondario di Macerata, parla dei popoli preistorici che la popolarono, dei Siculi, dei Liburni, degli Umbri, e dei Pelasgi. Nel 2° parla delle vicende, vale a dire degli avvicendamenti e delle mistioni delle varie genti e del progressivo sviluppo delle arti e della civiltà presso questi popoli che fusi in uno ebbero il comun nome di Piceni. Il 3° è consacrato all' alfabeto, lingue e culti. Il 4° alle specialità archeologiche, come le armille atletiche, le ghiande missili, i sepolcri. Termina con una serie di documenti che illustrano parecchi passi dell'opera.

798

Bartolazzi Pier Paolo. — Cenni di memorie desunte da fonti autentiche per la storia di Montolmo, oggi Pausula. Pausula *t. Crocelli* 1884 p. 12 in 8.°

(5) Piccolo di mole, ma di grande valore è questo opuscolo per la Storia di Pausula distante solo 9 chilometri da Macerata. L' A. ha fatto solo l'indice di un volume che non esiste, ma indice ampio, e tale che il futuro storico di Pausula, ben poco dovrà lavorare per trovar materia al suo lavoro, del quale trova qui disegnato il metodo ed indicati i soggetti.

799

Bianconi Giov. — Spello e il suo primo vescovo San Felice. Assisi *t. Sensi* 1883 p. 64 in 16.° L. 0, 50.

(4) Nell'agosto del 1883 si celebrò a Spello nell' Umbria il primo centenario della traslazione di alcune reliquie del Santo protettore, e il Bianconi pubblicò in tale occasione il presente opuscolo, nel quale trattò di Spello, del suo Santo vescovo Felice, de' suoi monumenti artistici e archeologici, de' suoi uomini illustri, raccogliendo notizie un po' qua un po' là, un po' lasciando come trovava stampato, un po' mettendoci del suo, ma nulla dicendo di nuovo.

800

Nuvoli Innocenzo — Topografia Medico-Statistica di Viterbo, e Triennio clinico. Viterbo *t. Pompei* 1866 p. 335 in 8.°

(6) Non è una semplice topografia medico-statistica, come accenna il titolo; ma è una vera e compiuta notizia di quanto si trovava, si faceva d'ordinario in Viterbo nel 1866, preceduta da un rapido sì ma esatto cenno delle vicende antiche di questa città. Quindi cominciando dall'aspetto esterno della città e dalla sua positura, dai suoi fabbricati, dai suoi monumenti, si viene man mano discorrendo della sua popolazione, di qual' indole, di quale educazione essa sia, e di quali pregi abbondi, di quali manchi, a quali mestieri e industrie si dedichi, quale sia l'agiatezza anzi la ricchezza che ne consegua, come il danaro pubblico vi sia dal Municipio amministrato. Le notizie propriamente mediche son date poi con minuta precisione, parlandovisi del clima, delle influenze atmosferiche, delle abitudini dei cittadini, delle malattie, delle mortalità, dei cimiteri ec. Sì grande varietà di materia però è informata da un concetto solo, dal rispetto cioè che ogni cosa può avere colla sanità o colle malattie: tutto vi è però trattato compiutamente da se, in guisa che se ne possono trarre utili considerazioni per gli altri rispetti a cui si riferisce.

801

Seletti Emilio — La Città di Bussetto, Capitale un tempo dello Stato Pallavicino. Memorie storiche. Milano *t. Bortolotti* 1883, vol. 3.

(6) Questo lavoro abbonda di notizie e di pensieri intorno alla città di Busseto patria di Verdi, della quale l'A. nei primi due volumi ne narra l'origine e le vicende. Ma il più importante è il terzo volume che contiene le Carte e le Genealogie. Le Carte l'A. le trascrive, le latine e volgari vecchie, come le ha trovate, e le dodici Genealogie che

qui raccoglie le dispone a illustrazione e commento del racconto fatto e degli apprezzamenti delle persone e delle opere. Fra i 157 Documenti, stanno però disseminati qua e là, un Carme latino, 15 elenchi di scritti editi e inediti di autori locali, e il prospetto delle composizioni del maestro Verdi, del quale si reca anche una lettera al Floriano di Napoli, intorno ad alcune sue idee artistiche. Importanti sono, il dispaccio di Dutillot (1768) concernente l'erezione delle Scuole e della pubblica Biblioteca, la Carta colla quale Alessandro Farnese (1582) intima al figlio Ranuccio di occupare lo Stato Pallavicino, il Diploma con cui Carlo V da Alessandria (1533) conferisce a Busseto il grado di Città, il carteggio di Filippo Maria Visconti odiatore a vicenda e alleato del Pallavicino, l'atto di nomina a suo vicario generale in Lombardia, rilasciato il 1251 ad Oberto Pallavicino da Corrado IV, quantunque G. Porro Lambertenghi lo ponga tra le dragoniane apocrife, il Testamento 3 Luglio 768, col quale Prete Orso del Presbiterio di Cremona dispone di alcuni suoi beni per erigere in Busseto un Oratorio al nome del Salvatore e dell'Arcangelo S. Michele, con un Ospizio per i pellegrini e per 13 poveri.

802

Margotti Giacomo. — Roma e Londra. Torino *t. Fory* 1858. p. 620 in 8.°

(2) Fu detto che Londra va debitrice di tutta la sua grandezza e prosperità all'essersi sbarazzata del Cattolicismo. L' A. confuta in questo libro tale asserzione. Primieramente ei dice, Cristo non ha promesso beni temporali, e quindi l'essere una nazione più o meno ricca, più o meno potente, spesso non ha nulla che fare colla religione, quindi giudicando Roma e Londra, e coi confronti perpetui che il Margotti viene conducendo pei 34 capi in che è partita l'opera, ne segue, che Londra rappresenta una civiltà strettamente pagana, esemplata sopra quello che fu l' antica Roma nel tempo dell'Impero, e Roma moderna è un'imagine di quello che sa fare e può fare la civiltà cristiana in vantaggio dei popoli, che aspirano ad una vita migliore. Però il Margotti trova pure delle parti buone in Londra, delle parti cattive in Roma, ma fa vedere che tutto ciò che è in Londra, non è pagano, nè tutto ciò che è in Roma non è

cristiano, e il Cattolicismo non ha potuto ancora spegnere in ogni sua parte quel che vi è di male; che se in Roma vi è alcuna parte men buona o cattiva, è effetto di quello spirito semipagano che da uomini scredenti ed empi si cerca alimentare. Quindi mentre che Londra si vanta di aver messa la libertà nelle sue leggi, avvicinasi al paganesimo per la moltitudine de' suoi schiavi che gemono nelle innumerabili officine, Roma al contrario che ha distrutto la schiavitù in tutto il resto dell'Europa, lascia all'individuo maggior libertà di quella che potrebbe trovarne sotto tutt'altra forma sociale. A Londra il popolo imbrutito per l'eccessivo lavoro e per la grande miseria, resta immerso in una profonda ignoranza delle cose più necessarie a sapersi. Ma a Roma il popolo è istruito, perchè ha buona intelligenza, ed è aiutato dall'insegnamento religioso, in modo che questo lo rende un popolo di filosofi che sentono il bello e comprendono il buono. Così in questi 34 capitoli procede di confronto in confronto nelle arti, nella scienze ec. facendo in tutto rilevare la superiorità di Roma. Il libro è ricco di fatti autentici e di dati statistici, coi quali l'A. conforta i suoi confronti.

803

Mancinelli Ant. — Cento al tempo della guerra per la successione di Mantova. Cento 1876 in 8.°

(6) Da una cronaca del prete Ridolfi per gli anni dal 1635 al 1649 il Manciuelli trasse materia per questo opuscolo, in cui aggiunse alcuni fatti che riguardano la indisciplina dei soldati. Quando in occasione della guerra di Valtellina, vi dovevano passare milizie papali, il legato di Ferrara, scriveva ai consoli di Cento, riparassero in luogo ben munito tutte le donne, e nascondessero gli oggetti di valore, non potendo egli garantire delle loro prepotenze. Nell'occasione della guerra per la successione di Mantova, Manzoni aveva fatto un capitolo per inserirlo nei *Promessi Sposi*, ma lo soppresse essendogli poi sembrato troppo episodico. Il Mancinelli brevemente riepiloga quei fatti e le prepotenze militari, a cui seguivano, come altrove, la fame e la peste; in quella seguita nel 1630, morì il filosofo Cesare Cremonino da Cento, che si vuole che facesse professione di materialismo coll'epitaffio, *Hic iacet Cremoninus totus*; e i Centesi eressero per voto la Chiesa del Rosario, che credesi disegno del Guercino da Cento.

804

Fale Giov. Antonio. — Cronaca per cura dell' Avv. Iacopo Bicchierai. Genova *t. Sordo Muti* 1876. in 4°.

(6) Questa cronaca fu estratta dagli *Atti della società* ligure di storia patria, Vol. X. L'A. scrisse nel sec. XV, e compilò questo libro *De cronache e memorie e a magistramento per l'avvenire.* La cronaca autografa incomincia dall'anno 1409; l'A. registrava giorno per giorno quanto avveniva nei dintorni di Bagnone ove ebbe stabile stanza, e più si estendeva quando giungevangli a notizia fatti d'armi frequenti in quell'epoca. Prese nota di fattarelli privati assai curiosi, dei contagi, del freddo e del caldo, cose da nulla ed importanti, che danno a conoscere gli usi e le costumanze dei suoi tempi. La cronaca chiudesi coll'anno 1470 e può essere di buon sussidio a chi studia quel periodo di storia, e di molta utilità agli studiosi della lingua. Il Bicchierai vi fa precedere una erudita monografia intorno all'avventure ed agli studi dell'A. corredandoli di documenti.

805

Margutti Alfredo. — Saggio di bibliografia Sinigagliese. Roma *t. Corradetti* 1883 p. 48 in 8.°

(4) Il nostro Repertorio ha per scopo di indicare pure le fonti, dove si possano attingere notizie intorno a ciò che potrebbe fare bisogno allo storico. Perciò accenniamo qui la presente bibliografia che indica le opere che trattano di Sinigaglia. Nel 1870 altra bibliografia fu stampata nella Collezione storica marchigiana, ma imperfetta e piena d'errori; nè bastanti notizie intorno a tale argomento si trovano, nell'articolo del *Risorgimento degli studi storici sul Piceno,* inserito nel vol. I degli Atti della società storica, archeologica delle Marche 1875. Perciò l'A. pubblica il presente *Saggio,* così diviso — Storia civile e politica, compresa la notizia dei Mss. Storia ecclesiastica — Industria e Commercio — Biografie, genealogie, araldica — Statistica — Statuti, costituzioni, regolamenti — Racconti, tra-

dizioni, leggende — Topografia — Preistoria, archeologia, numismatica — Geologia, paleontologia, scienze naturali. Segue un' appendice e un indice degli autori.

806

Ferri Angelo. — Monografia statistica-economica-amministrativa della provincia di Forlì. Forlì 1866-68.

(6) Angelo Ferri con altri valenti scrittori si accinse a pubblicare questa Monografia composta di tre grossi volumi in foglio di 400 e più pagine ciascuno, nei quali si svolgono le *condizioni fisiche-economiche* della Provincia di Forlì, l'amministrazione delle medesime, le finanze ec. Il primo volume parla della topografia, mostrandone i confini, la superfice, l'aspetto generale del paese. Traccia quindi con sobria erudizione, le origini, le storiche vicende, le condizioni presenti della città e comuni tutti della provincia, i castelli e le rocche con le loro memorie, le leggende e le tradizioni. Vi si trovano importanti lavori sulle strade, i corsi delle acque naturali e artificiali, un saggio sulle acque minerali, e la statistica delle acque potabili dei singoli comuni. Parla ancora della circoscrizione territoriale, amministrativa e giudiziaria, e di quella ecclesiastica. Le carte topografiche sono eseguite accuratamente. La parte *demografica* presenta in una serie di tavole un lavoro statistico assai particolareggiato sulla popolazione della provincia, accompagnato da importanti corollari ed utili osservazioni che spiegano e illustrano queste tavole. Niente insomma in questi volumi è trascurato; storia, geografia, industria, commercio, diritti politici, movimento elettorale, leva, giustizia, istruzione, lavori pubblici, pesi e misure, lotto ecc.

807

Bonoli Girolamo da Lugo Min. Conv. — Storia di Cottignola. Ravenna *t. Nazionale* 1880 p. 137 in 8.°

(6) Cottignola, terra della Romagna inferiore, unita alla Legazione di Ferrara, non è molto antica, risalendo la sua origine al 1276

secondo l'A. che segue le traccie dell'Alberti, di Rubeus, di Bonolus e di Vecchiazzanus nel narrare questa storia. Detto della sua origine, parla de' suoi Dominanti che furono i Proconsoli di Ravenna, dopo che i Romani ne ebbero cacciati i Galli-Boj. Quindi si fa a narrare le peripezie e le vicende che Cottignola dovette subire fino alla morte del Duca Alfonso II figlio d'Ercole nel 1597, in cui essa restò devoluta alla Chiesa. Il Card. Pietro Aldobrandini preso possesso di Ferrara e delle terre annesse nel 1598, l'A. narra quello che egli operò in questa regione, unitamente ai suoi successori fino al 1734. Descrive quindi la Terra di Cottignola, parla delle Parrocchie e Conventi, e di tutto ciò che in essa si trova degno di memoria; parla pure di Budrio, di S. Severo e delle loro Chiese parrocchiali. Nel secondo libro parla dei suoi uomini illustri, cominciando da Muzio Attendoli, detto lo Sforza, di Francesco, Bartolo e Bosio fratelli dello Sforza, di Lorenzo e Petrino nipoti, di Micheletto cugino, e di altri della famiglia Attendoli, e di otto discepoli dello Sforza che fecero prodezze nel militare. Termina con alcune notizie di Rinaldo Graziani Arcivescovo e generale dell'Ordine francescano, di D. Onofrio Zarabbini scrittore, predicatore e poeta illustre, di due celebri pittori Cottignolesi Francesco e Girolamo Marchesi, e di altri uomini e donne illustri per santità, i Beati Antonio Bonfadini, Alberto de' Marchesi, della Beata Cecilia da Cottignola ec.

808

Carrano Francesco — Ricordanze storiche del risorgimento italiano, 1822-1870, con 10 carte. Torino *t. Casanova* 1885. p. 18-600.

(1) L'A. partecipò alle guerre per l'indipendenza ed unità italiana, e narra i fatti dei quali in gran parte fu testimone. Si propose qui di mostrare il progresso che hanno fatto nella storia d'Italia le idee di libertà e d'indipendenza Divide il libro in tre parti; il *Giovanile entusiasmo*, dal 1822 al 1849, che rappresenta le popolari insurrezioni e le guerre per l'indipendenza, le quali furono come il preludio al posteriore successo; lo *studioso raccoglimento degli animi* dal 1849 al 1858, che contiene le preparazioni operate nel libero Piemonte, tutte intese a rendere possibile, dopo il disastro di Novara, una nuova riscossa; la *Rischiarata coscienza nazionale*

dal 1859 al 1870, che cominciando dalla concorde unione dei partiti liberali d'Italia, contiene il trionfo della causa nazionale. Dopo ciascuno di questi tre periodi l'A. ne fa un riepilogo; questo lavoro non ha nulla di nuovo; ma la parte delle battaglie è trattata più diffusamente delle altre. L'A. deplora l'oziosità e il materialismo, succeduto in molti vecchi e giovani della presente generazione all'operosità e severità della generazione trascorsa; ma i rimedi che egli propone non sono sufficienti; solamente la religione cattolica, potrebbe efficacemente sanare le piaghe che l'A. deplora.

809

Diario di anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389 per cura di A. Gherardi. Firenze *t. Cellini* 1876 in 8.° g.

(3) Il Gherardi pubblicò un saggio di questo Diario nell'Archivio Storico italiano 3ª Serie T. 17, concernente il tumulto de' Ciompi. Nella prefazione discorre largamente de' pregi e dell' importanza di questo Diario. Lo corredò di molte note per confrontare i racconti con altri Cronisti, e di vari documenti ricavati dall'Archivio di Stato. Questo Diario fu estratto dal Volume della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Toscana, dell' Umbria e delle Marche, An. 1876.

810

Tarlazzi Antonio Can. — Appendice ai monumenti Ravennati del Conte Marco Fantuzzi. Ravenna *t. Calderini* 1872-75 p. 120 678 in 4.° Vol. I.

(4) Facemmo parola dei Monumenti di Ravenna del Conte M. Fantuzzi a St. III, 210. Il Tarlazzi volle cercare altri documenti per aggiungerli a quelli, giovandosi dei Mss. dell'Ab. Luigi Amadesi, che verso la metà dell' ultimo secolo, aveva tentato di fondare a Ravenna una società collo scopo di completare e correggere l' opera del Rossi, storico del sec. XVI. Rovistò specialmente gli archivi arcivescovili, ove trovò molte carte importanti sfuggite alle anteriori

ricerche. Sopra 389 documenti che compongono quest' Appendice, la maggior parte sono inediti, gli altri non si trovano che in opere rare. Il primo di questi documenti ha la data del 3 Ottobre 418, l' ultimo quella del febbraio 1322. Questi documenti si riferiscono alla distruzione dei Castelli in quel d' Osimo, alle vicende di Argenta e Ferrara, alla missione in Italia del Card. Ubaldini per la ricupera dei domini della Chiesa di Romagna, al soccorso di Parma assediata dalle armi di Federico II, all' occupazione di Ravenna per parte dei Conti di Bagnacavallo coll' espulsione dei Polentani e dei Guelfi, ed alla guerra e pace successive. Ma il maggior numero riguarda Ravenna ed i suoi arcivescovi. L' importanza ecclesiastica e politica di questa città nei primi secoli del medio evo, la potenza de' suoi arcivescovi, e che spesso furono inviati straordinari dei sommi pontefici presso i più potenti Stati d'Europa, danno a questi documenti un valore assai grande sì per l' Italia quanto per l' Europa. Basta dire che molti di essi sono relativi agli affanni della Santa Sede, al tempo della invasione aragonese in Sicilia dopo i famosi *Vespri Siciliani*; altri rendon conto degli sforzi della corte di Roma per abbattere Federico II, alcuni riguardano il sollevamento della Marca contro la Santa Sede, le violenze e le usurpazioni dei Visconti signori di Milano; molti gettano nuova luce sul processo dei cavalieri *Templari* in Italia; che dal concilio di sette vescovi tenuto a Ravenna, furono tutti assoluti senza l' uso della tortura, sulla semplice loro negativa, confermata da testimoni. Il contrario seguì in Toscana, se dobbiamo credere ai documenti pubblicati dal Canonico Telesforo Bini. Il nome dei 7 Templari, erano già conosciuti per mezzo del Raynouard, ma non si conoscevano gli atti del processo di Ravenna, che il Tarlazzi ha qui pubblicati.

811

Tarlazzi Antonio Can. — Appendice ai Monumenti Ravennati del Conte Marco Fantuzzi. Ravenna *t. Calderini* 1876. Vol. 2. pag. 636 in 4.°

(4) Parlammo del 1° vol. di questa Appendice a Stor. III, 810. Danno principio a questo 2° vol. pochi documenti del sec. X e XI, mentre vi abbondano quelli del sec. XIII e XIV, che giovano in special modo agli studi della legislazione medievale sì poco cono-

sciuta per la tanta varietà di leggi. Le osservazioni del Tarlazzi rivelano l'importanza storica, civile e religiosa di questi documenti fra i quali primeggia il diploma di Federico I datato dalla pianura di Modena presso il Castello di Savignano (1162) con cui accorda le franchigie a Ravenna pel governo ed amministrazione della città. Altri documenti rischiarano la storia di molti castelli di Romagna celebri nei secoli di mezzo; dei Vescovadi e delle città di Cervia, Comacchio, Modena, Parma, Reggio, Bologna, Ferrara, Forlì, Bertinoro; delle famiglie dominanti dei Traversari, dei Polentani, degli Ordelaffi, dei Malatesta, dei Manfredi, degli Estensi; ne seguono alcuni sui Visconti di Milano occupatori di Bologna, altri su di Lodovico di Baviera (1324) invasore di domini della Chiesa, altri sul famoso Cardinale Bertrando del Poggetto, Legato di Bologna; non omette il ricordo della sentenza arbitramentale di Francesco Duca di Carrara nelle discordie e guerre tra Niccolò Estense duca e Signore di Ferrara, ed Obizo da Polenta Signore di Ravenna. Nel 3° vol. non ancora pubblicato avrà luogo un indice generale cronologico di tutte le carte Ravennate pubblicate, colla indicazione degli autori presso cui si possono rinvenire; indi gli indici alfabetici analitici di tutti i documenti. Questo 2° volume pure termina con un ampio indice alfabetico di nomi e cose che agevola le ricerche dei due già pubblicati volumi.

812

Birocchi Giuseppe — Compendio di Storia Romana per la IV classe ginnasiale. Roma *t. Della Pace* 1883 p. 140 in 8.° g. L. 1, 25.

(2) Dopo di aver data la descrizione geografica della penisola italiana, l'A. parla dei popoli antichissimi italici, degli Etruschi, delle tre Etrurie, delle colonie elleniche al Sud, e delle invasioni galliche al Nord dell' Italia. Quindi sulla scorta dei principali storici latini e italiani imprende la narrazione della storia Romana dalla venuta d' Enea in Italia, per terminarla colla battaglia di Azio e colla conquista dell'Egitto fatta dai Romani. Chiude il suo lavoro colla descrizione geografica del dominio di Roma nell'an. 28 avanti l' Era volgare. Questo libro fu giudicato favorevolmente per l'istru-

zione della gioventù cattolica, avendone l'A. ottenuta l'approvazione dell'autorità ecclesiastica. Il libro è scritto con eleganza di stile e con buona lingua,

813

Soragna (di) Raimondo — Vittoria. La rivolta e l'assedio di Parma nel 1247. Parma *t. S. Paolo* 1880.

(6) L'A. descrive negli episodi particolari più importanti, la pagina forse più splendida che vanti la storia di Parma, quando, al risvegliarsi della parte Guelfa la città scosse il giogo di Federico II, potè resistere a strettissimo assedio, e abbattere le forze del nemico; distruggere il campo fortificato e la città ghibellina, Vittoria. L'A. coordina le sparse notizie di questo fatto, e quelle altre che ad esso anche lontanamente si riferiscono; togliendole dai sincroni autori, specialmente dal Salimbene e dal P. Affò. L'A. termina la sua narrazione col deplorare che cittadini faziosi abbiano poi fatto perdere alla patria il frutto di tante magnanime azioni, soliti arruffoni che col nome di libertà e di popolo sulle labbra, non hanno a cuore altro intendimento che l'utile proprio.

814

Del Carlo Torello — Storia popolare di Lucca. *t. Del Serchio* 1877 in 8.° p. 228-400 L. 6.

(3) L'opera è divisa in 5 libri; il 1° tratta delle cose di Lucca dalle origini della città fino a Castruccio; il 2° dal fortunoso governo del celebre capitano alla deposizione di Paolo Guinigi; il 3° va dalla cacciata di Paolo alla legge Martiniana; il 4° da essa legge alla fine della Repubblica; il 5° dalla caduta della Repubblica all'annessione al regno d' Italia. Mentre al primo volume fa corredo una breve appendice, in cui l'A. discorre dell' antica configurazione della città, il 2° è preceduto da una lunga introduzione, nella quale ragiona dell'ordinamento politico, amministrativo e giudiziario della Repubblica. Ogni libro poi si suddivide in tre parti. Si raccontano nella prima le vicende politiche; nella 2ª si tratta dei vescovi;

nella 3ª della coltura. Si ha qui dunque una storia completa che riassume a grandi tratti, storia civile, religiosa, letteraria, artistica e commerciale del popolo lucchese. Questo compendio è scritto con proprietà di lingua e con stile spigliato.

815

Pellegrini Fr. C. — Sulla Repubblica fiorentina a tempo di Cosimo il Vecchio. Saggio di studi. Pisa *t. Nistri* 1880.

(3) In questo saggio l'A. illustra uno dei più oscuri periodi e insieme più notevoli della storia di Firenze. Dopo il 1384, questa città si trovava in un florido stato, che tutti gli storici fiorentini ricordano con desiderio e decantano; ma che non ancora compito il terzo decennio del sec. XV, fu travolto da una violenta mutazione (1434). Come nacquero, come ebbero origine queste mutazioni? La risposta è facile: dal conflitto delle parti rinate in Firenze. Ma quando e come queste parti rinascessero, ecco la difficoltà, ecco il punto oscurissimo, a rischiarire il quale ben poco giovano gli scrittori contemporanei. L'A. studiando le condizioni della repubblica fiorentina al tempo di Cosimo il Vecchio, ricerca in mezzo a tante dubbiezze, a tanti diversi giudizi, a tanta disparità di opinioni, le vere, le reali cagioni del mutamento avvenuto nel 1434. L'A. esaminati i giudizi degli storici Machiavelli, Francesco Guicciardini, Giannotti, Nardi, Sismondi, Reumont, Capponi ec. rintraccia qual sia la verità dei fatti; e le lettere di Rinaldo degli Albizzi, pubblicate dal Guasti, gli forniscono argomenti atti a stabilire, che le mutazioni del 1433 non siano dovute, com'era stato creduto, alla esistenza di due vere fazioni in guerra fra loro, quella degli Albizzi e dei Medici, ma ad altre divisioni più gravi, benchè più nascoste, cioè ad invidie reciproche, alle gare fra i più autorevoli cittadini. Dalle Commissioni di Rinaldo, pubblicate dal Guasti, (St. III, 19. 271), l'A. cava argomento a dimostrare esser falsa l'accusa fatta ai Medici da Michele Bruto, da Nic. Machiavelli, di aver promosso la guerra di Lucca, che invece provocarono altri, e fra tutti in singolar guisa, Rinaldo degli Albizzi, Neri di Gino Capponi, ed alcuni seguaci della parte Uzzanesca. E così questi ed altri intricati avvenimenti, agitatisi in Firenze, in così breve giro di anni, vengono dall'A. rischiarati, con copia di documenti, che meritano di essere dati per intiero alla luce.

816

Documenti per la storia dell' occupazione degli Stati Pontifici. Napoli *t. Accattoncelli* 1870 in 8.° g.

(2) Il periodico *La Carità*, raccolse i suddetti documenti ufficiali che vennero qui pubblicati e che riguardano esclusivamente l'occupazione di Roma nel 1870. Il 1o documento in data del 20 agosto 1870, è la Circolare del ministro degli affari esteri ai rappresentanti di S. M. all'estero, e terminano colla lettera enciclica con cui il S. Padre rigetta le guarentigie offertegli dal governo italiano, e delle quali si riporta pure il testo, votato dalla Camera e dal Senato. Niuno di questi documenti è inedito, ma essendo qui raccolti potrebbero essere utili perchi avesse bisogno di consultarli.

817

Bertocchi Bartolomeo Ab. — Ragguagli storici di Montignoso di Lunigiana dal 1701 al 1784 per cura di Gio. Sforza. Lucca *t. del Serchio* 1884 p. 51-116 in 8.° L. 1,50.

(3) Giovanni Sforza premette a questo libro la vita dell' A. nato nel 1723, tolta dagli scritti che egli stesso aveva lasciati sui casi avvenutili. L'A. dimorando a Bologna, prese a narrare le vicende del suo paese nativo col titolo « Ragguagli storici d'alcuni fatti seguiti in Montignoso dal principio del presente secolo XVIII, fino al presente anno 1784 » che sono quelli qui pubblicati. L'A. divise la 1a parte in tre capitoli, ponendo a ciascuno in fronte i relativi sommari; vi unì la descrizione dei *Casi orrendi seguiti a Montignoso*, e la narrazione di un *Casetto raro e curioso ivi seguito circa l'anno* 1724. Corredò la sua pubblicazione di alcune noterelle, e di tre appendici, nella seconda delle quali fa una curiosa e interessante pittura degli usi e delle costumanze di Montignoso del sec. XVIII; e nella 3a narra le gare che per tanti anni tennero diviso il paese a cagione delle due chiese dei Ss. Vito e Modesto, e di S. Antonio. L'A. oltre a narrare le discordie tra Montignoso e Massa, la deva-

stazione della Rinchiostra fatta dalle soldatesche lucchesi, coadiuvate dai montignonesi, narra pure le avventure di Giuseppe Serangeli detto Romanino, le scosse di terremoto nel 1747, l'epidemia del 1748 e 1768, il matrimonio di Maria Teresa Cybo con Ercole Rinaldo d'Este ec. Nel lasciato Ms. si trovano le Notizie di alcune famiglie di Montignoso, che lo Sforza qui non riporta se non che quelle che riguardano le famiglie dei Bertaguini, Cagetti, Giangiorgi, Guadagni, Lenzetti, e Mulinari, scelte fra le 18 dall'A. descritte. Termina colla nota dei Preti che erano in Montignoso nel 1784, e con alcuni Ricordi di Montignoso dal 27 Luglio 1784 all'8 Gennajo 1785 scritti da Don Giuseppe Sforza.

818

Verona Agostino. — Risposte ai quesiti di Storia per le scuole tecniche, normali e magistrali secondo il programma governativo. Torino *t. Candeletti* 1874. Ediz. 3ª p. 100 in 8.° L. 1.

(1) In queste poche pagine si narra la storia d'Italia, ossia di Roma antica, del medio evo, e moderna fino al congresso di Vienna 1815. Come può credersi riesce poco più che un Sommario senza apprezzamento veruno intorno alle vicende civili e religiose; ossia è la pura e semplice esposizione dei principalissimi fatti avvenuti. Questa edizione fu riveduta e notevolmente accresciuta dall'A.; il quale non si sà perchè abbia intitolato il suo libro *Risposte*, mentre mancano le domande.

819

Reumont Alfredo. — Società e Corte di Firenze sotto il regno di Francesco II e Leopoldo I di Lorena Absburgo trad. da Benelli. Per nozze Mariotti-Arnaldi. Firenze *t. Barbèra* 1877 p. 220 in 8.°

(3) L'Avv. Benelli tradusse questo libro dal tedesco. L'A. aveva già meglio e più largamente parlato di Pietro Leopoldo, e della princi-

pessa di Craon e dei primi tempi della reggenza lorenese in Toscana nell'Archivio storico italiano, vol. XXIV, e XXV. Gli elementi principali del lavoro son tratti dalle lettere familiari del presidente De Brosses, e specialmente dalla corrispondenza di Orazio Mann plenipotenziario inglese in Firenze, ad Orazio Walpole figlio del potente ministro di Giorgio II Roberto Walpole: il carteggio occupa 46 anni dal 1740 al 1786. Della pubblicazione di questo lungo epistolario, approfittò il Dott. Doran per una sua opera speciale in due grossi volumi, stampati a Londra e pieni d'errori per ciò che si riferisce alla Toscana, come disse l'Archivio storico italiano vol. XXVI p. 122-23. Qnesti tre capitoli di Reumont pigliano le mosse dalla morte di Gian Gastone; vi si parla dei Craon, dei pretendenti Stuardi, della reggenza del conte Richecourt e del maresciallo Botta Adorno; e l'ultimo capitolo tratta in particolare del nuovo prestigio economico e sociale ai tempi non infelici del granduca Leopoldo, consigliato dal celebre Pompeo Neri.

820

Arlincourt (d') Visconte. — L'Italia rossa, storia della rivoluzione di Roma, Napoli (1848-50) ecc. trad. dal fran. di Ang. Orvieto. Livorno t. *Antonelli* 1851. p. 24-331 in 16.

(1) Con spirito realista e cattolico l'A. dopo aver fatto un brevissimo quadro della situazione della Francia, imprende a narrare con assai particolarità e descrivere le rivoluzioni che avvennero in Italia dopo la morte di Gregorio XVI, in Roma, Napoli, Palermo, Messina, Firenze, Parma, Modena, Torino, Milano e Venezia, fino al ritorno di Pio IX a Roma nell'Aprile del 1850; con intendimento di far vedere come in Francia. la monarchia rappresentativa condusse al re *cittadino;* che la guidò alla *repubblica democratica,* e a capo di tutto ciò era il *Socialismo.* In Italia poi, i Carbonari crearono le società segrete, che fondarono la Giovine Italia; collo scopo di giungere alla Repubblica unitaria, e a capo di tutto ciò era l'*Italia rossa.* Così in ogni paese, diversi nomi, linguaggi vari, vie diverse; ma lo stesso andamento, lo stesso pensiero, il medesimo scopo.

821

Sandonnini Tommaso. — Modena sotto il governo dei Papi. Modena *t. Sociale* 1879 in 8.°

(6) Il periodo storico che l'A. tratta con la scorta di documenti sincroni presi dagli Archivi, è quello in cui Modena, sul principiar del secolo XVI, fu soggetta ai Pontefici di Roma. Dopo una rapida descrizione dello Stato d'Italia in quel secolo pieno di grandi avvenimenti, l'A. esamina il modo con cui la città, che era di giurisdizione dell'Impero, e per l'Imperatore governata dal Duca di Ferrara, venne in potere del Pontefice Giulio II, sotto il quale Modena e il contado stettero in grande agitazione, miseramente travagliati dal continuo passaggio di truppe amiche e nemiche. E sebbene il timore che Giulio II aveva di Massimiliano imperatore, lo inducesse di poi a cedergli nuovamente l'acquisto di Modena, pure egli non lasciò nulla d'intentato per riaverne il possesso. Il che non riuscì a lui, ma al suo successore Leone X, il quale conosciuto come il debole di Massimiliano fosse il denaro, ottenne l'intento; e nel 1513, pur riconoscendo l'alto dominio dell'Impero, riacquistava Modena, mediante lo sborso di 40 mila ducati. Ma la città non risentì alcun vantaggio, perchè a cagione del commissario apostolico Fabiano Lippi, vide ridestarsi nel proprio seno più violenti che mai le passioni popolari e gli odi di parte. Successe un breve periodo di tranquillità, quando nel 1516 in luogo del Lippi fu inviato lo storico Francesco Guicciardini a governare la città. Egli fece sentire i benefici effetti di una buona amministrazione, pose freno ai disordini e alle discordie cittadine, tolse abusi e migliorò le condizioni materiali del paese. Ma chiamato a succederli Filippo Nerli, la città tornò agli antichi disordini, aggravati dalle scorrerie spagnuole, e dall'impotenza a respingerle per parte del conte Rangone capitano per la Chiesa. Stanchi i Modenesi di questo mal governo, accolsero con segni di esultanza Alfonso d'Este, che approfittando dei travagli di Roma, erasi fatto signore della città, che riuscì poi a farvisi confermare dall'imperatore Carlo V, chiamato arbitro fra lui e Clemente VII. Dopo la narrazione di questi fatti, sempre guardati in relazione a quelli del resto della Penisola, l'A. consacra due paragrafi a descrivere i costumi, le condizioni economiche, commer-

ciali ed intellettuali della città. Tengon dietro tre Appendici e 13 documenti tratti dagli archivi di Modena. Il libro lascia desiderare uno stile più chiaro e più italiano.

822

Bencivenni Ildebrando. — Storia d' Italia narrata al popolo. Firenze, *t. Salani* senz'anno in 8.° p. 399 L. 3.

(1) L'A. divide in 4 parti questa sua storia. 1ª L' Italia nei tempi antichi, comincia dal dire quali fossero le prime genti che abitarono in Italia, terminando colla invasione dei Barbari. 2ª L' Italia nel medio evo, e termina colla scoperta dell' America per Cristoforo Colombo. 3ª L'Italia nel 1492, giunge colla sua narrazione a Vittorio Amedeo III. 4ª L'Italia contemporanea, e data la divisione politica dell'Italia nell'anno 1789 termina coll'ingresso degl' Italiani a Roma nel 1870. Il lettore comprenderà facilmente che in si poche pagine e con caratteri assai grandi la narrazione dell'A. non poteva che riuscire un sommario della storia italiana, e poco più che un largo accenno dei principalissimi fatti, informato da spirito nazionale.

823

Balbiani Antonio. — Storia della Campagna di Roma nel 1870, dedicata ad Adelaide Cairoli. Milano *t. Alberti* 1870 p. 192 in 16.°

(2) Basta che il lettore avverta a chi è dedicato il libro, per conoscere con quale spirito esso è scritto. L'A. a modo suo in poche parole narra l'origine del potere temporale, e ricordate le epoche principali in cui Roma fu in pericolo di essere distrutta o di avere nuove forme di governo, si fa a narrare l'origine della guerra tra la Francia e la Prussia, per la quale l' Italia potè assalire e togliere al Sommo Pontefice, Roma, dichiarandola sua Capitale. È questo un brano di storia in cui l'A. cerca di giustificare il governo usurpatore, deprimendo con parole irriverenti quello dei sommi Pontefici.

824

Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubblicate per cura della commissione municipale di Storia patria e di Arti della Mirandola. Mirandola *t. Cagarelli* 1872 82. Vol. 5 in 8.° L. 30 (*in corso*).

(6) Daremo qui il contenuto di questi 5 volumi fino ad ora pubblicati, e ben difficile a rinvenirsi uniti. Il 1° volume contiene. Cronaca della Mirandola, dei figli di Manfredo e della Corte di Quarantola, scritta da Ignazio Bratti, (V. Stor. III, 560), e continuata da Battista Papazzoni, illustrata con note e documenti. Mirandola, *Cagarelli* 1872 in 4° — Vol. 2° Cronaca della nobilissima famiglia Pico, scritta da autore anonimo, illustrata con prefazione e note (di F. Molinari) e documenti. Mirandola 1874 — Vol. 3° e 4° Annali e memorie storiche della Mirandola raccolte da P. F. I. Papotti (V. Stor. III, 561). Mirandola 1876-77. — Vol. 5° Gli istituti pii della città ed antico ducato della Mirandola. Memorie e documenti Mirandola 1882 in 4°. Nella Biblioteca Storica del ch. C. Lozzi si trovano a p. 424 citate alcune opere che han relazione più o meno direttamente alla Storia mirandolese stampate anche prima del secolo XIX.

825

Campagna (la) di guerra nell'Umbria e nelle Marche. Narrazione militare. Torino, *t. G. Cassone* 1861, p. 312 in 8.° L. 6.

(1) Quest'anonima narrazione, sappiamo essere stata scritta da G. G. Corvetti, estratta dalla Rivista militare italiana. Narra con ordine cronologico, i fatti succeduti nei 19 giorni in cui un preponderante esercito italiano invase l'Umbria e le Marche. il dì 11 decembre 1860. Dette brevemente le ragioni di questa invasione con parole poco rispettose per la parte nemica e indegne di uno storico imparziale, narra le trattative che precedettero questa invasione,

quindi descrive topograficamente il teatro di guerra, aggiungendo due carte topografiche; riporta le notizie degli eserciti belligeranti, e il disegno di guerra, per dar poi principio alla narrazione delle ostilità, descrivendo la battaglia di Castelfidardo, l'assedio e la presa d'Ancona con cui ebbe termine questa spedizione.

826

Atti ufficiali del governo dell'Umbria promulgati dal Commissario generale Marchese G. N. Pepoli. Firenze t. Reale 1861. p. 1352-40.

(1) Questi documenti cominciano col 12 Settembre 1860 quando il March. Pepoli fu nominato commissario straordinario nelle province dell'Umbria, e terminano col 2 gennaio 1861, col proclama del Marchese F. A. Gualterio nominato intendente generale della provincia dell'Umbria, alla cessazione dell'ufficio del detto Commissario Pepoli. Questi atti sono accompagnati dall'Indice generale, ma son privi dell'Indice alfabetico per ordine di materie che fu poi pubblicato a parte. Non vi si trovano neppure inserite le diverse appendici a questa Raccolta, dei Regolamenti, o delle Leggi relative all'ordinamento dei Comuni, della stampa, della leva, delle scuole ec. che furono stampati separatamente.

827

Gherardi Alessandro — Statuti della Università e studio fiorentino dell'anno 1387, seguiti da un Appendice di Documenti dal 1320 al 1472, pubblicati da) con un Discorso del Prof. Carlo Morelli. Firenze *t. Cellini* 1881 p. 56-582 in f.°

(3) Il Prof. A. Gherardi nella prefazione parla del Codice originale da cui fu tolto il presente Statuto, di cui noi facciamo qui parola, perchè fa parte della Collezione dei Documenti di Storia italiana (St. III, 829). Questo volume oltre il suddetto Statuto contiene 422

Documenti, pressochè tutti inediti e di capitale importanza. La prima parte abbraccia tutta la materia legislativa o fondamentale dello studio, ossia tutto ciò che si riferisce alla storia della istituzione. La seconda riguarda le persone, cioè gli scolari e i lettori, questi segnatamente, coi loro nomi e qualità, e con le materie che insegnarono e per quanto tempo; le lettere d'invito ad essi, e ai Principi e Repubbliche e al Papa ecc. I Documenti sono disposti in ordine cronologico, e pubblicati nella loro integrità, tolte talora le formule, e altre parti estranee al soggetto. Un indice di nomi e di materie agevola le ricerche. Quest'opera fu iniziata da Carlo Morelli, ma esso non potè vedere nè studiare la maggior parte di questi documenti, non essendo arrivata la stampa dei medesimi neppure a un terzo, quando esso morì.

828

Fumi Luigi — Codice diplomatico della Città d' Orvieto, documenti e regesti dal secolo XI al XV, e la Carta del Popolo. Codice Statutario del Comune di Orvieto con illustrazioni e note di). Firenze *t. Cellini* 1884 p. 37-878 in f.°

(6) L'A. dà un rapido cenno degli scrittori che si occuparono a narrare la storia orvietana, e delle genuine fonti e testimonianze storiche, delle quali è rimasto ben poco, del molto posseduto un tempo. Scopo della presente pubblicazione fu di dare con la maggiore quantità di documenti che fosse possibile un'idea giusta della costituzione politica, degli ordinamenti giuridici ed economici e dei rapporti con le altre città. Quindi mostrare l' influenza pontificia sulle cose del Comune; gli atti dei papi e delle potestà ecclesiastiche, come bolle, brevi e decreti della Inquisizione; addurre le testimonianze del violento agitarsi delle parti, da cui derivò l'abbassamento dello Stato, e la miseria pubblica, onde Orvieto andò proverbiata da per tutto; niente trascurando a preparare un solido fondamento per una storia come oggi va intesa. Enumera poscia le fonti da cui l'A. trasse questi documenti, non solo dall' Archivio Orvietano ma anche fuori d' Orvieto, cercando di fare questa collezione più completa che fosse possibile, aggiungendo gli atti di pace,

di leghe, di sottomissioni, di privilegi pontifici e imperiali. Talora poi preferì il regesto, e talora la riproduzione fedele del documento, secondo la relativa importanza della carta. I documenti vanno dal 1024 al 24 Settembre del 1465. Un indice alfabetico per ordine di nomi e di cose, agevola le ricerche.

829

Documenti di Storia italiana pubblicati per cura della R. Deputazione degli studi di storia patria per le Provincie di Toscana, dell' Umbria e delle Marche. Firenze, *t. Cellini* 1867-84 vol. 8. in corso.

(3) Furono già pubblicati 8 volumi di questa importante Collezione. vol. 1°, 2° e 3°. Commissioni per il Comune di Firenze; *V. Albizzi* St. III, 19, 271. Vol. 4.° Cronache della città di Fermo, *V. De Minicis* St. III, 118. Vol. 5.° Cronache, Statuti di Viterbo, *V. Ciampi F.* St. III, 177. *Di Juzzo* St. III, 196. Vol. 6.° Annales ab anno 1061 ad an. 1303. *V. Tolomeo da Lucca.* St. III, 455. Gesta florentinorum, *Sanzanome*, St. III, 504. Diario dal 1299, *V. Giovanni di Lemmo*, St. III, 457. Diario di anonimo fiorentino, *V. Gherardi A.* St. III, 357. Chronicon, *V. Tolosano,* St. III. 458. Vol. 7.° Statuti della Università e studio fiorentino dall' an. 1387, seguiti da un Appendice di Documenti, *V. Gherardi Al.*, St. III, 827. Vol. 8.° Codice diplomatico della città d' Orvieto, *V. Fumi L.* St. III, 828.

830

Cantù Cesare — Manuale di Storia italiana. Milano *t. Bernardoni* 1879 p. 160 in 12.°

(1) È un compendio brevissimo della storia d' Italia dalla sua età primitiva fino a Umberto I re d' Italia. Anzichè i fatti e i nomi, l'A. presenta qui col suo solito stile concettoso la sruttura organica e la fisonomia dei tempi. Per i documenti a sostegno del suo racconto rimanda il lettore alla sua *Storia degli Italiani*, (*St. III,* 415) e alla sua *Storia dell'Indipendenza italiana.*

831

Dasti — Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto. Roma 1878 p. 518 in 8.°

(6) Corneto è l'antica Tarquinia, la famosa lucumonia etrusca, la cui fondazione si perde nella oscurità dei tempi. Il Dasti consacra poche pagine alla città anteriore alla conquista romana. L'argomento è si difficile che si deve perdonare all'A. di essere stato laconico. Non possiamo dire altrettanto del breve capitolo consacrato alla colonia romana. Questa parte doveva essere maggiormente sviluppata e l'A. poteva profittare un poco più del risultato degli scavi per ricostituire la topografia di quest'epoca. Non diremo niente degli errori epigrafici, essi sfuggono facilmente quando non si possiedono i fondamenti di questa scienza. L'A. passa quindi al Corneto del medio-evo, ma questo capitolo pure è alquanto disordinato. Le relazioni della città con la Roma di quel tempo potevano essere maggiormente illustrate, giovandosi dei codici inediti, *Margarita Cornetana*; del *Libro enfiteutico*, e dei *Regesti* di Farfa, come pure di altri Codici una volta in San Cosimato di Roma. La descrizione delle tombe fatta dall'A. è molto importante; e questo lavoro malgrado i suoi difetti fa onore alla perseveranza, e alle cognizioni non comuni del suo autore.

832

Randaccio C. — Storia delle marine militari italiane dal 1750 al 1860 e della marina militare italiana dal 1860 al 1870. Roma *t. del Senato* 1886, p. 342; 312 in 8.° L. 8.

(1) Nel 1863 l'A. pubblicò le *Memorie storiche sulle marinerie* militari italiane dal 1750 al 1859; e nel 1870 furono continuate dal medesimo fino al principio del 1860. Ora (1886) morti molti degli uomini che nei fatti più gravi della marina ebbero parte importante, svelati presso che tutti i segreti della politica italiana contemporanea, l'A. prese a continuarla dal 1860 al 1870 :tanto più che

essa fu trascurata dagli storici, di questi 10 anni col prestar fede solo a documenti privati, o pubblici ma egualmente bugiardi. La narrazione poi che ne fà l'A. non è uniforme, poichè talora è veramente storia, vale a dire, *testimonianza e giudizio*, ora nuda esposizione di fatti. Avendo poi quasi rifatto le Memorie storiche dal 1750 al 1860, con nuovi documenti da esso trovati, le riproduce qui, col titolo di *Storia*, tanto più che le memorie delle marine Sarda e Napoletana, occorrono per la Storia della marina italiana.

833

Falletti Fossati Pio Carlo. Assedio di Firenze. Palermo *t. Giannone* 1885 vol. 2.

(3) L'A. con questo lavoro chiarisce talune delle principali questioni intorno al suddetto avvenimento; quali per es. l'abbandono in cui Firenze fu lasciata dai collegati: le pratiche d'accordo fra la città e i suoi nemici: la parte avuta dal Morone e da Siena nell'assedio, i tradimenti che costituiscono una parte principalissima nella storia di esso assedio, perocchè i fiorentini spiegano con tradimenti le loro sventure, le quali, come dice l'A. erano in gran parte dovute alle condizioni interne in cui vivevano. Limitando l'esame ai tradimenti, parla di quello di Anton Francesco Albizzi, di Andrea Giugni e del famoso Malatesta Baglioni. Rispetto all'Albizzi, i documenti inducono l'A. a prosciogliello dall'accusa di tradimento, che va ascritto alla fantasia di quelli che facendo professione di libertà, ponevano ognuno in sospetto. Che se l'Albizzi non fu vero traditore, la sua condotta non fu corretta, perchè lasciò Arezzo senza avvertire i Dieci: ad ogni modo, scontò col patibolo nel 1537 il sospetto che si tirò addosso. Quanto ai Giugni, i documenti dimostrano come egli sia piuttosto da incolpare di dappocaggine e trascuratezza, che di tradimento: la corruzione della vita privata contribuì pure a trarlo su quella china. Riguardo al Baglioni, l'A. esclude che egli meditasse di vendere Firenze fino dal giorno in cui si accordò col Papa e uscì da Perugia, siccome avvisò il Varchi. Se egli fu accusato, dice l'A. d'aver voluto tradire fin dal giorno che lasciò Perugia, ciò è dovuto al modo con cui si condusse alla fine dell'assedio. Le voci di tradimento sparse al suo primo entrare in Firenze erano dicerie e nulla più, che, se non avessero ricevuto valore dalla vi-

gliacca e crudele sua condotta nel 1530, sarebbero cadute da se. Ma la consegua della città nelle mani del Papa senz' aver tentato d'aiutare l'abile diversione del Ferrucci, diede il diritto di sospettare di lui anche allora che non pensava di tradire.

834

Lombardini — Della istoria di Sezze. Velletri 1878 in 8.°

(2) La prima parte del libro è consacrata all'origine di Sezze e alle sue differenti fasi durante l'epoca pagana. La 2ª abbraccia il periodo cristiano e il periodo del Medio-evo, sì importante per questa città. Maggiori ricerche avrebbero forse meglio corrisposto al titolo adottato dall'autore.

835

Machiavelli Nic. — Le legazioni e commissarie riscontrate sugli originali ed accresciute di nuovi documenti per cura di L. Passerini e di G. Milanesi. Firenze *t. Cenniniana* 1875. Vol. 2. in 16.°

(3) Delle Legazioni del Machiavelli si fecero altre stampe in passato, ma con minore diligenza e critica, e con grandi lacune. In questa edizione oltre al sunto storico, che fa sapere l'oggetto della legazione, gli editori hanno colle lettere del Machiavelli, pubblicato pur quelle che agli ambasciatori indirizzava la Signoria, e altri documenti che schiariscono i fatti. L'indole del nostro lavoro ci impedisce di seguire il Machiavelli nelle singole sue legazioni. Ci limiteremo ad indicare alcune di queste, specialmente le inedite. La 1ª è la Legazione a Jacopo IV d'Appiano, Signore di Piombino nel 1499, per trattare con lui, intorno a un aumento di soldo che esso chiedeva. La 2ª è la Legazione del 1499 a Caterina Sforza, reggente la Signoria di Forlì, per trattare della condotta del figlio di lei Ottaviano. La Legazione (1499) a Gian Giacomo Trivulzio per accomodare vertenze di dare e avere col re di Francia. La Commissione al campo contro i Pisani nel 1501 è preceduta dalle Con-

sulte del 1499 sul disegno della guerra proposto da Paolo Vitelli, e da un brano curiosissimo di una Cronachetta inedita, da cui ricevono spiegazione le cose resultanti dai documenti intorno alla guerra di Pisa. Ricchissima di documenti è la prima Legazione alla Corte di Francia (1500). Nel 1501 il Machiavelli andò commissario a Pistoia per mettere ordine in quella città e nel contado sconvolti dalle fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri. Questo ragguaglio era inedito, e fu tratto dagli autografi. Per le Legazioni a Pandolfo Petrucci nel 1501 e a Giovanni Bentivoglio nell'anno seguente, non vi sono che le lettere credenziali. La commissione al campo per sottomettere Arezzo ribellatosi nel 1502. Gli editori vi aggiungono la nota scrittura sul modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati. Discorso dell'ordinare lo stato di Firenze alle armi, stampato nel 1868 dal Ghinassi, poi dal D'Ancona nel 1872 e dal Villari, fra i Documenti al suo N. Machiavelli. Discorso inedito sopra l'ordinanza e milizia fiorentina. Provvisione per la istituzione per l'ufficio dei 5 provveditori delle mura di Firenze. Memoriale a Raffaello di Francesco de' Medici quando partì per la Spagna: (nelle precedenti edizioni si diceva erroneamente per Raffaello Girolami). Ricordo ai Palleschi (1512) La prima volta fu stampato da C. Guasti, e poi ristampato nell'Archivio storico, 3a serie Vol. VII. Può dirsi insomma che per ciò che appartiene alle Legazioni e alle Commissarie, non resti altro da aggiungere.

836

Eroli Giov. — Il Sacco dei Borboni in Narni. Racconto Storico sulla scorta di alcuni Documenti. Terni *t. Possenti* 1848 p. 43.

(4) È nota a tutti la guerra terribile dolorosa per tutta l'Italia fra Carlo V imperatore, e Francesco I re di Francia, come pure la devastazione della città di Roma nel 1527 conosciuta sotto il nome *Il Sacco dei Borboni.* Questi dopo di avere desolata la città e tenuto prigione in Castel Santangelo il Papa Clemente VII, volsero le loro devastatrici armi su Narni, e l'A. sulla scorta di documenti che con gran difficoltà potè rintracciare, narra la strage che fecero in questa città, che mutò il felice suo stato nella miseria che anch'oggi le dura.

837

Grizio Pietro. — Il ristretto delle istorie di Jesi, nuova edizione condotta sull'unica Maceratese del 1578 e illustrata con note e documenti da Ant. Gianandrea. Jesi, *t. Ruggini* 1880 in 4.° L. 5.

(6) L'edizione del 1578 fatta dal Martellini è assai rara, per cui Gianandrea credè bene farne un'altra edizione, corredata di note che schiariscono qua e là i luoghi dubbi, colmano qualche lacuna, rettificano fatti, giudizi e date cronologiche, confortano ed oppugnano con documenti e riscontri di altre Storie le cose asserite dall'A. Fa poi osservare i non lievi difetti dell'A. la mancanza di critica, l'intento esclusivo di magnificare la propria città, e l'esclusivo riguardo a sole alcune specie di fatti, la negligenza della cronologia ec. che sono in massima parte frutto dei tempi e delle opinioni allora prevalenti. Gianandrea attribuisce al Grizi o Grizio, il merito di essere stato il primo a scrivere la Storia jesina, e di averla scritta con fedeltà e sincerità, e in chiaro e purgato stile. Esso supplisce a molti vuoti lasciati dal Grizio, ma ne lascia parecchi anch'egli, intorno ai commerci ed alle industrie; e neppure fa un cenno della introduzione della stampa di Jesi e sugli incunabuli di molta importanza che quel municipio possiede.

838

Mirzio Cherubino. — Chronicon Sublacense ex vetere renovatum et auctum per P. D. Cherubinum Mirtium trevirensem, monachum Sublacensem, adiunctis tabulis temporum, annalibus ac duplici indice, anno Virginei Partus 1628. Roma *t. Befani* 1886 p. 27-730 in 4.°

(2) L'A. scrisse questa Cronaca, rifondendo quella del Capisacchi, purgandola dagli errori che vi si trovavano e conducendola fino al 1628. Comprende essa molti fatti di generale interesse dal principiare del sec. VI dell'era volgare fino ai giorni nostri. Nessuna Cro-

naca fra quelle pubblicate ed inedite, abbraccia una si grande estensione di tempo, e raccoglie si gran numero di fatti come la presente. Il vol. Ms. autentico di questa Cronaca, era ridotto in cattivo stato per il lungo uso, opera di Pietro Romano monaco Sublacense: ma il Mirzio vi fece di sua mano moltissime correzioni e aggiunte in fine. Di questa Cronaca vi sono due copie in Subiaco, una delle quali si conserva nel monastero del S. Speco, fatta da Fr. Mauro da Valentano nel 1742. In essa si incontrano intercalati nel testo alcuni fogli scritti da mano diversa, nei quali si leggono annotazioni alla cronaca. Le Memorie scritte del Monastero del S. Speco ci informano che fu autore di esse note il P. Giuseppe Macarty, monaco di grande erudizione, che dimorò in quel monastero dal 1741 al 1774. Il P Leone Allodi bibliotecario del Monastero, curò questa edizione, corredandola di note, rese necessarie a chiarire qualche punto controverso, e di nuovi documenti sconosciuti dal Mirzio. Condusse fino ai nostri giorni le *Tabulae Annales* e corredò il *Chronicon* di una succinta notizia della stessa sua storia e degli uomini che vi presero parte. Espone poi una sua opinione contraria a quella del Mirzio e di altri cultori di storiche discipline, sulla stampa del primo libro in Italia.

839

Campello (di) Bernardino. — Storia inedita di Spoleto; lib. XIV per cura di Pompeo Campello. Spoleto *t. Bassoni* 1876 in 8.°

(4) Pompeo di Campello pubblicò un Dramma col titolo *Ladislao di Durazzo*, principe generoso se vuolsi e non privo di qualità virtuose, offuscate e forse vinte da altre qualità viziose. Questi aveva concepito il disegno di far dell'Italia una sola nazione; ma la morte lo sorprese ai 38 anni. A questo dramma Pompeo di Campello, aggiunse il libro XIV del 2° vol. della Storia di Spoleto e del suo Ducato, lavoro inedito di Bernardino dei Conti Di Campello, dotto e insigne antenato di Pompeo, il quale, poco tempo innanzi la sua morte (1672) ne aveva pubblicato il primo volume diviso in 20 libri, che conduce il lettore all'anno 910. Questo libro lodato da Apostolo Zeno e da altri per amenità di stile, rilevanti ricerche e per molta esattezza nella esposizione dei fatti, fa desiderare la pub-

blicazione del 2° vol. diviso esso pure in 20 libri. Fa seguito a questo 14° libro un brano della *Storia di Perugia*, anch'esso relativo a Ladislao Re di Napoli, lavoro di Pompeo Pellini, stampato lungo tempo dopo la sua morte, ma per quanto è noto, con molte mutilazioni ottenute dalla boria di alcune famiglie di cui narrava la genealogia.

840

Cobelli Leone. — Cronache Forlivesi, dalla fondazione della città sino al 1498 per cura di Giosuè Carducci e del D. Enr. Frati con notizie e note del Conte Fil. Guarini. Bologna *t. Regia* 1874 p. 27-533 in 4.° g.

(0) Il Cobelli nacque in Forlì nel 1440, fu familiare di Paolo II e andato poscia alla corte di Girolamo Riario Signore di Forlì, scrisse queste cronache che dalle prime memorie della città sono condotte sino alla venuta in Italia di Carlo VIII. Per ciò che riguarda i tempi anteriori, raccolse quel che trovavasi in altre cronache ora quasi tutte perdute, e de' suoi tempi narrò quel che vide e fece. Mancano nell'autografo più di cento fogli, oltre quelli mancanti in fine forse lacerati da chi sembrava ostica la sincerità del racconto. Il Carducci e il Frati riproducendo esattamente l'originale, non han mancato di riempire le lacune con altri codici esistenti. Le note del Guarini danno luce al testo, rettificando o illustrando nomi, luoghi e fatti, e compiendo la narrazione con circostanze e avvenimenti tolti da altre cronache forlivesi, o dalla storia d'Italia. Alle cronache Cobelli ricorsero tutti quelli che parlarono di Forlì, sebbene la sua narrazione sia una *selva selvaggia*. L' A. divise il suo lavoro in tre parti. La 1ª dalla fondazione di Forlì giunge al 1315, quando Cecco Ordelaffi, vinti i Guelfi, distrusse la libertà del detto comune. La 2ª comprende i tempi della Signoria Ordelaffesca (1315-1466). La 3ª comprende quelli del principato del Riario (1480-98). Manca la fine. Il Guarini dice esser queste cronache un segnalato esempio della vivacità e fierezza romagnola. Il volume termina con un indice alfabetico delle cose, o delle persone qui ricordate. Altre cronache della città di Forlì si trovano inedite nella biblioteca di quel comune. La cronaca Paolucci, la Bernardi, l'Albertina, la Padovani, l'Anonima e la Calletti che dalle origini della città vanno al sec. XV, al sec. XVI e al sec. XVII. La Calletti giunge al 1862: quella del Dipintore (1450-1461) e la Baccarini dal 1770 termina col 1851.

841

Bongi Salvatore. — Inventario del R. Archivio di Lucca. *t. Giusti* 1872-80. Vol. 3 in 4.°

(3) Quest'opera non è solo *un inventario* ma è una storia di Lucca documentata con note ed osservazioni e di svariatissime notizie. Nella prefazione si fa la storia dell'Archivio di Lucca. L'A. si propone di render ragione di 18,000 e più pergamene che abbracciano un periodo di undici secoli (790-1853). La serie degli statuti va dal 1308 al 1749. Quelli delle Comunità soggette a Lucca e i Decreti Comunitativi vanno dal 1287 al 1806; tutta materia da adoperarsi con frutto per la storia d'Europa, come per quella dell' ultimo villaggio lucchese. I soli titoli mostrano le principali vicende di Lucca. Dopo un periodo di libertà, cui tenne dietro la tirannia di Uguccione della Faggiuola, essa si vede dominata, da Castruccio (1316-28), soggetta a Lodovico il Bavaro (-1329) o piuttosto lasciata alla descrizione delle masnade tedesche, e poi venduta allo Spinola, che fece un cattivo affare (-1331), tradita da Giovanni e Carlo di Boemia (-1333), comprata e mal governata dai Rossi di Parma (-1335) che la cedettero ai Della Scala di Verona (-1341), comprata inutilmente dai fiorentini (-1342), presa dopo lungo assedio dai Pisani (-1368), tornata a libertà (1369-99), signoreggiata dal Guinigi lucchese (1400-30), fatta libera per la terza volta (1430-1799) e divenuta anche di nome repubblicana con governo democratico, corpo legislativo, Direttorio ec. governata da una Reggenza stabilitavi dalla restaurazione austriaca (1796-1800), e dopo, ricondotta a un secondo governo democratico, a una seconda Reggenza austriaca, poi a un terzo governo democratico (1801), risorta a repubblica lucchese (1802-05) e finalmente costituita a principato (-1847) riunita al granducato di toscana. Così questo inventario ci dà la nota degli atti di tutti questi 16 governi, e delle persone di ogni paese che ebbero parte nelle pubbliche faccende, facendo conoscere la vera cagione di tante guerre e di certe alleanze, come pure la storia aneddotica di taluni personaggi; per es. il processo contro gli Antelminelli, il tradimento di Bernardino da Feltre, la persecuzione contro i suoi figli ec. Non manca materia per far conoscere le istituzioni che formavano la macchina governativa, le disposizioni prese

contro il lusso, le usure, la bestemmia, sull'onestà, sull' istruzione, sull'agricoltura, sui tribunali, sui teatri, giuoco del lotto di cui si fa la storia ec. ec., che porgono argomento ad utili confronti di moderne istituzioni. Alla enumerazione dei singoli atti appartenenti a ciascun ramo dell'amministrazione, va innanzi una notizia storica, che schiarisce tutto ciò che in essi atti è contenuto, e porge indicazioni sopra le condizioni e gli ordinamenti interni. Il libro porge pure un modello per il riordinamento di un Archivio.

842

Brunori Nestore e **Pozzesi** Leopoldo. — Storia d'Italia dalla pace di Villafranca fino alla morte del Re Vittorio Emanuele II. Poggibonsi *t. Cappelli* 1878. Vol. 2 p. 408-541 in 8.° g.

(1) Questi appunti storici prendono le mosse dalla pace di Villafranca, ma gli autori vi premettono a grandi tratti la storia dei vari fatti avvenuti in Italia dalla disfatta dei piemontesi a Novara nel 1849. Lo spirito con cui è scritta questa storia è schiettamente italiano per non dire rivoluzionario. Basti il dire che l'A. magnifica il folle tentativo del 6 febbraio 1853 di mettere Milano in sollevazione onde scacciarne gli austriaci, al quale tentativo presero parte attiva gli autori di questo racconto; a far conoscere l' esattezza dei fatti da essi narrati, mettono in bocca a Pio IX queste parole quando egli seppe la morte di Vittorio Emanuele II; « È morto come un cristiano, come un Sovrano e come un galantuomo. » Ecco come tali autori scrivono la storia d'Italia. *Ab uno disce omnes.*

843

Villani Giov. — La Cronica, annotata ad uso della gioventù dal Sac. Celestino Durando. Torino *t. Salesiana* 1880 Vol. 8. in 16.° L. 4, 50.

(3) Abbiamo parlato di questa cronaca a St. III, 41. Ne accenniamo qui la presente edizione, perchè il Sac. Durando con le sue note

avverte i giovani dei modi antiquati, di irregolare sintassi in cui talora cadde l'A., per avere studiato negli scrittori francesi. Questo libro riesce adunque utile ai giovani per gli studi di lingua, e per la cognizione storica dei fatti. Fa seguito alla Cronica di Giovanni, quella di Matteo suo fratello, terminata poi dal loro nipote Filippo Villani. Ognuno di questi volumi si vende anche separatamente a centesimi 80 ciascuno.

844

Bonghi Ruggiero. — L'alleanza prussiana e l'acquisto della Venezia. Storia e considerazioni. Firenze *t. Le Monnier* 1870 p. 138 in 8.° g.

(1) L'A. fa la storia della alleanza che gli italiani fecero colla Prussia, contro l'impero austriaco, da cui ne resultò la guerra fra queste potenze, che ebbe termine colla disfatta degli austriaci a Sadowa nel 1866. Con documenti che riporta in fine, l'A. fa vedere come l'Italia fu giocata da Bismarck, che non mantenne i patti conclusi coll'Italia, e che una condotta più indegna di quella tenuta dalla Prussia, non si potrebbe pensare. Narra le ragioni per cui questa non potè ottenere nella conclusione della pace il Tirolo, e dovette contentarsi di avere il territorio Veneziano. I documenti qui riportati sono. Nota circolare del ministero italiano sulle proposte austriache di riforma federale del 17 agosto 1863. Trattato di alleanza tra il Re d'Italia e il Re di Prussia. Data dei dispacci sulla battaglia di Lissa. Dispaccio del generale La Marmora al presidente del Consiglio. Data dei dispacci del Consiglio dei ministri e del generale La Marmora circa il ritiro delle truppe.

845

Bonghi Ruggiero. — Storia di Roma. I Re e la Repubblica sino all'anno 283 di Roma. Milano *t. Treves* 1884 p. 17-602 in 8.° g. (*in corso*).

(2) Si crede da molti che la storia romana sia tutta in T. Livio, in Dionisio ed altri antichi, e che le difficoltà che vi si fanno, le te-

nebre che vi si additano siano tutte sofisticherie degli eruditi. Sembrò all'A. dover prima di tutto dissipare questo pregiudizio, ma al tempo stesso qualunque sia il resultato, esser necessario principiare dalla narrazione tradizionale. Perciò egli espone la storica tradizione secondo gli antichi autori, con tutte le sue variazioni tanto dei fatti esterni, quanto dei fatti costituzionali o interni. Quindi mostrato come questa tradizione abbia formato la sua cronologia, e da quali fonti essa sia uscita, con la critica l'A. cerca la ricostruzione parziale e razionale di essa. L'anno fino al quale credette di dover condurre la storia di Roma, per modo che a quella tradizionale, fosse trasportata una tale ricostruzione delle sue imprese esterne, e del suo interno sviluppo, è il 283 dalla fondazione della città, poichè in tal' anno secondo l'A. avvenne il primo de' suoi fatti certi più antichi da cui tutta la sua storia anteriore è spiegata, e la posteriore, preformata; l'elezione cioè dei tribuni nei comizi tributi. Dopo quest' anno crede che lastoria si possa narrarla come certa, il che esso farà nel secondo volume.

846

Brigidi E. A. — Giacobini e realisti, o il *Viva Maria*. Storia del 1799 in Toscana, con documenti inediti. Siena *t. Torrini* 1882 p. 453 in 8.° L. 4.

(3) L'A. in questo suo lavoro fa la storia degli avvenimenti accaduti nel 1798-99 in Toscana, ma più particolarmente in Siena. Il grido di *Viva Maria*, era una parola d'ordine che significava-Morte ai Repubblicani, morte ai giacobini, morte agli ebrei. Con questa parola d'ordine furono compiti fatti che acquistarono a Siena il nome di popolo reazionario e feroce. L'A. vuole scusare i senesi da tale accusa, facendo vedere che pochi furon quelli che commisero delitti per odio di razza e di religione, per cupidità di saccheggio, per sfogo di private vendette, e che questi pochi non erano tutti senesi, e che non possono perciò contaminare la memoria di un popolo civile. Nel narrare però tali fatti ben si conosce che l'A. appartiene al partito liberale, al partito dei miscredenti, e che la religione per lui vale tanto quella di Cristo, quanto quella di Maometto, o di Budda, e non risparmia i suoi sarcasmi, le parole irriverenti e ingiuriose contro chiunque non è del suo pensare, del suo partito.

Bibliografie collocate in altre sezioni § ma che potrebbero essere cercate anche nella presente Stor. III.

Amante B. – Il Carnevale di Roma. St. VII, 172.
Angeli (de) F. — Origine del dominio Tedesco in Italia. St. I, 156.
Archivio di note diplomatiche riferibili alla guerra contro l'Austria. St. I, 172.
Bertolini F. — Saggi critici di storia italiana. St. I, 188.
Bianchi N. — Politica austriaca in Italia. St. VI, 234.
Cantù C. — Storia del popolo e pel popolo. St. IV, 541.
D'Ambrosio G. — Relazione della campagna militare del corpo napoletano negli stati della Chiesa. St. V, 283.
De Castro G. — Arnaldo da Brescia e la rivoluzione romana del XII sec. St. IV, 551.
Fumi L. — Bando per prender moglie in Siena. St. VII, 170.
Fumi L. — Federico III imp. ed Eleonora di Portogallo. St. VII, 171.
Graf A. — Roma nella memoria e nella immaginazione del Medio Evo. St. I, 183.
Lioy G. — Abolizione della Chinea. St. V, 272.
Miscellanea di Storia italiana. St. I, 193.
Müller G. — Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll'Oriente ec. St. I, 207.
Pacca B. — Relazione del viaggio di Pio VII a Genova. St. IV, 161.
Paviran P. — Storia de' Goti in Italia. St. VI, 192.
Valdrighi. — Dizionario storico mitologico delle contrade di Modena. St. VII, 145.

CLASSE I.

§ 1. STORIA IV.

ITALIA SETTENTRIONALE.

1. Savoia e sue città.
2. Piemonte e sue città.
3. Sardegna e sue città.
4. Liguria e sue città.
5. Lombardia e sue città.
6. Veneto e sue città.
7. Dalmazia e sue città. (1)

479

Bergamaschi Dom. Sac. — Storia di Gazzuolo e suo Marchesato. Casalmaggiore *t. Contini* 1883, p. 237 in 8. gr. Lire 2.

(5) Gazzuolo, culla di un ramo cadetto dei Principi Gonzaga d'oltr'Oglio, generosi mecenati delle arti, delle lettere e delle scienze, fu sede di un illustre e potente Marchesato, e patria a parecchi personaggi illustri. L'A. ne intesse la storia, parlando prima del suo territorio e di quanto può riguardarlo nel commercio, nei pubblici istituti, e nella sua riunione con Belforte. Non potendo stabilire chi fossero stati i primi abitanti, ritiene che gli Etruschi costruissero argini colossali per prosciugare quel paese palustre; narra la sua

(1) Il numero posto fra parentisi al principio di ogni bibliografia, indica a qual parte della divisione della suddetta sezione s appartiene il libro preso in esame. Così per es. ogni bibliografia segnata (1) indica che il libro appartiene alla *Storia di Savoia* : segnata (2) appartiene alla Storia del *Piemonte* : segnata (3) appartiene alla Storia di *Sardegna* : e così di seguito per tutte le altre sezioni. Il numero posto al principio del titolo di ogni libro, indica l'ordine progressivo delle bibliografie appartenenti a Storia IV. I numeri anteriori al 479 si trovano nel 1. e 2. vol. di questo Repertorio.

storia sotto il governo barbarico, dei consoli, dei podestà, dei signori Gonzaga, e come fu aggregato al ducato di Mantova, e sue pertinenze sotto casa d'Austria, con tutte le vicende che accaddero sotto queste diverse dominazioni fino all'anno 1866. Nella seconda parte narra l'origine e la storia delle diverse Chiese tanto di Gazzuolo che di Belforte, dando la serie dei Parrochi, degli Ordini religiosi, che vi ebbero o che vi hanno sede. Quindi parla degli uomini illustri che ivi nacquero, Giov. Muzzarelli, Lucrezia e Giulia Gonzaga, Antonio, Giovanna Maria venerabile, e Luigi Manoldi, Rosa Fantoni, Antonio Viglioli ec. Poi delle famiglie signorili, Cavalcabò, Pico della Mirandola, Petrozani, Tiraboschi, Caracci ec. Finalmente dà la serie dei Notai, dei Vicari, dei governatori. Termina con alquanti documenti, o appendici.

480

Lion Dom. — Savio agli Ordini (1636). Relazione dell' Arsenale. Venezia *t. Gaspari* 1871 p. 17, in 8.

(6) La relazione del Lion, uno dei cinque Savi alle cose marittime (agli ordini) sebbene di un tempo in cui Venezia era sul declino della sua prosperità, fa conoscere che nell'Arsenale veneto vi erano 24 grosse navi, le *galere*, in istato di venire usate; 30 da rendersi adoprabili in sei mesi; altre 14 da accomodarsi; 35 delle inutili, ma delle quali con *grandissima diligenza* poteva trarsi qualche profitto. Undici erano le galeazze. Il Lion deplora che il numero delle maestranze fosse allora minore che in altri tempi. Avvisa ai modi di provvedere l'Arsenale di *fanti* e di *maestri*, di *roveri* ed altri legni. Le artiglierie ammontavano a pezzi 1773 di perfetta qualità; il deposito del bronzo e del rame da fondere era di libbre 50,073.

481

Orti Gio. Girolamo. — Sopra alcuni passi di Paolo Diacono relativi alla storia di Verona. Verona 1827 in 8.°

(6) Paolo Diacono, scrittore tanto lodato dal Muratori e dal Gibbon, non può esser tenuto in pregio se non che pei fatti da esso nar-

rati: ma non interessante, per mancanza di ampii commenti e di note erudite a comodo dei lettori. Determinare i luoghi ove accaddero i fatti, verificare coll' appoggio di monumenti e delle tradizioni la certa serie delle vicende della città e dei personaggi, sono i fondamenti di queste note. Per dare un saggio del suo divisamento l'Orti ne propone alcune, ed in particolare sopra quel passo del cap. 28 del lib I. ove Paolo Diacono parla della morte d' Alboino re dei Longobardi, avvenuta nel palazzo di Verona, ed a tal proposito ricerca, dove questo palazzo esistesse, ed in questa ricerca prende opportunità di dare varie illustrazioni numismatiche ed antiquarie.

482

Romegialli Gius. Avv. — Storia della Valtellina e delle già Contee di Bormio e Chiavenna. Sondrio *t. Cagnoletta* 1834-44 v. 5 in 8. p. 380 c. c. L. 15.

(5) La storia della Valtellina, dei distretti di Bormio e di Chiavenna, dei paesi cioè che costituiscono la provincia di Sondrio, è molto importante, per le antiche relazioni che ebbe col Milanese, colla Rezia e col Tirolo; e l'A. qui narra i delitti, gli errori, le fazioni, le gare sanguinose, le vicende di religione, le brighe, i trattati ec. che ivi ebbero luogo e a cui presero parte le primarie europee potenze. Pier Angelo Lavizzari e Franc. Saverio Quadrio, scrissero essi pure prima dell'A. la medesima storia; ma solo la condussero fino al 1639. Inoltre il Lavizzari attinse talora a dubbie fonti, e il Quadrio abusò talvolta della sua maravigliosa erudizione, per provare delle stravaganze e svisare la verità, che il nostro A. cerca di ristabilire. A ciò fare divide il suo lavoro in 4 epoche principali. Nella prima riferisce gli avvenimenti più antichi, dopo di aver parlato dei confini, del clima, della popolazione, dei fiumi ecc. fino al 1512 nel quale seguì lo stacco della provincia della Lombardia, ed ebbero principio le politiche relazioni coi Grigioni. La seconda fino al 1620 che segna l'epoca della sollevazione, e di uno dei grandi *nostri* delitti. La terza giunge al 1639, celebre, perchè dalla politica di Spagna non più assistiti nè fomentati, ci vedemmo, dice l'A. riposti sotto il retico Governo, a condizioni di più strana, più rigorosa sudditanza. Nella quarta narra quanto accadde fino al 1815,

nel quale anno fortunatamente, venne serbata la provincia alla Lombardia, e fatta suddita dell'Augusta Casa d'Austria, a cui l'A. augura perenne felicità. Risponde ad alcune critiche fatte e questa storia dal Gabba nel giornale il Raccoglitore N. 11, 1837.

483

Kandler Pietro. — Notizie storiche di Montona con appendice. Trieste *t. Lloyd* 1875. p. 292 in 8. con tav.

(6) L'A. non potè compiere le notizie sopra Montona, e l' Appendice contiene molti articoli da lui preparati. Montona, castello assai importante e centrale dell'Istria, apre la via all'A. per trattare dell'intera penisola, così nella sua conformazione di terreno, come nelle sue acque, nelle sue leggende, nelle divisioni di popoli; e queste notizie generali collega opportunamente alle più particolari di Montona, della sua condizione politica, municipale, ecclesiastica. A quanto sembra, un 500 an. a. C. dall'Istria Pontica (l'attuale Dobrucia) vennero Greci a prender stanza nella penisola Adriatica, stabilendosi nei luoghi prossimi al mare, fondandovi Pola, Egidia ec. Montona più probabilmente fu castello di Celti. Nel 178 a. C. fu conquistata dai Romani, conquista celebrata da Ostio, e ricordata da T. Livio. Con Carlo Magno incomincia la colonizzazione con genti slave continuata nel 1500, e poi sotto i domini Veneto e Austriaco. Ma Pola e Montona rimasero indubitatamente latine. Montona donata da Re Ugo d'Italia ai Vescovi di Parenzo (929) passò ai Vescovi di Aquileia, e tra le prime si diede ai Veneti, (1278). Vi sono aggiunti alcuni documenti inediti, riguardanti specialmente i confini e le relazioni dei Provveditori d'Istria, oltre le istruzioni date dalla Repubblica di Venezia ai Podestà di Montona, e la serie di questi, cominciando dal 1278, anno della dedizione.

484

Kandler Pietro. — Notizie storiche di Pola. Parenzo *t. Coana* 1876 p. 437 in 8° con 12 tav.

(6) Libro assai importante, tanto per l' interesse archeologico che presenta questa città, quanto per il gran numero di carte ine-

dite che contiene, lasciate dall'A. Le notizie sono estratte da due codici istriani, epigrafico e diplomatico, ossia dalla doppia raccolta delle cose di quella provincia, e dall'ufficio per la conservazione dei monumenti del littorale, a cui il Kandler era preposto. Vi ha pure una particolare descrizione di tutti i luoghi del distretto polano. L'Archivio di Stato di Venezia diede a questa compilazione molti documenti non mai pubblicati, che occupano quasi la metà del volume, cominciando da quello di fedeltà al doge nel 1149, la resa di Pola alla repubblica veneta essendo avvenuta quattro anni innanzi; mentre dopo molti contrasti, la dedizione definitiva fu nel 1331. Fra il 1302 e il 1321, l'A. pone la probabile gita di Dante a Pola, e la dimora di lui nell'Abbazia di S. Michele al Monte, e pubblica due lettere per illustrare la famosa terzina del Poeta, *Si come a Pola ec.* Dieci relazioni venete inedite chiudono il volume, che riproduce una bella sintesi storica del cav. Tommaso Luciani; con la serie dei cittadini, magistrati e uomini illustri, e con tavole statistiche e disegni.

485

Adriani Gio. Bat. — Statuti o Monumenti storici del Comune di Vercelli dal 1241 al 1335 inediti e annotati da) Torino *t. Reale* 1877. p. 160-904 in 4.° p. L. 10.

(2) Nella prefazione l'A. narra l'origine e le vicende storiche della città di Vercelli, e degli originali da cui tolse questi statuti, e dei quali noi parleremo altrove. L'Autore poi credè cosa utile alla storia diplomatica del comune di Vercelli aggiungere 6 Appendici in cui riporta alcuni monumenti, quasi punti principali intermedi, attorno ai quali si annodano le memorie storiche Vercellesi, nel secolo d'intervallo fra le due Collezioni Statutarie di cui si ragiona in quest'opera. Riporta perciò tutti gli atti dal 1243 al 1244 relativi alla vendita fatta dal Legato Pontificio Gregorio da Montelongo a nome della S. Sede e della Chiesa Vercellese, a favore del libero Comune di Vercelli, di ogni diritto di giurisdizione spettante al Vescovado, sulla città, borghi e luoghi al di qua del Po e sul borgo di Casale Sant'Erasio. 2° Un frammento degli atti della Pace (1254) tra i Comuni di Milano, di Novara e la parte ghibellina di Vercelli, col Comune di Pavia e guelfi Vercellesi. 3° Frammento

della pace fra le stesse contrade e le fazioni di Vercelli. (1285) 4° Tre atti relativi alla Pace (1299) tra i Milanesi e Pavesi coll'adesione del Comune di Vercelli. 5° Gli atti della pace (1310) bandita da Arrigo VII tra le fazioni degli Avogadori e dei Tizzoni. 6° La cessione fatale per la libertà Vercellese (1335) ad Azone Visconti di Milano, a condizione (che non fu poi osservata) di limitarsi alla semplice di lui vita naturale.

486

Vegio Scipione. — Historia rerum in Insubribus gestarum sub Gallorum dominio. Ephemerides — Mediolani *tip. Brigola* 1876 in 4.°

(5) Queste cronache sono stampate nella *Bibliotheca historica-italica*, per cura del Ceruti, e di cui abbiamo fatto parola a Storia IV, 243. Vegio Scipione, milanese, ebbe fama di medico valente, e di grande perizia nel maneggio degli affari di Stato, e in questa duplice qualità prestò i suoi servigi a Francesco II Sforza. Nell'*Historia rerum in Insubribus* ec. narra le vicende della Lombardia dal 1515 al 1521; ossia dalla prima venuta in Italia di Francesco I di Francia alla elezione di Papa Adriano VI, nelle *Ephemerides*, che ne sono come un proseguimento, descrive le sventure che per altri due anni funestarono il milanese, mostrandosi avverso alla Francia, e allargandosi a descrivere le cose di guerra, le speranze, i dolori, le passioni del popolo, non che il propagarsi che fecero a Milano nel 1520 le dottrine della Riforma. Il latino del Vegio non è sempre limpido; e l'editore non si curò di congetturare le correzioni.

487

Legnano — Omaggio della Società Storico Lombarda al VII Centenario di Legnano. Milano, *t. Brigola* 1876, p. 227 in 8.°

(5) È una raccolta di articoli, scritti per l'occasione da valenti pubblicisti. La più importante è la narrazione storica della Lega Lom-

barda o di Legnano, scritta da Cesare Cantù divisa in 10 capitoli, in cui condensa i fatti senza cadere nell' arido. Chiama Federigo imperatore ***paragone di castità***; **dice che Genova fu una delle prime città e la più ardimentosa in opporsi alle decisioni della Dieta di Roncaglia, che Venezia armò 75 galee a difesa del Pontefice contro le ire imperiali, parla della prigionia di Ottone figlio di Federico, del rinvio di questo al padre e delle proposizioni di pace che perciò ebbero luogo ec. particolari tutti che altri storici o ne dubitano o gli negano. Fa seguito uno scritto di G. Pirovano sopra la terra e il castello di Legnano; una monografia intorno al convento di Pontida di C. Cantù, nella quale fa intendere le vicende in cui dalla prima origine andò soggetta quella Chiesa e il monastero fino al 1848. Seguono altre dissertazioni di Cesare Vignati, del prof. Bertolini; una lettera di Cam. Brambilla intorno ai Pavesi, in cui fa riflessioni intorno alla rivalità di Pavia contro Milano; una Memoria del Rusconi intorno ai conti di Biandrate. Le lettere inseritevi, che Alessandro III mandava ai Lombardi lodandoli di avere combattuto,** ***divina tactos inspiratione, pro Ecclesia Dei et vestra etiam pace ac libertate tuenda,*** fan vedere come la vittoria di Legnano fu ad un tempo vittoria della Chiesa e delle libertà italiane. Termina con un *Saggio di bibliografia della Lega Lombarda* di G. Ottino, in cui passa in rassegna tutte le opere, scritture e documenti storici, di cui potè avere notizia, che riguardano la Lega o i personaggi che vi ebbero parte, con critiche avvertenze.

488

Legnano — Ricordo del VII centenario di Legnano festeggiato in Venezia nel 29 maggio 1876. Venezia *tip. Sacchetti* 1876 p. 8-137 in 8.° L. 1,50.

(5) Questo libro raccoglie i vari componimenti in prosa e in versi per solennizzare la memoria della Battaglia di Legnano. Dopo una breve prefazione nella quale si spiega la ragione per cui questa solennità fu celebrata solo dai cattolici, il libro si apre con un *Esame particolare delle cause che produssero la lotta tra Federico Barbarossa ed Alessandro III*, di Lorenzo Fietta, e di cui parlammo a St. IV, 399. Segue una Memoria di Gio. Draghi, intorno alla *Dieta di Roncaglia, conseguenze che sarebbero derivate ammettendo*

le sue decisioni, e servizio reso dai collegati nel respingerle. Le relazioni tra il papato e l'impero, tra la scuola di Bologna e la dieta di Roncaglia, danno occasione all'A. ad argute considerazioni, dalle quali scaturisce l'importanza della battaglia, la quale a giudizio del Ticker, segnò la decadenza dell'Autorità imperiale in Italia. Il complemento di questa memoria si trova in quella dell'Avv. Ettore Sorger che tratta *degli effetti politici e religiosi della vittoria di Legnano, della tregua di Venezia e della pace di Costanza.* Alessandro Apollonio, nella narrazione *Venezia nella Lega Lombarda*, fa la critica della leggenda che circondò di tante avventure la venuta di Alessandro III a Venezia, e creò forse la battaglia di Salvore, ma certo lo stizzoso dialogo tra il Barbarossa ed il Papa. Termina il libro con un saggio di bibliografia intorno alla lega lombarda ed ai suoi fatti, di Leonardo Perosa, il quale divise il suo lavoro in 280 art. 1. Fonti dirette (Cronache, Documenti ec.) dei tempi della Lega o ad essa vicini. 2. Scritti e documenti posteriori al sec. XII. 3. Opere, scritti ed illustrazioni recenti pubblicati in occasione del VII centenario. (Narrazioni, critica, prose, poesie e pubblicazioni di genere misto. Libri con disegni, giornali illustrati, litografie ec.) Questa bibliografia è più completa, perchè posteriore, a quella di Ottino (V. St. IV, 487) che unita alle sue aggiunte, inserite nell'Archivio Storico Lombardo, può dirsi che poco o nulla manchi a renderla completa.

489

Giorgi (de) Alessandro. — Venezia nel 1848 e 1849. Supplementi storici. Venezia *t. Visentini* 1876 in 8.° gr.

(6) Nel 1872 Alb. Errera unitamente a Ces. Finzi pubblicava a Venezia un libro intitolato, *La vita e i tempi di Daniele Manin*, che non va oltre gli avvenimenti del marzo 1848. Nel 1875 ne pubblicò un altro a Firenze col titolo, *Daniele Manin e Venezia.* Entrambi questi lavori son ricchi di Documenti; il secondo però non riprodusse neppure tutti quelli che sono nel primo. Manca dunque una completa Raccolta di documenti di quell'epoca sì notevole: di qui la necessità di cercarli in molti libri, e di ricorrere alla collezione di Planat de la Faye in francese, e agli archivi di Venezia. Nella speranza che si trovi persona che assuma l' incarico di tutti racco-

glierli, il De Giorgi, pubblicò i presenti che riguardano il periodo che corse dal 22 marzo 1848 al 22 agosto 1849, per chiarire qualche circostanza o compiere il racconto di qualche fatto.

490

D'Arco Carlo. — Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863, ai quali fanno seguito documenti inediti o rari. Mantova t. *Euterpe* 1871 - 1874. Vol. 7, pag. 220 c. c. in 8.° gr.

(5) La città di Mantova ebbe diversi storici. Dal breve *Chronicon*, scritto nel sec. XIII, e dall' Aliprandi che scrisse nel sec. XV, al D'Arco, essa conta una ventina di scrittori della patria storia. L'A. scrisse pure il libro, sulle Arti e sugli artefici di Mantova, ma rapito dalla morte non vide la pubblicazione dell' ultimo volume della presente opera che si deve alle cure del professor Guastalla se venne alla pubblica luce. L'opera è divisa in 7 volumi, dei quali due contengono gli statuti dei Bonacolsi con note illustrative, e gli altri, oltre la narrazione degli storici eventi del Cumune mantovano, contengono una filza di documenti in gran parte inediti. Il 1. vol. conduce il racconto sino all'anno 1328, in cui cessò il dominio dei Bonacolsi. Ma tanto pei tempi della dominazione etrusca quanto per quelli della dominazione gallica, sembra che l'A. si affidi ad autorità troppo discutibili. Dai critici di quest' opera fu detto doversi emendare qualche cosa. Il secondo e terzo volume ci danno nella loro integrità gli statuti dei Bonacolsi con note e illustrazioni. Il 4. volume comprende tutta l'epoca della dominazione dei Gonzaga. il 5. narra gli avvenimenti che occorsero al popolo Mantovano dalla caduta dei Gonzaga al 1863. Il 6. presenta la serie di coloro che esercitarono sulla città autorità podestarile. Il 7. tratta dei Vescovi considerati specialmente per l'influenza che esercitarono sul paese quali magistrati. L'A. dice che unico scopo di queste sue ricerche è la vita intima del popolo mantovano, perciò si guarda dal trascorrere in digressioni sui fatti generali, anche nel primo periodo dell'età medioevale. Altri studi sul medesimo argomento furono pubblicati dall' A. e dei quali abbiamo parlato a Stor. IV, 184 e 185.

491

Cronachetta Veneziana dal 1402 al 1415 per cura di Vinc. Joppi. Venezia *t. Visentini* 1879 in 8.° gr.

(6) Vincenzo Jóppi possessore di un Codice del principio del sec. XV, che contiene tre Elenchi delle Case nobili di Venezia, e due brani degli Statuti Veneti, trovò questa cronachetta, scritta nella lingua parlata in Venezia, che fece pubblicare nell'Archivio storico veneto nel 1879 e da cui fu poi estratta in poche copie. Contiene le note giornaliere di un veneziano che registrava quanto sentiva o quanto vedeva, piene di sincerità e di amore per la patria. Il nome dell'A. non si conosce, e l'editore mise qualcha data tra parentesi ove mancava nel testo, spiegò qualche voce che ai non veneziani poteva riuscire inintelligibile, e pose gli accenti e le interpunzioni del tutto mancanti nell'originale. La Cronachetta non è di grande importanza, ma serve a rischiarare e colle date e con alcune particolarità gl'importanti avvenimenti che ebbero luogo nei primi anni del quattrocento, ed è un pregevole saggio del dialetto di quei tempi.

492

Robolotti F. — Repertorio diplomatico cremonese, per cura del Municipio di Cremona; dall' an. 715 al 1200. Cremona *t. Renzi* 1878 p. 308 in 4.° gr. Vol. 1. solo pubblicato.

(5) Il Municipio di Cremona affidò la compilazione di questo Repertorio a F. Robolotti, il quale vi fece precedere un Sommario della Storia di Cremona dalle origini fino al 1200 (pag. 81) ripetendo quello che già aveva detto in altri suoi lavori. (St. IV, 266). Seguono i Diplomi e gli Atti del Comune di Cremona per ordine cronologico, cominciando dal X al XVII secolo. Precedono i sunti dei documenti cremonesi e guastallesi conservati ancora in Cremona; indi le pergamene trovate in diversi archivi d'Italia. A questi sunti susseguono parecchi documenti di importanza maggiore pubblicati

per esteso, editi e inediti; poscia delle memorie cremonesi del Wüstenfeld e cenni di documenti cremonesi pubblicati in Germania: memorie cremonesi di Bonizo e di Sicardo; serie di Rettori cremonesi dal 1127 al 1331. Il Vol. si chiude con rettificazioni ed aggiunte ed il verbale della seduta del Comune di Cremona, 5 settembre 1875. Questi documenti erano già noti per opera di stranieri, dello Stumpf, del Fischer, del Tocke, del Böhmer; di nuovo qui non vi sono che i documenti che riguardano compre e vendite, contratti fra privati, o fra comunità religiose, per lo più di poco interesse storico. È quindi da lamentare la mancanza di un indice che forse l'A. avrebbe posto in fine di altro volume, se il lavoro non fosse stato sospeso, e la soverchia brevità, le inesattezze, gli errori cronologici, le gravi omissioni che si riscontrano nei sunti dei documenti e che F. Novati fa rilevare nella sua bibliografia inserita nell'Archivio storico Veneto del 1879.

493

Errera Alberto. — Daniele Manin e Venezia. (1804-1853). Narrazione. Firenze *t. Le Monnier* 1875 p. 6-324 in 16.° L. 3.

(6) In questo libro si narra tutto il periodo storico che fu come il preludio dell'epopea del 1848, e se ne descrivono i rivolgimenti, le lotte sociali e politiche, gl'infingimenti della diplomazia e l'eroismo del popolo. L'A. giudica uomini e cose, e fa ritratti di contemporanei.

494

Neri Achille. — Scritti di storia patria. Genova *t. Sordomuti* 1876 p. 122, in 8.°

(4) Questi scritti che si riferiscono a Genova e alla Liguria, a Sarzana e al territerio Lunese, furono già pubblicati nel *Giornale Ligustico*. Il primo scritto dà notizie di Laudivio da Vezzano, letterato lunigianese del sec. XV e delle sue opere: il 2., di Agostino Oldorini, storico e bibliografo ligure del sec. XIII; il 3. illustra

storicamente e artisticamente, il Palazzo del Comune di Sarzana; il 4. discorre del celebre Papa Niccolò V (il luogo della cui nascita controverso, studiasi dall'A. di rivendicare a Sarzana) e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli; il 6. delle prepotenze di Luigi XIV in Italia, e di certe relazioni che ebbe con esso la Repubblica di Genova sul finire del sec. XVII; il 7. dà notizie di Gottardo Stella, sarzanese, e della legazione sua, per conto della Repubblica di Genova, al Concilio tenuto in Mantova da Pio II nel 1457. Si aggiunge una breve illustrazione di un sigillo del Comune di Sarzana dei primi anni del secolo XIV.

495

Venezia e le sue lagune. Venezia *t. Antonelli* 1847 vol. 3. p. 2242 in 4° L. 20.

(6) Un congresso scientifico si adunò in Venezia nel 1847, e il Consiglio Comunale volle offrire agli scienziati la descrizione di quanto in essa vi ha di più importante e curioso a sapersi, affidandone la compilazione ad una Commissione composta del Conte A. Sagredo, N. Priuli, L. Pasini, Luigi Carrer, presieduta dal Conte Giov. Carrer, i quali cercarono di separare quant'era possibile, le notizie riguardanti la Venezia di un tempo, da quelle che spettano all'attuale, concedendo alle seconde più largo spazio, e scendendo rispetto ad esse a più minuti particolari. Cercò inoltre che ciascuna materia fosse trattata da chi era in quella tenuto più esperto. Comincia l'opera col ricercare l'origine dei Veneziani, per condurre la narrazione della storia civile e politica fino ai nostri giorni. In questi tre grossi volumi, divisi in quattro parti, si ha quanto può riguardare, storia, costumi, legislazione, lettere, arti, religione, uomini illustri di Venezia. L'edizione è esaurita.

496

Baggiolini. — Storia politica e religiosa di Vercelli. Vercelli *t. Ceretti* 1836 p. 450, L. 3,50.

(2) Ecco come l'A. divide le materie nella sua storia. Stato di società incolta; Fondazione di Vercelli; Stato di società religiosa; Epi-

scopato di Eusebio il grande; Stato di società letteraria; Episcopato di Attone; Stato di politica nascente; Pace di Costanza; Stato di ordine e di leggi; Dedizione ai reali di Savoia. L' introduzione è dotta e assennata. Questo volume che contiene 10 libri, giunge all'epoca, in cui Vercelli passò dallo stato di Colonia romana a quello di Municipio. Quest'opera sarà tenuta in pregio dagli eruditi, ma letta da pochi.

497

Bianchi Celestino. — Venezia e i suoi difensori (1848-49) Notizie storiche. Milano *t. Gernia* 1863 p. 159 in 16. con fig. L. 1.

(6) Dato un rapido sguardo alla storia di Venezia dalla sua origine fine a che non cadde sotto il dominio dell' Austria coi trattati del 1814, l'A. narra quanto Venezia dovette soffrire per la causa italiana, a quali sacrifizi enormi, immensi, incredibili si sia sottoposta durante il memorabile assedio che sostenne nel 1848 e 1849 contro la vittoriosa Austria, e come abbia tenuto alto il tricolore vessillo. L'A. termina il suo racconto col testo della capitolazione con cui Venezia si arrese alla preponderante forza austriaca; coll'elenco dei 40 proscritti cittadini che l'Austria volle andassero in esilio, e coll'elenco dei feriti e dei morti dal 1. maggio a tutto l'8 giugno 1849.

498

Carpanelli Pietro. — Compendio istorico delle cose Pavesi. Pavia *t. Bizzoni* 1817, p. 195 in 8.° g.

(5) L'opera racchiude in brevi confini le cose che avvennero nei tempi antichissimi fino oltre la metà del secolo XIV, nel qual tempo cessarono i Pavesi di avere esistenza politica. Per non interrompere la narrazione, l'A. riporta nelle note, ciò che riguarda le cose particolari, o che sviluppa o conferma quello che disse nel testo, fra le quali una nota che tratta di quel che poteva essere questa città sotto il regno dei Longobardi.

499

Fasti Veneziani. Milano 1836 p. 147, in 16.°

(6) Sono 12 brevi illustrazioni a 12 disegni fatti da un Veneziano, che han per titolo: La sconfitta di Pipino; La traslazione del corpo di S. Marco; Ulrico d'Aquileia; La presa di Costantinopoli; I conquisti di Terraferma; La difesa di Scutari; Il riacquisto di Chioggia; La lega di Chambray; Il blocco dei Dardanelli; Conquista della Morea; I Voti; Le fabbriche di Rialto; Il ponte di Rialto; La Piazza e la Basilica di S. Marco; Il palazzo Ducale; La Biblioteca; Le Procuratorie nuove; Il Campanile; La loggetta; I cavalli di bronzo; I Colombi; La Casa di Goldoni; La laguna.

500

Verona Agostino — Storia della Monarchia di Savoia. Torino *Unione tip.* 1859, p. 320 in 8.°

(2) L'A. volle fare questo compendio della storia dei Principi di Casa Savoia, in cui la narrazione andasse scevra da pecche di servilità e di adulazione, e che per la mole e per la forma fosse accessibile ad ogni classe di persone. Dato un rapido sguardo all'Europa dopo il mille, parla delle prime origini del principato del Piemonte, e di Beroldo creduto ceppo dei Reali di Savoia. Quindi di Umberto Biancamano da altri reputato progenitore della Dinastia, di Pietro per la prudenza e il valore soprannominato il *Piccolo Carlo Magno*; di Amedeo VI, detto il *Conte Verde*, tipo della perfetta cavalleria nel medio evo; di Amedeo VIII, il *Salomone* dei Sovrani di Savoia, che primo cinse la corona ducale; di Carlo III il *buono* destinato a duri strazi dalla bontà del suo cuore; di Emanuele Filiberto, restauratore della potenza di sua Casa e del Piemonte; di Carlo Emanuele I proclamato primo fra i principi d'Italia che riscattò l'Italia dallo straniero; di Vittorio Amedeo II, primo fra i Re Sabaudi, e vincitore dei Francesi a Torino; di Carlo Emanuele III, il guerriero di Guastalla e di Cuneo; di Carlo Alberto il Magnanimo. Su questi nomi si diffonde a svolgere la storia piemontese non trascurando gli altri principi della detta dinastia

501

Berchet Guglielmo — Cromwell e la Repubblica di Venezia. Venezia *t. Naratovich,* 1864 in 8.°

(6) Il Berchet intento allo studio delle relazioni internazionali della Repubblica di Venezia nel secolo XVII ne tolse quelle che spettano all'Inghilterra e al Cromwell per farne una chiara e semplice esposizione corredata dai documenti esistenti nell' Archivio della Repubblica veneta. I documenti messi qui in luce sono 41, tutti inediti meno la relazione dell'ambasciatore Sagredo che era stato mandato dalla repubblica in Inghilterra. Questi documenti servono ad illustrare quel periodo di storia, che si compì coll'ambasciata di congratulazione quando Carlo II risalì sul trono d'Inghilterra.

502

Foglietta Uberto. — Storia della Repubblica di Genova. con due Relazioni dello stato di Genova nel sec. XVI. Milano, 1865 in 12.° L. 2.

(4) Questa storia fu dall'A. scritta in italiano. La libertà con cui esso si esprime in tale sua opera intorno all'eccesso del potere dei nobili, quantunque nobile egli stesso (nato nel 1518), e il danno che ne resultava alla repubblica, gli levarono contro l'odio dell' aristocrazia genovese, che lo condannò all'esilio e alla confisca dei beni. La prima edizione rarissima di quest'opera fu stampata a Roma da Blado nel 1559 in 8 ; poscia a Milano nel 1573 in 8., e questa edizione pure è assai rara. Cesare Bini, vi aggiunse alcune *Avvertenze* che sono molto importanti.

503

Sommi-Picenardi Guido. — Castelgoffredo e i Gonzaga. Milano, *t. Lombardi* 1864 p. 55 in 8.°

(5) In quest'opuscolo l'A. è inteso a fare ricerche, correggere alcuni errori nei quali caddero alcuni storici, intorno a Castelgoffredo,

borgo in quel di Mantova, e ai Gonzaga. Ha posto annotazioni a piè di pagina, e documenti in fine per la maggior parte inediti, ricavati dall'Archivio di casa sua.

504

Petrarca Francesco. — Novara, e la sua aringa ai Novaresi fatta in italiano da Carlo Negroni. Novara *t. Miglio* 1876 in 8.°

(2) L'Orazione latina del Petrarca per la solenne entrata di Galeazzo II Visconti in Novara nel 1358, quando questa città ritornava sotto la sua signoria, fu pubblicata per la prima volta da Attilio Hortis con parecchie altre cose inedite del Petrarca, (Trieste 1874). Questa che l'Hortis fedelmente trasse da un Codice Viennese mantenendone l'ortografia, ha riprodotto il Negroni, traducendola e riducendo l'ortografia e la punteggiatura alla forma del miglior uso, e facendo altresì qualche leggero mutamento dove lo chiedeva il senso : ma di tali correzioni ne avverte in nota, dicendone le ragioni. In una lettera proemiale discorrendo di questa Orazione e di altre cose petrarchesche, fa vedere la specialissima importanza che essa ha per Novara. Alla quale rivendica quell' Albertino da Cannobio, medico di quei tempi assai riputato col quale ebbe amicizia il Petrarca.

505

Bullo Carlo. — Gli ultimi Podestà della Repubblica Veneta in Chioggia. Continuazione della serie di Monsignor Gianagostino Gradenigo. Venezia *t. Visentini* 1876 p. 94, in 8.°

(6) Questo libretto pubblicato per nozze, meglio che la continuazione della serie dei Podestà veneti del Gradenigo, si potrebbe chiamare la Cronaca di Chioggia del 1767 fino alla caduta della Repubblica. L'A. non si limita alla enumerazione dei Podestà, ed alle cose relative al loro reggimento, ma narra tuttociò che accadeva d' importante in quella città, secondo l'ordine dei tempi. Si ferma particolarmente alla descrizione degli ultimi avvenimenti del 1797, accennando alle generose disposizioni de' suoi concittadini per la salvezza

della patria, e dimostrando in quale stato di difesa si fosse messa Venezia dal lato del mare. Il libretto offre memorie d' interesse locale, buone a ricordarsi, e vale a compiere l'opera del Gradenigo.

503

Maschek Luigi. — Manuale del Regno di Dalmazia. Zara 1871-74 *t. Battara* vol. 4 p. 360 c. c. in 8.°

(7) Facemmo breve menzione del primo volume di questo lavoro a storia IV, 132. L'A. ha pubblicato fino ad ora 4 vol. il 1° dei quali stampato nel 1871, edizione di 900 copie esaurita. Le notizie storiche, cominciano col 2o vol. e comprende tutte le istituzioni e la storia della loro origine e vicende, con molte notizie riguardanti la Dalmazia: dà pure cenni cronologici di tutti i siti principali, sia di città che di borgate, con nozioni geografiche estratte dalle opere del Carrara, del Cattalinich, del Potter ecc. Nel 3o vol. oltre parlare dei confini, del clima ecc. favella della Flora, della Fauna e della Mineralogia, dei prodotti del suolo ec. gettando sguardi retrospettivi, per fare emergere il progressivo sviluppo nei diversi rami amministrativi. Parla dell'Archivio degli Atti antichi di Zara, che contiene documenti preziosi; e dove l'A. ci fornisce di rilevanti notizie riguardanti diversi siti dalmati. In questo volume oltre la parte storica non è trascurata la statistica; parla della vita letteraria di N. Tommaseo dando il catalogo delle numerose sue opere (233). Nell'Archivio Veneto 1874 p. 168, si ricordano però altre opere del Tommaseo che l'A. non registra. Nel 4o vol. completa la statistica dei precedenti volumi. Dà rilevanti accenni su Blatta, Dobrota, Galsa, Lissa, Lesina, Mezzo e Much, intorno alla loro posizione, origine, monumenti. costumi ec.; Altri dotti vi scrissero articoli da far rivivere il glorioso passato del loro paese, come quello delle rappresentanze popolari in Dalmazia; risalendo fino all' anno 78 a. G. C. sull'amministrazione postale, principiando dal 1636, l'episodio della guerra del 1685; sul convento di S. Arcangelo, sull'isola di Mezzo, di Sbutega, che ci rappresenta Persagno nei secoli XVI e XVII, il principio del vescovado Epidauritano. Serie dei Provveditori, Sindaci, Avogadori, Conti e Capitani d'Arbe, compilata colla scorta di documenti dal 1701 in poi; studi sulla monetazione ragusea, sulla Zecca, pesi e misure col loro ragguaglio. In quest'opera

insomma vi troviamo scelta copia di notizie, di geografia fisica e politica, ricchezza di quadri statistici, esatti, comparati con quelli degli anni antecedenti; sunti di opere già edite, e dovizia di notizie storiche originali. N. Battaglia nel render conto di quest'opera fa alcune critiche osservazioni sulla serie dei Dogi data dal Darù, e critica il nostro autore intorno a qualche altro punto, come può vedersi nell'Archivio Veneto 1874 p. 157-179.

507

Garoldo Giov. Giacomo. — Guerra di Trieste coi Veneziani, dalla cronaca inedita di) (1368-1370). Udine *Seitz* 1874, p. 55 in 16.°

(6) L'assedio posto dai Veneziani a Trieste nel 1368, era stato fin qui troppo brevemente e inesattamente descritto. Il Com. Giacomo Concina, in occasione delle nozze De Porenta-Strudthoff, pubblicò questa minuta descrizione lasciata dal Garoldo, accreditato cronista, quantunque non fosse contemporaneo.

508

Corrispondenze officiali e relazioni segrete della Polizia austriaca in Italia, dal 1814 al 1848. Capolago (Milano) *t. Elvetica* 1854 vol. 3. p. 580, c. c. in 8.° p.

(5) Non è questa una storia, ma sono i materiali per essa; avendo l'anonimo autore dato un materiale ordinamento a questi documenti secondo le ragioni di tempo e di materia, pubblicandoli nella loro integrità. Fa precedere a ciascuna delle tre serie che sotto i differenti titoli si comprendono, una breve analisi, per facilitare al lettore l'intelligenza, e farne meglio conoscere l'importanza; dando al tempo stesso alcuni giudizi e facendo alquante osservazioni. Dopo di aver parlato dello spirito pubblico nel regno lombardo-veneto e negli stati italiani limitrofi, parla delle società secrete, dell'antica massoneria, dei moti liberali in Italia, della stampa ec.

509

Joppi Vincenzo. — Documenti inediti su Conegliano nel 1339. Udine *t. Seitz* 1875 p. 20 in 8.°

(6) Il D. Joppi trasse dall'Archivio del Concina in S. Daniele questi 4 Documenti, da cui resulta che i Coneglianesi, od una parte di essi temendo la vicinanza della potente repubblica Veneziana, preferivano nel 1339 di darsi alla Chiesa piuttosto che a quella. Come tale disegno si ordisse dal patriarca Bertrando, a qual punto giungesse e come fosse sventato, lo mostrano i documenti e lo illustra la breve ma succosa prefazione dell'Joppi.

510

De Concina G. — Viaggio nella Dalmazia littorale. Udine 1809, in 8. L. 3.

(7) Premessi alcuni brevi cenni storici intorno alla Dalmazia, l'A. in forma di lettere descrive tutto quello che egli vide nei suoi viaggi fatti in Dalmazia.

511

Di Manzano Francesco — Compendio di storia friulana. Udine *t. Doretti* 1876 p. 198 in 8.°

(6) Lavoro utile ed opportuno, che è lo stillato della pubblicazione degli *Annali* con cui l'A. recò gran sussidio agli studiosi. (St. IV, 249). Il Compendio tratta i punti più caratteristici della storia del Friuli, dalla origine fino ai nostri giorni, trattenendosi di proposito a trattare il tempo dell'autonomia, sotto i principi patriarchi d'Aquileia. Quel tempo, che segna la massima importanza della storia della *Patria*, è suddiviso per secoli, giacchè parve all'A. che ciascuno di essi, distinguendosi per notevoli casi, avesse a così dire,

vita da se. Tutta la storia della *Patria del Friuli*, cominciando dalla potenza dei feudatari e venendo giù giù fino ai tempi dei da Camino e dei Conti di Gorizia e a quelli della avveduta politica veneziana, trova sua spiegazione nelle condizioni eccezionali dei principi patriarchi e nella qualità del loro potere. Dalla letturadi questo libro si possono trarre queste ed altre molte conseguenze, giacchè, nel racconto, nulla è tralasciato che non conferisca all' intendimento della storia friulana: e nell'Appendice, siam condotti a sapere della vita, dei costumi ed usi antichi, delle condizioni interne civili, del sistema feudale, militare, commerciale e monetario degli abitanti tra Livenza e Timavo.

512

Rivetta Giorgio. — Fatto storico della Città di Casale Monferrato. Casale senza an. *t. Corrado* p. 39, in 4.°

(2) I fasti e le prosperità, siccome le disgrazie e gli errori degli antenati sono qui riportati. L'A. sapendo che non esisteva una storia che rammentasse questi fatti, volle rintracciarli e narrarli in questo ristretto, accennando le epoche principali. giungendo fino al 28 Fruttifero, anno X in cui Casale Monferrato fu riunito al territorio dell'Impero francese.

513

Menabrea Leone — Memoire historique sur Monaco, Menton et Rocquebrun, redigé d'après les documents originaux existant à Turin dans les archives du royaume, publié par ordre du gouvernement. Torino *t. Reale* 1850 p. 72 in 8.° g.

(1) Anzi che storia civile, come sembrerebbe dal titolo, vuolsi riguardare quest'opuscolo come opera legale, giacchè l' A. vuol provare che nel secolo XII, Monaco fu donato in feudo ai Genovesi dagli imperatori d'Alemagna, e che successivamente i Grimaldi ne acquistavano il dominio utile; Che Mentone e Roccabruna, dopo di avere

appartenuto ai Lascaris, conti di Ventimiglia, passarono ai Grimaldi i quali come i Lascaris, dovevano fare omaggio ai Genovesi. Narrate quindi tutte le vicende intorno al dominio di questi principati avvenute nei diversi tempi, dice che nel 1814 i principi di Monaco non avrebbero dovuto essere ristabiliti nella loro antica giurisdizione, come non lo furono tutti gli altri feudatari; e che il detto trattato del 1814 ripristinò il principato di Monaco, nei rapporti in cui era prima del 1792. Perciò Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, e Carlo Alberto accordarono legittimamente nel 1816, 1822, 1841, le investiture di Mentone e Roccabruna ai principi di Monaco, poichè il Governo Sardo era succeduto nei diritti della Repubblica di Genova, e in conseguenza, quel principe avrebbe dovuto dimandare l' investitura anche di Monaco e del suo territorio. Il governo Sardo può oggi invocare contro i suoi feudatari, tutte le cause di decadenza prevedute dai diritti feudali, e specialmente quella che consiste nell'abuso della cosa donata in feudo, qualora abbia luogo.

514

Marocco Maurizio (Don) — Sunti storici su Cavoretto. Torino *t. Botta* 1860, p. 27 in 8.° g. con tav.

(2) Presso Moncalieri su giocondo poggetto a meriggio, sorge Cavoretto, gratissimo villaggio, che coll'antico suo Castello appartenne ad una nobile famiglia, che fin dal principio del secolo XII e forse anche prima, ne prendeva il nome. Quanto può sapersi intorno alle sue vicende, leggesi riunito in questo opuscolo, che trovasi nella biblioteca del Senato a Roma.

515

Bernardo Ant. — Relazione dell'assedio della città di Vercelli nel 1617 fatto dall'esercito di Spagna e illustrata da Carlo Promis. Firenze *t. Galilejana* 1847 p. 75 in 8.° gr.

(2) Questa relazione è un documento di qualche importanza dopo che nel *Saggiatore* di Roma An. II, vol. IV, p. 131, comparve estratta

dall'Archivio di Casa Caetani una Relazione di quell'assedio, scritta da un contemporaneo e di fazione spagnuolo. Siccome è questo un fatto abbastanza conosciuto, la relazione non venne stampata per intiero, ma s lo in quelle parti più luminose, e che potevano portare una qualche utilità non bene avvertita, collegando per compendio le parti omesse, riempiendo i vuoti colla narrazione latina e stampando gli episodi narrati dal Roffia e dal Figueroa. Il Promis poi illustra con note questa relazione estratta dall'Arch. Stor. ital. Serie I, v. 13, e alla quale premette una prefazione in cui ragiona dei codici, della vita dell'A. e di Carlo Emanuele I Duca di Savoia.

516

Bianchi Gius. Ab. — Saggio storico-critico intorno all'epoca della distruzione di Aquileia. Venezia *t. del Tempo* 1877 p. 73 in 8.°

(6) L'A. pubblicò quest'opuscolo nel 1835 in numero assai scarso di copie, fu ripubblicato da Bonav. Segatti. L'A. in questo saggio si propone dimostrare che la caduta di Aquileia, probabilmente deve ritenersi avvenuta fra la primavera del 452 e quella del 453. Ma sebbene gli studi sulle invasioni barbariche siano molto progrediti nel mezzo secolo che quasi intercede tra la prima e questa edizione, pure l'A. giunge a persuadere colla sua molta e varia erudizione.

517

Maffei Scipione. — Verona illustrata. Milano *t. Società* 1825-26. vol. 5 con ritr. e fig in 8.°

(6) Si credeva esser questa un'opera Municipale, ma invece è piuttosto la storia dell'Italia dei tempi dei quali ci son rimaste memorie fino a Carlo Magno. Discorre nella prima parte dell'agricoltura, delle leggi, delle arti, delle costumanze, degli istituti civili e religiosi, e della condizione fisica e morale non solo di Verona, ma della provincia di Venezia ed anche dell'Italia tutta: giacchè ne

esamina lo stato sotto i Romani, sotto i Goti e sotto i Longobardi. Il Manzoni è d'avviso, che l'A. in quest'opera, abbia anche meglio del Muratori, sentito intorno al sistema politico dei Longobardi. Confessa però che questo punto dell'italica storia è ancor misterioso, e che forse per difetto di monumenti, continuerà a star ravvolto nelle tenebre. Quest'edizione, è registrata nei testi di lingua, fatta a diligenza di Fr. Reina, che la riscontrò su di un esemplare tutto postillato da correzioni ed aggiunte di mano dell'A. I corredi anteposti al 1. volume, son lavori di Pietro Villa. La stampa fu assistita da Gius. Donadelli, il quale pose ai debiti luoghi le correzioni, le postille e le addende che stavano in fine dell'opera.

518

Cresseri Giangiacomo. — Ricerche storiche, riguardanti l'autorità e giurisdizione del magistrato consolare di Trento, riordinate e annotate da Tom. Gar. Trento *tip. Monauni* 1858 p. 31-64 in 8.°

(6) L'A. morto nel 1816 fu incaricato dai Consoli e Provveditori di Trento nel 1775 di rintracciare l'origine dell'autorità e giurisdizione dei medesimi, per una questione insorta col vescovo di Trento, che voleva attribuirsi alcuni diritti intorno al dominio della città. L' A. intesse la storia non solo della origine di questo dominio, ma ancora quella delle sue vicende, anche in relazione delle altre città Lombarde.

519

G. L. B. Dottore. — Infamie e crudeltà austriache, valore e generosità dei Lombardi nel Marzo del 1848. Milano *t. Redaelli* senza data, p. 256 in 8.°

(5) Sono 11 lettere, pubblicate probabilmente poco dopo i seguiti avvenimenti che descrive. Per conoscerne il loro valore, e lo spirito con cui sono scritte basterà, riportar qui la breve prefazione. « Vi presento dice l'A. le notizie, che nelle famose giornate della Rivoluzione indimenticabile di Milano (18-22 marzo), l'epoca segnarono

del nostro risorgimento. Le vergognose ed infami azioni degli Austriaci, ed il valore e la generosità dei Milanesi, non che alcune osservazioni, sì per la savia direzione del Governo provvisorio, che per la quiete e pel lume dei cittadini, formeranno il soggetto del presente opuscolo; e...... i cittadini grideranno « Vivano i bravi Lombardi, gloria immortale al loro valore, benedizione alla loro generosità, corona immortale a Pio IX, Padre e Promotore dell'italica libertà.

520

Manfredi di Luserna Carlo Fran. — Ambasciata a Praga nel 1604 di) per cura di Vin. Promis. Torino *t. Bocca* 1877, p. 114 in 8.° g.

(2) Fu estratta dalla Miscellanea di Storia italiana per cura della Regia deputazione di Storia Patria. Vol. 1. Ser. 2ª. Carlo Emanuele I, a motivo del marchesato di Zuccarello, doveva una certa somma di denaro, contrastatoli dalla Repubblica di Genova. Nel 1604 determinò di spedire a Rodolfo II, che nel 1577 aveva cinta la corona dell'impero, il suo inviato Carlo Fran. Manfredi conte di Luserna. A tale effetto fece redigere la qui riportata istruzione, a cui doveva conformarsi nel viaggio che stava per intraprendere. Seguono due lettere di risposta del Duca a varie del conte di Luserna. In fine una sommaria relazione del viaggio, in cui si contengono alcuni particolari, che se non hanno grande importanza storica, non mancano di un certo interesse o per le cose cui si riferiscono, o per le persone che concernono. È assai curiosa la nota degli oggetti mandati dal Duca in dono all'Imperatore, e il cenno sulle relazioni tra Savoia e Sassonia, sulle persone componenti la Corte imperiale, sui doni offerti al Duca da alcuni signori tedeschi, e sulla compra di schiavi in Ungheria.

521

Zanoni Enrico — Carlo Cattaneo. Milano *t. Gallinoni* 1878, p. 286 in 8.°

(5) Nella prima parte di questo libro l'A. considera il Cattaneo come patriotta, riandando gli avvenimenti dei tempi suoi, nei quali si

dilunga specialmente nella descrizione delle Cinque giornate di Milano, traendone particolari e giudizi dalle opere del suo lodato: e negli ultimi giorni del viver suo lo mostra sconsolato e disilluso per non vedere il trionfo della sua idea prediletta, la federazione repubblicana colla conservazione delle autonomie nazionali. Nella seconda parte, dopo breve considerazioni sopra l'influenza che il secolo esercitò sull'animo del Cattaneo, esamina i suoi scritti dividendoli secondo le discipline a cui si riferiscono, letteratura, storia, linguistica, economia pubblica, filosofia ec. L'esame non è sterile e superficiale, ma neppure particolare e minuto; solo l'A. vuol far conoscere i pensieri e la mente del suo lodato. Nell' ultimo capitolo fa un parallelo, con Gian Domenico Romagnosi e Gius. Ferrari, e mostra come dal Romagnosi ereditasse la mente pratica e l'inclinazione a meditare sulle scienze che più direttamente conferiscono al miglioramento sociale.

522

Bianchi Nicomede — Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861. Roma *l. Bocca* 1879. Vol. 3.o p. 686.

(2) Abbiamo parlato dei primi 2 volumi di quest' opera a Stor. IV, 393. Il presente volume contiene i seguenti capitoli 1. Predominio francese; Il governo provvisorio; 2. Voto d'unione alla Francia. Commissariato francese. Amministrazione generale; 3. Feste repubblicane Circoli patriottici. Stampa politica; 4. Borghesia. Nobili. Clero. Esercito ; 5. I campagnoli. Moti insurrezionali. Caduta della repubblica; 6. Predominio austriaco; 7. La famiglia reale e i suoi consiglieri. Il governo e il Piemonte durante il dominio austriaco; 8. Negoziati diplomatici. Abdicazione di Carlo Emanuele IV; 9. Il Piemonte dal giugno del 1800 al settembre del 1802. Fra i documenti indichiamo. Idea di una confederazione delle Potenze d' Italia del Conte Gian Francesco Napione; Istruzioni del Re Carlo Emanuele IV, al Conte Prospero Balbo; Venti lettere della Regina Maria Clotilde al marchese di S. Marzano. Con questi ed altri documenti di cui l'A. potè giovarsi, i fatti già riferiti da altri storici restano ora confermati, ora modificati, ora completati. Carlo Falletti Fossati fa di questi tre volumi una recensione critica nell'Archivio storico di Firenze an. 1878, 1879, 1880.

523

Bianchi Nicomede. — Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861. Torino, *t. Bocca* 1885, p. 723 in 8.° Vol. 4.°

(2) Abbiamo parlato dei primi volumi di questa opera a Stor. IV 393 e 522. Questo ultimo pubblicato giunge al 1814, ed è diviso in 9 capitoli, seguiti da alquanti Documenti. Non potendo nè volendo farci giudici del valore di questo lavoro ci limiteremo a riferire qui i titoli dei vari Capitoli. 1° Dominio francese; governo, amministrazione centrale, dipartimentale, comunale. (21 settembre 1802) 2° Polizia, amministrazione della giustizia, leggi, magistratura, carceri. 3° Ordinamento finanziario, tributi governativi, rendite e spese comunali, servizio militare. 4° Strade, ponti, opere pubbliche, agricoltura, industria, commercio, condizioni economiche, popolazione. 5° Igiene, beneficenza, istruzione, scienze, lettere ed arti. 6° Lo Stato e la Chiesa, riordinamento diocesano del Piemonte; l' imperatore Napoleone, Pio VII, l'Episcopato piemontese. 7° L'imperatore Napoleone in Piemonte; nobiltà antica e nobiltà nuova: la corte del Principe Camillo Borghese in Torino: il paese: ultimi anni e fine dell'impero. 8° Politica e relazioni esteriori del re Vittorio Emanuele I. Anni 1803-1812. 9° I Reali di Savoia e la Sardegna. Anni 1799-1814. La serie dei documenti occupa 190 pagine. Dall'insieme resulta come questa provincia italiana si avvantaggiò in molte parti per le istituzioni promosse dalla mente elevata di quel reggente. Il movimento letterario specialmente drammatico del Piemonte in questo periodo è brevemente delineato.

524

Musatti Eugenio. — Venezia e le sue conquiste nel medio Evo. Verona *t. Drucker* 1881, p. 500, in 8.°

(6) Questo volume fu pubblicato in occasione del terzo Congresso geografico internazionale. L'A. piglia le mosse da Saturno, figlio di Urano e della Terra, onde l'Italia si chiamò Saturnia. Quindi

viene a parlare delle origini leggendarie di Venezia. L'A. rovistò molte carte negli archivi di questa città, e raccolse d'ogni cosa un poco, per cui il suo libro è pieno di notizie erudite di storia locale, ma fuori di luogo e inopportune allo scopo che esso si era prefisso. Termina il suo racconto con la morte del Doge Francesco Foscarini.

525

Salini Pietro. — Scritti di Storia e d'arte. Milano *t. Dumolard* 1881, p. 8-350 in 8.°

(5) Il Professore Prina raccolse in questo volume alcuni fra i molti manoscritti lasciati dal giovine Salini morto nell' età di soli 24 anni. Questo volume contiene gli scritti di argomento storico, che in gran parte riguardano le antichità di Pavia e l' arte lombarda. Il primo scritto, è uno *Studio sopra Lanfranco pavese*, in cui è esposta la storia della cultura classica in Pavia nel Medio Evo; di poi una illustrazione molto abbondante di notizie, della basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, pure in Pavia; ed in terzo luogo una monografia che occupa la metà circa del volume, intorno ai Vescovi Epifanio ed Ennodio, nella quale oltre alle notizie di questi due personaggi, è ritratta la procellosa età che corse dagli ultimi imperatori romani fino al regno di Teodorico. L'A. si è valso di cronache e documenti, e così potè rettificare non poche inesatte asserzioni dei precedenti storici.

526

Gloria Andrea. — L'Agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza. Studi topografici. Venezia *t. Antonelli* 1881.

(6) L'A. si fa a ricercare i confini, le acque, le paludi, le valli, le sorgenti termali, i boschi, le selve, gli argini, le vie, i ponti, i porti, le colonie, i villaggi ec. della provincia padovana dai tempi romani fino alla pace di Costanza, colla scorta dei monumenti e documenti desunti sia dalle lapidi del Furlanetto, sia dal suo Codice diploma-

tico padovano. È questo un lavoro più che altro di geografia, perchè ricerca i luoghi che furono teatro di gesta gloriose, ma al tempo stesso è un lavoro di storia, perchè mostra i mutamenti subiti dai luoghi stessi in un lungo e remoto periodo. Precedono alcuni cenni sulla condizione economica e civile di Padova in quei tempi. Vogliamo prendere questa occasione, per accennare alcune altre opere di quest'autore, e delle quali parleremo nelle classi a cui esse appartengono. — Statuti del Comune di Padova V. St. IV, 208. Padova dopo la lega di Cambrai. V. St. IV, 225. La Lucrezia degli Obizzi e il suo secolo. L'agricoltura nel Padovano, leggi e cenni storici. I Podestà e Capitani di Padova nei tempi di mezzo. Il territorio padovano illustrato. Il Codice diplomatico padovano. Il manuale di Paleografia ec.

527

Crotta Sebast. — Memorie storico civili sopra le successive forme del governo dei Veneziani. Venezia *t. Alvisopoli* 1881 in 8.°

(6) Pochissimi furono gli esemplari di queste memorie, che danno un pregevole ragguaglio di quanto l'A. imprese a trattare, e che furono pubblicate dopo la sua morte.

528

Cambiano di Ruffia Giulio. — Memorabili dal 1542 al 1611 con note illustrative di Vincenzo Promis. Torino *t. Reale* 1870 p. 133 in 8.° gr. con tav.

(2) Il Cambiano lasciò due volumi Mss. uno dei quali ha per titolo *Memorabili estranei*, e nel quale tenne memoria di tutti i fatti di qualche importanza avvenuti in Piemonte dal 1542 al 1610 e che erano estranei alla sua famiglia, nell'altro registrò le nascite, i matrimoni e le morti avvenute nella propria famiglia cominciando dal 1451 aggiungendovi quanto spettava ai suoi privati interessi. Il Promis pubblicò il primo di questi Mss. che è esposto a guisa di Diario

e a cui premette la vita dell'A. non meno che la sua genealogia, e facendo alcune brevi note dichiarative a ciò che vien detto dall'A. Questo volume fu estratto dal Tom. IX della Miscellanea di storia italiana.

529

Cesca Giov. — Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381 Saggio storico documentato. Verona *t. Drucker* 1881, p. 20-241 in 16.°

(6) L'A. illustra le relazioni fra Trieste e Venezia accennando ai fatti ed esponendone le cause. Furono relazioni tutt'altro che amichevoli, anzi di antagonismo fra le due parti, l'una delle quali cercava di superare l'altra tanto politicamente che col commercio. Prima espone le relazioni fra l' Italia e Venezia sotto i Romani, sotto i Greci e i Bizantini, sotto i Longobardi, le relazioni da Carlomagno a Ottone, da Ottone al 1202, e quindi fino alla pace di Treviso del 1291, e da questa alla pace di Torino: è una lunga sequela di fatti e avvenimenti, che determinarono anche le relazioni di quelle due città, che da amiche, che erano prima, divennero rivali. In generale il carattere della vita italiana del Medio Evo, si rileva anche nell'Istria. Il mutuo bisogno aveva accostato dapprima Venezia e l'Istria; più tardi cresciuta Venezia a grande potenza, cominciò ad imporsi, trattò l'Istria come cosa sua, e ne derivò una lotta, che a ben guardare fu lotta d' interessi economici, come in tante altre città italiane nei tempi di mezzo; si potrebbe dire una lotta per l'esistenza, che spinse Trieste a stringer sempre più forti legami colle regioni orientali. Ecco ciò che espone l' A. in questo Saggio. Parecchi punti oscuri son messi in più viva luce, e qualche tradizione, accettata finora ciecamente può dirsi sfatata. Specie la cronologia delle occupazioni venete di Trieste venne corretta dagli errori del Rapicio. Il libro getta pure nuova luce sulle lotte fra i patriarchi di Grado e di Aquileia, e sulla strana situazione della penisola istriana posta fra due potenti nemici, la repubblica veneta e i principi d'Austria. I documenti aggiunti all'opera sono 101, dei quali 94 inediti; gli altri contengono sette trattati fra Trieste e Venezia, tratti dall'Archivio generale dei Frari di Venezia, e dalla biblioteca comunale di Udine. Insomma è un brano dei più importanti della storia dell'Istria e specialmente di Trieste.

530

Venezia. — Ristretto cronologico della storia della Repubblica di Venezia. Venezia *t. Curti* 1807 in 12.°

(6) Libro rarissimo, a cui si aggiungono le notizie relative alla caduta della Repubblica (1797) le quali furono poi tolte a quasi tutti gli esemplari.

531

Cicogna Emanuele Ant. — Saggio di Bibliografia Veneziana. Venezia *t. Merlo* 1847, p. 942 in 4° L. 16.

(6) Parleremo alla sua respettiva classe (Letteratura I) di questa importante Bibliografia, ove lo storico puó attingere la cognizione di quasi tutte le opere stampate prima del 1847 che possono riguardare la città di Venezia sotto il suo aspetto scientifico, storico, artistico, letterario.

532

Continuazione della Cronaca di Jacopo da Voragine dal 1297 al 1332 pubblicata per cura di Vincenzo Promis. Genova *t. Sordo-muti* 1876, p. 21 in 8.° gr.

(4) Il Muratori nel Tom. IX degli scrittori delle cose italiane, pubblicò il *Chronicon Genuense* dell' Arciv. Jacopo da Voragine, il quale termina all'anno 1295; ed ora per cura del Promis si pubblica per la prima volta la continuazione di quella cronaca dal 1297 al 1332 dovuta ad anonimo scrittore, che può dirsi contemporaneo di Jacopo da Voragine. È tratta da un codice del principio del secolo XV conservato a Torino, e vi si trova un brano in cui si parla della pace che fu fatta a Napoli l'anno 1331 tra i guelfi e i ghi-

bellini di Genova alla presenza del Re Roberto; si riportano i nomi degli ambasciatori dell'una e dell'altra parte, e si riferiscono alcuni dei principali patti della stessa.

533

Rusconi A. Avv. — L'assedio di Novara (1495) Documenti inediti. Novara 1884 in 4.° con un fac-simile. Fuori commercio.

(2) L'assedio di Novara che seguì al fatto d'arme del Taro, è uno dei più notevoli avvenimenti onde si chiuse in Italia il secolo XV, e perciò ne discorrono tutti gli storici del tempo; ma la verità del racconto che in tutti i suoi particolari ne fece il Guicciardini appare anche più manifesta dai documenti testè scoperti, e qui per la prima volta pubblicati e illustrati dall'A.

534

Cesca Giov. — La sollevazione di Capodistria nel 1348. Verona t. *Drucker* 1882 in 8.°

(6) L' A. in altro suo saggio sulle relazioni tra Trieste e Venezia, (Stor. IV, 529) cercò di mostrare esser falso che le lotte tra le città istriane e Venezia fossero prodotte da istigazioni di principi stranieri, anzichè da sentimenti spontanei e naturali del popolo. Nel presente saggio torna a provare una tale sua opinione. La sollevazione di Capodistria del 1348 fu chiamata una rivolta istigata dal patriarca di Aquileia, ed effettuata dai suoi partigiani nella città. Ma ciò dice l'A. esser falso. Da un lato ci era Venezia, che tendeva manifestamente a impadronirsi delle città istriane, mutando così la dipendenza commerciale in vero dominio politico; e Venezia era spinta a ciò dalla paura che aveva, che i Patriarchi di Aquileia non riuscissero a impadronirsene essi, e strapparle gran parte del commercio coi paesi posti a settentrione e ad oriente dell'Adriatico. Dall'altro ci era il desiderio d'indipendenza, e quello di una maggiore libertà commerciale, la smania anche di dominare sulle altre

terre che rendeva i Capodistriani reluttanti al giogo. E già più di una volta avevano tentato di scuoterlo. Ciò accadde dapprima nel 1278; ma la repubblica li costrinse dopo breve assedio ad arrendersi. Nel 1287 riuscirono di nuovo a liberarsene: ma anche questa volta per poco tempo. Nel 1348 tornarono alla riscossa e furono nuovamente vinti: questa volta Venezia ottenne il dominio e il pieno reggimento della città col territorio e con tutte le giurisdizioni annesse, e solo concedette grazia per la rivolta. L'A. tratta di quest'ultima sollevazione, indicandone le ragioni e le vicende, a cui unisce 100 documenti inediti tratti dall'Archivio generale di Venezia.

535

Valmarana — Notizie storiche sopra il paese e la Chiesa di Valmarana. Vicenza *t. Paroni* 1881. p. 48. in 8.°

(6) Valmarana è una terra a cavaliere di un poggio sporgente dalla catena dei Berici a 4 miglia da Vicenza. L'A. discorre del sito, dei confini, dell'origine del castello, della famiglia omonima, della Chiesa e di altre cose degne di nota. Più che dai documenti inediti, l'insieme è tratto dagli scrittori di cose vicentine.

536

Mortegliano e la sua Pieve. Cenni storici. Udine *t. del Patronato* 1880. p. 28. 8.

(6) Mortegliano, grosso villaggio del Friuli, ha vera importanza storica, perchè il suo nome ricorre nelle invasioni ungheresi e turchesche e nelle guerre per l'acquisto di terra ferma. Forse deriva da Mortilio, colono romano che ebbe poderi nel Friuli. Fu nel medio evo infeudato dai patriarchi di Aquileia ai conti di Gorizia i quali alla loro volta ne investirono la famiglia Strassoldo. Quella terra assai soffrì nel 1309 per le guerre tra il conte Enrico di Gorizia e il patriarca Ottobono, e nel 1411 fu bruciata dagli Ungheresi congiunti a quelli di Cividale contro gli Udinesi, e di nuovo dai turchi nel 1499. « Ma non rimase una stalla e ammazzarono homini 29 e una

femina, » come è detto nella cronaca di Nic. Maria Strassoldo. Trent'anni prima Mortegliano erasi staccato dal conte di Gorizia suo signore feudale e dagli Strassoldo, suoi giusdicenti, e aveva ottenuto, come attesta l'atto inedito qui riferito in data 8 giugno 1469, l'aggregazione alla cittadinanza udinese e quindi alla repubblica Veneta. Se non che gli Strassoldo si ribellarono al conte di Gorizia per avvicinarsi alla repubblica che li rinvestì di Mortegliano e di altri luoghi quando, cessata l'autonomia della contea Goriziana nel 1508, l'Austria dopo la guerra di Cambrai, ebbe rinunziato a tutti i feudi già tenuti dai conti di Gorizia nel Friuli. La 2. parte dell'opuscolo si occupa della pieve di Mortegliano che risale ai primi del 1200. La serie dei pievani ci mette innanzi dei nomi illustri per nascita e per le alte dignità che ebbero contemporanee alla cura o in appresso. A questo lavoro tutto di mano del D. Zoppi, gli editori non fanno menzione di fra Bartolo da Mortegliano, che nel 1513, avendo tradita agli imperiali la fortezza di Marano, fu come narra il Palladio, condannato alle forche dalla repubblica trionfatrice.

537

Gambillo C. — Il Trentino, appunti e impressioni di Viaggio. Firenze t. *Barbèra* 1880 p. 10-278. 8. p. fig.

(6) L'A. ha saputo in questo libro fondere insieme, la geografia e la storia, e ritrarre veramente l'intero paese. Ma però il suo lavoro non va esente da alcuni errori di fatto. Ne rileveremo alcuni. Dice che Niccolò Piccinino era di Pitigliano, confondendolo con quel Nicolò Orsini, che visse quasi un secolo più tardi (pag. 199). Dice che Nicolò d'Arco vissuto nel sec. XVI, era intimo d'Enea Silvio Piccolomini, morto prima ancora che egli nascesse (p. 205). Chiama Catullo e non Catulo il console che concorse con Mario alla sconfitta dei Cimbri (p. 222). Annovera tra i Signori della Scala un Martino e non un Mastino secondo; e sembra far credere che Zuinglio fosse bruciato sul rogo contemporaneamente e al pari di Giovanni Hus (p. 49). Nè le origini degli abitanti della Folgheria o dei sette Comuni, sono così evidenti da definire, come egli fà, che l'occupazione di quelle terre avvenne non ai tempi romani, come vorrebbe taluno, che considera quelle popolazioni come un avanzo di quei Cimbri che il 30 luglio del 102 a. G. C. vennero tagliati a pezzi nei Campi Rau-

dii o Claudii dai Consoli Mario e Catullo (sic.) ma bensì durante l'epoca della dominazione gotica e precisamente al tempo di Teodoro. »

538

Perini Osvaldo — Le Pasque Veronesi ossia Storia di Verona dal 1790 al 1822. Verona *t. Novis* 1874 in 8.

(6) Le Pasque Veronesi furono da taluno poste a confronto coi Vespri siciliani; comunque sono un fatto di massimo rilievo, nel quale è più da rettificare con autentici documenti, che da magnificare colla facondia. L'A. scrisse questa storia per quanto spetta in primo luogo a Verona, sopra memorie, documenti, cronache dell'epoca, che potè trovare in buon numero. Da Verona prendendo le mosse, coordina i fatti alla Storia d'Italia, dell'Europa, della civiltà, della libertà, per la quale egli soffrì lungo esilio. La citazione di molte fonti storiche inedite, rende pregievole questo lavoro.

539

Milano — Storia di Milano, compendiata. Milano *t. Classici* 1827 in 12°.

(5) Questa storia anonima fu scritta dal Prof. Ambrosio Levati e pubblicata a forma di Almanacco per l'anno 1828-29.

540

Foscarini Marco — Storia arcana ed altri scrtti inediti aggiuntovi un catalogo dei Mss. storici della sua collezione per Tom. Gar. Firenze, *Vieusseux* 1843 p. 505 in 8°. g. L. 5.50.

(6) Tommaso Gar premette a questo volume la vita e l'esame delle opere dell'A, il quale avvezzo a riguardare la storia alla maniera del Macchiavelli, come un emporio di esperienze, che servon di base

alla politica, in meu di un triennio raccolse tante parziali notizie, che la scelta e combinazione di esse diveniva la maggior difficoltà per il presente lavoro. Divise la materia in due libri (pag. 208) nei quali dà il certo per certo. il probabile per probabile, sdegnando le dicerie popolari. Esamina le virtù e i mancamenti delle persone che egli è astretto di introdurre nel suo racconto; in modo che il celebre Conti lasciò scritto, che queste arcane memorie somministrerebbero un giorno materia e modello alla storia d'Europa. A Tommaso Gar sembra però che vi sia da censurare il frequente ritorno allo stesso oggetto, alle stesse particolarità, e una certa affettazione di stile. L'opera si aggira intorno al regno di Carlo VI imperatore (1733) ricercando le intime cagioni dell'abbassamento di Casa d'Austria, ripescandole non negli eventi della guerra, ma fin da quando Cesare trovavasi nelle Spagne. Lo segue sul trono d'Alemagna, osservando i suoi costumi, le cose economiche militari e politiche, componendone una specie di storia civile, abbastanza copiosa; e invece di battaglie e assedi si occupa a descrivere caratteri di personaggi, brighe, partiti, motivi di odi privati e di universali calamità. Seguono due lettere in cui si espongono le massime secondo le quali il Foscarini intendeva dettare la Storia della Repubblica Veneziana; Una Monografia dei Veneziani raccoglitori di Codici; quindi i Codici storici della Collezione Foscarini, descritti da Tommaso Gar; coll'indice degli autografi, e diverse serie di Codici. Termina coll'indice analitico degli scritti dell'A.

541

Cantù Cesare. — Storia del popolo. Milano *t. Agnelli* 1871 p. 8 344 in 16.

(5) Questo lavoro pubblicato per la prima volta nel 1856 come parte dell'opera che sotto la direzione dell'A. si compilò per illustrare le provincie Lombardo-Venete, venne dall'A. riprodotto a fine d'istruzione popolare con aggiunte e correzioni. Il libro si legge con piacere e con profitto, per la vivezza del racconto e per i tanti fatti che egli sa condensare, non trascurando i confronti che egli crede utili, perchè il passato sia ammaestramento per il presente e per l'avvenire. La vita del popolo milanese ci è rappresentata tutta intiera sebbene colla brevità imposta dallo scopo: avvenimenti pubblici, mu-

tazioni di governi e di istituzioni, costumi, idee, sentimenti, pregiudizi, industrie, arti, lettere, scienze, cenni di uomini meritevoli di fama e di riconoscenza; le figure più belle disegnate, talora scolpite. L'erudito vi trova col riassunto dei fatti conosciuti, notizie peregrine: la persona non colta vi apprende ciò che è necessario per apprezzare la città, per accendersi dell'amore alle cose buone, e per premunirsi da certi errori e pregiudizi. Il Cantù giudica a modo suo delle cose e degli uomini, ma siccome i giudizi vanno accompagnati coi fatti, può chi legge formarsene da se stesso il criterio. Non solo in fatto di storia ha le sue idee, ma le ha pure in fatto di lingua, per cui di quando in quando si leggono delle parole che a tutti non sembreranno efficaci come a lui.

542

Saluzzo di Castellar Gio. Andrea. — Memoriale dal 1482 al 1528 edito da Vin. Promis. Torino *t. Reale* 1869, p. 218 in 8.° gr.

(2) Nell'Archivio dei Conti di Saluzzo di Paesana in Torino, conservasi un grosso zibaldone cartaceo, nel quale un loro antenato vivente tra il XV e XVI sec. inseriva oltre quanto concerneva i suoi privati interessi, quello che accadeva ai suoi giorni nel marchesato di Saluzzo, e le cose di maggiore importanza nelle altre provincie d'Italia. Il Promis data la genealogia dell'antico casato Saluzzo crede assai importante questo codice per la storia del Piemonte sopratutto, stante l'esattezza con cui l'A. ne descrive i costumi e la minutezza e semplicità colla quale narra il succeduto sotto i suoi occhi. Questo codice lo ebbe Mons. Franc. Agostino Della Chiesa Vesc. di Saluzzo, dottissimo storico, e Gio: Antonio suo fratello, i quali vi fecero diverse aggiunte. Il Promis le omette perchè estranee alla narrazione e riflettenti epoche posteriori; come pure omette quei tratti che riguardano interessi privati, di niuna importanza storica. Pare che questo Codice, non fosse conosciuto nè da Vinc. Malacarne, nè da Delfino Muletti, il quale scrisse la storia di questi marchesi (Memorie storiche diplomatiche appartenenti ai marchesi di Saluzzo. Ivi 1829-33 vol. VI in 8.°). Dopo il 1831 venne consultato dal suo figlio Carlo, quando attendeva alla pubblicazione dall'ultimo volume, e allora cominciò a riportare

qualche brano, nella vita del Marchese Francesco; indi altri nelle aggiunte che fece al V, e VI vol. non però senza alcuni errori che nella presente edizione vengono corretti. Il Promis, solo quando incontra qualche parola del dialetto piemontese, o nome proprio errato, lo corregge fra parentesi o in nota. Questo memoriale trovasi pure stampato nella Miscellanea di St. patria vol. VIII.

543

Persano (di) C. — Diario privato politico militare dell'ammiraglio C. di Persano nella Campagna navale degli anni 1860-61. Firenze *t. Civelli* 1869-71 vol. 4 in 16.°

( ) Questo diario riguarda la campagna della divisione navale affidata al comando di Persano negli anni 1860-61, essendo ministro della Marina Cammillo Di Cavour. Il Persano riferisce giorno per giorno i fatti a misura che succedono, con tutta la semplicità del Diario, e dal quale comprendesi che Cavour procedendo nella via apertasi colla spedizione in Crimea, colla guerra del 59 e colle annessioni, proseguì la sua impresa, non solo col non impedire la spedizione del Garibaldi in Sicilia, ma aiutandola e sostenendola. Massimo d'Azeglio, sconsigliava la pubblicazione di questo Diario, perchè metteva in luce, cose che si possono riepilogare in quel detto di Cavour; Se facessimo per noi, quel che facciamo per l'Italia, saremmo gran BALOSSI (ossia birbanti e qualche cosa di più in termine italiano). La prima parte di questo Diario fu stampato a Firenze nel 1869. La 2ª, 3ª e 4ª a Torino nel 1870-71.

544

Giampiccioli Giacomo — Memorie sui fatti di Guerra dal 1508 al 1516, registrate nel libro dei Sacristi della Cattedrale di Belluno, e pubblicate con note e documenti dall'Ab. Franc. Pellegrini. Belluno, 1880 p. 86. in 8.°

(6) L'originale di queste memorie è smarrito, per cui furon tratte da un codice copiato da Giorgio Piloni, storiografo bellunese del sec. XVI

e costituiscono una cronichetta o diarii dei minuti e meno rilevanti fatti accaduti nella città e nel territorio della provincia di Belluno. Il Pellegrini li correda di annotazioni, indispensabili al più perfetto ragguaglio degli avvenimenti occorsi in quell'età fortunosa. Aggiunge una sessantina di documenti sincroni, tratti in parte dalle collezioni del Piloni e in parte dagli archivi del Comune e dai Mss. del Colle, del Cambuzzi ec. Premette una notizia dei libri de' Sacristi.

545

Claretta Gaudenzio. — Spigolature sul regno di Carlo III Duca di Savoia. Firenze *t. Cellini* 1876 in 8°. g.

(2) Rare sono le notizie intorno a Carlo III duca di Savoia, padre di Emanuele Filiberto. Ne scrissero Ercole Ricotti, nel suo libro della Monarchia Piemontese (St. IV. 51) e Domenico Carutti, nella storia della Diplomazia della Corte di Savoia (St. I. 138), perciò l'A. volle rintracciare alcune memorie in documenti inediti, per fare ricordare i giorni che precedettero il risorgimento della monarchia Sabauda, e al tempo stesso far conoscere le non esigue virtù de' suoi principi, fatti zimbello di rea fortuna, e quelle di parecchi loro consiglieri, che e nella toga e nelle armi seppero fra tanto buio tenere accesa la fiaccola del sapere, ed in mezzo a frequenti e vituperevoli azioni proditorie serbar cuore e fede al legittimo sovrano. Questa Memoria fu estratta dall'Archivio storico italiano 1876.

546

Claretta Gaud. — Sui principali storici piemontesi e sugli storiografi della R. Casa di Savoia. Memorie storiche, letterarie e biografiche. Torino *Paravia* 1878. p. 600 in 8.°

(2) L'A. in questo lavoro si propose di divulgare notizie da esso raccolte sui principali storiografi piemontesi, e specialmente su quelli che furono sollevati a storici palatini. Divide l'opera in undici epoche, dai tempi antichi a noi. Comincia da Albuzio Silo di Novara, da Vibio Crispo di Vercelli, da Anselmo d'Aosta arcives.

di Cantorbery e da Arrigo di Susa, vissuti in tempi privi di scrittori storici. Si arresta poi al cronista dell' Abbazia di Novalesa, che fornisce le più antiche notizie di storia patria; a Guglielmo della Chiusa, che illustrò le gesta dei progenitori della Contessa Adelaide di Susa, e ad alcuni altri. Parla quindi di Champier, che scrisse le cronache della Casa Savoia (1515), di Maccaneo che ricorda le vicende occorse da Amedeo VIII a Carlo III, e chiude la prima parte della serie di questi e molti altri degli scrittori, durante un periodo travagliato da lunghe guerre, lacerato dalle fazioni e minacciato dalle eresie. Con Emanuele Filiberto, si aprono tempi molto più lieti, sia per le condizioni politiche, sia per le letterarie e storiche, nelle quali primeggiano i Foglietta, Pignone, Guichard, Mond, Della Chiesa, Guichenon, Terraneo, Gioffredo, Vichard di S. Real ec. L' ultimo capitolo è dedicato alla vita ed agli scritti di Giuseppe Vernazza, che chiudono quest' opera, la quale oltre ad essere una miniera di notizie che riguardano le vicende occorse nello svolgersi de' secoli, sovente si incontrano anneddoti e particolarità degli storici passati in rassegna che porgono materia dilettevole e istruttiva. Perciò questo lavoro può considerarsi come un proemio altamente opportuno alla serie delle opere, che trattano degli eventi del Piemonte e dè' suoi Principi.

547

Claretta Gaudenzio — La successione di Emanuele Filiberto al trono Sabaudo Torino *t. Botta* 1884 in 8.°

(2) L'A. in questo libro studia il periodo doloroso del Piemonte; quello cioè dal 1553 quando morì Carlo III, al 1569, in cui Emanuele Filiberto potè fare la solenne entrata nella metropoli piemontese. L'A. esamina questo periodo di tempo sotto un nuovo aspetto appoggiato a particolari e ad episodi, che per la prima volta son messi in luce, dai quali si conosce avere avuto origine le grandi imprese che dettero incremento al dominio sabaudo. Al racconto delle congiure, alla descrizione degli assedi ecc. l'A. unisce la trattazione di gravi questioni intorno alle quali porta il suo giudizio. In alcuni capitoli tratta delle guerre coi Valdesi, e l'opera termina con importanti documenti, e con varie lettere del Duca Emanuele Filiberto.

548

Claretta Gaudenzio. — Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia scritta su documenti inediti. Genova *T. Sordo muti* 1878-79. Vol. 3.

(2) Questo libro fa seguito alla storia della reggenza di Cristina di Francia e di cui abbiamo fatto parola a Storia IV, 251. Cristina di Francia, terminata la reggenza, non cessò di regnare, perchè il duca Carlo Emanuele fu soggetto all'autorità e alla influenza di sua madre. Essa morta nel 1664, ebbe allora veramente principio il regno di Carlo Emanuele, il quale morì nel 1675. Il Claretta incomincia il suo racconto dal 1648, dal giorno della maggiore età di Carlo Emanuele II, abbraccia dunque circa 27 anni, durante i quali, se non si rinnovarono le fortunose vicende della Reggenza, si svolsero però fatti importanti pel Piemonte. L'opera è divisa in tre volumi; il 1. contiene la narrazione che chiameremo dei fatti politici; il 2. scrive l'A. è consacrato alla vita e ai costumi della Corte, del ceto nobile, del clero, del popolo e dei comuni, all'organamento amministrativo dal Duca intrapreso, alle riforme nell'amministrazione della giustizia e al riordinamento della milizia tanto di terra quanto di mare. Il 3. ed ultimo vol. contiene il Memoriale autografo del Duca scritto con pessimo carattere, ora italiano ora francese, ma sempre barbaramente. È diviso in 11 capitoli; dal 1668 va al 1675. in cui vi troviamo tutto quanto Carlo Emanuele colla sua titubanza, colle sue virtù, co' suoi vizi. I volumi son ricchi di documenti, la maggior parte nuovi, per cui in quest'emporio di fatti e di notizie, troveranno ampia messe i futuri storici. Le contese di Cristina e del Duca con Francia, Spagna, Mantova, Svizzera, Roma, Genova e Venezia, e soprattutto i conflitti coi Valdesi, ricevono luce dalle numerose lettere e relazioni diplomatiche che l'A. ha tratto dagli archivi; son ricchi pure di aneddoti e specialmente i riguardanti gli amori di Carlo Emanuele II e il suo matrimonio con Francesca d'Orleans. Il Duca ebbe i difetti e le debolezze dell'età sua, ma a dire dell'A. defunta la madre, si mostrò degno di sedere sul trono, mostrando tale energia di cui nessuno lo credeva capace. Le riforme da lui introdotte negli ordini amministrativi, giudiziarii e militari del Piemonte, sono bastanti ad assicurargli una bella pagina nella

storia della sua Casa. Lasciò il Piemonte fiorente, nelle vie della civiltà, forte per alleanze, politicamente rispettato. E ciò vale a farlo assolvere da molti errori, che l'A. per quanto può cerca di scusare ed attenuare. Discorda dal Carutti nel giudizio che dobbiamo dare del conte Fil. d' Aglie; fissa la vera patria del Turchi, e la data della morte di Francesco Cairo da Varese. Dice cose nuove del Card. Gio. Bona, e di Amedeo dei Conti di Castellamonte. Corregge il Cibrario dove parla di And. Costaguta, toglie un'inesattezza del Promis intorno a Pietro e Giov. Dom. Arduzzi, e dà notizie interessanti intorno alla coltura Piemontese nel sec. XVII, e intorno a molti artisti, letterati e scienziati italiani e stranieri fino ad ora ignorati, e che esso protesse o che lavorarono per lui. È da vedersi la recensione che si fa di quest' opera nell' Archivio storico italiano An. 1878 da Carlo Falletti-Fossati.

549

Caccianiga Ant. — Ricordo della provincia di Treviso. Treviso, *t. Toppelli* 1874 p. 394 in 16.o

(6) L'A. avverte nella Prefazione che le memorie storiche e descrizioni di paesi, delle quali si compone questo libro, servirono già di testo alle 50 tavole fotografiche dell'Album pubblicato da Gius. Ferretto, in occasione dell'Esposizione regionale veneta, che ebbe luogo in Treviso nel 1872. Venne ristampato con miglioramenti e aggiunte, e può servire anche come guida ai visitatori e come indice sommario di notizie storiche. Il libro comincia con una breve descrizione generale e con un rapido cenno storico della provincia; poi in 60 capitoli, se ne descrivono i luoghi e i monumenti principali, raggruppandovi le tradizioni e le notizie storiche che vi si riferiscono; le quali ora sono politiche, ora artistiche, ora letterarie; così vi si trovano memorie del Castello d'amore, innalzato sulla piazza di Treviso nel 1214, difeso da 200 vezzose donzelle della città, e combattuto da più migliaia di giovani della Venezia e della Lombardia; e il ricordo della spaventosa rovina del monte di Forcal sulla terra di Serravalle avvenuta nei primi anni del secolo XVI, e descritta in una lettera di Giannantonio Flaminio del 13 novembre 1521; e v'è una tradizione su Dante, con un aneddoto che si riferisce a Tiziano; e s'incontrano molti illustri nomi antichi e moderni, e curiose no-

tizie intorno a un frate Franc. Colonna, del Convento di S. Niccolò di Treviso, autore di un poema intitolato Hypnerotomachia, ossia Pugna d'amore in sogno, stampato da Aldo nella seconda metà del sec. XVI.

550

Merula Gaudenzio di Borgo Lavezzaro. — Suae aetatis, rerum gestarum, libri quatuor. Chronicon. Mediolani. *Brigola* 1876 in 4.

(5) Questa Cronaca, compresa in quattro libri fu estratta dalla *Bibliotheca historica italica, cura et studio societatis Longobardicae ecc.* e di cui abbiamo fatto parola a Storia IV 243. Essa tratta delle vicende della Lombardia seguite fra il 1523 e il 1525. Fa seguito alle Effemeri del Vegio di cui abbiamo fatto parola a St. IV, 486 raccontando dell'incarico dato a Prospero Colonna, di difendere lo stato di Milano contro l'ammiraglio Bonivet, fino alla prigionia del Morone. L'A. mostrasi partigiano della Francia, tratteggia le circostanze che prepararono ed accompagnarono la battaglia di Pavia; le gelosie del D'Avolo, del Borbone e del Leyva contro il Vicerè Launoy, e la caduta del Morone.

551

De Castro Giov. — Arnaldo da Brescia e la Rivoluzione romana del XII secolo. Studio. Livorno *l. Vigo* 1875 p. 8-567. in 16.o

(5) L'A. lamenta i pochissimi documenti che si hanno di Arnaldo da Brescia e dei fatti suoi, e fa continue questioni, che non si possono risolvere che in modo molto dubitativo. Il libro più che da Arnaldo, potrebbe intitolarsi dall'età in cui egli visse: il subietto si è, per necessità, trasformato e allargato nelle mani dello scrittore, e poichè la mancanza di documenti non riusciva a riempire tante lacune della vita di Arnaldo, l'A. si è giovato dei materiali raccolti per esporre largamente il quadro della vita politica e scien-

tifica di cotesta età, nella quale campeggiano Abelardo, Arnaldo, San Bernardo di Chiaravalle, e dove stampa i primi passi da grande imperatore e da despota, il Barbarossa. Il De Castro riporta una lunga lista degli Autori da cui attinse la sua narrazione (pag. 33-59) apponendovi critiche note. Ha però lasciato senza alcuna nota la citazione di Aldobrando da Siena, poeta del sec. XII, l'autenticità delle cui poesie (che fanno parte delle famose *Carte d'Arborea*), viene da alcuni negata e da altri revocata in dubbio. Il De Castro appartiene al partito liberale, ciò basta per conoscere lo spirito col quale son dettate queste pagine le quali rappresentano Arnaldo sotto fulgido aspetto di iniziatore della critica religiosa, e della libertà municipale, mentre tanti illustri scrittori, lo accusano giustamente di aver rivoltato il popolo romano contro il papa, nel tempo che popolo e papa si sarebbero uniti ai Lombardi per difendere l'indipendenza italiana, offrendo così pretesto al papa di unirsi all'imperatore, il che ritardò la lega di Pontida e la vittoria di Legnano.

552

Cipolla Carlo. — Fonti per la Storia della Regione veneta a tempo della dominazione longobarda (568-774). Venezia *t. Visentini* 1880 in 8°. g.

(6) Questo importante lavoro per gli storici, fu estratto dall'Archivio Veneto del 1880. L'A. considerando che per un'epoca lontanissima, com'è la longobarda, dove ogni parola può riuscire fonte preziosa di cognizioni importantissime, crede bene di non dovere trascurare nè i contratti, nè le lettere famigliari, nè altre carte consimili. Divise però i documenti in 5 parti; *Diplomata imperatorum, regum ecc; Instrumenta; Epistolae Pontificum et Episcoporum; Epistolae diversorum virorum; Inscriptiones.* Nel tessere questa bibliografia l'A. ebbe special riguardo alle fonti che direttamente illustrano la storia politica, senza però trascurare affatto gli scritti letterari, scientifici, teologici, perchè anche da questi si possono ricavare insegnamenti storici preziosissimi, trattandosi di epoche sì lontane ed oscure. Si occupò poi specialmente delle fonti dirette e contemporanee; quanto a quelle d'epoca posteriore alla caduta del trono di Desiderio, ma che pure illustrano l'età longobarda, ne fece cenno il

più brevemente possibile. Dette completa la bibliografia paolina, ricordando quanto egli scrisse di non essenzialmente storico, dopo la resa di Pavia e di Verona, essendo essa gloria letteraria della regione Veneta al tempo dei Longobardi.

553

Fulin R. — Bullettino bibliografico dell' archivio veneto. Venezia *t. Visentini* 1880 in 8°. g.

(6) L'A. aveva incominciato la pubblicazione di questo lavoro col titolo *Bullettino di Bibliografia Veneziana,* ma per cause da esso indipendenti dovette interromperla: quando nel 1880, dietro il voto del Congresso della Società di Storia Patria, ne ricominciò la pubblicazione inserendolo nei vari fascicoli dell' Archivio storico veneto, per poi farne una pubblicazione a parte. L'A. non si restrinse solo a dare il titolo dei libri che riguardano Venezia, ma ancora quelli che riguardano il Veneto, dando notizia di tutti quei lavori anche di poche pagine, di cui potè venire in cognizione che sono fuori di commercio, e destinati a festeggiare qualche lieto avvenimento domestico, illustrano in qualche modo la storia veneta. Questo bullettino ci dispensa dal parlare specialmente delle diverse relazioni degli ambasciatori veneti alla loro Repubblica, potendo il lettore ricorrere a questa fonte, che indica tutte quelle che vengono di mano in mano pubblicate per nozze o per qualche altra circostanza. Bullettino che poscia fu estratto dal suddetto Archivio Veneto.

554

Chronica di Milano dal 498 al 1487 edita da Giulio Lambertenghi Porro. Torino. *t. Reale* 1869. p. 268 in 8.

(5) Questa cronica fu estratta dall'8° tomo della Miscellanea di Storia italiana, edita dal Lambertenghi. Essa è anonima e l'Argelati altro non ci disse, che l'anonimo autore si meritò il nome di scrittore diligentissimo, e degno di esser letto, specialmente dall'anno 1420. Il manoscritto però non è autografo come esso dice, e il Lamber-

tenghi, crede poter affermare che il racconto originale finisse colla morte di Francesco Sforza (1466), e che l'ultimo capitolo in cui sono brevemente accennati alcuni avvenimenti dei 21 anni susseguenti, fosse aggiunto dal copista poco intelligente, il cui manoscritto della fine del secolo XV, trovasi attualmente nella Biblioteca Ambrosiana. Ben si vede che l'A. fu Milanese e frate francescano. L'editore soppresse qui il capo che veniva dopo il 39, perchè non conteneva alcuna notizia che fosse sconosciuta, ed estraneo affatto alla storia milanese. Tolse pure tutta la parte anteriore all'anno 948, perchè è piuttosto un tessuto di favole e una gretta e non sempre veridica compilazione della storia degli imperatori romani e della dominazione Spagnuola.

555

Cortemiglia Pisani Giovanni. — Memorie storiche del Basso Lodigiano per la prima volta raccolte da) Lodi *t. Quirico* 1883 in 4.°

(5) Queste memorie cominciano dalla discesa dei Galli nella Lombardia sotto la condotta di Belloveso 593 an. a. G. C. ai tempi di Tarquinio Prisco. L'A. raccolse per ogni dove questa ricca messe di materiali, da vincere di lunga mano le ricerche di quanti al medesimo fine l'avevano preceduto. Queste sono scritte con molta diligenza, con semplice e modesta esposizione. Furono estratte dall'Archivio storico per la città e Comuni del Circondario di Lodi, che vide la luce nell'anno 1881.

556

Morena Ottone e Acerbo — Storia dei Fasti Lodigiani ai tempi di Federico Barbarossa trad. da Fortunato Vaoni. Lodi *t. Quirico* 1883 in 4°.

(5) Ottone Morena nacque sulla fine del secolo XI. Assistette tuttora fanciullo alla distruzione di Lodi (1111) fu ai servigi dell'imperatore Federico, e si accinse nella sua Cronaca a descrivere le vicende

contemporanee della patria e le gesta di Barbarossa che con quelle avevano diretto rapporto. Condusse la narrazione fino al settembre del 1161, e la deferenza verso il suo sovrano e l'amore grandissimo della patria non gli fecero velo da mancare alla verità. Esso morto, Acerbo suo figlio continuò la narrazione fino al settembre del 1164; e fino all'aprile del 1168 fu proseguita e compiuta da un anonimo *(p. Jacobus laudensis.)* Tale continuazione non è meno importante e forse è scritta con mente più calma e serena, essendo per la conclusa concordia lombarda, mutati gli animi dei partigiani e degli avversari di Barbarossa. Vi sono diversi manoscritti di questa storia, e parecchie edizioni italiane ed estere, delle quali si fa parola nella vita del Morena premessa a questa edizione. Fra gli altri la pubblicò Sigismondo Boldone, e Felice Osio aveva cominciato ad emendarla con correzioni e note, ma non potè compirle rapito da immatura morte. L'Archivio storico di Lodi le pubblicò tradotte dal Vaeni con le note dell'Osio nel 1882 da cui furono estratte.

557

Meneghini Andrea — L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca. Relazione e documenti per cura del Comitato politico centrale veneto, residente in Torino. Torino *Unione tipografica* 1860 p. 156 in 8°. L. 1,50.

(6) Dopo la pace di Villafranca, in cui si prometteva che il Veneto sarebbe stato una provincia italiana; la milizia austriaca insolentì più di prima nella Venezia, la polizia si fece più vessatrice; vi si mantenne per lungo tempo lo stato d'assedio; si fece più severa la censura, in modo che, si costituì in Torino un Comitato, presieduto da Sebastiano Tecchio, affinchè si mantenesse viva l'agitazione, perchè si manifestasse sempre l'aspirazione alla nazionalità, e persistere nel voto fatto nel 1848 al conseguimento dell'indipendenza nazionale colla dinastia di Vittorio Emanuele. A tale effetto fu fatta la presente relazione stesa dal segretario di detto comitato, colla quale si vogliono provare le surriferite accuse, le quali si espongono in 10 capitoli accompagnate da 29 note, e da 60 documenti che vanno dal 27 gennaio 1859 al 19 febbraio 1860.

558

Spinelli A. G. — Ricerche spettanti a Sesto Calende. Milano *t. Civelli* 1880 p. 233. 4°. g.

(5) Sesto Calende sta sull'emissario del Lago Maggiore e Verbano, dove esce profondo il Ticino. Ebbe tal nome curioso dai Romani, perchè il di lui mercato era mensile, e cadeva nel 25 d'ogni mese ovvero 6 giorni prima delle Calende. I tributi di zucchero e di pepe che nel secolo XII mandava ai monaci di S. Gallo, dimostrano la vastità del suo commercio salente dal mare pel Po, e pel Ticino. L'A. non accenna alle genti ligure e finniche che primamente si dovettero incontrare sul Verbano, il cui nome qualificativo accenna ad Erbanno luogo antico del Samaio. Sesto ebbe sempre ponte e porto, quantunque sembri che il ponte militare romano fosse più in giù. Oltre il Ticino lo prospettava nei tempi feudali un piccolo castello che diede nome al paese Castelletto, dove forse fu già torre romana proteggitrice del ponte. Nel principio del secolo IX il vescovo di Pavia vi spense le reliquie del paganesimo, e poco stante circa l'anno 860, i monaci Benedettini vi assicurarono il dominio del Vangelo fondandovi il monastero di S. Donato nel sito *Scosala*. L'A. si diffonde assai a fare la storia di quest'abbazia de' suoi rettori, e narrarne le vicende; e di essa presenta il disegno, che quantunque deturpata da vandalici restauri ne attesta la remota origine. Lo Spinelli, trovò nel 966 nominato *Sextum Mercatum*, e poco dopo quell'epiteto è convertito in Castrum, indicante fortificazioni feudali per incursione degli Ungheri. Primo feudatario era il Vescovo di Pavia. Nel 1141 accanto del Chiostro e del Vescovo, si pose il conte Guido Visconti, al quale i monaci di S. Gallo, cedettero i tributi di olio, di burro ecc. che esigevano da Sesto. Fu invaso quindi dall'Arcivescovo di Milano. Nel 12[illegible]0 il Vescovo di Pavia nomina ancora l'Amministratore del Chiostro di S. Donato. Solo nel 1303 lo Spinelli trova menzionato il Comune, uscito dall'oppressione dei feudi. Il Campanile di S. Donato è pure del secolo XV, mentre l'abside della Chiesa nel disegno pubblicato dall'A. sembra del secolo XI al quale vogliońsi riferire anche i capitelli pubblicati dallo Spinelli. Sesto era sulla via del commercio, ma anche delle invasioni che l'A. descrive unitamente ai flagelli di peste e di fame; dicendo

dei feudatari che si successero, del censimento, delle imposte, del clero ecc. Sesto ristorossi in questo secolo, ed ora che è sul ponte della ferrovia aspetta rapido incremento. La sua popolazione nel 1800 era di 1500 persone, ora è di 3745. L'A. discorre delle vicende di quel Comune e della Chiesa sino ai tempi attuali, e descrive l'audace impresa di Garibaldi ad Arona ed a Luino nel 1848 dopo l'armistizio Salasco a Milano. L'A. basa la sua narrazione sopra documenti e sull'autorità di d'altri storici.

559

Sanuto Marino — Cronichetta. Venezia *t. Visentini* 1880 p. 238 in 8°.

(6) Questa cronichetta fu tratta da un apografo del secolo XVI, e pubblicata dal conte Angelo Papadopoli. Il Fulin la fece conoscere nell'Archivio Veneto, quando ne pubblicava la Relazione del Cicogna possessore dell'apografo custodito ora nel Museo Correr, e vi aggiungeva l'indice delle *Appendici*, che si trovano nel codice stesso e in un altro della stessa mano. La materia che vi si tratta, è accennata nella dedica che il Sanuto fa dell' opera sua al Doge Agos. Barbarigo. In quest'operetta, dice, ho voluto descrivere il principio della origine della città nostra, il sito di quella, il governo de la repubblica et rezimento de li magistrati. È scritta in dialetto, reca a piè di pagina alcune variazioni ed aggiunte tolte da un autografo del Sanuto, che contiene il libro *De' Magistrati*, scritto nel 1515. La *Cronichetta* era già scritta nel 1483; più che per le notizie sulle origini e sul progressivo incremento di Venezia, è preziosa per le nozioni topografiche della città nel secolo XV e per i particolari ragguagli intorno alla costituzione della repubblica.

560

Bottèa Tommaso Virgilio Arciprete. — Memorie di Pergine e del Perginese. Trento *t. Monanni* 1880 p. 93 in 8.°

(6) L'A. rovistando gli Archivi della Canonica e del Comune di Pergine, vasta borgata, che è sulla via da Trento in Valsugana a Bas-

sano, trovò le notizie che qui riferisce, sulla origine e sull' incremento della popolazione del Perginese, sul governo tenutovi nei tempi di mezzo, sul Castello di Pergine, che sorge ancora maestoso sul colle Tegazzo, e sopra altri castelli che esistevano nel suo circondario, e che ora sono distrutti. Parla poi dei benefici ecclesiastici, delle chiese, delle scuole e degli uomini che illustrarono colle loro opere il paese e la patria. Ma l'A. non cita i documenti da dove trasse le date notizie. Sappiamo che Benedetto Giovanelli, Mons. Ticini, l'Ab. Bonato ed altri, scrissero diversamente intorno alle popolazioni tedesche che sono sui monti di Pergine, e si dicono *Mòcheni*, ma di queste l'A. non si dà gran cura di provarne l'origine; che se la sua opinione fosse appoggiata a documenti, farebbe cadere ogni altra supposizione, e stabilirebbe un fatto storico sinora ignorato. Ei dice, che i Tedeschi del Perginese son derivati dalle « colonie tedesche venute in queste terre soltanto dopo il secolo X, chiamatevi dai signori feudatari allo scopo di abbatter selve, di fabbricar carbone o di lavorare nelle miniere ». Cose che l'A. avrebbe dovuto confermare col riferire il documento che egli dice autentico.

561

Joppi Vincenzo. — Mortegliano e la sua pieve. Cenni storici. Udine *t. del Patronato* 1880 p. 28 in 8.°

(6) L'A. incomincia dalle origini di questa villa che si volle romana, infeudata, non si sa quando, dai patriarchi di Aquileja ai conti di Gorizia, che ne investirono poi la famiglia degli Strassoldo (1312). Coll'aiuto di documenti o di cronache contemporanee, l'A. viene divisando poi le varie vicende di Mortegliano, che nel 1469, aggregato alla cittadinanza udinese, giurò di esser fedele alla veneta Signoria ed alla comunità di Udine. Le scorrerie dei turchi, le guerre coll'Austria, le questioni cogli Strassoldo e via discorrendo travagliarono Mortegliano, di cui l'A. tesse la storia fino a questi ultimi tempi. Segue poi la storia della pieve di Mortegliano, che pare dati dai primi anni del sec. XIII. Importanti per la storia dell'arte son le notizie sulla grandiosa pala d' altare a più piani e scompartimenti, con moltissime figure scolpite in legno e colorite e dorate, che fu lavorata nel 1526 dal pittore ed intagliatore di

Udine Ser Giovanni del fu Ser Martino, detto comunemente Giovanni Martini. Finalmente abbiam qui la serie dei pievani (1246-1880) e quella dei cherici (1333-1603) di Mortegliano, accompagnate da note illustrative. Queste poche pagine illustrano parecchi punti della storia e molti costumi delle ville friulane nei tempi di mezzo.

562

Gelcich Gius. — Memorie storiche sulle bocche di Cattaro. Zara, *t. Woditzka* 1880, p. 6-208 in 8.°

(7) Questo dotto lavoro abbraccia la Storia del Cattaro dalle origini fino al 1492. È diviso in 6 parti. La 1ª dalle epoche più remote si estende fino all'immigrazione dei Serbi (638 d. C.): la 2ª fino ai tempi di Lodovico il Grande (1366): la 3ª fino alla dedizione alla Repubblica di Venezia (1420): la 4ª tratta del governo del Cattaro: la 5ª racconta le vicende delle Bocche sotto la dominazione di Venezia fino al 1492, e discorre della cultura dei Bocchesi nell'Evo di mezzo. È chiaro che molte pagine di storia veneziana, si debbono leggere in questo libro. L'A. procurò di non discostarsi dai documenti; e gli studi sulle antichità classiche e medioevali gli hanno somministrato il mezzo di correggere molti errori e di sopperire le mancanze.

563

Speciano Gio: Bat. — Commentarii de Bello Gallico. Mediolani *t. Brigola* 1876 in 4.°

(5) Questi Commentari si trovano nella Raccolta. *Bibliotheca historica italica cura Societatis Longobardicae* ec. della quale abbiamo parlato a Stor. IV, 243. Speciano fu giureconsulto e soldato, e scrisse la storia delle vicende Lombarde dal 1523 al 1526. Questa storia doveva essere scritta in 3 libri; non restano che solo i due primi e il secondo neppure intiero, con due brevi frammenti dell'ultimo. Descrive coi più minuti particolari la prigionia di Francesco I, re di Francia nella rocca di Pizzighettone, dove fu con estrema gelosia custodito dall'Alarçon.

564

Cronache Cremonesi. — Milano *t. Brigola* 1876 in 4°.

(5) Queste due Cronache si trovano nella Bibliotheca historica-italica, cura societatis Longobardicae, e di cui abbiamo parlato a Storia IV, 243. La stampa di queste fu curata da Francesco Robolotti, e alle quali premise un cenno illustrativo. Entrambe sono scritte in volgare con ingenuità e con rozzezza, ed è ignoto chi le dettasse. La prima va dall'anno 1399 al 1442: la 2ª dal 1494 al 1525. Questa desiderò vivamente il Bonaini che fosse messa alla luce; quella fu chiamata preziosa dal Poggiali, che più volte la ricorda nella sua Storia di Piacenza. Esse non solo spargono larga luce sui fatti di allora; danno pure ragguagli curiosi intorno a più malattie; accennano alle piogge, alle grandini, ai geli, ai terremoti, alle inondazioni, alle carestie. Nella 2ª si trova dipinto lo spadroneggiare che fecero per Cremona gli eserciti francesi, svizzeri, spagnuoli, tedeschi e italiani, *peggiori degli ebrei e de' turchi*, nel rubare, nel bastonare, nell'ammazzare, come ebbe fra gli altri, a farne dura esperienza *Martir Affayta, primo mercadante d'Italia e zentihomo cremonese.* Il Robolotti le correda di note a schiarimento del testo, accompagnandole coll'elenco dei documenti storici esistenti in Cremona relativi ai fatti narrati.

565

Rusconi Antonio. — Lodovico il Moro e sua cattura. Pagine di storia patria. Novara *t. Rusconi* 1878 p. 122 in 8°.

(2) L'A. si è proposto di illustrare tre fatti più rilevanti che collegano Novara colla storia di Lodovico il Moro; la costruzione del naviglio, che dal soprannome dato a quel duca, fu chiamato la *Roggia Mora*: l'assedio di Novara del 1495; l'assedio di Novara, la caduta e la prigionia del Moro nell'aprile del 1500. A proposito del primo fatto egli esamina la curiosa questione sul nome *Mora* rammentato da Fazio degli Uberti un secolo e mezzo prima che esistesse Lodo-

vico il *Moro*, da cui certamente venne il nome della Roggia: discute le spiegazioni datene da altri, e ne propone una nuova assai plausibile. Dice che quel ricco condotto d'acqua rappresenta un fatto politico, perchè il Moro, abusando del potere, si era impadronito dei possedimenti delle Famiglie Caccia e Tornielli per i quali passava quel naviglio; e queste in vendetta dell'ingiusto spoglio, giunto il momento opportuno, s'indettarono con altri nemici del Moro, e consegnarono Novara nel 1495 al Duca d'Orleans che la campeggiava. Del 2° fatto si spaccia brevemente, come di quello che ha il suo storico nel Benedetti testimone oculare: ma illustra un punto ignorato dal Benedetti, cioè, le ragioni dell'odio che i Novaresi concepirono pel Moro. Quanto al 3° fatto, egli ne determina con maggior certezza le circostanze, riportando testualmente un lungo passo della Cronaca del Grumello, che trovossi presente alla caduta del Principe, vittima del tradimento degli svizzeri; i quali pochi anni dopo, nello stesso luogo, dopo la strage dei francesi alla Riotta restituirono al suo figlio Massimiliano la corona ducale. Tale cronaca giaceva inedita nella casa Belgioioso; doveva averla consultata il Verri, e il Müller, che ne trasse le notizie sul fatto accennato. Ora tutte le notizie relative al disastro di Lodovico, sono qui pubblicate dall'avvocato Rusconi, il quale le illustra e le compie con l'aiuto di altri documenti, riferendo pure sconosciuti particolari sulla sua prigionia e morte nel castello di Loches, con i motti, le sentenze grafite dal Moro sulle pareti della sua prigione, e le figure colà da lui dipinte. Reca anche alcune ottave di un poemetto trovato nella biblioteca Trivulzio, *Historia della rotta del Moro* ec. e qualche brano di canti popolari oltraggiosi al prigioniero, che formavano la delizia del popolaccio.

566

Schiapparelli Luigi — Un capitolo di storia patria antica e moderna. Torino *t. Paravia* 1880 p. 109 in 8°. g.

(4) È questa una monografia d'indole storico-etnologica intorno ai Liguri e alla loro origine. Di questa si discorre nella introduzione, in cui si afferma che la famiglia iberica, estesa ab antico alle popolazioni occidentali e meridionali d'Europa, si trova oggi ridotta ai Baschi dei Pirenei, di cui l'A. dà i moltiplici caratteri sulla

scorta di copiose testimonianze. Parla dei Liguri che insieme ai Sicani, furono secondo lui, i più antichi abitatori storici d' Italia e i soli derivati dagli Iberi. I Liguri ebbero stanze contemporanee nella Spagna orientale, nella Gallizia meridionale e nell'Italia occidentale, ma non si deve credere che arrivassero fino in Inghilterra, e nemmeno come pensano altri, fra i quali il Celesia, che avessero una larga estensione in Italia. Ammessa l' origine iberica dei Liguri, l'A. rifiuta l'origine celtica sostenuta dal Maury, l'ariana difesa dal D'Arbois de Jubainville, la turanica adottata dal Nicolucci.

567

Brunacci Giovanni — Codice diplomatico Padovano dal secolo VI a tutto l' XI, preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in quei tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare per cura di Andrea Gloria. Venezia *t. Visentini* 1877, p. 140-412 in 4°.

(6) Giovanni Brunacci era un Sacerdote di Padova, che passò tutta la sua vita (1711-1772) a raccogliere e studiare le antichità del suo nativo paese. Le storie letterarie di quel tempo citano il suo nome con elogio; ma la maggior parte dei suoi scritti rimasero inediti. Questi però si conservano a Padova, fra gli altri, la sua *Raccolta diplomatica*, che ci ha conservati molti documenti perduti dopo di lui. Questa raccolta fu pubblicata da Andrea Gloria, il quale vi aggiunse quello che egli stesso potè scoprire. Contiene 337 documenti. Il I. provenendo dai papiri del Marini, appartiene al secolo VI: è un frammento del registro dei coloni e abitanti del territorio di Padova, che pagavano un censo all'Arcivescovo di Ravenna. L'ultimo, è un atto di vendita inedito del 24 settembre 1100. Vi si trova in principio una dissertazione del Gloria, in cui riassume gli atti del libro per dilucidare la storia di Padova, che veramente rifà per i primi secoli del medio evo, e dove il filosofo come l'economista, l'archeologo e lo storico civile o ecclesiastico, il medico e il naturalista possono attingere a lor piacere. La storia generale del tempo vi si riscontra facilmente. Il Gloria crede che Padova nel secolo XI fosse un piccolo casale; e determina i luoghi che si unirono ai nuovi

centri. Discorre delle magistrature e delle leggi che trovansi ricordate nei documenti. Tratta delle condizioni edilizie e naturali del territorio padovano; ricorda i luoghi che trova menzionati nei documenti e ne illustra spesso l'etimologia e talvolta anche la storia; parla delle condizioni economiche, igieniche, religiose, morali e civili, letterarie e scientifiche. Dai documenti desume le leggi, secondo le quali il popolo padovano, foggiò il suo particolare dialetto, provando che il linguaggio volgare del secolo XII era diverso dal latino. Il glossario rettifica gli errori che sfuggirono a Du Cange, ne colma le lacune, notando per ciascuna parola il paese e il tempo in cui fu adoprata. Un copioso indice termina quest'opera importante, malgrado le lacune che vi si possono riscontrare.

568

Gloria Andrea. — Codice diplomatico padovano dall'an. 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183) preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova ecc. Venezia 1879-81 con due tav. p. 140-459-634.

(6) La deputazione veneta di storia patria affidò la pubblicazione di questi due grossi volumi al Gloria, il quale dopo di aver copiato il documento, aggiunge in fine le varianti di maggiore importanza tratte da altra fonte ms. o da antiche edizioni. Pei documenti che riguardano Padova in modo soltanto indiretto, dà solo i brani che più importano al suo scopo. Omette quasi sempre le formule notarili, e le indicazioni meramente paleografiche; è parco di note, e rare volte avverte se un documento è inedito. Ricorda che i Veneziani cominciavano l'anno col primo marzo, cioè due mesi dopo dell'uso odierno; ma poi, anche ne' suoi regesti, lascia ai documenti veneziani il loro anno. Cita spesso e con lode il suo concittadino Giov. Brunacci, autore del secolo scorso di opere di storia padovana e di un voluminoso *Codice diplomatico padovano*, che trovasi inedito nelle Biblioteche di detta città, e di cui abbiamo parlato a St. IV, 567. I documenti sono di assai importanza e per l'epoca cui si riferiscono e per se stessi; con i quali il Gloria ricostruisce la storia medioevale di Padova, del cui popolo fa meglio note le con-

dizioni tutte, anche *linguistiche*. I materiali per la storia della trasformazione della lingua, cioè della morte del latino e del sorgere del volgare, sono raccolti in un *Glossario latino barbaro e volgare* distinguendo con asterisco i vocaboli desunti da documenti autografi. Per ogni voce vi è segnato, oltre l'anno, anche il luogo dove il documento fu rogato, e non mancano i confronti colle odierne forme dialettali.

569

Promis Vincenzo — Le auguste alleanze fra le Case sovrane di Savoia e di Baviera nei secoli XV, XVII. XVIII. Documenti e memorie. Torino *t. Bona* 1883. p. 256 in 4°.

(2) Le leggendarie tradizioni sull'origine della Casa di Savoia parlano del matrimonio di Beroldo con una Caterina della famiglia di Schyren, stipite della casa sovrana di Baviera; ma il valore di questa leggenda è nullo. quindi l'A. non registra questa unione. Raccolse i documenti per il matrimonio di Matilde con Lodovico III di Baviera. cioè i Capitoli matrimoniali (1417), il contratto di matrimonio ecc. Circa le nozze di Margherita con Lodovico IV di Baviera (1444) pubblica il contratto matrimoniale e un conto di spese. I negoziati matrimoniali di Adelaide Enrichetta di Savoia col principe elettorale di Baviera furono raccontati da Gaudenzio Claretta, (Adelaide di Savoia e i suoi tempi Torino 1877). Il Promis riporta coi loro ritratti il contratto di matrimonio (1650) i conti delle spese fatte in Parigi, il racconto delle celebrate feste, ristampando due rari opuscoli che egualmente descrivono tali feste; e il frontespizio di un' atlante fatto da un calligrafo con bellissimi ornati a penna. Finalmente riporta il contratto di matrimonio (1722) per le nozze di Carlo Emanuele di Piemonte con la principessa bavarese Anna Cristina Luigia, con un elenco di doni. una relazione del conte Monesiglio Saluzzo intorno alla sua missione per il detto matrimonio, ed un estratto del cerimoniale. L'opera fu stampata a piccol numero di esemplari, e fuori di commercio. Vi si trovano curiosi particolari sull'interno della corte sabauda in tre diversi secoli; particolari, i quali, benchè non appartengano alla storia politica, hanno la loro importanza, per la conoscenza dei costumi.

570

Predelli Riccardo — I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti. Venezia, *t. Visentini* 1876 in 4°.

(6) Mas Latrie in un rapporto inserito negli *Archives des missions scientifiques Tom. II p*, 261, dopo di aver parlato della Collezione dei *Patti*, collezione che deve il suo titolo ai trattati che ne formano la maggior parte, dice: « I *Commemoriali*, vasta collezione che comprende 18 volumi dalla fine del secolo XIII alla fine del XV e continuata fino al secolo XVIII, non la cede per importanza a quella dei *Patti*. » Il 1. libro dei *Commemoriali* pubblicato dal Predelli contiene 740 documenti dal 1300 al 1317; il 2. 470, dal 1317 al 1325; ma nel 1. si trovano 28 documenti e nel 2., 40 anteriori ai suddetti anni. È impossibile il dire ciò che essi contengono, tante sono le notizie che danno intorno alle istruzioni diplomatiche, alle corrispondenze particolari, alle transazioni, ai rapporti officiali della Repubblica o dei semplici mercanti veneziani che viaggiavano all'estero ecc. Ma le ricerche sono agevolate da due indici, l'uno geografico, l'altro onomastico. Un gran numero di questi documenti riguardano la Francia a cagione delle relazioni commerciali con Venezia.

571

Molmenti P. G. — La storia di Venezia nella vita privata, dalle origini alla caduta della Repubblica. Torino *t. Roux* 1880. Ediz. 2ª p. 615 in 8.° g.

(6) L'orditura generale di questo lavoro ci presenta la storia di Venezia divisa in 4 periodi: delle *origini*, dell'*età di mezzo*, dello *splendore*, della *decadenza*. L'A. sorvola sulle origini, servendosi delle tre cronache, la Sagornina, l'Altinate e quella del Dandolo. L'*età di mezzo* la divide in 10 capitoli; dal governo, dalle leggi, dagli ordini cittadini, scende a discorrere del commercio, dei costumi, delle arti. L'A. nel descrivere i festini, i conviti, le vesti, gli ornamenti che non fanno invidia a quei famosi che imbandivano i ro-

mani al tempo dell'impero, avrebbe potuto attingere molte altre nuove notizie oltre alla nota opera del Vecellio, nei grossi volumi che comprendono più di 1500 tavole di disegni illustrati, fatti eseguire nel secolo passato dal Senatore Pietro di Giacomo Gradenigo, e legati al museo Correr dalla Contessa Elena Dolfin. L'A. entra poi nella terza parte della sua storia che abbraccia i secoli XVII, e XVIII; scendendo qui pure dai generali ai particolari. Dalla gran ricchezza, dall'immenso lusso si passa alla languidezza, per non dire alla miseria. I commerci vanno mancando, e sempre più profondo nelle pubbliche faccende, non nei rapporti privati, si faceva l'abisso tra popolani e patrizi; molti di questi ridotti alla miseria, dovevano contentarsi di richiedere i mezzi di vivere alla repubblica. Il quadro rapido che l'A. ci porge degli ultimi due secoli di Venezia, traendone le note dolorose dalle carte del Magistrato degli Inquisitori nell'Archivio di Stato, rende manifesto il languore che teneva oppresse le arti maggiori come le piccole industrie. Così l'A. dà un quadro vivace e quasi completo della vita privata nelle lagune, dalle origini alla caduta della Repubblica, seguendo il costume veneziano di secolo in secolo, dal battesimo al funerale, dal festino all'inventario, dalle pompe dell'arte alle licenze del ridotto, dal monastero all'alcova, dalle chiese alle carceri, dall' accademie ai teatri, dal trivio al palazzo del doge. Negli ultimi due capitoli, l'A. raccolse gli argomenti e gli esempi che stanno a difesa e a giustificazione di Venezia e del suo governo, indegnamente calunniati dagli stranieri; ma se non bastassero le difese, chi guardi alle condizioni del resto d'Italia e d'Europa, minacciate di dissoluzione e di ruina, troverà ragioni sufficienti a non scagliare la prima pietra contro la veneziana repubblica. Questo lavoro fu premiato dall'Istituto veneto, e in questa 2ª edizione l'A. vi introdusse importanti modificazioni, così nell'indagine storica come nell'ordinamento.

572

Duc Joseph Auguste Mons. — Cartulaire de l'Évêque d'Aoste (XIII siècle) Turin *t. Royale* 1884 in 8.°

(2) La R. Deputazione degli studi di storia patria per le provincie subalpine, giudicò utilissima questa pubblicazione di Mons. Duc, il quale trascrisse questi documenti preziosi per la storia della sua Dio-

cesi non solo, ma anche per la storia della regione subalpina, essendovi bolle papali e diplomi dei conti sabaudi, inediti; indirettamente interessano pure la storia del diritto civile medioevale. Ogni documento del cartulario vescovile di Aosta fu trascritto accuratamente, e copiose note istoriche, geografiche, geneologiche rendono più utile questa pubblicazione. Il più antico documento è del 1147, il meno antico del 1526, e in tutto sono 134.

573

Galantino Francesco — I Conti del Forese, ed i Gouffier de Boysl. Documenti pubblicati da) Milano *t. Bernardoni* 1880 in 8.°

(5) Un punto forse ignoto nella storia Italiana del medio evo, è la dominazione che i Conti del Forese (*Forez*) esercitarono sopra Soncino e suo distretto, che Enrico VIII di Lucemburgo concesse in feudo a Giovanni I conte del Forese. con diploma del 13 marzo 1313. Era noto il diploma di investitura che il Muratori aveva fatto conoscere ne' suoi *Rerum Italicarum Scriptores*, pubblicando la Relazione che del viaggio di quell'Imperatore scrisse Niccolò Vescovo di Butrintò; ma de' suoi effetti nulla sapevasi. Tanto che lo stesso istorico di Soncino, il conte Galantino, credè esprimere una verità storica dicendo: « Ai Soncinesi giammai occorse di vedere quel Conte di Forese, nè mai ebbero a rendergli omaggio o a pagargli tributo. » Nè il Prof. Wüstenfeld di Gottinga eruditissimo della storia italiana del Medio Evo, gliene fece rilievo alcuno. Ma alcune ricerche fatte dalla Società storica ed Archeologica del Forese posero in via per conoscere che Giovanni I, il primo investito dallo Imperatore, aveva dominato non tanto il Forese e gli altri feudi, quanto Soncino ed il suo territorio; e il conte Galantino potè aver copia di documenti che esistono negli archivi nazionali di Francia, i quali dimostrano come il Conte Giovanni prese possesso del Feudo, e come per circa 18 anni, che fosse considerato il legittimo Signore, e vi avesse esercitata la sua sovranità, benchè si trattasse di un territorio distante oltre 600 chilometri dai fondi aviti, e vi fossero però interposte le alpi. La discendenza dei conti del Forese Signori di Soncino si spense nel 1723 in Giovanni II. La madre di lui Giovanna di Borbone prese il governo dello Stato, che tra-

smise (1381-82) ad Anna delfina, moglie di Luigi II duca di Borbone; che durò fino al Contestabile Carlo III, che finì sotto Roma il 1527. Alla condanna di questo per fellonia, le terre e le signorie di Casa Borbone, e tra queste la contea del Forese furono riunite alla Corona di Francia, ma Soncino con altre terre del Milanese nel 1515, furono staccate da quella corona, quando Francesco I, dopo la battaglia di Meleguano, fatto signore del Milanese, volle ricompensare i servigi di Arturo Gouffier di Boysi. Di tutta questa serie di avvenimeati rende conto il Galantino in questo volume che forma l'appendice al terzo volume della sua storia di Soncino, di cui abbiamo parlato a Stor. IV, 73, nel quale dopo un ricco commentario dei documenti Soncinati, esistenti negli archivi nazionali di Francia, pubblica i detti documenti, ai quali fa seguito un compendio della vita di Giovanni I Conte del Forese ec., la tavola genealogica di questa famiglia, ed un cenno sui Gouffier di Boysi coi documenti che si riferiscono al dominio sopra Soncino ecc. che illustra con note.

574

Di Manzano Francesco — Breve prospetto preparatorio ad una storia dei Castelli friulani. Trieste *t. Hermanstorfer* 1881 in 8.° g.

(6) L'A. si propose di preparare al futuro storico del Friuli alcuni cenni che molto possono contribuire ad una completa storia Friulana. Tralasciando di parlare dei Veneti e dei Carni che furono i primissimi abitatori di quella regione, perchè non potè rintracciare verun documento storico, passa a parlare della fondazione e collocamento di quei castelli fatti in epoche diverse; cioè nell'epoca Romana, in quella degli Ungheri, nella Medievale o Patriarcale, senza tacere dell'epoca Gotica e della Longobarda, che devono tenersi in considerazione per le molte e forti riparazioni fatte allora in quei Castelli. La storia friulana sarebbe assai incompleta senza conoscere l'influenza che esercitavano le vicende di questi castelli sulla vita pubblica e privata dei friulani, e invano si cercherebbe nelle più antiche storie civili. Dice che l'epoca romana fu la prima a dare l'esempio di innalzare i castelli in questa provincia, verso il II sec. avanti l'êra volgare, periodo nel quale fu colonizzata Aquileia; passa

quindi a parlare della forma di detti castelli, del loro scopo, dei loro abitatori e feudatari, delle mire e della influenza dei castellani. In fine dà il prospetto di 147 castelli distinguendo quelli che sono in tutto o in parte restaurati da quelli totalmente demoliti. Quest'opuscolo venne estratto dall'Archeografo triestino. Nuova serie Anno VIII.

575

Gorrini Giacomo — Il Comune Astigiano e la sua storiografia. Saggio storico-crititico. Firenze *t. Ademollo* 1881.

(2) L'A. narra la storia di questo cospicuo comune del medio evo, che salì alla maggiore grandezza. Ricerca primieramente quale fu l'anno in cui nella città d'Asti, incominciò a funzionare la costituzione del Comune, ed esaminati i documenti, dice che ciò avveniva fra il 1091 e il 1095, il che permette credere che Asti abbia cominciato a reggersi popolarmente prima di Milano (1112-1117), di Padova (1096-1106), di Genova (1098) e contemporaneamente a Pisa (1094). Malgrado la Costituzione del Comune i vescovi non cessano dal sostenere i loro diritti colle armi. Asti aderisce alla lega lombarda ed ha gran parte nella fondazione di Alessandria; ma nel 1174 nuovamente assediata è costretta ad arrendersi al Barbarossa. Stremata per le guerre sostenute, i vicini non mancano dal molestarla e dal toglierle parecchie terre; ma venuto a morte Federico, Asti riconquista i suoi diritti, sostiene una lunga guerra coi Marchesi di Monferrato, e conchiude una pace vantaggiosa nel 1206. È da questo punto che data il periodo splendido del comune di Asti la quale diventa città popolosa, ricca, commerciante. Sostiene una terribile guerra con casa Savoia, sconfigge nel 1255 Tommaso II, mette in fuga le milizie di Pietro II giunto d' Inghilterra, per proteggere il fratello, e alleatosi col comune di Chieri, non che coi Marchesi di Monferrato e di Saluzzo, rimangono padroni gli Astigiani di quasi tutto il Piemonte che scorrono vittoriosi fino a Susa. Più tardi recano prigioniero in città lo stesso Tommaso II, il quale riesce ad ottenere la libertà a durissime condizioni, gran parte delle quali essendo d'impossibile esecuzione, furono più tardi cassate da un diploma imperiale. Sulla vita municipale mercantile ed agricola degli Astigiani, sulle lotte da essi sostenute coi paesi vicini per avere

il monopolio del commercio di transito dall'Italia superiore colla Francia, la Provenza e le Fiandre, sulle lotte intestine che dilaniarono la città e ne causarono la decadenza, in questo libro vi sono ampli ragguagli. La costituzione comunale durò in Asti fino al 1531, e la città fu assai prossima a costituire uno Stato, avvicinandovisi in realtà in forma di una *patria Astensis*. L'A. passa in rassegna la lunga serie dei cronisti che danno idea della storia cittadina sulle varie fasi del suo svolgimento, ed esamina il *Codice Astensis*, per dedurne che autore non ne fu come credesi il Vescovo Baldracco Malabayla, ma Agerio Alfieri, completato coll'aggiunta di pochi documenti, e con alcune modificazioni introdottevi nella trascrizione fattane verso la metà del secolo XIV. Il libro ci rivela la parte che ebbe il comune di Asti nella storia dell'umanesimo e della erudizione italiana. È corredato di molti raffronti con altri comuni e scrittori di città italiane ed estere.

576

Pellegrini Agostino — Ragguagli storici della città di Sospello. Parma *t. Ferrari* 1880 p. 64. in 12°.

(2) Oltre ad alcuni accenni biografici-genealogi della nobile famiglia dell'A., si riportano qui alcune notizie storiche statistiche cavate dalla rarissima *Istoria della Città di Sospello*, della contessa di Molineto e di Castiglione dell'Ab. Sigismondo Alberti, Torino 1728 t. Mairesse p. 744 in 4°. Il numero dei documenti integralmente riportati è assai ristretto, ma copiosi sono gli estratti ora irremissibilmente perduti. Le memorie raccolte non si restringono solo a Sospello, ma anche a Monaco ed ai suoi Principi, a Tenda ed ai suoi Conti, a Ventimiglia ed ai suoi Vescovi.

577

Joppi Vincenzo — Relazione di Udine con Trieste e l'Istria nel secolo XIV. Trieste *t. Hermanstorfer* 1883 8°. g.

(6) Il periodo in cui le relazioni politiche tra Udine, Trieste e l'Istria furono più frequenti furono nel secolo XIV. Nel 1420, con la

sottommissione del Friuli alla Repubblica di Venezia, i rapporti di questa provincia colle sue vicine si ridussero a cose di commercio ed a vincoli di amicizia, che fondati sulle tradizioni del passato non si spensero mai. L'A. nel 1872 dette alla luce un simile lavoro, ma per la fretta riuscì scorretto ed imperfetto; perciò lo dette di nuovo alla luce aggiungendovi la maggior messe nuovamente raccolta nell'Archivio Comunale di Udine. Dal 1353 va fino al 1398. Esso venne estratto dall'Archeografo triestino Nuova Serie Vol. X.

578

Thomas Giorgio Martino. — Diplomatarium Veneto-Levantinum, sive acta et diplomata res Venetas, Graecasque Levantis illustrantia a 1300-1350. Venetiis 1880.

(6) Il Thomas, con Teofilo Luca Tafel, fino dal 1850, avevano ideato una gran raccolta col titolo di *Fontes rerum Venetarum*. Volevano raccogliervi tutti i documenti che gettano luce sul commercio veneziano dal secolo XI alla metà del secolo XV, con special riguardo a quelli che spettano all'Oriente. Compirono la prima parte del loro lavoro, stampato a Vienna nel 1856-7. Sono tre volumi, cioè i Tomi 12, 13 e 14 dei *Fontes rerum Austricarum*, che giungono al 1299. Ma la Deputazione Veneta di storia patria, ebbe facoltà di proseguire l'opera del Thomas nel 1879; e pubblicò poscia questo volume, che è il V, Serie I, Documenti, e va dal 1300 al 1350, con 176 documenti, tolti dall'archivio di Venezia e alcuni di Parigi. Ma non sono tutti inediti, perchè il Thomas gli aveva raccolti da oltre 35 anni, e in questo frattempo Mas Latrie, Guglielmo Heyd e tanti altri lo prevennero in parte, ma però da esso tutti rivisti sui Mss. migliori. Il Thomas in questo lavoro fu aiutato da Bart. Cecchetti. Generalmente i documenti sono pubblicati senza note, ed ognuno è preceduto dal regesto. Gli Atti e i diplomi illustrano un periodo assai agitato tra l'Oriente e l'Occidente. La perdita della Terra Santa, la restaurazione del Basso impero per i Paleologi, eccitavano l'Occidente alla ricuperazione delle posizioni perdute. Il Sommo Pontefice e la Francia vi si dimostrano molto interessati, e Venezia è la potenza che ha la forza necessaria a queste spedizioni. I crisoboli degli imperatori di Costantinopoli, di Trebisonda, ed altri trattati con essi formano una importante serie di documenti. Morea e Negroponte, Creta, Ci-

pro ec. dimostrano la loro importanza marittima e commerciale; i patti con Tunisi e coll'Egitto, coi Mongoli e colla Persia, coi Turchi dell'Asia minore, ec. mostrano l'estensione del commercio Veneziano. Ma la parte più larga di questi documenti è fatta a quelli strettamente politici. L'indole del nostro lavoro non ci permette neppure indicare quali siano fra questi i più importanti; pure vogliamo citare la lettera di Safeth sulla sicurezza dei Veneziani in Siria; un diploma di Andronico in favore dei Veneziani, i quali pure aderendo agli inviati del Papa e di Francia circa la *recuperationem Imperii Costantinopolitani*, cercavano di utilizzare le condizioni presenti delle cose, trattando con chi comandava a Bisanzio; i patti tra Giovanni Dandolo di Venezia, Filippo di Francia e Carlo di Sicilia in rinnovazione di altri del 1281; una lettera del Doge Giovanni XXII, in favore dei Veneziani, il permesso di mandare alcune navi in Alessandria e nei possessi del Soldano di Babilonia. ec. Carlo Cipolla fa di questo volume una critica rassegna nell'Archivio Storico italiano anno 1881, p. 270.

579

Fulin Rinaldo — Di un'antica istituzione mal nota (*Inquisitori dei Dieci e Inquisitori di Stato*). Venezia *t. Grimaldo* 1875 p. 42 8°.

(6) Quest'opuscolo ci dà molte notizie sulle forme del processo inquisitorio in Venezia, e ci pone in grado di giudicare quel che ci sia di vero o di falso nella trista fama che hanno lasciato di se nella tradizione storica gl'inquisitori veneti. Si conferma che l'inquisizione procedeva molto severamente; che non di rado s'adoperava come mezzo di prova la tortura; che le pene in certi casi erano eccessivamente crudeli e ispirate piuttosto al principio della vendetta che a quello della giustizia e della pubblica salute: ma è anche evidentemente provato che l'amministrazione regolare e imparziale della giustizia aveva ogni maniera di guarentigia: l'arbitrio dei due inquisitori era temperato dalla revisione del Consiglio dei Dieci; la prepotenza di questo, dall'esservi aggiunti, nei giudizi penali, due magistrati estranei al medesimo: procedevasi con molta cautela, e solo nei casi più gravi, alle inquisizioni domiciliari; e anche alla tortura erano poste restrizioni. Così dunque Venezia, se peccava per quegli eccessi, pei quali tutta la legislazione penale del Medio

Evo è deplorabile, teneva bensì nei procedimenti forme e regole di scrupolosa legalità, in alcune delle quali c'è il germe di riforme giuridiche di tempi più recenti.

580

Fietta L. — La Rocca di Cornuda. Venezia 1881 in 8.°

(6) L'A. fa la storia di questo forte. Fondato verso la prima metà del secolo X, forse dai Vescovi di Treviso a difesa contro le incursioni degli Unni, capitò nelle mani degli Ezzelini, che ne usarono come di crudele prigione. Caduti questi, fu restituito ai vescovi di Treviso, i quali furono costretti a cederlo al comune nel 1271. Ebbe qualche importanza questo forte nelle lotte civili del Comune, e fu tenuto per poco tempo dai De Castelli contro Gerardo da Camino; poi durante i maneggi di Cane della Scala contro Treviso, fu fatto meglio munire e custodire, ma invano; perchè il Signor di Verona distrusse, dopo accanita lotta, la guarnigione, e abbattè la rocca stessa nel 1317. Nel 1328 pregarono inutilmente gli ambasciatori trevisani, il re Enrico di Boemia a volerla fare ricostruire: perchè datasi Treviso nel 1329 a Cane, il successore di lui, Mastino, nel 1339 cedette tutto il territorio della Repubblica veneziana. La rôcca non risorse: al suo luogo ci è oggi una chiesa detta la Madonna di Rocca; la copia del testamento di un Annibale Scala, padrone di Cornuda, la direbbe esistente già nel 1247, ma l'A. ne dimostra l'assurdità. Questa Monografia fu estratta dal Periodico, Archivio Veneto Tom. 18.

581

Dell'Acqua Carlo — Cenni storici e statistici su Villanterio, con documenti editi e inediti. Pavia *t. Fusi* 1874 p. 115 in 16° con figure L. 2.

(5) Villanterio è un borgo a mezza strada fra Pavia e Lodi, in territorio reso più ubertoso e meno sano dal cavo Marocco e dalle conseguenti risaie. Fu feudo dei Lanteri, poi di S. Pietro in Ciel d'oro. L'A. corredò questi Cenni di alcuni documenti, fra i quali il

privilegio che il Barbarossa, nel 1164, diede a Pavia di nominare i propri consoli, *more solito secundum consuetudinem civitatis*, e ne conferma *omnes suos bonos usus et bonas consuetudines*. Prezioso accenno di consuetudini e di magistrati, avanti la fomosa lotta coll'imperatore. L'A. illustrò pure il Comune dei Corpi Santi di Pavia e Ca de' Tedioli, (St. IV, 612) dando non solo le ipotesi su quel titolo e la storia dell'area che contorna l'antica capitale longobarda, ma principalmente la descrizione dei monumenti in essa esistiti. Era fra questi S. Paolo alla Vernacola, nella qual chiesa fu condotto Francesco I prigioniero dopo la famosa battaglia del 24 febbraio; e vi entrò quando in coro si cantava *Bonum mihi quia humiliasti me*.

582

Dell'Acqua Carlo D. — Il Comune dei Corpi Santi di Pavia e Ca' de' Tedioli. Profili storico-descrittivi, e memorie edite ed inedite sui fatti accaduti nel territorio dal 1524 al 1528 e sull'assedio di Pavia del 1655. Pavia *t. Fusi* 1877 con 24 tav. 8. g. p. 265. Edizione di 300 esemplari L. 12.

(5) Il suburbio della città di Pavia fu il teatro della guerra ferocissima combattuta fra Imperiali e Francesi nel 1524-25. La rotta dei Francesi a Pavia, che ebbe per conseguenza la prigionia di Francesco I e il predominio Spagnuolo in Italia, è quì dall'A. narrata dopo di aver fatto conoscere l'ubertoso territorio dei Corpi Santi posto in una bella ed amena parte dell'agro pavese. Dice qual'è la sua estensione, la popolazione, istruzione pubblica, acque, beneficenza ec. Vien poi a parlare della industria agricola e manifatturiera dei palazzi e delle chiese, e dà alcune notizie sulle altre frazioni del Comune. Aggiunge un' appendice, in cui parla della deposizione delle spoglie di soldati austriaci nel cimitero di S. Lanfranco; della pompa con cui il Duca Giovanni Galeazzo Visconti fu ricevuto in Pavia mentre vi si recava per ricevere l' investitura della contea: parla delle donazioni, assegni ec. fatte ad alcune chiese fino agli ultimi tempi in cui era vescovo, ora l'illustre cardinale Luc. Parocchi degno vicario di S. Santità Leone XIII. Vi inserisce poi due importantissime cronache dei secoli XVI e XVII relative ai fatti di cui

gli autori furono testimoni. La più antica, pubblicata la prima volta nel 1857 da Gius. Müller, tratta delle cose avvenute in questa città e suoi dintorni dal 1524 al 1528 sulla fede del pavese Martino Verri, che tanta parte prese nel 1525 alla difesa di Pavia contro le armi francesi. Riporta pure due canti popolari sulla battaglia di Pavia, e sulla presa del Re cristianissimo, tratti da una stampa contemporanea oggi fatta rarissima, e come è naturale, pieni di entusiasmo per gli spagnuoli vincitori. Deploriamo coll'A. la vandalica distruzione del celebre monastero di S. Paolo, ove fu condotto prigione il ferito Re Francesco e da dove scrisse la famosa lettera alla Madre Luisa di Savoia, ma che non ha la bellezza che gli ha prestata la tradizione. La seconda, inedita, si riferisce all'assedio di Pavia del 1655, che non fu punto felice alle armi di Francia, comandate dal Principe Tomaso di Savoia e dal duca di Modena. Queste due cronache, formano la miglior guida a conoscere i principali fatti accaduti nel territorio di questo Comune, in ordine a quei due grandi avvenimenti. L'opera è adorna di 24 tavole che rappresentano vedute, ornati ecc. L'A. pubblicò altre opere dalle quali possono trarsi notizie; fra le quali 1. Le auguste origini della real casa di Savoia e la Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia. Ivi Fusi 1865 in 8 con 3 tav. — 2. Il Comune e la Provincia di Pavia illustrati. Milano t. Vallardi 1869 in 4. fig. — 3. Ricordi storici biografici pavesi. Almanacco popolare per l'anno 1870. Pavia t. Fusi 1870 in 8. pic. — 4 Villanterio, Cenni storici e statistici con documenti editi e inediti. Pavia t. Fusi 1874 in 12 fig. V. St. IV 581 — 5 Il palazzo ducale Visconti in Pavia e Francesco Petrarca, con una lettera del medesimo in lode del soggiorno di Pavia. t. Bizzoni 1874 in 8. con tav. — 6. Della Basilica di S. Michele maggiore in Pavia. Ivi t. Fusi 1875. 4 g. con 12 tav. Ediz. 2. Delle quali opere parleremo alle respettive classi.

583

Stefani (de) Gius. — Bartolomeo ed Antonio Dalla Scala. Saggio storico. Verona *t. Drucker* 1885 p. 204.

(5) Questo saggio storico ha per soggetto la caduta della Signoria Scaligera in Verona, e per principale personaggio l' ultimo degli Scaligeri Antonio Dalla Scala, uomo vizioso e scellerato, che uccise

a tradimento il fratello Bartolomeo per restar solo al governo; impoverì i sudditi e se stesso per la superbia ed i capricci della moglie Samaritana da Polenta; e o per cupidigia o per inettezza politica, ricusando sempre di far pace con Francesco di Carrara che più volte l'aveva vinto e pure voleva accordarsi con lui, si trovò in guerra con Galeazzo Visconti, e abbandonato da tutti, dovette soccombere vilmente, e fu come credesi, ucciso di veleno a Mercatello di Terdozio in quel di Faenza, degna fine di un mostro che fa meraviglia sia stato così a lungo sopportato dai Veronesi. La caduta di Antonio, conclude l'A. più che in se stessa, acquista importanza perchè in lui mancò illustre e potente famiglia. Questo lavoro fu lodato da Gius. De Leva, ed è frutto di studi sui cronisti, sugli storici, sui documenti, e sparge luce su parecchi punti dove le testimonianze non sono sempre concordi.

584

Cavalli Iacopo. — Trieste, storia raccontata ai giovanetti. Trieste 1877 p. 175 in 16.° L. 1.

(6) La città di Trieste, ebbe in questi ultimi anni, molti storici: e ne illustrarono le antichità e le vicinanze il Carli, il Della Croce, l'Antonini, il Kratey, il Rossetti, il Bandelli, lo Jenner, principalmente l'instancabile Kandler, come ora l'Hortis. Il Cavalli seppe approfittare di tutti per tessere il presente lavoro, e ne ebbe premio dal Consiglio della città. Narrò le vicende del paese fino alle agitazioni e speranze presenti, discorse della coltura, della lingua, degli archivi e dei costumi.

585

Carminati Ales. — Notiziario cronologico Veronese, per cura di Osvaldo Perini. Verona *t. Noris* 1883 in 8.° g.

(6) Questo notiziario fu tolto da un Ms., di proprietà del Bertoli di Casaleone, che ha per titolo; *Compendio degli avvenimenti più memorabili della città di Verona per ordine cronologico.* Non ha nes-

suna indicazione dei tre autori che lo scrissero, ma sembra certo che fossero tutti e tre della famiglia Carminati, l'ultimo dei quali Alessandro. Le prime pagine offrono una importanza relativa, mentre non fanno che compendiare le notizie dei fatti narrati dagli antichi storici. Ma come ci accostiamo al sec. XVIII, il notiziario acquista un interesse maggiore, perchè vi si trovano registrati gli avvenimenti veduti dallo scrittore. Le notizie politiche e cittadine che cominciano coll'anno 87 d. G. C. si trovano interpolate con altre di indole esclusivamente domestica. Il Perini con qualche nota indica quello che vi ha qui di più saliente e interessante. Quest'opuscolo fu estratto dall'Archivio storico Veronese 1883.

586

Monaco — Annuaire de la Principauté de Monaco. Monaco *t. Dalbera* 1880 in 8°.

(4) Monaco città d'origine greca, ricca di monumenti e di cimelii dell'età romana, poche miglia discosta dal memorando Trofeo di Augusto (Turbia) che le sta quasi a cavaliere, è città schiettamente italiana. Posta fra mezzo a Mentone e Nizza, il popolo parla la lingua italiana. Da cento anni però a questa parte coll'innesto che la famiglia francese dei Mantignon fece coll'ultima discendente ed unica figlia del principe Antonio Grimaldi, cominciò ad alterarsi la fisonomia primitiva; ed usi e costumi, arti e scuole francesi si diedero con ogni sforzo a cammuffare di fogge forestiere i discendenti dei vecchi marinai liguri. Fino dal 1878 si pubblica l'*Annuaire* in elegante formato, ricco di fotografie, di incisioni e di piani topografici; è destinato a far conoscere le fiorenti condizioni degli abitanti di questo estremo lembo di suolo italiano. Nel volume annunziato troviamo dopo un cenno sulla famiglia regnante, una cronologia dei principi che ad essa precedettero, l' elenco dei decorati presso il Principe, e minute indicazioni sopra tutti quelli che sono preposti al governo civile, religioso, giudiziale, ed amministrativo del principato. Vi trovano pur luogo alcune memorie storiche e letterarie ; e mentre una monografia faceva conoscere nello scorso anno le varie vicende della zecca dei Grimaldi, qui son passate in rassegna, le pregevoli antichità di Monaco ed i suoi dintorni. Così proseguendo, l'*Annuaire* è destinato a divenire l'Archivio storico del piccolo ma illustre principato.

587

Agostini (d') Ernesto — Ricordi militari del Friuli, dal 1797 al 1870, messi in relazione alle vicende politiche del paese. Udine *t. Bardusco* 1881 con tavole topografiche. p. 428;582 in 8°. L. 9.

(6) Nel 1880 l'A. pubblicò un breve studio sulle campagne di guerra combattute nel Friuli dal 1797 al 1866. Esaurita la ristretta edizione volle farne un'altra correggendo qualche inesattezza, e dare un maggiore sviluppo alla materia, col rifondere la prima memoria nei fatti novelli studi, e presentare il tutto sotto quella forma, che giustificasse questo mutato titolo del libro. Esordisce col dare la descrizione geografica del Friuli, parlando brevemente dei suoi primi abitatori, che furono gli Euganei, poscia i Veneti, percorrendo a grandi tratti le sue vicende fino all'anno 1797. Quindi detto delle istituzioni militari di questa regione, incomincia la sua narrazione dalla campagna del 1797, percorrendo così tutte le vicende ivi avvenute fino al 1870. Questa storia è accompagnata da 25 documenti e memorie, fra i quali i più importanti sono, le Taglie militari friulane, con Diario della invasione francese (1797), altro delle guerre dal 1809-1814. Lis zornadis di Udin dal 17 di marz ai 24 di avril. La divisione Ferrari nel veneto (1848). Frammenti di memorie del colonnello G. Galateo (1848-49) Frammenti di un Diario inedito sui fatti di Palmanova dal 10 aprile al 24 giugno 1848. Il generale barone Carlo Zucchi. Elenco dei morti, feriti, ed incendi (1848) ecc. Seguono 18 carte topografiche dove sono descritte le fazioni campali e quanto è necessario alla maggiore intelligenza della storia.

588

Sanuto Marino — I Diari di Marino Sanuto per cura di Federico Stefani. Venezia *t. Visentini* 1879-84 in 4.° g. vol. 12 in corso.

(6) Il 1° tomo di questi Diari va dal 1. gennaio 1496 a tutto settembre 1498. Fino dal 1838 l'inglese Brown aveva pubblicato in Vene-

zia i Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto in tre volumi, spigolando tutte le notizie più gravi, tutte le particolarità più curiose contenute in questi Diari, in modo che quello che si trova nel presente volume di maggiore importanza, era già da tempo conosciuto. Pur nonostante la pubblicazione presente è del più grande interesse; perchè le notizie si succedono incessantemente, e a vicenda si intrecciano, si avviluppano, si spiegano l'una coll'altra. Il Sanuto non scrive una storia, ma dai suoi Diari esce la storia, quale resulta dai documenti diplomatici e dalle lettere confidenziali ecc. Essi ci fan conoscere la vita intima di Venezia, non solo con notizie puramente curiose, ma con ragguagli di vera importanza per la storia della geografia e dell'economia, per la storia della scienza, dell'arte, della letteratura. Lo Stefani curando la edizione si astenne dalla illustrazione per mezzo di note, che vi sono rarissime, solo contento di renderla agevole e piana per mezzo della punteggiatura dall'A. troppo trascurata.

589

Bettoni Franc. — Brescia nel secolo passato. Brescia *t. Apollonio* 1875, in 8.º

(5) Nell'anno 1426 Brescia, per mezzo del conte Carmagnola dalla dominazione di Filippo Maria Visconti, passò alla repubblica di Venezia, e fu città principalissima di terraferma. Dalle precedenti lotte ed insidie riposò sotto al Veneto dominio, e ivi fiorirono le arti, le lettere, l'industria e il commercio. Brescia, fedele a Venezia, resistette all'esercito francese nel 1509, e soffrì tre giorni di sacco, a punizione della sua fedeltà a Venezia. Ottenne franchigie e privilegi dal Veneto senato, e tanto nel bene che nel male gli usi e i costumi di Brescia si uniformavano agli usi ed ai costumi della metropoli; e quando questa cadde nel letargo mortifero, e supremo scopo della sua vita fu il darsi buon tempo nei ridotti, nei teatri, nelle mascherate e nelle conversazioni, ecc. anche le città di terraferma in generale e Brescia più d'ogni altra, parteciparono della fastosa e funesta decadenza, e l'A. a vivaci colori ne intesse un quadro istorico. Coll'esposizione di fatti particolari, l'A. ci istruisce intorno alle istituzioni politiche ed amministrative di allora; ad-

dita la topografia di Brescia e contado, le cause della scomparsa di antichi e del succedersi di nuovi edifizi. La narrazione è convalidata da note istoriche.

590

Verri Gabriele. — Memoria intorno agli avvenimenti del 1733 e alla dominazione gallo-sarda-milanese, per cura di I. Crisani. Milano 1879.

(5) Questa memoria estratta dall' Archivio storico Lombardo, contiene importantissime notizie intorno a quel periodo di storia milanese, e che il Cusani ne usò per la sua storia di Milano. Nella Biblioteca Ambrosiana fra le tante copie dei Mss. Verri di non lieve importanza intorno al triennale dominio Sardo nella Lombardia austriaca, periodo appena accennato dai continuatori del Verri per la scarsità di documenti, non trovasi questa memoria, ma solo nell'archivio Verri.

591

Ghinzoni P. — Documenti relativi a Galeazzo Maria Sforza ed il regno di Cipro. (1473-74) Milano 1879.

(5) Già si sapeva che il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, più non si contentava di tal titolo, ma a ben più alto egli aspirava, e continuamente sollecitava or dal Papa ora dall'Imperatore di essere riconosciuto per Re di Lombardia. Ma e Papa, e Imperatore non solo davano ascolto a questi suoi desideri, ma non vollero neppure confermargli il titolo ducale. Intanto morto Giovanni II re di Cipro si disputavano il regno la figlia di nome Carlotta maritata a Luigi di Savoia, ed un figlio naturale di nome Giacomo. Questi espulso dalla sorella e dal cognato, coll'aiuto del soldano d'Egitto, s'impadronisce del regno, e sposata la figlia del Veneziano Marco Cornaro, col soccorso della Repubblica veneta si mantiene sul trono. Ed ecco che la Savoia, la repubblica veneta, gli Aragonesi di Napoli e il duca di Milano che ambisce a Cipro per il possesso di Genova, si

disputano il regno di Cipro. A questo periodo storico si riferiscono i documenti pubblicati da Ghinzani, i quali sono estratti dall'Archivio storico Lombardo an. 1879.

592

Di Manzano Francesco. — Aggiunta all'epoca VI degli Annali del Friuli, dall'anno 1421 al 1799 dell'E. V. Udine *t. Doretti* 1879 p. 379 in 8.° g.

(6) Parlammo a Stor. IV, 249 degli Annali del Friuli in 6 volumi che vanno da Tarquinio Prisco alla caduta del potere temporale dei patriarchi d'Aquileia. per il lungo periodo di 20 secoli e diventano naturalmente più abbondanti negli ultimi quattro secoli che occupano 5 volumi. L'A. poscia nel 1879, pubblicò il presente volume, sembrandogli, che l'opera domandasse questo complemento a forma di *Annali*, invece del racconto da lui condotto in un'appendice storica al sesto volume, il quale comprendeva la dominazione veneta nel Friuli. Con la perdita dell'autonomia friulana gli avvenimenti storici paesani vanno scemando, e di questa maggior povertà si risente anche il lavoro dell'A.; che ha dovuto lasciar luogo a qualche fatto d'indole generale, come le elezioni e le morti di papi e dogi, e qualche altro di secondaria importanza, come le somme sborsate dal Comune di Udine anche per fatture di poco conto, e dovette largheggiare negli avvenimenti che interessano la contea di Gorizia e di Gradisca, e il territorio di Monfalcone, parti integranti del Friuli naturale. Cita in margine le fonti dei fatti, nelle abbondanti note, negli spessi riferimenti agli altri volumi, nell'indice copioso. In un'appendice fa un cenno sul reggimento del principato sovrano dei patriarchi, la critica delle opinioni del Nicoletti e del Liruti, il quale ultimo, pensando di far piacere alla repubbiica dominatrice, nega che il parlamento friulano sotto i patriarchi avesse un carattere autonomo. In altra appendice fa notare quanta utilità avrebbe una storia dei castelli del Friuli, e dà una nota alfabetica dei castelli friulani conservati o restaurati, che sono 92, e dei demoliti che sono 54, accennando a chi abbiano appartenuto, e chi ne sia l'attuale possessore. Nelle altre appendici sono brevissimi cenni dei letterati goriziani nei due ultimi secoli, e la serie dei ca-

staldi e dei capitani di Udine sotto i patriarchi, dei luogotenenti della Patria per la repubblica veneta, dei provveditori veneti in Cividale.

593

Vesnaver Giovanni — Notizie storiche del Castello di Portole nell'Istria. Trieste *t. Hermanstorfer* 1884 in 8°.

(6) Nel 1072 il Conte Cancellino Signore d'Istria donò questo Castello all'abbazia di Moggio, ed è questa la prima notizia certa che ricordi la storia di Portole. Sembra che tal dono fosse condizionato perchè nel 1102 il conte Volrico, lo donò alla Chiesa d'Aquileia, il cui patriarca nel 1251 ne affidò il governo a Capodistria, che poi nel 1420 fu il tutto occupato da Fil. Arcelli generale della repubblica veneta. Nelle guerre fra la detta repubblica, il patriarcato, l'arciducato e l'impero, il castello non ebbe a soffrire gran danni, essendo ben munito, ma ne soffrirono moltissimo le sue campagne, le sue ville. In Portole vissero una volta ricche e nobili famiglie. Questa monografia fu estratta dall'Archivio Triestino.

594

Chronicon (breve) Mantuanum ab an. 1095-1299 cura et studio Car. D'Arco. Firenze 1855 in 8.°

(5) Questa è la più antica cronaca che si conosca della città di Mantova; è scritta sopra un codice cartaceo, che si conserva nella Marciana di Venezia. Carlo D'Arco la pubblicò per la prima volta nell'Archivio storico italiano nel 1855. Essa è scritta in lingua latina, con stile semplicissimo: ricorda i fatti più salienti; anzi sulle prime a un sol fatto si limita la storia di un anno intiero; mano mano però che ci avviciniamo al 1265, la cronaca diviene più diffusa, e più minuta; dal semplice registro scende alla narrazione: appare evidente che l'A. abbia veduto le cose che narra e a cui prese parte. Discorre del Comune di Mantova ai tempi della politica sua autonomia; parla del governo, delle persone che vi emergevano,

delle alleanze, delle guerre, delle paci colle città vicine; accenna le pubbliche calamità, le fami, le pestilenze, le inondazioni, gl'incendi; ricorda la fondazione di molte borgate o castella del contado, le opere pubbliche, le festività religiose. E perchè di quest' epoca remota non vi sono altre storie, la presente si rende preziosa, e per le cose che dice e per quelle che lascia argomentare, aiuta a narrare la storia del Comune repubblicano. Il D'Arco aggiunse note illustrative, che riempiono le lacune, e spargon luce su fatti oscuri, correggono errori di nomi e di date. Prendiamo occasione della presente bibliografia, per avvertire il ricercatore di storie Mantovane, che G. B. Intra, nell'Archivio storico Lombardo fa una critica rassegna di circa 24 opere storiche di Mantova inedite o edite prima del secolo XIX.

595

Salvago Alessandro — Cronaca di Genova per cura di Cornelio Desimoni. Genova 1879.

(4) Questa Cronaca fu scritta in francese, a richiesta del Sire di Chandenier governatore a Genova per Luigi XII. È tratta da un Codice di Berna. Benchè non contenga fatti nuovi, ha importanza per rilevare lo spirito del tempo. L'A. si mostra avverso al governo popolare. Breve negli accenni ai tempi più remoti, è qualche poco più diffuso quando parla dei tempi di Luigi XII. Fu estratta dagli atti della società ligure di storia patria.

596

Franceschi (de) Carlo. — L'Istria. Note storiche. Parenzo *t. Coana* 1879. p. 508 in 8° g.

(6) L'A. raccolse le notizie da stampati e da curiosi Mss. Comincia dagli antichi tempi anteriori alla dominazione romana in Istria. Fa alcune ricerche da dove derivasse questo nome, ne dà i confini. Anche l'Istria ebbe la sua età della pietra, come lo dicono le scoperte fatte dal Kandler e dal Burton. Le tribù istriane si manten-

nero indipendenti, fino a che Roma non le domò (178-77 an. a. C.). L'Istria sotto i Romani prosperò pel suo commercio, contando fino a 20 città, fra cui primeggiava Pola, che pure contasse 36 mila abitanti. L'Istria fuori delle grandi strade, lungo le quali avvennero le trasmigrazioni, fu invasa dagli Ostrogoti di Teodorico, ma ripresa da Bellisario e da Narsete, la sua storia si confonde con quella della Repubblica e dell'impero. La sua condizione fu ben singolare quando l'impero di Carlo Magno dovette cadere in rovina; soggetta alle scorrerie degli Slavi Croati e Narentini, chiese e ottenne pace e amicizia a Venezia. L'A. narra poi la storia dell'Istria sotto i Patriarchi di Aquileia. Dai patriarchi Pietro Gerio, e Ottobono dei Razzi, l'A. dà la storia dell'Istria in forma di annali, tanta è la copia e la minuzia dei fatti di cui vuol tener conto; a quest'uopo si giova di molte indicazioni che gli vengono offerte dal Codice diplomatico istriano, da documenti e da note del Kandler, del Di-Manzano, dello Czoering, del Minotto ec. L'Istria che nel medio evo era stata agitata da continue guerre e scorrerie, mentre sperava di posare tranquilla sotto il dominio veneto, addivenne campo della nuova guerra tra Venezia e l'Austria per cagione degli Uscocchi. Addita poi le infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze. Pola sopratutto ne risentì le conseguenze essendo ridotti a soli 300 i suoi abitanti. Esaurita la storia dell'Istria, l'A. si occupa della contea di Pisino e delle sue condizioni nei sec. XVI, e XVII, e della Liburnia istriana. Dà le notizie dei 14 castelli della contea, indica il nome delle famiglie e delle persone che cominciando dal sec. XIV ebbero la contea in proprietà, in affittanza o in pegno per danari prestati. Al governo veneto subentrò l'Austriaco pel trattato di Campoformio e nel 1861 ebbe il nome di margraviato con dieta provinciale a Parenzo. Gli ultimi due capitoli si occupano dei vescovati e della coltura.

597

Gionta Stef. ec. — Fioretto delle cronache di Mantova. *t. Negrotti* 1844 in 8° fig.

(5) Il Fioretto delle cronache di Mantova, quale lo leggiamo ora, è opera di 4 autori. Il Fioretto primitivo arriva solo al 1574; fu stampato a Mantova nel 1577 da Roffinello, ediz. assai rara; ed è do-

vuto a Stef. Gionta. Esso è una raccolta di notizie di ogni genere, distribuite anno per anno; vi sono molte cose buone, ma vi sono notate pure non poche lacune e inesattezze ed errori di cronologia; onde quando si pensò alla sua continuazione, si vide la necessità di corregerlo e di completarlo, e nel 1587 vi fu aggiunta l'edificazione di essa città di Raf. Toscano, e stampato a Mantova da B. Osanna, e in altra edizione, condotta la storia fino al 1629, egualmente dall'Osanna stampata a Mantova. Da quest'anno fino al 1741 lo continuò l'Amadei, (Mantova t. Ferrari) del quale sono anche le correzioni e le aggiunte fatte alla parte propria del Gionta. Dal 1741 collo stesso ordine, metodo ed intento Ant. Mainardi bibliotecario lo trasse fino 1844. Il Fioretto storicamente non è una gran cosa, ma costituisce come il manuale della storia patria. Questa edizione è corredata di 24 delle principali vedute della città in altrettante tavole.

598

Terraneo Gian Tommaso — Dei primi conti di Savoia e della loro signoria sulla valle d'Aosta per cura di Emanuele Bollati. Dissertazioni. Torino *t. Reale* 1877 in 8°. con ritr.

(2) Nel 1757 fu trovata nell'Archivio di Aosta una pergamena contenente la donazione fatta dal conte Umberto nel 1040 dei luoghi di Derby e la Thuile ai canonici di S. Giovanni e di S. Orso. Essendo insorto dubbio sulla sincerità di questa carta, fu inteso il parere del Terraneo il quale disse che questa pergamena non era originale, ma una copia autentica. Il Terraneo nella sua prima dissertazione avendo accennato alla finale dipendenza della Valle d'Aosta dal regno della Borgogna transjurana, ed all'antichità del dominio della casa Savoia su quella valle, volle trattare ambedue gli argomenti con qualche larghezza in una seconda dissertazione, per correggere anche l'opinione di Jean Baptiste du Tillier, che nell'inedito *Commentario storico della Valle d'Aosta*, aveva contrastato il governo di Adelaide sopra la detta città, e di quegli altri scrittori che pretendevano aver essa comandato quivi in qualità di erede, non già come tutrice de 'suoi figli. A tale effetto, l'A. passa a rassegna tutte le dominazioni che, dalla caduta del romano impero d'occidente, si esercitarono sulla città e Valle

d'Aosta; dimostra come seguisse le sorti d'Italia sotto Odoacre, sotto gli Ostrogoti, sotto i Greci e i Longobardi, fino al 580, nel quale anno sarebbe stata dal re franco Gontranno, conquistata ed incorporata alla Borgogna; come ricaduta sotto il dominio del re d'Italia nell'885 tornasse dopo poco al regno di Borgogna, formatosi da Bosone, genero di Lodovico II re d'Italia ed imperatore; come nelle rivoluzioni che seguirono allo smembramento del regno franco, rimanesse annessa al regno della Borgogna transjurana fino ai tempi di Rodolfo III, morto nel 1033. La città d'Aosta, coi villaggi della sua valle, aveva formato una piccola provincia, amministrata dal suo conte fino dai tempi di Carlomagno, dignità temporanea dapprima, poi vitalizia, infine ereditaria. Non si hanno documenti che stabiliscano quali sieno stati i conti fino al sec. XI, ma da un documento rinvenuto nell'archivio del monastero di S. Maurizio, pubblicato con errori dal Guichenon, ma corretto e commentato dal Terraneo, si rileva come, in novembre del 1026, regnante Rodolfo III, fosse investito di quel governo un conte Umberto da tutti creduto Umberto I di Savoia che riappare nella pergamena del 1040; la cui discendenza continuò fino ai tempi di Tommaso I (1188) dopo la guerra dei comuni lombardi col Barbarossa. Nelle sue ricerche l'*A.* si valse pure degli autori dell'*Istoria di Linguadoca.* La dipendenza poi del vescovo d'Aosta dal metropolitano di Milano, o dal viennese nel Delfinato, e più tardi da quello della Tarantasia, gli servì a determinare la condizione politica della città e valle, in mancanza di argomenti più diretti.

599

Volta Leopoldo Cammillo. — Diari di Mantova dal 1774 al 1806. Mantova 1806.

(5) L'A. non avendo potuto continuare la storia di Mantova di Giov. Bat. Visi suo congiunto colle proporzioni che questi le aveva date, e che va fino al 1183 rimanendo inediti i volumi che vanno fino al 1235, pensò comporne una sua propria, di cui abbiamo fatto parola a St. IV, 275, che lasciata interrotta fino al Concilio tenuto in Mantova da Pio II, venne poscia continuata e condotta a termine da Gius. Arrivabene. (V. St. IV, 282). Il suddetto Leopoldo. Volta scrisse poi gli accennati Diari, che sono una spece di Alma-

nacchi, ove vengono disseminate a piene mani notizie di ogni genere, di scrittori, di poeti, di Santi, di giureconsulti, di medici; vi ha pure nel Diario del 1782 una rivista degli storici mantovani. Questi Diari sono un prontuario alfabetico di notizie, di nomi, di date, che sarebbe gran perdita di tempo e immane fatica ricercare altrove.

600

Tisserand Eugenio. — Histoire civil et religieuse de la cité de Nice. Nizza 1862.

(4) In questi due volumi si trovano registrate memorie e documenti sfuggiti al Gioffredo, al Durante ed al Toselli; ma vi si scorgono chiare tracce di soverchia precipitazione, sì nell'ideare che nel comporre. Vi si comprende pure una gran parte di storia della città di Ventimiglia.

601

De Angeli e **Timolati** And. — Lodi. Monografia storico-artistica con documenti inediti. Milano *t. Vallardi* 1878 p. 168 in 8.° g. con 6 incisioui L. 5.

(5) Il Timolati fornì in questa monografia il materiale; il De Angeli gli diede la forma e vi aggiunse le considerazioni. Il lavoro si apre con una rapida descrizione della città, in cui si fa cenno di quanto di pregevole contiene. A questa tengon dietro il racconto delle vicende civili e religiose di Lodi Vecchio (*Laus Pompeia*), prima municipio romano, poi Comune italiano; le sue lotte coi Milanesi dai quali è abbattuto (1111) il nuovo suo sorgere per opera del Barbarossa (1158) sulle sponde dell'Adda, e gli avvenimenti di maggiore importanza succedutisi fino alla battaglia combattuta (1795) sul vicino fiume. Alle vicende civili e politiche, segue un quadro biografico degli scrittori lodigiani, poi uno studio di Michele Caffi sull'arte in Lodi, il quale in questo suo lavoro mostra i molti errori in cui cadde Francesco Rio, e come questi scrivesse talora *romanzescamente* di cose nelle quali l'accuratezza delle ricerche de-

v'essere il primo e più importante elemento; infine una bibliografia di autori lodigiani; ma vi si trovano pure opere non stampate in Lodi. Se nell'epoca romana questa città ha nessuna importanza, ne acquista assai nelle lotte coi Comuni. Essa fronteggia Milano, e per qualche tempo viene considerata la prima città del regno dopo questa. Nella lotta delle investiture, si schiera coll'imperatore e ne sostiene fieramente le pretese. Lodi era prospera per arti e industrie; bellissimi edifici l'adornavano; gagliarde mura la difendevano; nei conventi tenuti dai Benedettini trascrivevansi i Codici, che rimasero incendiati nella distruzione del 1111. Sul territorio lodigliano si raccoglievano le famose diete degli imperatori di Germania; nè la sua storia ecclesiastica e letteraria, è priva d'importanza. Nei giudizi sparsi qua e là dal De Angeli talora la lode tributata ai valenti, svapora in quella profusa ai mediocrissimi. Su certi scrittori lascia talora a desiderare maggiori notizie; di altri non si sa il perchè non si fa parola. La parte di questa monografia meglio sviluppata, è quella che riguarda il governo, gli statuti e le costumanze di Lodi. Certe osservazioni però ci sembrano un grano d' incenso bruciato alle idee di moda.

602

Rotondi Pietro — Storia di Milano narrata agli alunni delle nostre scuole. Milano *t. Agnelli* 1878, p. 220 in 16.°

(5) L'A. in queste poche pagine condensa i fatti più importanti della storia di Milano dalle prime origini fino al 1859. Tra la moltitudine dei fatti, l'A. sceglie solo quelli che formano come l'ordito della tela storica, e questi lumeggia con vivi colori e gli dispone in modo, che i giovani vi possano più tardi, mercè nuove letture, coordinare i fatti secondari, non che quelli che si riferiscono alla storia generale d'Italia. Il compendio è diviso in 17 capitoli, fra i quali meritano maggiore attenzione quello che parla delle origini del Comune di Milano e delle guerre contro le città vicine; quello sulle vicende di Milano ai tempi del Barbarossa, e quelli ove son narrate le vicende della Repubblica ambrosiana e le lunghe e disastrose guerre che furono combattute in Lombardia tra Francesi e Spagnuoli fino alla perdita di ogni libertà e indipendenza. Il periodo che comprende il dominio di Maria Teresa e il primo regno d'Italia, forse meritava uno svolgimento più ampio.

rate. I documenti conservati nell'Archivio municipale di Oneglia, furono quasi del tutto consumati dalle fiamme a cui nel 1792 dettero la città, i soldati della rivoluzione francese. Detto della sua origine, e della etimologia del suo nome, l'A. narra come si costituisse in Comune, come passò nel Dominio dei Vescovi di Albenga, e finalmente alla signoria dei Doria. L'opera è corredata di sei documenti, il primo dei quali risale al 1199.

607

Andreoli R. T. — Storia di S. Remo brevemente narrata. Venezia *t. Antonelli* 1878 in 8.° L. 2.

(4) Girolamo Rossi nel 1867 pubblicò una storia della città di S. Remo, e l'Andreoli volle scrivere la presente più compendiata di quella e sopra altri elementi sopra luogo raccolti.

608

Zucchini Luigi Sac. — Bozzolo e i suoi dintorni. Illustrazione storica. Cremona *t. Montaldi* 1883.

(5) L'A. raccolse tutte le notizie di questa grossa Terra per non dire città, che si trovano disperse negli scritti editi e inediti. Bozzolo posto sulla sinistra del fiume Oglio dovette avere una sua storia nelle invasioni umbre ed etrusche, e al riurto di quelle celtiche colle romane, nel lungo contrasto tra le razze germaniche e le galliche per il dominio della nostra penisola; ma oltre questa storia generale, esso ha delle pagine sue particolari, e su queste il parroco di Romprezzagno, porta la sua narrazione. La storia di Bozzolo però non comincia a dare qualche luce se non dopo il mille. Feudo imperiale, passò da una mano all'altra, sotto titoli diversi e per modi diversi, finchè nel sec. XIV, il possesso trovasi contrastato tra i Cavalcabò e i Gonzaga, con un intermezzo di dominio, quello del Fondulo, che lo tenne dal 1405 al 1407. La Signoria Gonzaga comincia col 1415 che finisce nel 1701 con un Francesco spossessato dall' Austria. Questo dominio di quasi tre secoli si connette alle sorti del ramo

centrale dei Gonzaga di Mantova, cosperso di luce, di ombre e di sventure, per cui semplicità e chiarezza sono a desiderarsi in questa narrazione, che d'altronde non difetta nè di notizie, nè di documenti parte anche inediti.

609

Bollati Emanuele. — Le congregazioni dei comuni nel marchesato di Saluzzo. Torino 1886 Vol. 3.

(2) **Il marchesato di Saluzzo sorto nel sec.** XII ebbe natura speciale, **che lo distinse dagli Stati** feudali dell'età di mezzo, e come in altri **paesi vi sorsero** assemblee rappresentative, bensì ben diverse da **quelle assemblee** o Stati generali e da quelle congregazioni provinciali, che ebbero vita nel medio evo, specialmente nel sec. XIV, **e XV.** Nelle assemblee Saluzzesi mancano due dei tre elementi, che **in generale** costituivano le altre assemblee rappresentative; il clero **cioè e la nobiltà;** vi intervengono soltanto i rappresentanti dei co**muni.** Quale sia l'origine di queste congregazioni dei comuni (così **si chiamarono** le assemblee del Marchesato di Saluzzo) è incerto; **i primi documenti**, che ad esse appartengono sono del 1444, ma **non vi può** esser dubbio che fossero ben più antiche. Quale rela**zione poi** esse abbiano con le adunanze di nobili e rappresentanti **de' comuni**, che troviamo nello stato di Saluzzo è incerto. Di que**ste congregazioni** ne ragionò assai bene lo Sclopis, ma poco e ine**sattamente** Delfino Muletti (St. IV, 381), e Gio. Eandi. Emma**nuele Bollati** raccolse gli atti, con quelli delle altre assemblee rappresentative generali e provinciali, degli Stati della monarchia sa**bauda. La** 1ª parte della collezione, sino al 1560, costituisce il vo**lume XIV** dei Monumenta historiae patriae, di cui parlammo a **St. I, 98;** la 2ª il Vol. XV. In questa collezione i monumenti si **seguono** cronologicamente, senza distinzione di congregazioni; ma **un indice** divide gli atti secondo le diverse assemblee. Il Municipio **di Saluzzo**, volle che il Bollati pubblicasse separati i documenti **delle congregazioni** dell'antico marchesato, che l'editore rivide e **ritoccò sui mss.** aggiungendovi note e schiarimenti, tra cui una **serie di processi** verbali del comune di Saluzzo, di memoriali ed **atti legislativi**, che per l'indole della collezione generale mancano **nei *Monumenta***, e che in questa edizione di 100 es. forniscono un

S. Martino, con la loro inaugurazione e ceremonia seguita il 24 Giugno 1870. Termina con alcune poesie pubblicate in tale occasione, di Don Costante Businaro, di Erminia Fuà Fusinato, di G. Prati e di Giacomo Zanella.

616

Croniche del Marchese di Mantova pubblicate da Carlo Visconti. Milano 1879 in 8.°

(5) Il Visconti per quanta diligenza adoprasse onde rintracciare il nome dell'A. di queste croniche, non fu possibile altro che affermare essere stato uno dei segretari o persona molto fidata del marchese Francesco Sforza, e perciò narrate da un testimonio oculare. Le notizie di questa cronica si raggirano sui tempi che precedettero e susseguirono immediatamente la battaglia del Taro. Esse gettano nuova luce sulla storia milanese ed insegnano, come la condotta di Lodovico Sforza verso i confederati non fosse sempre retta, e come egli avesse continui rapporti cogli eserciti invasori di Carlo VIII. Questa monografia fu estratta dall'Archivio storico Lombardo 1879.

617

Rosa Gabriele. — Delle leggi di Bergamo nel medio evo. Bergamo *t. Mazzoleni* 1856 p. 92 in 8.°

(5) Premette l'A. notizie sulle condizioni precedenti il sec. XIII; quindi espone le origini e le vicende nel medio evo del Comune di Bergamo, e a quando a quando ancora di altre italiche città. Accenna poi quali nelle età diverse fossero le varie forme di reggimento, e quali le relazioni che Bergamo s'ebbe con le distinte società d'uomini del suo territorio: tratta della topografia e dei monumenti delle città e del territorio medesimo, dei paesi che sorgevano nel piano e nelle valli ec. e finalmente entra a ragionare degli Statuti che tanta ampiezza presero in Italia e segnatamente in Bergamo, il più antico dei quali sembra rimontare al 1219 e date molte notizie intorno ai commerci, alle arti, ai mestieri, a

tutta quanta la vita sociale, novera i vari Comuni, e loro aggregazioni, che nel correr dei tempi furono nel suo territorio, accennando pure alcun che dei loro particolari Statuti.

618

Fulin Rinaldo — Breve sommario di storia veneta. Venezia *t. Visentini* 1873 p. 104, in 16.°

(6) Questo opuscolo tratto dalla grande collezione del Vallardi. *L' Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e statistico*; descrive troppo brevemente i fatti principali della storia veneta, e le istituzioni politiche e le glorie letterarie ed artistiche, aggiungendo infine una notizia *bibliografica* delle fonti storiche più utili da consultarsi.

619

Sagredo Agostino. — Sulle Consorterie delle Arti edificative in Venezia. — Studi storici con documenti inediti. Venezia *t. Naratovich* 1856 p. 388 in 8.°

(6) Innanzi la caduta della Repubblica, fiorivano in Venezia sopra tutte sei Confraternite delle *Scuole grandi*, ove non potevano essere ascritti i patrizi. Ognuna possedeva larghe rendite, che si erogavano in opere di carità, e in adornamenti ai sacri edifizi, dove i fratelli si radunavano. Tutto fu dalla rivoluzione abolito, e gli edifizi abbandonati alle ingiurie degli uomini e della fortuna. Gli artigiani veneziani, ricomprarono non ha molto dal governo per 20 mila lire uno di questi edifizi e si accinsero a ristorarlo coll'antica magnificenza, restituendolo al culto del Signore e alle opere di carità, e vollero vedere raccolte le memorie delle antiche consorterie delle Arti dalla Scuola di S. Giovanni esercitate, dandone incarico ad Ag. Sagredo. L'A. considera le Consorterie non tanto per quello che furono nei tempi trascorsi, ma anco le riguarda come elemento buono a rinnestarsi per certi rispetti alla società nostra. Dopo di aver discorso sulle condizioni delle *arti edificative*, che divide in tre categorie, *fabbricazione e vendita di materiali; lavoro*

del costruire; ornamento interno ed esterno. Alla narrazione fan seguito non pochi pregevoli documenti. Sulle consorterie delle Arti d'Italia specialmente di quelle di Ravenna e di Firenze trovasi un erudito lavoro nell'Archivio Storico italiano serie 2ª vol. 6º p. 103, ove si parla pure del libro del Sagredo.

620

Lorenzi Giambatista — Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia, ovvero serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che variamente lo riguardano. Venezia *t. Commercio* 1868. Parte 1.ª dal 1253 al 1600 p. 627 in 4.º g. L. 45 (in corso).

(6) L'A. ebbe in mira di raccogliere in serie cronologica fino al 1797 tutti quei documenti che riguardano il Palazzo Ducale e non solo per la parte materiale, ma ancora per la parte legislativa e giuridica della veneta repubblica; traendoli tutti dagli originali, nè curandosi di opere a stampa. Non omise la inserzione per intiero anche dei documenti, che alcuni trassero, particolarmente il Codovin e il Romanin, dai Veneti Archivi, perchè non furono da essi esattamente letti. Nel riportare questi documenti l'A. conserva la grafica loro originalità, aggiungendovi quelle annotazioni che più li sembrarono necessarie, all'intelligenza di qualche voce, a dilucidare qualche luogo, ad istituire un qualche confronto. In questa 1ª parte si contengono 1117 documenti, e una breve appendice contenente 31 documenti, che arrivano all'anno 1600.

621

La Fayette (di) Madama. — Lettere di Madama Di La Fayette e le sue relazioni colla Corte di Torino. Roma *t. Bocca* 1880 p. 117 in 8.º

(2) L'Avv. Domenico Perrero trovò queste 28 lettere negli Archivi di Torino; esse sono importanti tanto per la storia della Scrittrice, quanto per quella di Giovanna Battista di Nemours sposa di Carlo

Emanuele II di Savoia, essendo dirette al Secretario di gabinetto della Duchessa, Cav. Gius. De Lescheraine. Dalla prima di esse, resulta che Madama Di La Fayette non è, come si credeva, autrice del romanzo *La Princesse de Clèves*, la qual lettera pubblicata nella *Rassegna Settimanale*, diede origine ad una polemica fra il Perrero e Felice Hémon, scrittore della *Revue politique et littéraire*; sostenendo questi che la lettera da cui si ha quella notizia non doveva essere autentica. Ora il Perrero prova l'autenticità di queste lettere; quindi valendosi anche del carteggio inedito tenuto con Madama Reale dall'Abbate Gio. Paolo De la Roque, si estende a parlare della vita della Duchessa, durante il regno di Emanuele II e di Vittorio Amedeo II, e della intromissione che ebbe la Di La Fayette negli affari della Corte di Savoia, e viene alle seguenti conclusioni: che tra Madama Di La Fayette e Madama Reale ed i principali ministri e cortigiani di questa, corsero per oltre a quattro lustri, relazioni intime e continue di amicizia, d' interessi e di negozi politici, le quali erano nel massimo vigore in quegli anni appunto cui si riferiscono queste lettere: che per conseguenza l'esistenza di esse negli Archivi di Stato di Torino è tanto verosimile, da far meraviglia che non ve ne siano molte più: che da tali ed altri documenti resulta agli occhi del lettore spassionato, una Madama Di La Fayette, tutt'altra di quella rappresentataci da Hémon, come tutta assorta nelle cose celesti ed aliena dalle brighe di questo mondo. Queste lettere sono corredate di commenti storici dal Perrero, che illustrano una pagina della storia intima della dinastia savoiarda.

622

Maineri B. E. — Ingaunia. Note liguri. Roma *t. Forzani* 1884 in 8.°

(4) L'Ingaunia non è propriamente una storia, ma neppure un romanzo. È piuttosto una guida storico artistica di quella parte della Liguria occidentale, che ebbe *Albingaunum* (Albenga) per capitale abitata dagli Ingauni, antico e forte popolo che i Romani conquistarono a stento, debellandoli col numero, ma che trattarono con favori inusitati per timore del loro spirito di ribellione. L'A. prendendo a pretesto una sua gita in Albenga, ne toglie occasione per riandare colla mente i secoli passati, per illustrarne i monumenti,

per fare una descrizione pittoresca dell'isola Gallinara, intessendo il suo lavoro di leggende e di racconti, di paesaggi e di costumi, di narrazioni fantastiche e di dissertazioni storiche. Nel periodo medioevale la storia della Liguria, come di altre parti d'Italia, si collega intimamente colle istituzioni monastiche, quindi riesce di molto interesse storico il capitolo dedicato all' antico monastero di S. Pietro in Varatella, corredato di svariate notizie e di tre documenti inediti; la scomunica lanciata contro l'abate Pagano nel 1282 dal vescovo di Albenga; la scomunica contro i certosini, seguaci dell'antipapa Roberto da Ginevra, scagliata ad essi nel 1381 da Urbano VI; finalmente la licenza accordata ai Certosini stessi di recarsi dal monte al piano nel 1495. Il 1° dei tre accennati documenti, serve a far conoscere le costumanze di quell' epoca; il secondo, vale a rischiarare un punto di storia generale, assai oscuro anche dopo gli studi di Ferdinando Gregorovius; il terzo, illustra la storia di Albenga. In altra parte del libro, l' A. narra le vicende degli anni 1846-47-48, riandando le ansie, le speranze, gli entusiasmi, i disinganni di quell' epoca memoranda. Parla di Goffredo Mameli, di Domenico Guerrazzi, dei fratelli Giovanni e Agostino Ruffini e di altri che figurarono in quel tempo. In appendice sono 12 lettere indirizzate dai fratelli Ruffini alla famiglia. L'A. si ispira sempre ad un alto amor di patria libera e indipendente.

623

Frassi Giacomo. — Il governo feudale degli Abati del Monastero di S. Ambrogio Maggiore di Milano nella terra di Civenna in Valsassina. Milano *t. Agnelli* 1879 in 8.° con 5 tav. litogr. L. 5.

(5) L'A. ebbe per iscopo di mostrare i rapporti che corsero fra il Monastero di S. Ambrogio, e i feudi di *Limonta. Campione* e *Civenna*, fermandosi in special modo su questo. Agli Abati spettava su questi tre feudi un'assoluta ed illimitata giurisdizione, tanto in materia civile quanto ecclesiastica, non riconoscendo, come feudatari, che una certa, qual dipendenza dagli imperatori e re d'Italia. L'A. dopo di aver discorso degli Statuti fondamentali di queste terre, espone alcune notizie intorno al territorio feudale e ai suoi

confini, e come curiosità archeologica, trascrive alcuni brani di una descrizione di Civenna e Limonta pubblicata due secoli fa dal P. Roberto Rusca. A questa aggiunge poi in separato capitolo una breve Guida di Civenna e suoi dintorni, che per la loro positura ed amenità, e per alcune particolarità geologiche meritano d'essere visitati.

624

Racchetti Giuseppe. — Crema sotto il governo della Repubblica di Venezia. Milano *t. Dumolard* 1883 in 8.° g.

(5) Molte sono le memorie di Crema, ma la maggior parte inedite. Il Racchetti, arricchì di note la storia di Alemanio Fino (St. IV, 264) e lasciò inedito un lavoro in cui tolse a illustrare di notizie storiche le genealogie di tutte le nobili famiglie cremasche, che trovansi nella Civica biblioteca di Crema. La parte migliore e più interessante di questo lavoro è la presente prefazione, ove tratteggiò largamente le condizioni politiche, morali e amministrative di Crema, non che gli usi e i costumi de' suoi concittadini durante il dominio veneto. Non sistematicamente avverso, nè ciecamente ammiratore della Repubblica di S. Marco, egli ne toccò i meriti e le magagne, narrando la condotta dei Podestà e dei Provveditori, come venissero amministrate la giustizia, le finanze e la Provincia, come si contenessero i nobili, il clero, ed il popolo. È un quadro storico, politico, sociale, avendovi raffigurati nei loro procedimenti i governanti e i governati, rilevando il carattere di una città lombarda nel secolo scorso, signoreggiata da oltre 300 anni da un'oligarchia aristocratica ma nazionale: è un quadro che aiuta a sciogliere il seguente quesito: come vivevasi nelle città lombarde quando vi dominò il leone di S. Marco? Il presente lavoro fu estratto dall' Archivio storico Lombardo del 1883.

625

Bertolotti A. — Cumiana. Notizie storiche, corografiche. Firenze *t. Gazzetta d'Italia* 1879, in 8.°

(2) Questa monografia è divisa in tre parti; la 1ª comprende le notizie storiche. In essa si dà l'etimologia del luogo cui descrive, nel

circondario di Pinerolo in Piemonte. (*Comba, Coma, Cuma-viana*, sincope di *Comba Avilianae* poco distante da Cumiana. Accenna quindi ad un' epigrafe che ne proverebbe l'esistenza all' epoca romana, e riferisce alcuni indizi, secondo i quali S. Valeriano, vi avrebbe portato il cristianesimo. L'A. parla poi dei personaggi a cui fu soggetta, marchesi di Susa, Rivalta, Falconieri ec.; per venire a parlare della dominazione della casa di Savoia in Cumiana; e dice che nel 1290 già eravi uno spedale; si intrattiene sull'indole della popolazione, il più comune delitto della quale era di battere la moglie, e di esser restia a fare il soldato. Passa quindi a parlare delle sue vicende sotto i vari feudatari. La 2ª parte è destinata alla corografia cumianese. La 3ª parte è consacrata alla biografia, in cui l'A. rivendica dall'oblio alcuni nomi degni di ricordo. Oltre le notizie particolareggiate sui Canali, da cui uscì Anna Carlotta, vedova del conte Novarina di S. Sebastiano, e sposa poi di Vittorio Amedeo II. Parla di Domenico Berti e di Dom. Carutti che qui nacquero e intorno alla cui vita politica e letteraria l'A. dà minute notizie documentate. Parla pure del celebre violinista Paganini Gaëtano, sebbene sia ancor dubbio il luogo del suo nascimento; del conte Vittorio Amedeo Platzaert presidente della camera dei Conti, e possessore di una biblioteca di Mss. e di libri di storia patria.

626

Manno Antonio. — Pietro Micca ed il generale Conte Solaro Della Margherita. Ricerche terze sull'assedio di Torino del 1706. Torino *t. Reale* 1883 in 8.° g. p. 231.

(2) Due volte l'A. fece la narrazione del fatto eroico di Pietro Micca. (St IV, 611). Per quanto lo avesse studiato, gli sembrò sempre di poterne migliorare la esposizione; renderla più semplice, più evidente, più precisa. I suoi lavori però suscitarono alcune dispute, le quali si aggiravano più sulle fonti adoperate, che non sull'opere sue. Non per amore di varia disputa, ma col solo scopo di raccogliere nuovi materiali da servire alla Storia, pubblicò il presente scritto collo scopo di dimostrare, che il *Journal* fu proprio scritto dal luogotenente generale d' artiglieria, conte Solaro della Margherita; e che il Solaro era personaggio di molta istruzione e cultura, dotato di coscienza e critica, con sentimenti ge-

nerosi ed elevati, con cuore mite ed animo libero di pregiudizi. Questo scritto fu inserito e quindi estratto dalla Miscellanea storica del 1883. vol. 21. Vi è unito il fac simile del detto *Journal.*

627

Carpante Luca. — Lettere estratte dai Diarii di Marin Sanuto e una sommossa in Torino nel 1525. Spigolature di Ercole Ricotti. Torino *t. Paravia* 1881 in 8.°

(2) I 58 grossi volumi lasciati da Marin Sanuto, sono una miniera di notizie per la storia italiana. Il Ricotti da questi estrasse due lettere scritte da Luca Carpante inviato veneto, le quali narrano una sommossa scoppiata in Torino il 28 giugno 1525 contro gli Spagnuoli, sommossa non estranea forse alla cospirazione del Morone contro Asborgo. « In Torino questi giorni vennero alle mani Spagnuoli con quelli di la Terra, ne la quale rixa fu morto uno di la Terra, per il che tutta la Terra si levò in arme et amazorno sette Spagnoli cridando *Italia Italia* ecc.

628

Servion Jehan Lod. — Gestez et croniques de la Mayson de Savoye publiées le Ms. unique et enrichies d'un Glossaire par Fréd. Emmanuel Bollati, avec fac-simile. Torino *Casanova* 1879, vol. 2 in 8.° fig.

(2) La prima cronaca di Casa Savoia fu quella di Jean Dorieville detto Cabaret, scritta fra il 1417 e il 1420. Nel 1464-66 fu scritta la presente dal Servion, della quale il Bollati, nella prefazione fa una succinta critica, facendo al tempo stesso una rassegna letteraria delle cronache di Casa Savoia. Chiude il libro un ricco glossario indispensabile a chi non abbia conoscenza dell'antico francese, e della forma inelegante di questo cronista. Aggiunge parecchi facsimile. La cronaca del Servion fu scoperta nel 1782, fu pubblicata nel 1840 dalla Commissione di Storia Patria sul solo Ms. esistente

ora nella Biblioteca nazionale di Torino. Fonte principale di questa cronaca fu quella del Cabaret, poi quella di Martino Polano ec. Il cronista premette un prologo, vero romanzo di cavalleria per spiegare le origini di Casa Savoia. Comincia colla nascita meravigliosa di Theseus, e giù giù fino a Ugo, duca di Sassonia, padre di Beroldo, genitore di Umberto Biancamano. L'A. accetta come verità storiche le leggende, e confonde stranamente fatti e tempi. Talora vero nella sostanza, è pieno di mende nei particolari. Il Bollati prese di nuovo in esame questa cronaca, e corresse parecchie inesattezze, che erano incorse nella 1ª edizione, quantunque la cronaca non sia nè originale, nè contemporanea, nè fornita di alcun lume critico.

629

Bastoni Girolamo — Storia della famiglia Pompea, per cura di Osvaldo Perini. Verona *t. Noris* 1882 in 8.°

(1) Il Ms. da cui fu estratta la presente pubblicazione, nell'ultima pagina segna l'anno 1599. Esso contiene gli annali della famiglia Pompei, e il Conte Antonio, permise al Perini che da questi annali fosse tratto tutto quello che si riferisce alla storia della città di Verona. Il Ms. è diviso in tre parti o libri. Il 1° è composto di vari fogli, alcuni dei quali riboccanti di aggiunte; il 2° corre regolarmente, e sembra il più completo; il 3° è scritto con diverso carattere da un copista. Sebbene l'A. assuma l'impegno di raccontare i fatti particolari della famiglia Pompei, la narrazione contiene l'esposizione di molti importantissimi avvenimenti, che interessano il veronese, e talvolta acquista la forma di una storia di questa provincia. Anzi certi fatti di carattere cittadino e pubblico, sono raccontati con particolari e circostanze che indarno si cercherebbero negli storici che scrissero delle cose di quella età. Vengono minutamente narrati i fatti che si riferiscono all'epoca in cui Verona soggiacque al dominio dell'Imperatore Massimiliano allorchè nel 1509, ritiratisi i Veneti, si rese padrone della città. Fatti dei quali trovasi appena qualche cenno o negli scrittori Veneziani o Veronesi. Vi si trova pure il racconto della spedizione operata dai Veneti contro il generalissimo dell'Imperatore che si accampava ad Isola della Scala, dove fu sorpreso, assalito e fatto prigione; impresa che assicurò

alla famiglia Pompei i più ampli privilegi. Racconto, narrato pure dal Moscardo, dal Carli, dal Sabellico e dal Guicciardini, ma non con la esattezza che qui si riscontra. Lo stesso dicasi della descrizione della campagna del Piccinino sull'Adige, quando vi capitanava le truppe del Visconti contro Venezia. Il libro fu estratto dall'Archivio storico Veronese 1882.

630

Archivio storico Veronese. Verona *t. Noris*. Anno I, 1879 in 8.° g. L. 18 (in corso).

(6) In questo archivio si contengono documenti e notizie riguardanti la storia politica, amministrativa, letteraria e scientifica della città e provincia di Verona. Ogni anno si pubblicano 4 volumi di circa 336 pagine ciascuno.

631

G. C. C. — Caluso cronistorico-corografico ne' suoi rapporti colla storia della vetusta Eporedia, del Canavese e degli avvenimenti subalpini italiani da tempi remoti nel 1870. Vol. I. Corografia istoriata. Torino *t. S. Giuseppe* 1884.

(2) Intorno a Caluso non si aveva fino ad ora a stampa se non che un breve cenno nelle *Passeggiate* del Canavese di A. Bertolotti delle quali parlammo a Storia IV, 371. L'A. ebbe per scopo nella pubblicazione del presente libro di far conoscere diffusamente questo cospicuo borgo della provincia di Torino, che diede il titolo al celebre abate Valperga orientalista. Data la descrizione della terra di Caluso, passa all'*Etnografia istoriata*, in cui si tratta di storia, del dialetto canavesano, della coltura, dell'amministrazione comunale, giudiziaria, dei personaggi illustri, estendendosi a tutti quelli del Canavese. Segue la parte fisica ed estetica con descrizioni e cenni sull'alpinismo, e finisce con alcuni preliminari alla storia del Canavese, la quale l'A. promette di compire in altro volume. A corredo vi è la planimetria dimostrativa, che presenta Caluso moderno e medioevale.

632

Scolari Gius. — Dei Castelli veronesi, per cura di Osvaldo Perini. Verona *t. Noris* 1881 in 8.° g.

(6) L'A. raccolse e trascrisse le notizie che si trovano sparse qua e là nei libri e nelle riviste, riguardanti i Castelli della provincia veronese. Ma esso lasciò morendo il suo lavoro incompiuto, e qui venne pubblicato dal Perini con alquante note. L'A. in poche pagine condensa tutto o quasi tutto quello che fu scritto sui seguenti catelli. Castelbardo (sull'Adige), Castagnaro, Carpi, Alberè o Albaredo, Arcè, Arcole, Asperto, Azzano, Badia calavena, Bagnolo, Bardolino, Bastia, Bergosso, Bevilacqua, Bolca o Bovolca, Bonavigo, Bovolon, Calavena, Caldiero, Castelnuovo, Castelrotto, Cerino, Chiusa, Cogolo, Cologna, Colognola, Corvara, Costerman, Erbè, Ferrara, Fumane, Garda, Gazzo, Gherla, Grezzana, Illasi, Lavagno, Lazise, Legnago, Lonigo, Malsesine, Marano, Marzana, Monte, Monteforte, Montorio, Monzambano, Moradega, Negrar, Nogara, Nogarole, Orti, Ossenigo.

633

Savoldo Fran. Ab. — Memorie storiche dal 1700 al 1718, per cura di Osvaldo Perini. Verona *t. Noris* 1882 in 8.° g.

(6) Queste memorie storiche furono trascritte da un Ms. dell' Ab. Francesco Savoldo arciprete di Povegliano per cura di Osvaldo Perini. Esse narrano gli avvenimenti, i disagi e le calamità a cui andò incontro la Parrocchia di Povegliano in quel di Verona, nel corso della guerra tra l'imperatore Leopoldo I, e le due Corone di Francia e Spagna unite, per la successione a questa Monarchia dopo la morte di Carlo II. Lo scritto comincia dal 1700 e va sino al 1718. Dalla lettura di queste Memorie si vede che l'A. fu per qualche tempo a Roma, e i fatti narrati non furono scritti giornalmente come accaderono, ma alle volte anche qualche anno dopo; sono assai particolareggiate e minute, e completano in qualche modo i Diari dei due Cavazocca, Giorgio e Girolamo, e quelle di Francesco Lando di cui abbiamo fatto parola a Storia IV 637. Esse furono estratte dall'Archivio storico veronese 1882.

634

Bosio G. — Santena e i suoi dintorni. Notizie storiche raccolte da) Asti *t. Michelerio* 1884 p. 328 in 8.° L. 2, 50.

(2) Questa può dirsi la prima storia scritta su Santena; giacchè prima della medesima non se ne aveva che un breve cenno nel Dizionario geografico del Casalis. Questo villaggio ove è la tomba del Conte Camillo Benso di Cavour, oggi Comune, non è più dipendente da Chieri. L'A. ha cercato con diligenza ed esaminato i documenti che lo riguardano, raccogliendo notizie e tradizioni.

635

Alberghini G. B. — Avvenimenti della Valle di Caprino negli anni 1796-1801. Verona *t. Noris* 1880 in 8.° g.

(6) La vallata di Caprino è in quel di Verona, vallata oltre modo deliziosa, ma che venne sanguinosa palestra alle operazioni guerresche dei francesi ed austriaci per lo spazio di quasi sei anni. Tutti gli orrori, tutte le distruzioni di una guerra accanita per contendersi il dominio d'Italia, piombarono su quelle tranquille popolazioni estranee all'insorta contesa. L'Arciprete di Pazzon spettatore di tanti disastri raccolse in un volumetto di circa 100 pagine i particolari della guerra, esponendo in ordine di data tutte le notizie che possono interessare, indicando i singoli movimenti degli eserciti, i luoghi e i punti che occupavano ed ove elevavano fortilizi e trincee, ec. Qui si apprende una folla di particolari, o disdegnati o negletti od ignorati dai grandi scrittori. L'A. scrive con perfetta cognizione topografica; ma se gli accade di dovere narrare qualche fatto avvenuto fuori della sua Valle di Caprino, cade nei più strani e grossolani errori. La narrazione incomincia colla prima comparsa dei soldati francesi nella Valle di Caprino (30 maggio 1796) giorno in cui ebbe luogo la battaglia di Borghetto; non sappiamo la ragione per cui l'A. non prosegul la sua narrazione oltre il 1801. L'editore corregge nelle note gli errori in cui l'A. potè cadere spe-

cialmente nel nome delle persone, che egli scrive travisati, non conoscendo nè la lingua francese nè la tedesca. Fu estratta questa storia dall'Archivio storico veronese 1880.

636

Maffei Antonio. — Storia del mio Commissariato. Verona *t. Noris* 1879 in 8.° g.

(6) Nel 1799 Verona passata sotto il dominio dell'Austria, l'A. fu chiamato a coprire presso lo stato maggiore dell'esercito alemanno la carica di Commissario superiore civile. Era suo ufficio quello di allestire quanto faceva bisogno all'esercito. regolando le somministrazioni e i trasporti, dividendone il peso e la misura fra le comunità e gli abitanti. Nel presente lavoro il Maffei detta la storia delle vicende che gli toccarono durante quell'ufficio. Da esso appar manifesto che gli Austriaci non fossero gran fatto migliori dei Francesi in fatto di ruberie e di soprusi. L'A. narra in qual modo i generali sapevano condurre i fatti propri, per impinguarsi a danno delle bistrattate popolazioni. Son queste, notizie curiose ed utili a conoscersi. Trascrive i documenti originali a conferma della sua narrazione; la sua corrispondenza col generale Kray merita di esser conosciuta, massime in Verona. Dallo scritto dell'A. resulta quanto fossero tremende le angherie sofferte dalle popolazioni sotto quel governo. La storia presente fu estratta dall'Archivio storico Veronese Anno 1879.

637

Lando Alessandro conte. — Cronaca Ms. delle cose e fatti di Verona (1731-1734). Verona *t. Noris* 1879 in 8.° g.

(6) Il nome dell'A. si desume solo da alcune circostanze particolari del Ms. In questa cronaca non si narrano fatti grandiosi, ma si trovano quà e là parecchie importanti nozioni, per es. quelle che si riferiscono alla fondazione della caserma od ospizio di Campara, allo spettacolo del Teatro Filarmonico, agli usi e costumi dell'e-

poca, al sistema tributario, al prezzo delle derrate, all' andamento delle stagioni, alle malattie, ai raccolti agricoli ec. L' editore del Ms. si è attenuto alla dizione dell'originale, rispettando persino la ortografia, sebbene non sempre corretta. Questa brevissima cronichetta fu estratta dall'Archivio storico Veronese 1879.

638

Alberti Valentino. — Memorie di Valentino Alberti Oste alle tre corone in Corte Molon (Verona) 1796-1835. Verona *t. Noris* 1879 in 8.° g.

(6) Valentino Alberti altro non era che un semplice Oste alle Tre corone in Corte Molon a Verona. Esso fu spettatore dell' immane sconvolgimento politico dell'ultimo secolo. Dotato di una memoria di ferro, ricordava una folla di circostanze ed aneddoti o dimenticati o negletti od ignorati dagli storici, e che non mancano d' importanza perchi vuole conoscere nel loro svolgimento e sviluppo le vicende di quegli anni terribili. Non solo egli si dilettava a raccontare questi fatti ai suoi avventori, ma gli lasciava descritti in un zibaldone di 12 libri, che furono poscia tsascritti o meglio compendiati col suo consenso da Giacinto Manganotti e riccamente legati in 5 volumi, oggi esistenti nella biblioteca comunale. In questi l'Alberti sotto forma di Diario, registra gli uni cogli altri confusi, gli avvenimenti più memorabili accaduti nella città o nella propria famiglia o in quella de' suoi conoscenti ed amici. È un vasto repertorio di notizie, di banalità, d'aneddoti, di carattere ora serio ora burlesco. Esso pensa, ragiona, discute e giudica coi criterii e col linguaggio del popolo, del quale adotta le superstizioni, le credenze, i controsensi e gli errori. È profondamente religioso e spregiudicato, astuto ed ingenuo, serio e beffardo. Lo stile è rozzo e pieno d'idiotismi e qualche volta indecenti, e il Manganotti non fece che purgare tali scritti dai più massicci errori di ortografia e levarne le sconcordanze, ma conservando le parole, le frasi, il modo di esprimersi dell'A. Il Diario incomincia col primo giugno 1796, entrata dei francesi in Verona; e l'Alberti ne registra gli avvenimenti non già giorno per giorno, ma quando se ne ricorda o gli torna più comodo. Sui combattimenti avvenuti a Santa Lucia, a Bussolengo e al Magan, dà minuti particolari, e così pure sulla

campagna che ne seguì, e sulla venuta dell'esercito russo e sulle vittorie degli alleati riportate in Lombardia, nell'Emilia, in Piemonte, e sul Po. Queste memorie però non possono giovare che come termine di paragone e confronto per appurare la verità, per sceverare i fatti narrati con esagerazione o con errori. Osvaldo Perini che dette alla luce queste memorie, pubblica solo quelle notizie che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia di Verona, lasciando tutte le altre che riguardano le cose personali o famigliari. Toglie solo quei vocaboli propri del dialetto veronese e ponendo alcune note ad agevolarne la intelligenza. Furono estratte dall'Archivio storico Veronese 1879.

639

Diario della rivoluzione veronese del 1797, Ms. pubblicato per cura di Osvaldo Perini. Verona *t. Noris* 1880 in 8.° g.

(6) Questo libro contiene la narrazione dettata giorno per giorno, degli avvenimenti accaduti in Verona durante l'epoca rivoluzionaria del 1797, scritta da anonimo autore, e il cui originale trovasi nella Biblioteca comunale di detta città. Nella prefazione sono compendiate le principali notizie riguardanti gli annali veronesi sino dalla più lontana antichità, corredata di citazioni e di testi. La narrazione è dettata in senso ostile al governo di Venezia, di cui seguendo la moda allora in uso, l' A. addita gli errori e le barbarie che gli si attribuivano da' suoi nemici; il che indurrebbe a credere, che l'anonimo fosse partigiano del Bonaparte, ed uno che riceveva l'imbeccata dalle società secrete, se qua e là non si incontrasse qualche tratto che sta a smentire una tale credenza, deplorando candidamente i danni, le rovine, l'eccidio. Testimone oculare degli avvenimenti non sa sollevarsi fino alla causa che gli ha determinati, nè allo scopo ultimo al quale tendevasi. Comunque il libro contiene la narrazione più estesa e minuta degli avvenimenti accaduti entro le mura di Verona nel corso di cinque mesi dalla metà di aprile alla metà di settembre; ma essa non è completa. Vi sono molte particolarità sfuggite o dimenticate da altri scrittori; ma al contrario questi ne riportano altre di cui l'A. non fa parola. Esso però serve come le altre cronache a riempire qualche lacuna, ma da solo non basterebbe a colmarla. Smentisce formalmente il romanzo delle stragi

architettato dal Bonaparte e da' suoi, che col nome di *Pasque veronesi* passò nelle storie d' Europa. Il Perini pubblicò questo Ms. nella sua integrità, togliendo solo qualche ripetizione e correggendo qualche abbaglio ortografico, e corredandolo di note per rettificare gli erronei giudizi e le non giuste apprezzazioni degli eventi. Fu estratto dall'Archivio veronese 1880.

640

Delucchi Paolo — Della vita dei santi martiri Nazario e Celso, con Appendice di alcune notizie topografico-storico-ecclesiastiche di Arenzano. Genova *t. Arcivescovile* 1877 p. 232 in 16.° L. 1, 50.

(4) La vita dei suddetti martiri del primo secolo è una forse delle più guaste da apocrife leggende. L'A. volle ridurla per quanto era possibile, alla verità storica, consultando e paragonando tutti gli scrittori più serii delle loro geste, cribrandone con accurata critica le notizie, e distinguendo le vere dalle false e probabili. Alla vita dei santi Nazario e Celso, l'A. aggiunge una illustrazione storica a guisa di appendice, della terra di Arenzano nella Liguria di cui ha la cura, e che venera quei Santi come suoi principali protettori. La divide in 3 parti. Nella 1ª fa la descrizione topografica del paese e ricorda i suoi principali prodotti; nella 2ª ne racconta brevemente la storia, facendo onorevole menzione dei suoi più benemeriti cittadini; e nella 3ª raccoglie le notizie ecclesiastiche e religiose che la riguardano, fra le quali un elenco degli Arcipreti da cui è stata governata; e di alcuni di essi aggiunge anche i cenni biografici. Il libro è corredato della pianta della magnifica chiesa di Arenzano. Un indice alfabetico correda il lavoro. Cesare Cantù parla con molta lode di questo libro, che certo può essere annoverato fra i migliori di questo genere, nell'Archivio Storico italiano Serie IV, 1878.

641

Bazzoni Augusto. — La reggenza di Maria Cristina duchessa di Savoia. Torino t. Franco 1865. p. 405 in 8. g. L. 6.

(2) Morto Vittorio Amedeo I la sera del 7 ottobre 1637 a Vercelli, fu dichiarata tosto reggente e tutrice del figlio Francesco Giacinto

di soli 6 anni Maria Cristina, la quale faceva presentire che si sarebbe sottoposta incondizionatamente a qualunque capriccio della sua dinastia francese. Ma ella comprese come il dovere di sovrana e di madre le imponesse sopra ogni cosa farsi palladio ad esorbitanze. Si oppose da forte, e potè, dopo lunga lotta, dire al figlio Carlo Emanuele « Ti affido lo Stato quale mi venne dal defunto tuo genitore. Questo breve periodo di storia che giunge alla morte di Maria Cristina (1663) ribocca di nobili esempi, di grandi abnegazioni, di bella fermezza d'animo. I personaggi che furono parte precipua nello svolgersi di questo dramma politico-militare, ebbero ingegno, nazionali aspirazioni. Resisterono alle astuzie, alle lusinghe, alle violenze di Francia, per serbare immacolato lo stendardo sabaudo. L'A. piuttosto di esporre diffusamente, scontri, vittorie, sconfitte, seguì il filo delle trattative diplomatiche da cui risulta che la Francia desiderava avere lo Stato sabaudo non alleato contro la Spagna, ma mancipio; e questa donna sebbene di sangue francese potè rompere i suoi disegni d'ambizione. L'A. ha cercato di togliere con la scorta di documenti in questo libro, molti pregiudizi e varie tradizioni fantastiche, di cui altri storici si fecero narratori.

642

Marai Gian Domenico Can. — Il Benaco illustrato. Edito per cura di Osvaldo Perini. Lib. 4. Verona *t. Noris* 1879 in 8.° g.

(6) Il Marai qui raccolse tutto quello che rimane delle popolari e locali tradizioni, tutte le memorie, tutti i passi d' antichi scrittori, prosatori e poeti che si riferiscono al Lago di Benaco. Sono 4 libri. I primi due contengono una dissertazione sul governo e sulle vicende giuridiche del Lago, incominciando dalla più remota antichità e discendendo fino agli ultimi tempi. Gli altri due sono consacrati alla storia politica di ambedue le Riviere, dalla venuta di Enea in Italia sino alla restaurazione del veneto dominio, dopo la lega di Cambray (1517). Non sappiamo però con quanta verità possa egli intessere la storia di una spedizione dei Benacesi in soccorso dei Troiani condotti da Enea, nella guerra contro i Rutuli e contro il tiranno Mezenzio, che fa risalire a 1210 an. a. G. C. Vuol dimostrare anche che le due Riviere, dopo essere state possedute dagli Etruschi, a cui attribuisce la fondazione della non più esi-

stente città di Benaco, siano passate sotto il dominio dei Greci spossessati poi dai Romani. La presente operetta fu pure inserita nell'Archivio storico veronese 1879.

643

Azeglio (D') Massimo — I lutti di Lombardia. Firenze *tip. Le Monnier*. 1884. p. 96 in 16.°

(5). Questo scritto fu destinato dall'A. a far palese al mondo quali e quante iniquità si commettevano dal Governo austriaco in Italia, dedicandolo ai Lombardo-Veniti e più particolarmente a quei popolani morti a tradimento dai soldati austriaci nelle ultime stragi di Lombardia. L'opuscolo è corredato di 8 documenti.

644

Sommi Maladobato. — Dell'Assedio di Cremona (1446). Cronaca inedita. Firenze 1880, edizione di soli 300 esemplari.

(5) Questa cronaca fu pubblicata a spese del Marchese Guido Sommi Picenardi. L'assedio della città di Cremona generalmente viene narrato dai cronisti con notizie generiche e troppo succinte; perciò il presente opuscolo è assai interessante in quanto che narra i fatti che si svolgevano sotto gli occhi dell'A. il quale ci informa dei preparativi fatti a difesa dai cremonesi, del ritorno dei capitani sforzeschi in città, della carestia sofferta e cessata quando le soldatesche ducali abbandonarono per alcuni giorni l'assedio, e si recarono contro Soncino; le varie scaramucce e sorprese; come un Giacomaccio della nobile famiglia Guarna di Salerno, difese tanto valorosamente questa città, ove egli si era fissato, che ne meritò l'onore della cittadinanza e dell'arme a quartieri di Guarna e Cremona per sè e suoi discendenti, insomma tutte le peripezie della guerra fino alla disfatta dell'esercito ducale. Purgato è lo stile di quest'opuscolo, ha una forma latina abilmente maneggiata. Il Picenardi, congiuuse con la cronaca del Sommi unitamente a note e illustrazioni, il

ritratto fotografico di Giacomaccio Guarna copiato da un antico dipinto nel Castello d'Amandola in Principato Ultra, e la serie genealogica degli antenati di Giacomaccio, la quale si trova conforme a ciò che si legge nell' inedito lavoro delle Famiglie nobili della città di Salerno descritte da D. Diego Maza, nobile uomo della stessa città nell'anno 1715.

645

Baracchi Francesco — Lutti e glorie di Milano dal Settembre 1847 al marzo 1848. Cronaca storica. Milano *tip. Borroni* 1848 p. 108. in 16.° con ritratti.

(5) In questa cronaca l'A. comincia dal ricordare le cause che suscitarono la rivoluzione del 1848, appena che Pio IX salito al trono pontificio emanava decreti di pace e d' amore. Dimostrato il malcontento dei Milanesi per il governo austriaco, narra le stragi del 3 Gennaio 1848. Dice qual' era la politica dell'Austria, che dichiarava esser pronta a reprimere colla forza qualunque dimostrazione; ad evitare le quali accondiscendeva ad effimere concessioni, le quali non accettate, ne seguì la insurrezione che prese nome delle cinque gloriose giornate, che cominciarono il giorno di Domenica 19 marzo 1848, i fatti delle quali viene narrando giorno per giorno. Termina coll'elenco degli individui che si distinsero in questi cinque giorni nel cacciare da Milano gli austriaci. L'opuscolo è corredato del ritratto di Luigi Bolza e del Conte Gabrio Casati Podestà di Milano, acclamato Padre della patria.

646

Baisini Jacopo avv. — Il Trentino dinanzi l'Europa. Milano *t. Agnelli* 1866, p. 24-376 in 8.° L. 4.

(6) L'A. narra gli avvenimenti del Trentino dalla insurrezione dell'anno 1848, fino alla guerra del 1866 fra l' Austria e l' Italia. E anzitutto espone gli argomenti coi quali si prova che il Trentino, geograficamente, etnograficamente e storicamente è italiano, e che

esso vuol'essere italiano a dispetto dell'Austria e della Germania, che vogliono considerarlo come una provincia tedesca. L'importanza di questa pubblicazione stà nei 70 documenti che l'A. raccomanda all'attenzione dei lettori, i quali tendono a provare le sue asserzioni.

647

Baroni Caloandro. — I Lombardi nelle guerre italiane 1848 e 1849. Memorie narrate da) Torino 1856 p. 224-138 in 8.° L. 4.

(5) Come tutti gli storici l'A. protesta di essere imparziale nella narrazione degli avvenimenti che si successero in Italia, ma più specialmente in Lombardia, e a cui presero parte in special modo i Lombardi, nella guerra che cominciò il 23 Marzo 1848 al luglio 1849, e nella quale egli prese parte essendo Maggiore nei Bersaglieri Lombardi. Premette a questi due volumi una prefazione in cui a grandi tratti narra la rivoluzione di Milano detta delle cinque giornate, dicendone l'origine e i motivi. La gioventù lombarda accusata di essere insofferente del freno austriaco, e al tempo stesso di non volersi battere, indignata, dopo che Milano cadde in potere degli austriaci, si gettò sulla Toscana per continuare la guerra contro l'austria: ma la diserzione D'Apice troncò loro questa speranza, e dichiarata in Roma la repubblica, accorre colà in sua difesa. Qui l'A. narra tutto quello che avvenne in questa città, e specialmente quello che vi operarono i Lombardi. I Francesi entrati in Roma, si sciolse il reggimento Lombardo, e la maggior parte del medesimo si rifugiò in Piemonte, scortato fino al confine. Ma non trovò compenso alle durate fatiche da quel governo, che l'A. non per questo cessa di lodare, e far voti perchè possa un giorno rinnovare la lotta per il conquisto della libertà e indipendenza italiana.

648

D'Ayala Mariano. — I Piemontesi in Crimea. Narrazione storica. Firenze *Società editrice* 1858 p. 199 in 8.° L. 2, 50.

(2) Causa prossima della guerra in Crimea, fu la cosidetta questione dei *Luoghi Santi*. Latini e Greci si contendevano da lungo tempo i

santuari di Gerusalemme, di Betlemme, di Nazaret ec. Nel 1853, un Firmano dell'autorità turca compose la questione. La Russia, che per successive e continue usurpazioni si arrogava il protettorato dei sudditi della Porta di religione greca, voleva che la questione dovesse essere risoluta per mezzo di un trattato delle Potenze protettrici. Di qui la dichiarazione della guerra alla Sublime Porta, in aiuto della quale venne l'Inghilterra e la Francia, giacchè se i Luoghi Santi erano il pretesto, la questione d'Oriente era la vera causa di questa guerra. Nel 12 gennaio 1855 il Piemonte conchiuse e sottoscrisse i patti con i quali doveva mandare i suoi soldati in Crimea contro di questa guerra. L'A. narra la parte che toccò ai soldati italiani. E data un'idea generale di questa guerra, descrive gli apparecchi e la benedizione delle bandiere, la partenza e gli sbarchi, il lutto e le stragi del colera, la battaglia della Cernaia. l'espugnazione della Torre di Malacoff, e finalmente il trattato di pace. Termina con alcuni cenni biografici di alcuni insigni personaggi che lasciarono la vita su quella terra; che sono Gabrielli Rodolfo di Montevecchio; Biggini Michele; La Marmora Alessandro; Ansaldi Giorgio; De Andreis Salvadi; De Rossi Francesco; Cassinis Francesco; Migliara Anselmo; Casati Girolamo; Landriani Gius.; Balestra Luigi Francesco; Fraschini Stefano Ignazio; Astengo Giovanni Battista. In fine vi è una carta per l'intelligenza delle operazioni militari nei dintorni di Sebastopoli.

649

Amico Gaspare. — I fatti di Lissa. Narrazione storica. Milano *t. Wilmant* 1868 p. 172. in 16.° L. 1,50

(6). L'A. non si limita a narrare il disastroso fatto della battaglia navale di Lissa, ma riassume prima i precedenti di detta battaglia dalla precaria condizione d'Italia per la pace di Villafranca. Questa narrazione è compilata in base al processo Persano dibattuto davanti al Senato del Regno costituito in Alta Corte di Giustizia ed altri documenti. Infine trovasi la sentenza con cui il Persano viene condannato alla pena della dimissione, alla perdita del grado di Ammiraglio e alle spese di giudizio. Il libro porta in fronte il ritratto di Alfredo Cappellini comandante della Corazzata *Palestro* e a cui essendosi appiccato il fuoco, preferì di saltare in aria con essa anzi che salvarsi con gli altri di Stato Maggiore.

650

Austria (l') e la Lombardia. Italia S. S. 1847 in 8.° Edizione 2ª p. 186. L. 2.

(5) Gli Austriaci entrati in Italia nel 1814 sotto l'aspetto di alleati e di liberatori, vi trovarono tre partiti, il partito Napoleonico, l'aristocratico e il clericale; il partito dell'indipendenza d'Italia, unendosi al secondo credette di potere conseguire il suo fine sotto il dominio austriaco. L'A. del presente scritto vuol provare che l'Austria in ogni circostanza fu nemica dell'Italia, per *natura*, per *elezione*, per *necessità*. A tale scopo divide il suo lavoro in tre parti; ragionando nella prima della direzione generale della politica austriaca in Lombardia; nella seconda dell'amministrazione finanziaria dell'Austria in Lombardia; nella terza infine della situazione in cui essa si trovava nell'anno 1847.

651

Bacco Placido Cap. — Cenni storici su Avigliana e Susa, editi per cura della Commissione della Biblioteca di Susa. Susa *t. Gatti* 1881, p. 23-103 in 8.° g. Vol. 1. L. 2.

(2) Il P. Bacco Cappuccino morto nel 1879 lasciò vari Mss. fra questi i *Cenni storici*; la Commissione che si dette cura di pubblicarli, ne fece qui un estratto, riportando primieramente l'indice di esso manoscritto. Tralascia di stampare le ragioni colle quali l' A. prova che Avigliana è di origine Gallo Celtica; ciò che si riferisce ai suoi scavi in Avigliana e Susa, e l'elenco delle monete da lui trovate. Tralascia pure la confutazione di Carlo Promis, provando che il tempio di Malano era dedicato alle Dee Matrone. Cose tutte che precedono nel Ms. quello che la detta commissione stampa. Essa comincia colla parte II, e cap. II in cui si parla della origine, propagazione, costumi e religione dei Gallo-Celti, della emigrazione di questi in Susa, in Avigliana e altrove nell'anno. 595 prima dell'Era Cristiana. Passa nella 3ª p. a parlare di Annibale sceso a Susa, e ad Avigliana, di Montecuneo, delle sue acque, delle divinità celtiche,

dello stabilimento del Cristianesimo in Avigliana, in Susa, in Novalesa nel 64 d. G. C. e così di seguito delle vicende ivi avvenute dopo quell'epoca, tanto civili che ecclesiastiche, giungendo fino all'anno 727, per proseguire la storia in altro volume da pubblicarsi.

652

Bettoni F. Conte — Storia della Riviera di Salò. Brescia *Malaguzzi* 1880 Vol, 4. p. 1230.

(5) La storia è contenuta in due volumi in 590 pagine, e due contengono i documenti, gli statuti, il lapidario romano. Dai più remoti tempi la storia arriva al 1797, nel quale colla caduta della Repubblica di Venezia, disparvero dalla Riviera le sue leggi, i suoi previlegi, i suoi statuti, i suoi confini. L'A. non si trattiene intorno ad oggetti preistorici rinvenuti, accenna solo ai popoli nomadi d'ignota schiatta, dando principio alla storia al comparire degli Etruschi. Dati i confini di questa riviera e indicati i paesi, dice che la più comune denominazione di questa contrada, è di *Benacese*, da Benaco nome del lago ora detto di Garda. Colla discesa dei Galli Cenomani che fugarono gli Etruschi comincia a stabilirsi con maggior sicurezza la cronologia storica di questa regione. Le conquiste di Roma vi portarono una relativa civiltà, e 89 anni av. G. C. questi paesi ottennero i diritti del Lazio, diventando colonie romane; e la bellezza delle sponde e la dolcezza del clima, fecero sorgere palazzi e monumenti, partecipando alle sorti dell'impero e ai danni di sfrenati imperatori. L'A. si ferma a discorrere della comparsa e propagazione del Cristianesimo nella Riviera, portatovi da S. Vigilio vescovo di Trento dall'anno 380 al 405; mentre dalla parte opposta del lago, evangelizzò pel primo S. Euprepio vescovo di Verona, vissuto secondo Scipione Maffei nel sec. III. Caduto l'Impero Romano incominciarono le invasioni di orde straniere che rovinarono le istituzioni sorte nell'età romana. Si vuole che Carlomanno facesse donazione della Corte di Desenzano ai monaci di S. Zenone di Verona. L'A. trascorre i tempi fatali per l'Italia e per la Riviera sotto il dominio dei due Berengario; espone le influenze di Ottone il Grande; la prigionia di Adelaide, la di lei fuga dalla rocca di Garda; ed entra colla sua storia nel periodo delle infeudazioni largite da Ottone. Come sorgesse il Comune italiano l'A. lo espone con brevi cenni.

L'indole del nostro lavoro, non ci permette di seguire le dettagliate notizie, di cui abbonda l'opera, specialmente nel secondo volume; nella lotta delle fazioni guelfe e ghibelline, in cui le terre d'Italia erano corse e ricorse da condottieri venduti, taglieggiate da tirannetti, dal brigantaggio, dalla peste e dalla fame. Narra una pagina di storia fino ad ora ignorata, cioè un periodo di alta sovranita, o meglio, di un protettorato esercitato dalla Repubblica di Venezia sulla Riviera, prima che la occupassero i Visconti, appoggiandosi a molti documenti, per quanto si crede inediti. Accenna alle persone illustri che vi nacquero, tra le quali nel secolo scorso il pittore Santo Cattaneo, l'erudito Sambuca, il filosofo M. Butturini. Finalmente la rivoluzione francese invade il veneto, e la Riviera è percorsa dai belligeranti con irreparabili danni, le conseguenze che ne derivano, le scene di sangue, gli osceni tripudi sono descritti dall'A. fino alla pace di Campoformio. Il Bettoni attinse ad autori antichi e moderni, ne trascrive talora i brani e i criteri, nel testo e in calce; ricorse a documenti ed ai monumenti, per cui questa storia potrebbe pur dirsi un Codice benacese illustrato e discusso. Nel 3° volume l'A. pubblica tutti gli atti pubblici e privati editi ed inediti. Il primo è del 879 l'ultimo del 1509. Nel 4° volume raccolse gli Statuti generali della Riviera e particolari di alcuni Comuni di quella regione, e tutte le romane iscrizioni ad essa appartenenti.

653

Melzi Lodovico. — Somma Lombardo, storia, descrizione ed illustrazione. Milano *t. del Patronato* 1880 in 4.°

(5) Questo lavoro è diviso in tre parti. 1ª La storia del borgo che si innesta a quella dei domini a cui appartenne, e perciò l'A. entra nel vasto campo della storia Milanese. Ricercò nelle pubbliche e private biblioteche, antichi documenti e cimeli per rintracciare le notizie più verosimili pei primi abitatori di questi luoghi. 2ª La descrizione del borgo a cui fa precedere il panorama del medesimo, facendo vedere le trasformazioni per mezzo del disegno di antichi ruderi, cippi, lapidi, epigrafi. planometrie di chiese distrutte ed altri edifizi che più non esistono. Perciò il lettore può formarsi un idea di Somma com'era e qual'è. Niente dimentica l'A. di ciò che concerne questo borgo; la famiglia dei Visconti che vi signoreggiò,

chiese, conventi, dialetto, usi e costumi; uomini illustri per ingegno, valore o pietà. 3a La descrizione della conterminante campagna; precisando per quanto è possibile i luoghi ove si compirono le più memorande geste degli Insubri, dei Galli, di Annibale, dei Cimbri, dei Milanesi contro Barbarossa, dei Torriani coi Visconti, e altre battaglie che avvennero in questa zona. Accenna la necropoli presso Golasecca, cogli oggetti preistorici ritrovati; le abitazioni lacustri nella valle dei Bossi, ove furono dissotterati utensili di pesca, cocci di vasi ec. Riporta la pianta delle antiche costruzioni dei ponti che attraversavano il Ticino; ricorda le belle arti che fiorirono nei paeselli di questa vasta landa, come il battistero di Arsago, la pittura dell'antica cella della Madonna della Ghianda, le costruzioni stradali e le ferrovie. Non trascura i dati statistici comparati ad epoche diverse. Una critica recensione di questa dotta opera si trova nell'Archivio Storico italiano 1880 Vol. VI, pag. 478-81.

654

Bianchetti Enrico. — L'Ossola Inferiore. Notizie storiche e documenti. Torino *l. Bocca* 1878, Vol. 2 in 8.°

(5) Capis, Cavalli, Scaciga della Silva ed altri scrissero di Ossola; ma questi si occuparono più di Ossola superiore. L'A. fece quanto era in suo potere per procurarsi materiali; e divise la presente opera in 2 parti. La 1a contiene le *Notizie storiche*, l'altra i *Documenti*. Le storiche son precedute da alcuni cenni corografici dell'Ossola inferiore, e divise il suo lavoro in tre libri. Il 1o dai tempi più lontani va fino all'origine del dominio dei Visconti in Lombardia (1277). Sorvola sulle questioni oscure e difficili, come sarebbe quella dei primi abitatori di Ossola, limitandosi a riassumere le opinioni di altri autori. Parla quindi dei Borgognoni, dei Longobardi e dei Franchi, i quali gli uni dopo gli altri invasero Ossola, poi delle sue vicende sotto i Berengari, gli Ottoni, e i Conti di Biandrate. Il 2o libro tratta di Ossola inferiore sotto la signoria dei Visconti e degli Sforza (1277-1535) riportando dall' istoria generale d'Italia solo quello, che poteva chiarire gli avvenimenti di questa città. Abbonda però nelle notizie su gli usi, le istituzioni, la legislazione, l'amministrazione e le finanze Ossolane. Fornisce curiosi ragguagli sulle cave di marmo bianco con cui fu fabbricato il duomo

di Milano, e sulle miniere d'oro che ivi si trovano; fa menzione di una gita di Bramante nell'Ossola nel 1493, notizia taciuta da tutti i suoi biografi. Il 3° libro abbraccia il tempo dall'origine del dominio spagnuolo (1535) fino ai nostri dì. Gli Spagnuoli si diportarono in Ossola come nel resto d'Italia; e il governo ad essi succeduto, non fu dei più teneri, come lo provano le moltiplici e varie gravezze (1700-1743), che l'A. va enumerando. Col trattato di Worms, passò sotto il dominio del Re di Sardegna, ma la rivoluzione francese del 1789 interruppe i provvedimenti e le riforme che esso voleva ivi adottare, addivenuta il quartiere generale dei rivoltosi indigeni e forestieri. Più rapido scorre l'A. sugli anni 1800-1814, durante i quali Ossola fece parte della repubblica Cisalpina, e del Regno d'Italia. Pegli ultimi tempi poi si sbriga con poche parole, perchè essa perdette la sua individualità. I documenti sono 177, che cominciano coll'885 e vanno al 1565, molti dei quali inediti, a cui tengon dietro gli Statuti di Vogogna, di Mergozzo, di Premosello e di Ornavasso.

655

Vayra Pietro. — Le lettere e le arti alla Corte di Savoia nel sec. XV. Inventari dei Castelli di Ciamberì, di Torino, e di Ponte d'Ain. (1497-98) pubblicato sugli ori-.ginali inediti da) Torino *t. Reale* 1884 in 8.° g. p. 240.

(1) Gl'inventari schiudono il campo ad abbondanti informazioni; e il Vayra nella sua prefazione dopo di avere accennato quali fino ad ora sono stati pubblicati, riproduce i presenti dei suddetti castelli che furono le tre principali dimore della Corte di Savoia, compilati tra il decembre 1497 e il 1498 dopo la morte del duca Filippo II. Questi inventari sono inediti, e per importanza, per ricchezza e per novità di notizie meritavano di esser fatti di pubblica ragione. Presentano un quadro completo delle tre principali residenze dei duchi di Savoia. Sono 1630 articoli fra i quali si descrivono più di 300 tra codici e libri preziosissimi, 500 tappezzerie, 300 tra gioielli, vasellami, 300 arredi e paramenti sacri, circa 200 tra armi e mobili diversi, che somministrano date interessanti sullo studio delle arti, delle industrie e degli artisti di quei tempi. Giovano a dare ancora un'idea dello stato di fortuna della Casa di Savoia. Questi inven-

tari furono conosciuti dal Napione, ma gli citò con alquanti errori che furono poi ripetuti dal Cibrario. Il Vayra riproduce questi inventari con scrupolosa fedeltà al testo originale, aggiungendo qualche breve nota, e raccolse in un Glossario le voci di meno facile intelligenza. Segue un indice dei nomi, delle materie e delle divisioni secondo l'ordine cronologico. Furono estratti dalla Miscellanea di storia italiana vol. 22.

656

Prato Giov. — Sullo stato di coltura del Trentino. Memoria. Vicenza *t. Paroni* 1873, p. 89 in 8.° g.

(6) L'A. in questa Memoria tocca appena di volo la storia antica del Trentino, cioè dal momento in cui fu eretto a principato ecclesiastico, sino alla riunione dei piccoli principati fatta dall' ultimo Vescovo che esercitò nel Trentino un potere temporale. Essa storia non è che la narrazione di lotte, per lo più diplomatiche, tra i Vescovi Principi di Trento e l'Avvocato della Chiesa trentina, che era il Conte del Tirolo; lotte, che durano tuttavia tra i tirolesi e trentini fin da quando il Trentino venne incorporato nel Tirolo. I trentini non di altro si lagnano del governo austriaco, se non che del fatto che la organica loro unione, con una nazione straniera imposta dalla diplomazia nel 1816, e tuttavia mantenuta ad onta delle loro ripetute proteste, renda loro impossibile quella partecipazione alla vita politica, che serva all'incremento dei loro nazionali interessi. Nella esposizione perciò della situazione politica del Trentino, che qui fa l'A. è ben lontana dall'essere delle più liete, perchè assolutamente è falsa, ed alla quale il governo austriaco dovrà pure una volta applicare quel semplice rimedio che gli è additato dalle leggi fondamentali dello Stato, non che dal contegno della popolazione; e così allora questo paese sciolto da un legame cui contradice la storia del suo passato, potrà prendere quel posto che gli è assegnato dalla sua posizione geografica, dalla sua nazionalità, dalla sua lingua, dalle sue costumanze. Il trentino essendo poco conosciuto in Italia, l'A. premette alcuni cenni corografici e statistici, che prende da una pubblicazione di Pietro Bernardelli, il quale dice che volendo annettere il trentino all'Italia, sarebbe necessario includere nei suoi confini alcune vallate tedesche, come quella di Bolgiano, Merano, Venosta,

Pusteria ec. (circa 200,000 abitanti tedeschi). Intorno ai confini nordici del trentino, è necessario consultare uno scritto di Raffaele Zotti. Il Prato però qui considera il Trentino, quale è attualmente sotto il dominio austriaco, una provincia italiana entro i confini della sua lingua, dalla Chiusa Veronese alla Chiusa di Salorno, separato dal Tirolo.

657

Branca Ascanio — La campagna dei volontari italiani nel Tirolo, seguita da alcune riflessioni sulle riforme militari. Firenze *t. Le Monnier* 1866. Ediz. 2ª p. 117. in 8° Lire 1,50.

(6) L'A. addetto allo stato maggiore del generale Avezzana, presenta a larghi tratti quello che i Volontari operarono nel Tirolo nel 1866 sotto la condotta di Garibaldi, mostrando come i loro passi dovevano misurarsi su quelli dell'esercito, al cui fianco combattevano. Termina con esporre alcune idee sulla riforma degli ordini militari, resa necessaria dalla esperienza fornita in questa guerra. Sono 12 Capitoli, che han per titolo: Carattere dei Volontari italiani e del loro Generale. Organizzazione dei Volontari nel 1866. Piano di campagna dello Stato Maggiore Generale. Brescia e Lonato; il lago di Garda. Monte Suello e Vezza. Il Tirolo. Occupazione di Storo; combattimento della Valtellina; altri movimenti offensivi. Condino. Ampola, Tiarno. Operazioni intorno al lago di Garda. La sospensione di armi. I resultati della Campagna. Pensieri sul riordinamento dell'esercito.

658

Poma Cesare Avv. — Gli Statuti del Comune di Biella del 1245. Biella *t. Amosso* 1885.

(2) Questo libro oltre gli Statuti, contiene pure la storia della città di Biella. Sulla fine del sec. XII, Biella era un'umile borgata sotto la dipendenza del Vescovo, che la governava col mezzo dei suoi Vicari. Solo allora le furono accordate alcune franchigie; ma già nel

1215 si trovano i consoli a capo del comune, e 10 anni dopo il vescovo rassegnava ogni autorità nelle mani dei consoli, anche per ciò che riguardava il territorio biellese, riservandosi l'alto dominio. La compilazione degli Statuti è di pochi anni posteriore a cotesti avvenimenti. L'A. non dà il testo, nè tutti gli riassume, limitandosi a quelli che gli parvero avere uno speciale interesse per la storia politica, economica e sociale della città. Pochi statuti possono vantare un'antichità maggiore di questi. Vi si parla della *confraria* singolare istituzione, che dava diritto ai confratelli, di andarvi a mangiare, e distribuiva sussidi ai poveri. L'A. dice che era una società di mutuo soccorso innestata su un'opera pia. Altri provvedimenti riguardano le proprietà comunali, e i boschi, di cui il comune concedeva l'uso agli uomini di Biella. Occorreva il permesso dei consoli, per la vendemmia, per il taglio delle messi, ec. Non possiamo qui riferire tutte le disposizioni ricordate dall'A. In generale sono provvedimenti di polizia, poco di materia penale e niente di civile, che forse era regolata dalla consuetudine. Cui interessa ricorra al libro dell'A. che vi troverà buon contributo alla storia della legislazione medievale.

659

Castellini Silvestro. — Storia della città di Vicenza. Vicenza 1783-1822. Vol. 14 in 8.°

(6) Questa è la storia più larga e più completa di Vicenza, il cui autore Castellini morì nella memorabile peste del 1630. In essa l'A. narra i fatti e le guerre de' Vicentini, ecc. dall'origine di essa città sino all'anno 1630. Negletta per quasi 200 anni non vide la luce che nel 1783-1822. I documenti, tolti dagli archivi di Vicenza, gli squarci delle antiche cronache e delle Dissertazioni del Muratori, di cui gli editori corredarono il testo, mostrano che l'A. per ciò che si riferisce ai tempi di mezzo e ai moderni, fu spesso diligente e veridico. Dove muove barcollante e accoglie parole che non reggono alla critica, è nella narrazione dei fatti antichi e di quel periodo di storia, che si riferisce alla invasione dei Barbari. Nel discorrere delle origini della città e di certe famiglie del patriziato non si guarda dal contesto di certe leggende, inventate ai suoi tempi. Al Castellini devesi però lo sforzo di mettere la storia di Vicenza in correlazione a quella d'Italia, e una certa esattezza nell'ordine cronologico. La

narrazione e interpolata con biografie di uomini illustri, e con notizie di avventure e di fatti di natura talvolta privata; gli avvenimenti non sono sempre collegati a dovere, in modo che danno a quest'opera una sembianza più presto di cronaca che di vera storia.

660

Bianchi Nicomede e la sua storia della Monarchia piemontese. Appunti di un elettore torinese. Torino *t. Derossi* 1881 p. 68 in 8.°

(2) Facemmo parola della Storia della Monarchia piemontese di Nicomede Bianchi a St. IV, 393, 572. Scopo di questo opuscolo è di mostrare l'inettitudine scientifica e storica del detto Bianchi, il quale sà lumeggiare a suo senno i fatti splendidi, ma ad ogni piè sospinto inciampa in qualche strafalcione contro la verità, ora degli ordinamenti aulici, militari, civili, politici, ora dei nomi, delle cose, dei luoghi e della stessa geografia. Dopo di aver fatto vedere le qualità altresì dei principi morali e religiosi che il Bianchi ostenta nelle sue opere, conclude che quest'uomo tanto incielato, è una vera *nullità* e non merita di essere tenuto in conto veruno dagli elettori torinesi.

661

De Boni Filippo. — Lo straniero in Lombardia. Note di) Milano *t. Turati* 1848, p. 203 in 8.° Parte prima.

(5) Il nome dell'A., il titolo del libro e l'anno in cui fu pubblicato, devono indicare al lettore esser questo un libello contro il governo austriaco, scritto ad infiammare le popolazioni italiane contro di esso per conseguire la libertà e l' indipendenza della nazione. Ricerca qual fosse il governo dell'Austria nella lombardia, svelando tutto quello che in fatto di amministrazione di polizia ec. poteva essere secondo l'A. censurabile. Termina con una tribunizia esortazione ad insorgere contro lo straniero in nome del popolo, di Dio, e del gran Pontefice. La seconda parte di questo libro non fu mai pubblicata.

662

Intra G. B. — Storici e cronisti mantovani. Milano, *t. Brigola* 1878 in 8. g.°

(5) Questa dotta monografia fu estratta dall'Archivio storico Lombardo Anno V, nella quale l'A. fa un breve esame di tutte le storie e cronache della città di Mantova, incominciando dalla più antica di anonimo autore il *breve chronicon mantuanum* ab anno 1095-1299, e andando insino ai lavori storici del Conte Carlo d'Arco, che l'A. generalmente concorda coi di lui giudizi intorno a questi Storici. Però esso poco si intrattiene sulle opere di Bartolomeo Sacchi, lo scrittore della vita dei Pontefici, conosciuto comunemente col nome di Platina: e non è vero che il Platina fosse messo in prigione da Papa Paolo II, perchè facesse parte dell' Accademia di Pomponio Leto, i cui accademici erano tutt'altro che atei, come afferma l'A. Il Platina adoperò nelle sue opere e specialmente nelle sue vite dei Pontefici un libero giudizio, esaminò le vite dei vari papi, e specialmente dei contemporanei disse le virtù e i difetti; e questa fu la ragione dei rigori verso di lui usati.

663

Bonomi Gius. Maria. — Il Castello di Cavernago e i Conti Martinengo-Colleoni. Memorie storiche. Bergamo *t. Bolis* 1884, p. 576 in 8.° g. L. 7 con tav. e rit.

(5) Il Castello di Cavernago sorge maestoso e grande fra Bergamo e Brescia, appartenente alla famiglia dei Conti di Martinengo-Colleoni. Niuno potrebbe mai immaginare di quanti illustri avvenimenti esso sia stato testimone, quanti uomini insigni nelle armi e nella politica vi abbiano avuto dimora, e come ivi per il corso di quattro secoli convenissero eccelsi personaggi, e vi trattassero negozi diplomatici di alta importanza. La storia del Castello di Cavernago e della famiglia che vi ebbe signoria, risale al sec. IX, di guisa che le sue memorie ci portano in mezzo a guerre ed imprese memora-

bili non solo in Italia, ma nel Levante, nell'Alemagna, nell'Elvezia, nella Francia, nelle Fiandre e nella Savoia; ci avvicinano a principi e guerrieri illustri, dai quali i Martinengo-Colleoni, ebbero alti uffici politici e militari, e ci rammentano le opere di religione, di beneficenza, di arte, e di pubblica utilità, nelle quali lasciarono preziosi ricordi. Per conseguenza l'A. ha luogo qui di parlare della guerra contro la lega di Cambray, della difesa di Malta, della guerra in Oriente, dell'impresa del Chiablese e di Ginevra, di Provenza, della presa di Barcellonetta, dell'assedio di Berra, delle guerre in Savoia, delle fortezze di Orzinovi, Crema, Asola, Brescia e Peschiera, della guerra di Monferrato, di Mantova, del Polesine, dei rivolgimenti del 1796 e di molti altri fatti a cui presero parte i Conti Martinengo-Colleoni, dei quali narra le imprese, dopo di avere indicato a quali archivi attinse tante e tante notizie, che non sempre nelle storie ufficiali sono apprezzate, nè svolte nel loro vero carattere; notizie che in parte confermano ed illustrano i racconti storici, in parte danno dettagli ed interessanti cognizioni da quelli taciute.

664

Morsolin Bernardo. — Le Fonti della Storia di Vicenza. Discorso. Venezia *t. Visentini* 1880 in 8.° g.

(6) In questo discorso l'A. a gran tratti narra la storia di Vicenza, quindi ricorda i nomi di coloro che scrissero intorno alle cose vicentine, di alcuni dei quali dà pure un giudizio critico. Può riguardarsi come una bibliografia vicentina a cui dovrà ricorrere ognuno che voglia occuparsi di scriverne la storia o avere notizie intorno agli uomini illustri che vissero in questa parte d'Italia. Il discorso fu estratto dall'Archivio storico veneto 1881.

665

Maccà G. — Storia del territorio di Vicenza. Caldogno 1812-1816. Vol. 14 in 8.°

(6) In questa storia si raccoglie quanto al Maccà venne fatto di spigolare intorno a ciascuna terra della Provincia di Vicenza: le

notizie cioè sulla struttura geologica, sulle industrie, sui commerci, sulle vicende storiche, sulle Chiese, sugli uomini illustri. L'A. cita le fonti da dove estrasse le notizie; ma talora non distingue il vero, da ciò che ha faccia e sostanza di menzogna, e le sue asserzioni sono appoggiate a carte apocrife, o a prove destituite d'ogni fondamento. Perciò l'opera è piena zeppa di prove, accolte senza beneficio d'inventario, d'autorità e di periodi latini, spesso incompleti, ma che può esser feconda sorgente a chi voglia con maggior critica scrivere la storia del vicentino. Nel 1856 ne fu fatta altra edizione t. Tramontini, i cui primi fascicoli contengono la storia di Lonigo.

666

Rota Giambatista Sac. — Il Comune di Chiari. Memorie storiche e documenti. Brescia *t. Bersi* 1880-81 in 4.°

(5) Fino dal 1858 l'A. aveva pubblicato in Milano, un Cenno storico critico di Chiari in quel di Brescia inserendolo nel 3° vol. della Illustrazione del Lombardo Veneto. Ricercò poi altri documenti e scrisse le presenti memorie, sorvolando a indagini e congetture infruttuose lungo età remote, per le quali mancano elementi storici degni di fede. Detto della topografia, della statistica e della beneficenza, narra le vicende della sua città nativa, dalle origini fino al 1859. La più antica memoria che si abbia di Chiari trovasi in una Bolla di Papa Eugenio II (1143). A Chiari, a Rovanto, a Iseo predominò il partito ghibellino, e quando dopo la calata degli Augioni (1265) predominarono i guelfi, anche Chiari tra il 1269 e il 1272 venne diroccata; ma fu ricostruita nel 1289 quando ancora chiamavasi Villa, avendo solo nel 1803 avuto il nome di Città, contenendo ora circa 10 a 12 mila abitanti. Filippo Maria Visconti (1427) a guadagnarsi Chiari le concesse di compilarsi i propri Statuti. Ed è merito dell'A. l'avere avvertita la cessione di Chiari, che il Visconti fece al principe vescovo di Trento, taciuta dagli storici bresciani. Il Carmagnola acquistato a Venezia quel Castello, gli concesse altri privilegi. Venezia (1429) per gratificarsi il Carmagnola gli dette in feudo Chiari, Roccafranca e Clusane. Il nome di Chiari si associa alla vittoria riportata nel 1701 dal Principe Eugenio contro Villeroy e Catinat. L'A. dà molte notizie storiche e statistiche sulle scuole, ed in tre monografie dà cenni storici sulla Parrocchia, sugli

illustri Clarensi fra i quali Fausto Sabeo umanista, custode della Vaticana (1475-1557) e Stefano Antonio Morcelli il grande epigrafista. Più che sulle vicende politiche e guerresche, l'A. si trattiene sul suo organamento municipale, la legislazione statutaria, i costumi durante il medio evo, le imprese idrauliche, il commercio. Ci dice che fino dal 1515 nel territorio di Chiari erano gelsi pei bachi. Nel 1840 filava fino a 300 mila chilogrammi di bozzoli, dei quali 140 mila prodotti nel suo territorio. Ma ora prodotto e industria vi sono più che dimezzati; ma in compenso ha più di 90 telai meccanici. Dopo la parte narrativa seguono documenti dal sec. XIII in avanti, con elenchi di podestà, notai ec. Indica a piè di pagina la fonte da cui trasse le notizie,

667

Rosa Gabriele. — La Valle Camonica nella Storia di). Edita per cura del giornale la Valcamonica. Breno *t. Venturini* 1881 p. 205 in 4.º

(5) Il primo a raccogliere le notizie e le tradizioni di Valcamonica fu il Minorita P. Gregorio Brunelli (*Curiosi trattenimenti sacro-profani dei popoli Camuni.* Venezia 1698); ma senza critica, senza proprietà di lingua, senza documenti o mal riferiti. Gio. Battista Guadagnini pose mano a riordinare la Storia del P. Gregorio, e già stava per pubblicarla quando venne a interromperla la rivoluzione del 1797; e il Ms. passò nelle mani dell'Archeologo Labus, ma poi non fu potuto più ritrovare. Nel 1870 l'Ab. Bartolomeo Rizzi di Pisogne, raccolse e pubblicò molte notizie (*Illustrazione della Valcamonica*) non ordinate a storia, ma piuttosto a somiglianza di strenna o guida. L'A. pregato a scrivere la storia di Valcamonica, pubblicò invece un Indice o meglio sommario degli avvenimenti che si svolsero in quella valle, dividendo il suo libro in 24 articoli, in alcuni dei quali riprodusse varie sue opinioni, già esposte in altri suoi lavori, le quali trovano contradizioni in recenti scrittori, e forse ne troveranno maggiori col proseguire degli studi. Pure in questo lavoro si trovano notizie importanti e peregrine, finora ignorate, ne ha rettificate altre, ed ha preparato la via a chi volesse scrivere una storia documentata di Valcamonica.

668

Manno Antonio. — Spicilegio nel regno di Carlo Alberto. Torino *p. Bocca* 1878 in 8.°

(2) Il Barone Antonio Manno da privati documenti estrasse pregevoli notizie, che pubblicò nella Raccolta di curiosità di storia subalpina di cui parlammo a St. IV, 391, e da cui fu poi estratto il presente *Spicilegio*. Qui si accennano le prime disposizioni del Re a migliorare gli ordini del governo; si rettificano i giudizi intorno al ministro Scarena: si tratta della istituzione dell' ordine cavalleresco di Savoia pel merito civile, e si mostra come le elezioni lasciate a un consiglio di pari, caddero sopra uomini che per l'ingegno e per l'opere meritavano tal distinzione, e fra essi fu Carlo Botta, di cui vi è una lettera esprimente la sua riconoscenza al re. La 2a parte contiene alcuni pensieri che Carlo Alberto lasciò scritti, i quali rivelano la sua volontà a procurare il bene de' suoi popoli, avvalorato dallo studio e dalle meditazioni, specialmente nei libri della Sacra Scrittura. Pensava come un sovrano debba esser magnifico all'esterno, parco in casa: ad esso non si appartiene intromettersi nell'amministrazione della giustizia ec. Le istruzioni del 1835 al Conte Sambuy ambasciatore a Vienna, accennate dal Bianchi, ma ora pubblicate, dettate dal Solaro Della Margherita, palesano i sentimenti del Re, verso il governo austriaco, di mantenere l'indipendenza e la dignità dello Stato. Piene di curiosità sono le notizie sul periodo delle riforme che precedero no la promulgazione dello Statuto, che Carlo Alberto voleva che non fosse una imitazione servile degli Statuti stranieri.

669

Besana David. — Storia della Rivoluzione di Milano nel 1848. Milano *t. Pagnoni* 1860 in 8.° p. 250 L. 2.

(3) L'A. dice di aver desunto questa storia dalle opere di Cattaneo, Cantù, Tettoni, Lafarina ec. Prima però di parlare della famosa rivoluzione che ebbe luogo in Milano nelle celebri 5 giornate, passa

in rapida rassegna, le secrete società, le congiure, le propagande, e le sette che nei diversi Stati d'Italia si formarono dal 1815 al 1848. Detto parimente a brevi tratti del dominio austriaco in Lombardia, e dei fatti che precedettero la detta rivoluzione, parla dei particolari seguiti nei detti 5 giorni, della sollevazione delle province Lombarde e dei moti di Torino, Firenze, Roma e Napoli, della guerra che ne seguì, dei negoziati diplomatici fino a che gli austriaci non rientrarono in Milano il 6 agosto. L'A. dice che la imprevidenza dei capi, il difetto di senno politico, l'egoismo e i maneggi gesuitici furono le cause che mandarono a picco la santa impresa. Da questa conclusione dell'A. può argomentarsi lo spirito con cui fu scritta la presente storia.

670

Besana David (Paganelli Mario). — Storia delle cinque giornate di Milano, narrata al popolo italiano. Milano *t. Gareffi* 1867 p. 964 con ritratti.

(5) Abbiamo letta una protesta Ms. che quest'opera non fu composta dal Besana, ma bensì dall'Avv. Mario Paganelli, sotto il qual nome egli dice essere state pubblicate la maggior parte delle copie di questa edizione. Leggesi nella prefazione, che molti scrissero della insurrezione milanese del 1848, ma alcuni troppo si preoccuparono della parte meramente politica, altri non dandosi pensiero che di fare emergere sè stessi e il proprio operato, altri prezzolati o illusi, ponendo ogni cura a dar risalto ai sognati aiuti materiali e morali del Piemonte e della Francia... tutti poco o punto rammentaronsi del popolo, che fu il vero, il solo l'unico autore di quella memoranda insurrezione. » L'A. però in questa narrazione non si occupa solo della storia delle 5 giornate, ma parla pure delle Società segrete, delle riforme dopo l'avvenimento al trono di Pio IX, quindi delle rivoluzioni nei diversi Stati d'Italia. Parla quindi dell'insediamento del governo austriaco in Lombardia, della sua politica nei 34 anni del suo dominio, e dei prodromi delle 5 giornate, della guerra che ne avvenne fino alla battaglia di Novara. L'opera è dedicata a G. Garibaldi, e con ciò è detto con quale spirito può essere stata scritta.

671

Caldogno Francesco. — Relazione delle Alpi Vicentine e de' paesi e popoli loro, per cura di Giuseppe e Gaetano Rossi. Padova *t. Prosperini* 1877 p. 16-82 in 4.°

(6) Il Caldogno scrisse questa relazione sulla fine del sec. XVI, mandandola al Doge Marino Grimani (1598). Dettero occasione allo scritto le contese, che intorno ai veri confini delle Alpi tra gli Austriaci e la Repubblica di Venezia, arsero a lungo e accanite. La Relazione è divisa in tre parti. 1a Tratta dei luoghi contestati di continuo dagli Imperiali. 2a Descrive con molte particolarità le terre dei Sette Comuni. 3a Discorre dei passi, che mettevano allora, come adesso, dalla Germania nel Vicentino. Vi sono altre notizie di Storia, di geografia e di topografia. Nel proemio che precede la Relazione, sono riepilogate in succinto le notizie, che intorno alla origine e ai progressi della città e del territorio di Vicenza si son dette e ripetute da Eliano e da Strabone al sec. XVII. L'opuscolo fu pubblicato per le nozze Rossi-Garbia di Schio.

672

Giovanni di Cermenate. — Historia de situ, origine et cultoribus Ambrosianae Urbis, ac de Mediolanensium gestis sub imperio Henrici VII, ab anno 1307 ad annum 1313. Milano 1877.

(5) Molto importante è questa cronaca, perchè narra fatti di cui l'A. fu spettatore. Fu pubblicata pure dal Muratori e Grevio ma incompletamente, e tutto l'importante periodo di Storia milanese di quegli anni, nei quali cessava il governo a popolo ed aveva sua origine il principato non si trova nella edizione dei suddetti. Isaia Ghiron pubblica alcune aggiunte al Muratori ed al Grevio, le quali completano il periodo di storia mancante nelle antecedenti pubblicazioni, documento trovato in un codice della Braidense. Questa pubblicazione fu estratta dall'Archivio Storico Lombardo del 1877.

673

Tiraboschi Antonio. — Cenni intorno alla Valle Gandino ed ai suoi Statuti, a cui segue come saggio il frammento dell'antico Statuto di Leffe. Milano *t. Bartolotti* 1882 p. 75 in 8.°

(5) L'A. si dette a studiare e scrivere la storia della Valle Gandino, e in questo opuscolo dà un breve riassunto del suo lavoro, nella speranza di poterlo pubblicare. Il saggio presente è diviso in tre parti. Nella 1ª, mostra quanto importante sia questa Valle, che dette tanti uomini illustri nella storia d'Italia. Nella 2ª, analizza gli Statuti della Valle Gandino, raccogliendone le prescrizioni comuni, e accennandone le differenze meritevoli di particolare menzione. Nella 3ª, dà la bibliografia di questi Statuti (Vertona, Leffe, Gandino, Casnigo, Gazzaniga, Peia, Valle) che sono inediti. Appendice a tutto il lavoro è un frammento dell'antico Statuto di Leffe (Sec. XIII). Bergamo si diede a Venezia nel 1427; ma alcuni di questi Statuti sono posteriori a quest'epoca.

674

Garzotti Pietro Sac. — Appunti storici sopra Isola della Scala. Verona *t. Merlo* 1879 in 8.°

(6) Isola della Scala è una ridente borgata del Veronese. L'A. ne intesse la storia prendendo le mosse dai tempi più remoti. Ricordandone la posizione topografica, nota come questa dovesse avere presso i Romani, importanza militare, e lo deduce dal fatto che fin dall'anno 799 di Roma, l'imperatore Claudio riattò la via Claudia Augusta, che da Roma conduceva per Verona in Germania. Molti oggetti antichi furono ritrovati appartenenti a soldati romani; le iscrizioni, già pubblicate dal Maffei e da Mommsen, trovano posto in questo libro. Tratta poi del nome del paese e dei diversi predicati assunti nelle varie epoche. Ebbe prima il nome di Isola Cenese, poi Insula Comitum, poi Isola della Scala, come appare da

un documento del 1337. Quando Verona cadde nel dominio della repubblica veneta, si tentò di chiamarla Isola di S. Marco. Nel 6° cap. l'A. parla della Chiesa detta della Bastìa, che crede costruita nell'VIII o IX secolo, di cui riporta il disegno. Due iscrizioni medioevali ha il Campanile parrocchiale, in una delle quali si ricordano i *Rectores*. L'autorità del Conte di Verona, dura dall'800 al 1100, e di qui incomincia presso a poco la storia, ancora oscura, dei nostri liberi Comuni. Riporta e commenta le iscrizioni (1412) in dialetto volgare del Battisterio e della Pila dell'Acqua benedetta; ricorda la Torre che s'innalza attigua alla Porta sul Tartaro, ed altre iscrizioni commemorative, fra le quali una del 3 novembre 1598, che ricorda la venuta in Isola dei principi che accompagnavano Margherita d'Austria, che doveva esser congiunta in matrimonio con Filippo III re di Spagna da Papa Clemente VIII. È questa la prima parte della storia di Isola, che l'A. promette di narrare fino ai tempi moderni. Dobbiamo notare però una svista in cui è esso caduto, quando parlando della distruzione dell'Archivio del comune avvenuta l'11 luglio 1809, ricorda come vigente in quest'epoca, la Repubblica Veronese-Legnaghese-Colognese, giacchè ognuno sà che nell'anno 1809 quella regione era sotto il Regno italico.

675

Bruno Agostino. — Storia popolare di Savona dalle origini del comune sino ai nostri giorni. Savona *t. Vescovile* 1882 p. 212 in 8.° L. 2, 50.

(4) Cronache e storie non vanno d'accordo intorno ai tempi antichissimi di Savona. Fu occupata dai Cartaginesi durante la guerra contro Roma, e più tardi devastata dai vandali, dai galli, dagli ostrogoti ec. finchè nel sec. VIII divenne vassalla degli imperatori d'Alemagna. L'A. accenna a grandi tratti, alle due epoche principali di Savona. Nell'una è il comune (1000) altero e intraprendente che difende la propria indipendenza sulle mura e sulle torri, e dopo una lunga lotta rovinosa cade sotto la servitù di Genova. Nell' altra la patria di Leone Pancaldo e di Gabriello Chiabrera, si affatica a riconquistare la prosperità del passato. Il medio evo ha glorie e ricordi che non si cancellano, e Savona ne addita copiosi esempi; per essa sorge Guglielmo Riario, ed altri valorosi combattono nelle

guerre italiane. All'alba del sec. XIX spariscono gli ultimi avanzi delle repubbliche medioevali, e Genova stende la mano all'antica ghibellina. Le nuove istituzioni affratellano le due rivali, e l'unione della Liguria al Piemonte, segna il primo passo verso l'unità nazionale. La vita savonese si esplica nelle industrie e nei commerci; e qui l'A. parla del suo porto, delle sue ferrovie, popolazione, istruzione pubblica, letteratura e Belle Arti, facendo voti perchè innalzi la sua prosperità economica a livello delle più felici nazioni.

676

Bocchi F. Dot. — Degli studi che si fecero, delle opinioni e cognizioni che si ebbero nel succedersi dei tempi, intorno la Storia di Adria e del Polesine di Rovigo, con riguardo particolare all'età dei più antichi monumenti Adriani (Saggio). Venezia *t. Visentini* 1883 p. 33 in 8.° g.

(6) Chiunque vorrà occuparsi delle cose di Adria e del Polesine di Rovigo, dovrà consultare questa erudita dissertazione, nella quale l'A. risponde a queste tre interrogazioni; Che si seppe di questa provincia prima di noi? Che se ne sa ora? Da quali fonti? Può dunque riguardarsi come una vera bibliografia, trovando in questo saggio, quanto possa occorrere ad uno scrittore di conoscere. Questo saggio fu estratto dall'Archivio Veneto An. 1883.

677

Benvenuti Matteo. — Milano com'era e qual' è. Cenni storici. Milano *t. Lombardi* 1872 p. 355 in 8.° g. L. 5.

(5) L'A. divide questo suo lavoro in 25 conversazioni che finge di avere con alquanti giovani, col solo scopo di far nascere in essi il desiderio di imparare la storia del proprio paese, parlando di quello che più di pregievole si trova in Milano. Nelle due prime conversazioni, con brevissimi accenni fa la storia di Milano dall' origine (150 anni dopo la fondazione di Roma) fino all'estinzione della dinastia Viscontea (1447) e dalla Repubblica Ambrosiana all' unione

di Milano al Regno Sabaudo (1447 al 1859). Quindi nelle altre conversazioni comincia a parlare delle Mura e delle porte di Milano, della Piazza del Duomo, dei principali palazzi, e delle principali piazze, del Carroccio, della biblioteca, del Castello, del Rito ambrosiano ec. L'A. fa servire il libro come di guida a chi volesse visitare Milano, ma al tempo stesso vi intreccia i fatti più salienti della storia milanese.

Bibliografie collocate in altre sezioni § ma che potrebbero essere cercate anche nella presente Stor. IV.

Alba G. — Da Quarto al Faro. St. V, 273.
Aligerti O. — Il mistero della pace di Villafranca spiegato e il trattato di Zurigo. St. I, 210.
Bargilli G. — In Sardegna. St. VII, 166.
Bernoni D. — Tradizioni veneziane. St. VII, 169.
Bianchini Av. — Lo spigolatore. Novarese. St. VII, 147.
Carutti D. — Storia della Diplomazia della Corte di Savoia. St. I, 181.
Dabormida V. — La battaglia di Assietta. St. I, 213.
De Castro — La storia nella poesia popolare milanese. St. I, 177.
De Castro G. — Milano durante la dominazione napoleonica. St. I, 197.
De Castro G. — Milano e la Repubblica Cisalpina giusta le poesie. St. I, 178.
Fauché G. B. — Pagina di storia sulla spedizione dei mille. St. V, 269.
Franciotti N. — Ambasceria della Repubblica di Lucca per le nozze di Vittorio Eman. di Savoia. St. III, 683.
Ghiron I. — La credenza di S. Ambrogio, e lotta dei nobili e del popolo di Milano. St. I, 192.
Gosellini G. — Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte (1548-53). St. III, 757.
Riccardi G. — Casa di Savoia e la rivoluzione italiana. St. III, 700.
Riccoboni A. — Presa di Salamina. St. VI, 217.

CLASSE I.

§ 1. STORIA V.

ITALIA MERIDIONALE.

1. Napoli e sue città.
2. Sicilia e sue città.
3. Malta e sue città. (1)

214

Ciuffi Gaetano canonico. — Memorie storiche ed Archeologiche della città di Traetto. Napoli *t. Serafini* 1854 p. 137 in 8° g. L. 2.

(1) Sono 4 memorie, nella prima delle quali l'A. tesse la storia di Traetto dalla sua origine e parla de' suoi progressi e delle cagioni della sua decadenza. E siccome la città di Traetto discende dall'antica Minturno, così fa un cenno anche di questa per poter meglio fissarne la vera origine e la fondazione. La 2ª memoria contiene la descrizione di tutti quei luoghi che furono celebri nei tempi passati. Nella 3ª si riportano tutte le antiche iscrizioni che si leggono in molti marmi, i quali trovansi in diversi fabbricati, e quelle che contenevano le pietre cadute dall'abbattuta Torre del Garigliano. La 4ª ha per oggetto quanto è relativo all'insigne Collegiata e Parrocchiale Chiesa di S. Pietro Apostolo di questa città, e in cui si fa pure

---

(1) Il numero posto fra parentisi al principio di ogni bibliografia, indica a qual parte della divisione della sezione § appartiene il libro. Così ogni bibliografia segnata (1) indica che il libro appartiene alla *Storia napoletana*; segnata (2) appartiene alla Storia dell'isola di *Sicilia*; segnata (3) appartiene alla Storia dell'isola di *Malta*; Il numero posto al principio del titolo di ogni libro, indica l'ordine progressivo delle bibliografie appartenenti a Storia V. I numeri anteriori al 214 si trovano a Stor. V nel 1. e 2. vol. di questo Repertorio.

parola di Pio IX, quando giungeva nel 6 Aprile 1850 al Garigliano poco distante da Traetto, per ristabilirsi a Roma. (V. Storia V, 3). Copiando qualche infedele storico, l'A. tenne non di rado un linguaggio poco ossequioso verso qualche Sommo Pontefice; ed incorse in qualche errore, come quello a p. 39 dove dice che l'Antipapa Clemente VII trasferì la Sede ad Avignone, mentre fu Clemente V eletto nel 1305.

215

Ridamas C. Inn. — Saggio storico-critico sulla nuova pubblicazione di G. E. Gladstone relativa al governo delle due Sicilia. Lugano (Napoli) 1852.

(1) Gladstone inglese, sulle notizie forniteli dai nemici del governo di Napoli, scrisse un libello in forma di lettere al Conte Aberdeen, contro il regime Napoletano accusandolo di tirannico, disumano, violento ec. Queste lettere eccitarono un grido d'indignazione contro il governo di Napoli, ma molti scritti vennero fuori in di lui giustificazione, in modo che Gladstone, replicando alle difese ritrattò alcune delle sue asserzioni. Il suddetto saggio storico-critico, è una controrisposta alla replica del Gladstone, del quale si accettano le poche ritrattazioni, ma si sfolgora la pervicacia di mantenere il resto. L'A. si mostra uomo versantissimo nella legislazione e nella procedura penale, che è in vigore nel regno delle due Sicilie; ha informazioni minute, precise dei fatti passati e delle attuali condizioni sia dei giudizi politici in corso, sia delle carceri e dei *Bagni* di quel reame.

216

Faccioli Carmelo. — Ricerche sui Bruzii e sui moderni Calabri dal 284 al 1734. Memorie. Napoli *t. Bolziana* 1839-43-46, vol. 3. in 8.°

(1) Nel giornale *Fata Morgana* che stampavasi a Reggio nel 1838, trovavasi un articolo in cui si voleva dimostrare che i Bruzî o Brezî, non furono popoli Autoctoni dell'Italia, ma i primi orientali

venuti ad occuparla, e che vero non fosse l'avvenimento della loro separazione dai Lucani nella 106ª Olimpiade, dopo la quale separazione fondarono e costruirono una nazione libera e indipendente. L'A. delle presenti memorie, osserva che i fatti e gli argomenti su cui lo scrittore di quell'Articolo fonda le sue ipotesi non valgono a garantirle, e che i fatti le cui memorie la Storia Patria ci ha conservate sono bastanti a determinarci di riconoscere i primi Bruzï veri figli di sangue italiano anzi che stranieri, e che l'avvenimento della 106ª Olimpiade colla fondazione della repubblica dei Bruzï è testimoniato dalla storia e dai monumenti patrii, cui non puossi contradire. Divide perciò la sua memoria in 5 capi. 1º Tratta della origine comune degli Italiani e dei Lucani coi Bruzï. 2º della repubblica e nome dei Bruzï; 3º della educazione e costumi; 4º delle loro gesta guerriere e conquiste. 5º dello stato politico dei Bruzï dopo la guerra sociale fino ai tempi di Costantino e di Teodorico, con brevi pensieri sulle cause della loro grandezza e decadenza. In fine trovasi la biografia dell'Autore.

217

Capra Tommaso. — Palermo e Messina. Ricordanze di storia antico-contemporanea, politico-letteraria. Messina *t. Capra* 1876 in 8.º p. 16-159.

(2) Palermo e Messina si disputano la gloria di avere introdotto la stampa in sicilia; e molti libri vi sono su tal questione. L'A. volle porre un termine a tale litigio dando ragione a Messina e a Palermo al tempo stesso. Ma non si limita qui il presente libro. A gran tratti narra i fatti della storia siciliana dal 1820 al 1866, estendendosi specialmente su ciò che riguarda la rivoluzione del 1848 a Messina e a Palermo, sulla eroica difesa di quest' ultima città, e sulle buone relazioni che sono state in questo secolo fra le due città, l'inimicizia delle quali nel secolo XVII, giunse perfino alle più plateali ingiurie. Un altro capitolo comprende i fatti relativi agli uomini illustri di Messina, alle sue accademie, specialmente alla sua università, istituita nel 1603, dopo 169 anni di reiterate domande al re e al vice re, fatte dal Senato. Nel 3º capitolo studia le condizioni in cui si trovò l'isola dopo il 1860 fino ai nostri giorni. Note egualmente confuse come il libro, li servono di complemento.

218

Maldacea Gennaro. — Storia di Massa Lubrense. Napoli *t. Flautina* 1840, p. 164 in 8.° g. L. 5 raro.

(1) Massa Lubrense è città antichissima del Cratère di Napoli, denominata nei vetusti tempi, Promontorio di Minerva. Di essa ne fecero menzione tutti gli antichi Scrittori, che si occuparono di quelle contrade. I famosi Tempj di Minerva ed Apollo esistenti su i due mari che la bagnano, la resero rinomata presso i Fenici, i Greci ed i Romani. Nell'Era Cristiana non fu meno celebre per gli uomini illustri sortiti dal suo seno, per i suoi prodotti, pel commercio e per la salubrità dell' aria. Massa Lubrense ebbe un solo storico, Persico, il quale scrisse due secoli indietro, ed è mancante di molte notizie. Il Coleti dice che G. B. Persico, pubblicò questa storia con una giunta, ma la storia fu composta da un patrizio della stessa famiglia. L'Haim ed altri ne fanno autore invece l'editore, e citano un'altra edizione del 1616. L'A. si accinse perciò a scrivere questa storia dividendola, in Storia geologica, antica e moderna, conducendola fino al 1836. Fà primi abitatori di Massa i Fenici, e vuole che così fosse chiamata per la fertilità delle sue terre. Parla dei vasi antichi scoperti, della creazione delle prime parrocchie, delle chiese, del clero, non che degli uomini più illustri, della distruzione della città di S. Maria ec.

219

Piaggia Gius. — Nuovi studi sulle memorie della città di Milazzo, e nuovi principi di scienza, e pratica utilità derivati da taluni di essi. Palermo *t. Giornale della Sicilia* 1866, p. 14-463 a 2 col. in 4.° L. 8.

(2) L'A. ragionato in un Proemio della origine della storia e del suo scopo, e del bisogno di un nuovo ordine e di un nuovo modo nello scrivere le storie dei costumi e delle usanze dei popoli, e della necessità di una riforma nella orditura della storia intesa ad am-

maestrare l'umanità, divide il suo lavoro in due parti. Nella 1ª tratta dello stato materiale di Milazzo e del suo territorio, delle cose politico-militari, economico-civili, delle Religioni e della coltura dei Milazzesi, dalla loro origine al 1830. Nella 2ª p. parla delle usanze dei Milazzesi dal 1735 al 1830, considerati dalla infanzia alla prima giovinezza, quindi dalla giovinezza alla vecchiezza. Torna quindi in una spece d'appendice a richiamare alla memoria dei lettori, a quali privazioni e disagi andassero soggetti i bambini delle varie classi del popolo di quell'epoca, e come apparecchiassero gli animi loro, i mezzi adoperati dagli educatori, onde renderli tranquilli; indi com' essi atteggiar si dovessero mano mano che si sviluppassero, sotto l'azione degli esempi che cadevano sotto i loro occhi, e quali passioni dovessero germogliare nei loro petti, per suscitare le qualità prima come figli, indi come padri di famiglia, poi come cittadini. Termina col riportare le iscrizioni civili e sepolcrali esistenti nella città e nel territorio di Milazzo sino al 1830.

220

Gemelli Carlo. — Storia della Siciliana rivoluzione del 1848-49. Bologna *t. Fava* 1867 p. 415; 319 in 16.°

(2) Nelle prime 90 pagine l'A. ragiona e narra le cause principali della servitù d'Italia, percorrendone la sua storia, e quelle ad un tempo che diedero nascimento al nuovo concetto della italianità. Quindi senza odio nè ira, narra la storia della rivoluzione siciliana nella suddetta epoca, cominciando dalla sua origine, dicendone l'indole, il progresso, le varie vicende, la gloria e le sventure, gli errori e le colpe, e la sua fine inaspettata e infelicissima. Questo lavoro fu giudicato pregevole per purezza di lingua, per verità di fatti e per profonde considerazioni.

221

Palmeri Niccolò. — Somma della Storia di Sicilia. Palermo 1834-36 vol. 5. in 8.°

(2) Il Palmeri, o come altri dicono Palmieri morì nel 1837, lasciò ms. una parte di questo compendio di storia siciliana, nel quale co-

minciando dall'età favolose descrive le varie vicende che dalla florida età greco-sicula la fecero cadere in servitù di Roma, di Bisanzio e poi d'Affrica; espone poi come rifatta dai barbari danni sorgesse a splendida monarchia pei Normanni, e come e in che stato dalle inarrivabili glorie della sveva grandezza, con perpetua vicenda, sbattuta da stranieri domini e da politici oltraggi, ne venisse all'ottimo governo di Carlo IV, chiamato poi al trono di Spagna per la morte di Ferdinando VI suo fratello nel 1759. Dopo la morte dell'A. furono pubblicati altri tre postumi volumi nel 1856 dal Meli a Palermo, e in fine trovasi la di lui biografia, scritta da Francesco Paolo Perez.

222

Staibano Luigi. — Indice alfabetico di tutto ciò che sarà esposto nella raccolta delle memorie storiche di Maiori. Napoli, *Avallone* 1853 in 8° L. 2.

(1) Luigi Staibano scopritore e illustratore delle Terme romane nel Comune di Minori, raccolse e pubblicò questo indice per la storia di Maiori, sua patria, sita sulla costiera di Amalfi. Certo le consuetudini di Maiori furono redatte in iscritto, ma il testo di esse non giunse fino a noi. Il rinomato giureconsulto Luca Matteo de Apicella nacque a Minori.

223

Falconcini Enrico. Cinque mesi di Prefettura in Sicilia. Firenze *t. Cellini* 1863. p. 151-247. L. 4.

(2) Il Falconcini, dopo 5 mesi di Prefettura a Girgenti fu dal Ministro Peruzzi *dispensato* da tale ufficio. Non avendo potuto sapere la ragione di una tal misura, scrisse il presente libro a sua giustificazione, dal quale resulta, che egli fece *quanto poteva* per adempire a tale incarico, ma resta però a sapere se egli fece *quanto si poteva*. Veramente l'A. più che della provincia di Girgenti, intese di fare la storia o piuttosto l'apologia della propria amministrazione;

ma da questa era inseparabile la storia della provincia stessa. Sono assai però importanti le rivelazioni e le confessioni intorno alle condizioni del Regno italiano, perchè venute da persona, che alla caldissima idolatria di quel Regno, congiunge un'avversione non meno calda ai governi, che furono soppiantati da quello. Con fatti e con documenti autentici, per tutto ciò che si attiene ad arbitrii di Ministri, a venalità di uffici, ad abusi di forza, ad illegalità di procedimenti, a sfacelo della pubblica cosa, a miseria ed oppressione di popoli, che vi fosse sotto il Governo borbonico lo ha asserito gratuitamente, ed in parte, senza volerlo, lo ha smentito; ma che in tutte quelle magagne ed iniquità vi siano di fatto sotto il governo piemontese lo ha dimostrato vigorosamente, ed in parte ancora senza volerlo, ha confessato di esserne stato, benchè repugnante la sua coscienza, complice e manutengolo.

224

Del Re Gius. — Dercrizione topografica, fisica, economica politica dei reali domini al di qua del Faro, nel regno delle due Sicilie, con cenni storici fin dai tempi avanti il dominio dei Romani. Napoli 1830 vol. 2 con carte geografiche.

(1) L'A. considera il regno delle due Sicilie nei suoi rapporti coi cieli, determina i punti di latitudine e longitudine ec. esamina lo stato fisico. discorrendo delle montagne che ne formano la costiera, dei fiumi, dei mari, delle acque termali ec. Addita le produzioni minerali, vegetali ed animali; dà ragione de' vulcani e degli altri fenomeni. Descrive i caratteri esterni dell'uomo, l'indole, le inclinazioni, l'ingegno ec.; computa la popolazione, ed assegna la ragione che passa fra il numero degli abitanti e la superfice, le tavole di nascita, morte e matrimoni. Discorre l'origine della monarchia, delle sue vicende, della serie dei Re fino alla gloriosa dinastia regnante, la forma del governo ec. Espone quanto alla Religione ed alla gerarchia ecclesiastica concerne. Parla delle monete, dei pesi, delle misure, agricoltura, pastorizia, commercio, navigazione, pubblici e privati stabilimenti ec. Unisce la storia patria dai tempi avanti il dominio dei Romani a quella dell'età nostra, accennando gli uomini illustri. L'opera è corredata di mappe e carte geografiche.

225

Marulli Gennaro. — Documenti storici riguardanti l'insurrezione Calabra, preceduti dalla storia degli avvenimenti di Napoli del 15 Maggio (1848). Napoli *t. Araldo* 1849, p. 641 in 8.° gr.

(1) Sono sopra 400 documenti, tutti tendenti a fare conoscere l'ingratitudine, la ribalderia, i tradimenti che sotto il mentito nome di libertà, di umanità e di giustizia, i popoli delle Calabrie spiegarono nelle deplorabili vicende della rivoluzione Napoletana nel 1848. L'editore di questi documenti fa precedere la storia degli avvenimenti di Napoli del 15 maggio 1848 del Conte Marulli, di pag. 81, la più precisa a suo dire e la più esatta su tale argomento; la quale serve a far meglio intendere gli avvenimenti che successero poco dopo nelle Calabrie. Ai documenti fa seguito la Relazione degli avvenimenti di Napoli. Decisione del primo Consiglio di guerra per giudicare i primi tenenti Longo, Franci ec. Biografia di Ignazio Ribotti. Giornale militare della Colonna mobile comandata dal Gener. Busacca. Giornale storico sulla Colonna del Gener. Lanza. Narrazione delle fazioni militari combattute nelle Calabrie dalle milizie napoletane, sotto Nunziante.

226

Archivio storico per le provincie napoletane, a cura della società di Storia patria. Napoli *t. Giovannini* 1876. in 8°. g. (in corso).

(1) Nel 1876 fu stabilita in Napoli una società collo scopo di pubblicare i documenti inediti e di promuovere gli studi di Storia Napoletana, la quale fa due pubblicazioni, l'una col titolo *Monumenti di Storia Patria delle provincie napoletane;* l'altra col titolo di *Archivio Storico,* che si pubblica trimestralmente a fascicoli, contenente dissertazioni o memorie originali storiche, biografiche, letterarie, artistiche, archeologiche, giuridiche, riguardanti le provincie

napoletane: studi e ricerche sulle fonti, elenchi di mss. Brevi scritture di storia napoletana; bibliografia e rassegna d'opere e giornali che trattano argomenti di storia; patria riscontro sommario degli scavi di antichità e annunzi. Le pubblicazioni storiche non vanno oltre il 1815, salvo quelle che si riferiscono a materie fantastiche, letterarie e artistiche.

227

Maggiore Nic. Sac. — Compendio della storia di Sicilia ad uso delle scuole. Palermo *t. Angelo Custode* 1840. p. 409 in 8°. Ediz. 3ª.

(2) Data la descrizione geografica della Sicilia incomincia la narrazione della sua storia civile, politica, letteraria ed artistica dalla sua origine all'anno 1815. Trovasi qui unito un elenco delle opere storiche che si possono consultare onde avere maggiori notizie di quelle che non si hanno, o si hanno compendiate in questo libro. La commissione della pubblica istruzione con sua deliberazione partecipò all'A. che questo compendio era stato riconosciuto utilissimo per essere studiato nelle scuole pubbliche e private.

228

Malaspina Saba. — Istoria delle cose di Sicilia (1250 58) trad. da B. Fabbricatore. Napoli *t. Iride* 1868 in 4°.

(2) Saba, appartenente forse alla medesima famiglia dei Malaspini di Firenze, dalla quale uscirono i due cronisti Ricordano e Giacotto, fu scrittore del papa e decano della chiesa di Mileto in Sicilia, quando gli Angioini commisero quelle stragi alla espugnazione di Agosta nel 1268. La sua narrazione fu stampata dal Baluzio nel 1713 ma monca, meglio ristampata dal Caruso e dal Muratori. Il Fabbricatore fece italiana questa lunga cronaca guelfa, che aggrava di colpe la memoria degli Svevi e la parte ghibellina. V. St. V. 50.

229

Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia. Palermo 1832 in 8°

(2) Quest'opera periodica cominciò a pubblicarsi in Palermo nel 1832. Dal 1° gennaio 1834 vi furono aggiunti i lavori dell'Istituto d'incoraggimento per la Sicilia. Sono riconosciute molto utili alla storia Siciliana a cagione delle molto importanti monografie che vi si trovano.

230

Bartolomeo di Neocastro. — Istoria siciliana (1250-93) trad. da B. Fabbricatore. Napoli *t. Iride* 1868 in 4°.

(2) Questo cronista, giureconsulto messinese, nonostante alcune inesattezze e un certo colorito poetico, rimane uno degli storici più importanti per ciò che spetta ai successi della Sicilia durante la ribellione del famoso Vespro. (V. St. V, 50).

231

Salzillo Teodoro. — Storia civile dell'antica città di Venafro. Isernia *t. Indipendenza* 1878, p. 138 in 8.° L. 3, 50.

(1) L'A vuole che questa città fosse anteriore a Roma. Con raffronti cronologici determina date controverse ed emette i propri criteri. Si è giovato degli Autori che parlarono di Venafro, (di rado citandoli) e specialmente di due Mss. della famiglia Armieri. Non trascura di parlare degli avanzi monumentali. La parte ecclesiastica però è toccata appena. L'opera è divisa in 26 capitoli ognuno dei quali tratta una data materia; come della Topografia, dell'origine di Venafro; della etimologia di questo nome. Della scienza antica e moderna di questa città; del suo linguaggio primitivo, del-

l'Anfiteatro. Antica e moderna religione, Istituti; Cause dei diversi governi; Guasti e rovine per guerre, terremoti ec. Degli uomini illustri; Delle acque, e terme sulfuree. Dell'Olio ec. Del Castello di Triverno, iscrizioni e monete ec. Termina con alcuni suggerimenti e mezzi per migliorare la sorte economica di Venafro.

232

Perifano Casimiro. — Cenni storici sulla origine della città di Foggia. Foggia *t. Russo* 1831, p. 156 in 8. g.°

(1) Foggia città della Capitanata nel regno di Napoli, ebbe incremento a causa della scomparsa della città di Arpi, di cui l' A. intesse la storia, facendo risalire la sua origine a 4 secoli avanti di Roma. Quindi parla di Arpi nel tempo di Roma, e nei primi secoli della Chiesa, quando per le invasioni dei popoli barbari, fu rovinata e i suoi abitanti costretti a trovare refugio in Foggia, la quale così a poco a poco potè ingrandirsi e prender parte nelle vicende storiche, che l'A. và ricordando sotto le diverse dominazioni a cui essa andò soggetta. Nel nono capitolo, fà la biografia degli uomini illustri di questa città fino al 1830, e termina colla narrazione dell'apparizione di Maria SS. della Icona-Vetere, avvenuta nel 1731. Promette un'Appendice a questa narrazione, ma non sappiamo se essa fu poi pubblicata.

233

Tarantelli Raffaele — Un po' degli Abruzzi. Chieti *t. Ricci* 1879 in 8.°

(1) Accenniamo qui la pubblicazione di queste due memorie affinchè il lettore non creda che queste trattino della storia civile di quella provincia, come sembra dal titolo. Esse non si occupano che della arginatura dei fiumi abruzzesi, e di una minuta storia sullo stato di quelle foreste prima del 1815, facendo voti perchè il governo si occupi degli uni e delle altre.

234

Gladstone e **Berryer** al banchetto inglese. (Senza verun' altra indicazione). p. 88, in 8.°

(1) Nel banchetto dato in Londra ad onore di Berryer, gloria del foro Francese, Lord Gladstone ripetè in poche parole, contro l'antico governo di Napoli, quelle accuse medesime, che aveva la prima volta pronunziate nelie sue famose lettere, malgrado le confutazioni e le mentite dateli, fra cento altri stranieri all'Inghilterra, da' suoi medesimi connazionali, da Cochrane, Maguire ec. Questo libretto risponde alla nuova ripetizione delle vecchie calunnie: e siccome più particolarmente il Gladstone, muove due accuse al re Ferdinando, quella di avere tirannicamente rovesciate le camere nel 1848, e l'altra di avere sostituito l'arbitrio alle leggi e fatta violenza al foro per la condanna degl'imputati politici, così sopra questi due punti speciali si aggira questa risposta.

235

Abu al Haran — Ali ibu abi Bakr as Harawi, intitolato ec. ossia, indicazione dei luoghi visitati da) trad. da Mich. Amari. Palermo 1882.

(2) Questo celebre viaggiatore, chiamato *l'errante,* appunto per i molti suoi viaggi, fu anco in Sicilia nel 1175. Scrisse dei luoghi che visitò, ma l'opera sua è inedita, e solo Ch. Schefer, ne tradusse in francese quello che riguarda Costantinopoli, l' Egitto e la Palestina, nella sua opera *Archives de l'Orient latin.* Comunicato all' Amari il Capitolo nel quale parla della Sicilia, lo tradusse. Resulta da questa traduzione che l' invasione prima musulmana del 652 e quella del 669 fu fatta nella Sicilia occidentale, poichè si legge: « Marsala: Giaccion quivi in una sola tomba fatta dei compagni (ossia dei contemporanei) del Profeta » e quella del 727, o alcuna delle successive, sulla costa orientale, leggendovisi: « Catania: Città della stessa isola. Nelle parti orientali di questa città è un cimitero dove riposano alcuni martiri. Dicesi che sieno una trentina di Tabi (mussulmani della generazione successiva a quella di Maometto) i quali furono uccisi in quel posto. Del rimanente la verità la sa Dio ».

236

Caruso G. B. — Storia di Sicilia, con la continuazione fino al presente secolo per cura di Gioacchino di Marzo. Palermo *t. Lao* 1875-77 in 8° g. vol. 4.

(2) Giovan Batt. Caruso uno dei più eruditi siciliani dell'ultimo secolo (1673-1723). scrisse quest'opera nella quale scorgesi uno spirito critico ben superiore a quello di Niccola Palmeri, nella sua *Somma della Storia di Sicilia,* di cui abbiamo fatto parola a St. V, 221.

237

Pagano Filippo. — Saggio Storico sul regno di Napoli. Napoli *t. Francese* 1824 p. 280 in 8. g.

(1) Si narrano in questa storia i principali fatti che si contengono nelle storie di Costanzo e di Giannone, ma severamente-sciolti dagli impacci dello spirito predominante del secolo in cui essi vivevano. Vi è moderato lo spirito guelfo, e la boria aristocratica del primo; son trascurate le interminabili questioni *giurisdizionali* del secondo. L'A. raffrontò questi fatti col Muratori, come più diligente ed accurato. Tenendo dietro alle vicende della Spagna cercò di evitare la noiosità che offre la storia in questo lungo periodo viceregnale. I nuovi rapporti politici allor surti in Europa, e narrati da Roberston, lo indussero a narrare alcunchè di altri popoli. Comincia dal dare un rapido cenno dei principali fatti da Costantino, per condurre la narrazione fino a Carlo III (1750).

238

Merenda. — Compendio della Storia di Napoli. Napoli 1814, p. 215 in 8o. g.

(1) L'A. giudicando bene che i giovani dopo di avere appreso la storia della Grecia e di Roma, dovessero avere una qualche cogni-

zione anche della Storia patria, scrisse questo breve compendio, il quale dalla decadenza dell'impero romano, ossia dalle vicende ultime dell'impero di Roma, giunge fino all'anno 1725.

239

D'Urso Riccardo. — Storia della città di Andria dalla sua origine al 1841. Napoli *t. Varana* 1842, p. 211 in 4.° a 2 colonne L. 10.

(1) Andria è città cospicua nel regno di Napoli in provincia di Bari, conosciuta anticamente sotto il nome di Peucezia. L'A. divide il suo racconto storico-civile-religioso in 8 libri, non trascurando niente di tutto ciò che si richiede da un diligente storico in una dotta monografia, per diradare le tenebre che avvolsero questa città fino al 1000 dell'era volgare.

240

Notargiacomo Paolantonio. — Memorie istoriche e politiche sulle Città della Cava, dal suo nascere sino alla fine del secolo XVI, con alcune annotazioni di avvenimenti successivi. Napoli *t. De' Poveri* 1831, p, 113 in 8.° L. 5. Non comune.

(1) Ecco le materie che si trattano in questa memoria. Origine della città della Cava. (de' Tirreni) Villaggi e Chiese antiche contenute nel suo territorio. Giurisdizione civile, criminale, ed ecclesiastica esercitata anticamente nella Cava. Meriti acquistati dai cittadini presso i loro Regnanti, e privilegi dai medesimi ottenuti. I Cavesi si liberano da ogni giurisdizione del Monastero della SS. Trinità. Notizie diverse. Da tutto ciò si può comprendere qual fosse stato in quei tempi l'indole e il carattere della detta popolazione, quale la sua zelante amministrazione, e quale la sua generosità in tutti i rincontri senza avere altro appoggio che le proprie fatiche ed industrie. Esse prestarono un utile soccorso al re Ferdinando I d'Aragona nelle Campagne di Sarno, procurarono l'escarcerazione

di Federico suo primogenito dal Castello di Salerno, si opposero all'armata francese condotta dal Generale Valdemont, e sempre pronte si mostrarono per la difesa della regnante dinastia Spagnuola.

241

Cordaro Clarenza Vincenzo — Osservazione sopra la Storia di Catania, cavata dalla Storia generale di Sicilia. Catania *t. Riggio* 1835. vol. 4. in 8.°

(2) Questa storia della città di Catania che incomincia dalla sua fondazione, in otto capitoli va fino all'anno 1830. È assai pregevole per le grandi citazioni che l'A. fa in piè di pagina in appoggio delle sue osservazioni, che tendono a confutare specialmente la storia del Ferrara sul medesimo argomento.

242

De Luca Gesualdo Cappuc. — Storia della città di Bronte. Milano *t. S. Giuseppe* 1884. in 16.°

(2) Questa storia non si contiene nel ristretto cerchio del suo terreno; ma risale ai primi secoli del mondo. Poichè in quella remotissima epoca abitarono l' Etna della Sicilia i Ciclopi e tra costoro furono distintissimi Polifemo, Sterope, Piracmon e Bronte, del quale ultimo porta il nome la città di cui l' A. tesse la storia, argomentando come si può credere, di congetture in quei tempi favolosi dove non si poteva per via di monumenti diretti. Dai prossimi discendenti del Ciclope Bronte, l'A. pone la prima fondazione di questa città. Va poi a posteriori riedificazioni della medesima in un'epoca incerta. Ma la storia di Bronte propriamente detta, solo ha principio nel secolo XV, e l'A. la descrive in tutte le sue particolarità, sia ne' pubblici avvenimenti e nelle relazioni politiche ed attinenze coi popoli vicini, sia nelle condizioni religiose, sia nei fatti particolari più degni di memoria. Vi comprende le vulcaniche eruzioni, i terremoti, le pestilenze, le condizioni del terreno, tanto sotto l'aspetto geologico che della fertilità, le benefiche istituzioni, gli uo-

mini illustri, che la resero celebre o colla santità della vita o con opere di zelo, o con cariche illustri, massime ecclesiastiche, o colla dottrina o con libri dati alla luce. Il S. Padre onorò l'A. di un Breveper questo suo lavoro.

243

Gaetani d'Aragona conte Castelmola D. Onorato. — Memorie storiche della città di Gaeta. Milano 1879. in 8.° p. 300. L. 10.

(1) Questo lavoro comprende tutta la storia di quella antica città, e ne è come una sinopsi. L'A. comincia ad esporre fin dall'origine e dal nome della città le sue fasi, e fa un prospetto di tutte le memorie antiche; indi si occupa dell'amministrazione giurisdizionale, e del reggimento politico e della parte geologica. Intesse poi la serie degli Ipati o Duchi, e di tutta la parte aristocratica, cavalleresca e blasonica. Fa un quadro cronologico di tutti i fatti memorabili, a cominciare dall'antichissima costruzione del superbo monumento eretto dal Console Lucio Munazio Planco, 20 anni a. G. C. fino all'anno 1870. Passa quindi a trattare della parte ecclesiastica, così monumentale come storica, e primamente del Duomo, dal tempo in cui il Vescovo di Formia, Adeodato II, lasciando quell'antica residenza malsicura per le incursioni barbariche, cioè verso il 681, si ridusse a Gaeta, ove sul principio del secolo X fu costruita la Cattedrale, barbaramente poi restaurata sulla fine del secolo scorso. Parla della traslazione dei Ss. Patroni Erasmo, Marciano, Probo, Innocenzo, Casto, Albina ed Eupuria e del loro culto; del Capitolo e del Collegio Eddomadariale. Si occupa separatamente di ciascun tempio, di ciascun monastero, e delle fasi da essi subite: delle istituzioni pie locali, dell'ospedale ed orfanotrofio, dei monti di beneficenza, notando perfino gli oggetti di arte esistenti in detti locali; delle arti e mestieri e delle società operaie. Svolge poi la parte militare, accennandone i singoli fatti e notandoli cronologicamente, esponendo le gesta dei re, i fatti d'arme, la fondazione di castella. Fa la rassegna degli archivi e delle biblioteche, a cui fa seguire un prospetto sull'istruzione pubblica così ecclesiastica come laicale. Non trascura le notizie numismatiche e tipografiche di Gaeta; quelle risguardanti gli uffici governativi così civili come militari; e gli edifizi così pubblici come privati. Dà infine la cronologia dei

Vescovi, dei Sindaci, dei Sotto-Prefetti e dei Comandanti militari Come Appendice dà un cenno del borgo di Gaeta, detto Anatola.

244

Bozzo Stefano Vittorio. — Note storiche siciliane del secolo XIV. Avvenimenti e guerre che seguirono il Vespro dalla pace di Caltabellotta alla morte di Federico II l'Aragonese. (1302-1337). Palermo *t. Virzì* 1882, p. 6-683-80 in 8.° g. con 4 carte geografiche.

(2) È questa la prima parte di un'opera maggiore a cui attende l'A. intorno al periodo storico che corre in Sicilia dal 1302 al 1392 dalla pace di Caltabellotta o di Castronovo, all'anno in cui Martino il giovine estingueva le discordie civili. Il presente volume però abbraccia solo la storia di 32 anni, divisa in 20 capitoli e corredata di 36 documenti, inediti la maggior parte, tolti dal Registro Angioino del R. Archivio di Napoli e dal Registro di lettere del Comune di Palermo. Il presente volume va fino alla morte del Re Federico II. Non potendo riassumere in brevi tratti il contenuto di queste Note, ci limitiamo ad indicare come nuovo quasi del tutto e di maggiore importanza il Cap. VIII, dove il Bozzo parla della questione intorno al Castello di Aci e delle relazioni politiche e religiose che Federico II ebbe con Arnaldo da Villanova. La bella e nobile figura del grande Aragonese esce viva e naturale dalle pagine dell'A. Prode in guerra, Federico sostenne quasi sempre da solo una lotta gigantesca per l' indipendenza della Sicilia: savio in pace, cercò sempre di assicurare la felicità de' suoi sudditi con leggi che portano il suo nome, e che se non furono tutte ideate da lui, furono da lui accettate e divulgate. Propugnatore delle riforme ecclesiastiche e nemico acerrimo della politica romana in quanto riguardava la questione dell'isola, riconobbe però sempre e rispettò nei Papi i grandi rappresentanti della Chiesa Cattolica. Religioso fino al fanatismo, alternava le preghiere davanti alla madonna della Martorana, con vietati amori. Pieghevole troppo ai consigli dei favoriti, non ebbe coraggio politico eguale al guerresco, e nell'interno reggimento dello Stato fu così debole da lasciare a suo figlio Pietro una larga eredità di discordie civili, che l'A. narrerà nella seconda

parte che giungerà fino al 1392, la quale speriamo che sarà scritta con stile e lingua più italiana, e priva di tante inesattezze e diversità storiche come ha fatto rilevare in una dotta critica rassegna bibliografica il Prof. G. Salvo-Cozzo, nell'archivio Siciliano an. 1883, p. 415-443, malgrado l'Accademia Palermitana, che giudicò quest'opera degna d'encomio, pel metodo, per il modo con cui è dettata e per la critica fondata su documenti.

245

Salvo Rosario di **Pietraganzili** sotto prefetto di Noto. — La Sicilia e il viaggio dei Sovrani, ossia la civiltà Siciliana e la Monarchia della libertà. Noto. *t. Zammit* 1881, in 8. g. con fotografie. L. 15.

(2) L'A. prende occasione del viaggio fatto dal Re in Sicilia per tessere in modo sommario la storia dell'isola, mettendo in rilievo i fatti più importanti dai quali resulti l'antica civiltà interrotta solo dal dominio romano e dal bizantino. Attribuisce agli aborigeni (Ciclopi, Lotofagi, Lestrigoni ec.) un grado di civiltà il quale si intravede dalle favole. Dall'età preistorica passa all' epoca greca, in cui è evidente la civiltà della Sicilia greca. Le scienze, le lettere e le arti vi fiorivano, quando in molte parti dell'Italia non esistevano neppure in germe. È raro nella storia di tutti i popoli imbattersi in figure storiche come quelle di Gelone, Gerone I, Timoleonte ec. Leone X e Luigi XIV non ebbero personaggi da confrontarli con Simonide, Bachillide, Eschilo, Pindaro, chiamati in Siracusa da Gerone I. Il legislatore Caronda imponeva l'istruzione a tutti, e ordinava che le scuole venissero mantenute dal Comune, primo esempio di scuole a spese del pubblico ec. L'A. passa poi a indagare le ragioni della decadenza sotto il dominio romano; lo attribuisce alla pessima amministrazione dei pretori e alle loro ladronerie. Del dominio bizantino dice pochissimo, restando pochi elementi di quel periodo, di cui parlarono il Gregorio e M. Amari. L'indole del nostro lavoro non ci permette seguire l'A. intorno a ciò che dice dei linguaggi parlati dai Siciliani che furono i primi a servirsi del volgare, e che per circa un secolo il loro dialetto fu la lingua nazionale. La più utile parte di questa storia, è quella che accenna ai tumulti di Palermo del 1866, di cui egli fu testimonio. Scagiona

la borghesia di Palermo accusata di aver tollerato quella gazzarra, e di aver permesso che pochi ribaldi le prendessero la mano: e riferisce la causa del malcontento generale, che ne fu il motore.

246

Salvo Rosario di **Pietraganzili**. — I Siculi, ricerca di una civiltà italiana anteriore alla greca. Palermo 1884, in 16.° p. 13-342. L. 5.

(2) L'opera è divisa in due parti; la prima riguarda le origini dell'italica famiglia e la formazione della sua lingua; l' altra il progresso per cui l'Italia fu grande nelle arti. È una rivendicazione storica a favore dell'Italia in generale e della Sicilia in ispecie, di tutto ciò che appartiene a civiltà e coltura.

247

Di Blasi Gio. — Storia del regno di Sicilia dall' epoca oscura e favolosa sino al 1774, seguita da un'Appendice sino alla fine del secolo XVIII. Palermo *t. Oretea* 1844-47 vol. 3. a 2. col. p. 244. c. c. in 8.° g.

(2) Il Di Blasi Benedettino istoriografo di Ferdinando III ricevuto l' incarico di scrivere la presente storia, consultò Fazello, Maurolico, Ivegnes, Caruso, Aprile, Pirri, Di Giovanni, Mongitore ed altri, e dopo 16 anni di ricerche e di studio, dette alla luce quest' opera nel 1811-19 in 16 tom. in 8.° Essa è divisa in due parti. La 1ª *Storia antica*, abbraccia sei epoche, la favolosa, la greca, la cartaginese, la romana, la greco-romana e la saracena. La 2ª *Moderna*, comprende altre sei epoche, quante furono le famiglie reali che dominarono la Sicilia, dopo che i Saraceni furono scacciati, cioè la normanna, la sveva, l'aragonese, la castigliana, l'austriaca e la borbonica. In ciascuna di queste epoche, dà un breve dettaglio de'suoi annali, ed esamina le leggi, il governo, la popolazione, l'agricoltura, le arti, le scienze e la religione di quell'epoca. Niuna storia è così piena di notizie, di fatti e di ricerche come questa. In ciò che ri-

guarda la parte *civile* però l'A. lascia assai a desiderare. Scarse è vero sono le notizie lasciate dagli scrittori per questa parte, ma avvicinandosi ai tempi più prossimi avrebbe potuto trovare maggior copia di notizie sulla legislazione, sulle arti, e sui costumi. Considerata però come storia politica, lascia poco a desiderare, tanta è la ricchezza e abbondanza di fatti registrati, tanta è la copia d'erudizione, che può riguardarsi come una biblioteca storica.

248

Capasso Bart. — La famiglia di Masaniello. Episodio della storia napoletana del secolo XVII, narrata e illustrata con note e documenti. Napoli *t. Università* 1875 in 8°.

(1) Il Capasso tratta qui una sola parte della sollevazione napoletana del 1647, descrivendo la fortuna dei congiunti di Masaniello. Comincia dalla nascita di questo capo-popolo (20 giugno 1620) e narra il suo matrimonio (30 aprile 1641) con Bernardina Pisa, appoggiato il tutto a documenti. Dice poi, come un giorno del 1646, quando Napoli era afflitta dai balzelli e dalla carestia, Bernardina cercasse di introdurre in Napoli un poco di farina, accomodata in modo entro un panno che ai gabellieri dovesse sembrare un bambino fasciato, e coperto per guardarlo dal freddo. Scoperta, è imprigionata; nè esce libera se non quando il marito paga pel riscatto una multa di 100 scudi, raggranellati colla rendita di tutte le masserizie domestiche, e parte presi in prestito. Ma il fiero popolano ha giurato vendetta, e questa scoppia terribile il 9 luglio 1657, per opera di Masaniello e di Giovanni fratel suo. Ai 14 vediam Bernardina, insieme colla madre e la sorella del capo popolo, vestite con gran sfarzo, essere mandate a prendere in carrozza e con onoranze di staffieri e alabardieri venir condotte alla presenza della viceregina. Due giorni ancora e Masaniello è ucciso. *Maddama* Antonia, la madre, Grazia, la sorella e Bernardina sono insultate, e fra percosse e minacce ricondotte innanzi alla superba spagnuola, alla quale la moglie del pescatore aveva detto poco innanzi: Vostra eccellenza è la Vice-regina delle Signore, io la Vice-regina delle popolane. Trionfava Spagna, e le misere donne col fratello, il cognato e gli altri parenti di Masaniello erano gettate nel Castel Nuovo. Ma nell'agosto la sollevazione fece di nuovo ricomparire la famiglia di

Masaniello, e il pizzicagnolo Ciommo suo parente, guida le turbe all' eccidio e alla vendetta al grido Viva Giovanni d' Amalfi, superstite fratello dell' estinto pescatore. Ma nuovamente aveva vittoria il Vice-re, e Giovanni dimenticato nel carcere, dopo essere stato strozzato segretamente, era gettato in una fossa ignorata; la madre, la zia, e la cognata di Masaniello, condotte a Gaeta furono uccise; solo fu risparmiata la vita di Bernardina, perchè incinta. Poco appresso trionfava la *real Repubblica napoletana*, di cui era doge il duca di Guisa Bernardina supplicò ed ottenne 50 scudi al mese. Ma l'anno appresso, gli Spagnuoli di nuovo trionfarono, e l' infelice abbandonata e sfuggita non ebbe altra scelta che la morte o il disonore; e questo scelse, dando il suo corpo a turpe mercato. La peste del 1656 pose termine alla sua vita.

249

Nocera Pietro Canonico. — La Valle del Sarno, o Memorie Storiche dei Sarrasti, Nocerini, Stabiani e Pompeiani, non che di altre genti, che abitarono in antico la Valle del Sarno. Sarno 1880 in 8.°

(1) Fin dal Maggio 1862 l'A. pubblicò l'orditura di questa Storia; ma non avendo potuto darla alla luce, si determinò di pubblicare almeno per ora, la parte più antica, la quale tratta di tutta la Valle, che col Vesuvio cinge i monti Saro, Albino, Lattario, ed Aureo o Gauro, e che il fiume Sarno bagna e divide. Sono 4 libri che abbracciano altrettante epoche. Favolosa ed eroica la 1ª, Etrusca e Sannitica la 2ª, Romana o Repubblicana la 3ª, e Imperiale o Cristiana la 4ª. In ciascuna di esse, narra ogni maniera di vicende cosmiche e naturali, politiche e civili, municipali e individuali, di cui ci han lasciato memoria storici e poeti, geografi e naturalisti, antiquari nostrali e forastieri; così l'A. illustra questa notabil parte dell' Opicia, detta poi Ausonia, poi Campania e finalmente Campania felice. Abbraccia lo spazio quasi di 1500 anni, da che cioè i Pelasgi del Peloponneso, detti Sarrasti, presero ad abitare questa valle, fino a che essa non fu tinta di sangue per l'aspra battaglia combattuta dai Goti sul Sarno. La Cronologia e la Corografia danno luce a quanto vien narrato dall'A., collegando i fatti alla storia antica d' Italia.

250

De Simone L. G. — Lecce ed i suoi monumenti descritti e illustrati. Lecce *t. Campanella* 1874. vol. 1. p. 372 in 8.°

(1) Di questo libro è solo pubblicata la 1ª parte; non è soltanto una Guida, che illustra le *Tabelle denominative* dall'A. fatte apporre agli archi, alle piazze, alle vie ecc. nelle operazioni preliminari al censimento del 1871, ma piuttosto una storia della città sotto forma di guida. È questo il primo libro che dopo 240 anni dalla edizione della *Lecce sacra*, narri seriamente e diffusamente delle cose e degli uomini di essa. Risolve le principali questioni storiche, indica i più riposti documenti a chi voglia studiarli. Vi si trovano infatti curiose notizie sulle Accademie Leccesi, sulla musica, sulla stampa, sul dazio del macinato, sulla zecca, sulla pittura, sull' orologeria e sul teatro ecc. in Lecce; una bibliografia del dialetto; l' illustrazione dei sepolcri messapici, dei sotterranei del theatrum o amphitheatrum, e una lunga intramessa sul Duca d' Atene, che fu figlio a Gualtiero conte di Brenna e di Lecce; le iscrizioni di un tempio costruito da Manfredi in Copertino; le notizie delle famiglie Ammirato, Giugni ecc.; della dominazione Lombarda e di costruzioni Comacine in Terra d' Otranto; le ricerche sull' origine della città, su Q. Fabio Balbo, Marco Basseo ecc.

251

Amari Michele — Biblioteca arabo-sicula, ossia Raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia, raccolti e tradotti in italiano da). Torino Loescher 1880-81. in 8.°

(2) Nel 1857 a Lipsia, Michele Amari, pubblicava in un vol. di pag. 88-749 in 8° la sua *Biblioteca arabo-sicula* con critiche annotazioni del Fuischer. Questa copiosa raccolta di testi arabici, diretta a illustrare la Sicilia Musulmana, ebbe poi nel 1875 dal medesimo A. un' Appendice contenente altri squarci, e capitoli nuovi cavati da altre opere, manoscritti, e fonti inediti. Tali pubblicazioni

non potevano servire che alle persone conoscenti la lingua araba, e per renderle più utili a coloro che bramano conoscere più specialmente la Sicilia musulmana, e agli studiosi di cose storiche vennero tradotte in italiano, facendone due edizioni una in foglio quale continuazione del *Rerum italicarum Scriptores* del Muratori, l'altra in 8.° Nella prefazione l'A. riassume la storia di ciò che prima di lui erasi fatto riguardo alla Sicilia musulmana, e dopo aver discorso, di ciò che fece egli stesso, parla del modo tenuto nel tradurre, cioè di accostarsi ai testi il più possibile, senza cadere ne' barbarismi: espone poi il sistema di trascrizione da lui adottato. Alla prefazione segue una tavola nella quale per ordine cronologico e di materie sono distribuiti i 101 Capitoli dell' opera; cioè 29 di geografia, 38 di storia, 22 di biografia, 8 di bibliografia, 4 di opere varie, con alcune indicazioni sull' autore delle opere da dove fu estratto l' accennato passo. Questi passi contengono la descrizione del paese dalla Calabria a Gaeta, e specialmente di Amalfi e di Napoli; l' elogio del Re Ruggero; parlano di Sorrento, di Capua, Ischia e Ventetoue; di Bari riportano intieramente la cronaca di Cambrigde, pubblicata poco esattamente dal Caruso e dal Muratori, e meglio dal Gregorio; cronaca di un cristiano, parte contemporanea; accenna spesso le incursioni dei musulmani. Altri passi tratti da altre cronache narrano l'assedio di Cosenza, le guerre di Ruggero in Affrica, di Guglielmo I. ecc. Cose tutte trattate scarsamente nei cronisti italiani. Grande come si vede è la storica importanza di questi documenti, che danno un nuovo aspetto alla storia siciliana, rimasta per secoli ravvolta nelle tenebre, ossia la civiltà musulmana, che esercitò tanta influenza sulle condizioni fisiche, economiche, morali, scientifiche, letterarie, artistiche degli isolani.

252

Mulé-Bertòlo G. — Caltanisetta e i suoi dintorni. Caltanisetta *t. di Beneficenza* 1877. in 8.°

(2) Questo volume riuscirà vantaggioso a chi voglia fare la storia delle vicende di Caltanisetta; poichè qui vi si raccolgono diverse memorie; parte edite e parte inedite del Genovese, del Landolina, del Barrile, del Li Volsi, del La Via e del Punturro che illustrano l'antica Nissa e la nuova Caltanisetta non solo politicamente e civilmente,

ma anche dal lato archeologico, geologico e religioso. Qui pure si trova la *Visita* del Bertòlo al Castello di Petrarossa, e alla Chiesa di S. Spirito, *Visita* che trovasi pure stampata separatamente; un breve cenno del vescovado della città e le biografie degli scrittori delle memorie da lui pubblicate.

253

Cronaca Siciliana anonima intitolata *Lu Rebellamentu di Sichilia* (Il Vespro Siciliano) codice cartaceo del sec. XVII esistente nell'Archivio Municipale di Catania, per la prima volta pubblicata, tradotta ed annotata dal Canonico Pasquale Castorina. Catania *t. Pastore* 1882 p. 16 99 8.° con carta.

(2) Il testo di questo Codice è contenuto in un volume d'atti della Curia della città di Catania, che si riferisce all'anno 1633-34. Il Castorina dice che questa Cronaca fu da lui per il primo pubblicata, tradotta e annotata; ma ciò è inesatto, poichè il Gregorio già ne pubblicò il testo, che fu ristampato parecchie volte, e trovasi pure nel volume commemorativo del sesto centenario del Vespro per cura di Di Giovanni. Questo testo non si discosta poi tanto dagli altri da meritare una speciale edizione. La traduzione non rende sempre il testo più intelligibile, a cagione del soverchio studio di fedeltà, il che non sarebbe avvenuto se avesse dato alla versione un'andatura più disinvolta. Le note illustrative si limitano a generalità elementari senza facilitare l'intelligenza dei luoghi oscuri.

254

Cronaca Siciliana — *Lu rebellamentu di Sichilia*, codice della biblioteca nazionale di Palermo, ora per la prima volta pubblicato con un fac-simile per cura del dott. Filippo Evola con note. Palermo *t. Lao* 1882. p. 11-116 con appendice pag. 11. 16.° g.

pag. tazioni retta a il desimo A. m. Evola Bibliotecario della Nazionale di Palermo, parla cavati da al ione di questo Codice già posseduto dal Principe di

S. Giorgio Spinelli. Viene qui riprodotto con le stesse abbreviature, con le lacune che vi si osservano, sebbene riempite da voci scritte in corsivo, e per fino colle capolettere a colori alterni rosso e turchino. A piè di pagina dà il testo secondo la lezione del Gregorio e del Di Giovanni. Seguono poi le note, e il libro si chiude con un'appendice contenente il fac-simile del capitolo della cronaca nel quale si narra la sollevazione del 31 marzo, la lezione del medesimo secondo il Gregorio, il codice vaticano e il modenese; il racconto dello stesso fatto, dato dal Muntaner, e finalmente quello dell'Amari. Le note sono di poca importanza, l'edizione male eseguita, specialmente nei caratteri rossi e turchini. V. St. V, 253.

255

Pinelli Antonino — La civiltà siciliana sin dai più remoti tempi. Caltanisetta. *Punturo* 1881. p. 154. 16.° g.

(2) L'A. vuol dimostrare che la Sicilia lungi dall'esser *barbara*, sin dai tempi più remoti, sin da quelle epoche che gli storici chiamano favolose, ci appare la più culta e la più civile fra i diversi popoli del piccol mondo allora conosciuto, e sostiene che quando i Greci vennero in Sicilia, essa non solo contava secoli di civiltà e di progresso, ma aveva già mandato maestri in Grecia sopra ogni ramo artistico e scientifico. Si vede bene che l'A. a provare il suo assunto, senza citarli, ha seguito le orme del Fazello, del Maurolico, del Carrera, e di Giulio Filoteo degli Omodei; ma avrebbe potuto trarre dalle scritture di altri più recenti autori specialmente del La Lumia, altra materia a provare il suo argomento.

256

Monumenta ad Neapolitani ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur, cura et studio Bartholomaei Capasso, cum ejusdem notis ac dissertationibus. Neapoli *t. Giannini,* 1871. Tomo 1° pag. 8-351. 4.° g. Tav. 8. (in corso).

(1) I fatti compiuti al tempo del ducato napoletano sono accompagati da molte favole e da una grande incertezza nella cronologia.

Da Collenuccio fino al Giannone ed al Troyli gli storici si copiarono l'un l'altro. Il Pratilli nel 1751 pubblicò un *Chronicon ducum Neapolis* attribuito a un certo Ubaldo, e fu reputato certo ed autentico. Ma il Mazzocchi nelle opere *In vetus kalendarium marmoreum* etc. e l'Assemani, *Italiae Histr. Scriptores* notarono che la Cronaca di Ubaldo discordava da quella dei vescovi napoletani di Giov. Diacono; ma fu difesa dal P. di Meo. Nel 1838 il Pertz pubblicò nei *Monumenta Hist. Ger. Chronicum Ducum et Principum Beneventi* etc. (661-964), a cui seguì l'altra pubblicazione, *Regii Neap. Archivii Monumenta*, nella quale sono raccolti documenti che dal sec. IX. vanno insino alla costituzione della Monarchia. Ma era necessaria ancora la ricerca di altri documenti, il confronto delle cronache, e ciò fece Bartolomeo Capasso in un discorso che pubblicò nel 1855, in cui dimostra che la suddetta cronaca di Ubaldo, altro non è che un'accozzaglia di voci, e fino di periodi intieri tolti qua e là dalle cronache edite del Muratori. Pubblicò poscia i presenti *Monumenti* che contengono la *Cronaca dei Duchi* edita dal Pertz con un'appendice o serie continuata degl'imperatori bizantini e dei duchi dal 960-969 all'anno 1139. La cronaca dei Vescovi di Napoli già edita dal Muratori, con le giunte del catalogo pubblicato dal Bianchini e la serie continuata dall'899 al 1139: un'appendice alle suddette due cronache composta di Lettere dei pontefici Adriano I, Leone III, Giovanni VIII, e Gregorio VII; di vari documenti dal 733 all'874, dei quali uno inedito; e degli Atti dei Santi, S. Severino, Euticete e Acuzio. La Cronaca del Pertz, è arricchita di un ampio commentario, nel quale sono confrontate e discusse le varie e discordanti sentenze degli autori, sono esposte le serie dei principi e duchi di Benevento, Salerno e Capua, i quali fecero con Napoli guerra o trattati di pace, sono illustrate la cronologia e la serie degli imperatori bizantini, e una notevole dissertazione, *De rebus neapoletanis ab a.* 568. *ad a.* 661; *De origine ducatus neapol.* La serie dei vescovi è riscontrata sul Cod. Ms. vaticano, con una dissertazione sulla vita di S. Gennaro trascritta per Gregorio monaco da un antico codice del monastero di S. Marcellino. Ma vi sono dei dubbi intorno alla sua autenticità. L'appendice comprende le epistole dei pontefici, alcuni documenti degli anni 263-824, gli atti di santi che si riferiscono alla storia del ducato, ed il Calendario marmoreo già illustrato dal Sabatini. Una raccolta di narrazioni varie e di carmi. Nel 2.° vol. si promettono maggiori ricchezze. Con questa pubblicazione si determina l'an. della istituzione del ducato (661 d. C.) si rettifica la serie dei duchi, per cui viene escluso quell'Exila-

ratus, diventato duca per una interpolazione fatta nel testo del *Liber pontificalis*; si determina la durata del governo di ciascun duca, senza ricorrere ad arbitrarie correzioni di testi, col tener conto del vario metodo, secondo il quale furono computati gli anni. L'indole del nostro lavoro non ci permette notare le diversità che passano tra quello che già si conosceva e quello che il Capasso asserisce dietro la scorta di documenti, ma che si possono riscontrare nell'Archivio storico italiano. Tom. 10, 1882, p. 222.

257

Carignani G. — Tentativi di Tommaso di Savoia per impadronirsi del Regno di Napoli. Napoli 1882 in 8.° g.

(1) Questa monografia è tolta dall'Archivio storico per le provincie Napoletane, an. VI, fasc. IV. L'A. narra che dopo il trattato di Rivoli tra Luigi XIII e Vittorio Amedeo I di Savoja, e per mezzo del Card. Maurizio fratello di quest' ultimo, ed al quale, più che ad altri, doveva Urbano VIII la tiara, furono aperte col Papa, avverso a Spagna, pratiche assai strette per le quali si convenne, che scacciati cogli aiuti di Francia gli Spagnuoli, al Duca di Savoia si desse Napoli, ai Francesi Nizza e Savoia, Milano al Duca di Mantova, uno Stato nel regno ai Barberini, ai Farnesi alcuni territori vicini, ed al Card. Maurizio il governo di Piemonte. Ma queste pratiche andarono fallite, anche perchè morì il Duca di Savoja. Ma due anni dopo furono ripresi quei maneggi. L'A. ne narra i particolari e le varie vicende, fino a che il Principe Tommaso di Savoja, staccatosi dagli Spagnuoli, e assunto il comando dei Francesi che allora assediavano Tortona, favorito da Mazzarino, tentò di effettuare quello che da qualche anno era stato combinato. Ma il Principe e il naviglio francese non trovarono condizioni favorevoli. Napoli afflitta da fiere epidemie, stremata di popolazione per le persecuzioni, per le fughe e per i supplizi, non rispose con quell'efficacia che attendevasi dal Mazzarino, il quale allora raccolse i dolorosi frutti della passata sua dubbia condotta e piena d' inganni, con cui aveva resa impossibile un'impresa, che innanzi presentava ogni probabilità di successo. Sicchè dopo breve tempo il Principe Tommaso dovè ritirarsi, e con gravi perdite, sotto le acerbe censure del Cardinale che volle accusar lui di quell' insuccesso. Il Principe depose ogni idea di salire i gradini di quel trono, morì in Lombardia di febbre terzana.

258

Di Marzo Gioac. — Biblioteca storica letteraria di Sicilia per cura di). Palermo *t. Lauriel* 1869. Vol. 2., p. 315, in 8.o g.

(2) Abbiamo parlato di questa Biblioteca a St. V, 105; La bibliografia dei Diari contenuti nel primo volume è stata fatta sotto i respettivi nomi degli Autori. I vari scritti contenuti in questo secondo volume, e che riguardano la storia Siciliana, niuno oltrepassando le 100 pagine, non meritano una speciale bibliografia, e ci limiteremo solo a riferirne il contenuto. Così di questa collezione composta di 28 volumi, non parleremo se non di quelli i quali contengono opere di storia civile, e se di queste se ne trovano alcune degne di una speciale considerazione, le indicheremo col nome del loro autore. Nella prefazione del suddetto volume si parla degli scritti seguenti, poscia ne riporta il testo. Aggiunte al Diario di Fil. Paruta e di Nic. Palmerino (1606-28) pag. 66. Memorie diverse intorno al Vice-re duca d'Ossuna (1598-1652) pag. 14. In lode del buon governo di detto Ossuma, p. 2. Breve notizia della presa di due legni de' Turchi (1613) p. 2. Relazione della vittoria delle galee di Sicilia sotto il comando di Ottavio d' Aragona nel 1613 (p. 8). Note estratte dai registri degli Atti del Senato dal 1615 al 1621 p. 4. Successi nel tempo della peste in Palermo nell'an. 1624 di Gio. Fran. Auria pag. 16. Relazione della maniera che osservò Palermo nell'an. 1624 in occasione della peste che durò fino al 1626 (pag. 51). Alcune cose degne di memorie notate da G. B. La Rosa canonico di Palermo (1630-32) pag. 5. Memorie varie cavate da un Ms. del Can. G. B. La Rosa e Spatafora (1282-1627) pag. 62. Compendio di diversi successi in Palermo dal 1632 (p. 44). Esequie al Principe Filiberto nel 1624 di D. Cannata (pag. 18). Notizie di alcune cose notabili occorse in Palermo e in Sicilia da alcuni Mss. per cura di Vinc. Auria (pag. 16).

259

Di Marzo Gioac. — Biblioteca storica letteraria di Sicilia per cura di). Palermo *t. Lauriel* 1869, Vol. 4., p. 301 in 8.° g.

(2) Parlammo di questa Biblioteca a St. V. 105, e St. V, 258. Ecco il contenuto di questo quarto volume. La prefazione rende rag-

guaglio dei seguenti brevi scritti dei quali poi si riporta il testo. Veridica relazione di tumulti occorsi nel 1644-48 in Palermo descritti da Marco Serio, p. 58. Epitome delle seconde rivoluzioni di Palermo di Don Diego Aragono pag. 18. Breve relazione del come si scoprì la congiura macchinata da alcuni sediziosi per sollevare Palermo ed il regno, e del successo della cattura e del supplizio che ebbe luogo contro alcuni di essi, p. 28. Aggiunte e correzioni ai precedenti volumi. pag. 14.

260

Di Marzo Gioac. — Biblioteca storico-letteraria di Sicilia per cura di). Palermo *t. Lauriel* 1870. Vol. 6.°, in 8.° g.

(2) Questo volume contiene le risposte del Dott. D. Vincenzo Auria all'opera intitolata „ Della congiura dei ministri del re di Spagna contro la fedelissima città di Messina, racconto storico di G. B. Romano e Colonna. „ pag. 6. Scrittura dei Messinesi a Lodovico XIV re di Francia per ottenere un re proprio e non forestiero nella Sicilia p. 11. Risposta alli Siciliani del parlamento di Francia p. 3. Risposta di Vinc. Auria ad una dichiarazione del re di Francia, sopra un suo nuovo ed indegno tentativo nella Sicilia nel tempo della ribellione di Messina p. 6. Disinganno veridico di Bernardino Masbel contro la dichiarazione della Maestà Cristianissima trasmessa a' suoi ministri per partecipare ai potentati d'Italia la risoluzione di inviare un re della sua real casa di Francia nella Sicilia pag. 34. Protesta del Senato e popolo di Trapani contro alcune stampe sparse in Sicilia in favore di Francia p. 6. Risposta del Senato di Palermo ad una dichiarazione fatta in Francia p. 11. Risponde alla dichiarazione antescritta, che, come semente infruttuosa un francese pretende seminare in Sicilia, p. 7. Scritture originali sulla ribellione di Messina cavate da codice comunale di Palermo, p. 2. Informazione delle cose di Messina data da Luigi de l'Oijo al principe di Lignè vicerè di Sicilia p. 20. Relazione del successo di Messina 11 decembre 1672, p. 5. Notizie di Milazzo 18 luglio 1674, p. 5. Lettera di D. Gabriele Morelli 5 agosto 1674, p. 5. Soccorso di Francia in Messina, p. 18. Relazione di quanto occorse nella terra della Scaletta 29 novembre 1675, p. 2. Notizie di Milazzo 14 giugno 1675, p. 3. Relazione della battaglia navale seguita tra l'ar-

mata olandese sotto il generale Ruiter, a favore del re Cattolico, contro quella di Francia tra l'isole del mare di Sicilia, p. 6. Racconto del successo della battaglia navale 2 giugno 1676 in Palermo p. 4. Testimonio del despoio de los privilegios de Meçina que se hizo por Don Rodrigo de Quintana, siendo consultor de Sicilia 1679, pag. 10. V. St. V, 105.

261

Di Marzo Gioac. — Biblioteca storico letteraria di Sicilia di). Palermo *t. Lauriel* 1872, in 8°. g. Vol. 10.°

(2) È questo il X volume di detta Biblioteca, e contiene: Diario e narrazione istorica dei tumulti successi in Palermo nel 1708 di Bened. Emanuele Vanni march. di Villabianca. pag. 74. Lettera di un consigliere genovese ad un amico suo in Londra sopra l' arrivo della flotta di Spagna in Sicilia e lo sbarco della medesima in quest'isola (1718) con alcune riflessioni sopra tal fatto, p. 34. Ragguaglio dei legni cattolici approdati in Palermo e presa del Castello a mare, p. 24. Lettera di Vincenzo Ruggero di Caltanissetta sull'occorso tra 5000 Savojardi e i cittadini di Caltanissetta (1718), p. 14. Consulta della Deputazione del regno di Sicilia al vicere Gio: Franc. de Bette marchese di Lede (1718), p. 8. Lettera sulle condizioni politiche di Palermo e della Sicilia nella guerra fra Spagnuoli e Alemanni (1719), p. 9 (Stor. V, 105).

262

Pirri Rocco. — Annales Panormi sub annis D. Ferdinandi de Andrata Archiepiscopi panormitani, cum versione italica cura et studio G. Di Marzo. Palermo *t. Lauriel* 1869, p. 193 in 8.° g.

(2) Questi Annali con la versione a piè di pagina si trovano nel 4° vol. della Biblioteca storica letteraria per cura di G. Di Marzo, di cui abbiam fatto parola a St. V, 105. Questi annali offrono un distinto prospetto delle sollevazioni di Palermo e di Sicilia del 1647-

48, e l'A. vi rivela tutto il suo spirito, sì tenace ed energico a propugnare l'autorità della corona, del patriziato e del Clero, come aborrente e sdegnoso di tuttociò che destasse dal loro servaggio le plebi. L' A. nacque in Noto nel 1577. Pel suo grande attaccamento alla monarchia e alla Chiesa, e per l'immensa dottrina delle cose ecclesiastiche come ne fan fede la sua *Sicilia Sacra*, fu eletto regio cappellano del re Filippo IV, indi canonico, abbate di S. Elia di Ambula, delegato apostolico ec. L'A. in questi Annali, comincia da alcuni fatti del 1646 e si estende a ragionare partitamente della carestia dell'anno appresso, della sommossa del La Pelosa, della ribellione dell'Alesi, de' tumulti di Catania, Girgenti, Monreale, Castelvetrano ed altre città e terre dell'isola, e di tutti i torbidi e delle congiure che agitarono Palermo e la Sicilia, fino al governo del Card. Trivulzio. Il qual racconto è da stimare assai prezioso riguardo ai particolari di molti fatti, di che l'A. stesso fu testimone e partecipe, e che dagli altri cronisti sono ignorati o taciuti. Il Di Marzo, ne fece la traduzione e la unì a piè di pagina al testo, a cagione della sua importanza, a cui aggiunse note e documenti.

263

Foucard C. — Fonti di storia Napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Otranto nel 1480 e 1481. Napoli *t. Giannini* 1881, in 8.° g.

(1) Nel 1880, fu solennizzato in Otranto il 4° centenario dell' invasione dei Turchi avvenuta nel 1480. A niuno però è dato conoscere i particolari di quel fatto, nè comprendere se fu un avvenimento glorioso per la politica e le armi italiane; se nella difesa di quella infelice città, la strage seguita fosse un sacrificio offerto alla idea religiosa o un fatto comune della crudeltà musulmana. Pochi sono i documenti editi che appellino a questo punto di Storia. L' archivio estense presenta larghissima messe, e da questo l'A. attinge indagini per illustrare la storia italiana del sec. XV. La prima serie comprende alcuni documenti precedenti l'invasione, molti durante lo sbarco dei Turchi, l'assedio e la resa della città, altri sui preparativi delle milizie napoletane per riconquistarla. Vi si leggono molti dispacci degli oratori estensi, molte lettere di particolari che trasmettono avvisi e notizie, da Rodi, Candia, Roma, Napoli ec.

Lettere di principi e condottieri, da Ragusa, Otranto, Taranto ec. e finalmente una Relazione della presa di Otranto scritta dal commissario del duca di Bari, allo stesso duca Lodovico Sforza. Questi documenti furono tutti estratti dall'Archivio storico per le provincie Napoletane Anno 1881.

264

Pignatelli C. da Grottaglie. — Casa mia. Lecce 1883 in 8°. L. 3. Edizione esaurita.

(1) È un lavoro storico inteso a fornire elementi per una storia più completa di Grottaglie sua terra natale, con notizie patrie in attinenza a quelle già pubblicate dall'autore nelle biografie degli scrittori grottagliesi.

265

Ranfaldi Gius. — Ricerche storico critiche sulle cose di Sicilia antica, vertenti alla illustrazione di una diruta città sicula. Piazza Armerina *t. Pasini* 1884 in 8.°

(2) Questo libro contiene la prima parte di uno studio compilato dall'A. sulle origini degli abitanti dell'antica Sicilia. Chiamati dalla poesia e dalla leggenda Ciclopi, Lestrigoni, Feaci, Lotofagi, Sicoli, Sicani; è assai arduo rintracciare la vera genesi e lo svolgimento storico degli abitatori di quella regione, che fino all'epoca omerica doveva essere abitata da gente non affatto incivile. È molto probabile che le diverse denominazioni abbiano attinenza colle diverse fasi dell'incivilimento di quei popoli. I primi selvaggi furono detti Giganti o Lotofagi, donde discesero i Ciclopi, pastori allo stato semi-selvaggio, i quali, privi di fabbriche e di monumenti di qualsiasi genere, abitavano gli antri naturali, circuiti da siepi. Coi Lestrigoni, i quali si uniscono ai primitivi Sicani, si entra nel 2o stadio poichè essi fuggono dall'Etna, si raccolgono presso i monti mediterranei e iniziano l'agricoltura. Allora incominciano ad apparire i primi borghi nell'ammasso di grotte, pria naturali e rozze, poi più

ordinate ed agevoli: di qui sorgono i Cronii che fanno l'apoteosi di Sicano e di Cerere. In quest'epoca appaiono le prime opere erette dai Sicani, Lestrigoni, e chiamate impropriamente ciclopiche. Poco dopo essi si distaccano dai monti, si accostano al mare e da pescatori si fanno pirati e marinari valenti. Dopo ciò si inizia una seconda età di Sicani che confondonsi coi Sicoli, i quali estinguono il nome di Ciclopi e di Lestrigoni e danno opera alla costruzione dei più perfetti monumenti ciclopici. Secondo l'A. in quell'èra, commercianti fenici sbarcano in Sicilia, confondono le loro opere con quelle preesistenti, e uniscono a quei degli indigeni, i loro culti, le loro leggi, le loro arti apprese in Asia e in Egitto: più tardi le colonie greche si confondono egualmente cogli abitanti del luogo, tanto che riesce impossibile scevrare le opere di stile sicano, siculo o fenicio, come distinguere quelle dovute ai Pelasgi o ai Greci. Continuando l'A. in queste indagini, offre un elenco delle città esistenti in Sicilia nel periodo anteriore agli Eolidi, in quello che corre dall'arrivo dei Greci alla morte di Ducezio, ed alla morte di questo all'assorbimento dei Romani, dividendo le città stesse in marittime e mediterranee, in meridionali e settentrionali. Il libro è corredato di note. Morto l'A. l'opera fu stampata a cura del comune di Aidone, patria del medesimo.

266

Gregorovius F. — Nelle Puglie. Versione dal tedesco di Raf. Mariano e note di viaggio del traduttore. Firenze *t. Barbèra* 1882 p. 451. con ritr. in 8.°

(1) In questo volume sovrabbonda la parte storica, sebbene l'Autore abbia voluto descrivere il paese che si stende da Benevento a Taranto, toccando più particolarmente Lucera, Manfredonia, Andria, Lecce ec. L'A. parla più specialmente di ciò che riguarda la denominazione degli Hohenstaufen, Federico II, Corrado e Corradino. Il campo presso Benevento dove cadde Manfredi: il campo di Corradino presso Tagliacozzo. Lucera, la colonia Saracena degli Hohenstaufen in Puglia; la prigionia della moglie e de' figli di Manfredi: le lotte tra i principi tedeschi ed il papato ec. sono altrettante descrizioni ed episodii, le cui narrazioni sono basate sopra vaste

ricerche storiche, senza trascurare i lavori di Minieri Riccio, Del Giudice ec. L'A. ritrae pure la splendida bellezza di quei paesi; ma in mezzo a tanta magnificenza della natura non manca la nota dolorosa delle condizioni sociali di quelle città e popolazioni. Per l'A. quelle provincie si trovano ancora in buona parte ad un grado primitivo di cultura. La rivoluzione italiana vi è passata sopra, ma il fondo vi è rimasto intatto. La bianchissima tinta delle case e la nettezza delle vie di Lecce, non valgono a consolare l'A. del sudiciume fenomenale delle strade di Benevento e di Andria, dell'interno delle case di Castel Sant'Angelo e dei chiassuoli di Taranto, riboccanti di immondezze. Solo a Lecce vi è un po' di risveglio negli studi; altrove non vi è neppure una biblioteca che basti ai modesti studi di una scuola, la vita dello spirito vi è spenta affatto; e in mezzo a uno de' più grandiosi panorami si trova un popolo che vive segregato dal mondo, in condizioni primitive ed idilliche, identiche a quelle del tempo degli Angioini e degli Aragonesi; pochi ricchi possidenti, moltitudine di campagnoli e braccianti, condannati ad una vita di stenti e di miseria che preparano i germi di una questione sociale. Ecco il triste quadro che l'A. delinea. Il trad. vi ha premesso una introduzione sulla Puglia e sui Pugliesi, e lumeggiò con note i giudizi del Gregorovius.

267

Maresca B. — Gioacchino Murat e il Congresso di Vienna. Napoli 1882 in 8.° g.

(1) Questa breve memoria fu estratta dall'Archivio Storico per le provincie Napoletane an. VI, Fasc. IV. Gli storici che descrissero i grandi avvenimenti che si succedettero nei primi del presente secolo, dovettero parlare anche del regno di Gioacchino Murat, collocato da Napoleone sul trono di Napoli; Gioacchino fu accusato di avere perduto il trono per poca arte di regnare, per non avere concedute a tempo larghe istituzioni desiderate dai suoi popoli, e per non essersi opportunamente e in buona fede, strettamente alleato coll'Austria e coll' Inghilterra. Ciò dicono il Colletta e il Pepe. Pure oggi le pubblicate memorie del Talleyrand, di Metternick, e i dispacci del Barone di Helfert, pongono in piena luce quel fatto, e dimo-

strano che fosse fatale per Gioacchino Murat la perdita del trono che doveva essere restituito agli antichi Reali, per il principio che aveva informata quella che fu detta la Santa Alleanza. Il Maresca ritesse i fatti di quel tempo, dimostra con chiarezza come la contrarietà dimostrata verso il Murat dal Talleyrand fosse tale, che vinse l'opinione anche del Metternick, il quale per lungo tempo accennava a velleità di mantenerlo sul trono di Napoli. Re Gioacchino si staccò in prima da Napoleone, insofferente della dominazione che ei voleva esercitare sopra di lui, ma disdegnando del pari quella soggezione, a patto della quale l'Austria l'avrebbe forse protetto, colla mira di esercitare una specie di alta sovranità su tutta Italia, diè facile ascolto a chi gli dipingeva la penisola tutta pronta ad insorgere contro la dominazione straniera, mentre, stanca da tanti anni di guerra, era solo desiderosa di pace. Quindi, in conseguenza di una guerra di cui fu egli l'autore, offrì largo campo, e rese facile la vittoria a chi desiderava la sua ruina.

268

Capaccio Giulio Cesare. — Napoli descritta nei principii del sec. XVIII per cura di B. Capasso. Napoli *t. Giannini* 1882. 8.° g.

(1) Alla pubblicazione di questo lavoro del Capaccio, si fa precedere la descrizione del Ms. o meglio del Codice, dal quale il Capasso lo trae, e che oggi è posseduto dalla Società Napoletana di Storia Patria. Il volume comprende varii scritti, tra i quali gli *Annali del Passaro*, la *Cronica di Lupo Protospata* volgarizzata, a quanto credesi dal Colonnello Pacca ecc. Il lavoro descrittivo di Napoli è diviso in due parti. Napoli antica e Napoli nuova. È propriamente una breve descrizione della città, in cui si ragiona dell'origine, del sito, e del circuito della città, della sua circoscrizione, del numero degli abitanti, tanto secolari, quanto dei conventi, monasteri, conservatori, ospedali e carceri, degli istituti di beneficenza, delle famiglie nobili ecc. Vi si tocca del governo, dell'entrate della città, del parlamento generale, dei Vicerè, dei vari tribunali, e di molte altre notizie relative a Napoli. L'opuscolo non ha titolo nè nome d'autore, ed il Capasso ci dice le ragioni che lo han fatto assegnare al Capaccio. Questa pubblicazione è corredata di poche e brevi

note, dirette solo a rischiarare qualche dubbiezza ed oscurità, desumendole specialmente da altro Ms. *Le vite dei Vescovi di Nola*, ove si parla anche di Napoli e del Regno intero. L'opera fu estratta dall'Archivio storico napoletano, an. 1882.

269

Fauché G. B. — Una pagina di Storia sulla spedizione dei Mille. Roma 1882 in 8.°

(2) L'A. per mezzo di documenti vuol dimostrare, che non è vero come da taluni si asserisce che i *Mille* partiti per lo sbarco a Marrala sotto la condotta di Garibaldi, fossero imbarcati su due vapori, *offerti da Raf. Rubattino,* il *Piemonte* e il *Lombardo*; ma che questi due vapori furono concessi dal Direttore generale di quella Agenzia, Giambatista Fauchè, a tutto suo rischio e pericolo. Per tal fatto esso fu destituito, e la Società per decreto di Garibaldi dato da Napoli, ebbe un compenso eccedente il valore dei due piroscafi in un milione e 200 mila lire.

270

Hortis Prof. — Due scritture riguardanti la Storia napoletana nella seconda metà del secolo XIV per cura di B. Capasso. Napoli 1881.

(1) Il Prof. Hortis pubblicò due brevi scritture che riguardano le vicende delle province Napoletane sulla seconda metà del sec. XIV, interessanti, perchè aggiungono particolari nuovi e non conosciuti ai fatti narrati dai Cronisti. Il Capasso, riprodusse quelle scritture con alcune considerazioni opportune nell' Archivio Storico Napoletano, anno VI, e da questo estratto il presente scritto. L'Hortis le trasse dal Cod. Ottoboniano 2145 della Vaticana: alcuni ornamenti ed altre circostanze danno fondato sospetto che quel Codice possa avere appartenuto alla regina Giovanna I. La prima scrittura intitolata *De Francisco Baucio duce Andrie*, contiene parte della vita

di Francesco duca del Balzo, uno dei più potenti Baroni del Reame, e giunge al momento in cui assediato nel castello di Montepeloso, ultimo suo rifugio, sarebbe caduto nelle mani della regina e punito, se papa Gregorio XI, non avesse ottenuto che fosse lasciato libero, e mandato in esilio dal regno. L'altra scrittura contiene i frammenti di un breve diario di fatti che accaddero in Napoli e nel regno dalla creazione di Papa Urbano VI (1378), fino alla solenne entrata di lui e di re Carlo III. di Durazzo in Napoli nel 1383. Questa scrittura è notevole pel silenzio sulla morte della regina Giovanna I. e per le circostanze della riconciliazione in Aversa tra il detto papa e il re Carlo, non accennate da altri cronisti di quel tempo.

271

Carignani Gius. — Il partito austriaco nel regno di Napoli al 1744. Napoli 1881 in 8.°

(1) Per sottrarsi all'insopportabile dominazione spagnuola, era surto in Napoli sulla fine del secolo XVII, un partito austriaco, capitanato dai nobili, i quali desideravano che un principe imperiale rendesse al regno la sua indipendenza. Ai nobili si erano uniti i vescovi, i preti e i frati desiderosi di riacquistare la scemata autorità, le tolte esenzioni e i vecchi privilegi. Questo partito favorì la invasione degli austriaci del 1707 che vi dominarono fino al 34, nel qual'anno l'infante D. Carlo di Borbone conquistò il regno. Ma anche questa mutazione non piacque, perchè i nobili si dolevano del perduto potere feudale, gli ecclesiastici dei perduti privilegi, e l'esenzione dalle gabelle. Inoltre Ferdinando VI di Spagna non avendo figli, e dovendo succedergli Carlo III di Napoli, temevasi che il regno, ridotto sotto il dominio Spagnuolo, dovesse tornare come provincia, ed essere governato dai vicerè, dei quali dolorosa era la memoria. In questo sorse la guerra della successione austriaca: i malcontenti tornarono a volgere gli sguardi verso Vienna, che desiderosa di riacquistare il perduto, istigò e fomentò passioni a lei favorevoli. Carlo III entrò nell'alleanza delle corti borboniche contro Maria Teresa e l'Inghilterra, ed allora cominciarono le trame e le inimicizie palesi, alle quali si volle porre un argine con arresti dei più conosciuti meno affezionati all'attuale reggimento ; e a tale

effetto si creò un tribunale che fu chiamato la *Giunta d' inconfidenza*. Un esercito austriaco si accostò al regno. Il colonnello conte Soro con 500 ussari ed un migliaio di altri soldati passò il Tronto. Vi furono varie fazioni; ma il successo delle armi spagnole e napoletane alla battaglia di Velletri, troncò la questione, e gli austriaci sgombrarono dai confini. I fatti avvenuti in questi tempi son poco conosciuti, e solo in parte appena accennati dagli storici. Il Carignani, nei volumi della *Giunta di Stato*. conservati nell'archivio di Napoli, trovò molti documenti che vi si riferiscono, e gli pubblicò nell'Archivio Storico per le province di Napoli Anno VI, da dove furono estratti. Tra questi documenti figura il Proclama dell'imperatrice Maria Teresa ai popoli delle due Sicilie, la relazione al duca di Montallegri sulla cospirazione di Napoli, e su diversi cospiratori; la relazione sugli avvenimenti di Teramo e di Chieti, ed un lungo racconto particolareggiato intitolato: Serie di fatti accaduti nella città di Aquila in occasione della scorreria fattavi dal conte Soro con alcune sue truppe.... con tutte le corrispondenze precedenti e susseguenti, e con alcune riflessioni; relazione scritta da Dom. Salomone.

272

Lioy Girolamo — L'abolizione della Chinea, illustrata da inediti documenti. Napoli *t. Giannini* 1881 p. 128 in 8.°

(1) Il libretto si compone di tre parti. La 1ª contiene un'avvertenza del P. Pasquale Villari in cui si danno alcune notizie dell'A. La 2. parte si aggira intorno a un fatto di storia italiana ed ecclesiastica diversamente narrato dal Colletta e da tutti gli scrittori. L'omaggio della Chinea, o cavallo bianco riccamente bardato, con più 7 mila ducati d'oro, che soleva farsi ogni anno dal Re di Napoli al Pontefice, nel giorno di S. Pietro, affermavasi essere cessato nel 1776, dopo un subbuglio popolare, e in virtù di un dispaccio di Ferdinando IV. Ma il vero è, che l'abolizione fu effettuata soltanto nel 1788 per opera del ministro Marchese Domenico Caracciolo. L'intenzione di prendere questo partito approfittando dell' incidente occorso, eravi stata nella corte di Napoli fin dal 1776; e un dispaccio a tal fine fu realmente scritto dal Tanucci, sebbene in altro giorno e in altri termini da quel che dice il Colletta. Il licenzia-

mento del celebre ministro e l'intromissione della Spagna in contrasto colla volontà di Maria Carolina, fecero sì che per deferenza verso Pio VI, si durasse ancora per 12 anni a presentare l'omaggio alla Chiesa. Le varie pratiche e le discussioni di materia ecclesiastica e giurisdizionale avvenute fra Roma e Napoli dal 76 al 99 sono esposte dal Lioy, insieme a riflessioni sopra le idee dominanti e gli umori delle due corti: e ne escon fuori anche altre informazioni inedite e rettificazioni alle narrazioni di altri storici. Il Colletta p. e. dice che nel 99 furono fermati i patti di amicizia, fra i quali l'abolizione della Chinea; il Cantù ne specifica i capitoli e le condizioni principali. Al contrario Lioy dimostra che vi furono negoziati per un accordo dopo la morte del Caracciolo (1789) ma non si venne ad una conclusione; salvo che nel 1799 fu stipulato personalmente in Roma fra Pio VI e Ferdinando IV che spettasse al Re la nomina dei Vescovi, al papa l'istituzione delle bolle e le consecrazioni. La Curia continuò ogni anno a fare protesta pel mancato omaggio della Chinea nel giorno di S. Pietro, e la controversia non fu sopita se non che nel 1855, mediante l'offerta di 10 mila scudi fatta da Ferdinando II e accettata da Pio IX, pel monumento dell' Immacolata Concezione. La terza parte comprende 36 documenti da cui l'A. desunse i fatti narrati. Furono ritrovati nell' Archivio di Stato in Roma, i cui originali si dovrebbero trovare nel Vaticano e nell'archivio di Napoli.

273

Alba Gius. Cesare — Da Quarto al Faro. Noterelle di uno de' Mille. Bologna *t. Zanichelli* 1882 in 8.o

(2) L'A. incomincia le sue noterelle, narrando l'arrivo dei volontari che da ogni dove accorrevano a Genova per far parte della spedizione dei mille al conquisto del regno di Napoli. Narra della partenza da Quarto delle due navi il *Lombardo* ed il *Piemonte*, comandate la prima da Nino Bixio, la seconda da Garibaldi. Parla poi della traversata e dello sbarco a Marsala, prestamente presa; segue quindi passo passo il cammino che fa la spedizione fino a Palermo, raccontando le battaglie combattute, le marce forzate traverso a dirupi e per sentieri quasi impraticabili, gli stenti e le fatiche sostenute. Le ultime noterelle portano la data del 18 agosto e sono scritte a Messina: vi si accenna al passaggio dello stretto operato da Garibaldi per andare in Calabria e marciare poi alla conquista di Napoli.

274

Paruta Filip. — Diario della Città di Palermo, dai Mss. di Fil. Paruta e di Niccolò Palmerino dal 1500 al 1613. Palermo *t. Lauriel* 1869 in 8° g. p. 199.

(2) Filippo Paruta palermitano fiorì nel sec. XVI. Dette alla luce diverse opere fra le quali *Della Sicilia descritta con medaglie*, e il Mongitore ne dà un esatto elenco. Il presente Diario è conosciuto sotto il suo nome, ma non fece che copiarlo da un Ms. che ebbe dal *Sig. Gabriele....* e che probabilmente era scritto da Niccolò Palmerino, sotto il qual nome talora si trova citato. Gioacchino Di Marzo lo pubblicò nel primo volume della sua Biblioteca storica e letteraria di Sicilia di cui parlammo a St. V, 105 e trovasi nella Biblioteca comunale di Palermo in un codice cartaceo, e intorno al quale dà alcune notizie. Questa Cronaca o Diario fino all'anno 1500 non contiene che brevi e generali notizie di poca o niuna importanza, e che talora non riguardano la storia siciliana. Imperocchè la vera utilità di esso è dal principio del secolo XVI insino all'anno 1614 in cui finisce, ed ove si rinviene per tal periodo, un vero tesoro di notizie risguardanti la città di Palermo, da cui molto utile cavarono in ogni tempo gli storici, e da cui nondimeno resta ancor molto a ricavare. Di questo Ms. si servirono molto l'Auria, il Mongitore, il Caruso, il Di Blasi e altri, allegandolo spesso nelle loro opere.

275

Spanò Bolani D. — I Giudei in Reggio di Calabria dal sec. XIII sino al primo decennio del sec. XVI. Napoli 1881.

(1) Da Messina ove i Giudei erano stabiliti in tempo molto anteriore alla conquista dei Mussulmani, sotto i quali sembra, che avessero traversato lo stretto, si stabilirono a Reggio, d'onde si sparsero per le Calabrie. Ed avendovi fatta lunga dimora, vi promossero industrie, tra le quali quella della seta. Cresciuti di numero, ed acquistate grandi ricchezze, formarono una corporazione di commercio,

che si diramava nelle città di Calabria. Non è vero quanto narrano il Fiore ed altri cronisti che nel 1429 ad istigazione di papa Martino V, Giovanna II li cacciasse : ma è vero che fu asprissima contro di essi, e minacciò cacciarli per le eccessive usure, e per i monopoli che esercitavano. La differenza di Religione, li teneva separati dal resto dei cittadini, non erano ammessi ad alcuno ufficio, e solo erano obbligati a pagare imposte e spesso in maggior misura degli altri. Nelle ore notturne erano chiusi in Ghetto. Dopo che furono espulsi dalla Spagna, aumentò la popolazione giudaica in Sicilia e in Calabria, e ad impiegare le grandi ricchezze promossero l'agricoltura, e specialmente la piantagione dei gelsi. Il monopolio che facevano della seta, provocò la gelosia dei Lucchesi e dei Genovesi che andavano a Reggio per la fiera, i quali fecero ogni sforzo per farli scacciare, e raggiunsero il loro intento sotto il vicerè D. Raimondo di Cardona, assegnando come ultimo termine di loro dimora in Reggio il 25 luglio 1511. Da Reggio andarono chi a Messina, chi a Livorno, chi a Roma. Giova qui ricordare che nel sec. XV, gli ebrei avevano nel Ghetto di Reggio una tipografia, dalla quale nel 1475 uscì la stampa in lingua ebraica di un Commentario del Pentateuco, di cui fu autore il Rabbino Salomone Tarco. Di questa edizione rarissima dà particolareggiate e curiose notizie G. Bernardo Rossi. Il presente opuscolo fu estratto dall'Archivio storico per le province napoletane. An. VI.

276

Vasi Luigi P. — Delle origini e vicende di San Fratello. Palermo 1882 in 8.°

(2) Questo opuscolo fu estratto dall' Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie An. VI fas. III-VI. Molti scrittori si dettero a rintracciare il sito su cui sorgevano due delle principali città dell' antica Sicilia, *Apollonia* ed *Alonzio*, ed alcuni anche modernamente, e perchè a breve distanza da San Fratello si osservano vestigia di antica città, han creduto di concludere per l'una delle due, senza esser d'accordo su quale. L'A. con nuove ed accurate ricerche, è d' opinione che nè l'una nè l'altra delle città soprannominate sia quella, i cui rudri si scorgono presso San Fratello; ma sebbene altra città che *Demena* appellavasi, mutato quindi in San Fratello, o più pro-

priamente in San Filadelfo traendo il nuovo nome del secondo dei tre fratelli Alfio, Filadelfo e Cirino, che gli scrittori di cose sacre narrano aver patito il martirio in Lentini circa l'anno 258. I loro corpi, sepolti da Tecla, in un suo podere, poscia trasferiti in Alonzio, vi rimasero sino alla distruzione della città, e per lungo tempo dopo giacquero sotto le rovine. Scoperte quelle ossa dai Longobardi venuti qui a cercare nuova patria, queste trasferirono ad una nuova terra cui imposero il nome di San Filadelfo, e poi per corruzione San Fratello. Gli abitanti di questa, furono un'accozzaglia di gente di molte favelle, sfuggita alla distruzione musulmana, e ne nacque un dialetto proprio e particolare di cui anche oggi si servono quegli abitanti, ed in questo sono dettate le loro poesie quasi sempre di genere burlesco o satirico: ad esprimere ogni altro affetto dell'animo quel popolo giovasi del dialetto siciliano, che si ostinava a chiamare *latino*. L'A. riporta molti saggi di poesie San Fratellane, che fa seguire dalla versione italiana dei vocaboli che in queste occorrono, e ne forma una specie di dizionario del dialetto San Fratellano coll'italiano corrispondente.

277

Cipolla Pasquale — Sulle probabili origini di Caltavuturo e Sclafani. Palermo 1881 in 8.°

(2) È un lavoro ricco di erudizione. Questi due paesi sorti sopra monti scoscesi e dirupati, dovettero avere molta importanza nella tattica militare, ne' tempi molto lontani da noi, ma sotto quali delle tante signorie che si sono succedute, vennero fabbricati? Di questo nulla sapevasi fin qui, o a meglio dire, quello che sapevasene era monco ed erroneo. Non vi ha libro che tratti della Storia di Sicilia nel quale non si trovi notato che Caltavuturo fosse paese di origine araba, fondandosi solo nella etimologia del nome, senza poter notare un sol fatto storico che accenni al cangiamento in uno arabo, di nome più antico che questo luogo avesse posseduto in tempi precedenti. Quando nell'827, gli arabi, eccitati da Eufemio o Eutimio da Messina, irruppero in Sicilia, vi trovarono ben maggiore resistenza di quanto si attendevano, tanto che Rometta, l'ultimo baluardo dei Siciliani non cadde che nel 966. Il periodo racchiuso fra l'827 e il 966, è periodo di conquista, di rivolte, di stragi, perchè

ai Siciliani, cristiani ed amanti di libertà, doveva sembrare insopportabile il giogo degli arabi. Ora nell'851, troviamo negli Storici Arabi nominato Caltavuturo, preso da una Gualdana guidata da Rabâh per ordine dell'Emiro Al-Abbas: perciò sembra che molto prima di tale irruzione esistesse quel luogo. D'altronde è da notare che un luogo di origine araba, non avrebbe ad ogni occasione preso le armi, combattendo per la propria religione. Quanto a Sclafani, che seguì sempre le sorti di Caltavuturo, sebbene pochi lo accennino come di origine araba, i più pensano che sia di molto più antica. E qui l'A. riporta una etimologia di quel nome, indicato dal Padre Consalvo Oddo. (pacis templum Skalon phanum). Dimostrato che quei luoghi non potevano avere un' origine araba, scende ad altre indagini. Nessuno, fino al Caruso, nelle sue *Memorie storiche* Mss. aveva osservato che cotesti luoghi, posti a cavaliere dei passi che conducevano all'antica Imera, corrispondevano per la ubicazione, ai monti di Caltavuturo e di Sclafani. E qui l'A. parlando del nome Torgion che significa Avvoltoio, prova che Caltavuturo è l'antico Torgion, e suona nido o castello dell'Avvoltoio, e Sclafani corruzione di *Esculapii fanum* per un tempio dedicato a quel Dio, si trova l'antico nome di Ambica, in una qualità di terra perfoliata che indurisce come diaspro, che pur sempre si chiama, *sambìca.* Questa monografia fu estratta dall'Archivio Storico Siciliano An. V.

278

Minieri Riccio C. — Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 Aprile 1437 al 31 Maggio 1458. Napoli *t. Giannini* 1881.

(1) L'A. nello studiare le cedole della Regia Tesoreria Aragonese, e specialmente quelle che appellano al regno di Alfonso I di Aragona, ebbe occasione di trovarvi tante notizie relative non solo alla storia civile e militare di quel tempo, ma anco spettanti alle belle arti, alla costruzione di macchine da guerra di proiettili di pietra e di metallo non esclusa la fabbricazione della polvere, che volle rendere utili agli studiosi queste numerose cedole, riducendole in ordine rigorosamente cronologico, e formandone una specie di cronaca, corredandola di brevi note ove tutti gli avvenimenti e le altre notizie vengono segnate sotto il respettivo giorno. L'ordinamento di

queste cedole ci dà notizie anche sulle costumanze, che non si trovano altrove. Questo libretto fu estratto dall'Archivio storico per le provincie Napoletane. An. 1881.

279

Schubrino Giulio — Memoria intorno a Camarina, trad. dal tedesco da A. Salinas. Palermo 1882 in 8.°

(2) Camarina è una delle antichissime città Sicule ; poche sono le notizie che ci rimangono di essa, pochissimo conosciute le sue rovine, perchè mancano non solo strade, ma ben anco sentieri che vi conducano; nè la vista di quelle invita il viaggiatore, che a caso visitò la inospitale costiera meridionale della Sicilia. Gli abitanti delle vicine città di Vittoria, S. Croce e Scicli, le visitano spesso, ma solo per turbare la tranquilla solitudine dei Cimiteri Camarinesi, all'oggetto di rinvenire splendidi vasi dipinti, coi quali adornano le loro abitazioni, o traggono facili guadagni. L'A. in questo lavoro tocca della storia di Camarina, facendo tesoro e riunendo le scarse e brevi notizie che se ne hanno, e quindi tocca delle monete, della topografia, e della Regione Camarinese. Questa monografia fu estratta dall'Archivio Storico Siciliano An. VI, fas. III-VI.

280

Racioppi I. G. — Le consuetudini di Amalfi. Napoli 1880.

(1) Il Volpicella fino dal 1849 (St. V, 70) pubblicò le Consuetudini di Amalfi, ridotte a miglior lezione e annotate, come complemento delle *Consuetudines Civitatis Amalphae* da lui pubblicate nel 1844 secondo la genuina lezione paleografica dello scorrettissimo Codice Foscariniano della Biblioteca imperiale di Vienna. Nel 1876 M. Camera rinvenne altro Ms. e lo pubblicò con molti documenti nelle sue Memorie della Città e Ducato di Amalfi (St. V, 38). Questo nuovo testo non solo riempie molte lacune del Ms. Foscariniano, ma anche comprende un maggior numero di consuetudini sebbene assai scorrette. Sull'uno e l'altro Ms. sorge disputa se sia, e di

quanto, posteriore al 1274. Il Racioppi esamina un tale argomento, e ne conclude che sia posteriore a quella data di circa un secolo. Dice pure che nè l'uno nè l'altro Ms. presenta il vero testo, ma sia una specie di esposizione dottrinale delle consuetudini, fatta da qualche giureconsulto Amalfitano. L'A. mentre scende nella opinione del napoletano Alianelli, e del tedesco Laband, che la parte italica del monumento Amalfitano non possa essere anteriore alla seconda metà del sec. XIV, non conviene però che la parte latina siccome la pensa l'Alianelli, si abbia a riferire ai tempi di Amalfi Autonoma, cioè innanzi dell'annessione di Amalfi al Reame, la quale fu compiuta nel 1131. Questa monografia fu estratta dall' Archivio storico napoletano. An. IV.

281

Amari Michele. — Racconto popolare del Vespro Siciliano. Roma *t. Forzani* 1882, p. 102 in 8.° L. 1,50.

(2) Fino dal 1842 l'A. pubblicò la storia del Vespro Siciliano, la quale contò fino a 8 edizioni, e di cui facemmo parola a St. V, 97. Ricorrendo nel 1882 l'anniversario di questo memorabile fatto, ne volle fare un breve popolare racconto, secondo quello che egli giudica che fosse avvenuto, togliendo le citazioni che furono necessarie nel suo primo lavoro e nelle successive edizioni, accresciute mercè le nuove fonti che via via si andavano scoprendo.

282

Amari Michele. — Un periodo delle storie siciliane del sec. XIII. Palermo *Poligrafia Empedocle* 1842 p. 308-30 in 8.° g.

(2) Scopo dell'A. fu di narrare in questo libro la mutazione di dominio che seguì in Sicilia sul cadere del sec. XIII (1286-1302). Dato un rapido sguardo intorno al vivere civile del sec. XIII, fa vedere la potenza della Chiesa e della Corte di Roma, le condizioni d'Italia e dei reami di Sicilia e di Puglia infino alla metà del secolo, e con

Federico II e Papa Innocenzo IV, incomincia la narrazione della storia siciliana, fino alla pace di Caltabellotta, che fè posare le armi la prima volta in venti anni dalla sommossa del 1282 detta de' Vespri siciliani, tacendo bensì degli scrittori recenti che toccarono questo punto di storia, perchè la diversità dei giudizi si trova confutata nella presente storia. Seguono 32 documenti, che dal 1270 vanno al 1300.

283

D'Ambrosio Gaetano. — Relazione della campagna militare fatta dal corpo napoletano negli stati della Chiesa l'an. 1849. Napoli *t. Militare* 1852. Ediz. 3ª p. 118 in 8.° con carta geogr.

(1) Questa 3ª edizione fu corretta ed accresciuta dall'A. e accompagnata da una carta per servire alla relazione della campagna fatta dal detto corpo napoletano. L'A. ne era capitano, e Capo dello stato maggiore del corpo medesimo. La campagna militare negli stati del Papa fatta da questo corpo ebbe principio in aprile del 1849 e passò la frontiera a Portella, e terminò in agosto. Anzi che appagare la curiosità del pubblico fu mente dell'A. spargere una luce sui fatti avvenuti, e far tacere le voci maligne che vogliono giudicare ignorando gli avvenimenti. La presente narrazione va in ogni sua parte giustificata con documenti officiali, che per brevità, non tutti furono riferiti per intiero. Comincia con un breve riepilogo degli avvenimenti negli Stati della Chiesa del 1847-48 e nel resto d'Italia, e termina colla corrispondenza officiale.

284

Zunz L. — Storia degli Ebrei in Sicilia, trad. dal ted. da Pietro Perreau. Palermo *t. Lauriél* 1879 in 8.°

(2) Che questo popolo senza patria dice l'A. abbia esistito in Sicilia sino da tempi remotissimi è dato congetturarlo, come quello che era ed è pur sempre dedito al commercio, e può ben ritenersi che si introducesse nell'isola unitamente alle colonie Fenicie. La prima

notizia sicura però di questa loro esistenza ce la forniscono i decreti e le lettere di papa Gregorio I negli anni 590 e seguenti; donde resulta come Ebrei esistessero in Palermo, Messina ed Agrigento. In Palermo il Vescovo aveva tolte agli Ebrei le loro sinagoghe trasformandole in Chiese. La comunità romana a cui avevano ricorso gli Ebrei palermitani, si dolse del fatto presso il Pontefice, il quale condannando quella violenza, ordinò che venisse compensato con denaro il valore di quei possedimenti, non potendo farsi luogo a restituz'one per la consacrazione intervenuta. In seguito, e per altri sei secoli, appena si fa menzione della esistenza degli Ebrei in quell'isola. Si comincia sulla fine del sec. XII a trovarli più spesso ricordati in atti pubblici; e da cotesto tempo per varie circostanze, ora si trovano in favore, ora avviliti, solita vicenda di questo popolo per tutti i secoli posteriori ed in tutti gli stati Europei; perchè le ricchezze guadagnate dagli Ebrei non sempre con onesti modi, sebbene permessi dalle leggi, invitavano le popolazioni tra le quali erano disseminati, e più presso i principi ed i governi a spogliarneli. E l'occasione e la causa, o vi era o si faceva nascere. Questa monografia fu estratta dall'Archivio Storico Siciliano, an. 1879.

285

Fazello Tommaso. — Delle cose Siciliane. Deche due, trad. da Remigio Fiorentino per cura di *G. Bertini* Palermo 1830.

(2) Remigio (Nanni) Fiorentino dell'Ord. dei Predicatori, tradusse queste due deche dal Latino che stampò a Venezia nel 1574. La 1. deca descrive l'isola di Sicilia e le sue singole città, terre, fiumi, monti ec. La 2. è storica e va dai tempi favolosi fino al 1556, quando abdicò l'impero Carlo V, a cui l'A. l'aveva dedicata, nel 1558. Le quali deche furono ristampate a Palermo nel 1560: poi dal Wechelio nella raccolta degli scrittori Siciliani a Francfort, nel 1579 indi in quella del Burmano a Leida nel 1723. Vito Amico la riprodusse con animaversioni e col Continuamento fino ai suoi giorni a Catania, 1749-1753 in fol.°). La presente versione fu riveduta e accresciuta dall' Abate Marino La Farina, e stampata a Palermo nel 1628, ed altra edizione nel 1817, e finalmente per opera dell'Ab. G. Bertini (V. Stor. V. 19) che vi aggiunse la continuazione di V. Amico da esso volgarizzata, con nuove illustrazioni. Contro questa ultima edizione Be-

nedetto Sav. Terzo scrisse una lettera che si trova nel Tomo. II. dell'Effemer. Scient. e Lett. Palermo 1832. Gregorio d'Agostino, scrisse la decade III. e Vinc.-Auria un'altra ambedue rimaste inedite.

286

Amico Gaspar — Il Vespro Siciliano. Storia popolare. Catania *t. Rizzo* 1882 p. 136 in 8.°

(2) L'A. non fece in questo libro che compendiare quasi per intiero, ciò che scrisse Mich. Amari intorno al med. Argomento (St. V, 97) e talora usando le stesse parole, affinchè il libro potesse andare nelle mani del popolo e della gioventù. È vero che anche l'Amari compendiò il suddetto suo racconto (St. V, 281) ma quello pure non potrebbe essere il libro del popolo, perchè al popolo dice l'A. non si imbandiscono controversie archeologiche o filologiche o di altro genere. Al popolo si danno fatti semplicemente o brevemente narrati, e perciò esso non documenta la sua narrazione. In un sol punto l'A. si scosta dall'Amari, ed anzi lo contradice apertamente, col difendere Giovanni da Procida dai sospetti sollevati dal detto storiografo. Il libro è dedicato a Giuseppe Garibaldi, ciò basti per conoscere lo spirito con cui esso è scritto.

287

Polizzi Gius. — Ricordi Trapanesi. Trapani *t. Modica Romano* 1880 p. 7-142 in 16.°

(2) L'A. descrive le industrie di questa città, fra le quali, esercitate da secoli, la pesca dei tonni e del corallo, e la manifattura del medesimo foggiata secondo i dettami dell'arte o della moda. Descrive poi i monumenti della città, cioè le molte e belle chiese, il Castello al quale nulla più rimane del carattere antico, e la Colombaia, altro forte nei pressi di Trapani, di cui la parte centrale e più alta, credesi appartenere all'epoca della guerra fra i Cartaginesi ed i Greci Sicilioti, e finalmente la Giudeca, fabbricato già appartenuto alla comunità giudaica, che vi ebbe sede secondo lo storico

Filone, sino dalla dispersione degli Ebrei, ma che poi ne fu cacciata ai tempi di Ferdinando il Cattolico e d'Isabella di Spagna. Descrive quindi i ridenti contorni, e più specialmente la Bonagia popolatissima di ville, ed ove Virgilio fa giungere Enea a deporre le ceneri di Anchise suo padre, e ve lo fa ritornare dopo un anno a celebrarne con giuochi la memoria. Infine ci dà ampia notizia del così detto Tesoro della Madonna di Trapani, ossia dei molti doni votivi offerti al simulacro della Vergine di mirabile lavoro. Di questi voti ne descrive 119, ricchissimi per preziosi metalli, gemme e lavoro, tra i quali un bacile d'argento dorato che credesi di Benvenuto Cellini. Termina con una lettera dell'A. nella quale sono alcune notizie su Palmiero Abbate Signore di Favignana.

288

Agnelli Lorenzo — Cronaca di Santagata di Puglia. Sciacca *t. Guttemberg* 1869. Ediz. 2.ª p. 135. in 8.° L. 2.

(1) Data la topografia di questo paese di circa 5000 anime, l'A. dietro la scorta del Giustiniani, del Paciucchelli, dell'Alberti, del Fazella, di Frascella ed altri, tratta della origine di Santagata, non potendo assegnarsi un' epoca certa. Fa vedere come andò formandosi questo paese; incomincia la sua cronaca dai Normanni scesi nella Puglia nel 1017, ne percorre in brevi tratti le vicende, per quindi parlare delle sue condizioni morali, ed igeniche, delle strade, ospedale, dell'agricoltura, orticoltura e quanto è necessario a dare un esatta idea al lettore di questo fertile e ricco territorio ov'è situato il paese di Santagata.

289

Salinas Ant. — Documenti Siciliani nell'archivio della Casa Caetani di Roma. Palermo 1881 in 8.°

(2) L'A. parla di questi documenti avendo potuto esaminarne l'inventario, e tra i molti, notevolissima è la collezione delle carte che si riferiscono al vice-regno del Duca D. Francesco Caetani. La persona di lui ed il periodo del suo governo (1662-1667) non sono in-

vero di grande importanza storica, ma quello che lo rende singolare è il fatto di trovarsi per intero conservato e ordinato nell'archivio di quel tempo. In quello trovasi quanto non può trovarsi negli archivi pubblici, anzi vi si trova intiero il quadro del gabinetto di un vice-re Spagnuolo nella sua sincera intimità, in tutti i suoi particolari di corrispondenze segrete col Re e con la Regina e coi ministri e con gli uomini politici di Spagna. E il vice-regno di D. Francesco fu celebre appunto per questi intrighi di corte, perchè appoggiandosi egli principalmente su quelli, e sull'elemento Messinese allora prevalente in Spagna, procurò di far danno in diversi modi alla città di Palermo, offendendolo ne' suoi interessi economici e nell'orgoglio de' suoi magnati.

290

Cavallari Franc. Saverio — Sulla Topografia di talune città greche in Sicilia e dei loro monumenti. Palermo 1879.

(2) Vari popoli nei più remoti tempi ebbero relazioni e si stabilirono in Sicilia, Libi, Egiziani, Elleni ecc. popoli che vi si portarono dal continente Italiano, dall'Affrica, dall'Asia. L'A. senza fermarsi troppo a discorrere delle tradizioni o dubbie o contradittorie, ritiene che al tempo delle prime colonie greche esistessero diverse razze che contribuirono a mutar nome all' isola da Trinacria in Sicania e poi in Sicilia. L'A. nota il fatto che nei tre distinti lati della Trinacria, primeggiarono razze distinte, nel settentrionale le genti italiche; nel meridionale, le razze venute dall'Affrica; nell'orientale i greci della Calcide, di Corinto ecc. Tocca della fecondità dell' isola, e del numero degli abitanti che doveva essere non indifferente. Sulle relazioni commerciali della Sicilia, in mancanza di dati storici, l'A. non può accennare che un fatto che sta ad indicare un florido commercio. L' isola non ha marmi, e pure i marmi orientali lavorati e scolpiti vi abbondano; non ha miniere d'oro e d'argento, e numerossime sono le medaglie antiche di questi metalli. Dopo di aver parlato del movimento tanto terrestre che marittimo, l'A. descrive la costa Orientale della Sicilia dove approdarono le colonie greche, dividendola in tre parti. La 1ª dal Capo Peloro al Capo Schisò, l'antica Zancle, Taormina presso al monte

Tauro, Nasso fondata dai Calcidesi. La 2ª dal Capo Schisò a Catania; questa regione è formata dall' Etna, l'antica terra dei Ciclopi; parla di Crice, Drepano, Catana. La 3ª da Catania al Capo Pachino, ove sono spaziose e verdi pianure, i favolosi campi dei Lestrigoni, ove trovasi l' antica Megara Iblea, la quadripartita Siracusa, cioè Acradina, Tica, Neapoli, Ortigia. Questa monografia fu estratta dall'Archivio Storico siciliano.

291

Alfieri d'Evandro Antonio. — Della insurrezione nazionale del Salernitano nel 1860. Pensieri e Documenti. Napoli *t. Del Vaglio* 1861. p. 14-83. in 8.° g.

(1) L'A. fu segretario del governo provvisorio costituito a Salerno dopo la rivoluzione del 1860. Nella prefazione egli narra tutto quello che fu fatto in detta provincia per preparare il noto movimento di insurrezione. Ricorda le persone che vi ebbero parte, che ne guidarono le azioni, corredando la narrazione con documenti; e riportando pure quelli che riguardano il monumento eretto a Carlo Pisacane, morto nel 1857, combattendo per promuovere una rivoluzione contro il governo napoletano dei Borboni.

292

Amelli (d') Giambattista — Storia della città di Lucera. Lucera *t. Scepi* 1861. p. 429 in 8.° g. con tav.

(1) Non è cosa facile dice l'A. di fissare l'epoca certa dell' origine di Lucera; esso la trova esistente prima di ogni storia certa, ed i suoi tempii antichi, le sue monete, i monumenti fan conoscere che Lucera fu Città Erculea, surta quando i primi padri dissodando le prime selve da nomadi cacciatori diventarono agricoltori. Come una delle più antiche città nella Daunia, acquistò fama e rinomanza col suo celebrato tempio di Minerva; e quando Roma incominciò la sua grandezza, la dichiarò sua socia; e l'A. ci descrive le sue sorti or prospere ora tristi, nei diversi suoi periodi storici, nelle guerre dei

Sanniti, Puniche, e fra Pompeo e Cesare. Parla quindi di Lucera sotto gl'imperatori d'Oriente, al tempo della invasione dei Barbari, come fu signoreggiata dai Longobardi, e distrutta da Costante II imperatore. Come poscia fu assediata da Pipino, e come dal dominio dei Longobardi passò sotto quello degli imperatori greci. Occupata dai Normanni, poi dagli Svevi, Federico II vi trasporta dalla Sicilia i Saraceni, e rende questa città più ampia con nuovi fabbricati; fino a che Carlo I d'Angiò non la sottopone a se con vari assedi. Narrate le vicende di Lucera sotto Carlo II d'Angiò, fino a che Carlo III di Borbone non fu fatto Re delle due Sicilie, cessa la storia di questa città, per confondersi con quella Napoletana, dicendo solo di alcune particolarità che la riguardano fino al 1832. In due altri capitoli poi si occupa di parlare dei vescovi e delle più illustri famiglie che fiorirono in questa città.

293

Gattini G. Conte — Note storiche sulla città di Matera. Napoli. *t. Perotti* 1882. in 8.° fig. con tav. L. 20.

(1) L'A. si fa a rintracciare le origini di Matera per intesserne poi la storia fino ai nostri giorni. Quindi passa alla corografia e finisce la prima parte con la serie dei prelati. La 2.ª parte è speciale alle memorie delle famiglie nobili esistenti nella città di Matera, e termina con un'appendice intitolata *Biblioteca Materana*, che altro non è che un dizionaretto degli scrittori nativi di Matera. Bella edizione di soli 200 esemplari.

294

Rossi Franc. — Anzi, Notizie storico-statistiche. Potenza. *t. Santanello* 1877. p. 100 in 8.°

(1) L'opera è divisa in due parti: la 1ª è la Storia di Anzi, la 2ª ne dà la Statistica. I sette capitoli vanno dai primordi della fondazione della città alla proclamazione del regno d'Italia. Ai tempi Romani Anzi pare sia stata nobile e potente, i Vandali la rovinarono; risollevaronla i Longobardi di Benevento; Carlomagno e Leone do-

naronla all'Abate di S. Anastasio; nella sua contea Ottone II perdette corona e libertà, Loffredo l'ebbe in feudo dal Guiscardo, gli Angioini la punirono con ferocia dell'aver essa parteggiato per Manfredi e Corradino, disertolla la peste del sec. XIV, mercanteggiaronla così gli Aragonesi e i vice-re spagnuoli, la sgovernarono gli austriaci, nel 1703 fu viva e sanguinosa la lotta del Pomarici contro il feudatario Carafa, l'albero della libertà venne piantato e atterrato più volte ai tempi di Bonaparte e di Murat; nel 1810 ogni avanzo feudale fu diroccato e scomparve, tormentaronla i Borboni, molti dei suoi cospirarono e morirono all'epoca di Pisacane; la rispettò il terremoto del 1857; il 18 agosto del 1860 insorse al grido d' Italia e di Garibaldi, pugnò contro i briganti del Crocco e nel 1870 festeggiò Roma capitale d'Italia. L'A. pago di aver raccolte le notizie della città, non scende mai a discussioni.

295

Gaetani Francesco Maria Emanuele — Diario dal principio della dominazione borbonica in Sicilia. Palermo *t. Lauriel* 1879.

(2) Questo è il 26.º volume della Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia, pubblicata per cura di Gioacchino Di Marzo: e il vol. 17º dei Diari della città di Palermo dal sec. XVI al XIX, e di cui abbiamo fatto parola a Storia V, 105. Il presente volume contiene il seguito dal Diario Palermitano del suddetto autore e di cui parlammo a St. V, 31, dal gennaio 1776 a decembre 1779, curiosissimo, per le minute notizie dei fatti generali e particolari, per quelle su molte famiglie palermitane, e anche per la notizia di cose attenenti alla storia delle lettere e delle arti.

296

Altavilla Raffaele — Breve storia di Palermo, dalla sua fondazione sino ai nostri giorni. Palermo *t. Montaina* 1878 p. 344. in 8.º

(2) Questa storia fu scritta dall'A. per le famiglie e per le scuole palermitane. Dai tempi più remoti, dice essere stata abitata la Sicilia da numerosi Pelasgi, che verso l'anno 1270 av. G. C. andarono

ad abitarla i Sicani, quindi i Fenici; finalmente 734 an. a. G. C. vi andarono le prime colonie Greche, le quali impadronitesi della più gran parte dell'Isola, le diedero il nome di *Trinacria* pei suoi tre promontori, e la città fenicia *Mahhanat*, che insieme alle altre era caduta in loro potere, chiamarono *Panorme* dall'ampiezza del doppio suo porto. Di qui incomincia l'A. a narrare la sua storia, e siccome egli dice lo storico non fa che riportare ciò che scrissero altri autori, egli segue quasi sempre le tracce del Cav. Isidoro La Lumia, virgolando quello che da esso o da altri autori tolse, onde non essere costretto a ripetere troppo spesso le citazioni che accennano le opere e gli autori da cui tolse la narrazione dei fatti da esso narrati.

297

Fuscolillo Gaspare D. — Le cronache de li antiqui Ri del regno di Napoli edite per cura di Bart. Capasso. Napoli *t. Giannini* 1876. in 8.° g.

(1) Verso la metà del sec. XVI, l'A. raccolse talune cronache del regno di Napoli, le interpolò con notizie tratte da altre fonti e le continuò fino ai tempi suoi. Le divise in tre libri. Nel 1.° trascrisse una cronaca che comincia dal 1432 e termina col 1507, ove aggiunse tre notizie municipali di Sessa (1561-63). Gli avvenimenti narrati nella detta cronaca appartengono principalmente a Sessa. Nel 2° libro, che è intitolato; *Delle cose antique et croniche di Sessa*, l'A. non dà la storia di una serie continuata di anni, ma interpolatamente accenna a taluni fatti principali del Regno, e più ampiamente alle cose civili ed ecclesiastiche della sua patria. Comincia col 1188 e finisce col 1546, con due ricordi del 1564 e 1569. Queste notizie furono dall'A. tradotte e compendiate dal *Cronicon Suessanum*; per le epoche posteriori, trasse le notizie probabilmente da qualche memoriale o calendario della Chiesa di Sessa, vi aggiunse un bando del vice-re Toledo del 1531, un brano della 1ª sessione del Concilio di Trento ed alcuni fatti dei tempi suoi. Il 3° libro *Cronaca del regno di Napoli, quale consiste in le grandezze de re Ladislao con multe guerre appresso, commenzando da li* 1055. Si compone di tre diversi elementi: 1° Breve composizione delle Cronache di questo regno di Sicilia, che altro non è che il compendio o sommario fatto da Bart. Caracciolo verso il 1350, che è pure inserito nella Cronaca di Partenope, con qualche notizia specialmente di Sessa; 2° Continuazione di questo Sommario nella

quale si tratta delle guerre di Ladislao, della regina Giovanna II ec. 3° Annotazioni contemporanee fatte dall'A. dal 1524 al 1571, nelle quali si registrano i fatti pubblici e privati del regno di Napoli e più di Sessa e qualche documento. Precede un sommario della storia di Napoli in latino, dalla fondazione della monarchia alla ribellione della Sicilia. Questa cronaca porta, se non fatti nuovi, la conferma di quelli conosciuti, con qualche variazione notevole particolarmente per il tempo che corre dal regno di Ferrante d'Aragona fino al 1529. Il Capasso nella prefazione che premette, dà notizie del codice da cui estrasse la cronaca, del modo con cui l'ha pubblicata, e della vita dell'A. Trovasi questo lavoro inserito nell'Archivio storico napoletano da cui fu estratto.

298

Minieri Riccio Camm. — Saggio di Codice Diplomatico, formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Napoli. Napoli 1878-84 vol. 3 in 5 tomi in 4°. Vol. 1°. *t. Rinaldi* 1878 p. 324.

(1) L'A. avendo riunito circa 600 tra diplomi ed altre pergamene per alcuni lavori che si proponeva di fare, si determinò di qui pubblicarli col titolo *Saggio di Codice Diplomatico*, al quale si potrebbe aggiungere *Angioino-Durazzesco*, perchè quasi intieramente contiene pergamene dal primo Carlo fino a Giovanna II sua ultima discendente: ma trovandovisi ancora non poche importanti pergamene anteriori alla Monarchia, ed altre Normanne e Sveve, come pure Aragonesi, si contentò di dare al volume il suddetto titolo. Questo 1° volume contiene 213 documenti dal 15 Agosto 964, al 27 ottobre 1285; a cui fu aggiunta un'Appendice (1130-1262). Edizione di soli 125 esemplari.

299

Minieri Riccio Cam. — Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli. Napoli *t. Furchein* 1879-80 Vol. 2°. Parte 1ª e 2ª in 8. g. p. 126.

(1) Questo secondo vol. fu pubblicato in 2 parti, e con numero di documenti assai diverso da quello promesso nel 1. volume e di cui

abbiamo fatto parola a Storia V 298. La 1ª parte fu pubblicata nel 1879 e contiene 71 documenti che vanno dal 25 febbraio 1288 al 1. luglio 1434. La 2ª fu pubblicata nel 1880 e contiene documenti 21 (1446-1667) pag. 92. Appartengono, 14 al regno di Carlo II; 6 di Roberto, e fra questi 3 riguardano Carlo Martello; 4 di Giovanna I; 6 di Carlo III di Durazzo; 4 di Ladislao; il rimanente di Giovanna II. Hanno tutti un valore per la storia. Il Re Roberto assegna una pensione di 12 once a Giotto; nomina suo cherico e famigliare (1341) Francesco Petrarca, che poi da Giovanna I (1343) è nominato cappellano domestico e famigliare. Lo stesso Roberto cerca di comprare la corona e le gioie di Arrigo (il Minieri per errore dice *Errico il Bavaro*). Sappiamo da questi documenti che al sepolcro fatto innalzare da Giovanna I al nonno in S. Chiara, soprintese Jacopo dei Patti, e vi lavorarono Pancio e Giovanni *de Florentia*. Nel 1346 essa Giovanna I ordina a Bertrando del Balzo Maestro Giustiziero del Regno di procedere contro gli uccisori di Andrea suo marito. I 40 documenti che spettano al regno di Giovanna II mostrano le sue relazioni con Martino V ed Eugenio IV, collo Sforza a cui dà facoltà nel 1417 di disporre dei suoi feudi a favore dei figli e figlie naturali, dichiarati per grazia legittimi; le relazioni e le ostilità di Alfonso d'Aragona, e molti altri fatti di quel tempo. I docum. 67-67 si riferiscono alla morte di Ser Giovanni Caracciolo (già suo favorito) per lesa maestà, e alla confisca de' suoi beni; dopo di aver narrato le colpe di Ser Giovanni, dice essere stata costretta a farlo uccidre, e ne indica il modo proditorio Il docum. 68 fa indulto ai due uccisori (1432). La 2. parte di questo 2º vol. contiene 23 documenti. Il primo è dell'11 marzo 1446 e l'ultimo del 5 ottobre 1666. Son tutti di grande interesse storico. Alla fine di ogni volume o parte di volume, trovasi un'indice cronologico dei documenti, che serve a facilitare l'ordinamento dei medesimi, sebbene sparsi in volumi diversi.

300

Minieri Riccio Cam. — Saggio di Codice diplomatico, formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli. SUPPLEMENTO. Napoli *t. Giannini* 1882-83 in 8. g.

(1) I supplementi che l'A. fa al suddetto saggio vanno dal giugno 880 al novembre 1299. La prima parte del supplemento o appen-

dice, contiene 23 documenti il primo dei quali (880) di Carlo il Grosso, conferma una concessione di Carlomagno; sul qual diploma fu foggiato quello riportato dal Muratori a pag. 27-32 del vol. 3. delle sue *Antiquitates Italicae*, e che dimostrò essere stato interpolato. L'ultimo documento è del 26 novembre 1299. Segue l'indice dei Sommari e dei nomi e cognomi, quindi l'indice topografico, e finalmente quello delle cose notabili. (Il documento 9 agosto 1257 non trovasi nell'Indice) L'A. morì quando si stampava la 2. parte del supplemento del quale non erano impressi che 6 fogli, ma fu però da altri continuata e stampata da Furcheim nel 1883 in p. 128 che contiene 154 diplomi di Carlo II d'Angiò, di Roberto suo figlio e di Carlo Duca di Calabria dall'anno 1300 al 1342. Quasi tutto questo materiale era stato già preparato da Minieri Riccio. Ma questa parte mostra ogni difetto di cura nella stampa, piena di materiali errori, oltre a non corrispondere al programma promesso dall'A. e la mancanza di opportuni indici.

301

Arena Dom. — Istoria delli disturbi e rivoluzioni accaduti nella città di Cosenza e Provincia nell'anni 1647 e 1648. Napoli *t. Giannini* 1878 in 8.° g. p. 200.

(1) L'A. contemporaneo alla rivoluzione di cui parla, si vuole che scrivesse la presente istoria dopo il 1700. La locuzione non facile e spesso incolta del Cronista rendono in più luoghi il racconto astruso e incomprensibile. L'oscurità comincia colla prima pagina, nella quale non senza fatica si giunge a comprendere la cagione delle contese tra i Nobili e gli Onorati. Ma alla lacuna o alla forma contorta e monca nel periodo, si può supplire con un documento riferito da Franc. Capecelatro, nel *Diario* delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-50; il quale chiarisce le gelose differenze di casta, e gli aggravi che provocarono la sollevazione contro i Nobili. Le famiglie che avevano preferito *appartarsi* e *ritirarsi* formarono quella fazione, che l'Arena chiama dei *neutrali*, la quale ebbe non poca parte a muovere i disordini, scoppiati allora in tutto il regno. Dovunque erano materie apparecchiate all'incendio, nelle preminenze di casta, nella boria di vani privilegi, nelle gelose emulazioni per arte di governo fomentate o per debolezza mal

represse; e il grido di Masaniello fu la favilla che l'accese. Ma in ciascun luogo la sollevazione mirò ad abbattere questa o quella tirannide, vassalli insorsero contro i baroni, plebei contro i borghesi, borghesi contro i maggiori cittadini. I ricordi di quei moti, fuori Napoli che ne fu il centro, nella provincia di Cosenza, danno importanza a questa storia, la quale con più rapidi cenni si protrae fino al 16?0. Nel 1° capitolo del libro si parla « del principio del sollevamento popolare di Cosenza fomentato dal capitano Gius. Gerbasi, e suo destino di capo di tutta la plebaglia. Nel 2° si ragiona degl'incendi delle case dei Nobili e delle rapine fatte dal popolo cosentino alla nobiltà e ad altri. Della morte di Scipione Sambiase colla recisione della testa portata vilmente e con sprezzo per la Città, e della carcerazione dei Nobili ed altri, colle composizioni fatte alli medesimi dal capo popolo G. Gervasi. » Questa istoria fu estratta dall'Archivio Napoletano del 1878.

302

Catanzaro Cesare. — Di alcune antiche pergamene spettanti alla città di Catanzaro e la prima volta pubblicate da). Catanzaro *t. Orfanotrofio* 1877 p. 128 in 8.°

(1) L'A. dopo di avere esposto il metodo da lui tenuto nel comporre questo lavoro, discorre della invenzione delle pergamene e del loro uso per iscriverví, codici, diplomi ecc.; del loro vario prezzo nei diversi tempi, e dei palinsesti; delle falsificazioni e dei falsatori di codici e di diplomi, che non mancarono fin dai tempi dello storico Flavio Giuseppe ebreo; ed infine dell'ortografia e della punteggiatura nelle antiche pergamene. Queste son sette, a ciascuna delle quali l'A. premette un cenno storico del sovrano cui si appartiene, e un brevissimo sunto della pergamena, quindi il testo. La 1ª è un diploma del 1406 col quale re Ladislao fece amnistia ai Catanzaresi, che tennero la parte Angioina, seguendo la ribellione capitanata da Niccolò Ruffo ec. La 2ª è il diploma del 1417 col quale la regina Giovanna II confermò i capitoli e le grazie concesse nel detto anno da Ant. Camponeschi suo viceregerente in Calabria ec. La 3ª è il diploma col quale Alfonso I di Aragona nel 1446 confermò i privilegi alla città di Catanzaro ec. La 4ª contiene i *capituli et ordinationi* che il detto Alfonso nel 1473 concesse a Catanzaro. La 5ª è una

lettera di D. Errico di Aragona, diretta al capitano e al governo municipale di Catanzaro nel 1473. La 6ª del 1519 la regina Giovanna e il figlio Carlo V, confermano i privilegi concessi a Catanzaro da Ferrante I d'Aragona. La 7ª è il diploma dell' imper. Carlo V, del 1536, col quale conferma a Catanzaro, capitoli e grazie. Tra questi capitoli vi è la concessione al Comune di potere aggiungere allo stemma della città, l'aquila imperiale, ma ad una sola testa. Di questo libro si fa un riassunto nell'Archivio storico napoletano del 1879, p. 410-421, da Cam. Minieri Riccio.

303

Cardassi Lorenzo. — Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno. Sua origine e vicende. Bari *t. Gizzi* 1877, p. 372 in 8.°

(1) L'opera è divisa in due parti; nella 1ª l'A. tratta della origine di Rutigliano, cominciando a ragionare della Magna Grecia, di Pitagora, de' suoi discepoli e degli altri insigni filosofi che vi fiorirono, prima che questa regione fosse conquistata dalla repubblica romana. Poi discorre della provincia Peucezia, ossia della Puglia Petrosa; e qui le solite tradizioni favolose di Peucezio condottiere degli Arcadi, ec. Dal greco Rudio fa sorgere Rutigliano, di cui fa una breve descrizione topografica. Compendia poi la storia generale del reame di Napoli dalla caduta del romano impero fino al 1860, trattenendosi in tutto quello che riguarda Rutigliano. Descrive i dipiuti che vi si trovano, di Paolo Veronese e del Tintoretto, si occupa della cronologia, delle biografie, del saccheggio dato dagli Ungari, dei privilegi ottenuti da diversi sovrani, dei fenomeni naturali e meteorologi. Nella 2ª parte dopo vari documenti, cioè i Capitoli della bagliva di S. Niccola di Bari, la convenzione tra il Capitolo e l'università, il regolamento per la guardia delle frutta ec.; l'A. spiega i nomi delle antiche cariche che esistevano in Rutigliano, fa la storia delle case religiose, delle cappelle rurali, degli istituti di beneficenza ec. Camillo Minieri Riccio facendo la bibliografia di quest'opera, nell'Archivio storico Napoletano del 1878, supplisce alla mancanza dell'A. della storia dei feudatari di Rutigliano dando di essi alcune brevi notizie, cominciando dal primo feudatario Iterio di Nugnat nei tempi Angioini 1269, fino a Giacomo Galluccio avvocato fiscale nell'anno 1599. (Vedi detto Archivio anno 1878, pagine 617-624).

304

Capasso Bart. — Indicazione delle fonti della storia delle provincie Napoletane dal 568 al 1500. Napoli. *t. Giannini* 1880 8° g.

(1) Questa *Indicazione* è la seconda edizione, riveduta e corretta in alcune parti, e in altre ampliata colla giunta specialmente delle scritture agiografe, e che l'A. aveva inserite nell'Archivio storico napoletano fino dal 1876. L'A. descrive metodicamente tutte le fonti storiche diplomatiche e legislative nelle 5 epoche medioevali della storia dell'ex-reame di Napoli, cioè nell'epoca anteriore alla fondazione della monarchia, nella Sveva, nell'Angioina e nell'Aragonese. Nota i Mss. in cui si contengono le dette fonti, confornta queste fra loro e ne determina il valore e l'importanza, e distingue le edite dalle inedite, e di queste accenna le varie edizioni, indicando i pregi e i difetti che presentano. Le fonti, sotto la quale denominazione son comprese le scritture sincrone o quasi sincrone, l'A. le divise in 4 grandi classi e categorie, che sono 1. Cataloghi, Annali, Cronache, (Scriptores) 2. Opere sussidiarie. (*vite, traslazioni, o miracoli di santi*), Calendari e Necrologie. 3. Documenti, (*Leggi o Capitolari, Bolle, diplomi istrumenti e lettere*) 4. Monumenti, (*iscrizioni* e *monete*). In queste fonti sono accennati i Mss. le edizioni, e gli scritti illustrativi, che a ciascuna fonte hanno relazione. In quanto alla 3. e 4. classe, a cagione del gran numero non potendosi dare un elenco specificato, sono complessivamente indicati nella enumerazione delle raccolte che di essi si hanno, o delle opere nelle quali sono in buon dato inseriti. Quest'opuscolo fu estratto dal sud. Archivio Anno 1880.

305

Stefanelli Vincenzo. — Memorie storiche della città di Troja (Capitanata) Napoli *t. Perotti* p. 261 in 8. L. 2,50

(1 L'A. divide queste memorie in 9 libri. Nel 1. tratta della venuta di Diomede in Puglia, della fondazione di Ecana, delle sue vi-

cende sotto la repubblica romana, e delle sue glorie dell'Era Cristiana, narrando le gesta di S. Eleutero e di S. Secondino vescovi di Ecana, e di S. Marco vescovo di Lucera, ed in fine della distruzione di Ecana e della fondazione di Troja. Nel 2. libro ricerca l'epoca, il luogo ed il nome del luogo dove fu edificata la nuova città, e di questa ne descrive le bellezze e le glorie antiche. Tratta poi delle chiese, dei conventi, e delle congreghe laiche, delle sue vicende politiche civili ed ecclesiastiche; dell' assedio posto alla città dal Pontefice Benedetto VIII e dall' imperat. Arrigo II fino al cadere del sec. XI, e del concilio celebrato in Troja dal Pontefice Urbano II. Nel 3. libro leggesi la traslazione delle reliquie dei santi protettori della città, e narrasi la leggenda della detta traslazione. Seguita il racconto delle vicende politiche civili ed ecclesiastiche fino alla morte di Arrigo; e termina tenendo discorso dei due concilii celebrati nella stessa città dai Pontefici Pasquale II e Calisto II, e della investitura data ivi da Papa Onorio II del ducato di Puglia e di Calabria a Guglielmo II. Nel 4. libro prosegue la narrazione delle sue vicende sotto il regno di Federico II; come Troja si ribellò, come venne presa e spianata dall'imperatore. Gli altri 5 libri mettono termine all'opera, trattando gli avvenimenti fino al 1777, e tenendo ancora ragione dei terremoti, degli uragani, delle pesti e della eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1630. L' A. non dimentica i vescovi che ressero la chiesa Troiana, nè i suoi uomini illustri.

306

De Santis G. — Ricordi storici di Mola di Bari. Napoli *t. A. Eugenio* 1880. p. 167-46 in 8.° L. 2.

(1) Se questi ricordi non danno importanza alla città, è perchè questa ne ebbe assai poca nei generali avvenimenti del regno. Che fosse antica si argomenta dagli avanzi d'edifici, dai vasi fittili, dalle monete che si rinvennero ec. Ma tenebre fitte ricoprono la sua origine e ben tardi si ode il suo nome nelle storie; e invano se ne cerca notizia prima del sec. XII. Può darsi che facesse parte della Contea di Conversano, e poi del Principato di Bari, però non innanzi alla sollevazione di Melo, come crede il De Santis, perchè le contee Normanne di Puglia, sorsero dopo. Una lettera di Carlo I d'Angiò del 1277 narra gli ordini dati perchè la terra di Mola,

dando la serie dei sindaci dal 1540 al 1876; delle leggi della pesca, delle gabelle ec. finalmente dà la descrizione di una balena pescata in quel mare. Il 2° vol. è diviso in 5 epoche. Guerra dei Tarantini coi Sanniti e coi Lucani, che termina col 258 a. C. quando per tradimento di Milone i Romani occuparono la città: 2ª Annibale caccia i Romani da Taranto, come fu da essi ripresa e come fu provincia romana, città confederata e municipio; la 3ª epoca comincia col 436 coi Goti e termina nel 1085 colla morte di Roberto il normanno. La 4ª tratta dell'origine del Principato di Taranto (1089) con Boemondo I, e finisce nel 1463 con Gio. Ant. Orsino. Nella 5ª l'A. racchiude la storia Tarantina dall'an. 1463 al 1860. Nel 3° vol. l'A. dopo di aver trattato della dignità sacerdotale presso i gentili e dei loro templi in Taranto, si dilunga a narrare la venuta di S. Pietro e di S. Marco in quella città, e quindi della chiesa cristiana e del culto di S. Cataldo: descrive il Duomo, gli stabilimenti sacri ec.; e data la serie degli arcivescovi, termina con una dissertazione storico ragionata, contro i protestanti. Non cita però alcun documento, nè alcuno ne riporta fra i tanti che dice di aver consultati.

312

Guzman (de) **Zunica** Emanuel e **Fonseca** conte di Monterey e di Fuentes. — Relazione al Duca di Medina de los Torres, intorno allo stato presente delle cose del Regno di Napoli per cura di S. Volpicelli. Napoli 1879 in 8.°

(1) Il conte di Monterey per sei anni travagliò, come vicerè, il reame di Napoli, traendo da questo e genti e denari per sovvenire ai bisogni della Corona di Spagna, e per arricchire la sua casa: sicchè sul finire del 1637 si trovò costretto a cedere la splendida e ricca carica al Duca di Medina, al quale secondo gli ordini ricevuti, dovè innanzi di partire rimettere una relazione particolareggiata sullo stato di quel reame, e una notizia intorno a ciò che occorreva per ben condurlo in conformità degli ordini del Re. Questa Relazione inedita, è scritta in cattiva lingua spagnuola. Il Volpicella l'ha ridotta in italiano. Qui si trova la conferma, o le modificazioni delle cose narrate da Dom. Ant. Porrino nel *Teatro storico e politico dei governi dei vicerè del Regno di Napoli*, e di

Franc. Capecelatro, nel *Libro degli Annali della città di Napoli*; Vi si trovano pure molti particolari di non lieve importanza. Essa si aggira intorno alle lettere di S. Maestà, alla cifra reale, ed agli altri dispacci; intorno alla provvisione di 1,200,000 lire per Milano; allo stato dell'armata navale; alle segreterie del vicerè; alle corrispondenze; all'azienda; alla grascia e provvisione della città ec. Il Volpicella correda la Relazione di alcune brevi note, e di documenti. Questa Relazione fu inserita pure nell'Archivio Storico Napoletano 1879. An. IV.

313

Mancini Abele — Il tradimento di Melfi. Considerazioni storico-critiche. Firenze *t. Cellini* 1879. in 12.°

(1) L'A. divagando qua e là, espone alcune sue opinioni sulle *Notizie storiche della Città di Melfi*, pubblicate da Araneo, e contro questi pretende negare che Melfi assalita dai Francesi di Lautrec nel Marzo 1528, cadesse in mano ai nemici, che ne fecero scempio, per opera di alcuni traditori. O almeno vuole che si dica; che se tradimento vi fu, non deve riprovarsi come opera infame, perchè al dominio spagnuolo era da preferire quello francese, e perchè tra le genti d'arme che misero a soqquadro la città, v' erano quelle *bande nere* che poi militarono con Ferruccio a Gavinana.

314

Lanza Salvatore. — Memorie istoriche sul Castello e sul territorio di Trabia. Palermo 1879.

(2) Dell'antichità di Trabia fan fede alcuni sepolcri scoperti nel 1822. La prima storica memoria e la più antica certa, si trova nella descrizione della Sicilia dell'Arabo Scerif Edrisi, e da lui presentata nel 1153 al Re Ruggero. Dalla deliziosa situazione del castello, essa derivò il suo nome, secondo D. Franc. Tardia, il quale pubblicò nel 1761 l'acennata opera dell'Edrisi, poichè la parola *Tarbia*, trasformata in *Trabia* vale quanto magione per passare la primavera, e

sito ricco di acque e deliziosissimo. In questo punto venne eretta una rocca, poi un castello che alla metà del sec. XV apparteneva a Leonardo di Bartolomeo protonotario del Regno, che passò poscia in Blasco Lanza. Nel 1509 fu eretto in feudo. A vicissitudini sanguinose andò soggetta Trabia, specialmente per parte degli abitanti di Termini Imerese, che a sfogo di rancori la incendiarono, odio che durò anco nei secoli posteriori, ma che non può intessersi la storia di quegli avvenimenti per assoluta mancanza di documenti. Progredendo a poco a poco i principii di libertà economica e politica quegli odi si estinsero; questo progresso si ricava pure dalle tavole della popolazione, le quali dicono che gli abitanti di Trabia nel 1654 erano 143; nel 1748 erano 305; nel 1799 erano 1150; nel 1806 erano 1170, e finalmente nel 1871, giunsero a 4618. Questa memoria fu estratta dall'Archivio storico Siciliano An. III, nuova serie.

315

Giovinazzo — Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770 scritta da ignoto autore, con prefazione e note di Gius. De Ninno. Giovinazzo 1881 p. 187 in 4°

(1) Il De Ninno pubblicò questa cronaca, nella quale si narra quanto di notevole seguì in Giovinazzo dal 1741 al 1770, che rimase interrotta forse per la morte dell'A. Vi si nota coi più minuti particolari una lotta che durò diversi anni fra i nobili e i civili di Giovinazzo, che pretendevano di essere aggregati nel ceto nobile, per portare questo, dicevano, al numero necessario pel buon governo della città. L'A. narra come e quando poterono ciò ottenere; seguono poi altri fatti; un processo per essere stato esposto un fantoccio rappresentante il Vescovo, in movenza ridicola: orribili carestie che seguirono nelle Puglie e in tutta Italia; un curioso fenomeno agricolo avvenuto nelle ulive; una lotta che Giovinazzo sostenne contro un convento di frati Domenicani, a cagione di un legato in favore delle orfane zitelle; ec. L'Anonimo autore ricavasi che scrisse questa storia nel periodo che corse dall'avvenimento al trono di Ferdinando IV, alla morte del padre, e fu probabilmente Giovinazzese, e appartenne a quei civili aggregati poi nel ceto nobile. Questa cronaca non è senza interesse, poichè accenna a quella terribile lotta che ferveva fra le classi minori che si sforzavano a salire, e quelle alte

che si ostinavano a ricacciarle sempre più in fondo. Il De Ninno aggiunge un elenco dei Sindaci di Giovinazzo dal 1482 al 1881 e sette documenti municipali. Le note per lo più sono genealogiche che rettificano e chiariscono la narrazione, e ne colmano qualche lacuna.

316

Cardona M. — Delle origini di Napoli. Napoli *t. della Corte di Cassazione* 1880. p. 112. in 12.°

(1) L'A. riferisce e combatte le opinioni che assegnano a Napoli un' origine fenicia, troiana ed ogni altra ancora più favolosa. Ma in ultimo contradice alla stessa sua critica, E crede che la greca colonia dalla quale ebbe la città principio, fu condotta da Eumelo identico a Falero, uno degli eroi argonauti compagni di Giasone, la cui spedizione gli sembra un fatto del qualò non è permesso dubitare, « senza mettere in forse tutta la storia antica co' suoi monumenti e coi suoi documenti ». Parla poi del culto, della polizia, delle fraterie e della topografia, riassumendo quel tanto che ne dissero i patrii scrittori.

317

Napoli Signorelli Pietro — Vicende della coltura delle due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere ai nostri giorni. Napoli *t. Orsini* 1810 in 8° Ediz. 2. volumi 8. p. 443 c. c. in 8. p. L. 18.

(1) L'A. pubblicò questa sua opera nel 1784 e nel 1810 ne fece una seconda edizione, dopo di averla corretta ed emendata. Nella prefazione dà la bibliografia di una gran parte di storici che lo precedettero nello stesso argomento, dando biasimo o lode agli scrittori da esso ricordati. Quindi divide la sua opera in tre parti. La 1. contiene la storia della coltura in ogni genere a cui pervennero gli abitanti delle due Sicilie sotto i Greci e i Romani. La 2. quelle che ebbero nei tempi bassi. La 3. quanta ne manifestarono negli ultimi secoli fino al 1810. Ma perchè altre nazioni navigatrici pri-

ma dei greci ancora approdarono colà, premette alcune notizie intorno a ciò che i Napoletani e i Siciliani furono sotto gl' indigeni, gli Opici e i Fenici. Dopo di che narra le opere dell'ingegno e della mano che produssero essendo Greci, e le alterazioni che esse soffrirono col divenire Latini. Niente trascura di ciò che può riguardare la cultura di quelle regioni, filosofia, matematica, letteratura, giurisprudenza, belle arti, commercio, giuochi, spettacoli ecc. Non tralascia di fare delle osservazioni sulle vicende politiche e sulla influenza che esse potettero avere sulle scienze e sulle arti di quel regno, e specialmente sulla parte che vi ebbero i Romani Pontefici, dal dominio dei Goti fino all'arrivo dei Normanni, su Roberto Guiscardo, Ruggero ecc. L'A. dedica la sua opera ad Annunziata Carolina di Francia, consorte di Gioacchino Napoleone, sotto il cui governo sperava la prosperità di quel regno.

318

Volpicella Scipione — Studi di Letteratura, Storia ed arti. Napoli *t. Classici italiani* 1876. p. 534 in 12.°

(1) È una raccolta di vari scritti dell'A. che già videro la luce in varie strenne e periodici difficili ora ad aversi. La 1ª memoria contenuta nel volume, tratta della vita e delle poesie di Angelo di Costanzo, vissuto alla fine del sec. XVI; in un'Appendice, tratta di vari scritti inediti in versi e in prosa di Tiberio Carafa. La 2ª memoria tratta di un nobile napoletano, il quale nascosto sotto il pseudonimo di Filonico Alicarnasseo, compose una serie di vite d'illutri suoi contemporanei e compaesani. La 3ª è la vita di Luigi Tansillo, già premessa all' edizione pubblicata a Napoli nel 1870, dei *Capitoli giocosi e storici*. Segue la vita di Francesco Capecelatro. La 2ª parte del vol. è dedicata alla topografia in connessione colla storia, e all'arte, specialmente per ciò che spetta a Napoli e ai suoi contorni; e la descrizione storica di alcuni principali edifici della città di Napoli. Alle investigazioni storico-artistiche delle antichità di Amalfi, seguono tre gite. La 1ª comprende i villaggi e le terricciuole che si adagiano tra mezzogiorno e ponente lungo le falde del Vesuvio e di Somma. La 2ª abbraccia l' isola d' Ischia, la 3ª è dedicata alla colonnetta storiata cioè del duomo di Nola, perita nell'ultimo incendio. Tale colonnetta già stimata memoria del matrimonio

di Giovanna I con Andrea d'Ungheria, venne poi dichiarata allusiva alle nozze di Raimondo Orsino conte di Nola e d' Isabella Caracciolo del 1418. Da tutti questi scritti si ricavano molti particolari quanto a persone ed avvenimenti che invano altrove si cercherebbero. Chiudono il volume alcuni versi originali, tradotti o imitati dal latino.

319

Rosa (de) Luigi — Scritti estratti dagli Archivi e Biblioteche per cura di G. De Blasiis. Napoli *t. Giannini* 1879. in 8.° g.

(1) Sono tre scritture napoletane del sec. XV, esistenti nella Biblioteca nazionale di Parigi. Il Mansard nella sua opera: *I Manoscritti italiani della R. Biblioteca di Parigi*, rende conto di questo Ms. ma lo ritiene difettoso e mancante di 4 o 5 carte nelle quali doveva essere il nome dell'A.; dice che contiene alcune notizie amministrative del Regno di Napoli, una novella ed una cronaca. Ma Daniele Giampietro di Città S. Angelo, vide questo Codice, lo trascrisse, e il De Blasiis lo pubblicò con opportune note. Il Mansard prese un solenne abbaglio. Il Ms. non ha lacuna, non vi sono le pretese notizie amministrative, nè la pretesa novella. Nella 1ª pagina, vi è l'anno in cui fu incominciato questo scritto, il nome dell' A. e la sua età. *Anno Domini MCCCCLII yo Loyse de Rosa aio comenzato chisto libro, et so omo de Anno LXVII.* Questa prima scrittura è un libro di ricordi interpolato di fiabe, di miracoli e di aneddoti, alcuni dei quali assai bizzarri, che dimostrano l'antichità di alcune costumanze e strane idee popolari. La 2ª scrittura è un discorso di encomio di Napoli, che si dimostra esser la prima di ogni altra città, con strano ragionamento. Descrive il materiale della città, parla delle classi cittadine ec. e dà notizie donde si può trarre argomento a formarsi un certo criterio dello stato d'allora. La 3ª scrittura, è la Cronaca; l'A. dichiara di averla incominciata il 25 maggio 1471. Principia dal tempo del re Corrado (figlio di Federigo II Svevo). *Per fine a Carlo III la scrivo per detto di mio Padre. Dalo Re Carlo in fine alo Re Ferrante lo aio veduto yo.* E incomincia poi su Corrado, Manfredi, la conquista del Regno fatta dall' Angioino, la tragica fine di Corradino ec. una narrazione fantastica quanto può immaginarsi. Terminando con un bizzarro elogio alle donne, e specialmente sulla duchessa di Calabria.

320

De Benedictis Emmanuele — Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni. Ricordi. Torino, *Unione tipografica* 1861. p. 227 in 8° L. 2, 50.

(2) Non fu intenzione dell' A. di tessere in questo libro i fatti Siracusani, essendo essi troppo noti unitamente ai tesori letterari, scientifici ed artistici di Siracusa greca. Ma dal giorno che volse la sua fortuna, fu ridotta a provincia romana, poi dopo secoli, il Saraceno la smunse a morte, e così essa non contò che periodi di lenta agonia, derivata da perversità di eventi, da malignità di natura, da ingratitudine e pravità d'uomini; l'A. va enumerando tutti questi mali che piombarono sopra di lei come su matrona decaduta e reietta fino al 1860. Accenna quali mezzi sarebbero atti a sollevarla dal suo stato di prostrazione, ed esorta gli eletti della nazione italiana a considerare le ragioni di una città che fu illustre anche nella sventura, una città che pugnò per le sorti siciliane debellando più volte la tracotanza cartaginese, che fece impallidire la gelosa Atene, che lottò contro Roma, e fu vinta, lottò più tardi per la Croce, e divenne preda e sterminio dell'esoso Saraceno. L'A. spera nella rivoluzione italiana, e che nel presente risorgimento sia rivendicato il diritto siracusano, conculcato dai passati governi, specialmente dalla famiglia dei Borboni.

321

Trotta Luigi Alberto. — Sommario di una Monografia della Provincia di Molise. Napoli 1878, p. 64 in 4.°

(1) In questo libro l'A. fa brevi cenni dello Stato della Provincia nei secoli della sua esistenza per quanto concerne la statistica, la corografia, la storia, il commercio e la coltura. Ricorda gli uomini illustri che fiorirono nella Provincia di Molise, ne descrive i monumenti, non che i pochi edifizi, degni di osservazione; parla dei dialetti, e dice il perchè i paesi del Molise ebbero quelle denominazioni. Segue un' appendice nella quale si fa parola di *Toro e della Badia di Santa Sofia di Benevento.*

322

Gaetani Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca. — Diario Palermitano da gennaio del 1783 a decembre del 1784 per cura di Gioacchino Di Marzo. Palermo *Lauriel* 1886 p. 367 in 8.° g. L. 9 (in corso).

(2) Parlammo dei Diari del Gaetani a Stor. V, 31, e 295 il cui originale trovasi nella Biblioteca Comunale di Palermo. Anche in questo volume, vi è molta dovizia di notevoli memorie, e di curiosità storiche dei tempi del Vicerè Domenico Caracciolo, con cui l' aristocratico cronista non poteva trovarsi d'accordo. Trovasi nel Volume 28 della detta Biblioteca.

323

Carini Isidoro Mons. — Sulla storia dei Musulmani di Sicilia, scritta da Michele Amari. Palermo, *t. Lao* 1873 in 8.°

(?) Il dotto A. di questo scritto, compendia i principali punti storici, svolti largamente dall'Amari nella sua Storia, di cui parlammo a St. V, 109, e nota specialmente gli errori e i falsi giudizi, che esso pronunziò contro il cattolicismo. L'Amari, trovò nel Carini un valente e al tempo stesso urbano confutatore dei difetti che si incontrano in quella dotta storia. Gli innumerevoli opuscoli e brevi scritti, del Carini ma pieni di una straordinaria erudizione e dottrina, che l'indole del nostro lavoro non ci permette di farne la recensione, ci invitano a darne il titolo, almeno di quelli che più si riferiscono al nostro argomento. Tali sono, le ricerche sul celebre sarcofago di Adelfia e sull'insigne arcosolio dipiuto, rinvenuti nelle catacombe di Siracusa; quelle su alcuni suggelli medioevali; sulla Reggia normanna di Palermo, sulla Real Cappella e sul vetusto monastero di S. Giovanni degli Eremiti; iscrizioni inedite per lo più greche, primizie di cristiana epigrafia della Siracusa sotterranea; gli studi

sull'antico dialetto greco di Sicilia; i supplementi al Lessico di bassa latinità del Du Cange; documento anteriore al sec. XIV sulla fondazione del famoso Duomo di Cefalù, e inedita cronichetta di S. Placido di Calonero; taluni diplomi Svevi inediti; le memorie critiche o commemorative di uomini diversi d'indole, ma che hanno tutti più o meno illustrato o la diplomatica, o la storia Siciliana, come Rocco Pirri, l'Ugdulena, l'Amari, il La Lumia, Narbone, il Sanfilippo; sulla Università di Palermo, sui Veneziani in Sicilia, sugli studi storici in Sicilia. Qui ci arrestiamo non per mancanza dei titoli degli scritti, ma perchè siamo sgomenti a poterli tutti enumerare.

324

Ricordi e Documenti del Vespro Siciliano, pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria nella ricorrenza del VI centenario. Vol. 1 con 10 tav. in fototipia e litografia. Palermo *t. Lo Statuto* 1882 p. 796 in 4.°

(2) Nell'occasione del sesto centenario del Vespro siciliano fu pubblicato il presente volume. La 1ª parte contiene varie monografie relative al detto Vespro di vari autori, per cura, di Vin. Di Giovanni di Starrabba, Pitrè, Ant. Salinas ec. fra le quali. *La Cronica del Rebellamentu di Sicilia contro Re Carlu, secondo la lezione dei Codici Palermitano, Vaticano e Modenese. La Bolla di Martino IV* non intieramente pubblicata dall'Amari. *Il Diploma di Corleone* col suo fac-simile. *La leggenda e le tradizioni locali sul Vespro. I disegni illustrati delle due Porte di S. Agata e di Mazzara, delle Chiese di S. Spirito e dell'Ammiraglio,* coi disegni della colonna antica dei Vespri, oggi esistente nel Museo; dell' altra innalzata nella Piazzetta dei Vespri, e della cantonata meridionale del Vecchio Palazzo, che la tradizione dice essere stata abitazione del Giustiziere del Val di Mazzara, Giovanni di S. Remy; e il disegno del Castello de' Vicerè, ove compivansi le ultime stragi della insurrezione palermitana. Queste monografie sono illustrate da erudite prefazioni e note. La 2ª parte contiene; *De rebus regni Siciliae* (19 settembre 1282, 26 agosto 1283) documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona di Aragona, dovuti alla perizia, alla solerzia ed all'ammirabile diligenza del dottissimo paleografo Mons. Isi-

doro Carini. A questi documenti precede uno scritto di Gius. Silvestri che informa dell'Archivio di Barcellona e della straordinaria importanza che quelle carte hanno per la storia della Sicilia, anzi d'Italia e d'Europa, non meno che delle difficili pratiche che fu necessario fare per studiare quei documenti, che il Carini riuscì a interpretare si bene. I qui raccolti sono 424 e 18 compresi in appendice, pel famoso duello che doveva aver luogo a Bordeaux fra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona. Tutti questi Documenti corredati di note e di larghi sunti che vanno dal 9 settembre 1282 al 26 agosto 1283, per la massima parte sono inediti, tranne le spigolature fatte dall'Amari.

325

Carini Isidoro Mons. — Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Relazione. Palermo *t. Statuto* 1884 in 4.° Parte I e II.

(2) Dopo di essere stato pubblicato il volume di cui sopra abbiamo fatto parola (St. V, 324) nel quale oltre varie monografie del Vespro Siciliano trovansi trascritti i documenti *De Rebus regni Siciliae* per opera del dottissimo Carini, esso proseguì la pubblicazione di altri documenti antecedenti al detto Vespro, e i posteriori fino alla morte di Pietro il Grande (1285). L'opera è divisa in due parti, ambedue di sommo pregio per la Storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Nella prima si trovano ampie notizie sui vari stabilimenti poco o nulla conosciuti in Italia, dal Carini esplorati in Saragozza, Alcalà di Henares, Madrid, Valladolid, Simancas, l'Escuriale, Toledo ec. non che intorno ad un immenso numero di codici e documenti di ogni genere, che riguardano la Storia d'Italia, per tanti capi intrecciata a quella di Spagna. La descrizione di questi stabilimenti è fatta con accuratezza e con vivacità di stile, che la rendono dilettevole per le osservazioni e per gli aneddoti del viaggio che l'A. seppe opportunamente aggiungere. Questo lavoro pone in piena luce i rapporti svariatissimi che corsero fra la penisola italica e l'iberica, e riesce di molta importanza agli studi storici per le molte scoperte fatte dal Carini, per es. degli antichi privilegi di Messina alla Biblioteca dell'Accademia della Storia, dei

Codici greci di Costantino Lascaris alla *Nazionale* di Madrid ec. Il Carini ebbe a svolgere ben trenta registri dell'Archivio di Barcellona (il più antico dei quali è dell' anno 1237) e pergamene ed atti cartacei, dai quali seppe ritrarre 950 diligentissimi *Sunti* di documenti, scritti in latino, catalano, castigliano antico, tutti relativi agli antecedenti e susseguenti del Vespro. Seguono gli *Elenchi* ed *Inventari* così desiderati nè mai posseduti in Italia, delle numerosissime categorie di scritture che serbansi nell'*Accademia* di Storia, e nella *Nazionale* di Madrid e altrove. È questo un nuovo acquisto per gli studi storici, un prezioso incremento al patrimonio diplomatico. Questi documenti dopo sei secoli vengono a spiegarci nella sua realtà il sanguinoso e fiero avvenimento, che tanto contracolpo ebbe sulle sorti d'Italia, anzi su tutta la Storia del medio evo. Il Carini fornito di una singolare perizia paleografica, di vasta erudizione storica e di finissimo criterio per conoscere l'importanza dei documenti, ha dato all'Italia in questa sua *Relazione*, un modello a chi vorrà seguirlo in simile difficile impresa.

326

Vespro Siciliano. — I Papi ed i Vespri Siciliani, con documenti inediti e rari. Roma *t. G. Via* 1882 in 8.°

(2) L'A. del presente libro ristabilisce la verità intorno ai famosi *Vespri Siciliani*, che colle ultime pubblicazioni intorno ai medesimi in occasione della centenaria commemorazione, si volle rappresentare il Papato nemico dell'Italia. Ma l'A. del presente libro si eleva a sua difesa, e con irrefragabili documenti ristabilisce la verità. Contro dell'Angioino chiamato colle giurate guarentigie di indipendenza italiana, e fatto quasi principe italiano, al quale davano favore gli italiani amanti del vero bene del paese, contro di lui immemore e fellone dei giuramenti e tiranno dei popoli, elevarono la voce con ogni energia i Papi. Dopo la esposizione seguono i documenti integralmente riferiti, come le lettere di Innocenzo IV pei Siciliani; di Alessandro IV a Guala legato apostolico; di Urbano IV ai tedeschi per toglierli dal servizio di Manfredi ec. Chi legge questo libro si persuaderà che i nemici del Papato per mostrare i *Vespri*, una pagina vergognosa per i romani pontefici, hanno dovuto mostrarsi ignoranti della Storia, nemici della verità, falsificatori dei documenti.

327

Abignente Giov. — Gli Statuti inediti di Cava dei Tirreni. Roma, *Loescher* 1886 p. 218-118-3 in 4.° Vol. I. L. 10 (in corso).

(1) Lo studio degli Statuti, non potendo esser disgiunto da quello delle storie municipali, l'A. dopo di aver parlato della origine e della importanza degli Statuti Cavesi, cerca di dare una esatta cognizione delle vicende storiche di Cava, specialmente nell'Evo Medio. Non volendo fare un semplice lavoro di compilazione, ma un lavoro serio di complesso organico, raccolse tutti i materiali o documenti disseminati in tante schede notarili, le più antiche delle quali spesso illeggibili e inintelligibili, quindi li riunì vagliandoli con arguta critica. Divise poi il lavoro nei seguenti capitoli: Città e territorio-Polizia civile: 1° sotto i Longobardi, 2° sotto i Normanni, 3° sotto gli Svevi, 4° sotto gli Angioini, 5° sotto gli Aragonesi. Un diploma di Carlo VIII — vicende dell'Università dal 1495 al 1505 — Polizia civile sotto gli Spagnuoli — Conclusione. Basta guardare alle pubblicazioni citate in quest'ultimo capitolo dalle più antiche alle più moderne, che costituiscono di per sè una vera bibliografia sulle opere più o meno affini alla sua trattazione, per convincersi della preparazione la più matura che l'A. dovette fare, perchè nella parte espositiva e comparativa niente mancasse al suo lavoro, storico-critico, applicato alla ricerca delle origini e degli svolgimenti del comune italico, nella regione meridionale italiana. Il testo delle illustrazioni occupa 218 pagine; 118 i documenti inediti, e 3 pagine l'indice.

328

Orlando Gius. d. C. d. G. — Il Vespro Siciliano e la questione Angioina. Articoli storici e documenti. Palermo *t. Tamburello* 1882 p. 220 in 16.°

(2) Questi articoli furono pubblicati anonimi e estratti dal periodico la *Sicilia Cattolica*, sappiamo esserne stato autore il P. Giuseppe

Orlando d. C. d. G. siciliano. Furono molto lodati dai dotti, e furono condannati al rogo, dalla setta garibaldina, perchè vi si narra la genuina storia di quel Vespro, rivendicato dalle menzogne da cui fu circondato, correggendo con documenti i falsi giudizi espressi dall'Amari nel suo racconto popolare dei detti Vespri.

329

Bozzo Stef. Vittorio — Documenti spettanti al regno di Ferdinando IV Borbone, pubblicati per cura di Stefano Vittorio Bozzo. Firenze 1879 in 8.° g.

(1) Questi Documenti sono Lettere dirette a Gius. Beccadelli Marchese della Sambuca successo al Tanucci come ministro di Stato, e che tenne quella carica dal 1778 al 1786, ed alcune altre indirizzate al figlio di lui Salvatore Marchese di Altavilla. Le prime 4 sono del Mognino, e mostrano la stima che Carlo III di Spagna faceva del Sambuca, e il dispiacere con cui vede il viaggio di Ferdinando IV in Toscana nel 1785, e lo scontento per la poca fiducia che il figlio riponeva nel padre. Seguono 16 lettere di Ferdinando IV scritte al Sambuca, dalle quali si conosce come quel re non fosse quel trascurato e inetto come lo dipinsero gli storici. Riguardano le questioni con Roma, il parlamento di Sicilia del 1782 ed altri affari. A far conoscere l'importanza di queste lettere, il Bozzo premette alcune notizie intorno al Marchese della Sambuca, le quali rilevano fatti, che gli storici non hanno forse registrato nella loro piena verità. Seguono altre 15 lettere di Maria Carolina, concernenti gli affari di Roma, i tremuoti di Calabria, il viaggio in Italia ed altro. Diverse opinioni furono manifestate intorno a Maria Carolina, dietro le ultime pubblicazioni per le quali tanto essa guadagnò nella sua fama; qui pure guadagna assai con questi documenti, unitamente a Ferdinando IV, che sì trascurante e sì inetto fu dipinto dagli storici e dalla tradizione. Segue una lettera di Maria Teresa imperatrice, da cui si deduce che si deve a Lei anzi che a Giuseppe II l'allontanamento del Tanucci dal posto di ministro. Dal contesto si vede che la data dev'essere del 15 luglio 1777, anzichè del 1767 come si trova nella stampa. Due lettere di Maria Carolina, e tre della figlia di lei Maria Amalia duchessa d'Orleans, furono scritte al Marchese d'Altavilla, e danno notizie sull' ultimo viaggio

di Maria Carolina nel 1813. Sono infine riassunte tre lettere del re Ferdinando, ed una del principe ereditario Francesco I, di poca importanza. Il Bozzo distribuisce questi documenti per ordine cronologico, ed ha conservato con ogni fedeltà la loro ortografia per fino nella punteggiatura. Queste lettere furono estratte dall'Archivio storico italiano 1879.

330

Maria Carolina Regina delle Due Sicilie. — Lettere ad Ercole Michele Branciforti, principe di Butera (1808-11). Palermo *t. Virzì* 1877 in 8.°

(1) Queste lettere inedite furono trovate fra le carte di Gius. Lanza Principe di Trabia. Son quasi tutte dirette ad Ercole Michele Branciforti Principe di Batera (1752-1814) che fu Primo Titolo del Regno, secondo l'antica Costituzione siciliana, e Primo Pari Temporale, quando nel 1812 venne adottata la Costituzione inglese con alcune modificazioni. A lui fu affidato il comando dei volontari che nel 1808 furono organizzati in Sicilia. Nel 1810, fu eletto Consigliere di Stato. Queste lettere cronologicamente disposte hanno una particolare importanza perchè fanno conoscere gli intimi pensieri e i sentimenti di una Regina che tanta parte ebbe in quei fatti, e si rese celebre per l'energia del suo carattere, per le contrarietà che sostenne, per l'ambizione di sempre e sopra tutti imperare, e pel modo come fu fatta ritrarre dalla vita pubblica. Ve ne sono parecchie che riguardano i volontari di Sicilia, pei quali la Regina mostra sempre della predilezione, a cui attribuisce i felici resultamenti di qualche fatto d'armi, come quello di respingere un tentativo di sbarco, che i francesi fecero nella marina di Milì nel 1810. Sono importantissime quelle che legansi ai celebri avvenimenti che si passarono fra l'Inghilterra e il regno di Sicilia, ed è molto accentuato (dal punto di vista della scrittrice) il modo come vi si parla di Lord Bentink e della maniera con che egli si condusse. Le lettere sono pubblicate con la genuina sintassi e ortografia in cui la tedesca regina non era punto valente. Può dirsi che facciano seguito al libro pubblicato da B. Palumbo, *Maria Carolina Regina delle due Sicilie, suo carteggio con Lady Emma Hamilton, Documenti storici ecc.* (V. St. V. 141) le quali sono relative ad un'epoca

anteriore alle presenti. Le prime sono documenti pei crudeli fatti, che insanguinarono Napoli nel 1799, e queste han relazione ad importanti avvenimenti della Storia di Sicilia.

331

De Spenis Geronimo. — Breve cronica dal 2 giugno 1543 al 25 maggio 1547, per cura di B. Capasso. Napoli. *t. Giannini* 1877 in 8.° g.

(1) Tratta delle cose di Napoli durante il suddetto breve periodo di tempo, dapprima con una certa larghezza, ma poi assai seccamente, e si arresta nel giorno in cui scoppiò il tumulto per la inquisizione. Se si eccettua la infelice spedizione tentata a favore di Muley-Hassen bey di Tunisi, egli non narra che cose di poca importanza, cioè feste, giuochi, disgrazie ec., ma le notizie che riguardano i costumi napoletani nel sec. XVI sono curiose e notevoli. Il Capasso fa precedere alcune notizie sull'origine di Frattamaggiore. L'opuscolo fu estratto dall'Archivio Storico napoletano.

332

Capasso Bart. — Note estratte dal libro II e III, delle Cronache di D. Gaspare Fuscolillo. Napoli *t. Giannini* 1876 in 8.° g.

(1) Parlammo di queste Cronache del Fuscolillo a St. V, 297. Il Prof. Capasso estrasse queste note dal libro II e III, nelle quali si parla di Sessa la quale vide passare molti soldati durante la guerra di Paolo IV; e al Sacerdote Fuscolillo andava giù male che li *todeschi* dovessero per l'alloggio essere a carico de' *previti* più che d'altri. Notevole è che in una piccola città come Sessa fosse tanta cultura, che nel 1549 innanzi al duca di Sessa si potè recitare in latino una commedia di Plauto. In quel medesimo anno ci fu un combattimento di tori. Nel 1554 le persone agiate si tassano per fermare, come dice il Cronista, un monte di pietà per dare il

grano ai poveri a giusto prezzo, essendo tempo di carestia. Nel 1556 correva la voce come il duca d'Alba, volesse andare a Roma a pigliare il Papa Paolo IV, perchè si diceva, « aveva intitulato Re di Napoli Carlo cardinal Caraffa et el conte de Montorio duca di Calabria. » Tre anni dopo il vescovo fa bruciare pubblicamente, « tutti li libri proibiti de luterani che li forono dati de la diocese sua. » Nel 1561 il general de' Francescani va a mettere i catenacci alle porte di un convento di monache, le quali lo presero a sassate, e durò molta fatica a tenerle a dovere. Vi sono accennati movimenti d'armate turchesche, e varie cose attenenti al governo delle provincie in quei primi tempi del vice reame.

333

Leo (de) Annibale Arciv. di Brindisi. — Dell'antichissima città di Brindisi, e del suo celebre porto. Napoli *t. Società filomatica* 1846.

(1) Annibale de Leo, Arciv. di Brindisi, aveva composto un libro sulle antichità brindisine, del quale diede copia a M. De la Borde autore del Voyage pittoresque en Italie. Quel Ms. andò perduto: Vito Guerrieri nel 1846, ne scoprì, in Brindisi, un compendio, che pubblicò col suddetto titolo. È opera piena di erudizione; vi si trovano diligentemente riuniti i materiali storici intorno alla colonia, al municipio, alla zecca, agli edifici, al sito, agli illustri cittadini, alla grandezza, al commercio, alla decadenza di quella città.

334

Omedei (degli) Giulio (Antonio) Filoteo. — Descrizione della Sicilia per cura di Gioacchino Di Marzo. Palermo *t. Lauriel* 1876 p. 17-366.

(2) Giulio Degli Omedei fu un erudito siciliano del sec. XVI. Questa descrizione faceva parte di una storia generale dell'isola, che non fu compiuta, e per quanto dice l' Ab. Di Marzo, non è gran danno la mancanza dei libri in cui erano descritte le vicende poli-

tiche, perchè non avrebbero avuto l'importanza di questa parte che ora viene in luce; nella quale si trovano raccolte le notizie e le opinioni degli antichi scrittori con più le osservazioni dell' A. il quale, visitate palmo palmo le contrade dell'isola natale, ne mostra le condizioni nella metà del sec. XVI, con accenni alla storia di ciascuna città. Il libro fornisce materiali utili alla storia; e forma parte delle Opere storiche inedite sulla città di Palermo, ed altre città Siciliane pubblicate sui Mss. della Biblioteca comunale per cura di Gioacchino Di Marzo, di cui abbiamo fatto parola a St. V, 105. Il presente vol. è il 24° della detta Biblioteca storica.

335

Renzetti Luigi. — Notizie istoriche sulla città di Lanciano raccolte da) con la scorta de' Mss. di Uomobono, Bocache e de' volumi di altri patrii scrittori. Lanciano *t. Carabba* 1879 p. 260 in 8.° L. 2, 50.

(1) L'A. nel proemio ragiona dello stato attuale della città di Lanciano, dando una descrizione sommaria dell'aspetto della città, della sua posizione, del suo clima ec. L'opera è divisa in 28 Capitoli, in cui con l'autorità del Romanelli, del Polidoro, di F. Ughelli e di altri, ragiona dell'antico nome di Lanciano, che fu *Anxanum*; quindi parla dell'antico sito della città; della sua origine e colonie, delle bugiarde divinità che vennero adorate anticamente in Lanciano; dell'antica sua opulenza; delle arti fiorenti in Lanciano; delle guerre che i Romani ebbero a sostenere con i Frentani; e come Anxanum, caduta sotto il dominio di Roma diventasse sua alleata; parla del diritto della romana cittadinanza agli Anxanesi, e dei suffragi dei medesimi acquistati nei pubblici comizi; delle nobili famiglie romane Albia, Attia, Aurelia, Cassia ec., che vennero a nobilitare l'antica Anxanum; dell'antico commercio Lancianese e degli Oppidi Frentani, Histonium, Buca, Senalium, Sarento ec., che ebbero commercio con Lanciano: Parla dell' antica via consolare, (Via Frentana) che poi venne denominata Trajana; dello stato di Lanciano sotto l'imperatore Augusto; e come dalla Regione Frentana, venisse aggregata al Sannio, e perciò i suoi abitanti vennero appellati Sanniti; e dopo di avere esposto lo stato di Lanciano da Costantino a Valentiniano III, ricorda le luttuose vicende della città,

dagli ultimi tempi del romano impero alla venuta di Narsete in Italia; la distruzione di Lanciano (785); il suo restauramento e le sue fortificazioni; lo stato politico dal VI all'XI sec.; come fu sede del Giustiziere di Abruzzo Ultra; i favori e i privilegi accordati in vari riscontri dai Re Aragonesi; i feudi acquistati da Lanciano i quali furono, Sette, Piazzano e Belvedere donati dal Re Manfredi nel 1234 (?), il Castello di Paglieta, S. Amato, ec. Montecarlo e Guado per privilegio della Regina Giovanna; Frise e S. Apollinare ottenuti nel 1384; Pizzoferrato, Civita Luparella, Quadri, Fallo, ed altri non pochi nel 1391. Parla quindi degli Ebrei, Albanesi e Schiavoni, che con la loro dimora in Lanciano ne accrebbero l' opulenza; ragiona delle discordie tra Lanciano ed Ortona a causa del porto sull'Adriatico; ricorda la famosa fiera di Lanciano; gli avvenimenti che dal 1505 al principio di questo secolo ne apportarono la sua decadenza. Il lavoro scritto da un giovane diciassettenne, è pieno d'importanti notizie storiche di documenti inediti, di testimonianze di scrittori, di epigrafi e di ricordi di uomini illustri.

336

Pepe Ludovico. — Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia. Ostuni 1882 *t. Tamborrini* in 8.° L. 2,50.

(1) Le notizie che riguardano Gnathia, l'antica città dei Pedicoli, ultima stazione da Horace a Brundusium non furono fino al 1882 da niuno raccolte, non rimanendo di essa alcun vestigio. In questo libro però l'A. vi raccolse tutto quanto di edito e inedito potè ritrovare, correggendo gli errori di quelli che incidentalmente ne avevano parlato, e dimostrando che invece di essere l' ultima città della Peucezia, era la prima della Messapia. Il libro è corredato di una carta raffigurante gli avanzi delle mura, di altra, contenente la prima pianta che della distrutta Gnathia siasi rilevata, e tre altre carte contenenti le iscrizioni greche e messapiche, edite e inedite, che rendono completo e interessante questo volume. La storia di Gnathia è la storia di due Provincie, è che indirettamente interessa le città di Taranto, Brindisi, Carovigno, Cisternino, Ostuni, Fasano, Monopoli, Bari e Giovenazzo. A dare un'idea del libro riporteremo i capitoli in cui esso è diviso. Denominazione; Situazione; Origini;

Vicende e guerre; Distruzione; Civiltà; Governo; Commercio; Religione; Scavi; Collezioni; Vasi dipinti, terrecotte e statuette; Monete, metalli; Iscrizioni; Rovine.

337

Ciamdoli Dom. — Sulmona a volo d'uccello. Notizie topografiche, storiche, statistiche, archeologiche, raccolte da). Sulmona *t. Angeletti* 1876 p. 100 in 16.° L. 1.

(1) Questa storia è divisa in 12 paragrafi, nei quali l'A. ragiona dei Peligni e della potenza di Corfinio; della Majella e del Morrone; de' fiumi che bagnano il territorio di Sulmona; della Badia Morronese; degli uomini illustri fioriti nelle varie epoche, e principalmente di Ovidio, di Marco Barbato e di Panfilo Serafini, a cui l'A. consacra nobili e affettuose parole: ricorda i principali avvenimenti dell'epoca Romana medioevale e moderna; ed i privilegi concessi alle città dai vari Re di Napoli; chiude il libro con alcune notizie statistiche giusta il censimento del 1871. e con la descrizione dello stemma della città. L'operetta dice V. Bindi è piena di notizie storiche, archeologiche, statistiche. L'A. ha detto di averla scritta, *egli figlio del popolo, al popolo e pel popolo.*

338

Finamore Gennaro. — Tradizioni popolari Abruzzesi, raccolte da) Lanciano *t. Carabba* 1882 in 16.° p. 11-248. L. 2.

(1) L'A. nella prefazione avverte, con l'autorità del Pitrè, che le fiabe abruzzesi son documento della parentela tra le razze indoeuropee, e tra i diversi rampolli di coteste razze, documento che, da tanti secoli, tanti popoli e tante generazioni non hanno finora distrutto od attenuato, ma che anzi il volger de' tempi ha reso più solido e più duraturo. Queste *Novelle abruzzesi* dall' A. premesse nel Vocabolario, sono state, meno alcune, trascritte dalla viva voce di donne, per lo più campagnuole ed analfabete. Novelle, che nei

diversi Comuni, con lievi differenze, vengono chiamate *Cunde*, *Fatte*, *Storije*, *Fàvele*, *Favulette*. In questa prima parte il materiale tradizionale è preponderante; nella 2a invece sarà abbracciato il maggior numero delle principali forme dialettali, e verrà aperta una serie di pubblicazioni intorno alle tradizioni popolari Abruzzesi: in tal modo l'A. col suo contributo agli studi di dialettologia, si renderà benemerito sempre più della linguistica in Italia... Le 52 Novelle edite dall'A. furono raccolte nei Comuni di Ortona a mare, Lanciano, S. Vito Chientino, S. Eusanio del Sangro, Casoli, Gessopalena, Borrello, Villa S. Maria, Civitaluparella e Palena. Di ciascun Comune e di Ciascuna Città l'A. tesse brevi, ma diligenti notizie istoriche. Lavoro dice V. Bindi sommamente pregevole, e per lo studio de' patrii dialetti e per la Storia Abruzzese.

339

Bindi Vincenzo. — Castel S. Flaviano, presso i Romani *Castrum Novum*, e di alcuni monumenti di Arte negli Abruzzi e segnatamente nel Teramano. Studi Storici, archeologici ed artistici. Napoli *t. Mormile* 1879-82. Vol. 4 p. 884 in 8.° L. 31, 90.

(1) Tutto quanto può dirsi intorno al Castel S. Flaviano fino dalla sua origine, le varie opinioni di altri autori ec., fu dal Bindi qui riportato, sia in quanto alla storia civile e religiosa, sia in quanto alla storia letteraria ed artistica. Non potendo noi seguire l'A. nella sua elaborata narrazione, ci limiteremo a riportare il titolo dei diversi capitoli in cui divise il suo lavoro. *Castrum Novum*; Castel S. Flaviano. Segue la illustrazione del famoso Tempio di S. Flaviano, e quello di S. Maria a Mare, e si dà la interpretazione delle sculture simboliche scolpite negli stipiti e sotto l'archivolto della porta. Il cap. 2° è intitolato, *a lo parlare agi mesura*, e vi si illustra il periodo della Storia di Teramo e di Castel S. Flaviano. Il 3° *il* 27 *luglio* 1860, memorando per la battaglia tra lo Sforza ed il Piccinino sotto le mura di S. Flaviano, battaglia che fu causa della distruzione del Castello, e della fondazione di Giulianova. Il 4° Matteo De Capua, Duca d'Atri e Conte di S. Flaviano, e Giuliantonio Acquaviva, Conte di Conversano, illustra le figure di questi

due insigni personaggi, fra i più famosi Capitani del sec. XV. Il 3° Vol. contiene l'illustrazione del famoso vescovo di Teramo Giovanni Antonio Campano; della Casa Acquaviva, e degli uomini illustri nelle lettere; termina colle notizie storiche ed artistiche, della Ceramica di Castelli. Il 4° Vol. è consacrato intieramente alla illustrazione dei Monumenti di Arte negli Abruzzi, e segnatamente nel Teramano; fra i quali Teramo e la sua Cattedrale; Atri, i suoi Statuti e la sua Cattedrale; S. Maria del Lago di Moscufo e S. Angelo di Pianella; S. Clemente a Casauria; S. Giovanni in Venere; S. Pellino, S. Maria di Ara Bona; S. Liberatore alla Majella; Campli ed il suo palazzo parlamentare; Mosciano e la sua torre; Città S. Angelo e la sua Chiesa; Cellino; S. Clemente a Vomano; S. Maria di Propezzano; Elice; Penne; Chieti; Lanciano; S. Angelo in Bareggio; S. Spirito sul Monte Majella; S. Spirito del Morrone; Pacentro; Solmona; Aquila ec. ec. Edizione di soli 150 esemplari.

340

Bindi Vincenzo. — Fonti della storia abruzzese. Supplemento alle biblioteche storico-topografiche degli Abruzzi, di C. Minieri-Riccio ed A. Parascandolo, composto sulla propria collezione. Napoli *t. De Angelis* 1884 p. 115 in 8.° g. L. 8.

(1) Nel 1862, C. Minieri-Riccio pubblicò la Biblioteca Storico-topografica degli Abruzzi, nella quale descrisse 1299 libri a stampa da lui posseduti, e 633 opere Mss. di sommo interesse per la Storia delle tre Provincie abruzzesi. A questo lavoro l'Avv. A. Parascandolo aggiunse nel 1876 un Supplemento, composto sulla propria collezione, notandovi 654 articoli di opere edite e Mss. Vincenzo Bindi nel 1884 pubblicò il presente volume il quale è un primo Supplemento, alle Biblioteche storiche topografiche degli Abruzzi dei suddetti due autori. In questo libro il Bindi illustra altre 400 opere, che si riferiscono alla storia, alle arti, alle industrie ed alla topografia abruzzese. Abbiamo qui accennato questo lavoro, perchè scopo del nostro Repertorio è pure quello di indicare le fonti a cui può ricorrere chi si occupa di studi storici, e questo libro gioverà immensamente a chi vorrà intraprendere la compilazione non solo

della Storia delle Provincie abruzzesi, ma anche quella di Napoli, e d'Italia. Di tutta la materia contenuta in ciascuna opera, e dei documenti più importanti l'A. dà un sommario, trascrivendo esattamente i titoli e le edizioni dei libri. Siccome poi nota i libri come sono descritti nel loro frontespizio, aggiunge due indici, uno dei luoghi illustrati, l'altro degli autori per ordine alfabetico. La presente edizione è solo di 125 esemplari, perciò assai rara.

341

Foucard C. — Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno nel 1444. Napoli *t. Giannini* 1877 in 8.° g.

(1) Nell'Archivio di Modena si trovano molti documenti che si riferiscono alla Storia napoletana dal principio del regno degli Angioini sino alla conquista di quel Reame fatta da Ferdinando il Cattolico, cioè dal 1265 al 1505. Il Foucard si propose di far conoscere agli studiosi i più importanti, cominciando con una Descrizione della Città di Napoli, e colla Statistica di quel Reame stesa nel 1444. Questo documento non ha data, ma la scrittura appartiene alla metà del sec. XV, e il Foucard crede che possa essere stato scritto dal Marchese Borso da Este, sia quando nel 1444 andò a Napoli per condurre a Ferrara la Principessa Maria figlia naturale del Re Alfonso I, sposata al fratello Marchese Lionello da Este, sia quando vi tornò nell'ottobre del detto anno, per trattare di affari collo stesso Re Alfonso. Ed il Foucard aggiunge che un documento secreto di altissimo interesse politico per la Stosia d'Italia, e che pubblicherà, dimostra quanto importasse alla Corte Estense di possedere un'esatta cognizione di quel Regno. Il presente documento contiene; La descrizione topografica della città di Napoli, e le sue contrade principali: Le sue cinque *sedie* o seggi, le porte, le vie principali, i Principi del Reame, i Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Gentiluomini, Signori di Terre e Castelli. Le provincie, cioè, Puglie, Calabrie, Basilicata, Terra di Lavoro, Principato, Capitanata, Abruzzo: ed a parte, Bari, Otranto, il Beneventano ed il Brebentano. Quindi le terre principali del Reame, le Signorie del principe di Taranto, le quattro Chiavi (o Porti) cioè, dopo Napoli, Sa-

lerno, Capua Benevento e Gaeta. In appresso, gli uffici, dei quali i sette principali, cioè, il Gran Contestabile, il Maestro Giustiziero, il Gran Senescalco, l'Armiraglio, il Camarlengo, il Protonotario o il Gran Cancelliero: poi quelli fuori di Napoli col titolo di Vicerè e Governatore. In fine la Maestà del Re Alfonso e suoi titoli, le sue entrate, le spese del Re e dello Stato, le monete, i pesi e le misure, i Condottieri e le loro paghe, e il Consiglio del Re.

342

Porzio Cammillo. — La Congiura dei Baroni e il primo libro della Storia d'Italia, con prefazione e note di Fran. Torraca. Firenze *Sansoni* 1885.

(1) Questa edizione presenta importanti novità, per le notizie raccolte nella prefazione dai migliori biografi dell'A., per il giudizio, forse un po' severo ma buono a temperare le troppe lodi date al Porzio, intorno alle sue opere storiche, e sopratutto per le erudite annotazioni alla *Congiura*, (St. V, 115) che o indicano le fonti da cui attinge lo scrittore, o rettificano e completano il racconto di lui.

Bibliografie collocate in altre sezioni § ma che potrebbero essere cercate anche nella presente Stor. V.

Ademollo A. — Nuova narrazione della disfida di Barletta. St. I, 204.

Carafa T. — Relazione della guerra in Italia nel 1733-34. St. III, 718.

Persano C. — Diario della Campagna navale degli anni 1860-61. St. IV, 543.

Prologo A. — Le carte dell'Archivio di Trani. St. I, 190.

Salomone M. — Le pompe nunziali in Sicilia nei sec. XIV e XVI. St. VII, 162.

Tanucci e Albertini. — Carteggio diplomatico (1756-62). St. I, 206.

Turiello P. — Il fatto di Vigliena. St. I, 191.

CLASSE I.

§ 1. STORIA VI.

STORIE DI POPOLI STRANIERI.

1. Europei.
2. Asiatici.
3. Affricani.
4. Americani.
5. Oceanici. (1)

188

Schiller Fed. — Storia della rivoluzione dei Paesi Bassi sotto il Regno di Filippo II, trad. da S. B. Torino *t. Pomba* 1852 p. 277 in 16°.

(1) La rivoluzione delle Fiandre che qui si descrive, fu uno dei più memorabili avvenimenti, tanto per la cagione che la mossero quanto per le circostanze che l' accompagnarono. La ragione di Stato, come si intendeva a quei tempi, gli interessi del commercio, i principii religiosi furono le cagioni di tanta lotta. Vi campeggiano il tetro quadro, le cupe figure di Federico II e del duca di Alba che in nome suo tenne quelle infelici provincie; di quel duca che si gloriava di aver fatto perire per mano del carnefice 800 mila ribelli

(1) Il numero posto fra parentisi al principio di ogni bibliografia, indica a qual parte della divisione della sezione s appartiene il libro. Così ogni bibliografia segnata (1) indica che il libro narra la storia di un popolo di *Europa*; segnata (2) narra la Storia di un popolo dell'*Asia*; segnata (3) narra la Storia di un popolo dell'*Affrica* ecc. Il numero posto al principio del titolo del libro, indica l'ordine progressivo delle bibliografie appartenenti a Storia VI. I numeri anteriori al 188 si trovano nel 1. e 2. volume a Storia VI di questo Repertorio. Questa sezione Storia VI comincia colla pagina 105 perchè le antecedenti si trovano nel 1. e 2. volume di quest'opera.

o eretici. Fa poi vedere come Guglielmo di Orange seppe adoperarsi contro la potenza del Re e del suo Ministro, fino a che non morì assassinato da Baldas. Gérard. L'opera è divisa in 4 libri i cui principali capitoli, sono: Primitiva storia dei Paesi Bassi fino al sec. XVI. I Paesi Bassi sotto Carlo V; Filippo II signore dei Paesi Bassi; Il tribunale dell'inquisizione; Altre violazioni contro la costituzione; Guglielmo d'Orange e il conte di Egmont; Margherita di Parma suprema reggente; Il Card Granvella; Raggravamento degli editti religiosi; Opposizioni nazionali; Congiura della nobiltà; I Pitocchi; Pubbliche prediche; Guerra civile; Il Duca d'Alba; Preparativi e marcia pei Paesi Bassi. Prime disposizioni del Duca d' Alba, e partenza della Duchessa d'Alba. Termina con due documenti. Processo ed esecuzione dei Conti Egmont e d'Hoorn. Assedio di Anversa operato dal Principe di Parma negli anni 1584-85.

189

Sismondi Sismondo. — Storia dei Francesi trad. da Luigi Rossi. Milano *t. Belloni* 1822-23 vol. 5 p. 446, c. c. in 8.° g. L. 18.

(1) L'A. incominciò questa storia nel 1818, terminandola nel 1842 quando le sue forze lo abbandonarono. Dà principio al suo lavoro con un sommario degli avvenimenti, succeduti nella Gallia prima dell'invasione fatta dai Barbari nel V sec. cominciando quindi la sua storia dall'anno 581 a. G. C. e terminandola coll' anno 1774 colla morte di Luigi XV. Amedeo Renée, continuò questa storia fino alla convocazione degli stati generali nel 1789. L' edizione in francese fatta a Bruxelles nel 1836-46, è compresa in 22 vol. in 8° g. di cui 20 contengono la storia scritta dal Sismondi, e uno scritto dal Renée. L'ultimo (22) contiene in 442 p. un indice generale alfabetico e ragionato di tutti i nomi propri e di tutti i fatti citati nel corso dell'opera. L'A. anzi che diffondersi a narrare gli strepitosi fatti di guerra e di battaglie, esamina fin dal principio della monarchia francese, gli effetti che produsse il dispotismo dell'esercito conquistatore, nei costumi, nelle ricchezze, nella popolazione del paese conquistato, non che sull' indole degli stessi conquistatori. Ricerca qual fosse il potere di un clero che succedette a quasi tutti i diritti acquistati colla spada, e qual divenisse fra le

sue mani la religione e la morale, e la felicità del popolo da lui governato. Esamina la condizione dell'umanità, quando la Francia era divisa in un piccol numero di proprietari, e come fu spento per l'abuso di autorità l'antico valore; come risorgesse, quali furono le conseguenze di quelle guerre private; a piè di pagina cita le fonti da cui attinse le sue cognizioni. Egli protestante, sa rispettare i sentimenti di fede e di carità, e combatte lo spirito di intolleranza e di persecuzione, ma non risparmia dardi velenosi contro i ministri della religione cattolica. L'opera non trovasi all'indice dei libri proibiti, come l'altra delle *Repubbliche italiane*. Repubblicano, fa risaltare la debolezza della monarchia, anzichè i servigi da essa resi costituendo l'unità politica e territoriale della Francia. Il Bettoni a Milano incominciò a stampare questa Storia trad. dal Rossi, ma non giunse che al 5° vol. colla morte di Luigi VII, (18 settembre 1180). Altra trad. fu fatta da Bernard. Perotti. Fu poi ristretta in un compendio di tre volumi.

190

Inghilterra — La Gran Brettagna considerata sotto l'aspetto fisico, economico, morale e politico al principio del sec. XIX, traduzione libera dal francese. Milano *t. del Commercio* 1821 in 8.° g. p. 250-298.

(1) È divisa in 4 parti. Nella 1ª si pongono le fondamenta di tutto l'edifizio, e però si tratta della posizione, estensione, divisione e produzioni naturali della Gran Brettagna; nella 2ª dello stato economico e morale del popolo inglese, vale a dire della popolazione, lingua, agricoltura, arti, manifatture, fonderie, e delle leggi che le riguardano, del commercio, della moneta, della religione dominante, e di varie altre sette approvate. Nella 3ª si ragiona del reggimento ed ordine costitutivo, delle leggi sì civili che criminali e di quanto vale a far ben conoscere il governo britannico, la sua potenza e forza militare ed il suo reggimento finanziario. Nella 4ª rileva i vantaggi derivati all' Inghilterra dalla unione della Scozia. Le cagioni degli ultimi torbidi dell' Irlanda. Il terrorismo del governo Britannico e l' unione di questa colla Gran Brettagna. L'A. fa vedere come a poco a poco essa si è eleveta al sommo grado di civiltà ed abbia saputo ordinare una costituzione, se non del tutto perfetta,

almeno non contraria alla civile libertà ed ai progressi della ragione sociale: e si sia fatta quasi propri ed esclusivi, il commercio di tutti i mari e i prodotti di tutte le nazioni, impadronendosi di vastissime remote contrade.

191

Blanc Luigi — Storia dei 10 anni (1830-40) trad. dal francese. Milano *t. Oliva* 1850. vol. 4. p. 520 c. c.

(1) Nella introduzione di pag. 145 premette un rapido sguardo sulla caduta di Napoleone I e sul regno di Luigi XVIII, collo scopo di mostrare che la caduta dell'impero e l'innalzamento al trono di Luigi XVIII, erano nell'interesse della borghesia, e furono opera di lei. Che tutti i movimenti politici della restaurazione nacquero dagli sforzi tentati dalla borghesia per assoggettare la dignità reale senza distruggerla. Prende poscia ad esaminare le cause che gli storici adducono intorno alla caduta dei Borboni nel 1830, facendone la storia fino a quest'epoca. L'opera è scritta con spirito ultra-democratico.

192

Pavirani Paolo — Storia del regno dei Goti in Italia. Faenza *t. Conti* 1846. p. 800. in 8.°

(1) L'A. nel narrare la storia dei Goti mira a giustificare la loro condotta, e smentire l'opinione che essi uscendo dalle regioni boreali fossero venuti in Italia per avidità d' oro per inselvatichire l' impero Romano, e che non solo l'agricoltura, il commercio, le arti e le lettere rinacquero sotto il dominio dei Goti, ma ancora furon rimesse in vigore le leggi, ed in rispetto l'autorita caduta in sommo dispreggio, e resa ludibrio di vili cortigiani. Afferma che la Religione Cattolica si professò debitrice a cotesti barbari eretici, perchè papi e vescovi furono da essi difesi nelle persecuzioni. Che se Teodorico sul finire dei suoi giorni avversò i cattolici, fu perchè gli si dette ad intendere che dai cattolici si tendevano trame contro il suo regno; e il fallo di esso, fu minore di quelli degli imperatori cat-

tolici di oriente. Le cose narrate dall'A. son tratte dagli scrittori contemporanei, di cui i più furono testimoni oculari; da vari monumenti che si conservano in Ravenna, e da altri stimati scrittori. Così in quest'opera si trova raccolto quanto in molti altri volumi si legge, cioè la storia delle diverse scorrerie dei Goti in Italia sino alla morte di Narsete ossia fino all'esercato.

193

Thibaudeau A. C. — Storia di Francia dal 1799 al 1815 trad. da Filippo Moisè. Firenze *t. Batelli* 1840. v. 20. p. 250. c. c. in 16.°

(1) Un'èra novella incominciò per la Francia nel 1789. La monarchia per 15 sec. aveva schiuso il sentiero alla rivoluzione, e senza presentirlo erasi data da se stessa la morte. L'A. narra nella prefazione di p. 90 le vicende che accaddero in Francia dall'anno 1789 fino a che Napoleone I, tornando dall'Egitto non si proclamò Console, e di qui incomincia la narrazione che svolge in questi 20 libri fino a che Napoleone battuto a Waterloo, fatto prigioniero sbarcò all' isola di S. Elena.

194

La Farina Gius. — La Germania Renana coi suoi monumenti e le sue leggende. Firenze *t. Bardi* 1842. p.138-58. in 4.° con incis.

(1) L'A. prende a illustrare le seguenti città e castelli della Germania, dicendone i principali avvenimenti in poche pagine e talora trattenendosi su qualcuno di essi, e su qualche leggenda. Ogni città o castello di cui l'A. fa parola, ha una incisione rappresentante qualche monumento più importante. Ecco i nomi delle città o castelli dall'A. illustrati: Colonia, Castello di Thumberg, Magonza, Castello di Pfals. Braubach, Bacharach, Heildomberg, Oberwesel, Castello di Markshurg, Palazzo Municipale di Colonia, Coro del Duomo di Magonza, Ehrenbreitstein, Rheinfels, San Goar, Boppard, Coblenza, Stolzenfels, Drahenfels, Nonnenwert, Bringen, Caduta del Reno,

Oberwesel, Ems, Andernach. In 58 pagine poi, dopo di aver dato la geografia descrittiva del Reno, ricorda i principali avvenimenti seguiti sulle sue sponde da Giulio Cesare a Napoleone I.

195

Bernard P. — Storia dell'Austria dalla sua origine ai nostri dì. Venezia *t. Tasso* 1848. p. 106 in 8.° L. 1 50.

(1) Forma parte della Collana delle Brevi storie generali e particolari di ogni paese scritte da italiani e stranieri. Dopo di aver parlato della estensione, confini, clima, religioni, governo ec. l' A. divide il suo lavoro in 4 libri. Il 1° tratta della storia di questo paese dal dominio degli imperatori romani sino alla casa d'Asburgo; il 2° sino alla guerra dei 30 anni; il 3° sino al trattato di Belgrado; il 4° da Maria Teresa a Ferdinando I. La 1ª edizione fu pubblicata nel 1845, alla quale epoca termina il suo racconto, non senza prevedere i rivolgimenti che poi avvennero nel 1848. L'opera è corredata di un catalogo contenente la notizia biografica di 20 uomini illustri di questa nazione, che si segnalarono nelle arti, nelle scienze, e nella politica.

196

Padavino Gio. Batt. — Del Governo e Stato dei signori Svizzeri: Relazione fatta l'anno 1608. a dì 20 Giugno. Venezia *t. Antonelli* 1874. p. 6, 8, 146. in 8.o con tav. fotog.. L. 2.

(1) Nel frontespizio leggesi erroneamente 1606. Questa Relazione del Segretario del Consiglio dei Dieci a Venezia, ha un posto cospicuo nelle *Delizie degli studiosi della Storia universale*. Il Padavino ci rappresenta qui l'origine della libertà svizzera, l'incremento del suo territorio, la divisione politica, i governi particolari dei federati, le leggi, i costumi. Si intrattiene a parlare intorno alle condizioni di Ginevra, e questo, egli dice, è il più istruttivo commento delle insistenti cupidigie dei duchi di Savoia inverso quella città. La Re-

lazione chiudesi con uno sguardo politico intorno alle relazioni degli Svizzeri con tutte le potenze da cui erano circondati e con Roma, ed intorno ai patti e alle condizioni di quelle pensioni che erano il prezzo del concorso o della neutralità di quei liberi popoli. Con parole severissime detesta il fatto degli Svizzeri del 1500 che si ricusarono di battersi a Novara per Lodovico il Moro che gli aveva al suo soldo, e furon causa della sua prigionia. Ma il Verri nel Cap. 20 della *Storia di Milano,* fece la luce su quel triste avvenimento, purgando gli Svizzeri da tale accusa. Può vedersi la recensione di questa Relazione nell'Archivio Veneto 1875. p. 140.

197

Lazzaro Niccola — La Serbia durante la guerra del 1876, con 40 incisioni (47) Milano 1877 L. 2.

(1) L'A. il quale prese parte agli avvenimenti della guerra turco-serba, in qualità di corrispondente dell'*Illustrazione Italiana,* ne narra i principali episodi, non senza dare ampii schiarimenti circa il carattere, gli usi e i costumi delle popolazioni slave della Serbia. Il lavoro del Lazzaro è di quelli così detti di circostanza, ma acquista maggior valore non solo pei suoi meriti intrinseci, ma anche perchè offre materia alla storia dell'ultima guerra con narrazioni dallo stile piano e semplice. D'altronde sarà letto con piacere per la ragione che fa conoscere, a noi popoli inciviliti, non pochi tratti di una stirpe che comincia a interessare il mondo cogli sforzi che fa per costituirsi autonoma, abbenchè non siano stati finora secondati da fortuna.

198

Dixon Hepworth Guglielmo — La Conquista Bianca. Milano *Treves* 1874 con 121 incis. e 3 carte geogr. L. 5.

(1) Non è semplicemente un viaggio agli Stati Uniti d'America, ma uno studio intimo di quella terra, fatto sulla scorta dei costumi dipinti sul vivo, studiati sul luogo. Quella lotta fra il Nord, il Sud e l'Ovest che si rivela nelle elezioni presidenziali, quella guerra cogli

Indiani che di tanto in tanto si rinnova. quelle lotte accanite fra repubblicani e democratici, hanno in questo volume la loro storia; storia fedele, pittoresca, drammatica ad un tempo. Vedi il *Bianco* che ha conquistato la terra sopra il selvaggio *Indiano*; ora deve lottare ancora per conquistarla sul *Negro;* e s' intravede un' altra lotta per conquistarla sull' *Asiatico,* che dalla Cina va ad invadere la terra d'America, e sopratutto la California. Il Parlamento negro di Nuova Orleans, le devastazioni di quel generale che è soprannominato l'Attila del Sud, sono scene assai ben descritte dal Dixon.

199

Guerra del 1870-71 illustrata. Milano *Treves* 1871 p. 700 a 3 col. con 120 inc. in 4.° L. 6.

(1) E una cronaca della guerra combattuta tra Prussiani e Francesi narrata giorno per giorno dal 19 Luglio 1870 al 30 Gennaio 1871, col testo dei bullettini ufficiali, dei proclami e dei documenti diplomatici, con 2 grandi panorami di Parigi e suoi dintorni, 50 ritratti e biografie, 24 vedute di battaglie, 32 vedute di assedii e bombardamenti, e luoghi importanti del teatro della guerra, 9 grandi quadri storici ed altre incisioni.

200

Guerra d' Oriente (1876) Cronaca illustrata. Milano *Treves* 1876 p. 260 a 2 col. in 8.° con 140 incis. e una carta geogr. L. 5.

(1) È questa una cronaca della guerra tra la Turchia, la Serbia e il Montenegro, che si chiuse con l'armistizio del 31 Ottobre 1876. Il testo comprende, oltre alla narrazione dei fatti di guerra e delle trattative, i documenti ufficiali, come la relazione Baring sulle stragi di Bulgaria; i documenti letterarii come l' opuscolo di Gladstone, l'appello di Vittor Ugo, l' inno slavo. le poesie russe tra cui una di Turghenieff; le prediche turche. Vi sono inoltre studii importanti e descrizioni pittoresche; come la monografia della Turchia Europea dovuta al colonnello Pietro Valle, articoli di Yriarte, di Vambèry,

della Pashkoff di Kanitz, del maggiore O. Barattieri, corrispondenze di N. Lazzaro, di Russel, (del Times) ecc. Le incisioni son fatte con cura e fedeli, essendo state tolte dal vero da tre italiani, andati sul luogo, *Aureli* a Costantinopoli, *N. Lazzaro* in Serbia, ed *Elli* in Bulgaria. Ritratti, costumi, vedute di paesi, scene di guerra ec. rendono pittoresca questa pubblicazione.

201

Fleury Lamé — Storia d'Inghilterra raccontata ai fanciulli, trad. da G. Piucco. Venezia *t. Nara'ovih* 1854. p. 270, 287. 18.°

(1) L'A. cerca in questa storia di cattivarsi l'animo dei giovani, col narrare i più ragguardevoli avvenimenti e le più toccanti peripezie a cui andò soggetta l'Inghilterra per lo spazio di XIX secoli. Cita gli autori dai quali desunse le sue notizie, che dall'anno 51 a. G. C. vanno al 1820, riproducendo quasi testualmente parecchi periodi che avevano trovato luogo nella storia del Medio Evo. La presente edizione fu con diligenza corretta, in modo che niente possa essere d'inciampo alla gioventù. Ma conviene ricordare che tutte le opere di quest' autore furono condannate dalla Chiesa.

202

Fleury Lamé — La storia di Francia raccontata ai fanciulli, trad. da Giannantonio Piucco. Venezia *t. Naratovich* 1856. p. 272, 294. Ediz. 5.ª in 18 o

(1) L'A. parla in generale dei principali avvenimenti della Francia e si intrattiene più particolarmente su quelli, i quali son meglio acconci a formare un' idea della varia indole dei tempi e dei popoli, e su quegli altri che gli porgono il destro di istillare nell'animo loro massime di buon costume, e far fiorire in essi il natural germe degli affetti nobili e virtuosi. L'A. non si occupa qui solo dell' insegnamento della storia, ma sì ancora di quello della geografia, col fermare l'attenzione dei giovanetti sul luogo degli avvenimenti. Questa

edizione è da preferirsi alle antecedenti, perchè l'A. ha qui cercato di dare un maggiore ampliamento a parecchi periodi storici, e massime a quello di Luigi XIV. che era stato tacciato di essere alquanto puerile. L'A. dà principio alla sua narrazione coll' an. 50 a. G. C. e termina col 1830. Il trad. vi ha aggiunto due capitolf, narrando i due avvenimenti (1830-35) l'attentato di Fieschi e la morte del Duca d' Orleans.

203

Vaulabelle Achille — Storia delle rivoluzioni dell' impero francese. Milano *t. Rossetti* 1865. vol. 10. p. 450. c. c. in 18.

(1) Questa storia incomincia col parlare delle emigrazioni che ebbero luogo alla morte di Luigi XVI, e va a terminare colla narrazione della rivoluzione avvenuta in Francia nel 1830. Il tempestoso periodo dal 1793 al 1814, è narrato si brevemente che è compreso in un volume. L' opera è corredata da carte geografiche, e di molti documenti sui quali l'A. narra gli avvenimenti seguiti in Francia.

204

Ulloa Girolamo — La questione d' Oriente e la guerra dei Russi contro i Turchi. Firenze *t. Ricci* 1877. in 8.°

(1) Questo libro fu pubblicato un mese prima che scoppiasse la guerra fra la Russia e la Turchia. La parte maggiore e migliore di questo studio congetturale sta nel provare, che il Russo non sarà potente da solo a debellare il Turco. L'Ulloa non tralascia di considerare alcuno dei grandi vantaggi che i moderni progressi delle ferrovie, delle armi, della tattica paiono assicurare alla Russia ed ai suoi innumerevoli e disciplinati guerrieri. Ma esaminando la natura dei luoghi, le condizioni dei paesi ec. ne deduce che questi vantaggi si ridurranno a ben piccola cosa Inoltre l' Inghilterra sa che il Russo non è forte abbastanza per giungere a Costantinopoli, e perciò farà si, che la guerra resti circoscritta nell'Impero Turco,

mentre indirettamente soccorrerà la Turchia, fino a che il Russo non sia estenuato. Che se il Russo vincesse, l'Inghilterra allora solo interverrebbe. Esamina le forze della Turchia, che dice essere di oltre 400 mila eccellenti soldati, bene armati con 850 cannoni Krupp, e sostenuti da una riserva di circa 300 mila uomini; le loro fortezze ben munite, e con un naviglio forse superiore a quello russo, per cui la Russia non potrà fare una guerra sollecita e vigorosa. Il teatro della guerra crede che sarà sulla fortissima linea del Danubio.

205

Toreno Conte di) — Storia della sollevazione, guerra e Rivoluzione della Spagna, trad. dallo spagnuolo da Ercole Marenesi. Milano *t. Bonfanti* 1838 p. 933 a 2 col. in 8.° g.

(1) Il Toreno fu uno degli uomini più illustri della Spagna, presidente e ministro della regina Cristina. Soggiacque alle vicende della buona e trista fortuna. Negli ozii dell'esilio raccolse i materiali per questa storia che va dal 1808, al 1814, e che narrano l'eroismo degli Spagnuoli, resistendo alle vittoriose e debellate armi francesi guidate da generali napoleonici. Chi voglia farsi un'idea della grandezza e dell'eroismo che può ispirare l'amore di patria, può leggere la descrizione fattane qui dall'A. Nella descrizione di questa lunga successione di battaglie, di assedii, di combattimenti che caratterizzano quel periodo, l'A. vi si manifesta sapiente stratego e valente scrittore. Pone ad esame la formazione delle giunte provinciali e le loro operazioni, dà un sunto analitico della costituzione, e pon fine alla sua storia col racconto degli altri lavori delle *cortes* costituenti, come a dire l'abolizione della inquisizione, la riforma del clero, le finanze: racconta lo scioglimento di queste *cortes* e fa la storia delle *cortes* ordinarie che succedettero a quelle, per passare poi a descrivere i fatti militari dalla battaglia di Salamanca, fino a quella di Tolosa, il trasferimento del governo e delle *cortes* dall' isola di Leone a Madrid, il trattato di Valencey e il ritorno di Ferdinando in Ispagna; lo scioglimento delle *cortes* e la prigionia di alquanti membri di quelle, la fine della guuerra e la distruzione totale delle liberali istituzioni.

206

Gillies G. Dr. — Sopra la storia, le maniere e il carattere dei Greci dalla fine della guerra Peloponnesiaca fino alla battaglia di Cheronea. Venezia *t. Palese* 1800 p. 128 in 8.°

(1) L'A. vuol dimostrare in questi discorsi con prove di fatto, che la democrazia è assolutamente non solo nel principio, ma anche in progresso, non il migliore, ma forse il peggiore di tutti i governi. In fine sono riportate le citazioni degli autori coi quali conforta le sue asserzioni.

207

Gillies Giov. — Storia della Grecia antica, delle sue colonie e conquiste. Venezia *t. Antonelli* 1822 vol. 8 di pag. 300 c. c. in 8.o g.

(1) La Storia incomincia dai tempi più vetusti della Grecia e giunge fino alla morte di Alessandro Magno e alla divisione del suo impero nell'oriente. Contiene pure la storia della letteratura, della filosofia e delle belle arti. L'A. rintracciò i principali fatti delle repubbliche greche, come che di poca o niuna considerazione esse fossero, e confrontando fra loro gli autori che di rado si leggono, e non frequentemente si consultano trasse la materia del suo racconto; cercando di accertare la serie intralciata e di sviluppare la segreta connessione che hanno fra loro gli avvenimenti apparentemente sconnessi, onde ridurli in una non interrotta narrazione. Fa rilevare come dalla gloria letteraria dei Greci, i fatti civili e militari ricevono la loro principale importanza e grandezza. Raccorciò, e spaziò nel narrare i fatti secondo la loro importanza, senza però che ne soffrisse quella relazione che si richiede fra le parti e il tutto. Questa storia fu tradotta dall'Ab. Fran. Domenichi dall'inglese; e in questa ediz. furono aggiunte le mappe; la Grecia antica, l'Ellade o Grecia propria, la Magna Grecia, e quella della ritirata dei 10 mila e delle conquiste macedoniche. Termina il libro con un indice alfabetico delle cose principali narrate in questa storia.

208

Pallaveri Daniele. — Creta. Brescia *t. Appollonio* 1869.

(1) L'A. sostiene l'urgenza di annettere l'isola di Creta alla Grecia. Il libro è una requisitoria contro l'Inghilterra, che l'A. accusa di aver sempre suscitati ostacoli a quella unione. Egli si scaglia pure contro la Conferenza del 1869 e fa voti affinchè si ritorni ai principi che informarono il Congresso di Parigi del 1856, dai quali soltanto può sperar salute la Grecia.

209

Bertocchi Maria Fulvia — Istoria generale dei Popoli della Grecia. Roma 1805. vol. 5 in 8° pag. 1065.

(1) Si dà in quest'opera la storia compendiata della Grecia, in cui l'autrice si sforza di far conoscere la celebrità di questa nazione, che pel corso di circa 40 secoli formò l'ammirazione dell'universo, e nel cui seno, se non tutte, almeno la maggior parte delle scienze e delle arti crebbero e si perfezionarono. Nazione essa dice in cui le savie leggi dettero norma ai dominatori dell'universo per regolare le loro, e che ridotta ad uno stato di politica decadenza, pure illuminò e dominò sugli usi e costumi de' suoi vincitori; nazione che dette splendidi esempi di morali virtù, di cittadina costanza, di valore militare, di savia, accorta e penetrante politica. La storia è divisa in 6 libri. 1° Descrizione geografica della Grecia antica, origine e principi dei differenti stati, Religione e costumi. 2° Storia dei tempi favolosi della Grecia detti Tempi Eroici. 3° Storia della Grecia libera. 4° Segue la Grecia libera. 5° Regno di Filippo e di Alessandro. 6° L'impero dei Greci esteso nei quattro regni di Macedonia, di Siria, di Asia e d'Egitto. L'opera è accompagnata da carte geografiche e da Tavole Cronologiche, e da una breve Appendice, in cui si dà lo Stato delle scienze e delle arti nel tempo dei quattro regni.

210

Cassini Franc. — Storia di Gerusalemme, con compendio delle principali vicende dei Re e Principi di Giuda. Roma t. *Bertinelli* 1857, vol. 2 p. 480, 416 in 8.o g.

(2) Le calamitose vicende a cui andò soggetta Gerusalemme furono di gran lunga maggiori delle sue prosperità. Essa fu espugnata 19 volte, e patì il saccheggio 17 fiate, senza contare le varie dinastie musulmane che se la disputarono dal sec. VII all'XI, e dallo scorcio del XII fino al principio del sec. XVI. L'A. tratta qui di tutte queste vicende nella 1a parte, dall'epoca della sua fondazione fino alla natività di G. Cristo; nella 2a dal principio dell'era nostra fino alla invasione dei Saraceni nell'impero d'Oriente; nella 3a ragiona delle oppressioni e delle tirannie di ogni maniera onde fu duramente aggravata dal pseudoprofeta Maometto, fino ai tempi presenti. Nella narrazione di tutte queste vicende l'A. si propose di paragonare a Gerusalemme tutte le nazioni, tutti i regni, tutte le provincie, e tutte le città, col proposito di far vedere che fino a tanto che si mantennero fedeli a Dio, furono ricolmate di favori, ma tostochè si dilungarono da esso e dalla sua legge, furono ripiene di amarezze e di affanni. Correda poi la 1a parte di un compendio della storia dei Re e dei principi di Giuda, e nelle altre due tocca dei fatti principali della guerra Giudaica e sacra. Aggiunge in appendice le esultazioni, i gemiti, le promesse e le minacce dei veggenti di Dio sulla santa e deicida città; e un sommario per ordine cronologico delle principali vicende di Terra Santa.

211

Di G. — Storia della Rivoluzione del 20 marzo 1815 o quinta ed ultima parte della Storia del 18 Brumajo e di Bonaparte del Sig. Di G. Prima trad. italiana. Italia 1816, p. 326 in 8.o

(1) L'A. stava scrivendo la 4a parte della storia della Rivoluzione francese, quando, il 20 Marzo 1815 Napoleone dall'isola dell'Elba

sbarcato in Francia, potè rientrare trionfante in Parigi. L'A. dato un prospetto della situazione della Francia nel 1814, narra gli avvenimenti di quella spedizione, detta dei 100 giorni. Esso è preso da un amore sviscerato pei Borboni, e da un odio implacabile contro Napoleone e la Rivoluzione; e perciò in questa storia cerca di difendere la causa del suo Re legittimo, smascherando i suoi nemici, palesando i loro secreti intendimenti, le loro imposture, provando i loro delitti, esponendoli in tutta l'obbrobriosa loro nudità. Termina dicendo che non avvi salvezza per la Francia fuorchè nella monarchia, nè avvi monarchia legittima senza l'augusta famiglia dei Borboni. Ecco la sua professione di fede, ed il sommario della sua opera.

212

Robertson Gugl. — Storia del Regno di Scozia sotto Maria Stuarda e Giacomo VI. Milano *t. Fontana* 1828 pag. 406,378 in 8°.

(I) Alla narrazione della storia di Scozia sotto i regni di Maria Stuarda e di Giacomo VI, l'A. premette una introduzione colla quale risale con molta chiarezza alle prime origini di quel paese in modo, che a pochi lettori può rimaner desiderio di conoscerle più minutamente. La parte che costituisce l'argomento del libro, è narrata con chiarezza e filosofica brevità, essendosi l'A. scoscato dalla via seguita dagli storici che lo precedettero, e avendo messo i fatti in un nuovo lume, e dipinto i caratteri con differenti colori. Giacomo VI succedendo sul trono inglese ad Elisabetta, fece della Scozia e dell'Inghilterra un sol regno, e così confuse in uno la storia dei due paesi. Perciò può dirsi che in questi due volumi si contiene una compita storia della Scozia, compendiosa per quella parte antica, la quale non può destare viva curiosità, ma compiuta, diffusa e piena di filosofia, dove il soggetto, per la sua celebrità, e per le sue relazioni col restante dei paesi europei, acquista un generale interesse. L'A. avendo consultato tutti gli storici che lo precedettero e che ricorda nella prefazione, gli venne fatto di correggere le loro negligenze, di sfuggire gli errori nei quali eran caduti e di svelare le loro infedeltà. Fu però detto che l'A. manifesta una soverchia parzialità contro la Francia, e più specialmente contro la Chiesa cattolica. Altra edizione fu fatta a Palermo nel 1838,

213

Martin A. — La Svizzera pittoresca e i suoi dintorni. Mendrisio *t. Minerva* 1838 p. 296 in 4.° Ediz. 2ª

(1) È un quadro generale descrittivo, istorico e statistico dei 22 Cantoni della Svizzera, e della Savoia, di una parte del Piemonte e del paese di Baden. Precede un cenno storico della Svizzera in 12 pagine a 2 colonne dai tempi antichi al 1830. Quindi dopo di aver parlato della Costituzione Elvetica e del patto federale, dà più estese e dettagliate notizie nella storia particolare di ciascun cantone. I dintorni che l'A. descrive sono Como, Chiavenna, e la Valtellina nella Lombardia, Lago Maggiore, Valle d'Aosta, nel Piemonte, Chambery, Monte Bianco e Valle di Chamouny in Savoja, la Foresta nera e Costanza di Baden. Nelle 35 tav. che accompagnano il volume sono rappresentati paesaggi, personaggi, costumi che si riferiscono a questa storia. Questo volume trovasi anche nella Biblioteca Casanatense a Roma.

214

Cuarteron Carlo. — Spiegazione e traduzione dei 14 quadri relativi alle isole di Salibaboo, Talaor, Sanguery, Nanuese, Mindanao, Celebes, Borneo, Buhalatolis, Tambisan, Sulu, Soolyan, e Labuan, presentati alla Congregazione di Propaganda Fide il 1852, con Appendice di un vocabolario Malese ec. Roma *t. Propaganda* 1855, p. 227 in 4.° con tavole.

(1) In quest'opera l'A. espone tutte quelle cognizioni che nei suoi viaggi potè raccorre colle sue osservazioni: e riferisce tutte le notizie più interessanti che gli comunicarono Sir Edward Belcher, gli indigeni e gli altri che avevano piena cognizione dei paesi nel titolo riferiti. Il fine di questo lavoro fu di somministrare tutti i lumi possibili per poter stabilire Missioni in quelle barbare e remote regioni; niente trascurando di ciò che riguarda la cognizione di quei paesi, la loro politica relazione colle Potenze d' Europa, i

costumi, le usanze ed i bisogni dei medesimi, come ancora tutti i particolari per dirigervisi e governarvisi con sicurezza, affinchè la Propaganda abbia tutte le cognizioni possibili per inviarvi sicuramente Apostolici operai. Nel 1852 l'A. aveva ad essa presentato alcuni quadri, e nella presente opera gli sviluppa e li spiega dando più particolareggiate circostanze e indicazioni. In appendice aggiunge un breve vocabolario delle lingue Malese, Suluana, Tagalese; una tavola notante la latitudine e la longitudine dei punti più interessanti, una copia della pianta della Costa occidentale di Borneo, ed una carta di una parte dell'Asia e dell'Oceania, per conoscere i limiti delle colonie europee, o punti ove stabilire la religione cattolica, ed i viaggi dell'A. fatti dal 1841-49.

215

Polonia. — Rerum Polonicarum ab excessu Stephani Regis ad Maximiliani austriaci captivitatem, liber singularis in lucem editus a Seb. Ciampi. Firenze *t. Galletti* 1827 in 8.°

(1) Sebbene il codice da cui il Ciampi trasse questo frammento storico non porti nome d'Autore, esso lo attribuisce a Gio. Michele Bruto veneziano, istoriografo dello stesso Stefano Battori re di Polonia, scrittore della Storia *Rerum Polonicarum*; intorno alla quale il De Witte scrisse una lettera al Ciampi, che trovasi nella Bibliografia critica della Polonia t. I. p. 75. Vi è un rame che rappresenta un sigillo *Nationis Polonae.*

216

Droz Gius. — Storia del regno di Luigi XVI negli anni che potevasi impedire o giudicare la rivoluzione francese, trad. da Carlo Maveroffer. Milano 1840 in 8.° L. 6.

(1) In quest'opera l'A. si propose di rispondere a queste domande: *Come avvenne la rivoluzione del* 1789? *Poteva essa impedirsi*? *Poteva dirigersi quand' era appena scoppiata*?

217

Riccoboni Antonio. — Historia de Salaminâ captâ et M. Antonio Bragadino Preside excoriato: ovvero: Storia della presa di Salamina e di M. Antonio comandante, scorticato, volgarizzata, col testo latino a fronte. Opera inedita. Venezia *t. della Gazzetta* 1843, p. 72 in 8.°

(1) Dell'eroica difesa che i Veneziani fecero di questa piazza importante nel regno di Cipro, presa dopo lunghissimo assedio da un esercito smisurato di Turchi (1571) e del crudele supplizio inflitto contro alle condizioni della resa, a Marc'Antonio Bragadino, parlano tutti gli storici veneziani e stranieri. Fra quelli però che ne scrissero con più veracità e più particolarmente è da mettersi R. Riccoboni contemporaneo a quei fatti che raccolse da pochi sopravvissuti alla strage dei Veneti. Prescindendo dalla latinità, questa storia si raccomanda per l'esattezza, l'ordine e l' abbondanza delle notizie. Avvi una curiosissima annotazione di Em. Cicogna intorno al modo con cui da un veronese fu rapita ai Turchi la pelle dell'eroe Bragadino, pelle tuttavia conservata nello splendido monumento innalzato ad onore di lui nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia.

218

Astori Giulio. — Storia del Giappone. Milano *t. Stella* 1826 vol. 2. p. 208-210 in 12.°

(2) Questa storia fa parte del Compendio della Storia universale di Segur. Attesa la difficoltà di documenti per narrare la storia civile del Giappone specialmente per alcune epoche, e della difficoltà di rinvenirli per altre, l'A. le sorvola non facendo parola che delle cose più essenziali. Ma sulla parte geografica, dei costumi, della religione, delle scienze, delle arti e dello stato politico, maggiormente si estende; e dà in ultimo un succinto quadro storico-cronologico della successione progressiva dei monarchi, e narra in qual modo

fosse introdotto il cristianesimo nel Giappone, di quali orrori fosse cagione, e come fu abolito per l'imprudenza di chi lo aveva introdotto. Per quella catastrofe chiuso l'adito ai Cristiani nel Giappone, lo storico è costretto a fermarsi. L'A. in questo compendio segue l'Olandese Kaempfer, e i viaggi dello svedese Thunberg, ambedue diligenti indagatori delle cose di quella nazione, non trascurando di attingere ad altre fonti, ove questi avessero in qualche parte errato.

219

Terrasson Sethos. — Storia o vita tratta da monumenti inediti dell'antico Egitto, trad. di Gaet. Barbieri. Milano 1820 v. 2 in 8.o fig. L. 2.

(3) È opera di educazione, dilettevole, istruttiva e della più sana morale.

220

Cibrario Luigi — Ricordi di una missione in Portogallo del Re Carlo Alberto. Torino *t. Reale* 1850 p. 373 in 8.o g.

(1) Dopo la disfatta dell'esercito piemontese a Novara, Carlo Alberto abdicò ritirandosi ad Oporto. Il Parlamento e il Senato spedirono colà una Deputazione, per presentare a Carlo Alberto un indirizzo; ne formò parte Luigi Cibrario, il quale dipoi scrisse questo volume, che ha due parti ben distinte; la Storia del Portogallo e la vita di Carlo Alberto, di questa diremo al suo luogo. Nella 1a parte, l' A. parla della divisione e popolazione del Portogallo; incertezze statistiche, Comuni collettivi, ordini elettorali. Quindi dà un breve sunto della Storia del Portogallo, e delle corrispondenze tra quel regno e la monarchia di Savoja. In altri capitoli parla delle ultime rivoluzioni del Portogallo, delle carte costituzionali del 1820, 26 e 36; della Regina Carlotta, di Don Miguel, di Giovanni VI, di Don Pedro, e di Donna Maria da Gloria. Miguelisti, Settembristi e Carlisti. Condizioni topografiche e fisiche del Portogallo, produzioni, strade, Leira, Pombal, Condeixa, Coimbra. Finanze, Debito pubblico, Forze di terra e di mare, commercio, scienze e lettere, stampe, oratori

del Parlamento, Codici e tribunali, condizioni delle belle arti, libri miniati, Bibbia di Belem, Azulcios, Chiesa e Convento di Batalha, Mausoleo imperfetto del re Emanuele, Alcobaça, Belem. Descrizione della città di Porto.

221

Prescott Guglielmo — Scoperta e conquista del Perù, trad. di C. M. Firenze *t. Galileiana* 1856 vol. 3 in 8.°

(4) Il trad. dice che sebbene la storia originale arrivi fino alla precisa metà del sec. XVI, la sua traduzione termina invece nove anni avanti, cioè colla tragica e miserabile fine dello scopritore e conquistatore del Perù. Così com' è, il lavoro è pregevole ed utile, anche dopo la storia del Solis. L'opera è preceduta da un quadro della civiltà degli Incas.

222

Soncini Virginio. — Storia della Scandinavia, ossia Svezia, Danimarca e Norvegia. Milano *t. Stella* 1825, vol. 3. pagine 200 c. c. in 12.°

(1) È in continuazione del Compendio di Storia universale di Segur. L'A. dopo di aver veduto quanto fu scritto dal Puffendorfio e dal Torffoeus e dallo Sturleson, da Olao-Magno e da Sasso grammatico, e dal Messenio e da altri storici delle cose scandinave, dopo di aver cercato di togliere le loro contradizioni, gli intricamenti di cronologia, e di fatti che nascono dalla comparazione di quelle Storie, tolse da esse quel tanto solamente che fosse certo e chiaro, per dare una storia compendiosa sì, ma scevra di dubbiezze. Perciò si è scostato dai metodi dei suddetti autori, e invece di registrare un gran numero di uomini inutili, di sconosciuti re, scelse quelli che in qualche modo si rendettero famosi per bontà o nequizia, per fortunati eventi o per alte sventure. Discorre rapidamente sui fatti incerti e poco rilevanti, per estendersi sulle vicende più importanti fra le quali il ribellarsi dei popoli, le oppressioni loro e i gemiti, le alte ingiustizie e le feroci azioni ec. Perciò divide la presente

istoria in tre parti. La 1a contiene i secoli nei quali gli Scandinavi furono idolatri; la 2a comincia dal punto in cui abolito il culto degli Dei, ebbe Cristo venerazione universale e incontrastata; l'introduzione della riforma luterana segna il 3° periodo. Ciascuna delle tre parti ha un suo carattere; la 1a abbraccia i tempi favolosi e oscuri, pieni di prodigi e di avventure da sembrare un romanzo. Nella 2a si dirada alquanto la nebbia, i racconti maravigliosi si fanno meno frequenti, solo la 3a parte contiene storia veridica, abbracciando i regni di Vasa, d'Adolfo, di Cristina e di Carlo, i quali nomi ricordano imprese stupende.

223

Mattoi Gius. — Storia della Prussia dal tempo dei primi Margravi sino ai dì nostri. Milano *t. Stella* 1826 vol. 2 p. 200, 212 in 12.°

(1) Fa parte del Compendio di Stor. univ. del Conte Segur. L'A. nel narrare la storia di questo popolo, fa rilevare che la Monarchia prussiana in sei o settecento anni, da una piccola Marca che essa era, si potè formare un potente Elettorato, e finalmente una Monarchia, che fino dalla metà del sec. XVIII, è una delle prime potenze d' Europa. Il racconto giunge a tutto il 1810. Vi è unito in Appendice il quadro geografico della Monarchia Prussiana, tratto da Adriano Balbi.

224

Belloni Gius. — Storia dei Tartari. Milano *t. Stella* 1825, in 12.° vol. 7 di 200 p. c. c.

(2) È una parte della Storia universale di Segur. Questa storia mette in chiaro dice l'A. quella di tanti altri popoli, sì perchè per se medesima offre quanto di più ardito, di più nobile e di più luminoso siasi fatto mai da forza e da senno umano. Paragonando i Tartari agli Assiri, agli Egizi, ai Persiani, ai Greci, ai Romani, questi restano assai piccoli in loro confronto, per quanto grandi fossero le loro imprese. E così questo popolo Tartaro è l' unico, a

cui veramente si convenga il nome di Grande. Poichè esso fondò potenti dominazioni, e taluna più estesa di quella dei Romani, ebbe, imperatori, legislatori e conquistatori di altissimo carattere. Furono i Tartari che rovesciarono l'impero romano, e che saccheggiarono la Pannonia, la Germania, l'Italia, la Francia, la Spagna, e piantaronsi in Affrica. Furono i Tartari che invasero l'Europa settentrionale, che ruinarono i Califfi; che si impadronirono di Terra Santa e che per secoli tennero fronte, e mandarono rotti i Crociati, e che tuttora dominano in Costantinopoli. Sotto un tale aspetto, l'A. narra la storia di questo popolo.

225

Sanvitali Leon. Ab. — Storia dell'Olanda e dei Paesi-Bassi. Milano. *t. Fanfani* 1824 v. 3 p. 200 c. c.

(1) Questa storia fa seguito al Compendio di Storia univers. di Segur, e nella Introduzione dà alcuni pochi cenni di questo popolo dai tempi di Giulio Cesare, fino a che quel trono dalla casa di Baviera, non passò alla famiglia di Borgogna; per incominciare da quest'epoca (1436) un più diffuso racconto fino al 1815. In un' appendice poi, parla del clima, delle produzioni, del commercio, dell' industria delle Provincie belgiche e dei costumi dei loro abitanti.

226

Umpeccando G. B. — Storia della Sassonia e di altri popoli della Germania. Milano *t. Stella* 1826 v. 3 p. 200 c. c.

(1) Fu pubblicata questa storia in continuazione al Compendio di Storia universale di Segur. Nella introduzione si danno alcuni brevi cenni sulla origine di questi popoli germanici e di alcuni loro costumi fino a Carlo Magno, che divenne re della Germania, da dove l'A. incomincia il suo storico racconto per continuarlo assai particolareggiato fino all'anno 1815, riserbandosi nel 3° vol. a parlare delle lettere, scenze ed arti che fiorirono più o meno nei diversi popoli della Germania.

227

Levati Ambr. — Storia degli Arabi, in continuazione del Compendio della Storia universale di Segur. Milano *t. Stella* 1825 v. 3 p. 200 c. c. in 12.°

(2) La Storia degli Arabi e specialmente quella dei Califfi, non è meno interessante dice l'A. di quella dei Greci e dei Romani, poichè la loro monarchia può dirsi tuttora esistente sebbene divisa fra gli Ottomani, i Persiani, i Mogolli, i Magrebiani e fra 100 altri minori principati. L'A. consacra poche pagine agli Arabi antichi od anteriori a Maometto, perchè oscurissima è la loro storia, per diffondersi sul Profeta della Mecca e della sua religione. Sguono le geste dei Califfi, che in pochi anni estesero le loro conquiste dall'Oceano orientale all'Adriatico, e dal mare Indiano all'Eussino. Il Califfato è infievolito dalle intestine discordie, i successori di Gengis-kan, sterminano il Califfo, ed i suoi figli, e così si estingue la casa degli Abassidi che regnava da oltre cinque secoli. In quest' epoca la nazione araba ricade, e divisa fra molti sovrani non presenta più agli occhi dell'universo quelle magnifiche corti dei Califfi illustrate da preclari ingegni, da tanto sapere e stupendo lusso. Poche pagine l'A. consacra a questo periodo, onde poterne dedicare un maggior numero ai costumi, alle arti, alle lettere, alle scienze. L'A. quindi ragiona intorno agli autori alle cui opere attinse, vale a dire Marigny, Gibbon, Andres e Rampoldi.

228

Bertolotti David — Storia delle Crociate. Milano *t. del Commercio* 1824 v. 2 p. 208, 252 in 12.°

(2) Questa storia fu pubblicata in continuazione del Compendio della Storia universale di Segur. L'A. descrive l'origine delle Crociate, le meraviglie che le accompagnano, le straordinarie prodezze dei campioni che in esse figurano, l' entusiasmo che infiamma le due parti nemiche, le singolari avventure che rompono la lunga serie delle battaglie, in modo che spesso si crederebbe di leggere un romanzo.

Il presente Compendio fu tratto dalla Storia di Michaud e da vari altri scrittori. In fine avvi un estratto delle opinioni del prof. Heren, intorno ai resultati delle spedizioni dei Latini in Oriente. Le crociate prese in complesso, malgrado i perniciosissimi effetti, furono favorevoli alla moderna civiltà d' Europa, ma se si considerano i delitti, le atrocità, le devastazioni ec. commesse, non possiamo che esclamare « l'ignoranza e il fanatismo, sono stati sempre funesti alle nazioni, solo la retta ragione e la virtù possono formare la felicità del mondo ».

229

Bellinzaghi Fran. — Storia degli Ungheri. Milano *t. Stella* 1826 V. 2 p. 200 c. c. L. 6.

(1) Questa storia è in continuazione del compendio di storia universale di Segur. L'A. la compilò su quella originale tedesca di Cristiano Engel, cominciando dall'origine degli Ungheri fino a Maria Teresa 1780 In un'Appendice l'editore vi aggiunge la descrizione geografica dell'Ungheria, traendola da Mentelle e Malte-Brun.

230

Segur Conte — Storia della Francia. Traduzione dal francese di Rossi e Barbieri con continuazione fino al 1830 Milano *t. Stella* 1821-29 Vol. 22. p. 200 c. c. L. 44.

(1) L'A. dà principio alla sua storia narrando le origini, i costumi la legislazione e il culto dei popoli Galli, e con amor patrio conduce il racconto fino al 1364. Questa storia fu tradotta dal Rossi, poi continuata dal Barbieri fino al vol. 15.o Da questo fino al volume 20,° la continuazione della storia è originale; e cominciando da Carlo V Valois successore di Giovanni II soprannominato il *Buono*, consacra l'anonimo scrittore tre volumi a narrare la Storia dei Borboni e della famosa rivoluzione di Francia, sulle tracce di Thiers e di Mignet, notando poi a piè di pagine gli scrittori dai quali desunse altre notizie. Questi tre periodi dei Valois, dei Borboni e della rivoluzione sono narrati brevissimamente in quelle parti che

furono trattate più ampiamente in altra storia di questa collezione, e ciò per non trascurare quello che poteva dare la vera idea del governo, delle leggi, e principalmente dello stato delle lettere e delle scienze portate a sì alto grado sotto Luigi XIV, e molto più ancora dopo il suo regno. Anco nella storia della Rivoluzione non fa che accennare i principali avvenimenti che essa produsse negli altri stati europei, avendo di ciò ragionato nelle rispettive storie; e la maggior sua cura fu di esporre le cause di questa gran rivoluzione, i principi, i progressi la fine, protraendola fino alla incoronazione di Carlo X.

231

Angiolini Fran. — Storia abbreviata della Baviera dai primi tempi fino alla esaltazione al trono del Re Lodovico. Milano *t. Stella* 1825 p. 200 L. 2.

(1) Zchokke, Mumelther e Westenrieder servirono di guida all' A. in questo compendio. Dal primo specialmente trasse l'ordine e la disposizione del lavoro, non così sempre l'esposizione dei fatti, nè le conseguenze che egli ne deduce, perchè dettate da troppo amor patrio. Termina col 1756, e con la serie cronologica e genealogica dei principi della Casa di Baviera. Questa storia è in continuazione del Compendio di storia universale di Segur.

232

Adams Giov. — Storia della Gran Brettagna dai primi tempi ai dì nostri. trad. da D. Bertolotti. Milano *t. Commercio* 1822 v. 8 p. 200 c. c. in 16.

(1) l'A. benchè si estenda in modo erudito e curioso sopra la religione, le franchigie, le leggi, le scienze, le lettere, le arti, il commercio, la moneta, il naviglio, gli usi e costumi dell'Inghilterra, in troppo angusti confini restrinse gli avvenimenti politici; perciò il Bertolotti credè bene di ampliare questi, desumendoli da Hume tradotto da M. Leoni, conservando fedelmente il restante. E siccome Hume si arresta al 1485, prese da altri scrittori quanto credè bene a rappre-

sentare gli avvenimenti che mostrano allo scoperto l'indole del secolo che ne fu spettatore. E siccome gli scrittori moderni inglesi si mostrano tutti fieramente avversi alla corte di Roma, il Bertolotti conservando la fedele narrazione dei fatti, ne temperò le espressioni di biasimo, e tolse tutto ciò che avesse l'aspetto del vilipendio, dell'oltraggio e del rancore. L'opera è divisa in otto volumi. Dalla invasione di Giulio Cesare 53 an. a. G. C. fino alla conquista dei Normanni (1066). Dalla conquista dei Normanni alla morte di re Giovanni (1216). Fino all' esaltamento di Enrico IV (1399). Fino all'esaltamento di Enrico VII (1485). Alla morte di Enrico VIII (1547). Alla morte della regina Elisabetta (1603). Fino alla rivoluzione del 1688. Fino all'esaltamento di Giorgio IV.

233

Appollodoro — Biblioteca tradotta dal Cav. Compagnoni. Milano *t. Sonzogno* 1826. p. 52-394 in 8° g. con tav.

(1) Quest'opera non si rende inutile perchi voglia sapere le cose antiche, giacchè apre l'adito alla Storia greca, svolgendo ordinatamente le origini delle dinastie e degli eroi della nazione, e le ragioni più antiche delle religioni e dei costumi. L'A. si diffonde a parlare degli antichi miti teogonici, cosmogonici, ed ellenici, ordinati secondo le varie tribù della nazione greca.

234

Bianchi Nicomede — Storia della Politica austriaca rispetto ai Sovrani ed ai governi italiani dall' anno 1791 al maggio 1857. Savona t. *Sambolino* 1857 p. 12-603 in 8° g.

(1) Questo racconto comprende la dimostrazione storica della politica austriaca rispetto ai Sovrani ed ai governi italiani dal 1791 al 1857. A meglio dimostrare le cose affermate, l'A. lo avvalorò quasi sempre con documenti e testimonianze. L'A. è di opinione che l'Austria specialmente nelle faccende d'Italia, offese le sante leggi del giusto e dell'onesto, torse a favola i più solenni trattati, violò il

diritto naturale e scritto, fomentò torbidi eccitatori di scontento, non rispettò le più imperiose ragioni dell'equilibrio europeo, la legittimità, l'indipendenza sovrana delle corone ec. perciò indegna del titolo di Potenza coltivatrice operosa di una politica conservativa, informata dalla morale e dalla giustizia. Per giustificare le sue osservazioni l'A. produce alcuni inediti documenti, o trascrisse testimonianze e le tradusse dalle storie o dalle raccolte diplomatiche. Il 1° libro comprende le relazioni e i rapporti fra l'Austria e i reali di Savoia (1791 aprile 1856). Il 2° quelli fra la corte di Vienna e i Granduchi di Toscana (1791-1851). Il 3° quelli fra l'Austria e i principi di Modena e di Parma (1791-1856). Il 4° quelli fra l'Austria e la Santa Sede (1791-1856). Il 5° fra la corte di Vienna e i Borboni di Napoli (1793-1856). Il 6° fra l'Austria e gli Stati italiani dal Congresso di Parigi al Maggio 1857. Nell'Appendice si contengono i documenti diplomatici relativi alle controversie Austro sarde, dopo la conclusione del trattato di pace de 16 Agosto 1849.

235

Tacito Cornelio C. — Dei Germani. Venezia t. *Antonelli* 1843.

(1) Con questo libro l'A. vuol mettere in vista i Germani gente rozza ma integra, che soprastava minacciosa alla depravata civiltà dell'impero. Poche pagine, eppure è uno dei lavori dice C. Cantù, più importante dell'antichità ed incomparabile modello dell' arte di dir molto in breve. Le cose vide egli stesso o le udì da suo padre, e vuole opporre alla viziosa decrepitezza del suo secolo, la vigorosa integrità di genti nuove. Ignaro della lingua teutonica, dovette fraintendere troppe cose. Riscontrò gli Dei di Grecia e di Roma nei germanici; le imperfette cognizioni che ne acquistò, tradusse cogli inesatti equivalenti di una civiltà affatto diversa. La studiata brevità poi non basta a gran pezza a significare ciò che lo storico concepisce, o converte la parola ad uso diverso dal comune. Ciò scema, non toglie a Tacito il merito di offrire le prime pagine della storia moderna. Questo libro però fu soggetto di varie discussioni, quanto al merito storico. Non essendo nostro compito farci giudice delle medesime, altro non dobbiamo dire che il libro contiene molte e minute precise particolarità che essenzialmente non discordano da quanto si conosce da altre fonti intorno agli antichi Germani V. St. III, 228.

236

Bonghi Ruggiero — La storia antica in Oriente e in Grecia. Nove Conferenze. Milano *t. Treves* 1879 p. 367 in 8°

(2) L'A. tenne queste conferenze in Roma alla Società per l'istruzione scientifica, letteraria e morale della donna. Il libro non è destinato agli eruditi di professione, essendo un riassunto sebbene ampio di tutti gli avvenimenti e fatti storici che caratterizzano quelle età remote, reso agevole da acute riflessioni e opportuni confronti. Non possiamo per l'indole del nostro lavoro riassumere ognuna delle nuove conferenze, perciò ci limiteremo a darne solo il titolo. 1ª Concetto, durata, spazio della storia antica. 2ª Le primissime storie, Egitto, Assiria, Ebrei. 3ª Le stirpi e i popoli. 4ª I Fenici. 5ª L'impero Assiro e l'impero Medo. Le stirpi Ariane. 6ª La Grecia. 7ª La lotta tra i Greci e i Persiani. 8ª Pericle e la guerra del Peloponeso. 9ª I Macedoni. Roma.

237

Bonghi Ruggero. — Storia orientale e greca pei Ginnasi e Licei, con carte geografiche. Napoli 1883 in 8.°

(1) La principale differenza fra questo e gli altri Manuali simili, consiste nell'essere stato più strettamente attaccato alla severità, e quasi diremmo, all'aridità della scienza, secondo il concetto puramente razionale. Per questo tien separato tutto ciò che scientificamente è certo da ciò che non ha prove positive; la storia dalla leggenda, la preistoria dalla storia stessa. Vi si parla dei diversi strati della terra, delle epoche della pietra e dei metalli; e dalla geografia fisica, accennata a grandi tratti, si desume la storia delle emigrazioni dei popoli dal monte Ararat, e l'ordine dei fatti. I nomi son quasi sempre conservati nella loro ortografia originaria, benchè in margine si registri pure la forma tradizionale. Prende anche il Bonghi le mosse dal racconto biblico, al quale per altro non attribuisce maggior valore che di una leggenda, la più autorevole e compiuta fra tutte quelle dei tempi antichissimi, e ciò serva d'avviso ai maestri e ai Padri di famiglia. L'A. vi innesta i dati, che le scienze storiche tengono oggi più sicuri intorno alle prime migrazioni dei popoli.

238

Ghio Gios. — Estratto di Storia Sacra. — Cenni di Storia Orientale. — Lezioni di Storia della Grecia antica. Firenze *t. Bencini* 1878 p. 384.

(2) Questa storia fu compilata per gli allievi del collegio militare di Firenze. L'A. dette alla sua trattazione uno spazio sufficiente per parlare dei principali avvenimenti della Grecia, senza lasciare gli aneddoti più caratteristici, nè le notizie sulle istituzioni e costituzioni dei popoli greci. Alla storia greca premette un compendio della Storia Sacra; e si dell'Egitto come delle Monarchie asiatiche disse solo quanto era necessario o più utile per bene intendere la Storia Sacra e quella della Grecia. Alla parte propriamente storica va unita la parte leggendaria e mitologica, si chè il giovane può qui avere quanto basta a istruirlo nelle vicende anteriori alla civiltà romana. Non vi sono nè troppe o troppo elevate riflessioni; la lingua benchè sufficientemente corretta, ha bisogno qua e là di essere purgata, da espressioni nè proprie, nè italiane.

239

Beaumont (de) Marchant — Bellezze della Storia d'Olanda e dei Paesi Bassi trad. da C. Lor. Panfili. Napoli *t. Nobile* 1818 p. 264-252 in 8° con incisioni L. 5.

(1) L'A. presenta in questa storia tanti quadri diversi dei suddetti paesi nelle varie loro rivoluzioni. Parla dei loro costumi, del loro carattere, e fa conoscere le più popolari produzioni del loro genio nelle scienze e nelle arti, le scuole di pittura fiamminga e olandese. Dà uno speciale sguardo sopra gli effetti sorprendenti dell'industria e del commercio, sul rapporto alla prosperità di dette contrade, indicando le cause primarie della loro ricchezza e grandezza, le sorgenti delle loro disgrazie e dei loro mali. L'opera è divisa per epoche. La 1ª tratta delle origini dei Belgi, dei Batavi e dei loro costumi prima dell'invasione dei romani e della fattane conquista. 2ª Dalla caduta dell'impero Romano fino alla do-

minazione della casa di Borgogna. 3ª L'Olanda e i Paesi Bassi riuniti sotto un medesimo sovrano, fino alla loro rivoluzione sotto Filippo II. 4ª Dalla fondazione della Repubblica delle provincie unite nel 1579 fino alla morte del principe Maurizio nel 1625. 5ª Dallo stabilimento di Federigo Errigo nel 1625 fino alla esaltazione di Guglielmo III sul trono d'Inghilterra. 6ª Da questa esaltazione fino alla pace d'Utrecht nel 1713. 7ª Dalla guerra tra Luigi XV e l'Olanda, ed il ristabilimento dello Statolderato nella casa d'Orange fino alla Battaglia di Waterloo. L'A. dedica l'opera alla gioventù, nella speranza che si innamori della virtù per mezzo di una storia che narra fatti autentici, scritta con austera morale.

240

Negri Gaetano. — Bismarck. Saggio Storico. Milano *t. Treves* 1884 in 8°

(1) Questo lavoro si divide in sette capitoli 1° Bismarck e la rivoluzione del 1848; 2° Bismarck a Francoforte; 3° Il conflitto parlamentare; 4° La questione danese e la guerra del 1866; 5° La guerra contro la Francia; 6° Le leggi contro la Chiesa cattolica e le leggi sociali. 7° L'uomo nella sua politica e nella sua indole.

241

Agrati G. — Delle sedizioni di Francia. Cenni storici. Brescia *t. Bettoni* 1819 p. 160 in 8.°

(1) Nel fascicolo di Maggio 1817 della Biblioteca italiana, fu inserito un articolo di Torquato Tasso lasciato ms.; e dettato nel 1585 non prima del mese di Marzo epoca in cui scoppiò una rivoluzione in Francia, a cui allude il suddetto articolo, nè molto dopo il 7 luglio, fu conchiuso un accordo tra il re e i faziosi che l' avevano promossa. Ma le cose narrate dal Tasso essendo non bene conosciute dagli Italiani, e le cause risalendo anche ad origine più remota, l'Agrati fu d'avviso di far precedere allo scritto del Tasso alcune notizie e riflessioni ricercando le cause prime che produssero quella ed altre sedizioni, formando per così dire un tutto collo scritto

del Tasso. Così il lettore può conoscere il principio, le variazioni e la fino delle medesime e formarsi pure un'idea di ciò che fu in diversi tempi la nazione francese, rispondendo sempre alle medesime cause i medesimi effetti. L'A. poi vi aggiunse altro discorso del Maresciallo di Biron, tolto da inedito manoscritto.

242

De Maistre Gius. — Considerazioni sulla Francia. traduz. sulla ediz. di Parigi 1821 corretta e riveduta dall'Autore. Milano *t. Patronato* 1878 L. 3.

(1) Parlammo di quest'opera a St. VI. I. Accenniamo questa traduzione di Abele di Collegno, per dire che essa è preceduta da una prefazione in cui si danno brevi cenni sulla vita e sulle opere principali dell'A. ed è corredata di alcune note importanti, coll'aggiunta delle *Dichiarazioni del Conte* di Chambord sul ristabilimento della Monarchia.

243

Tambroni Gius. — Compendio delle istorie di Polonia. Milano *t. Destefanis* 1807, vol. 2 p. 322, 350 in 8.°

(1) L'A. morto nel 1824 attinse le sue notizie specialmente agli storici Pollacchi, che scrissero in gran parte in latino, e senza pretendere al titolo di storico, espose in questi volumi, le notizie che mirano a dichiarare l'origine, gli avvenimenti, le leggi i costumi di quella bellicosa e celebrata nazione. Non avventura importune considerazioni, lasciando che il lettore le deduca dalla narrazione e dalla natura stessa dei fatti. Non fece grandi divisioni di epoche, ma raccontò le cose con semplicità, affinchè non producessero confusione. Perciò non ripetè le concioni dei Re, degli Oratori, dei Capitani, nè descrisse prolissamente le battaglie, nè gli assedi, nè gli aneddoti, o le macchinazioni delle Corti; come pure tralasciò di riportare i trattati, e i documenti, nella speranza che il lettore crederebbe alla parola dell'A. basata sopra di questi. Rispetto ai tempi posteriori alla metà del sec. XVI, raccolse i materiali dalle

storie più stimate delle vicine nazioni, come dal Puffendorf ec. Dal 1772 in poi, accennò soltanto i fatti, lasciando ad altri di sviluppare i prodigiosi e variati accidenti, sepolti ancora sotto le rovine di quella Repubblica.

244

Batteau C. — Compendio della Storia Greca. Torino *tip. Marietti* 1851 p. 168 in 16.

(1) Questo compendio fu pubblicato nel 1836, quindi tradotto e in gran parte rifatto nel 1841 dal Prof. Dalmazzo. Accresciuto di una geografia circostanziata della Grecia antica e delle sue isole e corredato di due carte Geografiche dal Prof. Luigi Schiaparelli, fu adottato per le scuole militari.

245

Lemoyne Gio. Batt. della Cong. Salesiana. — Ferdinando Cortez, la scoperta e la conquista del Messico. Torino *t. S. Francesco* 1875-6, p. 303, 296 in 12.°
— Ferdinando Cortez e la Nuova Spagna. Torino *t. S. Francesco* 1876 p. 152 in 12.° L. 1.

(4) Ferdinando Cortez non ebbe ad impadronirsi di un suolo abitato da selvaggi, ma trovò nel Messico uno sterminato popolo relativamente colto, agguerrito e costituito in forma civile, un popolo di tal valore guerresco che non mai indietreggiava innanzi al nemico, e continuamente sostituiva nuove file a quelle che cadevano sotto i colpi degli Spagnuoli, un popolo astuto ed ingannatore al sommo, ond'era mestieri d'una sagacia non comune per isventarne abilmente le trame. Ed il Cortez da natura fornito di straordinaria valentia nell'arte di guerreggiare, d'una previdenza e profondità di vedute, d'un ardire che non conosceva sgomento, con cinque o seicento uomini, da solo conquista alla Spagna l'Impero messicano. Ma gl'intrighi della Corte gli fecero perdere l'amicizia del Sovrano, fu richiamato dall'America, soffrì ancora i ceppi di Carlo V, e dopo al-

tre avventure morì oscuramente presso Siviglia. In questo racconto, la Religione Cattolica, di cui Cortez era fervoroso seguace, vi splende in tutta la sua grandezza. I misteri della Religione, temperavano di sovente lo smodato ardire del condottiere, infondevano in quelle popolazioni sentimenti più umani, moderavano le sfrenate voglie dei nuovi venuti, ed il Messico dee la sua civiltà alle fatiche dei religiosi chiamativi dal Cortez. Rendono ameni questi tre volumetti, le descrizioni dei primitivi costumi messicani, civili e religiosi, e di quei ridenti colli e laghi e seni e fiumi, onde van celebri le americane contrade.

246

E. P. Tito. — Le glorie e le sventure della Polonia, narrate al popolo italiano da un Esule. Milano *t. Sanvito* 1863 p. 244 in 8.° p.

(1) L'A. incomincia dal narrare le favolose origini dei Sarmati, che anticamente abitavano la Polonia; e giunge fino a che la città di Cracovia per un accordo delle potenze spartitrici della Polonia, stipulato in Vienna il 6 novembre 1846 non venne assoggettata all'imperatore d'Austria. L'A. nella sua narrazione fa rilevare i tradimenti e la violenza, colla quale fu annientato questo popolo, ma che ei dice deve risorgere e ricuperare il suo posto, ed assidersi per riacquistare i suoi conculcati diritti, nell'areopago delle nazioni europee. Si consola, che malgrado la spartizione di questa nazione, i rami diretti della famiglia pollacca presto debbansi ricongiungere, e dai ceppi del servaggio, ridivenire signori della patria loro.

247

Capefigue B. — Storia filosofica degli Ebrei dalla declinazione dei Maccabei fino ai tempi presenti trad. dal francese. Mantova *t. Negretti* 1844, p. 375 in 8.°

(2) Quest'opera fu premiata dall'istituto di Francia. È divisa in tre parti, la 1ª dal tempo in cui cominciarono a declinare i Maccabei

e comparire il Cristianesimo, sino alla caduta dell'impero d'occidente, e alle vittorie del Corano in Siria, in Egitto e in Persia, dai quali avvenimenti ebbe principio la sorte degli Ebrei in mezzo alle nazioni moderne. La 2a comprende il medio evo e basso impero, cioè i regni barbari d'occidente fino a Lutero e il restante impero orientale. La 3a rappresenta israele in mezzo alle opinioni religiose e filosofiche dei sec. 16,o 17,o 18 o Alle quali segue come appendice una descrizione dello stato presente di questa nazione in tutte le parti del globo.

248

Cantù Ignazio — Storia aneddotica delle Campagne e degli assedi della guerra Franco-Prussiana 1870-71. Milano *t. Pagnoni* 1871 p. 255 in 16° con fig.

(1) Questa storia fu scritta ad uso dei soldati e del popolo, e fu accresciuta dall'A. di episodi, biografie, documenti ec. Esposti i pretesti di questa guerra, ne narra brevemente le vicende fino ai primordi della guerra civile in Parigi. L'A. pubblicò pure una seconda parte di questa storia, di cui parliamo a Stor. VI, 249.

249

Cantù Ignazio — La comune di Parigi nel 1871. Repubblica, Rivoluzioni, Incendi, Strage e Terrore. Milano *t. Pagnoni* 1871. p. 255. in 18.° con fig.

(1) Questo libro fu scritto ad uso dei soldati e del popolo, onde far conoscere quali tristi conseguenze derivarono dalla omai troppo celebre rivoluzione avvenuta in Parigi dopo la guerra del 1870-71, quando i Prussiani dominavano tuttora coi loro cannoni la Capitale della Francia. Vi si riportano i proclami dei rivoluzionari, coi quali si eccitava alla sollevazione, tutto ciò che fu commesso di orribile e delittuoso fino a che l'esercito di Versailles entrato in Parigi potè ristabilire l'ordine in città colla fuga o condanna dei comunisti. L'edizione è corredata di alcune vignette rappresentanti i fatti principali di quel terribile episodio.

250

M. G. — Bellezze della storia dell'Impero Germanico, trad. da C. Lor. Panfili, adorna di 12 fig. Napoli *l. Nobile* 1819-20. vol. 3. p. 892 in 8. L. 8.

(1) In questi tre volumi sono narrate le epoche e i fatti memorabili della storia dei regni d'Austria, Ungheria, Boemia, Baviera, Prussia, Sassonia, Wurtemberga, ed altri stati compresi nella confederazione germanica, dalla caduta dell'impero romano fino alla guerra del 1814, ossia dall'alleanza dell'Austria coll'imperatore dei francesi, disciolta per la caduta di Napoleone I; con un saggio dei costumi, usi, scienze ed arti di questi paesi. L'indole del nostro lavoro, non ci permette di seguire gli avvenimenti narrati dall'A.: basterà dire che esso cominciando come si è detto a narrare la origine degli antichi Germani e dei loro costumi, si mostra non ostile alla religione cattolica, anche quando parla della riforma di Lutero e della sua influenza.

251

De Castro G. — I popoli dell'antico Oriente. Milano *Hoepli* 1877-78, p. 12 312; 8-378, in 16.° L. 6 50.

(2) L'A. del presente lavoro si propose di tratteggiare un quadro possibilmente fedele e animato della vita degli antichi popoli, tenendo conto delle scoperte e degli studi che vennero fatti in questi ultimi tempi e che hanno in parte mutato aspetto a questo tratto di storia. Queste pagine riassumono un racconto, altrove diffuso e particolareggiato, quindi di men facile e dilettevole lettura, evitando le prolisse dispute e le ipotesi arrischiate, a comodo di chi desidera con risparmio di tempo e di lunghe e spesso tediose indagini, formarsi una sufficiente idea della primitiva nostra patria, e delle origini dell' umano incivilimento. L' A. si mostra seguace di quella scuola di filosofi della storia, i quali come il Montesquieu e l' Herder, danno alle condizioni esterne dei paesi, gran parte nello sviluppo storico dei popoli. E sebbene nella Introduzione, ne voglia

diminuire con qualche parola, l' importanza, e non faccia dipendere pienamente da essa la sorte degli uomini, pure la sua opinione si manifesta chiara, sì che attribuisce persino il monoteismo semitico al vivere che facevano i Semiti « sopra una terra meno spettacolosa di quella dei *popoli ariani*, piuttosto uniforme, con vasti spazi sabbiosi e desolati ». Non indica le fonti dove attinse le notizie. Parlando della unità o moltiplicità della origine della specie umana, non vuol profanare un tale argomento col dare un' affermazione dommatica in uno o in altro senso. Dunque l'attenersi alla Genesi, sarebbe secondo l'A. profanare un tale argomento? Certo non dev'esser questa la dottrina di un' opera, per niuno, ma specialmente per uso della gioventù. Il 1.° volume, oltre la introduzione parla degli Egiziani, dei Caldei e degli Assiri. Il 2° dei Babilonesi, degli Ebrei, dei Fenici, degli Arii, delle popolazioni dell'Asia minore, dei Medi e dei Persiani. Alcune parti di quest' opera, sembrarono troppo estese, altre troppo brevi, come per es. l'*Introduzione* che desta molte curiosità, ma poche ne appaga.

252

Albanìa — Gli Eredi della Turchia. Milano *t. Treves* 1879-80 in 8.°

(1) In questo volume si trovano riuniti gli studi usciti già nella Nuova Antologia nel 1879 e 80. Sono qui riprodotti con qualche aggiunta di note e di fatti compiuti di poi, e il necessario corredo di prefazione, gli studi sulla Grecia, sulla Serbia, sul Montenegro, sulla Bulgaria, sulla Bosnia e sull' Erzegovina. In un 2° volume sono pubblicati quelli comparsi in detto Periodico nel 1881, e quelli sugli Armeni e sulla Tunisia. Ci piace qui indicare alcune fonti alle quali i cultori della storia Albanese potranno trovare utili cognizioni. Di alcune di queste fonti faremo la bibliografia. Uno studio degli Albanesi in Italia fu pubblicato dal Didier nella *Reveu des deux Mondes del* 1881. Dora d' Istria nella detta rivista 15 Maggio 1866 scrisse sulla *Nazionalità albanese*. La Nuova Antologia nel Giugno 1868 scrisse sugli *Albanesi Musulmani*, e parimente nel Maggio e nel Settembre 1870; De Rada ha una Monografia degli *Albanesi dal* 1640. De Gubernatis E. scrisse, *L' Epiro relazione di un viaggio da Junina a Valona* (Bollettino della Soc. Geog. Ital. 1872). La

Nuova carta dell'Epiro (Ivi 1880). L'Albania. Palermo 1869, e L'Epiro, gli Albanesi e la Lega, lettera alla *Riforma* dell'Avv. P. Chiara. Discorso sull'*origine e sui costumi degli Albanesi* del Masci. Napoli 1846. *Osservazioni sulla lingua Albanese*, Lecca. Roma 1716. *Ricerche e pensieri sugli Albanesi*. Dorsa V. Cosenza 1847. *Quaranta secoli*, racconti pelasgi, di Q. E. Altri libri riguardanti l'Albania, sono Camarda D. *Saggi di grammatologia comparata sulla lingua Albanese*. Livorno 1864. Ascoli *Frammenti Albanesi*. Comparetti studi critici *Frammenti linguistici*. Di Rada G. *Grammatica della lingua Albanese* Firenze 1871. Crispi Mons. *Memoria sulla lingua Albanese* Palermo 1871. Dorsa V. *Studi etimologici sulla lingua albanese messi a confronto colla lingua greca* Cosenza 1862. Rossi Franc. P^c^ *Dizionario Albanese*.

253

Senofonte ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ ΑΝΑΒΑΣΙΣ adnotationibus et illustrationibus ad usum studiosae iuventutis Angelus Tummolo, presb. neap. edidit. Napoli *t. Fibreno* 1872 L. 5.

(1) Parlammo dell'opera di Senofonte a Storia VI, 110. Riporteremo qui il giudizio che T. Vallauri, giudice molto competente dà di questa edizione. « I più valorosi insegnanti, sono persuasi che le edizioni dei classici greci e latini, fatte in Italia, giovano alle nostre scuole assai meglio che non fanno le edizioni, le quali ci vengano dalle officine tedesche. E di questa verità abbiamo una riprova nell'*Anabasi Senofontea* che il ch. Tummolo pubblicò in servizio dei nostri ginnasi e licei. Qui abbiamo il testo greco, emendato secondo le più reputate edizioni moderne, e senza quella colluvie di varie lezioni, che non aiutano, anzi confondono i giovani. I luoghi più oscuri e difficili dello storico sono convenientemente dichiarati con brevi note stampate a pie' di pagina; e le forme di dire, proprie di questo greco scrittore, veggonsi con molta accuratezza segnate dal commentatore, il quale ha corredato il libro di quelle avvertenze grammaticali, che gli parvero più opportune. Sulla fine del vulume è una nitida carta geografica, che mette sotto gli occhi i luoghi qua e là descritti o rammentati da Senofonte. Il Tummolo nelle note si valse della lingua latina, della quale si mostra scrittore purgato ed elegante.

254

Thierry Agost. — Dix ans d'Études historiques. Milano *t. Stella* 1843 p. 30-277 in 8.° L. 3 85.

(1) In questo volume pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1835, si contiene una serie di articoli desunti dalle indagini storiche che l'A. aveva già sviluppate nelle sue storie che lo resero celebre, e nelle quali fu detto rinvenirsi la pazienza e l'erudizione di un benedettino, e l'immaginazione di un poeta. Dopo la vita dell'A. scritta da Carlo Magnin, estratta dalla Rivista *Deux Mondes* 1 *Maggio* 1841, l'A. nella prefazione fa la storia delle sue idee e dei suoi lavori storici. Quindi nella 1ª parte parla della storia dell'Inghilterra cominciando dal dare un quadro delle rivoluzioni di quel paese, e nella 2ª parte si occupa della storia del Medio-Evo e di quella di Francia.

255

Chaurand (de) de Saint-Eustache F. — L'occupazione austro-ungarica della Bosnia ed Erzegovina nell'anno 1878. Roma *t. Voghera* 1885 p. 140 in 8.° g.

(1) L'A. fa in queste pagine un breve *Sunto politico-militare* sulla occupazione della Bosnia ed Erzegovina per parte degli Austro-Ungheresi nel 1878, serve di riepilogo, ma comprensivo, di quanto venne finora scritto in proposito. Per render ragione dei fatti, fa prima un quadro delle condizioni nelle quali quelle provincie si trovavano sotto la dominazione ottomana; esamina quindi sommariamente gli avvenimenti politici e militari, che, tra il 1875 e il 1878 servirono a preparare e determinarono la loro annessione per parte dell'Austria-Ungheria; dopo di aver descritto il paese, sotto l'aspetto politico militare, studia la mobilizzazione dell'armata austriaca d'occupazione, caratteristica specialmente per l'assetto da montagna dato a gran parte delle unità di truppa. Segue il riassunto delle operazioni militari fino alla pacificazione generale del paese, e ad esso poi, a guisa di conclusione, talune considerazioni sulla strategia, la logi-

stica, la tattica ed il funzionamento dei servizi d'intendenza, presso le truppe austro-ungariche, durante quella campagna. Termina con la nota dei libri e periodici consultati dall'A. per questo scritto, estratto dalla Rivista Militare dell'an. 1885.

256

Calza Vincenzo Cav. — Algeria. Roma *t. Contedini* 1844 p. 288 in 8.° g. con carta geografica.

(3) In questo libro, l'A. dà un cenno sull'origine dei popoli Affricani, e degli usi e costumi che precederono l'attuale dominazione francese: trascurando pure le diverse epoche, Cartaginese, Romana, Vandala, Bizantina, Araba e Turca, insieme alle guerre e vicende che accompagnarono tutti questi periodi. L'A. visitò tutti quei punti del littorale e dell'interno, descrivendo quanto egli vide, scopo del suo lavoro, dividendolo nelle tre provincie, di Algeri e Titteria; di Orano; di Bona e Costantina. Queste notizie sono seguite da considerazioni generali. Termina con dare un cenno sull'impero del Marocco. L'A. fu console generale pontificio in Algeria, e dedicò il suo lavoro al Card. V. Macchi.

257

Gemelli Carlo — Storia della Rivoluzione Belgica dell'anno 1830. Bologna *t. Legnani* 1867 p. 452 in 8° Ediz. 2ª L. 4.

(1) L'A. nella prefazione di questa Storia fa un compendio delle vicende del Belgio da Giulio Cesare fino alla rivoluzione del 1830. Quindi narrate le tante e infortunate sue vicissitudini, espone come questo popolo insorse per conquistare la sua indipendenza, crearsi una dinastia nazionale, fondare una savia libertà, ed entrare nella famiglia dei popoli civili. La rivoluzione del 1830 fece soddisfatto questo desiderio dei Belgi, e l'A. ne narrava le cagioni, l'indole, il progresso, gli sfuggiti pericoli, i sopportati patimenti, e tutti gli eventi per i quali ebbe termine prospero e avventurato. L'opera fu trad. pure in francese. La 1ª ediz. fu stampata a Torino nel 1858.

258

Bernelle G. e **De Colleville** Aug. — Storia dell' antica legione straniera creata nel 1831 e licenziata nel 1838, tradotta da Cam. Zannetti con aggiunte e note. Bologna t. *Marsigli* 1852 p. 553 in 8. g.

(1) La Francia nel 1831 creò una legione di soldati raccolti da ogni parte dell'Europa, e la spedì nell'Africa alla conquista di Algeri — Nel 1835 questa legione in forza di un trattato colle altre potenze fu ceduta alla Spagna per sostenere i diritti di Isabella. L'A. generale e comandante di questa legione, narra le prodezze di valore fatte da essa in Affrica. La 2ª parte è opera del Capitano Aug. De Colleville. Dessa è consacrata alle relazioni delle operazioni fatte in Ispagna. L'A. assistette agli avvenimenti militari, alla maggior parte delle azioni di guerra che racconta, dalle giornate di Arlaban 1836 fino ai combattimenti di Huesca e di Barbastro il 24 maggio e 2 giugno 1837. L'opera è accompagnata da note e documenti. Il Zannetti pubblicò la sua traduzione solo per farvi importanti aggiunte nel corpo stesso della storia e nelle note, giacchè avendo egli fatto parte di questa legione, potè, come testimone oculare essere in grado di narrare certi particolari che gli Autori avevano o ignorato o trascurati appositamente, provando il tutto con documenti.

259

Erskine — Colpo d'occhio sulle cause e conseguenze della guerra attuale con la Francia, trad. dal Francese. Firenze t. *Miniati* 1806 p. 150 in 12.°

(1) L'A. descrive con una terribile esattezza per M. Pitt e per Giorgio III, la concatenazione dei calcoli atroci, delle premeditate conseguenze, dei mendicati pretesti che cagionarono la guerra tra l'Inghilterra e la Francia nei principi di questo secolo. Svela i segreti dell'artificio, le negoziazioni che furono successivamente intavolate a Basilea ed a Parigi dal Gabinetto di S. Giacomo. L'A. si appoggia agli atti stessi del gabinetto e sopra quelli del Parlamento di

cui era membro. Scorge le cause e le conseguenze di quella guerra che si ebbero per l'Europa intiera, a cagione della follia del ministero inglese, e delle conseguenze che si ebbero specialmente per la Gran Brettagna, che la posero nell'alternativa o di un dispotimo assoluto, o di una savia riforma, ma radicale. L'A. difende gli avvenimenti della Francia.

260

Mullois Abate — Storia popolare della guerra d'Oriente, trad. da L. P. G. P. F. Roma *t. Monaldi* p. 134 a 2 vol. con ritr. in 4.° p.

(1) L'A. trascurando la politica, la diplomatica e la strategica considerazione, scrisse questa breve storia pel popolo, occupandosi solo dei fatti succeduti in questa gigantesca guerra fra la Russia da una parte, l'Inghilterra, la Francia, la Turchia e l'Italia dall'altra. Termina colle particolarità sucedute nella presa di Sebastopoli, magnificando il valore dei combattenti, e dicendo le spese occorse in questa guerra. Ha in fine gli articoli del trattato fatto per la conclusione della pace.

261

Ciampi Ignazio — Demetrio e l'Agrippina del Nord. Storia narrata da) Roma *t. Belle Arti* 1869 p. 167 in 8.°

(1) Il periodo della storia russa qui dall'A. trattato, è uno dei più confusi. Dopo di avere additato le varie principali vicende di Boris, Ivano e Teodoro, e le relazioni avute da essi coi popoli assoggettati dalla loro forza e scaltrezza, ci conduce nell'umile cella di un monaco scismatico, che all'austerità della vita fà accoppiare i più ambiziosi disegni; e da questa cella ci trasporta alla reggia di Mosca, e ci addita quel monaco seduto sopra uno dei seggi più potenti d'Europa. È desso il vero figlio d'Ivano? o un uomo scaltrissimo che sa fingersi tale per avidità di comando? Sembra che non vi siano documenti certi e sicuri a risolvere la questione; e il Ciampi la sfugge; e non si distende a mostrare di Demetrio che le intraprese

politiche, le varie venture, e gli amori colla Polonese Marina Mnircech. Il lettore seguendo Demetrio negli intrighi, negli amori, nelle vittorie e nelle sciagure, vede in esso l'uomo di pensiero e di azione che non trova ostacolo per la sua volontà; e che da una gagliarda tempra di cuore riceve impulso ai suoi vasti disegni, mentre il suo spirito non resta fiaccato dall'immagine della bellezza. In Marina si vede come il cuore della donna, stimolato da passione sia capace di atti forti e magnanimi, e come questi per male concepita ambizione o un falso affetto materno, possono lasciare il posto alle più vili bassezze. Ma ella è piuttosto ambiziosa che fiera: più sventurata che delittuosa; ed il Ciampi accenna perciò come alla medesima mal convenisse l'aggiunto di *Agrippina del Nord;* mentre più misera e meno colpevole dell'antica, non ebbe di essa le libidini, le crudeltà e i delitti e solo le assomigliò, in altre condizioni e con circostanze diverse, nella smania ambiziosa di porre il proprio figlio sul trono. L'A. correda questo lavoro storico con documenti specialmente italiani. Comunque è merito dell'A. l'avere indagato, svolto ed esposto ordinatamente un brano di storia circondata di molte dubbiezze non solo per gli storici stranieri, ma eziandio per gli stessi russi.

262

Abbate Giacomo — Storia della Grecia antica, compilata secondo i recenti programmi delle scuole classiche, con Appendice sulle antichità private dei Greci e dei Romani. Torino *t. Paravia* 1882 in 8.o p. 271. L. 1 80.

(1) Il titolo dice lo scopo di questo libro, a cui l'A. premette alcuni brevi cenni sulla geografia ed etnografia della Grecia antica, limitandosi alle sole nozioni più strettamente necessarie all'insegnamento della storia; e dopo di aver parlato degli antichi abitatori, delle tribù elleniche e delle colonie egiziane e fenicie, parla dell'età eroica della Grecia, delle invasioni doriche e delle loro conseguenze, della Laconia e dell'Attica prima delle guerre mediche, della vita pubblica dei Greci, religione, costumi, arti, commercio, marineria. Continua quindi a narrare i principali avvenimenti da Pisistrato fino all'assedio e caduta di Corinto, per cui l'Acaia fu ridotta a provincia romana, senza però cessare di esser la maestra di civiltà

ai suoi rozzi conquistatori. Nell'appendice poi l'A. dà alcune principali nozioni circa le antichità private dei Greci, parlando del loro culto religioso, feste, preghiere, ceremonie funebri, dei nomi e pronomi, educazione, abigliamenti, teatri, sponsali, monete, pesi e misure ec. Nella 2ª parte dell'appendice, parla delle antichità romane; e in prima, della nascita e allevamento dei figli, degli sponsali e nozze, dell'abitazione in campagna e in città, delle suppellettili, del modo di mangiare e viaggiare, divertimenti, bagni, funerali ec.: poi della scrittura, dei libri, delle biblioteche, dell'arte romana, del calendario. Finalmente in 4 tavole dà il ragguaglio del sistema monetario romano (che fu in corso dal 536 al 720 dopo la fondazione della città), col moderno; delle misure di peso, lineari e di capacità ragguagliate alle moderne.

263

Napoleone Bonaparte — Fatti d'arme di Napoleone I, con 60 tavole litografiche. Roma *t. Puccinelli* 1844 in 4.o p.

(1) Ogni tavola rappresentante un celebre fatto di armi al tempo delle guerre napoleoniche è illustrato colla narrazione di ciò che esso rappresenta. La 1ª tavola rappresenta un fatto compiuto da Napoleone quand'esso era in collegio, e termina colla battaglia di Vaterloo. Ogni illustrazione è contenuta in 3 o 5 pagine.

264

Sardagna Vittorio — Storia della Grecia antica dalle origini alla colonizzazione dell'Asia minore. Saggio. Verona *Drucker* 1882 p. 8-346 in 8.o

(1) La storia della origine del popolo greco, presenta tuttavia delle varie difficoltà. Gli scavi dello Schliemann e del Cesnola e gli studi del Grote, del Curtius, dello Schömann, del Decharme, del Pauliat ec. hanno diradato, ma non tolte le tenebre, e molti dubbi attendono ancora una soluzione. Lo scopo del presente libro è quello

di riassumere lo stato ultimo della scienza, di additare i passi che essa ha fatti, le verità che possono dirsi assodate, e quello che rimane ancora a farsi, e indurre altri a fare più e meglio. L'A. incomincia col diluvio di Deucalione, e collo studio delle lingue (che prende anche troppo larghe proporzioni) e così si schiude la via a entrare in materia giovandosi dell'autorità (che altri disse molta dubbia) del Curtius. I Pelasgi e Fenici, i Greci orientali, i vecchi Stati, i Dori e le colonie nell'Asia minore, i Miti, la Epopea formano altrettanti capitoli, in cui vengono riassunte le origini, il progresso, le varie fortune di quella civiltà primitiva, colla scorta dei migliori scrittori. Nel libro avvi però una certa sproporzione di parti, ci è qua e là del soverchio, e invece altre questioni son trattate piuttosto succintamente.

265

Sanesi Tommaso — Storia dell'antica Grecia. Firenze. *t. Sansoni* 1878 vol. 2 p. 346 367, ediz. 2.ª

(1) Abbiamo parlato di quest'opera a Storia VI, 103. Ad alcune inesattezze cadute nella prima edizione, l'A. ha rimediato quasi sempre in questa seconda. Nella lingua pure ha cercato un più giusto temperamento, quantunque lasci sempre molto a desiderare.

266

Tropea Giacomo — Storia della Grecia antica. Napoli 1879 in 8.º

(1) L'A. estrasse da altri suoi scritti di maggior mole queste pagine ad uso dei ginnasi. Esso non trascura gli storiografi moderni, ma si attiene di preferenza alle fonti primitive, citandole a pie' di pagina; ne trae partito a conclusioni proprie, alcune delle quali nuove, e ciò in certi punti di storia quali sono il periodo leggendario, le costituzioni di Creta, di Sparta, e di Atene, i sofisti, le gesta alessandrine Questa prima parte va dalle più lontane origini fino a Clistene, ed è distribuita in tre libri intitolati: *Periodo preistorico*, fino alla guerra di Troia: *Periodo protostorico* fino a Licurgo esclusive:

Periodo storico che nella parte finora pubblicata va dalla costituzione di Sparta fino a Clistene. Alla descrizione della posizione geografica, come pure dei governi e delle costumanze si fa larga parte, e il tutto si appoggia, come abbiamo detto, sulle testimonianze di antichi scrittori.

267

Muoni Damiano. Tunisi. — Spedizione di Carlo V imperatore, 30 maggio, 17 agosto 1535. Cenni, Documenti, Regesti. Milano *i Bernardoni* 1876 in 8.°

(3) Nel primo capitolo di questa monografia, l'A. parla del clima di Tunisi, de' suoi monumenti, del suo commercio; e in nota, pubblica la statistica dall'anno 1870 al 1874. Nel 2° cap. narra come Mahmed, sultano di Tunisi, fra i tanti suoi figli, scegliesse a succedergli uno di nome Muley-Hasan, il quale, per mostrare la propria riconoscenza e la buona indole sua, uccise lui e 18 fratelli (gli storici osmani dicono 45) non salvandosi di essi che uno di nome Harun Rasid. L'unico campato riparò in Algeri, ove regnava Hair-eddin (detto il barbarossa), figlio di un rinnegato greco o siciliano il quale per assicurarsene il dominio, si era dichiarato vassallo del Sultano Salim I, e quindi, nell' anno 1520, del figlio Solimano il Grande, da cui fu creato, in appresso, comandante della flotta osmana. Fingendo di farlo in nome di Rasid, occupò Tunisi, e cacciatone Muley Hasan, la tenne per se. Ma, innanzi di piombarle addosso, per ingannare questo, lasciò credere che i molti suoi apparecchi guerreschi fossero rivolti contro l'Italia; e qui se ne venne; disertò San Lucido, bruciò sette galere a Cetraro nelle Calabrie, distrusse Sperlonga in Terra di Lavoro, bombardò Gaeta, e spingendosi fino ad Ostia, pocò mancò non si impadronisse in Fondi di Giulia Gonzaga vedova di Vespasiano Colonna, la cui rara bellezza aveva fatto nascere nel Sultano vaghezza di possederla. Lo spodestato Muley Hasan ricorse a Carlo V, per esser riposto in trono, il quale si preparò alla spedizione. Il suo esempio seguirono gli altri principi cristiani e Paolo III, eletto il 13 ottobre (l'A. erroneamente dice il 3 novembre). Il Muoni descrive la lotta, servendosi dei documenti trovati nell'archivio milanese, dicendo che l'imperatore dopo la battaglia, giunto alla città, i maggiorenti, lo supplicarono, che risparmiasse le vite e le proprietà degli irresponsabili cittadini,

Narrati gli apparecchi della spedizione, descritta la lotta, tace quasi intieramente della Sicilia, mentre si sa quanto essa fece per sussidiare l'impresa. L'A. cerca quindi quali vantaggi se ne fossero ritratti, e conchiude essere stati minori degli attesi, poichè tutto si ridusse, e per poco, a tenere in iscacco i pirati con qualche nave ancorata lungo la costa affricana, alla percezione d'un tributo annuo di 12 mila scudi pel mantenimento delle guarnigioni di Bona, Biserta e Goletta, e alla ricognizione ben meschina di vassallaggio nel re moro, consistente in annui 6 cavalli arabi e 12 falchi. L'Archivio storico Siciliano fa una recensione di quest'opera pag. 364-66 Anno 1877.

268

Curtius Ernesto. — Storia greca. Prima trad. italiana fatta sulla quarta edizione tedesca, da Giuseppe Müller e Gaetano Oliva con aggiunte dell'Autore. Torino *t. Loescher* 1876-77 L. 9.

(1) Da una recensione di quest'opera di Costanzo Rinaudo, togliamo alcuni giudizi intorno all'importanza di questa storia. Esso dice che quest'opera segna una vera rivoluzione scientifica, apre vie prima inesplorate sia per la novità e coscienza delle ricerche, sia come applicazione di un nuovo metodo scientifico sopra un soggetto antico, sia infine per le teoriche e concetti nuovi e fecondi di vita recati in mezzo sopra le origini elleniche. L'A. non fu solo attento lettore delle opere scritte prima di lui, e studioso delle antiche memorie, ma vide di persona i luoghi e i monumenti che ha illustrato. Pone lo studio delle condizioni corografiche ed etnografiche, come fondo dell'indagine storica, sebbene non sottoscriva al fatalismo, a cui può metter capo quella grande necessità di natura, che Dunker nella *Storia degli Egiziani* e il Bukle nella *Storia dell'incivilimento d'Inghilterra*, posero a fondamento dei loro scritti, sviluppando così la dottrina di Montesquieu intorno all'influenza dei fenomeni fisici sulla vita dei popòli. Con tal metodo l'A. si accinse a ricostituire non già sotto forme fantastiche, ma sopra la base delle memorie antiche, vagliate e riscontrate sui luoghi la storia delle popolazioni elleniche. Questo metodo gli suggerì teoriche e concetti nuovi, accettati omai dalla scienza, o così fatti, che la natura ellenica ne

esce profondamente trasformata. Di qui la precisa determinazione del carattere delle migrazioni doriche e degli effetti che ne seguirono, che a grandi linee è riassunta nel 2° libro della storia greca; di qui la ricostruzione dell'Oracolo delfico, che, quasi potenza arcana, si sostituisce al concetto ancor latente della nazionalità ellenica; di qui la chiarezza con cui dipanò la matassa avviluppata delle origini elleniche; di qui il convincimento che, contro l'opinione di Ottofredo Müller, lo trasse a porre alla testa di tutta la civiltà ellenica l'elemento jonico, senza divenire per questo, ingiusto estimatore di ciò che la Grecia antica doveva al carattere dorico. Il 1° volume è diviso in due libri, il primo dei quali guida fino alle migrazioni e tramutamenti delle stirpi greche; il 2° fino alle guerre puniche. La trad. fu fatta colle aggiunte che l'A. aveva preparate per la 5ª edizione.

269

Ademollo Ales. — La questione della indipendenza Portoghese a Roma dal 1640 al 1670. Firenze *t. Gazzetta d' Italia* 1878 in 8.°

(1) La rivoluzione del 1° Decembre 1640 abbattè il dominio Spagnolo non solo in Portogallo, ma ancora nelle colonie portoghesi. I preparativi di questa rivoluzione furono condotti con tanta segretezza e celerità che nel medesimo giorno i giudici pronunziarono una sentenza in nome di Filippo IV, ed altra in nome del nuovo re Giovanni. Una delle prime cure del nuovo Re, fu quella di farsi riconoscere dagli altri regnanti, e specialmente dal Papa. Ma per diverse circostanze e poi per le arti dei ministri e partitanti spagnuoli questo riconoscimento non si potè ottenere che 30 anni dopo. Tra gli agenti di Filippo IV di Spagna eravi Teodoro Ameyden, d' indole ardita e rotto ad ogni sorta di raggiri, e la cui corrispondenza, formò il *diario* della città e corte di Roma importantissimo per la storia degli avvenimenti che sostituirono in Europa la supremazia francese alla spagnuola. Questo diario fu ignorato pure dall'Ab. Cancellieri. L'A. seguendo le tracce di questo sino al 1659, ora combattendolo ora confortandolo con altre autorità, e aiutandosi con altri diari e memorie, ricostituisce la storia di quei 30 anni di trattative, pieni di furberie, di raggiri e di aperte violenze e delitti di sangue in Roma, mentre lunghe guerre si combattevano tra la Spagna e il Portogallo. Finchè le vittorie ottenute sopra gli Spagnuoli non

conclusero il trattato del 1668, col quale fu stipulato che entro due anni il Portogallo dovesse mandare un Ambasciatore d'ubbidienza al Pontefice; il che avvenne sotto Clemente X 1670 in cui il conte del Prado fece il suo solenne ingresso in Roma il 18 maggio, come Ambasciatore portoghese. L'A. descrive colle parole del diarista Giacinto Gigli questo solenne ingresso, con le circostanze che lo accompagnarono.

270

Campori Cesare — Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi. Firenze *t. Barbèra* 1876 in 8.° g.

(1) Raimondo Montecuccoli ebbe gran parte negli eventi politici e guerreschi d'Europa nel sec. XVII, perciò parliamo di lui in questo luogo. Nato nel 1609 in Montecuccoli feudo di sua famiglia nel Modenese, nel 1625 passò in Germania, ove cominciò la carriera militare: prese parte alla guerra dei 30 anni, in breve tempo divenuto capitano si segnalò nella espugnazione della fortezza di Neubrandeburg. Ma la fortuna stata seconda nei suoi primi passi non gli si mantenne fedele, e lo trasse al più miserando stato. Comandando col grado di colonnello un reggimento d'imperiali presso Praga nel 1639 cadde prigione degli Svedesi, e per tre anni durò la sua prigionia. Condannato alla inazione, si dette allo studio, e fra i suoi scritti va segnalato il trattato *Delle battaglie*, che trovasi Ms. nella biblioteca estense. Riacquistata nel 1642 la libertà, riprese le sue gesta militari (che il Campori va dettagliatamente enumerando), tanto in Italia quanto in Austria e specialmente in Ungheria contro i Turchi, che non è nostro compito di qui più lungamente enumerare.

271

Austria (l') e il suo Avvenire. Bastia 1847 p. 157 in 8.° L. 2, 50.

(1) L'A. in questo libro cerca quali siano le piaghe e le cancrene che rodevano l'impero austriaco nel 1847, proponendo al tempo stesso alcuni mezzi per il riordinamento di questo impero, confessando che mettendoli a fronte agli elementi distruttori che ivi esistevano, si rende impossibile la sua restaurazione. Il libro è ispirato a sentimenti della indipendenza italiana.

272

Sanesi Tommaso. — Compendio di Storia orientale e greca, conformato ai programmi ministeriali. Prato *t. Guasti* 1878 p. 190 in 8.°

(1) Nel 1875 l'A. fece una seconda edizione della sua *Storia dell'antica Grecia*, non conforme ai programmi ministeriali, in due volumi di più che 700 pagine (Stor. VI, 103). Confortato da vari professori, pose mano al presente compendio, aggiungendovi la parte che riguarda i popoli orientali, richiesta dai programmi ministeriali, servendosi dei più recenti lavori speciali, e compendiando talora colle medesime parole la Storia della Grecia, che aveva già pubblicata. Comincia la 1a parte coll'origine dell'uomo, facendo un brevissimo cenno della Storia del popolo ebreo, quindi parla del popolo Egiziano, dei Fenici, degli Assiri e dei Babilonesi, finalmente dell'impero medo-persiano, dicendo di ciascuno dell'origine, delle condizioni politiche, geografiche ec. il tutto in 67 pagine. La 2a parte parla dei Greci, loro confini, divisione, dell'origine, invasioni doriche, guerre persiane, del Peloponneso, fino alla morte di Alessandro Magno, dopo la quale la Grecia passò sotto il dominio romano con cui si confonde la sua storia.

273

Alloati Enrico. — La storia e la civiltà. Appunti di Storia orientale e greca ad uso degli allievi del 1° anno dell'Istituto tecnico. Roma *Stabilimento tipografico* 1873 pagine 151 in 8.°

(1) In sole 44 pagine l'A. traccia a grandi tratti la storia dei popoli orientali. Trascurando le vicende delle genti indiane, fa vedere come nacquero e caddero nel giro di 30 secoli tre grandi imperi, l'Egitto, l'Assiro e il Babilonese, e come sulle loro rovine si assise la dominazione Persiana. Fa vedere come le società umane presero diverso carattere a seconda della diversa postura delle loro sedi,

agricole e coltivatrici nelle pianure, attive e piene d'ardimento sulle coste del mare. Travisata l'idea religiosa divenne strumento della potenza civile, e ispirò l'assolutismo e la cultura patrimonio di pochi. L'uomo sarebbe così rimasto immobilizzato, se il progresso non fosse risorto in Grecia destinata a dimostrare la potenza dell' iniziativa dell'individuo divenuto non più schiavo ma dominatore della natura. Premesse tali cose si fa a narrare la Storia dei greci dalla loro origine, e fa vedere come dalla navigazione degli Argonauti alla spedizione nell'Indo, il popolo greco esaurì tutte le risorse del commercio di cabotaggio. Due volte affrontò l'impero di Ciro; più glorioso assai con Milziade, con Aristide, con Cimone, di quello che fosse con Alessandro, perchè più libero e più efficace l'iniziativa individuale. La concordia ottenne le vittorie di Salamina, di Plàtea e di Micale, e preluse all'aurea età di Pericle; ma i partiti, infransero questa unione, provocarono la guerra tra Atene e Sparta, e la decadenza d'entrambe agevolarono la via all'egemonia Macedone; colla divisione di questo impero alla morte di Alessandro si chiude la storia della Grecia, le cui vicende si intrecciano colla storia romana.

274

Diario d'un contemporaneo. — Del successo in Famagosta (1570-71) per cura di Leonardo Antonio Visinoni. Venezia *t. Emiliana* 1879 p. 43 in 16.°

(2) Il Diario è tratto dalla Raccolta Cicogna (Museo Civico, N° 312). Comincia dal dì 4 maggio 1570 e va sino al 20 Settembre 1573. Ma la parte che più importa è quella che si riferisce a Famagosta nell'isola di Cipro. Manca però la carta ov'era descritto il supplizio del Bragadino. Ad ogni modo il Diario non manca d' interesse, e qualche volta nella sua breve semplicità è più efficace della rettorica di alcuni scrittori di storia. Finisce coll' elenco dei capitani e soldati di Famagosta, che furono sepolti nella torre del Mar Nero, colle catene al collo, « a tre per catena e poi ne messero le traverse alli piedi et ne seravano coli lucheti alli travi, come se fa alli cani còrsi. » Il Visinoni, ov'è maggiore il bisogno, rischiera il testo con opportuna erudizione. Notiamo fra le altre l'annotazione 16, ove si parla di Belisandra Maravegia. Se il fatto potesse accertarsi, qui forse se ne ritroverebbe la data.

275

Brancaleone (Pardo Arturo). — La Corona dello Czar; Note, ricordi, aneddoti. Firenze *t. Fieramosca* 1883 in 8.° p. 139. L. 1.

(1) In questo opuscolo l'A. a grandi tratti narra i principalissimi avvenimenti dell'impero Russo, cominciando dalla dominazione di Rurico il Varego e di Oleg, e venendo giù giù sino a Michele Teodorovitch primo Czar della famiglia dei Romanoff, e a tutti gli altri principi di questa dinastia ai giorni nostri sempre imperante. Si sofferma a parlare di Mosca, e del Kremelino, della festa della incoronazione del 1547. Quindi parla delle usanze, narrando aneddoti e storielle, come degli amori di Caterina II e del governo delle donne. Termina col parlare del *nihilismo* che addivenuto eccessivo, si è sovvertito e falsato per modo che da un bene è derivato un male, e un male immenso, manchevole di ogni fondamento filosofico e contrario a giustizia, per cui non potrà mai trionfare, e tornerà in breve in quel *nulla* da cui si intitola, e lascerà di sè un ricordo d'infamia e d'orrore. Ma vorrebbe che Alessandro III non gli gettasse il guanto di sfida, ma lo vincesse col concedere ai Russi la libertà che da tanti anni sospirano.

276

Priuli Girolamo. — I Portoghesi nell' India e i Veneziani in Egitto. Diari, per cura di R. Fulin. Venezia *t. Visentini* 1881 in 8.° g. p. 110.

(2) Il Priuli di cui il Fulin qui scrive la vita, lasciò Ms. i Diari, nei quali giorno per giorno notava quanto giungeva a sua notizia, e stimava degno di essere ricordato. Erano questi divisi in 8 tomi dal 1 aprile 1494 al 22 luglio 1512. Il Fulin dopo di aver parlato dei diversi codici di questi Diari dice; « Se dobbiamo dolerci che l'opera del Priuli restasse a mezzo, non dobbiamo punto dolerci che ci sia giunta nella originale sua forma. Quelle digressioni,

quelle ripetizioni, quelle esagerazioni, quella durezza, perfino quelle sgrammaticature rivelano l'agitazione dello scrittore, che scriveva davvero come l'affetto dettava. Certo non sarebbe il caso di dare alle stampe nella sua integrità questo Diario che, quantunque tanto più breve del sanutiano, riuscirebbe in sostanza tanto più lungo. Anche i giudizi dell'A. si risentono troppo spesso delle passioni non dico del tempo ma del momento: di che si accorge egli stesso, e tenta giustificarsi.... Ma una scelta che mi propongo di pubblicare dei più notabili luoghi, spero che giustificherà le parole di Pietro Foscarini, il quale avendo studiati e compendiati i Diari del Priuli affermò di avervi trovate molte cose verissime, che non sono state notate da niuna cronica ms. nè da niuna historia stampata. Della quale affermazione i lettori forse troveranno qualche prova negli estratti che seguono, e che si riferiscono ai viaggi dei Portoghesi nell'India, e alle conseguenze che ne derivarono al commercio della nostra Venezia. » Questo saggio fu estratto dall'Archivio Veneto 1881.

277

Montet (de) Albert. — Extraits de Documents relatifs à l'histoire de Vevey depuis son origine jusqu' à l' an 1565. Torino *t. Reale* 1884 p. 260 in 8.° g.

(1) Vevey è una piccola città della Svizzera sulle sponde del Lago Lemano; ed ebbe una delle più complicate storie. F. de Gingins fece delle ricerche della sua storia anteriore al regime dei Conti di Savoia. La sua opera fu pubblicata col titolo, *Histoire de l'avouerie de Vevey* nel Vol. 18° delle Memorie e Documenti della Società di Storia della Svizzera. Fu pensiero dell'A. di continuare quelle memorie durante il periodo savoiardo; ma le sue ricerche ebbero tale diverso resultato di quelle di F. de Gingins, che gli fu impossibile di coordinare quella Storia alla sua. Renunziando alla sua idea, si limitò a pubblicare un breve compendio dei principali documenti che riguardano la città e il territorio di Vevey dalla sua origine al 1565, epoca in cui venne definitivamente in potere di Berna. Sono citate le fonti di ciascuno di questi documenti, tanto mss. che stampati ed una introduzione storica mostra il loro concatenamento e porge la storia di questa città. Sono 292 documenti compendiati

che dal 1005 vanno al 1565. Termina colla lista dei principali ufficiali laici ed ecclesiastici della città nel medio evo. Questo lavoro fu estratto in poche copie dalla Miscellanea di Storia italiana Vol. 22.

278

Bizzoni Achille. — Impressioni di un volontario all'esercito dei Vosgi. Milano *t. Sonzogno* 1874 p. 349 in 8.° L. 1.

(1) L'A. non intende di fare in questo libro una storia della maleaugurata campagna di Francia (1870-71), nè dissertazioni tattico-strategiche sulle operazioni militari, ma vuole solo offrire al lettore, le sue impressioni, subite nei pochi mesi, nei quali egli militò sotto gli ordini del generale G. Garibaldi, quando egli corse in difesa e soccorso dei francesi, contro la irruente invasione dei Prussiani; narrando quello che il detto Garibaldi seppe fare con i sei mila uomini sui quali soli poteva contare, e che aveva sotto il suo comando, riportando la unica vittoria che i Francesi potessero vantare sopra i Prussiani. L'A. vede in Garibaldi un' eroe il quale in questa spedizione si rilevò più grande ancora, che in ogni altra campagna.

279

Bianchi-Giovini A. — L'Austria in Italia e le sue confische; il Conte di Ficquelmont e le sue confessioni. Torino *t. Vassallo* 1853 p. 455 in 8.°

(1) Scopo dell'A. in questo libro è di dimostrare che il governo austriaco in Italia, mentre ne' suoi proclami si manifestava per un *governo paterno, di amministrazione paterna, di sollecitudini paterne,* nel fatto poi succedeva tutto il contrario; poichè per mezzo di istruzioni secrete, il testo della legge era intieramente disformato, e di buona che era diventava cattiva. In modo che lo stesso Ficquelmont, ebbe a dire che S. M. imperiale non aveva alcuna obbligazione, non aveva contratto alcuno impegno verso le provincie

italiane che gli furono acconsentite dal trattato di Parigi, e confermate da quello di Vienna, e perciò stava in suo arbitrio di governarle come più le piaceva. E avendo l'Austria governato con un sistema contrario ai desideri degli italiani, nacque fin da principio un conflitto di sfiducia fra governo e governanti: l'uno costretto a ricorrere agli artifizi, alle fraudi, allo spionaggio; gli altri sempre più malcontenti a misura che si trovavano ingannati. Di qui le ingenti spese, per mantenervi un esercito di soldati, di qui la rivoluzione a Vienna e in Ungheria nel 1848, che ridussero la casa d'Austria agli estremi, all'intervento Russo senza del quale sarebbe suonata l'ultima sua ora. L'A. in questo volume svolge la storia del dominio austriaco in Italia ispirato da questo concetto.

280

De Hun Alberto. — La Bulgaria dei Bulgari. Note di un testimonio oculare sulla rivoluzione di Filippopoli e sulla guerra bulgaro-serba del 1885. Milano *Treves* 1886.

(1) L'A. appena scoppiata l'insurrezione di Filippopoli si recò in Bulgaria in qualità di corrispondente del giornale *La Gazzetta di Colonia*. La sua speciale posiziene gli diede agio di vedere da vicino e di seguire il principe Alessandro di Bulgaria, durante l' intiera campagna contro i Serbi. L'A. ha raccolto la descrizione dei fatti, le sue impressioni, i suoi giudizi sugli uomini e sulle cose in questo libro. L'insurrezione di Filippopoli; la proclamazione dell' Unione della Rumelia orientale; il viaggio del principe Alessandro a Filippopoli, il suo ritorno a Sofia; i preparativi per la campagna, la dichiarazione di guerra fatta dal Re di Serbia; la vittoria di Bresnik colla quale fu scongiurato il pericolo che i Serbi si impadronissero di Sofia, mentre tutte le forze bulgare disponibili erano in campo a Sliwnitza; l'entrata sul territorio Serbo; la presa di Pirot; la sospensione delle ostilità; la conclusione dell'armistizio sono gli argomenti trattati dall'A. Ma il racconto in specie della battaglia di Sliwnitza, dà un esatto concetto del valore dell'esercito bulgaro e del suo patriottismo, senza parlare delle rare doti di mente e di cuore del Principe Alessandro e de' suoi giovani collaboratori. In quella battaglia che durò 3 giorni (17-19 novembre) i reggimenti bulgari, entusiasmati dall'inno nazionale, *Diumi Maritza*, che essi udivano per la prima volta, diedero prova di quello slancio

che fu cagione della demoralizzazione dell'esercito serbo. I bulgari, *questi piemontesi dei Balcani*, come gli chiama l' A. conquistarono tutte le posizioni alla baionetta. Tale eroismo si compiva da un esercito che pochi giorni prima della guerra, si trovò a non avere quasi più ufficiali, perchè questi essendo per la massima parte russi, furono improvvisamente richiamati in patria. Il Capo dello Stato Maggiore generale era un semplice capitano di 26 anni, e capitano era pure il comandante generale dell'artiglieria. L'A. pone in piena luce le virtù civili e militari del popolo di Bulgaria.

281

Belviglieri Carlo. — Storia della Grecia dai tempi remoti sino alla conquista romana. Firenze *ed. Paggi* 1872 p. 304 in 8.° L. 3.

(1) Nel compilare la presente storia l'A. seguì le tracce dell'Altmeyer in quella parte del suo Sommario di Storia antica che riguarda la Grecia, procurando di evitare tanto le troppe numerose e minute indicazioni di cose e di fatti, come le narrazioni particolareggiate. Date alcune nozioni di geografia riguardanti la Grecia, parla delle leggende e tradizioni dei tempi più remoti; quindi delle invasioni doriche, della legislazione di Licurgo, delle guerre messeniche, di Atene e degli Stati minori, delle colonie, delle guerre persiane, e giù giù continuando il suo racconto fino a che la lega Achea curvata sotto la protezione della Macedonia, e la Etolica mantenendosi vigorosa e barbara, rappresentarono la Grecia di fronte alla invaditrice potenza di Roma.

282

Bertolini Fran. — Storia della Grecia antica, scritta ad uso della gioventù italiana. Firenze *Le Monnier* 1880 p. 552 in 8.° L. 4.

(1) L'A. dà principio alla sua narrazione ricercando le leggende che si hanno intorno alla Grecia fino dai tempi più remoti, giacchè l'epoca storica di questo paese non incomincia che colla prima Olimpiade 776 a. G. C., 22 anni avanti la fondazione di Roma).

Quindi divide l'epoca storica in 5 parti. 1a Dalla prima Olimpiade all'avvenimento di Pisistrato (776-560 a. G. C.). 2a Alla disfatta e fuga di Serse (560-479). 3a Dalla battaglia di Platea alla fine della guerra del Peloponneso (479-404). 4a Dalla distruzione di Atene alla battaglia di Leuttra (404-370). 5a Dal primato di Tebe alla battaglia di Cheronea (370-338). Colla giornata di Cheronea la Grecia cessò di essere uno stato indipendente. Essa cadde sotto la dipendenza macedonica, dalla quale non uscì che per passare sotto la servitù di Roma, divenendo romana provincia col nome di Acaia (146 a. G. C.). E qui l'A. cessa la sua narrazione, per la quale si giovò degli studi di altri autori, e specialmente di G. Grote, Storia della Grecia dai tempi più remoti a quelli di Alessandro il Grande, versione dal francese del Sadous; Di Olimpia Colonna Della Valle. Napoli 1856-61. Della Storia del Curtius, trad. da Gius. Müller e da Gaet. Oliva. Milano 1878 ec. L'A. dedica il suo lavoro a Vittorio Emanuele II.

283

Broglio Emilio. — Il regno di Federigo II di Prussia detto il Grande. Roma *t. Civelli* 1879-80 p. 18-433; 19-480 in 16.°

(1) L'A. in due antecedenti volumi aveva già descritto la vita di Federico anteriore al suo regno. Milano t. Hoepli 1874-76. Nel presente racconta le azioni del Re dal suo innalzamento al trono, fino al principio della guerra dei Sette Anni, e le vicende della guerra per la quale divenne padrone della Slesia; fa conoscere i provvedimenti e le leggi per la retta amministrazione della giustizia, per la prosperità dello Stato, le cure a promuovere la cultura, gli studi nei quali cercava il riposo alle fatiche della guerra e del governo, le relazioni con Voltaire. Si vede che l'A. ha avuto dinanzi l'opera del Carlyle; ma ha pure studiato i fatti nei libri dello stesso Federigo, nel suo vasto carteggio, nelle Memorie del Valori e in altri libri. Non ha inteso di fare un lavoro d'erudizione e di critica, ma di presentare i fatti accertati dai quali appariscono la grandezza del principe e del capitano, e gli effetti che dall'opera di lui son derivati alla Prussia. Non si dilunga in analisi di critica storica, nè in dimostrazioni prolisse dei giudizi che proferisce sui molti personaggi che incontra per via. I suoi giudizi sono improntati sempre

da un alto senso di moralità, e ci si trova quello che manca in molti libri di Storia. l'intelligenza di chi ha pratica delle cose di governo. I ritratti del Brühl ministro del Re di Sassonia, e del celebre Kaunitz fra gli altri, son vivi e parlanti: il carattere di Voltaire è figurato intero colle sue pecche, senza nulla togliere all'ammirazione per il suo ingegno. Nel secondo Vol. narra la guerra dei Sette anni; quindi gli ultimi anni del suo regno fino al 17 agosto 1786 in cui morì *l'ultimo dei Re,* come dice Carlyle, dopo di avere con maravigliosa prontezza riparato ai danni cagionati dalla lunga guerra e sollevato il piccolo regno a potenza rispettata in Europa.

284

D.* — Bellezze della Storia delle Spagne compilata dalla Signora D.*** e trad. da C. Lor. Panfili. Napoli *t. Nobile* 1822 in 8.° Vol. 2 p. 240-223 con 8 fig.**

(1) La Spagna andò soggetta a grandi e terribili rivoluzioni, e l'A. dopo di aver descritto lo stato della Spagna prima dell' arrivo dei Fenici, e la dominazione dei Cartaginesi, le narra compendiosamente, e sebbene conquistata ora dai Romani, poi dai Goti e dai Mori, pure in mezzo a tante convulsioni politiche e morali essa conservò sempre il suo primitivo carattere. Fa vedere come gli Spagnuoli sono dotati di un'anima ardente e generosa, di un carattere invariabile e guerresco; e l'amore della libertà, l'impazienza del giogo straniero, lo zelo religioso, l'attaccamento ai loro re, furono la molla delle loro eroiche azioni; e i loro stessi delitti portano un carattere di tal grandezza, che talora si prenderebbero per virtù. Il flagello delle guerre straniere e civili, che avevano per sì lungo tempo gravato sopra la Spagna, gl' immensi tesori che le erano stati ghermiti dagli invasori, sembrava che avessero esaurito le sorgenti della sua prosperità, quando sotto il regno d' Isabella e Ferdinando, la scoperta e la conquista del nuovo Mondo, fecero rifluire in Spagna più ricchezze di quelle che aveva perdute. I mezzi che queste le diedero, uniti alla riunione di tutti i regni delle Spagne sotto un solo monarca, crearono una potenza formidabile, che sotto Carlo V e Filippo II, minacciò la indipendenza delle altre nazioni. Ma poi decaduta, si ridestò, quando l'imperatore Napoleone,

la voleva assoggettare al suo dominio, e con nobile esempio ruppe non solo le proprie catene, ma anche quelle che erano per inceppare altre nazioni, mostrando quello che può l' indignazione di un popolo contro il temerario che osa abusare della sua forza per calpestare i diritti delle nazioni. Ecco con quale spirito l'autrice narra i fasti spagnuoli, con la descrizione dei loro costumi ed usanze, commercio, governo e politica, belle arti e monumenti, letteratura ec.

285

Blanchard Pietro. — Bellezze della Storia di Francia, o epoche interessanti, fatti rimarchevoli, belle azioni, origini, usi e costumi, dalla fondazione della monarchia fino ai nostri giorni; trad. da C. Lor. Panfili. Napoli *t. Nobile* 1820 p. 288-276 in 8.° L. 4.

(1) L'A. scelse nella Storia di Francia, tutto quello che essa contiene di più splendido e di più onorevole alla nazione: affinchè tali quadri colpissero l'intelletto, e rimanessero impressi nella memoria dei giovanetti pei quali il presente compendio fu compilato; e affinchè dessero loro una sublime idea della patria, e loro facessero provare l'orgoglio di esser nati francesi. Nota alcune origini e le principali scoperte; parla dei costumi, facendo conoscere la situazione della Francia nelle epoche diverse. Nel descrivere i diversi fatti, l'A. gli corrobora con riflessioni morali. Dalle origini della Francia la narrazione dell'A. giunge ai terribili fatti della Repubblica proclamata nel 1789, quando ad evitare una tremenda catastrofe fu ristabilita la monarchia proclamando Napoleone I imperatore.

286

Hauréau B. — Storia della Polonia dalla sua origine ai nostri dì, con alcune notizie biografiche degli uomini illustri. Venezia *t. Tasso* 1848 p. 107 in 16.° L. 1.

(1) Dai principi della Polonia (an. 550) e dalle sue leggende storiche, l'A. giunge con grandi tratti a narrare la storia di questo

paese fino all'an. 1846. Dopo di avere parlato dei suoi gloriosi avvenimenti nei sec. XV, XVI, e XVII, fa vedere le tenebrose mene che condussero alle spartizioni della Polonia nel 1772, 1791, e 1794; i generosi e vani sforzi che nel 1794 fecero i Polacchi, bramosi di sottrarre la patria all'estrema rovina; quelli che nel 1830 e 1831 fecero, volendo francarsi dal giogo russo; gli altri anche più disastrosi che avvennero nel 1846 in Gallizia e in Posnania, cui le arti del potente cancelliere di Vienna seppero vincere; finalmente l'ultimo vestigio di terra polacca libera, Cracovia, aggregata violentemente nel 1847 all'impero austriaco. L'editore della presente storia, aggiunge i casi infelici posteriori all'occupazione di Cracovia. In fine al volume sono date alcune brevi notizie di personaggi che si segnalarono nelle arti, nelle scienze e nella politica in Polonia.

287

Antonaz Ant. — Cenni storici sulla Polonia. Trieste, *tipografia Herrmanstorfer* 1864 p. 155 in 8.°

(1) L'A. si studiò di ricercare le cause delle sciagure della Polonia, e chiarire la sua desolata condizione, per destare nei lettori un sentimento di pietosa simpatia per le vittime di questa disgraziata nazione. Detto alcun che della Polonia antica, de' suoi confini, della introduzione del Cristianesimo, ne narra le vicende, non trascurando i rapporti che ebbe colle altre nazioni, collegati colla sua storia, fino a che Cracovia non fu dichiarata provincia austriaca e incorporata nell'Austria, in seguito ad una rivoluzione spenta nel sangue, quantunque pei trattati del 1815 fosse stata dichiarata città libera.

288

Romussi Carlo. — Storia degli Stati Uniti dell'America, con 51 illustrazioni. Milano *t. Sonzogno* 1877 in 4.°

(4) L'A. narra la Storia degli Stati Uniti, cominciando dai primi popoli che vi abitarono, e scendendo giù giù fino alla festa centenaria della sua indipendenza, celebrata nel 1876. Sebbene non com-

pilata pei dotti, pure l'A. ha fatto ricerche in tutti gli scrittori. dai più antichi ai più moderni, e non trascurò qua e là, tutte quelle notizie che potessero giovare come ei dice ai lettori. Però in questo libro vi introdusse idee politiche, a favore del governo dell'avvenire, dicendo per es. che non è reo politico, chi per ottenere ciò che crede migliore al proprio paese, si vota al sacrificio e combatte un governo esistente ec. Ognuno può giudicare da se stesso ove possano condurre la Società queste e simili rivoluzionarie opinioni.

289

Album della guerra Franco-Prussiana del 1870-71. Milano *S. A.* p. 162 f.° g.

(1) In questo Album si narrano le cause della guerra insorta tra la Francia e la Prussia; quindi si descrivono le battaglie seguite, non meno che le particolarità che avvennero durante la guerra, fino alla resa di Parigi che sostenne uno stretto assedio per 5 mesi e quasi un mese di bombardamento. La narrazione di questa Storia è intercalata dai disegni delle armi e dei materiali da guerra, dai costumi militari, da due piante geografiche, l'una rappresentante il teatro della guerra, l'altra il mare del Nord e il mar Baltico, da 62 ritratti grandi e piccoli dei principali attori di questa guerra, e da 7 vedute.

290

Durdent G. R. — Bellezze della Storia del Portogallo, trad. da C. Lor. Panfili. Napoli *t. Nobile* 1822 p. 328 in 8.° L. 3.

(1) Fino dal tempo dei Romani gli abitanti del Portogallo erano conosciuti col nome di Lusitani, e l'A. incomincia la sua narrazione da Viriato, loro illustre capo. Tosto che il Portogallo uscì dalla barbarie, non tardò ad avere i suoi sovrani indipendenti. E di qui incomincia l'epoca luminosa della sua gloria e delle sue conquiste nell'Indie. L'A. narra quest'epoca che scorse dal viaggio di Vasco

di Gama al di là del Capo di Buona Speranza, fino alla spedizione imprudente del Re Sebastiano, per la quale il Portogallo divenne provincia della Spagna. I Portoghesi non brillarono nè per arti, nè per letteratura, e il Camoens è quasi l'unico loro poeta; ma pure la loro Storia offre molti fatti degni di memoria; e l'A. va narrandogli, unitamente alla descrizione dei loro costumi, delle loro scoperte, del loro commercio, terminando colla narrazione degli avvenimenti che produssero la pace colla caduta di Napoleone I.

291

Nougaret P. G. B. — Bellezze della Storia di Polonia. trad. da C. Lor. Panfili. Napoli *t. Nobile* 1819 Vol. 2. p. 248-240 in 8.° con fig. L. 4.

(1) L'opera fu scritta per la istruzione della gioventù, e contiene il ristretto degli avvenimenti più notabili e più rilevanti, tratti dagli Annali di questa nazione, con curiosi ragguagli intorno ai suoi costumi e ai suoi usi, dal IV secolo sino a tutto il regno di Stanislao Augusto. Essa è adorna di 8 figure.

292

P. G. B. N.*** — Bellezze della Storia dell'Inghilterra, prima trad. italiana. Napoli *t. Nobile* 1818 p. 228-220 in 8.° L. 4.

(1) Gli annali inglesi presentano al lettore fatti straordinari, tragiche rivoluzioni che spesso non servono che a rimenare una pace non ben consolidata, foriera di nuove tempeste, di città incendiate e di massacrati cittadini. Da un'altra parte si osservano grandi virtù, l'eroismo del coraggio e dell'amore di patria. L'A. va narrando questi fatti dopo di aver descritto geograficamente l'Inghilterra, data l'etimologia dei nomi Albione e Brettagna, detto dell'origine dei Brettoni, dei loro costumi, commercio, religione ec. Come si vede l'opera va dal cominciamento della monarchia sino alla fine del regno di Giorgio II. L'opera è adorna di 16 figure.

293

Austria. — Gli ultimi avvenimenti in Austria, per un membro della dieta austriaca disciolta. Trad. dal tedesco. Italia *S. S.* 1849 in 8.° p. 216 L. 2.

(1) L'A. spera di portare qualche vantaggio con questo piccolo libro alla libertà, volendo con esso squarciare dagli occhi il velo che la reazione vi distese; mostrare l'ingiustizia, l'illegalità del governo austriaco, scuotere la credenza alle autorità, la quale è la cagione prima della più parte delle oppressioni; rendere il cuore altamente indignato contro la forza brutale, e con questo mezzo rialzare il coraggio a combattere per la giustizia. A ciò fare dimostra qual'era la condizione dell'A. prima del 13 marzo 1848, facendo vedere l'universale scontento dei popoli, i quali facevano petizioni alla corte di ottenere la libertà della stampa ec. Fa poi vedere lo stato dei partiti, i quali giungono ad ottenere una monarchia costituzionale come governo provvisorio, con gran spavento della reazione, che conduce a proclamare la repubblica a Vienna. L'A. prosegue a fare la narrazione di tutto ciò che avvenne tanto in Austria che in Ungheria in questo memorabile periodo, e fino a che il 7 marzo 1849 i deputati trovarono le vie di Vienna, e quelle che conducevano al palazzo della Dieta occupate da truppe, e un manifesto che scioglieva la Dieta, e con questo colpo di Stato ebbe fine la rivoluzione.

294

Avvenimenti memorabili successi sotto i tristi auspici della Repubblica francese. Opera dell' Autore dei Romani nella Grecia. Roma *t. Classici* 1837 p. 84-91 in 16.°

(1) Luigi XVI re di Francia afflitto di vedere che ogni giorno un gradino del suo trono crollava sotto i suoi piedi, prese la deliberazione di allontanarsi dalla Francia. L'A. prende di qui le mosse per narrare i fatti che avvennero in quello Stato e specialmente a Parigi fino alla creazione del Direttorio, deplorando tali e tanti eccessi che furono commessi.

295

Biondelli B. — Bellinzona e le sue monete edite e inedite. Milano *Brigola* 1879 in 8.° g.

(1) L'A. premette una Storia dell'origine e dello sviluppo del cantone Ticino, e di questa Contea antichissima della valle Levantina, alternamente e parzialmente infeudata al Vescovo od al Comune di Como, al Capitolo metropolitano, ai Conti Rusca ed ai baroni di Sax Signori di Mesocco e di altre terre; fu sempre tributaria dei Visconti di Milano, i quali ne custodivano gelosamente i sovrani diritti, riputando Bellinzona, insieme a Locarno e Lugano qual potente antemurale a difesa degli estremi confini; parla delle monete più antiche e precisamente di quelle fatte coniare dagli abitatori del cantone degli Uri primi invasori di quelle terre, monete che gettano novella luce sulla storia della contea di Bellinzona. Questa monografia fu estratta dall'Archivio Storico Lombardo 1879.

296

Carnevali Luigi. — La morte di Enrico IV di Francia e la sua politica italiana, secondo i documenti Mantovani. Milano, *Bortolotti* 1885 in 8.°

(1) In questo importante opuscolo si contengono alcune lettere di vari residenti della Corte di Mantova presso i governi italiani e stranieri, scritte in occasione della morte violenta di Enrico IV, che si conservano nelle relative buste dell'anno 1610, presso l'Archivio storico Gonzaga di Mantova. La nuova del regicidio si diffuse celermente in tutte le Corti europee, e dalle relazioni dei residenti mantovani al Duca, vengono in luce dei fatti relativi alle pendenze diplomatiche per l'effettuazione del disegno che aveva il Re di Francia sugli affari d'Italia, secondo il quale appar certo che fra la Savoia, Mantova, Venezia e Francia, macchinavasi qualche cosa a danno di Spagna, e che la morte del Re non interruppe per il momento le pratiche, anzi si aveva speranza di trarre nella lega il Papa ed altri principi italiani. Da lettere del Duca e della Duchessa di Mantova, apparisce quanto fosse intenso il dolore che pel tristo avvenimento si provò in quella Corte. Circa poi gli autori del

delitto, alcuni brani di relazioni di Troiano Guiscardi residente a Parigi, mostrano vivo il sospetto che dalla Spagna dovesse esser partito il colpo. I particolari, quivi contenuti, sul contegno del regicida e sul processo per iscoprire i supposti complici, dipingono al vivo lo stato degli animi durante quel luttuoso periodo. È a desiderarsi che vengano in luce altri documenti a chiarire la verità.

Bibliografie collocate in altre sezioni § ma che potrebbero essere cercate anche nella presente Stor. VI.

Atto finale del Congresso di Vienna. St. I, 203.
Berchet G. — Cromwell e la Repubblica di Venezia. Storia IV, 501.
C. di **C.** — L'Austria e il suo governo. St. I, 202.
Campori C. — Cristina di Svezia e gli Estensi. St. III, 686.
Capello P. — La caduta di Costantinopoli. St. VII, 152.
Corrispondenze officiali della Polizia austriaca. St. IV, 508.
Fornelli N. — Varie cause delle crociate. St. I, 184.
Foscarini M. — Storia arcana. St. IV, 540.
Galantino F. — I conti del Forese ed i Gouffier de Boysi. St. IV, 573.
Garollo G. — Teodorico re dei Goti e d'Italia. St. III, 767.
Ghinzoni P. — Documenti relativi a Galeazzo Maria Sforza ed il regno di Cipro. St. IV, 591.
Manfredi C. F. — Ambasciata a Praga. St. IV, 520.
Maresca B. — Gioachino Murat e il Congresso di Vienna. St. V, 267.
Meneghini A. — L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca. St. IV, 557.
Papa V. — Alberoni e la sua dipartita di Spagna. St. I, 205.
Promis V. — Le auguste alleanze fra le Case sovrane di Savoia e di Baviera. St. IV, 569.
Reumont A. — Giuseppe II, Pietro Leopoldo e la Toscana. St. III, 703.
Ricci C. — Spagnoli e Veneziani in Romagna. St. III, 770.
Sallustio C. — La guerra giugurtina. St. III, 743.
Speciano. — Commentarii de Bello Gallico. St. IV, 563.
Vegio S. — Historia rerum in Insubribus gestarum sub Gallorum dominio. St. IV. 486.

CLASSE I.

§ 1. STORIA VII.

1. Dizionari storici.
2. Atlanti storici.
3. Storia degli Ordini equestri.
4. Storia della frammassoneria e società secrete.
5. Relazioni di pubbliche feste, giuochi, naufragi, inondazioni ec.
6. Aneddoti e racconti storici.
7. Effemeridi e varietà storiche. (1)

144

Verri Alessandro. — Le Notti Romane al sepolcro dei Scipioni. Torino 1834. Vol. 2. in 12° L. 1.

(6) L'opera è divisa in due parti ed in sei Notti; partecipa ad un tempo di storica, di filosofica, e di poetica. L'A. conduce sul suolo consacrato dalle tombe degli Scipioni gli spiriti degli uomini che in diversi tempi e con fatti diversi si resero celebri nella romana storia: li raduna a congresso, li rende in certo modo contemporanei, e li fa ragionare sugli istituti, sulle leggi, sui costumi, sugli avvenimenti della lor patria, o sui fatti particolari di ciascuno di essi; quindi opponendo alle virtù i vizi, e col reciproco loro contrasto lacerando il velo delle gloriose apparenze, con filosofico intendimento

---

(1) Il numero posto fra parentisi al principio di ogni bibliografia, indica a qual parte della sezione s appartiene il libro. Così ogni bibliografia segnata (1) indica che il libro è un *Dizionario storico*; segnata (2) indica che il libro è un *Atlante storico*; segnata (3) indica che il libro tratta degli *Ordini equestri* ecc. Il numero posto al principio del titolo del libro, indica l'ordine progressivo delle bibliografie appartenenti a Storia VII. Le bibliografie precedenti il numero 144 e la pagina 73 si trovano nel 1. e 2. volume di questo Repertorio bibliografico a Storia VII.

mira a porre in azione o a rappresentare a grandi tratti lo spirito animatore della romana nazione, fingendo di avere udito dalla bocca stessa dei Romani, i loro meriti. Riconosce l'ombra di Cicerone, e presolo a scorta in quel soggiorno di morte, sull'esempio di Dante, che scelse Virgilio, rimane fra le tombe degli Scipioni tacito spettatore delle molte felici apparizioni degli spettri, ed ascoltatore dei loro colloqui. Nella 2a parte egli stesso si fa condottiero d' essi, e li guida fuori dei sepolcri, a rivedere la patria loro e le ruine dell'antica magnificenza. Qui prende parte nei ragionamenti e nelle dispute delle Ombre, le istruisce di quanto non potè giungere a loro notizia, difende lo stato presente dell' impero di Roma, ascolta le forti contese sul modo col quale si reggono gli Stati. Il suo fine è quello di biasimare coloro che nell'ultimo decennio del secolo scorso pretendevano, quasi per incantesimo, di cangiare la forma delle nazioni, non curando le consuetudini invalse ed i mutati costumi, e simulando i Curii volevano nella mollezza del sec. XVIII rinnovare le rigide virtù di Sparta e di Roma.

145

Valdrighi. — Dizionario storico-etimologico delle contrade e spazii pubblici di Modena, redatto dal conte Luigi Francesco Valdrighi. Modena. *t. Moneti Namias*, 1879.

(1) È questo un lavoro pieno di erudizione, il quale non solo sarà consultato con profitto da quanti vorranno formarsi un' idea esatta di una delle più famose città d' Italia, ma deve eziandio essere considerato come un utilissimo supplemento alla storia municipale di Modena. L'autore non si tiene contento a dare di volo la ragione del nome delle contrade, ma si ferma a discorrere dell'avvenimento o del personaggio storico che a quel nome si collega, e, ogni volta che gli vien fatto, mette in luce i costumi e le abitudini di un tempo che fu, con tale precisione quale può ritrovarsi in chi solo attinse dai documenti. L'A. parlando del *portico degli ebrei*, fa la storia di essi con brevità, dal primo istante in cui compariscono in Modena, che è nel secolo IX, fino al 1859, nel quale anno essi, ottenuti i diritti civili, si confusero col resto dei cittadini. Osserva che quantunque nessun documento attesti la presenza degli Ebrei in Modena all'epoca di Roma, nondimeno, per essere stati i medesimi

assai numerosi nella capitale del mondo fino ai tempi di Pompeo, *non saranno mancati in Modena, specialmente perchè si ha qualche segno di riti mistici dell'Oriente invalsi qui allora.*

146

Vesi Antonio. — L'Educatore ed il narratore storico italiano. Firenze *t. Soliani* 1851. Vol. 3. p. 450 c. c. in 16°.

(7) È questa un'opera periodica dedicata agli Italiani, ai quali per ordine di tempo va narrando i più memorandi avvenimenti della storia degli ultimi 50 anni. Il programma di questo lavoro è contenuto nel suo titolo; si propone di educare il popolo italiano narrando storicamente e provando coi documenti, quali furono le cause che produssero la effettuazione, lo sviluppo e l'esito di quegli avvenimenti. L'opera venne pubblicata a fascicoli che poi formarono 3 volumi. Nel primo non si trovano che narrazioni storiche di fatti speciali, che hanno per titolo: — Fatto di armi di Forlì (1281). Battaglia di Curtatone e Montanara (1848). Moti italiani dal 1831 al 1832. — Biografia di C. Rossarol, di Alessandro Poerio, di Torquato Toti, di Ettore Carafa. — Tributo di riconoscenza e d'amore ai martiri del 29 Maggio 1848. — Camposanto dei soldati Toscani. — Epigrafia funeraria italiana. — Caduta della repubblica di Venezia (1799); - avvenimenti e vittime di Napoli del 1799. Il secondo e terzo vol. narrano la storia d'Italia dal 1805 al 1850, nella quale l'A. si mostra fautore della indipendenza e libertà d'Italia, sotto un regime costituzionale.

147

Bianchini Avv. — Lo spigolatore Novarese. Almanacco. Anno I. 1835. Novara *t. Ibertis* 1835.

(7) L'A. arricchisce quest' almanacco di notizie spettanti a Novara; di cenni biografici di uomini distinti di quella città, e di benefattori, come Costanza Avogardo ecc. Le notizie che si trovano in questo almanacco in tutti gli anni che ne seguì la pubblicazione, rivelano quanti preziosi fatti giacciono nascosti nelle provincie d'Italia.

148

Alboize e A. Maquet — Storia della Bastiglia, trad. dal francese. Firenze *t. Grazzini* 1853 v. 3. p. 570 c, c. in 8° g.

(6) La storia della Bastiglia è quasi quella della Francia dal 1370 al 1789, o per meglio dire è l'istoria ora sanguinosa, ora terribile, ora scandalosa di Parigi e dei diversi governi che vi si sono succeduti. Uniforme nei suoi risultati, e variata nelle cause. Prima di entrare nella Bastiglia, ove troppo spesso si è terminata la sua esistenza, il prigioniere ha preso parte agli avvenimenti del suo tempo. Gli affari di Stato, le cospirazioni nell'ombra e a mano armata, i tradimenti pubblici o privati, le passioni violenti o ipocrite, i venefici, le vendette di famiglia, i libertinaggi reali e principeschi, formano i capitoli di questa storia, nella quale si riflettono successivamente la fisonomia, i costumi, i vizi di ciascun' epoca.

149

Alessandro da Crecchio M. Osser. — Cenno storico sulle inondazioni del Tevere. Roma 1871 p. 40.

(5) L'A. prende da lungi le sue ricerche, cominciando da quella del 390 dopo la fondazione di Roma, ad enumerare le inondazioni che danneggiarono gravemente la città dei sette colli. L'A. vuol anche far vedere che il Tevere è antico e perpetuo correttore di Roma ed obbediente al mandato di Dio, come lo sono gli elementi tutti e le meteore, giusta le parole del Salmista *Ignis, grando, nix, glaces, spiritus procellarum, quae faciunt verbum eius.*

150

Ladvocat Ab. — Dizionario storico portatile, trad. dal franc. Bassano *t. Remondiniana* 1806 v. 7. p. 200 c. c. in 8°

(1) In questo dizionario si contiene la storia dei Patriarchi, dei Principi ebrei, degl'Imperatori, dei Re e dei Grandi Capitani, degli

Dei ed eroi della antichità pagana, dei Papi, dei SS. Padri, Vescovie Cardinali più celebri, e generalmente degli uomini illustri dando così un'idea di ciò che vi ha di più interessante nella Storia Sacra e profana. In questa per cura del P. Zaccaria (d. C. d. G.) furono resecate alcune cose inutili per l'Italia e aggiuntevi altre, massimamente spettanti ai Concilii generali. Quest'edizione si avvantaggia su quella di Napoli per le maggiori cure che le furon date, non avendo trascurato quello che di più importante vi si riscontra, per opera del P. De Lugo e Origlia.

151

Albriono Giov. Giorgio, e Daniele Francesconi — Quattro opuscoli inediti del sec. XVI pubblicati per cura di Carlo Rosmini. Milano *t. Manini* 1819 in 8°

( ) I primi tre opuscoli contengono l'incoronazione della Regina Maria sorella del Re d'Inghilterra e moglie di Luigi XII; le esequie fatte in Parigi al detto Re Luigi XII, e l'ingresso di Francesco I re di Francia in Parigi: son tratti dall'archivio Trivulzio, e scritti da Giov. Giorgio Albriono segretario. o piuttosto cameriere del Maresciallo Gian-Iacopo. Il 4° inedito esso pure contiene una lettera di un segretario dei quattro oratori della repubblica Veneta spediti a Milano nel 1815 ad onorare Francesco I. L'opuscolo è storico e comprende gli avvenimenti che ebbero luogo a quell'epoca in Lombardia e principalmente l'invasione fatta nel Milanese dall' imperatore Massimiliano nel 1516.

152

Capello Paolo — La caduta di Costantinopoli, ossia un castigo. Racconto. Torino *t. Artigianelli* 1886 p. 238 in 16.°

(6) In questo libretto si contiene la esposizione storica della caduta di Costantinopoli. Molto istruttivo esso riesce per le notizie che dà, e utile per gl'insegnamenti che ne sgorgano. L' A. nel suo proemio li riduce a tre: alla venerazione che debbono i Cristiani allo Spirito Santo: alla necessità di tutte le nazioni cristiane di vivere unite al Pontefice Romano, centro di unità per la Chiesa di G. Cristo: al danno che arreca sommo ad un popolo la mancanza della fede pubblica.

153

Eichholzer Andrea — Saggio di amor materno e cristiano. Narrazione. Napoli *t. Sacra famiglia* 1877 p. 266.

(6) Questo racconto non è una invenzione romanzesca, ma pretta storia degli ultimi anni del passato secolo (1768), che l'A. ha diligentemente raccolta dalle attestazioni di veridici testimoni. La sostanza del fatto è l'eroismo di un padre, il quale per liberare il proprio figliuolo dal pericolo di rinnegare la fede, si rimane in sua vece schiavo dei barbareschi. Si leggono con grande interesse i particolari del fatto stesso, ed altre circostanze relative ai tempi ed ai luoghi dell'avvenimento.

154

Curci Carlo — La Demagogia italiana ed il Papa Re, pensieri di un retrogrado sulla novissima condizione d'Italia. (Maggio 1849). Napoli *t. Gemelli* 1849.

(4) L'A. scrisse quest'opera anonima a Parigi, nella quale dichiara l'indole propria della demagogia italiana, la quale si manifestò nell'attentato contro Pio IX, attentato che fu di *fellonia* contro il legittimo potere, di *tirannide* verso il diritto dei popoli, e di *sacrilegio* verso gli interessi della Chiesa. Queste verità offrono all'autore molte considerazioni intorno a ciò che è civiltà di popoli, secondo il Vangelo e la ragione.

155

Bosi Pio — Dizionario storico, biografico, topografico militare d'Italia, compilato sulla scorta delle più accreditate opere antiche e moderne. Torino *t. Candeletti* 1876 p. 800. L. 3 60.

(1) L'A. di questo libro, espose con rapidi cenni la vita dei più celebri capitani, e gli avvenimenti militari ond'è ricca la storia d'Italia,

per ricordare alla gioventù che si dedica alle armi, le nobili tradizioni della patria e dell'esercito. Descrive poi tutte quelle località della penisola italiana, che per la loro giacitura e carattere tattico e strategico si acquistarono qualche rinomanza nella difesa del paese, condensando così in un' opera di piccola mole tutto quello che vi è di più notevole nella storia e nella geografia militare d' Italia. Non vi ha piccolo borgo, fiumiciello ove sia accaduta cosa alcuna notevole nella storia militare che non sia citato e illustrato; e siccome le brigate dell' esercito italiano prendon nome da qualche città, l'A. citandole, narra la storia di quelle. Questa nuova edizione ha un supplemento, che vendesi anche separatamente, contenente più di 300 nuovi articoli.

156

Notizie del mondo, ossia il Corriere Veneziano. Anno 1804. Venezia *t. Graziosi* 1804. raro.

(7) Abbiamo veduto solo questo periodico legato in un sol volume; non sappiamo quando incominciò ne quando terminò di pubblicarsi. Esso serve a dare notizie per l'anno 1804 dal 4 gennaio a tutto Decembre, ed è importante per la storia di quell'epoca. Stampavasi a Venezia nella tipografia Graziosi, ogni numero costava sei soldi, e in un anno si pubblicavano 104 numeri.

157

Bonazzi Francesco. — Elenchi delle famiglie ricevute nell'ordine Gerosolimitano, formati per sovrana disposizione dai Priorati di Capua e di Barletta nell'anno 1801. Napoli *t. De Angelis* 1879 in 8°.

(3) Da più anni l'A. raccoglieva documenti autentici che potessero servir di base alla nobiltà delle Provincie Meridionali d' Italia. Nel 1879 pubblicò il suddetto libro sull' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Non è questo un puro elenco di coloro che furono ricevuti per giustizia nell' ordine per prova compilata ed approvata

in Convento od in Priorato, dove si era più rigorosi per l'ammissione, ma ricorda pur le famiglie che formavano i quarti presentati dagli ascritti all'ordine. Gli elenchi cominciano dal 1631, epoca in cui venne stabilito che i richiedenti l'aggregazione dovessero far la prova della loro nobiltà, la quale prova era solo presunta, ma non convalidata da documenti. Il primo elenco fu compilato dal Gran Priorato di Capua il 26 aprile del 1801 e l'altro dal Gran Priorato di Barletta il dì 30 maggio dell'anno medesimo. Entrambi sono uniti in un solo volume che ha per titolo: *Tribunale Conservatore: Gran Priorato di Capua; Gran Priorato di Barletta.* Il modo con cui l'A. compilò il suo lavoro lo disse egli stesso, nella prefazione a cui rimandiamo il lettore.

158

Brundo Carlo. — Il primo dei giudici. Racconto storico. Cagliari *t. Timon* 1880 p. 215, in 16. L. 2.

(6) È la storia di Gialeto, il liberatore della Sardegna dal giogo dei Bizantini, il quale, fu il primo giudice o re di quell'isola.

159

Klitsche de la Grange Antonietta. — La Vittoria. Episodio della guerra dei trent' anni. Bologna *t. Mareggiani* 1868 p. 274 in 16.°

(6) Il Generale dell'ordine carmelitano, P. Domenico di Gesù Maria, era stato spedito dal Sommo Pontefice in Germania, a richiesta di Massimiliano duca di Baviera, guerreggiante allora contro i nemici della religione e dello Stato. Ciò fu circa l'anno 1620. Il santo religioso trovò tra le rovine accumulate dai protestanti una immagine della B. V., la pose in venerazione presso l'esercito, e con essa lo animò alla vittoria, e infine riportolla in Roma, già gloriosa di molti e chiari portenti. Questo avvenimento nel racconto intrecciato a foggia di romanzo colle pubbliche vicende della Germania in quel secolo, e con avventure private e di eccellente morale, sono qui de-

scritte. Bella è la descrizione della battaglia del Monte Bianco, l'invasione del Castello di Strakonitz, la morte dello scudiero Ermengardo ec. Questa immagine si venera ora in Roma nella Chiesa di Nostra Signora della Vittoria.

160

Rusconi Carlo — L'incoronazione di Carlo V a Bologna. Firenze 1866. ediz. 3.a in 8.°

(5) Questo lavoro non può chiamarsi nè storia nè romanzo; e solo alla curiosità del pubblico che frequenta i gabinetti e agli amatori delle biblioteche circolanti, debbono tali libri l'onore delle seconde e terze edizioni. La storia e l'arte non hanno avuto che scapito da letteratura siffatta.

161

Pacca Bartolomeo — Relazione del viaggio di Papa Pio VII a Genova, nella primavera dell'anno 1815 e del suo ritorno a Roma. Orvieto *t. Pompei* 1833 p. 158 in 8.°

(5) Gioacchino Murat dopo la catastrofe Napoleonica, lusingato da un valido appoggio dei liberali italiani, immaginò di uscire dai confini del regno di Napoli e cacciare dalla Lombardia e dal Piemonte gli Austriaci, col gigatesco progetto di riunir poscia tutta l'Italia sotto il suo dominio. A ciò fare era necessario passare per gli Stati Pontifici. Fu allora che il Papa Pio VII, fu costretto a ritirarsi a Genova per non correr pericolo di rimanere ostaggio nelle mani di Murat, e perchè fosse a tutti manifesto che il Pontefice protestava così, contro la violazione di un territorio di cui egli era il solo sovrano, e che da poco tempo gli era stato restituito. L'A. staccando dalle memorie del suo secondo Ministero dal Maggio 1814 fino al Giugno dell'anno seguente, questo brano, dandoli anche una maggiore estensione, narra la partenza di Pio VII da Roma, tutto ciò che gli accadde nel vaggio e a Genova, fino al suo ritorno a Roma in mezzo alla esultazione dei popoli.

162

Salomone Marino Salvatore — Le pompe nunziali e il corredo delle Donne Siciliane nei secoli XIV, XV e XVI. Palermo *Virzì* 1876 in 8.°

(5) L'A. dopo di avere pubblicato un lavoro sulle *reputatrici*, vale a dire sull'uso non del tutto ancora sparito in Sicilia, delle *preficke* nei mortori, narra qui quali erano le pompe solite a farsi nei tempi andati per occasione delle nozze, e quale il corredo delle spose siciliane. Al libercolo sono aggiunti dodici registri di corredi, dei quali il primo è del 1323, l'ultimo del 1598, e appartengono così a nobili famiglie, come a genti del popolo. Non è una semplice lista di nomi, ma questi fan vedere le scomparse usanze dell' età antica, delle quali talvolta resta un' immagine anche ai dì nostri. Così ad esempio, chi ricorda gli altissimi letti del nostro contado, vedrà come ciò fosse in Sicilia, e ciò da tampo assai remoto, segno di gran nobiltà e ricchezza, e col letto si menzioni un *anteletto*, cioè una panca per poter su quello salire.

163

Sanuto Marino. — Documenti tratti dagli inediti Diari di Marin Sanuto, pubblicati da Andrea Tessier per le nozze Papadopoli Troili. Venezia, *t. Cecchini* 1874 in 4.° p. 31.

(5) Una fonte preziosissima di storia per l'ultimo decennio del secolo XV e poi tre primi del XVI (1495-1533) sono i Diarii di Marin Sanuto, i cui volumi autografi lasciati da lui per testamento alla Signoria di Venezia, si conservano ora nella Biblioteca Marciana. In questi Diarii è tutta la cronica del tempo, narrata con documenti originali; nè solamente la politica; ma, accanto alle lettere pubbliche e ai documenti officiali, vi trovano luogo lettere e relazioni di privati, notizie aneddotiche, descrizioni di feste, pitture di costumi. Per molto tempo il nome di Sanuto fu dimenticato: e il Muratori, pubblicando dall'inedito nel tom. XXII dei *Rerum Italic.*

Scriptores le Vite dei Dogi di Venezia scritte da esso, maravigliavasi che cotest'opera, *tandiu in tenebris iacuerit*. In tempi più recenti l'inglese Brown, spigolando nei volumi Ms. dei Diari, dà ragguaglio della vita e delle opere del Sanuto in tre tomi stampati a Venezia nel 1837-38, nei quali sono inseriti molti brani tratti dai detti Diari. Il Tessier in occasione di nozze, ne cava fuori tre lettere descrittive di feste. La 1a data da Vagliadolid in Spagna, (13 febbraio 1518) descrive un torneo tenutosi in quella città l' 11 del detto mese alla presenza del Re Cattolico, (Carlo I d' Austria, che fu poi Carlo V imperatore) di Don Ferdinando e di madama Leonora La 2a proviene da Ambroise in Francia, e descrive le feste celebrate in quella Corte, il 25 aprile 1518, per il battesimo del figliuolo di re Francesco I, il quale fu tenuto al fonte, per nome di papa Leone X, da Lorenzo de' Medici duca d'Urbino. Ultima viene una descrizione delle feste carnevalesche di Roma del 1519, contenuta in una lettera di Tommaso Lippomano del 13 marzo di detto anno. Giova alla storia letteraria, non che a quella dei costumi, il conoscere che il Card. Cibo la domenica del Carnevale fece recitare una Commedia, tratta parte da li *Supositi* di Plauto et di l'*Eunucho* di Terenzio. A questa commedia assisteva papa Leone X, che diede al Cardinale per farla rappresentare, 1000 ducati, e poi andò a cena da esso reverendo Cibo, con 17 cardinali, ambasciatori e prelati, in numero di 36, bellissima cena di vivande e musiche assai. Il giorno dopo si ebbe altra commedia, da rider molto, composta da un frate, la fine della quale fu, che il frate autore, tra grandissime risate, *fu sbalanzato* per aria. E negli stessi giorni Lorenzo Strozzi, diede una dispendiosa cena, con piacevoli burle, ai 4 cardinali fiorentini, Rossi, Cibo, Salviati e Ridolfi. Documenti curiosi, che ritraggono al vivo i costumi di quei tempi.

164

Magrini Aurelio — Nova della venuta del sig. Mario Sforza in Venetia. Venezia *t. Cecchini* 1874 p. 16 in 8.° g.

(5) Il Magrini pubblicò con note quest' opuscolo per le nozze di Ada Biaggini e Francesco Cucchetti, traendo il documento dal R. Archivio Notarile di Venezia. Vi si descrivono le feste fatte in Venezia, quando Mario Sforza venne a partecipare alla Repubblica il matrimonio di Bianca Cappello con Francesco de' Medici.

165

Guastalla Serafino Amabile — L'antico Carnevale nella Contea di Modena. - Schizzi di costumi popolari. Modica, *t. Secagno* 1877 in 8.°

(5) Oltre una piena e gradevole descrizione all'antico Carnevale di Modica, delle maschere e dei tripudi popolari, il libretto contiene molte altre notizie curiose ed utili. Citeremo ad esempio una lunga nota in che si parla della vita dei villici e degli operai di un secolo addietro e delle loro mercedi; la storia di un contrasto notevolissimo sorto già fra il Governatore di Modica ed il Capitano di Scicli, pel diritto di far annunziare con tre squilli di tromba il momento in che si ponevano a mensa: l'uso delle contadine di Chiaramonte di purificarsi colla rugiada, come fa Virgilio a Dante, la vigilia della Candelara, salendo su un monte sovrastante al paese; il pietoso racconto della punizione data ad una contadina rea di essere amata dal figlio di un Barone (essa fu frustata pel paese, denudata fino alla cintura, fra le ingiurie della plebe; l'amante fuggì e fu detto che finisse eremita); una nota sulla significazione di sogni secondo la popolare superstizione; altra sulle bestemmie più in uso nella Contea; la descrizione delle *scampanate* solite farsi ai vedovi che di nuovo prendon moglie; le notizie degli spettacoli teatrali ne' conventi, e così via. L'A. annunzia una prossima raccolta di tradizioni sulle fonti, sulle grotte, sulle montagne, e sulle vecchie Chiese della Contea.

166

Bargilli Gius. — In Sardegna. Cronache e leggende dei vecchi tempi. Sassari *t. Azucci* 1878 in 8.°

(6) L'A. luogotenente dei Bersaglieri, raccolse per le biblioteche e dalla bocca del popolo le tradizioni e le leggende dell'isola di Sardegna in questi undici racconti, importanti dal punto di vista storico e letterario. Essi abbracciano un periodo di tempo che muove dalla seconda guerra contro Cartagine, e viene fino agli ultimi anni del sec. XV. Sono storie di forti amori e di odii ancora più forti;

sentimenti potenti che rivelano intiera l'indole di un popolo fiero e gagliardo. Ogni racconto è un quadretto in cui quattro o cinque figure prendono movenza e rilievo. Essi han per titolo: Josti, Marcuza, Adelasia di Torres, Usca, Gli ambasciatori francesi alla Corte di Arborea, Montes Frades, Badde de S' Inferru (Valle d'Inferno), La morte d'Ugone IV, La Battaglia di Ajdu de Tordu, Giovanna di Sanluri, L' ultimo marchese d' Oristano, L' ultimo Barone, Ospitalità, Gianmaria Angioi, La strage di Carloforte. Altra edizione di questo libro fu fatta a Bologna t. Zanichelli 1881 in 16° p. 288, L. 3.

167

Gazzadini Giovanni. — Racconto storico, Giovanni Pepoli e Sisto V. Bologna *t. Zanichelli* 1879 in 8.o

(6) L'A. avendo trovato il processo, o meglio il sommario del processo fatto sui principi del pontificato di Sisto V, contro Giovanni Pepoli, su di esso e su molti altri documenti tessè questo racconto. Il Pepoli era accusato di aver negato di consegnare un famoso bandito, il Grazino; e questo non già per favorirlo, che anzi (diceva egli) aveva in animo di mandarlo a morte, ma bensì per tutelare i suoi diritti di feudatario imperiale. Vecchio, principalissimo patrizio, uno dei senatori reggenti lo Stato bolognese, amato per le sue molte beneficenze, senza che gli valessero maneggi e istanze di potenti, fu messo a morte. La commozione e il terrore ne fu grandissimo non solo a Bologna, ma in tutta l'Italia. L'A. si diffonde sulla tortura, e sulla Storia di Castiglione, feudo dei Pepoli, fino ai nostri giorni. Però giudica severamente Sisto V. Certo il fatto fu compassionevole; ma se l'A. avesse meglio considerato che quella orribile piaga del brigantaggio era appunto mantenuta dai diritti dei feudatari, e che il perseguitare i briganti era affatto inutile se non si combattevano direttamente quei diritti, avrebbe certo corretto il suo giudizio. Per la storia generale del brigantaggio, l' A. si fonda principalmente su due autorità straniere: quella dell'Hubner, nella sua *Vita di Sisto V*, e l'altra del Dubarry, *Le Brigandage en Italie*, sul Tempesti, sul Leti e sull'*Accoramboni* del Gnoli. Pure si potrebbero notare alcune inesattezze specialmente a proposito di Lodovico Orsini e del tumulto dei birri.

168

Cantù Cesare. — Il Conciliatore, e i Carbonari. Episodio. Milano *t. Treves* 1878. p. 289 in 8.o

(7) Il Giornale, *Conciliatore,* ebbe stretta relazione per una parte colle rivoluzioni del 1821 e colle repressioni fattene dal governo austriaco: per l'altra colla nuova Scuola del romanticismo. Perciò questo può riguardarsi dal lato storico e dal lato letterario. Il Cantù giovandosi di molte carte che il caso, com'egli dice, pose in sua mano, riunisce un buon numero di lettere degli uomini più illustri che cooperarono a quei moti politici e letterari, da Luigi Porro a Giovita Sclavini e Giuseppe Niccolini. Il Cantù stesso che a quell'età era già uomo, ricorda le proprie impressioni, e, non dissimula che nel suo libro ha avuto parte lo scopo di mostrare come l'Italia non cominciasse solo nel 1858 con Cavour e La Farina, e di presentare *le origini di un movimento letterario ch'era insieme politico, e che naufragò per colpa forse di chi doveva un giorno condurlo in porto.* Molte delle qui riportate lettere erano inedite, e interessantissime all'argomento son quelle di Luigi Porro. Le notizie che l'A. viene riferendo in queste pagine, servono a schiarire la storia di quel tempo.

169

Bernoni D. G. — Tradizioni popolari veneziane (Medicina) raccolte da). Venezia *t. Antonelli* 1878 in 8.°

(6) L'A. conservando la forma del dialetto, raccolse qui le usanze, le superstizioni del popolo veneziano, riguardanti i morbi e il modo di curarli. Altri vedrà quanto di sapienza pratica possa contenersi in queste credenze tramandate di padre in figlio: qui le accenniamo quali avanzi di antichissime dottrine e consuetudini, sopravvissute al cader dell'impero e della religione pagana di Roma. Gli argomenti sotto i quali il Bernoni raccoglie le sue materie sono; *gravidanza, parto, allattamento, bambini, mali e rimedi*; più una giunta di proverbi *igienici* e di proverbi *fisionomici.*

170

Fumi Luigi — Bando di prender moglie in Siena. Lettera. Dono nuziale Cozza-Salustri. Siena *t. Sordo Muti* 1878.

(6) Questa lettera contiene la curiosa notizia, di una istituzione senese, che forse altri Comuni italiani non ebbero mai. È una specie delle famose leggi *Julia* e *Papia Poppaea*, applicata ai costumi e ai bisogni di un municipio medievale. Narra dunque il Fumi colla scorta dei documenti, come nel 14(5 il Consiglio generale di Siena eleggesse tre *probi viri*, che con ogni sollecitudine e industria. procacciassero, che « si facessero dei matrimoni assai » nella città, « non potendo però gravare alcuno ». Ma poichè, le sollecitazioni riuscivano inutili, poco appresso stabilirono che « ciascuno cittadino che avesse da'28 anni fino a' 50 sia tenuto e debba tollere moglie fra un anno ». E chi nol facesse, « non possa ne debba avere alcuno ufficio di Comune .... e a ciascuno sia lecito accusare ».

171

Fumi Luigi e **Lisini** Alessandro. — L'incontro di Federico III imperatore, con Eleonora di Portogallo sua novella sposa, e il loro soggiorno in Siena. Narrazione e descrizione storica, con documenti. Siena. *t. Lazzari* 1878 in 8.°

(5) Pinturicchio dipinse nella libreria del Duomo senese il Prato a Camollia con la colonna che trovasi sulla strada che da Siena mette a Firenze, ed ove Federico d'Austria e la principessa Eleonora di Portogallo sua fidanzata si incontrarono per la prima volta. Questi due personaggi vi si vedono dipinti abbracciati dal vescovo Enea Piccolomini, tra nobil corona di dame e cavalieri. Un tale avvenimento, che fu occasione anche di trattative diplomatiche e di politici intrighi. vien narrato qui dal Fumi e dal Lisini con corredo di documenti tratti dall'archivio, e colla scorta di un poemetto popolare contemporaneo. Il libretto è accompagnato dalla fotografia del

quadro di Pinturicchio e dedicato a Luciano Banchi nel giorno delle sue nozze. Questa pagina di storia del secolo XV spetta alla storia politica e diplomatica, ma al tempo stesso ritrae la storia del costume di quell'età. Gli autori descrissero le antiche fogge, e le feste che allora si fecero sulla piazza del Campo, e delle quali durò così la memoria che nel 1833 si vollero riprodurre per festeggiare altri principeschi sponsali. Il libro sarà utile agli studiosi delle varie forme della vita e del costume italiano nei secoli della libertà comunale.

172

Amante Bruto — Il natale di Roma. Roma 1879. p. 116. Ediz. 2ª aumentata e corretta. L. 1.

(5) L'A. principia col riportare le diverse opinioni seguite dagli antichi e dai moderni sull'origine di Roma, cominciando da Ennio, e giù fino a Mommsen; quindi prende ad esame i due sistemi adottati sull'anno della fondazione della città, il catoniano e il varroniano, dichiarandosi per quest'ultimo. Nel 3º cap. ricorda le feste con cui nei primi tempi e sotto l'impero si voleva solennizzare il Natale della città: e si intrattiene specialmente su quelle splendide, date dall'imperatore Filippo quando Roma compì il decimo centenario. Passa poi a discorrere di quelle celebrate nel tempo del Rinascimento, per opera di Pomponio Leto; e finalmente nel quinto ed ultimo capitolo tratta delle solennità e feste accademiche compiute nei tempi moderni. È questo piuttosto una raccolta di notizie che un lavoro critico. L'A. crede che le descrizioni delle feste celebrate in Roma nel principio del sec. XVI, tratte da due codici, l'uno vaticano, l'altro chigiano, del Diario del Burcardo, si riferiscano la 1ª all'anno 1500, l'altra all'anno 1501. Ma forse è una sola medesima descrizione dell'anno stesso; la sola differenza è che la descrizione più breve tolta dal chigiano, dice che il prelato che celebrò la funzione è detto Franciscus episcopus *Ferentinus*, e nell'altro è detto *Faventinus*. Ma Faventinus è un errore, giacchè nessun Francesco fu vescovo di Faenza negli anni 1500-01, dove invece dal 1499 ai 1510 fu vescovo di Ferentino un Franaesco Filipperi romano. Queste due descrizioni furono copiate da un terzo codice che più forse non esiste. Del resto, l'identità loro è perfetta: la funzione segue in entrambi nel medesimo luogo, coi medesimi modi, colle stesse parole descritta.

173

Agostini (d') Ernesto. — Sul Piave e Tagliamento, esempi di virtù militari e cittadine, proposti agli alpini del Cadore e Friuli. Udine *t. Bardusco* 1883 p. 96 in 8.°

(6) Sono 53 episodi eroici tratti dalla Storia delle suddette due regioni e da documenti officiali; il primo dei quali di Federico Savorgnano, che con 200 fanti del Friuli e 500 giovani Cadorini nel 1346 liberò dai tedeschi la terra di Bottestagno; e termina col narrare il fatto seguito a Bezzecca nel 1866 nel quale Barazza Giovanni di Udine, ferito ripetutamente non volle mai abbandonare il campo di battaglia, fino a che raccolto a lotta finita, spirò nell'ospedale di Como.

174

Ademollo Agostino. — Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio. Racconto storico, Ediz. 2ª con correzioni ed aggiunte per cura di Luigi Passerini. Firenze *t. Chiari* 1845 in 8.° g. Vol. 6 p. 2191.

(6) L'A. fiorentino, per istruire la gioventù nella storia patria, pensò di scrivere il presente racconto, che comprende diverse epoche della Storia politica e civile della città di Firenze; ed ove prese a svolgere le pagine dolorose che narrano la lotta che i suoi cittadini sostennero prima di soggiacere al giogo Mediceo e perdere la libertà. L'A. raccolse tutto ciò che era stato scritto intorno a Marietta de' Ricci, e con altre notizie, che sebbene non attinenti a questa gentildonna fiorentina, intesse il presente racconto, facendola protagonista del medesimo. Lo intitolò Romanzo, ma gli avvenimenti non sono inventati dall'A. nè descrive cose del tutto ideali, e se vi ha qualche cosa d'invenzione, essa non altera in alcun modo la verità storica, che abbraccia il soggetto, gli avvenimenti, i personaggi, le opinioni, le fabbriche, i luoghi ed i costumi fiorentini. Un indice copioso in ordine alfabetico agevola la ricerca delle

molte notizie che somministra questo Racconto in tutto ciò che può riguardare la città di Firenze. La prima edizione fu stampata nel 1840. La presente comparisce aumentata di aggiunte e correzioni.

175

Labruzzi di Nexima Francesco. — Della origine italiana della Corona ferrea. Studio storico critico. Roma *tipografia Scienze matematiche* 1878 in 8.° g.

(3) Gli scrittori che trattarono della origine della Corona di ferro, sono scissi in contrarie sentenze (V. Stor. VII, 38,50) alcuni vogliono che sia il diadema fatto d'ordine di S. Elena per il suo figlio Costantino, nel quale fece includere uno dei chiodi della crocifissione del Redentore, altri negando l'origine costantiniana, negano pure che vi sia uno dei detti chiodi. Sembrando all'A. che queste ed altre dotte elucubrazioni, non raggiungano la verità, per avere considerato il tema sotto opposti aspetti, volle egli pure recare la sua opinione, sembrandogli la più verosimile in mancanza di autentici documenti. L'A. esama e confuta le varie opinioni degli scrittori, fa la Storia di questa corona, parla dei personaggi, e dei luoghi ove furono incoronati, fino ad Enrico VI figlio di Federico Barbarossa, lieto di avere a sufficienza provato, che questo patrio monumento, sia di origine affatto italiana, poichè venne come regale insegna istituito, e primieramente come tale adoperato da quei re longobardi, che volevano e proclamavano l'unità d'Italia.

176

Rodinò Gaetano. — Racconti storici ad Aristide suo figlio. Napoli *t. Giannini* 1881 in 8.° g.

(6) Il Rodinò morto nel 1847 scrisse questi racconti per il suo figlio, « acciò la esperienza che in tante vicissitudini, ho io fatto degli uomini.... ti mostri come sia sempre dover tuo onoratamente condurti » ma nel tempo stesso intendeva di preparare materiali, perchè altri potesse narrare la Storia di quei tempi e di quei fatti

dei quali ei con ragione poteva dire *quorum pars magna fui*. Intendeva dividere i suoi racconti in tre parti, delle quali la prima doveva contenere i fatti accaduti dal 1790 al 1800; la 2ª quelli sino al 1820, e la 3ª i fatti posteriori. Ma ei non compose che la prima parte, la morte avendogli impedito la prosecuzione del lavoro. Quando egli scriveva, il Colletta, il Botta, il Sacchinelli avevano già narrato quei fatti. Ma il suo lavoro non è inutile, poichè per es. quanto alla spedizione del 98 nello Stato romano, egli apporta notevoli correzioni al racconto del Colletta. Così fà per rispetto a Rodio che il Colletta erra nel porlo fra i capi della mossa in Abruzzo, e di cui nei *Racconti* si legge un curioso ritratto. Nella presa di Altamura tace del massacro dei prigionieri e del parlamentario mandato dal Ruffo, come pure presentano speciale interesse le descrizioni delle diverse prigioni nelle quali l' A. fu rinchiuso, e il ricordo dei nomi delle persone che vi si trovarono con lui. I giudizi dell'A. non si possono credere sempre spassionati, avendo conservato nella vecchiezza, le passioni della gioventù passata nelle carceri, negli esili, nelle società secrete; nè i fatti che racconta si possono ammettere senza maturo esame, alcuni dei quali però chiariscono le idee ed i sentimenti dei repubblicani del 1799. Questi racconti furono pure inseriti nell' Archivio Storico napoletano An. 1881.

177

Ademollo Agostino. — Il carnevale di Roma nei sec. XVII e XVIII. Appunti storici con note e documenti. Roma *t. Reale* 1883 in 16.° p. 168.

(5) Fra i 180 scritti lasciati dall'Ab. Cancellieri (Ved. *Rivista Europea* 16 *aprile* 1877) ne lasciò uno inedito in due grossi volumi in 4°, col titolo « Il Carnevale di Roma antico e moderno, ossia descrizione degli antichi baccanali e dei giuochi d'Agone e di Testaccio, celebrati nel giovedì grasso, nel sabato e nella domenica di quinquagesima, e per la festa dell'Assunta... entro e fuori di Roma. In questo Ms. vi è un poco di tutto, ed anche qualche notizia delle cose carnevalesche romane, ma non la storia vera, propria e ordinata del Carnevale di Roma, perchè negli ultimi tempi esso non dà più che il registro dei vincitori delle corse. Il Prof. Ademollo per-

ciò senza risalire all'origine del carnevale romano, che bisognerebbe rintracciarla nei giuochi in onore del Dio Pane, si limita a descriverlo quale esso fu nel suo apogeo, vale a dire nei sec. XVII e XVIII, dopo dei quali incominciò a decadere. Sono sette capitoli che riguardano i primordi, gli eccessi, le riprensioni, il Carnevale del 1634 in piazza Navona; i palii; le maschere e le mascherate; il terremoto del 2 febbraio 1703 (castigamatti); i festini, le descrizioni di Montaigne, De Brosses, Casanova, Goëthe e De Staël ec. Queste notizie vengono corredate di note e documenti. Si aggiungono le diverse opere stampate dall'A. di alcune delle quali abbiamo già parlato.

178

Rezasco Giulio. — Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo. Firenze *t. Le Monnier* 1881 p. 48-1287, in 8.° g. a 2 col.

(1) L'opera può dividersi in due parti; la 1ª dei vocaboli e dei modi usati dagli storici e dai politici culti e più noti. La 2ª, la nomenclatura delle istituzioni pubbliche, delle magistrature e degli uffici nella lor maggiore latitudine, dall'imperatore al più vil fante del seguito del bargello; non che tutto il frasario senatorio, fiscale, amministrativo, forense e militare usato in ogni luogo d'Italia. In principio del volume l'A. ha posta la Tavola degli autori e dei testi citati, ma incompiuta. Tratta le cose di tutta l'Italia, ma in maggior copia sono le voci e le notizie attenenti a Venezia, Genova, Firenze, Lucca, Siena ec. Il fine principale di quest'opera è di mostrare il linguaggio della Storia italiana. L'A. contento di sobrie e chiare definizioni si è dato cura di aggiungere notizie e raffronti da tutti quei temi, dove non la sola parola, ma la cosa, doveva illustrarsi. Perciò accenna quante varie significazioni presero gli stessi nomi in diverse parti d'Italia e nei diversi tempi. I raffronti danno luogo a trattazioni ed illustrazioni storiche, che nei temi più importanti hanno valore di monografie, o almeno porgono la materia per comporle. L'indole del nostro lavoro non ci permette di seguire la recensione che fa di quest'opera il ch. Salv. Bongi, nell'Archivio Storico italiano An. 1882 p. 383-395, ove accenna ad alcune dimenticanze, ad alcuni piccoli errori, che con vantaggio si potrà consultare a cui interessa.

179

Reumont Alfredo. — Saggi di Storia e letteratura. Firenze *t. Barbèra* 1880 p. 4-482 in 16.°

(6) Alcuni di questi Saggi furono pubblicati per la prima volta nell'Archivio Storico italiano (Stor. I, 68), e che han per titolo. Il Principe e la Principessa di Craon e i primi tempi della reggenza lorenese in Toscana. Pietro Leopoldo, Giuseppe II e la Toscana. Federigo Manfredini e la politica toscana dei primi anni di Ferdinando III. Dei Commentari di Carlo V imperatore. Il Card. Wolsey e la S. Sede. Le iscrizioni cristiane di Roma dei primi sei secoli. Dell'introduzione del Cristianesimo in Prussia e della parte presavi dalla S. Sede. Dei tre Prelati ungheresi menzionati da Vespasiano da Bisticci. Un'ambasciata veneziana in Ungheria. Il Monte di Venere in Italia. Milton e Galileo. In questo volume sono ristampati con notevoli giunte. Separatamente erano state stampate le lezioni; Delle relazioni fra la letteratura italiana e quella di Germania nel seicento. Dei soci esteri dell'Accademia della Crusca. L'elogio di Giovanni Re di Sassonia. Discorso, Roma e la Germania. Inedito è il Saggio su Gregorio Correr, che è un Commentario alle vite di Vespasiano da Bisticci. L'A. unisce alle proprie ricerche e al giudizio proprio, le più recenti opinioni e deduzioni autorevoli di altri autori.

180

Chiapponi Marco. — Giorgio Piatto, o la Repubblica Ambrosiana. Racconto storico. Milano *t. Messaggi* 1877 in 16°

(6) L'Aurea Repubblica Ambrosiana durò dal 1447 al 1450. Questo periodo storico è uno dei più salienti. Ivi si riscontrano religione e miscredenza, atti magnanimi ed egoismo; confische, sgoverno, fame, patiboli ec. Gli storici di quell'epoca, Decembrio, Filelfo e Simonetta, ne fanno cenno e parteggiano per gli Sforza. Il Corio, sembra ne parlasse unicamente, per non lasciarne lacuna nella Storia, sfuggendo gli apprezzamenti. I cronisti dappoi, se la spicciarono

deplorando le esorbitanze. Pietro Verri, avrebbe voluto usare mitezza, ma glielo impedirono i fatti. A noi più vicini studiarono quell'epoca il Rosmini e il Bianchi Giovini. Entrambi sono restii nel darne giudizio esplicito, ma il primo si manifesta propendere per gli Sforzeschi, l'altro pei Repubblicani. Il Belgioioso pure pubblicò un libro intitolato *Repubblicani e Sforzeschi*, il Chiapponi il presente. Ambedue narrano fatti salienti. Il primo prese a protagonista un popolano onesto. mercante di panni il Panigarola. Il secondo Giorgio Piatto, patrizio nobilissimo e giureconsulto, ma ambedue battono la stessa via. Il Chiapponi esordì agli ultimi mesi di vita del duca Filippo Maria Visconti. Era desiderio mutare forma di governo. Tra il conflitto prevalse la repubblica; ma non tardò a convertirsi in disordine, in tumulti. La maggioranza del patriziato osteggiava quella forma disordinata di regime, fra questi Giorgio Piatto, Antonio Trivulzio. Lampugnano ec.: altri furono istigatori e adulatori del popolo, Carlo Gonzaga, Riccio, Cotta, ec. Il Chiapponi co' suoi personaggi dà luce ed ombra alla vasta tela, a vantaggio della Storia. Giorgio Piatto, il nobile repubblicano, è un eroe di Plutarco; vive ed opera solo per la patria; audace coi forti, coi vinti giusto e generoso. Il Lampugnano non è meno coraggioso. Il Trivulzio, idoleggia del pari la donna del suo cuore e la repubblica. Nobilmente delineata è Bianca Visconti, moglie a Francesco.

181

Neri Achille. — Costumanze e sollazzi. Genova *t. Sordo-Muti* 1883 in 8.°

(6) Questo volumetto serve a ritrarre la vita pubblica in certi particolari, taciuti o non lumeggiati abbastanza dagli storici di professione. Sono quattro studi già pubblicati in vari periodici e qui riprodotti in forma ampliata e corretta. Il 1° ricorda alcuni pretesi scandali di nepotismo che macchiarono il pontificato di Alessandro VII. Che se l'Autore avesse letto la vita di Alessandro VII del P. Leonetti, avrebbe veduto quanto essi sono esagerati od ispirati dall'odio contro la corte di Roma. Il 2° porge notizia della vita epicurea che teneva Genova verso la metà del secolo scorso, e dei divertimenti chiassosi e licenziosi che usava, nonostante che volgessero tempi pericolosi e funesti per la Repubblica. Il 3°, intitolato *Impressioni di viaggio di un anonimo*, prende materia da

un Ms. autografo dell'Università di Genova, e ne trae singolari giudizi e bizzarre curiosità sulla vita delle città dell'Alta Italia, nella seconda metà del passato secolo. Il 4° scritto si aggira sopra i *Cicisbei a Genova*. Genova, più ancora delle altre città, aveva nome di corrotta per questo pessimo e ridicolo costume; e se ne ha conferma in questo saggio, sul Cicisbeismo in generale, e particolarmente su quello di Genova, in cui l'A. raccoglie molti fatti, ricavandoli da satire, commedie ed altre testimonianze poco note, e ne segue le varie vicende e maniere, dall'origine sua, fino ai primi anni del nostro secolo. L'A. svolge e racconta questi aneddoti, interponendo via via ai testi che riporta le proprie osservazioni o rettificazioni.

182

Carocci Guido. — Il mercato vecchio di Firenze. Ricordi e curiorità di Storia ed arte. Firenze *t. Pia Casa di patronato* 1884 in 8.°

(6) Il Mercato vecchio di Firenze rappresenta molta parte della vita antica della città, esso sta per cadere sotto il piccone dei moderni Edili. L'A. lo volle illustrare prima che ciò avvenga. E prima di tutto dimostra che le memorie più vetuste della Firenze romana si riferiscono a quel luogo, ove sono rimasti ancora i nomi che ne ricordano la esistenza, dove sono state scoperte le tracce degli edifizi di quel primo periodo della città. Oltre la piazza, la Colonna di mercato vecchio, la loggia del pesce, il ghetto, sono in quel centro, piazze, chiese, chiassuoli, logge, torri, che hanno per la storia fiorentina una grande importanza. Nel vecchio mercato avevano sede molte magistrature e uffici pubblici, come la guardia della città, la guardia del fuoco, il monte di Pietà, gli ufficiali della grascia, della onestà, del pesce e carne. Le arti della lana, de' medici e speziali, de' beccai, dei linaiuoli, degli oliandoli, degli albergatori, avevano colà la loro residenza, insieme alle botteghe della seta, dei pellicciai, degli orafi, dei rigattieri. Ivi abitavano i Panciatichi, gli Strozzi, i Pescioni, i Brunelleschi; ivi gli Amieri, i Davanzati, i Tornaquinci, gli Ubaldini, ed altri cospicui patrizi, che ebbero tanta parte nella fortuna e nelle vicende di Firenze. Ciascun monumento, ciascuna magistratura e università, ciascuna bottega, è illustrata qui da un

breve cenno storico, e così l'A. popolarizza tante notizie, che si collegano con un'era di prosperità, di ricchezza, di gloria della patria fiorentina. Fa voti perchè chi presiede alla demolizione del vecchio mercato, si arresti dinanzi ai ricordi dell'antica civiltà, nell'interesse dell'arte e della storia.

183

Guasti Cesare. — Le feste di S. Giovanni Battista a Firenze. Firenze *t. Arte della stampa* 1884 p. 7-108 in 4.° L. 5.

(5) In questo volumetto si discorre con brevità dei non pochi autori che da un secolo e mezzo a questa parte descrissero le feste di S. Giovan Battista che risalgono al di là del mille. Ma avendo essi ciò fatto senz'ordine, e con molte divagazioni, e in modo anche incompiuto e confuso, l'A. supplì a tali difetti, lasciando « ai contemporanei raccontare le *feste* in cui il sacro e il civile, e qualche volta anche il profano, si mescolavano; o fossero narrazioni di storici e cronisti, o fossero semplici ricordanze, accogliendo altresì la poesia che in questo caso è documento storico più che monumento letterario; e collegando questi racconti e descrizioni colle notizie fornite da altri autori. » Il soggetto ha talora strette relazioni colla Storia di Firenze, perchè in queste feste cittadine vi si rispecchiano costumi ed usanze dell'antico popolo fiorentino, che se coi tempi dice l'A. vedremo mutarsi le usanze, troveremo restare fermo più o meno il concetto che la festa cittadina si dovesse informare al sentimento religioso. L'edizione è di soli 300 esemplari.

184

Siciliani Cesira. — Una visita agli Ossari di S. Martino e Solferino. Bologna *t. Zanichelli* 1881 in 8.°

(5) Cesira Siciliani riferisce in questo libretto le impressioni provate durante la sua visita ai suddetti Ossari. Incomincia dal descrivere la stazione di Bologna, la confusione e il cicalio della partenza. Quindi conduce dietro a se il lettore sul Po, a Verona, a Peschiera

a Desenzano; poi alla villa Tracagni e alla Chiesetta di S. Martino, dove fa assistere alla prima parte della pia cerimonia commemorativa del 24 giugno; la 2a e la 3a si svolgono a Solferino, l'una colla funzione religiosa, l'altra colla estrazione dei premi ai soldati di S. Martino. L'Autrice non dà una particolareggiata descrizione di quelle fazioni campali; ma le principali vicende vengono rammentate a pezzi e a bocconi da alcuno della comitiva che, alla vista dei luoghi, e in risposta alle interrogazioni fattegli, dice quel che la memoria gli suggerisce. Altri interlocutori danno notizia delle origini e degli intenti della Società e riferiscono vari annedoti, alcuni dei quali tramezzati da ricordi storici e da riflessioni.

185

Siciliani Cesira. — Feste e Santuari. Bologna *t. Zanichelli* 1882 in 8.°

(6) La visita agli Ossari di S. Martino e di Solferino, la Storia pietosa dei martiri Salentini, di cui Otranto celebrò nel 1880 il quarto centenario, la processione della Madonna di S. Luca a Bologna e del miracolo di S. Gennaro a Napoli, ec. sono i racconti con i quali la Siciliani fa risalire il lettore a traverso i secoli, fino all'oscura origine e al religioso culto che allevia le miserie della vita con qualche giorno di unanime allegrezza. Son questi, ricordi storici, e notevoli fra tutte sono le pagine che parlano delle grandi battaglie del 1859, e dello Stato d'Italia nel 1880.

186

Malmenti P. G. — Storie vecchie, con illustrazioni di G. Favretto. Venezia *Ongania* 1882 in 8.°

(6) Scopo dell'A. è di richiamare a vita le carte polverose, abbellirle di nuova leggiadria, tornare al mondo genti da lungo tempo ignorate, le quali ebbero pure negli anni loro una certa importanza, cercare negli archivi gli aneddoti, le quisquilie, i fattarelli di minor conto, che servono a completare il ritratto di un imperatore, di una donna famosa, di un letterato illustre. Il libro è composto

di 12 capitoli alcuni molto importanti. 1o *Il Duca di Savoia all'incoronazione di Carlo V;* l'A. narra qui un fatto assai curioso di nessuna importanza storica, ma pieno di attrattive per la maschia e originale risolutezza con cui i Veneziani risposero a Carlo III di Savoia, quando questi ebbe l'idea del dominio di Cipro. 2o *Andrea Calmo* brioso artista comico del sec. XVI; L'A. riporta prose e versi di Andrea, pieni di festività propria al dialetto veneziano, ma che non seppe liberarsi dalla volgarità licenziosa. 3o Vendetta nel sec. XVI; 4o *L'Estatica*, 5o *L'uomo selvatico*, 6o *La condanna capitale*, 7o *La bella suicida*, fattarelli di cronaca. 8o *L'Abate Brandolini* è il racconto delle geste e della vita di Marcantonio Brandolini, abate di Narvesa, imputato di omicidi, truffe e violenze sui suoi dipendenti. Questi col canonico Saraceni, vicentino, carcerato per ordine del Consiglio dei X nel 1605 fu causa dei litigi insorti fra il Papa e la repubblica difesa da Fra Paolo Sarpi: 9o Le memorie del *Ballerini*, son larghe all'A. di aneddoti e cose piacevoli d'ogni specie; autore del *Maldicente*, in cui si descrive Venezia nel decorso secolo. 10o *Due biglietti di visita*, trovati nel Museo civico di Venezia sono argomento di studio del Molmenti. L'uno di *Giorgio Pisani*, l'altro di *Lodovico Manin*. Questi vi fece incidere Adoncini ignudi e palombelle amoreggianti, l'altro un'allegoria sull'estrema ruina della repubblica. Stampato questo studio sopra un giornale, Attilio Sarfatti rispose all' A. scusando e difendendo il Doge Manin. Il Conte Ludovico Manin fece copiare quasi tutte le memorie lasciate dal prozio e le mandò all'Archivio di Venezia. Il Molmenti le esaminò, e rispose al Sarfatti e al Manin in questo studio prima pubblicato nella *Perseveranza*, aggravando la mano anche più di prima sul capo del vecchio e pauroso Doge. Il Sarfatti nel suo lavoro volle dimostrare che la resistenza a Napoleone non avrebbe cangiate le sorti di Venezia.

187

Cinelli. — L'Imperiale, castello sul colle di S. Bartolo presso Pesaro, descritto ed illustrato. Pesaro *t. Federici* 1881 f.o mas.

(6) L'antico castello che sorge sul colle di San Bartolo presso Pesaro, fu edificato nel 1469 da Ales. Sforza e denominato ***Imperiale***,

perchè ne gettò le fondamenta Federico III imperatore. Fu modificato ed accresciuto nel 1526 da Eleonora Gonzaga, moglie di Francesco Maria della Rovere sul disegno di Gerol. Genga. Qui in vari tempi furono accolti l'Ariosto, il Bembo, il Bibbiena, il Castiglione, i due Tassi, il Commandino, Laura Battifera e Vittoria Colonna, e quanti altri uomini e donne illustri ebbe il sec. XVI. Giuseppe Ignazio Montanari, che scrisse un poemetto su questo castello, finse che verso il 1564 vi fossero celebrate le nozze di Lavinia della Rovere con Alfonso del Vasto, e vi aggruppò i migliori ingegni e le più belle e cortesi donne di quell'età e di quella corte, dando così un'idea della coltura e della vita pesarese del cinquecento. Gli edifici e i giardini, le pompe e gli sfarzi che resero celebre l'*Imperiale*, erano già stati descritti nel sec. XVI da Lodovico Agostini, nelle sue *Giornate soriane* e da *Bernar. Tasso* in una lettera, parlando delle usanze cortigianesche dei della Rovere. Questo palazzo nel secolo passato dal Papa Rezzonico fu concesso ai Gesuiti, e da Pio VI fu dato in enfiteusi ai principi Albani, dai quali passò ai presenti possessori, i Conti di Castelbarco, che lo restaurarono, ed ove si ammiravano pitture di rinomati artisti. La storia delle vicende di questo castello, è scritta qui dal Cinelli; la parte architettonica è illustrata dal Pavan, e le pitture, simboliche talune e talune storiche, e tutte importanti per l'arte del cinquecento, dal Monti. A queste notizie si aggiungono quelle sulla struttura geologica del Monte S. Bartolo, dovute alla penna del D. Cardinali. Le vedute del Castello, il piano architettonico, i disegni, la figura della Verità dipinta da Raffaellino del Colle, sono opera del Vaccai, bell'ornamento al presente volume, che appartiene tanto alla Storia civile e dei costumi, quanto a quella dell'arte italiana. L'edizione in foglio massimo è splendidissima; belle le incisioni e le illustrazioni: la tiratura è di 180 esemplari.

188

Giovagnoli Raff. — passeggiate romane. Milano *p. Carrara* 1879 in 8.°

(6) Il titolo promette una cosa, ma il libro ne dà un' altra: esso è affatto dissimile dal libro dello Stendhal, *Promenades dans Rome.* Il Giovagnoli non ha fatto che qui raccogliere articoli da giornale

in fretta scritti. Il volume contiene di tutto un pò: descrizioni di monumenti e di feste antiche, sommari storici, romanzetti di fondo storico. Per la maggior parte sono ricerche attraverso altri libri e nulla più: Sono sei articoli: Il Circo Agonale; L'Anfiteatro Flavio; L'imperatore della dottrina cristiana; Pasquino; La Torre dei Conti; Tarpea Pierleoni. Come bozzetto storico, *l' imperatore della dottrina cristiana* è forse il meglio riuscito. Il Circo Agonale, è la descrizione del lago e del mercato di Piazza Navona; La Tarpea Pierleoni, toltone il fondo storico, rimane come condotta un mediocre romanzetto. Il lavoro su *Pasquino*, è una corsa nel campo della letteratura epigrammatica. *La torre dei Conti*, serve di pretesto a rifar la Storia della famiglia Conti. Nell'*Anfiteatro Flavio*, dopo una descrizione del monumento, è un racconto delle feste dell'anno 834, si entra a discorrere di Diocleziano e di Commodo: mentre degli spettacoli pubblici si parla appena.

189

Aglebert Augusto. — I primi martiri della libertà italiana, e l'origine della bandiera tricolore, o Congiura e morte di Luigi Zamboni e F. B. Rolandis in Bologna, tratta da documenti autentici. Edizione riveduta ampliata di note e aggiunte. Bologna, *Mattiuzzi* 1880.

(6) Zamboni e De Rolandis nel 1794 tentarono una sollevazione in Bologna contro il dominio pontificio, che non ebbe quasi alcun principio di esecuzione, ma che pure fu severamente punita, dal Card. Legato Archetti. L'A. fino dal 1862, pubblicò una storia di quei *primi martiri*, scritta con animo appassionato, e colorito drammatico, desunta da documenti dell'Archivio criminale e della Biblioteca bolognese. Questa servì poi di fondamento a quelle che poi vennero alla luce. In questa nuova edizione fece aggiunte e correzioni. Ma la parte più nuova è un appendice, ove tratta largamente della origine della bandiera tricolore. Certo essa apparve per la prima volta nel tentativo bolognese nel 1794; ma il marchese Cusani nella sua Storia di Milano, disse che lo Zamboni tolse in prestito questi colori dalla Massoneria, e più specialmente dalla Riforma di questa società immaginata dal Cagliostro. Il Cusani pog-

giava il suo ragionamento (*Cagliostrismo smascherato* Venezia 1791) *parlando del rito egiziano*, che agli iniziati si coprivano gli occhi con una benda nera, terminata in tre ali, una bianca, una rossa e una verde con figure emblematiche. Ma queste fasce non furono mai modificate dal Cagliostro, e rimasero sempre *turchine*; e poi il Cagliostro non venne in Italia che nel 1789 anno in cui fu carcerato e condannato. È possibile che lo Zamboni si fosse fatto libero muratore a Marsiglia o altrove; è possibile che i simboli massonici fossero adottati dai democratici italiani, sebbene non sembri che a Bologna s'impiantasse alcuna loggia prima del 1806, ma il tricolore non si trova in alcuna bandiera massonica. Si può dunque ritenere che lo Zamboni lo formasse aggiungendo il verde, simbolo di speranza, al bianco e al rosso, colori della città di Bologna. L'A. provando ciò con testimonianze, si pregia di aver lavato la bandiera nazionale dall'onta di avere a patrono il tristo ciarlatano del Cagliostro. Il racconto è corredato di documenti.

190

Gozzadini Giov. — Nanne Gozzadini e Baldassare Cossa poi Giovanni XXIII. Racconto storico. Bologna *t. Romagnoli* 1880 p. 602.

(6) La Storia delle fazioni di Bologna negli ultimi anni del sec. XIV o nei primi del sec. XV è il principale soggetto di questo studio del Gozzadini. Muove dalle origini del comune, e si svolge a grandi linee sino al momento, in cui incomincia la vita pubblica del suo antenato. Vi primeggiano le figure di Nanne Gozzadini, del quale scrissero Gaspare Bombaci nel sec. XVII, e Carlo Pancaldi nel nostro, cittadino operoso e capitano di ventura ora potente, ora sfortunato; e di Baldassare Cossa cardinale legato pontificio, indi papa sotto il nome di Giovanni XXIII. Siamo ai tempi del grande scisma e del Concilio di Costanza, e oltre alla importanza dei fatti principali, vi troviamo dei particolari sui costumi del secolo, sulle compagnie di ventura, sulla fondazione della Chiesa di S. Petronio a Bologna, sulla tortura e i supplizi di quell'età. Il racconto è ricavato da cronache e da documenti inediti, riportati per la maggior parte in fine del volume Potrà vedersi la recensione che Ant. Cosci fa di questo libro nell' Archivio storico italiano, Vol. 7 1881 p. 224 a 246.

191

Pitrè Gius. — Spettacoli e feste popolari siciliane descritte da). Palermo *t. Pedone-Lauriel* 1881 p. 21-475.

(5) La Biblioteca delle tradizioni siciliane pubblicata dal Pitrè, è formata per ora di 12 volumi; i due primi contengono i *Canti del Popolo*; il terzo, *Studi sulla poesia popolare;* i quattro seguenti *Fiabe, Novelle e Racconti* con grammatica e glossario del dialetto, altri 4 i *Proverbi* dell'isola raffrontati con quelli delle altre province d'Italia. Il presente volume descrive gli spettacoli e le feste del popolo siciliano, o tuttora in uso o venuti meno da non più di un secolo. *Per spettacoli* l'A. intende le rappresentazioni più o meno drammatiche e di sacro argomento, dacchè anche le commemorazioni storiche sono rivestite di forma religiosa: e sono riti e canti a dialogo e veri drammi e pantomime e processioni figurate, talvolta accompagnate dalla parola, talvolta mute. Le *Feste* poi sono quei modi rituali coi quali certi giorni segnalati, (Capo d'anno, Epifania, S. Giovanni ec.) vengono popolarmente celebrati con fogge e speciali costumanze, spesso superstiziose, e certo di remota e talora di pagana origine. Non possiamo riassumere i fatti riportati e commentati dall'A., ma solo possiamo dedurre, che le primitive origini della forma drammatica in Sicilia sono relativamente assai moderne (sec. XVI) e dedotte inoltre da esempi stranieri; e che il carattere così degli Spettacoli come delle Feste, di tutti cioè i riti religiosi popolari, è essenzialmente sensuale e profano. Lo spettacolo spirituale siciliano dice il Pitrè, non ha nulla di spontaneo, ed è un esercizio rettorico di frati, preti e pastori arcadi del seicento. Le varie commemorazioni più che della religione, son figlie della devozione, e parlano più agli occhi che all'anima. Anche l'Autorità ecclesiastica cercò di sdradicare sì fatte usanze profane, ma il furore popolare trionfò delle inibizioni, e il clero stesso finì col comporre egli stesso i drammi e mescolarsi alle esultanze della plebe, solennizzando tali feste con grida, spari di mortaletti, terminate con bagordi e stravizi. La ceremonia dei sacri spettacoli è teatrale; teatro l'intiero paese; i palazzi pubblici, le chiese, le piazze diventano scene ove si svolge l'azione. A Prizzi la domenica delle Palme, un Sacerdote fa da Cristo montando un asinello, e la cavezza è retta dal

Sindaco o dal Pretore. La Sacra Famiglia, o *Santuzzi* sono nel Natale aspettati da intiere popolazioni. In molte parti dell'Isola, un vecchio, una donna, un bambinello, stanno per entrare in paese verso l'imbrunire: la parte del bambino è fatta da un orfano, quella di Maria da una ragazza povera, quella di S. Giuseppe da un vecchio falegname. In qualche luogo per es. a Ragusa, chi fa da S. Giuseppe una volta, lo fa per sempre, anzi diventa per lui un ufficio, una professione: d'allora in poi ei porterà sempre una verga fiorita colla quale benedirà la gente; riscuoterà una decima; ogni giorno è invitato a pranzo da una diversa famiglia, oggetto di perenne e cordiale riverenza. Questi tre pellegrini, prima di entrare in paese, sono assaliti da schioppettate di finti ladri, contro i quali li protegge un angelo che par scendere dal cielo; entrati; — chi siete voi? e dato il loro nome sono festeggiati e condotti a splendido banchetto. Poi picchiano a una osteria, ma l'oste villanamente gli scaccia, e i pellegrini restano in mezzo alla strada; mentre il popolo piange di compassione, come se fosse un caso vero; allora giunge la corporazione dei falegnami che conduce quei miserelli a rifocillarsi, e due preti servono la mensa, mentre un terzo predica. Questi e moltissimi altri spettacoli che fino da pochi anni fa, erano in vigore e alcuni lo sono tuttora, formano soggetto delle descrizioni del nostro autore. Le feste qui descritte sono 38; le notizie non riguardono un solo paese, ma parecchi, e perciò hanno un notabile valore etnografico.

192

Bernocco S. — I misteri Eleusini. Torino *Loescher* 1880 p. 125.

(6) I misteri Eleusini, nonostante la luce sparsavi dai moderni filologi, rimangon sempre un argomento assai misterioso, e tale forse rimarranno, perchè se ne trovano pochi e scarsi cenni negli scrittori, nè questi cenni si accordano sempre fra loro. In materia sì incerta l'A. è costretto a giucare di fantasia ardita e divinatrice. Si rifà egli fino dalle migrazioni dei Pelasgi, che lasciano la cuna indo-germanica: mostra la loro religione naturalistica, più pura di quella che prevalse fra gli Elleni, stanziarsi con una parte di loro ad Eleusi; vivere quivi per secoli d'una vita oscura ed ignorata; poi cominciare ad ergere la testa quando al principato succedette

		ERRATA				CORRIGE
Storia I.	Bibliog.	202	Verso	8	anomale	anormale
IV.	»	536	»	26	Zoppi	Joppi
»	»	550	»	8	Effemeri	Effemeridi
»	»	581	»	13	612	582
»	»	593	»	11	mane	ma ne
»	»	608	»	1	Zucchini	Lucchini
»	»	»	»	»	dintorni	dominii
»	»	631	»	3	nel	al
»	»	636	»	1	Antonio	Andrea
»	»	639	»	1	Dlario	Diario
V.	»	279	»	1	Schubrino	Schubring
VI.	»	192	»	20	esercato	esarcato
»	»	216	»	2	giudicare	guidare
»	»	233	»	1	Appollodoro	Apollodoro
»	»	293	»	11	A.	Austria
VII.	»	151	»	11	1859	1515
»	»	153	»	1	materno	paterno
»	»	165	»	2	Modena	Modica
»	»	167	»	1	Gazzadini	Gozzadini

Indice pag. 12 Fasti veneziani. IV, 499.